



Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

- + *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.
- + *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.
- + *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.
- + *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





PRINCIPJ
DI
SCIENZA NUOVA
DI
GIAMBATTISTA VICO

*Leg. Calzi. 53.
(B. I.)*







G. B. Vico

PRINCIPJ

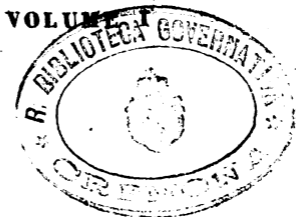
DI

SCIENZA NUOVA (2)

DI

GIAMBATTISTA VICO (1)

D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXI

BREVI NOTIZIE

INTORNO

ALLA VITA E AGLI SCRITTI

DI

GIAMBATTISTA VICO

Parrà forse strano a chi legge, che dovendosi parlar quivi delle vicende e degli scritti di GIAMBATTISTA VICO, siasi preferito tutt'altro interprete che lui stesso, il quale in una Vita che di sè medesimo scrisse, toccò e dell'una e degli altri con que' modi originali, che tanto risplendono in tutte le Opere sue. Se non che a scusarci di questo consiglio, crediamo bastar debba l'osservare che egli, siccome avvenir suole a chi parla di sè e delle cose sue, si ferma troppo spesso, e con vaghi ragionamenti, sopra fatti e circostanze che ai leggitori non possono per avventura parer di quell'importanza che a lui, par-

ticolarmente colà dov'egli si studia di porre in bella mostra i suoi nuovi ritrovamenti e pensieri sopra le origini d'ogni civil disciplina, che per averli di poi ampiamente sviluppati ne' suoi *Principj di Scienza Nuova*, non occorre di darne qui distesa contezza, potendo i nostri Lettori averne piena conoscenza nell'Opera antedetta che ci darà materia per questo, e pel seguente volume della nostra Raccolta. Laonde con quella brevità che ci siamo proposta per primo e forse per unico pregio del nostro lavoro, entreremo senza più in argomento.

GIO. BATTISTA VICO, nacque in Napoli l'anno 1670 da onesti parenti, e crebbe assai vispo e rigoglioso fino all'età di sette anni, dove caduto a capo all'ingiù dal sommo di una scala, ebbe a riportarne una commozione interna, senza frattura, dalla parte destra del cranio, che il tenne per ben tre anni infermo sotto la cura d'un chirurgo, il quale dopo avergli con molti e profondi tagli quasi tutto levato il sangue, pronosticò che il fanciullo, o sarebbe morto di consunzione, o sopravvissuto stolido e scemo. Ma per buona ventura sua, ed a gloria dell'italiana letteratura, il pronostico andò interamente fallito, essendochè ed egli visse fino ad età molto avanzata, e riuscì

quel grande ingegno, che pochi pari o niuno ebbe a' tempi suoi. Uscito quindi che fu dalla lunga e penosa sua convalescenza, applicò ferventemente agli studi, per modo che giunse in breve a trapassare i suoi condiscipoli più provetti, ed a riempir di maraviglia, per tanta sua svegliatezza, i precettori. Entrato frattanto in quegli anni, ne' quali l'uomo, dopo d'aver lasciato vagare le proprie inclinazioni or su questo or su quell'obbietto, dee finalmente fermarle in un solo ed eleggersi uno stato, il nostro Vico annoiato delle ambagi, e delle pedantesche forme della filosofia d'allora, si diede con tutto l'animo allo studio della giurisprudenza, nel quale portando egli quella sua naturale curiosità e sottigliezza che d'ogni cosa indagar gli faceva le origini e le cagioni, trovò il primo germe di que' nuovi principj che poscia venne applicando a tutta l'umana sapienza in generale, e cominciò fin da quel tempo a dare i primi indizj di questi suoi pensamenti in alcune sue Orazioni, e trattati, e massime in quello *De Nostri temporis Studiorum Ratione ec.*, che poi compì con l'opera *De Universi juris una principia*, di cui è appendice l'altra *De Constantia Jurisprudētis*. Appreso ch'egli ebbe, e con quella perspicacità che detto abbiamo, le più sublimi

dottrine del Diritto, si accinse a congiunger la pratica con la teorica, e cominciò a difender cause nel Foro; anzi la prima ch' ei difese e guadagnò fu una lite che era stata mossa nel Sagro Consiglio al padre suo, nè certo per un figliuolo così amoroso com' era il Vico, poteva esser più dolce questo primo frutto della sua professione. Ma da questa il distolsero ben presto la cagionevole sua salute, le necessità domestiche, e più di tutto la poca inclinazione, che al pari di tanti altri illustri ingegni, ei si sentiva per le romorose declamazioni del Foro. Più confacente al suo genio era la professione delle lettere, e gli porse onorato modo ad esercitarla monsignor Girolamo Rocca, vescovo d'Ischia, allogandolo per institutore d'alcuni suoi nipoti nell' amenissimo Castello del Cilento. Quivi, ricuperata in breve la primiera salute, potè darsi abbandonatamente in braccio a' prediletti suoi studi, per guisa che non vi fu autor classico dei Greci, Latini ed Italiani, ch' ei non leggesse tre volte almeno, facendovi in margine certe sue note che poi gli giovarono assai quand' ebbe egli medesimo a farsi autore. Platone e Tacito fra gli antichi, e Bacone e Grozio fra i moderni, erano gli scrittori che egli amava sopra tutti, ed aveva sempre le opere loro per

mano, dicendo che in Platone trovava l'uomo qual esser debbe; in Tacito l'uomo appunto qual è; in Bacone il seme di nuovi scoprimenti, ed in Grozio l'istituzione della rettitudine ne' corpi sociali. Da Cilento, dopo aver colà dimorato ben nove anni, ritornossene a Napoli, dove per primo guiderdone de' lunghi e continui suoi studi ottenne la cattedra di Rettorica in quell'Università; intorno al qual tempo si congiunse in matrimonio colla casta fanciulla Catterina Destrita. Rimasta indi a poco vacante nella medesima Università la Cattedra primaria mattutina di Leggi, il nostro Vico, che già con varie Opere da lui pubblicate avea dato saggio della profonda sua dottrina in ogni parte della giurisprudenza, potea, più di qualunque altro, confidarsi d'ottenerla, ma poichè era d'uopo d'entrar per essa in concorso con parecchi altri che avevano, non già i meriti suoi, ma più modi assai di farli valere presso chi presiedeva all'elezione, conosciuto ch'egli sarebbe rimasto al di sotto, si ritrasse spontaneamente dal concorso, e più gli piacque d'aver meritata quella cattedra che conseguita. Ma l'ingiustizia degli uomini e della fortuna punto non valse a diminuire in lui l'amore alle lettere, e stava i giorni e le notti immerso ne' suoi studi, senz'altro passatempo che

la compagnia di quando in quando dei suoi figliuoli, coi quali anch'esso fanciullescamente si trastullava. Molte furono, in questo frattempo, le Opere ch'ei diede alla luce, e tutte gli procacciarono fama di profondo erudito e di gran filosofo, ma quella che sopra ogn'altra rendette illustre il suo nome per tutta l'Europa, si fu l'Opera col titolo: *de Uno Universi Juris Principio et Fine. Uno*, nella quale, in un capitolo annunziato con queste parole: *Nova Scientia tentatur*, incominciava egli a ridurre a principj di scienza affatto nuovi, non solo la filologia, ma ben anco la filosofia e tutte le altre parti dell'umano sapere. Le quali ardite sue novazioni gli suscitaron contro di molti avversari, che per iscreditare l'Opera sua, andavano spargendo intorno ch'ella non s'intendea; ma bene attestavano al mondo che ella s'intendesse (sono parole del medesimo Vico). Uomini Dottissimi, i quali l'approvarono pubblicamente e la lodarono con gravità ed efficacia. Fra questi Uomini Dottissimi, risplendeva principalmente Giovanni Le Clerc, non in Francia solo, ma per tutto il mondo civile, sì per la grandissima sua erudizione, e sì per lo squisito suo giudizio in ogni genere di letteratura, onde a buona ragione il Vico si teneva sopra tutti onorato del suffra-

gio di lui, e questo esser non poteva nè più onorifico nè più manifesto, poichè il Le Clerc, che allora scriveva la sua Biblioteca Antica e Moderna, non solamente ebbe in questa a porre in cielo l'Opera antedetta *De Universi Juris principio etc.*, ma nè scrisse eziandio una lettera latina di congratulazione all'Autore, nella quale il celebra per uno de' più grandi ingegni del suo secolo, e gli dice che le opere sue gli porgevano argomento a mostrare ai letterati settentrionali, che gl'Italiani punto a loro non cedevano nell'ampiezza e profondità dell'erudizione, e che di gran lunga poi gli avanzavano nel sapere ordinarla ed applicarla.

Ma intanto il più gran sapiente che avesse l'Italia, e per avventura l'Europa, avrebbe pur sempre durato nella misera e stentata sua vita, se al trono delle due Sicilie non saliva Carlo di Borbone, il quale si diede tosto cura di riscattarlo da tanta abiezione di fortuna, creandolo suo Storografo con larga provvisione. Se non che assai poco ebbe egli a godere di questa munificenza del nuovo suo principe, poichè logorato già lo spirito ed il corpo dalle lunghe vigilie, dalle meditazioni, e da ogni maniera di domestiche avversità, cadde prima in tanta debolezza di mente, che più raccapezzar non sapea neppure i sogni.

delle idee, indi nell'anno 1744 passò miseramente di vita fra il compianto di tutti i suoi concittadini.

Oltre alle Opere delle quali è detto più sopra, il Vico ne compose e pubblicò alcune altre su diversi argomenti, tutte con quella profondità di pensamenti e di dottrine, che da coloro i quali pretendono di divenir sapienti senza fatica, e di svi-
scerare, a primo leggere, gli autori, gli acquistaron taccia d'oscuro. Si piccò anche di poesia, e scrisse varie canzoni, le quali vanno stampate nelle raccolte poetiche di que' tempi; ma se quivi solamente si stes-
sero i meriti suoi verso l'italiana lettera-
tura, il nome di lui non sarebbe certa-
mente disceso infino a noi; pure chi legge la sua vita scritta da lui medesimo, age-
volmente si accorgerà com'egli si sti-
masse per avventura miglior poeta che filosofo. Coteste illusioni non sono già rare nei grandi ingegni, ed a' nostri tem-
pi abbiám veduto colui che non fu se-
condo a nessuno nell'arte della scultura,
credere ad ogni modo di occupare un
egual seggio nella pittura, dove anzi se-
deva fra gli ultimi. Ma l'Opera che più
d'ogn'altra sgombrò al nostro Vico la
via dell'immortalità, si fu quella ch'egli
intitolò *Principj di Scienza Nuova*, della
quale furono fatte, lui vivente, in Napoli tre

edizioni. In questa egli rifuse e sviluppò tutti i novi pensamenti e ritrovamenti di che toccato aveva negli altri suoi scritti, e introdusse un suo sistema per iscoprire le origini di tutte le scienze e discipline civili. Di questo suo sistema rende egli stesso diffusamente, ma forse alquanto avviluppatamente ragione, in detta sua Vita, e noi qui, a darne un brevissimo saggio, riferiremo le sue teoriche risguardanti l'origine dello stato sociale.

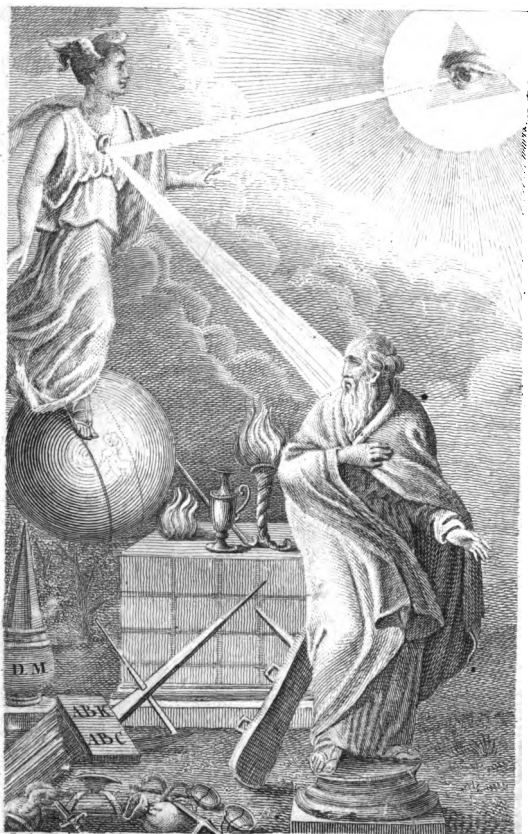
Gli uomini, dopo il Diluvio, vissero dapprima come selvaggi, e coi costumi del Polifemo d'Omero, quando le tempeste, i tuoni, e le saette del cielo, vennero a ridestare in essi il naturale istinto che ha l'uomo di figurarsi una Divinità, ed a costringerli a cercarsi contro le intemperie un riparo sotto gli antri e le grotte, ove congiuntisi, per istinto ugualmente di natura, cogli enti dell'altro sesso, incominciarono a costituire il primo stato sociale, che fu quello delle famiglie seminario di quello, che poi venne, delle repubbliche. E poichè nei figli era una certa ingenita venerazione pel padre loro, vollero anche seppellirne il cadavere in luogo appartato. Di qui culto della Divinità, matrimonj, sepolcri, i primi ordini in somma della nostra nascente società civile. Gustati dagli uomini i benefizj di

questa società, non vollero più separarsene, il che prova esser l'uomo creato veramente per la compagnia civile. Egli è poi debito dell'ordinatore de' popoli, o sia del legislatore, l'ordinare e consolidar colle sue leggi quest'edifizio sociale, e per riuscire a questo, aver debbe in mente tre cardinali principj: *Esistenza di Dio; Immortalità dell'anima; Modi opportuni a temperar le passioni umane, sì che elle diventino umane virtù.*

Con questo metodo procede il Vico ad indagare le origini di tutte le altre civili discipline, e chi ne volesse più oltre sapere, non avrebbe fuorchè a consultare la breve ma assai chiara esposizione che ne fece il Corniani, colà dove parla del nostro Autore, ne' suoi *Secoli della Letteratura Italiana* (1) donde abbiamo tratto anche noi quel poco che pur dianzi ne abbiám riferito. In mezzo però a tanta sublimità di filosofiche specolazioni, e profondità di dottrina, non si può negare che il Vico non trascorra alcuna volta con intemperante immaginazione, a cercare e posare i fondamenti del suo prediletto sistema, e ch'ei non riesca bene spesso

(1) Quest'Opera del Corniani comporrà gli ultimi volumi di questa seconda serie dell'*Spe.*

oscuro e confuso, onde il medesimo Corniani ebbe, con assai calzante comparazione, a chiamarlo il *Dante della Filosofia*. Noi diremo di lui quel medesimo ch'egli dicea di Bacone, cioè che nell' Opere sue si trovano sparsi i semi di altri novi ed utili scoprimenti. Deh! sorga presto, per l'onor dell'Italia, qualche chiaro ingegno che faccia fruttificar questi semi.



Luceo dis.

G. Denotti inc.

SPIEGAZIONE

DELLA DIPINTURA

PROPOSTA AL FRONTISPIZIO

CHE SERVE

PER L'INTRODUZIONE DELL'OPERA

Quale *Cebete Tebano* fece delle *Morali*, tale noi qui diamo a vedere una *Tavola delle cose Civili*; la quale serve al *Leggitore*, per concepire l'IDEA DI QUEST'OPERA, avanti di leggerla; e per ridurla più facilmente a memoria con tal ajuto, che gli somministri la fantasia dopo di averla letta.

LA DONNA CON LE TEMPIE ALATE, CHE SOVRASTA AL GLOBO MONDANO, o sia al Mondo della Natura, è la *Metafisica*, che tanto suona il suo nome. IL TRIANGOLO LUMINOSO con ivi DENTRO UN OCCHIO VEGGENTE; egli è *Iddio* con l'aspetto della sua *Provvidenza*; per lo qual aspetto LA METAFISICA IN ATTO DI ESTATICA IL CONTENPLA sopra l'ordine delle cose naturali, per lo quale

finora l'hanno contemplato i *Filosofi*: perchè *Ella* in quest' *Opera*, più in suso innalzandosi, *contempla in Dio il Mondo delle menti umane*, ch'è'l *Mondo Metafisico*: per dimostrarne la *Provvedenza* nel *Mondo degli animi umani*, ch'è'l *Mondo Civile*, o sia il *Mondo delle Nazioni*: il quale, come da' suoi *Elementi* è formato da tutte quelle cose, le quali la DIPINTURA qui rappresenta co' GEROGLIFICI, che spone in mostra al di sotto. Perciò il GLOBO, o sia il *Mondo Fisico*, ovvero naturale IN UNA SOLA PARTE EGLI DALL'ALTARE VIEN SOSTENUTO; perchè i *Filosofi* infin ad ora, avendo contemplato la *Divina Provvedenza* per lo sol *Ordine naturale*, ne hanno solamente *dimostrato una parte*; per la quale a *Dio*, come a *Mente Signora libera, ed assoluta della Natura*, perocchè col suo *Eterno Consiglio* ci ha *dato naturalmente l'essere, e naturalmente lo ci conserva*, si danno dagli uomini *l'adorazioni co' sacrificj*, ed altri *divini onori*: ma no'l contemplarono già per la *parte*, ch'era *più propriu degli uomini*, la natura de' quali ha questa principale proprietà d'essere *socievoli*; alla qual *Iddio* provvedendo ha così ordinate, e disposte le cose umane, che gli uomini caduti dall' *intiera giustizia* per lo *peccato originale*, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente ancora tutto

il contrario, onde per servir all' utilità, vivessero in *solitudine* da *fiere bestie*; per quelle stesse loro diverse, e contrarie vie, essi dall' utilità *medesima* sien tratti da *uomini* a vivere con *giustizia*, e conservarsi in *società*, e sì a celebrare la loro *natura socievole*; la quale nell' *Opera* si dimostrerà essere la *vera civil natura dell' uomo*; e sì *esservi diritto in natura*: la qual condotta della *Provvidenza Divina* è una delle cose, che principalmente s' occupa questa scienza di ragionare: ond' ella per tal aspetto vien ad essere una *Teologia Civile Ragionata dalla Provvidenza Divina*.

NELLA FASCIA DEL ZODIACO, CHE CINGE IL GLOBO MONDANO, PIU' CHE GLI ALTRI COMPARISCONO IN MAESTA', O COME DICONO IN PROSPETTIVA I SOLI DUE SEGNI DI LIONE, E DI VERGINE; per significare, che questa *Scienza* ne' suoi *Principj* contempla primieramente *Ercole*; poichè si trova, ogni nazione gentile antica narrarne uno, che la fondò: e' l contempla dalla maggior sua fatica, che fu quella, con la qual uccise il *Lione*, il quale, vomitando fiamme, incendiò la *Selva Nemea*; della cui spoglia adorno *Ercole* fu innalzato alle *Stelle*; il qual *Lione* qui si trova essere stata la gran *Selva Antica della Terra*: a cui *Ercole*, il quale si trova essere stato il carattere degli *Eroi Politici*, i

quali dovettero venire innanzi agli *Eroi delle guerre*, diede il fuoco, e la ridusse a *coltura*: e per dar altresì il *Principio de' Tempi*, il quale appo i *Greci*, da quali abbiamo tutto ciò ch'abbiamo dell' *Antichità Gentilesche*, incominciarono dalle *Olimpiadi co' giuochi Olimpici*, de' quali pur ci si narra essere stato *Ercole il Fondatore*: i quali giuochi dovettero incominciar da' *Nemei*, introdotti per festeggiare la *vittoria d' Ercole riportata dell'ucciso Leone*; e si i *tempi de' Greci* cominciarono, da che tra loro incominciò la *coltivazione de' campi*. E la *VerGINE*, che da' *Poeti* venne descritta agli *Astronomi* andar *coronata di spighe*, vuol dire, che la *storia Greca* cominciò dall' *Età dell'oro*; ch' i *Poeti* apertamente narrano essere stata la *prima età del lor Mondo*; nella quale per lunga scorsa di *Secoli gli anni sinaverano con le messi del grano*; il quale si trova essere stato il *primo oro del mondo*: alla qual *Età dell'oro de' Greci* risponde a livello l' *Età di Saturno* per li *Latini*, detto *a satis*, da *seminati*: nella qual *Età dell'oro* pur ci dissero fedelmente i *Poeti*, che gli *Dei in Terra praticavano con gli Eroi*; perchè dentro si mostrerà, ch' i *primi uomini del Gentilesimo semplici e rozzi per forte inganno di robustissime fantasie tutte ingombre da spaventose superstizioni*

credettero veramente veder in Terra gli Dei; e poscia si troverà, ch'egualmente per uniformità d'idee, senza saper nulla gli uni degli altri, appo gli Orientali, Egizj, Greci, e Latini furono da terra innalzati gli Dei all'erranti, e gli Eroi alle Stelle fisse: e così da Saturno, ch'è Κρόνος a Greci, e Χρόνος è il tempo a i medesimi, si danno altri Principj alla Cronologia, o sia alla Dottrina de' Tempi. Nè dee sembrarti sconcezza, che L'ALTARE STA SOTTO, E SOSTIENE IL GLOBO; perchè troverassi, che i primi Altari del Mondo s'alzarono da' Gentili nel primo Ciel de' Poeti; i quali nelle loro favole fedelmente ci tramandarono il Cielo avere in Terra regnato sopra degli uomini, ed aver lasciato de' grandi beneficj al Gener-Umano nel tempo ch' i primi uomini, come fanciulli del nascente Gener-Umano, credettero, che 'l Cielo non fusse più in suso dell'alture de' monti; come tuttavia or i fanciulli il credono di poco più alto de' tetti delle lor case; che poi, vieppiù spiegandosi le menti greche, fu innalzato sulle cime degli altissimi monti, come d'Olimpo, dove Omero narra a' suoi tempi starsi gli Dei; e finalmente alzossi sopra le sfere, come or ci dimostra l'Astronomia; e l'Olimpo si alzò sopra il Cielo stellato; ove insieme l'Altare portato in Cielo vi forma un segno celeste;

E' L FUOCO, CHE VI È SOPRA passò nella CASA VICINA, COME Tu vedi qui, del LIONE; il quale, come testè si è avvisato, fu la *Selva Nemea*, a cui *Ercole* diede il fuoco, per ridurla a coltura; e ne fu alzata in trofeo d' *Ercole* la spoglia del *Lione alle Stelle*.

IL RAGGIO DELLA DIVINA PROVVEDENZA, CH' ALLUMA UN GIOIELLO CONVESSO, DI CHE ADORNA IL PETTO LA METAFISICA, dinota il cuor terso, e puro, che qui la *Metafisica* dev' avere, non lordo, nè sporcato da superbia di spirito, o da viltà di corporali piaceri; col primo de' quali *Zenone* diede il *Fato*, col secondo *Epicuro* diede il *Caso*, ed entrambi perciò niegarono la *Provvedenza Divina*. Oltracciò dinota, che la cognizione di Dio non termini in essolci; perch' ella privatamente s' illumini dell' *intellettuali*, e quindi regoli le sue sole morali cose, siccome finor han fatto i *Filosofi*; lo che si sarebbe significato con un giojello piano; ma CONVESSO, OVE IL RAGGIO SI RIFRANGE, E RISPARGE AL DI FUORI; perchè la *Metafisica* conosca Dio *Provvedente nelle cose morali pubbliche*, o sia ne' costumi civili, co' quali sono provenute al Mondo, e si conservan le *Nazioni*.

LO STESSO RAGGIO SI RISPARGE DA PETTO DELLA METAFISICA NELLA STATUA D' OMIERO, primo Autore della *Gentilità*, che ci sia

pervenuto; perchè in forza della *Metafisica*, la quale si è fatta da capo sopra una *Storia dell' Idee umane*, da che cominciaron tal' uomini a umanamente pensare, si è da noi finalmente disceso nelle *menti balorde de' Primi Fondatori delle nazioni gentili*, tutti robustissimi sensi, e vastissime fantasie; e per questo istesso, che non avevan altro, che la sola facoltà, e pur tutta stordita, e stupida di poter usare l'umana mente, e ragione; da quelli, che se ne sono finor pensati, si trovano tutti contrarj, nonchè diversi i *Principj della Poesia*, dentro i finora per quest'istesse cagioni nascosti *Principj della sapienza Poetica*, o sia la *scienza de' Poeti Teologi*; la quale senza contrasto fu la *Prima Sapienza del Mondo* per li *Gentili*. E LA STATUA D'OMERO SOPRA UNA ROVINOSA BASE vuol dire la *Discoverta del Vero Omero*; che nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata si era da noi sentita, ma non intesa, e in questi *Libri* riflettuta, pienamente si è dimostrata, il quale non saputosi finora ci ha tenuto nascoste le cose vere del *Tempo Favoloso* delle Nazioni, e molto più le già da tutti disperate a sapersi del *Tempo Oscuro*, e'n conseguenza le prime vere *Origini* delle cose del *Tempo Storico*: che sono li *tre Tempi del Mondo*, che *Marco Terenzio Varrone* ci lasciò scritto, lo più

dotta Scrittore delle Romane Antichità, nella sua grand' Opera intitolata *Rerum Divinarum, et Humanarum*, che si è perduta. Oltracciò qui si accenna, che in quest' Opera con una *Nuova Arte Critica*, che finor ha mancato, entrando nella *Ricerca del Vero sopra gli Autori delle Nazioni medesime*; nelle quali deono correre assai più di mille anni, per potervi provenir gli Scrittori d'intorno a i quali la *Critica* si è finor occupata: qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose, le quali dipendono dall'umano arbitrio*, come sono tutte le *Storie delle Lingue, de' Costumi e de' Fatti*, così della *pace*, come della *guerra de' popoli*, la quale per la di lei deplorata *oscurezza delle cagioni*, e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un orrore di ragionarne; e la riduce in forma di *Scienza*, col scoprirvi il *Disegno di una Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in tempo le *Storie di tutte le Nazioni*: talchè per quest' altro principale suo aspetto, viene questa *Scienza* ad esser una *Filosofia dell' Autorità*. Imperciocchè in forza d' altri *Principj* qui scoperti di *Mitologia*, che vanno di seguito agli altri *Principj* qui ritrovati della *Poesia* si dimostra, le *Favole* essere state vere e severe *Istorie de' costumi delle antichissime Genti di Gre-*

cia; e primieramente che quelle degli Dei furon istorie de' tempi, che gli uomini della più rozza Umanità gentilesca credettero, tutte le cose necessarie, o utili al Gener Umauo essere Deitadi; della qual Poesia furon autori i primi popoli, che si trovand essere stati tutti di Poeti Teologi; i quali senza dubbio ci si narrano aver fondato le nazioni gentili con le Favole degli Dei. E quivi co' Principj di questa Nuov'Arte Critica si va meditando, a quali determinati tempi, e particolari occasioni di umane necessità, o utilità, avvertiti da' primi uomini del Gentilesimo, eglino con ispaventose religioni, e quali essi stessi si finsero, e si credettero, fantasticarono prima tali, e poi tali Dei: la qual Teogonia Naturale, o sia Generazione degli Dei fatta naturalmente nelle menti di tai primi uomini, ne dia una Cronologia Ragionata della Storia Poetica degli Dei. Le Favole Eroiche furono Storie vere degli Eroi, e de' lor eroici costumi; i quali si ritrovano aver fiorito in tutte le nazioni nel tempo della loro barbarie: sicchè i due poemi d'Omero si trovano essere due grandi Tesori di scoperte del dritto naturale delle Genti greche ancor barbare: il qual tempo si determina nell'Opera aver durato tra' Greci in fino a quelle d'Erodoto, detto Padre della Greca Storia; i cui libri sono

ripieni la più parte di *favole*, e lo *Stile* ritiene moltissimo dell' *Omerico*; nella qual possessione si sono mantenuti tutti gli *Storici*, che sono venuti appresso, i quali usano una *frase mezza* tra la *poetica*, e la *volgare*. Ma *Tucidide*, primo severo e grave Storico della Grecia, sul principio de' suoi Racconti professa, che *fin al tempo di suo padre*, ch'era quello di *Erodoto*, il qual era vecchio, quando esso era fanciullo, i *Greci*, nonchè delle *straniere*, le quali, a riserba delle *Romane*, noi abbiamo tutte da' Greci, *eglino non seppero nulla affatto dell' antichità loro proprie*, che sono le DENSE TENEBRE, LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL FONDO; DALLE QUALI, AL LUME DEL RAGGIO DELLA PROVVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RISPARSO IN OMERO, ESCONO ALLA LUCE TUTTI I GEROGLIFICI, che significano i *Principj* conosciuti solamente finor per gli effetti di questo Mondo di Nazioni.

TRA QUESTI, LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN ALTARE; perchè l' *Mondo civile* cominciò appo tutti i popoli con le Religioni, come dianzi si è divisato alquanto, e più se ne diviserà quindi a poco.

SULL' ALTARE A MAN DESTRA IL PRIMO A COMPARIRE È UN LITUO, o sia verga, con la quale gli *Auguri* prendevan gli *augurj*, ed osservavan gli *auspicj*; il quale vuol dar ad intendere la *Divinazione*: dalla

qual appo i *Gentili* tutti incominciarono le *prime divine cose*. Perchè per l' attributo della di lui *Provvedenza*, così vera appo gli *Ebrei*, i quali credevano, Dio esser una *Mente Infinita*, e in conseguenza, che vede tutti i tempi in un punto d' *Eternità*, onde Iddio o esso, o per gli *Angioli*, che sono menti, o per li *Profeti*, de' quali parlava Iddio alle menti; egli avvisava le cose avvenire al suo popolo; come *immaginata* appresso i *Gentili*, i quali fantasticarono i corpi esser Dei, che perciò con segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle Genti: fu universalmente da tutto il *Gener Umano* dato alla *Natura di Dio* nome di *Divinità*, da un' idea medesima, la quale i *Latini* dissero *divinari*, avvisar l' avvenire: ma con questa *fondamentale diversità*, che si è detta, dalla quale dipendono tutte l' altre, che da questa scienza si dimostrano *essenziali differenze* tra'l *Diritto Natural degli Ebrei* e'l *Diritto Natural delle Genti*; che i *Romani Giureconsulti* diffinirono, essere stato con essi *umani costumi dalla Divina Provvedenza ordinato*. Laonde ad un colpo, con sì fatto *lituo*, si accenna il *Principio della Storia universal Gentilesca*; la qual con *pruove fisiche*, e *filologiche* si dimostra aver avuto il suo *cominciamento dal Diluvio Universale*; dopo il quale a capo di due secoli il *Cielo*, come pure la *Sto-*

ria Favolosa il racconta, *regnò in Terra, e fece de' molti, e grandi beneficj al Goner Umano*: e per uniformità d'idee tra gli *Orientali, Egizj, Greci, Latini*, ed altre nazioni gentili, sursero egualmente le *Religioni di tanti Giovi*; perchè a capo di tanto tempo *dopo il Dilavio* si prova, che dovette *fulminare, e tuonare il cielo*; e da' *fulmini, e tuoni* ciascuna del suo *Giove* incominciarono a prendere tai *Nazioni gli auspicy*, la qual *multiplicità di Giovi*, onde gli *Egizj* dicevano il loro *Giove Ammon* essere *lo più antico di tutti*, ha fatto finora *maraviglia a' Filologi*: e con le medesime *pruove* se ne dimostra l'*Antichità della Religion degli Ebrei* sopra quelle, con le quali si fondarono le *Genti*, e quindi la *Verità della Cristiana*.

SULLO STESSO ALTARE, APPRESSO IL LITUO, SI VEDE L'ACQUA, E' L FUOCO, E L'ACQUA CONTENUTA DENTRO UN ORCIUOLO, perchè per cagione della *Divinazione* appresso i *Gentili* provennero i *Sagrificj* da quel comune loro costume, ch' i *Latini* dicevano *procurare auspicia* o sia *sacrificare per ben intendere gli augurj*, a fin di ben eseguire i *divini avvisi*, ovvero *comandi di Giove*: e queste sono le *divine cose* appresso i *Gentili*; dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane*.

La prima delle quali furono i *matri-*

monj, significati dalla FIACCOLA ACCESA, AL FUOCO SOPRA ESSO ALTARE, ED APPOGGIATA ALL' ORCIUOLO, i quali, come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *Seminario delle Famiglie*, come le *Famiglie* lo sono delle *Repubbliche*: e per ciò dinotare la FIACCOLA, quantunque sia GEROGLIFFICO di cosa umana, È ALLOGATA SULL'ALTARE TRA L'ACQUA, E 'L FUOCO, che sono GEROGLIFFICI di *cerimonie divine*; appunto come i *Romani Antichi* celebrarono *aqua et igni* le nozze, perchè queste *due cose comuni*, e prima del fuoco, l'acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita, dappoi s'intese, che per divino consiglio *avevano menato gli uomini* a viver in società.

La seconda delle cose umane, per la quale a' Latini da *humando*, seppellire prima e propriamente vien detta *Humanitas*, sono le *sepulture*; le quali sono rappresentate da UN'URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPARTE DENTRO LE SELVE, la qual addita, le sepulture essersi ritrovate fin dal tempo, che l'Umana Generazione mangiava poma l'estate, ghiande l'inverno: ed è NELL'URNA iscritto D. M. che vuol dire, *all'anime buone de' seppelliti*: il qual motto divisa il comun consentimento di tutto il Gener Umano in quel placito, dimostrato vgro poi da *Platone*, che le *anime umane* non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*. Tal URNA

accenna altresì l' *Origine* tra' Gentili medesimi *della divisione de campi*; nella quale si devon andar a trovare l' *Origini* della *distinzione delle Città*, e de' popoli, e alfin delle *nazioni*. Perchè troverassi, che le *razze* prima di *Cam*, poi di *Giafet*, e finalmente di *Sem*, elleno senza la Religion del loro padre Noè, ch'avevano rinnegata, la qual sola nello stato, ch'era allora di *Natura*, poteva co' matrimonj tenergli in società di famiglie, essendosi sperdute con un *errore*. o sia *divagamento ferinò* dentro la *gran Selva di questa Terra*, per inseguire le schive, e ritrose donne, per campar dalle fiere, delle quali doveva la grande antica Selva abbondare; e sì sbanditi per trovare pascolo, ed acqua; e per tutto ciò a capo di lunga età essendo andato in uno *stato di bestie*; quivi a certe occasioni della *Divina Provvidenza* ordinate, che da *questa Scienza* si meditano, e si ritrovano, *scosse e destate da un terribile spavento d'una da essi stessi finta, e creduta divinità del Cielo, e di Giove*, finalmente se ne ristarono alquanti, e si nascosero in *certi luoghi*; ove *fermi con certe donne*, per lo timore dell' appresa Divinità al coverto coi *congiugnimenti carnali religiosi, e pudichi* celebrarono i *matrimonj*; e fecero *certi figliuoli*; e così fondarono le *famiglie*: e con lo star quivi fermi lunga stagione, e

con le *sepulture degli antenati* si ritrovarono aver ivi *fondati e divisi i primi dominj della Terra*; i cui Signori ne furono detti *Giganti*, che tanto suona tal voce in greco, quanto *figliuoli della Terra*, cioè *discendenti da' seppelliti*; e quindi se ne riputarono nobili, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la *nobiltà* dall'essere stati *umanamente* eglino *generati* col timore della Divinità; dalla qual maniera di *umanamente generare*, e non altronde, come provenne, così fu detta l'*Umana Generazione*; dalla quale le *Case*, diramate in più così fatte *Famiglie*, per cotal *generazione* se ne dissero le *prime Genti*: dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne *incomincia la materia*, così *s' incomincia* qui la *dottrina del Diritto Natural delle Genti* ch' è l'altro *principal aspetto*, con cui si dee guardar *questa Scienza*. Or *tai giganti* in *ragioni*, come *fisiche*, così *morali*, oltre l'autorità dell'*Istorie*, si trovano essere stati di *sformate forze*, e *stature*, le quali cagioni non essendo caduto ne' *Credenti del vero Dio*, *Criatore del Mondo* e del *Principe di tutto l'Uman Genere*, *Adamo*, gli *Ehrei* fin dal principio del *Mondo* furono di *giusta corporatura*. Così dopo il *primo d'intorno*, alla *Provvedenza Divina*, e l'*secondo*, il qual è de' *matrimonj solenni*, l'*universal credenza del-*

l'Immortalità dell'anima, che cominciò con le *sepolture*, egli è il terzo delli *tre Principj*, sopra i quali *questa Scienza* ragiona d'intorno all'*Origini* di tutte l'immumerabili varie diverse cose, che tratta.

DALLE SELVE, OV' È RIPOSTA L'URNA S'AVANZA IN FUORI UN ARATRO; il qual divisa, ch' i *Padri delle prime Genti* furono i *primi fonti della Storia*; onde si trovano gli *Ercoli fondatori delle prime Nazioni gentili*, che si sono mentovati di sopra; de' quali *Varrone* noverò ben *quaranta*, e gli *Egizj* dicevano, che *il loro era lo più antico di tutti*: perchè tali *Ercoli domarono le prime terre del Mondo*, e le ridussero alla *coltura*. Onde i *primi Padri delle Nazioni gentili*, ch' erano giusti per la creduta pietà di osservare gli auspici, che credevano divini comandi di Giove; dal quale, appo i Latini chiamato *Jous*, ne fu anticamente detto *Jous* il *gius*, che poi contratto si disse *Jus*; onde la *giustizia* appo tutte le nazioni s' insegna naturalmente con la *pietà*; erano *prudenti* co' *sagrifizj* fatti, per procurar, o sia ben intender gli auspici, e sì ben consigliarsi di ciò, che per comandi di Giove dovevan operar nella vita; erano *temperati* co' *matrimonj*: furono, come qui s' accenna, anco *forti*: Quinci si danno *altri Principj alla Moral Filosofia*; onde la *Sapienza Riposta de' Filosofi* debba cospirare con

la *Sapienza volgare de' Legislatori*: per li quali Principj tutte le virtù mettano le loro radici nella *Pietà* e nella *Religione*; per le quali sole son efficaci ad adoperar le virtù; e 'n conseguenza de' quali gli uomini si debbano proporre per bene tutto ciò, che Dio vuole. Si danno altri Principj alla *Dottrina Iconomica*; onde i figliuoli, mentre sono in potestà de' lor padri, si deono stimare essere nello stato delle Famiglie; e 'n conseguenza non sono in altro da formarsi, e fermarsi in tutti i loro studj, che nella *pietà*, e nella *religione*: e quando non son ancor capaci d'intender repubblica, e leggi, vi riveriscano, e temano i Padri come vivi simulacri di Dio; onde si trovino poi naturalmente disposti a seguire la *religione de' loro padri*, ed a difender la *patria*, che conserva lor le famiglie, e così ad ubbidir alle leggi, ordinate alla *conservazione della religione*, e della *patria*: siccome la *Provvidenza Divina* ordinò le cose umane con tal eterno consiglio, che prima si fondassero le *Famiglie* con le *Religioni*, sopra le quali poi, avevan da sorgere le *Repubbliche* con le *Leggi*. L'ARATRO APPOGGIA CON CERTA MAESTA IL MANICO IN FACCIA ALL'ALFABE; per darci ad intendere, che le terre arate furono i primi altari della *Gentilità*; e per dinotar altresì la superiorità di natura, la quale credevano avere

gli *Eroi* sopra i loro *socij*, i quali quindi a poco vedremo significarsici dal TIMONE, che si vede IN ATTO D'INCHINARSI PRESSO AL ZOCCOLO DELL'ALTARE; nella qual *superiorità di natura* si mostrerà, ch'essi *Eroi* riponevano la *ragione*, la *scienza*, e quindi l'*amministrazione*, ch'essi aveano delle *cose divine*, o sia de' *divini auspicy*. L'ARATRO SCUOPRE LA SOLA PUNTA DEL DENTE E NE NASCONDE LA CURVATURA; che prima d'intendersi l'uso del ferro, dovetter esser un *legno curvo* ben *duro*, che potesse fender le *terre ed ararle*; la qual *curvatura* da' Latini fu detta *urbs*, ond'è l'antico *urbum*, *curvo*; per significare che le *prime città*, le quali tutte si fondarono in *campi colti*, sursero con lo stare le *Famiglie* lunga età ben ritirate, e nascoste tra' *sagri orrori de' boschi religiosi*; quali si trovano appo tutte le nazioni gentili antiche; e con l'idea comune a tutte si dissero dalle Genti Latine *Luci*, ch'erano *terre bruciate dentro il chiuso de' boschi*; i quali sono condannati da Mosè a doversi bruciar anch'essi, ovunque il popolo di Dio stendesse le sue conquiste; e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè li già venuti all'Umanità non si confondessero di nuovo co' *vagabondi* rimasti nella nefaria comunione sì delle cose, sì delle donne.

○ SI VEDE AL LATO DESTRO DEL MEDESIMO

ALTARE UN TIMONE; il qual significa l'*Origine della Trasmigrazione de' popoli* fatta per mezzo della navigazione. E per eìd; che SEMBRA INCHINARSI A PIE' DELL' ALTARE; significa gli *antenati* di coloro; che furono poi gli autori delle trasmigrazioni medesime: i quali furono dapprima uomini *emus*, che non conoscevano niuna Divinità; *nefari*, che per non esser tra loro distinti i parentadi co' matrimonj; giacevano sovente i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole; e finalmente, perchè come fiere bestie, non intendevano società, in mezzo ad essa infame comunione delle cose tutti *soli*, e quindi *deboli*, e finalmente *miseri*, ed *infelici*, perchè bisognosi di tutti i beni, che fan d'uopo per conservare con sicurezza la vita; essi con la fuga de' propj mali sperimentati nelle risse, ch'essa *ferina* comunità produceva, per loro scampo, e salvezza ricorsero alle terre colte da' pii, casti, forti, ed anco potenti, siccome coloro, ch'erano già uniti in società di famiglie; dalle quali terre si troveranno le Città esser state dette ARE dappertutto il mondo antico della Gentilità; che dovetter essere i *primi Altari delle Nazioni gentili*; sopra i quali il primo fuoco, il qual vi si accese, fu quello, che fu dato alle selve per isboscarle, e ridurle a coltura; e la prima acqua fu quella delle fontane po-

renni, ch'abbisognarono; acciocchè coloro, ch'avevano da fondare l'Umanità, non più, per trovar acqua, divagassero in uno ferino errore; anzi dentro circoscritte terre stessero ferme ben lunga età, onde si disayvezzassero dallo andar vagabondi; e perchè questi *Altari* si trovan essere stati i *primi Asili del Mondo*; i quali *Livio* generalmente diffinisce *vetus urbes condentium consilium*, come dentro l'*asilo* aperto nel *Luco* ci è narrato aver *Romolo* fondato *Roma*, quindi le *prime Città* quasi tutte si disser *are*. Tal minor scoperta con quest'altra maggiore, che appo i *Greci*, da' quali, come si è sopra detto, abbiamo tutto ciò ch'abbiamo dall'antichità gentilesche, la prima *Tracia*, o *Scizia*, ossia il *primo setentrione*, la prima *Asia*, e la prima *India*, o sia il *primo Oriente*, la prima *Mauritania*, o *Libia*, o sia il *primo Mezzodi*, e la prima *Europa*, o prima *Esperia* o sia il *primo Occidente*, e con queste il *primo Oceano*, nacquero tutte dentro essa *Grecia*; e che poi i *Greci*, ch'uscirono per lo *Mondo*, dalla somiglianza de' siti diedero sì fatti nomi alle di lui quattro parti, ed all' *Oceano*; che 'l cinge: tali scoperte, diciamo; dar altri *Principj* alla *Geografia*; i quali, come gli altri *Principj* accennati darsi alla *Cronologia*, che sono i due occhi della storia, bisognavano per leggere la *Storia Ideal Eterna*, che sopra

si è mentovata. A questi *Altari* adunque gli *empj vagabondi deboli*, inseguiti alla vita da' più *robusti*, essendo ricorsi, i più *forti v'uccisero violenti*, e vi riceverono in *protezione i deboli*; i quali, perchè altro non vi avevano portato, che la sola vita, ricevettero in qualità di *Famoli*, con somministrar loro i mezzi di sostentare la vita: da quali *Famoli* principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali furono gli *abozzi degli Schiavi*, che poi vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quindi, come da un tronco più rami, escono l'*Origine degli Asili*, come si è veduto; l'*Origine delle Famiglie*, sulle quali poi sursero le Città, come spiegherassi più sotto; l'*Origine di celebrarsi le Città*, che fu per viver sicuri gli uomini dagl'ingiusti violenti; l'*Origine delle Giurisdizioni* da esercitarsi dentro i propri territorj; l'*Origine di stender gli Imperj*, che si fa con usar giustizia, fermezza e magnanimità, che sono le virtù più luminose de' Principi, e degli Stati; l'*Origine dell'armi gentilizie*, delle quali i *primi campi d'armi* si trovano questi *primi campi da semina*; l'*Origine della Fama* dalla quale tai *Famoli* furono detti; e della *Glomia* che eternamente è riposta in girar il Gener. Umano; l'*Origine della Nobiltà vera*, che naturalmente nasce dall'esercizio delle morali virtù; l'*Origine del vero Eroismo*;

ch'è di *domar superbi, soccorrere a' pericoli*; nel qual Eroismo il Romano avanzò tutti i popoli della Terra, e divenne Signor del mondo; le *Origini finalmente della guerra, e della pace*; e che la *Guerra cominciò al Mondo per la propria difesa*, nella quale consiste la *virtù vera della Fortezza*, ed in tutte queste origini si scopre disegnata la *Pianta Eterna delle Repubbliche*; sulla quale gli *Stati*, quantunque acquistati con violenza, e con froda, per durare, debbon fermarsi; come allo 'ncontro gli acquistati con queste origini virtuose, poscia con la froda, e con la forza rovinano. E cotal *pianta di Repubbliche* è fondata sopra i due *Principj eterni di questo Mondo di Nazioni*, che sono la *Mente*, e l' *Corpo* degli uomini, che la compongono. Imperocchè costando gli uomini di queste *due parti*, delle quali, *una è nobile, che, come tale, dovrebbe comandare*, e l'altra *vile*, la qual dovrebbe *servire*; e per la corrotta natura umana, senza l'ajuto della *Filosofia*, la quale non può soccorrere, ch' a *pochissimi*, non potendo l'universale degli uomini far sì, che privatamente la mente di ciascheduno comandasse, e non servisse al suo corpo; la *Divina Provvidenza* ordinò talmente le cose umane con quest' *Ordine Eterno*, che nelle *Repubbliche* quelli, che usano la *mente*, vi coman-

dino, e quelli, che usano il *corpo*, v'ubbidiscano. IL TIMONE S'INCHINA A PIE DELL'ALTARE, perchè tali *Famoli*, siccome uomini senza Dei, non avevano la *comunione delle cose divine*, e'n conseguenza delle quali nemmeno la *comunità delle cose umane* insieme co' *Nobili*, e principalmente la ragione di celebrare *Nozze Solenni*; ch' i Latini dissero *Connubium*, delle quali la maggior solennità era riposta negli *auspicj*: per li quali i *Nobili* si riputavano esser d'origini divine e tenevano quelli essere d'*origine bestiale*, siccome generati da' nefari concubiti: nella qual *distinzione di natura più nobile* si trova egualmente tra gli *Egizj, Greci, e Latini*, che consisteva un creduto *natural Eroismo*, il quale troppo spiegatamente ci vien narrato dalla *Storia Romana Antica*. Finalmente IL TIMONE E' IN LONTANANZA DALL'ARATRO, CH' IN FACCIA DELL'ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO, E MINACCEVOLE CON LA PUNTA: perchè i *Famoli*, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni, che tutti eran in signoria de' *Nobili*, ristucchi di dover servire sempre a' Signori, dopo lunga età finalmente facendone la pretensione, e perciò *ammutinati* si rivoltarono contro gli Eroi in sì fatte *contese Agrarie*, che si troveranno assai più antiche, e di gran lunga diverse da quelle, che si leggono sopra la *Storia Romana*.

na ultima: e quivi molti capi di esse ceterve di *Fanoti* sollevate; e vinte da lor Eroi, come spesso i *Villani d'Egitto* lo furono da' *Sacerdoti*, all'osservare di *Pier Cuneo de Repubblica Hebræorum*, per non esser oppressi, e trovare scampo, e salvezza, con quelli delle loro fazioni si commiserò alla fortuna del mare, ed andarono a trovare terre *væue per i lidi del Mediterraneo* verso Occidente, ch' a que' tempi non era abitato nelle marine: che è l'*Origine della Trasmigrazione de' popoli*, già dalla Religione umanati, fatta da *Oriente*; da *Egitto*, e dall'Oriente sopra tutti dalla *Fenicia*; come per le stesse cagioni avvenne de' *Greci* appresso. In eotal guisa, non le *innondazioni de' popoli*; che per mare non posson farsi, non la *gelosia di conservare gli acquisti lontani* con le Colonie conosciute, perchè da *Oriente*, da *Egitto*, da *Grecia* non si legge essersi nell'Occidente alcun Imperio disteso; non la cagione de' *traffichi*, perchè l'Occidente in tali tempi si trova non essere stato ancora sulle marine abitato: ma il *Diritto Eroico* fece la necessità a sì fatte brigate d'uomini di tali nazioni d'abbandonare le proprie terre, le quali naturalmente, se non se per qualche estrema necessità, s'abbandonano, e con sì fatte *Colonie*, le quali perciò saranno appellate *Eroiche Oltramarine*, propagossi il Gener

Umano anco *per mare* nel resto del nostro Mondo; siccome con *l'error ferino* lunga età innanzi vi si era propagato *per terra*.

ESCE PIU' IN FUORI INNANZI L'ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRITTOVI UN ALFABETO LATINO ANTICO, che come narra *Tacito* fu SOMIGLIANTE ALL'ANTICO GRECO, e PIU' SOTTO L'ALFABETO ULTIMO, CHE CI RESTÒ. Egli dinota *l'Origine delle Lingue e delle Lettere*, che sono dette volgari; che si trovano essere venute lunga stagione *dopo fondate le nazioni*, ed assai *più tardi* quella delle *Lettere*, che delle *lingue*: e per ciò significare, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D'ORDINE CORINTIACO, assai moderno tra gli ordini dell'Architettura. GIACE LA TAVOLA MOLTO DAPPRESSO ALL'ARATRO, E LONTANA ASSAI DAL TIMONE; per significare *l'Origine delle Lingue natie*; le quali si formarono prima ciascuna nelle proprie lor terre, ove finalmente si ritrovarono a sorte fermati dal loro divagamento ferino gli Autori delle Nazioni, che si erano, come sopra si è detto, sparsi e dispersi per la gran selva della Terra; con le quali Lingue natie lunga età dopo si mescolarono le *Lingue Orientali*, o *Egiziane*, o *Greche* con la *trasmigrazione de' popoli* fatte nelle marine del Mediterraneo, e dell'Oceano, che si è sopra accennata. E qui si danno altri *Principj d'E-*

etimologia, e se ne fanno spessissimi *saggi* per tutta l'*Opera*, per li quali si distinguono l'*origini delle voci natie* da quelle che sono d'*origini indubitate straniere*, che con tal importante diversità; che l'*Etimologia delle Lingue natie* sieno *istorie di cose* significate da esse voci su quest'*ordine naturale d'idee*; che prima furono le *selve*, poi i *campi colti*, e i *tugurj*, appresso le *picciole case*, e le *ville*, quindi le *Città*, finalmente l'*Accademie*, e i *Filosofi*; sopra il qual *Ordine* ne devono dalle prime lor *origini* camminar i *progressi*: e l'*Etimologie delle Lingue straniere* sieno mere *storie di voci*, le quali una lingua abbia ricevute da un'altra. LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATUA D'OMERO; perchè le *lettere*, come delle *greche*, si ha dalle *greche Tradizioni*, non si ritrovarono *tutte a un tempo*: ed è necessario, ch'almeno tutte non si fossero ritrovate nel tempo d'*Omero*, che si dimostra, *non aver lasciato scritto niuno de' suoi Poemi*. Ma dell'*origine delle Lingue natie* si darà un *avviso più distinto* qui appresso.

Finalmente NEL PIANO PIU' ILLUMINATO DI TUTTI, perchè vi si espongono i GEROGLIFICI significanti le cose umane più conosciute, IN CAPRICCIOSA ACCONCEZZA l'*ingegnoso Pittore* fa, comparire un FASCIO ROMANO, una SPADA, ed una BORSA APPOGGIA-

TE AL FASCIO, UNA BILANCIA, e 'l CADUCEO
DI MERCURIO.

De' quali GEROGLIFICI il primo è 'l FASCIO: perchè i *primi Imperj civili* sursero sull'*unione delle paterne potestadi di Padri*; i quali tra Gentili erano *Sapienti* in divinità d'auspicj, *Sacerdoti* per procurarli, o sia ben intenderli co' sacrificj, *Re*, e certamente *Monarchi*; i quali comandavano ciò, che credevano, volessen gli Dei con gli auspicj, e'n conseguenza non ad altri soggetti, ch'a Dio. Così egli è un *fascio di liui*, che si trovano i *primi scettri* del mondo. Tai *Padri* nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette, per resistere alle *caterve de' Famoli sollevati* contro esso loro, furono naturalmente menati ad *unirsi*, e chiudersi ne' *primi ordini di Senati regnanti*, o *Senati di tanti Re Familiari* sotto certi loro *Capiordini*, che si trovano essere stati i *primi Re delle Città Eroiche*; i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente la *Storia Antica*, che nel primo Mondo de' popoli *si criavano gli Re per natura*. de' quali qui si medita, e se ne trova la *guida*. Or tai *Senati Regnanti*, per contentare le sollevate *caterve de' Famoli*, e ridurle all'ubbidienza, accordarono loro una *Legge Agraria*, che si trova essere stata la *prima di tutte le leggi civili*, che nacque al mondo; e che naturalmente de' *Famoli*, con tal legge ri-

dutti, si composero le prime plebi delle Città. L'accordato da' Nobili a tai plebei fu il *dominio naturale de' campi*, restando il civile appo essi Nobili i quali soli furono i *Cittadini delle Città Eroiche*; e ne surse il *Dominio eminente* appo essi *Ordini*, che furono le *prime Civili Potestà*, o sieno Potestà Sovrane de' popoli: le quali tutte e tre queste spezie di dominj si formarono, e si distinsero col nascere di esse *Repubbliche*; le quali da per tutte le nazioni con un' Idea, spiegata in favellari diversi si trovano essere state dette *Repubbliche Erculee*, ovvero di *Cureti*, o sia di armati in pubblica Ragunanza: e quindi si schiariscono i *Principj* del famoso *Jus Quiritium*, che gl' *Interpetri della Romana Ragione* han creduto esser proprio de' Cittadini Romani; perchè negli ultimi tempi tale lo era: ma ne' tempi antichi Romani si trova essere stato *Dritto Naturale di tutte le Genti Eroiche*. E quindi sgorgano, come da un gran Fonte più fiumi, l'*Origini delle Città*, che sursero sopra le *Famiglie* non sol de' figliuoli, ma anco de' *Famoli*: onde si trovarono naturalmente fondate sopra due comuni, uno di *Nobili*, che vi comandassero, altro di *plebei*, ch'ubbidissero; delle quali due parti si compone tutta la *Polizia*, o sia la Ragione de' civili Governi: le quali *prime Città* sopra le *Famiglie* sol di figliuoli si dimo-

stra, che non potevano nè tali, nè di niuna sorta affatto nascer nel mondo: l' *Origini degl' Imperj pubblici*, che nacquero dalla *unione degl' Imperj privati paterni sovrani* nello stato delle Famiglie: l' *Origini della guerra, e della pace*; onde tutte le *Repubbliche* nacquero con la *mossa dell' armi*, e poi si *composero con le leggi*; della qual natura di cose umane restò questa eterna proprietà, che le *guerre* si fanno, perchè i popoli vivano sicuri in pace: l' *Origine de' Feudi*; perchè con una specie di *Feudi rustici* i *plebei* s'assoggettirono a' *Nobili*; e con un'altra di *Feudi nobili*, ovvero armati, i *Nobili*, ch'eran *Sovrani nelle loro Famiglie*, s'assoggettirono alla *maggiore Sovranità de' lor ordini Eroici*; e si ritrova, che *sopra i Feudi* sono sempre *surti* al mondo i *Reami de' tempi barbari*; e se ne schiarisce la *Storia de' Nuovi Reami d' Europa surti ne' tempi barbari ultimi*; i quali ci sono riusciti più *oscuri de' tempi barbari primi*, che *Varrone* diceva. Perchè tai *primi campi* da' *Nobili* furon dati a' *plebei* col peso di pagarne loro la *decima*, che fu detta d' *Ercole* appresso i *Greci*, ovvero *censo*; che si trovò quello da *Servio Tulio* ordinato a' *Romani*, ovvero *tributo*, il quale portava anco l'obbligazione di *servir a proprie spese i plebei a' Nobili nelle guerre*, come pur si legge apertamente nella *Storia Romana*

Antica. E quivi si scopre l' *Origine del censo*, che poi restò *pianta delle Repubbliche popolari*; la qual *Ricerca* ci ha costato la *maggior fatica* di tutte *sulle cose Romane*, in ritrovare la *guisa*, come in questo si cangiò il *censo di Servio Tullio*, che si troverà essere stato la *pianta delle antiche Repubbliche Aristocratiche*; lo che ha fatto cadere *tutti in errore* di credere, *Servio Tullio aver ordinato il censo della libertà popolare*: dallo stesso Principio esce l' *Origine de' commerzj*, che 'n cotal guisa, qual abbiám detto, cominciarono di *beni stabili* col cominciare d' esse *Città*; che si dissero *commerzj* da questa *prima mercede*, che nacque al mondo; la quale gli *Eroi* con tal campi diedero a' *Famoli* sotto la legge, anch' abbiám detto, di dover questi ad essoloro servire; l' *Origine degli Erarj*, che si abbozzarono col nascere delle *Repubbliche*; e poi i propriamente detti da *æs, æris* in senso di *danajo* s'intesero con la necessità di somministrare dal Pubblico il *danajo* a' *plebei* nelle guerre; l' *Origine delle Colonie*, che si trovano *caterve* prima di *contadini*, che *servivano agli Eroi* per lo sostentamento della lor vita; poi di *vassalli*, che ne coltivavano per sè i campi sotto i reali, e personali pesi già divisati; le quali s'appellarono *Colonie Eroiiche mediterranee*, a differenza delle *Oltromarine* già sopra

dette: e finalmente *l'Origini delle Repubbliche*, le quali nacquero al Mondo di forma severissima *Aristocratica*; nelle quali i *plebei non avevano niuna parte di diritto civile*: e quindi si ritrova il Romano essere stato *Regno Aristocratico*; il quale cadde sotto la *Tirannia di Tarquinio superbo*; il quale avea fatto pessimo governo de' Nobili, e spento quasi tutto il Senato; che *Giunio Bruto*, il quale nel fatto di *Lugrezia* afferrò l'occasione di commuovere la plebe contro i Tarquinj, e avendo liberato Roma dalla Tirannide, ristabilì il Senato, e riordinò la Repubblica sopra i suoi Principj; e per un Re a vita con *due Consoli annali* non introdusse la popolare, ma vi raffermd la *Libertà Signorile*: la qual si trova, che visse fin alla *Legge pubilia*; con la quale *Pubblio Filone Dittatore*, detto perciò popolare dichiarò, la *Repubblica Romana* essere divenuta *popolare di stato*; e spirò finalmente con la *Legge Petelia* la quale liberò affatto la plebe dal diritto feudale rustico del carcere privato, che avevano i Nobili sopra i plebei debitori: sulle quali due leggi, che contengono i due maggiori punti della *Storia Romana*, non si è punto riflettuto nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* nè dagl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione* per la *Favola della Legge delle XII Tavole* venuta da *Atene libera*

per ordinar in *Roma* la *Libertà popolare*; la quale queste *due leggi* dichiarano, essersi *ordinata* in casa co' suoi *naturali costumi*: la qual Favola si è scoperta ne' *Principj del Diritto Universale* usciti molti anni fa dalle stampe. Laonde, perchè le leggi si deono interpretare acconciamente agli Stati delle Repubbliche, da sì fatti *Principj di Governo Romano* si danno *altri Principj alla Romana Giurisprudenza*.

LA SPADA, CHE S'APPOGGIA AL FASCIO, dinota, che'l *Diritto Eroico* fu *Diritto della Forza*, ma *prevenuta della Religione*; la qual sola può *tener in uffizio la forza*, e *l'armi*, ove non ancora si sono ritrovate, o ritrovate non hanno più luogo le *leggi giudiziarie*; il qual diritto è quell' appunto d' *Achille* ch'è l'eroe cantato da *Omero* a' popoli della Grecia in *esempio dell'Eroica Virtù*, il qual riponeva tutta la *ragione nell'armi*. E qui si scopre l'*origine de' Duelli*, i quali, come certamente si celebrarono *ne' tempi barbari ultimi*, così egli si trova essersi praticati *ne' tempi barbari primi*: ne' quali non erano ancor i Potenti addimesticati di vendicare tra loro le offese, e i torti con le leggi giudiziarie, e si esercitavano con certi *giudizi divini* ne' quali protestavano *Dio testimone*, e si richiamavano a *Dio giudice* dell'offesa; e dalla *fortuna*, qual fusse mai, *dell'abbattimento*, ne ossequiavano

con tanta riverenza la *discisione*, che se essa parte *oltraggiata* vi cadesse mai *vinta*, riputavasi *rea*: alto consiglio della *Provvidenza Divina*, acciocchè in *tempi barbari*, e fieri ne' quali non s' *intendeva ragione*, la stimassero dall' avere *propizio*: o contrario *Dio*; onde da tali *guerre private* non si *seminassero guerre*, ch' *andassero a spegnere finalmente il Gener Umano*: il qual *natural senso barbaro* non può in altro *rifondersi*, che nel *concetto innato*, che hanno gli uomini di essa *Provvidenza Divina*; con la quale si devono conformare, ove vedano *opprimersi i buoni*, e *prosperarsi gli scellerati*: per le quali *cagioni tutte funne il Duello* creduto una *spezie di purgazione divina*: onde quanto oggi in questa *Umanità*, la quale con le *leggi* ha ordinato i *giudizj criminali*, e *civili*, sono *vietati*, tanto ne' *tempi barbari* furono creduti *necessarj i Duelli*. In tal guisa ne' *Duelli*, o sieno *guerre private*, si trova l' *Origine delle guerre pubbliche*; che le faccino le *civili Potestà* non ad altri *soggette*, ch' a *Dio*, perchè *Iddio le diffinisca con la fortuna delle vittorie*; perchè 'l *Gener Umano* riposasse sulla *certezza degli stati civili*; ch' è 'l *Principio della Giustizia Esterna*, che dicesi, delle *Guerre*.

LA BORSA PUR SOPRA IL FASCIO dimostra, ch' i *Commerzj*, i quali si celebrano con

damajo, non cominciarono che tardi, dopo fondati già gl' *Imperj Civili*: talchè la moneta coniatà non si legge in niuno de' due *Poemi d' Omero*. Lo stesso GEROGGLIFICO accenna l' *Origine di esse monete coniate*: la qual si trova provenire da quelle dell' *Armi Gentilizie*; le quali si scoprono, come sopra se n' è alquanto accennato de' *primieri Campi d' armi*, aver significato *diritti, e ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una *Famiglia*, che ad altra: onde poi nacque l' *Origine dell' Imprese pubbliche*, o sien *Insegne de' popoli*; le quali poi s' innalberarono nell' *Insegne Militari*, e se ne serve, come di *parole mute*, la *Militar disciplina*; e finalmente diedero l'impronto per tutti i popoli alle *monete*: e qui si danno altri principj alla *Scienza delle medaglie*; e quindi altri alla *scienza*, che dicono, del *Blasone*: ch'è uno delli *tre luoghi*, de' quali ci troviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

LA BILANCIA DOPO LA BORSA dà a vedere, che dopo i *Governi Aristocratici*, che furono *Governi Eroici*, vennero i *Governi Umani*, di spezie prima *popolari*: ne' quali i *popoli*, perchè avevano già finalmente inteso, la *natura ragionevole*, ch'è la vera natura umana, esser *uguale in tutti*; da sì fatta *ugualità naturale*, per le cagioni, che si meditano

nella *Storia Ideal Eterna*, e si rincontrano appunto nella *Romana*, trassero gli *Eroi* tratto tratto all' *egualità civile* nelle *Repubbliche popolari*, la quale ci è significata dalla *BILANCIA*; perchè, come dicevano i *Greci*, nelle *Repubbliche Popolari* tutto corre a sorte o bilancia. Ma finalmente non potendo i popoli liberi mantenersi in *civile egualità* con le *leggi* per le *fazioni de' Potenti*, ed andando a perdersi con le *guerre civili*; avvenne naturalmente, che per *esser salvi*, con una *legge Regia Naturale*, la qual si trova comune a tutti i popoli di tutti i tempi in tali stati popolari corrotti (perchè la *legge Regia Civile*, che dicesi comandata dal *popolo Romano*, per legittimare la *Romana Monarchia* nella persona d' *Augusto*, ella ne' *Principj del Diritto Universale* si dimostra esser una *Favola*; la quate con la *Favola* ivi dimostrata della *Legge delle XII Tavole venuta da Atene*, sono due luoghi, per li quali stimiamo non avere scritto inutilmente *quell' Opera*) con tal *Legge*, o più tosto *costume naturale delle genti umane* vanno a ripararsi sotto le *Monarchie*; ch'è l'*altra specie degli Umani Governi*: talchè queste due *forme ultime de' Governi*, che sono *Umani*, nella *presente Umanità* si scambiano *vicendevolmente* tra loro; ma *niuna delle due* passano per natura in *Istati*

Aristocratici, ch' i soli Nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubbidiscano; onde son oggi rimaste al Mondo tanto *rade le Repubbliche de' Nobili*; in Germania *Norimberga*; in Dalmazia *Ragugia*; in Italia *Vinegia, Genova, e Lucca*. Perchè queste sono le *tre spezie degli stati*, che la *Divina Provvedenza* con essi *naturali costumi delle nazioni* ha fatto nascere al Mondo; e con quest' *ordine naturale succedono l' una all' altra*: perchè *altre per Provvedenza Umana* di queste tre mescolate, perchè essa natura delle nazioni non le sopporta, da *Tacito*, che vide gli *effetti soli delle cagioni*, che qui si accennano, e dentro ampiamente si ragionano, son diffinite, che *sono più da lodarsi, che da potersi mai conseguire*; e, se per sorta ce n' hanno, non sono punto *durevoli*. Per la qual scoperta si danno *altri Principj alla Dottrina Politica*, non sol diversi, ma affatto contrarj a quelli, che se ne sono immaginati finora.

IL CADUCEO E' L'ULTIMO DE' GEROGLIFICI; per farci avvertiti, ch' i *primi popoli* ne tempi lor *eroici*, ne quali regnava il *diritto Natural della Forza*, si guardavano tra loro da *perpetui nimici* con continovate *rube, e corseggi*: e come ne *tempi barbari primi* gli *Eroi* si recavano a titolo d' *onore* d'esser chiamati *ladroni*; così a *tempi barbari ritornati* d'esser i *Potenti*

detti *Corsali*; perchè, essendo le *guerre eterne* tra loro, *non bisognava intimarle*: ma venuti poi i *Governi Umani* o popolari, o monarchici, dal *Diritto delle Genti Umane* furono introdotti gli *Araldi*, ch' intimasser le guerre, e s' incominciarono a finire l'ostilità con le *paci*: e ciò per alto consiglio della *Provvidenza Divina*; perchè ne' tempi della loro barbarie, le *nazioni*, che *novelle* al Mondo *dovevano germogliare*, si stessero *circoscritte*, dentro i *loro confini*; nè, essendo feroci, ed indomite, uscissero quindi a sterminarsi tra essolor con le guerre: ma poichè con lo *stesso tempo* fossero *cresciute*, e si trovassero insieme *addomesticate*, e perciò fatte *comportevoli* de' costumi l' une dell' altre, indi fusse facile a' popoli vincitori di *risparmiare la vita a' vinti* con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa NUOVA SCIENZA, O SIA LA METAFISICA al LUME della PROVVEDENZA DIVINA, imeditando LA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI, avendo scoperte tali ORIGINI DELLE DIVINE ED UMANE COSE tralle Nazioni Gentili, stabilisce UN SISTEMA DEL DIRITTO NATURALE DELLE GENTI, che procede con somma *egualità e costanza* per le *tre Età*, che gli *Egizj* ci lasciaron detto, aver camminato per tutto il tempo del Mondo corso loro dinanzi, cioè l' *Età degli Dei*, nella quale gli uomini gentili credettero viver sotto

divini governi, ed ogni cosa essere lor comandata con gli *auspicj*, e con gli *oracoli*, che sono le più vecchie cose della Storia Profana: *l'Età degli Eroi*, nella quale dappertutto essi regnarono in *Repubbliche Aristocratiche*, per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' lor plebei: e finalmente *l'Età degli uomini*; nella quale tutti si riconobbero esser uguali in natura umana; e perciò vi si celebrarono prima le *Repubbliche popolari*, e finalmente le *Monarchie*; le quali *entrambe* sono *forme di Governi Umani*, come poco sopra si è detto.

Convenevolmente a tali *tre sorte di natura*, e *governi* si parlarono *tre spezie di Lingue*, che compongono il *Vocabolario di questa Scienza*: la *prima* nel tempo delle *Famiglie*, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'umanità; la qual si trova essere stata una *lingua muta per cenni*, o *corpi*, ch'avessero *naturali rapporti all'idee*, ch'essi volevan significare; la *seconda* si parlò per *Imprese Eroiche*, o sia per simiglianze, comparazioni, immagini, metafore, e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della *Lingua Eroica*, che si trova essersi parlata *nel tempo, che regnarono gli Eroi*: la *terza* fu la *Lingua Umana* per voci convenute da' popoli; della quale sono assoluti signori i popoli, *propria delle*

Repubbliche popolari, e degli Stati Monarchici; perchè i popoli dieno i sensi alle leggi, a' quali debbano stare con la plebe anco i Nobili: onde appo tutte le nazioni, portate le leggi in Lingue volgari, la Scienza delle leggi esce di mano a' Nobili; delle quali innanzi, come di cosa sagra, appo tutte si trova, che ne conservavano una Lingua segreta i Nobili; i quali pur da per tutto si trova, che furono Sacerdoti: ch'è la ragion naturale dell'arcano delle Leggi appo i Patrizi Romani, finchè vi surse la Libertà popolare. Queste sono appunto le tre Lingue, che pur gli Egizj dissero essersi parlate innanzi nel loro Mondo, corrispondenti a livello così nel numero, come nell'ordine alle tre età, che nel Mondo erano corse loro dinanzi; la geroglifica, ovvero Sagra, o Segreta, per atti muti, convenevole alle Religioni, alle quali più importa osservarle, che favellarne; la Simbolica, o per somiglianze, qual testè abbiam veduto essere stata l'Eroica, e finalmente la pistolare, o sia volgare, che serviva loro per gli usi volgari della lor vita: le quali tre Lingue si trovano tra' Caldei, Sciti, Egizj, Germani, e tutte le altre nazioni gentili antiche; quantunque la Scrittura geroglifica più si conservò tra gli Egizj, perchè più lungo tempo, che le altre furono chiusi a tutte le nazioni

straniere; per la stessa cagione, onde si è trovata durare tuttavvia tra' *Chinesi*: e quindi si forma una *dimostrazione* d'esser *vana* la lor immaginata lontanissima *Antichità*.

Però qui si danno gli *schiariti Principj* come *delle Lingue*, così *delle Lettere*, d'intorno alle quali ha finora la *Filologia* disperato: e se ne darà un *saggio* delle *Stravaganti*, e *mostruose opinioni*, che se ne sono finor avute. L'infelice cagione di tal effetto si osserverà, ch' i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate prima le *Lingue*, dappoi le *Lettere*, quando, com'abbiamo qui leggermente accennato, e pienamente si proverà in *questi Libri*, nacquero esse *gemelle*, e camminarono del pari in tutte e tre le loro *specie* le *lettere* con le *lingue*. E *tai Principj* si rincontrano appunto nelle *cagioni della Lingua Latina* ritrovate nella *Scienza Nuova* stampata la prima volta, ch'è l'*altro luogo delli tre*, onde di quel Libro non ci pentiamo: per le quali ragionate *Cagioni* si sono fatte tante *scoperte* dell'*Istorie*, *Governo*, e *Dritto Romano Antico*, come in *questi Libri* potrai, o *Leggitore*, a mille pruove osservare; al qual *esempio* gli *Eruditi* delle *Lingue Orientali*, *Greca*, e tralle presenti particolarmente della *Tedesca*, ch'è *lingua madre*, potranno fare *Scoperte d'Antichità* fuori d'ogni loro, e nostra aspettazione.

Principio di tal *Origini*, e di *Langue*, e di *Lettere* si trova esser stato, ch' i *primi popoli della Gentilità*, per una dimostrata *necessità di natura*, furono *Poeti*; i quali parlarono per *Caratteri Poetici*: la qual *Discoverta*, ch' è la *chiave maestra di questa Scienza*, ci ha costato la *Ricerca ostinata* di quasi tutta la nostra *Vita Letteraria*; perocchè tal *natura poetica* di tai *primi uomini in queste nostre ingentilite nature* egli è *affatto impossibile immaginare*, e a gran pena ci è *permesso d'intendere*. Tali *Caratteri* si trovano essere stati certi *Generi Fantastici*, ovvero *Immagini* per lo più di *stanze animate*, o di *Dei, Eroi*, formate dalla lor *fantasia*, a i quali riducevano tutte le *specie*, o tutti i *particolari*, a ciascun *Genere* appartenenti; appunto come le *Favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *Commedia Ultima*, sono i *generi intelligibili*, ovvero *ragionati dalla Moral Filosofia*, de' quali i *Poeti Comici* formano *generi fantastici*, ch' altro non sono l' *idee ottime* degli uomini in ciascun suo *genere*, che sono i *Personaggi delle Commedie*. Quindi sì fatti *Caratteri Divini*, o *Eroici* si trovano essere state *Favole*, ovvero *favelle vere*; e se ne scoprono l' *allegorie*, contenenti *sensi*, non già *analoghi*, ma *univoci*, non *filosofici*, ma *istorici* di tali tempi de' popoli della *Grecia*. Di più, perchè tali *Generi*, che sono nella

lor essenza le *Favole*, erano formati da fantasie robustissime, come d'uomini di debolissimo raziocinio, se ne scoprono le vere sentenze poetiche, che debbon essere sentimenti vestiti di grandissime passioni, e perciò piene di sublimità, e risveglianti la meraviglia. In oltre i *Fonti* di tutta la *Locuzion Poetica* si trovano questi due, cioè povertà di parlari, e necessità di spiegarsi, e di farsi intendere; da' quali proviene l'evidenza della *Favella Eroica*, che immediatamente succedette alla *Favella mutola* per atti, o corpi, che avessero naturali rapporti all'idee, che si volevan significare, la quale ne' tempi divini si era parlata. E finalmente per tal necessario natural corso di cose umane le *Lingue* appo gli *Assirj, Siri, Fenici, Egizj, Greci, e Latini* si trovano aver cominciato da *versi eroici*; indi passati in *giambici*, che finalmente si formarono nella *prosa*; e se ne dà la certezza alla *Storia degli Antichi Poeti*; e si rende la ragione, perchè nella *Lingua Tedesca*, particolarmente nella *Slesia*, provincia tutta di *Contadini*, nascono naturalmente *Verseggiatori*; e nella *lingua Spagnuola, Francese, ed Italiana* i primi *Autori* scrissero in *versi*.

- Da sì fatte *tre lingue* si compone il *Vocabolario Mentale* da dar le proprie significazioni a tutte le *lingue articolate*

diverse; e se ne fa uso qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata se ne fa un pieno saggio particolare, ove se ne dà essa *Idea*; che dall' *eterne proprietà di Padri*, che noi in forza di questa *Scienza* meditammo, aver quelli avuto nello *Stato delle Famiglie*, e delle *Prime Eroiche Città*, nel tempo che si formarò le *Lingue*, se ne trovano le *significazioni proprie in quindici lingue diverse*, così morte, come *viventi*; nelle quali furono ove da una, ove da un'altra proprietà *diversamente appellati*, ch'è'l *terzo luogo*, nel quale ci compiacciamo di quel *Libro* di già stampato! Un tal *Lessico* si trova esser necessario, per sapere la *Lingua*, con cui parla la *Storia Ideal Eterna*, sulla quale corrono in tempo le *Storie di tutte le nazioni*; e per potere con iscienza arrecare l'*autorità* da confermare ciò che si ragiona in *Diritto Natural delle Genti*; e quindi in ogni *Giurisprudenza particolare*.

Con tali *tre lingue proprie* di tali *tre Età*, nelle quali si celebrarono *tre spezie di Governi*, conformi a *tre spezie di nature civili*, che cangiano nel corso, che fanno le *Nazioni*, si trova aver camminato con lo *stess' ordine* in ciascun suo tempo un' *acconcia Giurisprudenza*. Delle quali si trova la *prima* essere stata una *Teologia Mistica*, che si celebrò nel tem-

po, ch' a' *Gentili comandavano i Dei*: della quale furono *Sapienti i poeti Teologi*, che si dicono aver *fondato l' Umanità gentilesca*, ch' impetravano i *misteri degli Oracoli*, i quali da per tutte le nazioni risposero in *versi*. Quindi si trova nelle *Favole* essere stati nascosti i *misterj* di sì fatta *Sapienza volgare*: e si medita così nelle *cagioni*, onde poi i *Filosofi* ebbero tanto desiderio di conseguire la *Sapienza degli Antichi*; come nelle *occasioni*, ch' essi *Filosofi* n' ebbero di destarsi a meditare *altissime cose in Filosofia*, e nelle *comodità* d' intrudere nelle *Favole* la loro *Sapienza Riposta*.

La *Seconda* si trova essere stata la *Giurisprudenza Eroica*, tutta *scrupolosità di parole*; della quale si trova essere stato *prudente Ulisse*: la quale guardava quella, che da' *Giureconsulti Romani* fu detta *Æquitas civilis*, e noi diciamo *Ragion di Stato*; per la quale con le loro *corte idee* estimarono, appartenersi loro naturalmente quello *diritto*, ch' era *ciò quanto*, e quale si fusse con le *parole spiegato*; come pur tuttavia si può osservare nè *Contadini*, ed altri *uomini rozzi*; i quali in *contese di parole*, e di *sentimenti* ostinatamente dicono, la lor *ragione* star per essi *nelle parole*: e ciò per consiglio della *Provvidenza Divina*, acciocchè gli uomini gentili, non essendo ancor *capaci d' U-*

niversali, quali debbon esser le buone leggi, da essa particolarità delle loro parole fussero tratti ad osservare le leggi universalmente: e se per cotal Equità in alcun caso riuscivan le leggi, non solo dure, ma anco crudeli, naturalmente il sopportavano; perchè naturalmente tale stimavano essere il loro diritto; oltrechè li vi attirava ad osservarle un sommo privato interesse, che si trova, aver avuto gli Eroi medesimo con quello delle loro patrie, delle quali essi soli erano Cittadini: onde non dubitavano per la salvezza delle loro patrie consagrare sè, e le loro famiglie alla volontà delle leggi, le quali con la salvezza comune delle loro patrie mantenevano loro salvi certi privati Regni Monarchici sopra le loro Famiglie. Altronde tal privato grande interesse congiunto col sommo orgoglio proprio de' tempi barbari formava loro la Natura Eroica, dalla quale uscirono tante eroiche azioni per la salvezza delle lor patrie: con le quali eroiche azioni si componghino l'insopportabile superbia, la profonda avarizia, e la spietata crudeltà, con la quale i Patrizj Romani antichi trattavano gl'infelici plebei, come apertamente si leggono sulla Storia Romana, nel tempo che lo stesso Livio dice, essere stata l'Età della Romana Virtù, e della più fiorente smor sognata Romana libertà popolare;

e troverassi, che tal *pubblica Virtù*, non fu altro, che un *buon uso*, che la *Provedenza* faceva di sì gravi, laidi, e fieri *vizj privati*; perchè si *conservassero le Città* ne' tempi che le *menti* degli uomini, essendo *particolarissime*, non potevano naturalmente intendere *ben comune*. Per lo che si danno *altri Principj* per dimostrare l'*Argomento*, che tratta *Sant' Agostino de Virtute Romanorum*; e si delegua l'*opinione*, che da' *Dotti* finor si è avuta *dell' Eroismo de' primi Popoli*. Si fatta *civil Equità* si trova naturalmente celebrata dalle *Nazioni Eroiche* così in *pace*, come in *guerra*; e se n'arrecano luminosissimi *esempi* così della *Storia barbara prima*, come dell'*ultima*, e da' *Romani* essersi praticata privatamente, finchè fu quella *Repubblica Aristocratica*, che si trova esserlo stata fin a' tempi delle *leggi Publilia, e Petelia*; ne' quali si celebrò tutta sulla *Legge delle XII. Tavole*.

L'*ultima Giurisprudenza* fu dell'*Equità Naturale*, che regna naturalmente nelle *Repubbliche libere*, ove i popoli per un *bene particolare* di ciascheduno, ch'è *eguale in tutti*, senza intenderlo, sono portati a comandar *leggi universali*; e perciò naturalmente le desiderano *benignamente pieghevoli* inverso l'*ultime circostanze de' fatti*, che dimandano l'*egual utilità*; ch'è l'*æquum bonum*, subbietto

della Giurisprudenza Romana ultima; la quale da' tempi di *Cicerone* si era incominciata a rivoltare all'*Editto del Pretore Romano*. E' ella ancora, e forse anco più, *connaturale alle Monarchie*; nelle quali i *Monarchi* hanno avvezzi i *Sudditi* ad attendere alle loro *private utilità*, avendosi essi preso la *cura* di tutte le cose *pubbliche*; e vogliono tutte le *nazioni soggette uguagliate* tra lor con le *leggi*, perchè tutte sieno *egualmente interessate allo stato*: onde *Adriano Imperadore* riformò tutto il *Diritto Naturale Eroico Romano*, col *Diritto Naturale Umano delle Provincie*; e comandò che la *Giurisprudenza* si celebrasse sull'*Editto Perpetuo*; che da *Salvio Giuliano* fu composto quasi tutto d'*Editti Provinciali*.

Ora per raccogliere tutti i *primi Elementi* di questo *Mondo di Nazioni* da' *GEROGLIFICI*, che li significano; IL LITUO, L'ACQUA, E' L FUOCO SOPRA L'ALTARE, L'URNA CENERARIA DENTRO LE SELVE, L'ARATRO, CHE S'APPOGGIA ALL' ALTARE, E' L TIMONE PROSTRATO A PIE' DELL' ALTARE significano la *divinazione*, i *sagrifizj*, le *famiglie* prima de' *figliuoli*, le *sepulture*, la *coltivazione de' campi*, e la *division de' medesimi*, gli *asili*, le *famiglie oppresse de' famoli*, le *prime contese agrarie*, e quindi le *prime colonie eroiche mediterranee*, e 'n difetto di queste *l'oltramarine*, e con queste le

prime *trasmigrazioni de' popoli* esser avvenute tutte nell'*Età degli Dei* degli *Egizj*; che non sappiendo, o trascurando, *Tempo oscuro* chiamò *Varrone*, come si è sopra avvisato: il *FASCIO* significa le prime *Repubbliche eroiche*, la *distinzione delli tre dominj*, cioè *naturale*, *civile*, e *sovrano*, i primi *Imperj civili*, le prime *alleanze ineguali* accordate con la *prima Legge Agraria*; per la quale si composero esse prime *Città sopra feudi rustici de' plebei*, che furono *suffeudi di feudi nobili* degli *Eroi*, ch'essendo *sovranj*, divennero *soggetti a maggior sovranità* di essi *ordini Eroici Regnanti*: la *SPADA*, CHE S'APPOGGIA AL *FASCIO* significa le *guerre pubbliche*, che si fanno da esse *Città*, incominciate da *rube* innanzi, e *corseggi*; perchè i *duelli*, ovvero *guerre private* dovettero nascere molto prima, come qui sarà dimostrato, dentro lo *Stato d'esse Famiglie*; la *BORSA* significa *Divise di Nobiltà*, o *Insegne gentilizie* passate in *medaglie*; che furono le prime *Insegne de' popoli*; che quindi passarono in *Insegne militari*, e finalmente in *monete*; ch'accennano i *commerzj di cose* anco *nobili* con *danajo*; perchè i *commerzj di robe stabili* con *prezzi naturali di frutti*, e *fatiche* avevan innanzi cominciato fin da' *tempi divini* con la *prima legge Agraria*, sulla quale nacquero le *Repubbliche*: la

BILANCIA significa le *leggi d'ugualità*, che sono propriamente le *leggi*; e finalmente il CADUCEO significa le *guerre pubbliche intimate*, che si terminano con le *paci*: tutti i quali GEROGLIFICI SONO LONTANI dall'Altare: perchè sono *tutte cose civili de' tempi*, ne quali andarono tratto tratto a *svanire le false Religioni*, incominciando dalle *contese Eroiche Agrarie*, le quali diedero il nome all'*Età degli Eroi degli Egizj*, che *Tempo Favoloso* chiamò *Varrone*: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI È POSTA IN MEZZO A' GEROGLIFICI DIVINI, ED UMANI; perchè le *false Religioni* incominciaron a *svanir* con le *lettere*, dalle quali ebbero il principio le *Filosofie*; a differenza della *Vera*, ch'è la nostra *Cristiana*; la quale dalle *più sublimi Filosofie*, cioè dalla *Platonica*, e dalla *Peripatetica*, in quanto con la *Platonica* si conforma, anco *umanamente* ci è confermata.

Laonde tutta l'*Idea di quest'Opera* si può chiudere in questa *somma*. LE TENERE NEL FONDO DELLA DIPINTURA SONO la *materia di questa Scienza* incerta, informe, oscura, che si propone nella *Tavola Cronologica*, e nelle a lei scritte *Annotazioni*. IL RAGGIO, DEL QUALE LA DIVINA PROVVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA METAFISICA, SONO le *dignità*, le *diffinizioni*, e i *Postulati*, che questa *scienza* si prende per *elementi* di ragionar i *Principj*, co-

quali si stabilisce, c'è il *Metodo*, con cui si conduce; le quali cose tutte son contenute nel *Libro Primo*. IL RAGGIO CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RISPARGE NELLA STATUA D'OMERO è la *luce propria*, che si dà alla *Sapienza Poetica* nel *Libro secondo*; dond'è il *Vero Omero* schiarito nel *Libro Terzo*: dalla *Discoverta* del *Vero Omero* vengono poste in *chiaro* tutte le cose, che compongono questo *Mondo di Nazioni*. Dalle lor *Origini* progredendo secondo l'*ordine*, col quale AL LUME DEL VERO OMERO N'ESCONO I GEROGLIFICI; ch'è l'*Corso delle Nazioni*, che si ragiona nel *Libro quarto*: e pervenuto finalmente a PIEDI DELLA STATUA D'OMERO, con lo *stesso ordine* rincominciando, ricorrono, lo che si ragiona nel *Quinto*, ed *Ultimo Libro*.

E alla fin fine per restringere l'*Idea dell'Opera* in una *somma* brevissima, TUTTA LA FIGURA rappresenta li *tre Mondi* secondo l'*ordine*, col quale le *menti umane* della *Gentilità* da *Terra* si sono al *Cielo* levate. TUTTI I GEROGLIFICI, CHE SI VEDONO IN TERRA dinotano il *Mondo delle Nazioni*; al quale prima di tutt'altre cose applicarono gli uomini: IL GLOBO CH'È IN MEZZO rappresenta il *Mondo della Natura*; il quale poi osservarono i *Fisici*; I GEROGLIFICI, CHE VI SONO AL DI SOPRA significano il *Mondo delle Menti*, e di *Dio*; il quale finalmente contemplarono i *Metafisici*.

DELLO STABILIMENTO DE' PRINCIPJ

LIBRO PRIMO.

ANNOTAZIONI

ALLA TAVOLA CRONOLOGICA

NELLE QUALI SI FA L' APPARECCHIO DELLE MATERIE

A. Questa *Tavola Cronologica* spone in comparsa il *Mondo delle Nazioni Antiche*; il quale dal *Diluvio Universale* girasi dagli *Ebrei* per li *Caldei*, *Sciti*, *Fenicj*, *Egizj*, *Greci*, e *Romani* fin alla loro *Guerra seconda Cartaginese*: e vi compariscono *uomini*, o *Fatti romorosissimi* determinati in certi *tempi*, o in certi *luoghi* dalla *comune de' Dotti*; i quali *uomini*, o *fatti*, o non furono ne' *tempi*, o ne' *luoghi*, ne' quali sono stati comunemente determinati, o non furon affatto nel *Mondo*; e da lunghe densissime *tenebre*, ove giaciuti erano seppelliti, v'escon *uomini insigni*, e *fatti rilevantissimi*; da' quali, e

co' quali, son avvenuti *grandissimi momenti di cose umane*: lo che tutto si dimostra in queste ANNOTAZIONI, per dar ad intendere, quanto *l'Umanità delle Nazioni abbia incerti; o sconci, o difettosi, o vani i Principj.*

Di più. Ella si propone tutta contraria al *Canone Cronico Egiziaco, Ebraico, e Greco di Giovanni Marshamo*; ove vuol provare che gli *Egizj nella Polizia, e nella Religione precedettero a tutte le Nazioni del Mondo*; e che i loro riti sagri, ed ordinamenti civili trasportati ad altri popoli, con qualche emendazione si ricevertero dagli *Ebrei*. Nella quale opinione il seguì lo *Speucero nella dissertazione de Urim, e Thumim*; ove opina, che *gl'Israeliti avessero apparato dagli Egizj tutta la Scienza delle Divine cose per mezzo della Sagra Cabala*. Finalmente al *Marshamo* acclamò *l'Ornio nell'Antichità della Barbaresca Filosofia*; ove nel *Libro* intitolato *Chaldaicus* scrive, che *Mosè addottrinato nella Scienza delle divine cose dagli Egizj, l'avesse portate nelle sue leggi agli Ebrei*. Surse all'incontro *Ermano Witzio* nell'opera intitolata *Ægyptiaca, sive de Ægyptiacorum Sacrorum cum Hebraicis Collatione*: e stima, che *l'primo Autor gentile, che n'abbia dato le prime certe notizie degli Egizj, egli sia stato Dion Cassio*: il quale fiorì sotto *Mar-*

co *Antonino Filosofo*: di che può essere confutato con gli *Annali di Tacito*: ove narra, che *Germanico* passato nell'Oriente, quindi portossi in Egitto, per vedere l'antichità famose di Tebe; e quivi da un di quei *Sacerdoti* si fece spiegare i geroglifici iscritti in alcune moli; il quale vaneggiando li riferì: che que' caratteri conservavano le memorie della *sterminata potenza*, che ebbe il loro *Re Ramse* nell'Asia Minore, eguale alla *potenza Romana* di quelli tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witzio* si tacque.

Ma certamente cotanta *sterminata Antichità* non fruttò molto di *Sapienza Riposta* agli *Egizj mediterranei*. Imperciocchè ne' tempi di *Clemente l'Alessandrino*, com'esso narra negli *Stromati*, andavano attorno i loro *Libri* detti *Sacerdotali* al numero di *quarantadue*; i quali in *Filosofia*, ed *Astronomia* contenevano de' *grandissimi errori*, de' quali *Cheremone Maestro di San Dionigi Areopagita* sovente è messo in favola da *Strabone*: le cose della *Medicina* si trovano da *Galeno* ne' libri de *Medicina Mercuriali* essere manifeste *ciance*, e mere *imposture*: la *Morale* era *dissoluta*, la quale, nonchè tollerata, o lecite, faceva *oneste le meretrici*: la *Teologia* era piena di *superstizioni*, *prestigj*, e *stragonerie*. E la

magnificenza delle loro *moli e piramidi*, potè ben esser parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la *Egiziaca Scoltura*, e la *Fonderia* s'accusano ancor oggi essere state *rozzissime*: perchè la delicatezza è frutto delle Filosofie; onde la *Grecia*, che fu la nazione de' Filosofi, sola *sfolgorò* di tutte le *belle arti*, ch'abbia giammai trovato l'ingegno umano, *Scoltura, Fonderia, Arte d'intagliare*; le quali sono *dilicatissime*, perchè debbon astrarre le superficie da corpi ch'imitano.

Innalzò alle Stelle cotal *Antica Sapienza degli Egizj* la fondatavi sul mare da Alessandro Magno *Alessandria*; la qual unendo l'*acutezza affricana* con la *dilicatezza Greca*, vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per li quali ella pervenne in tanto splendore d'alto divin sapere, che l'*Museo Alessandrino* funne poi celebrato, quanto unitamente erano stat' innanzi l'*Accademia*, il *Liceo*, la *Stoa*, e l'*Cinosagri* in Atene; e funne detta la *Madre delle Scienze Alessandria*: e per cotanta eccellenza fu appellata da' Greci *πόλις*, come A''*ςυ* Atene, *Urbs* Roma. Quindi provenne *Maneto*, o sia *Manetone*, *Sommo Pontefice Egizio*; il quale trasportò tutta la *Storia Egiziaca* ad una *sublime Teologia naturale*, appunto come i *Greci Filosofi* avevano fatto innanzi delle lor

Favole; le quali qui troverassi, essere state le lor antichissime *Storie*: onde s'intenda, lo stesso esser avvenuto delle *Favole greche*, che de' *Geroglifici egizj*. Con tanto fasto d'alto sapere la *Nazione* di sua natura *boriosa*, che ne furono motteggiati *gloriae animalia*, in una Città, ch'era un grand'Emporio del Mediterraneo, e per lo Mar Rosso dell'Oceano, e dell'Indie; tra li cui costumi vituperevoli da *Tacito* in un luogo d'oro si narra questo, *novarum religionum avida*; tra per la pregiudicata *opinione* della loro sformata *Antichità*, la quale vanamente vantavano sopra tutte l'altre nazioni del Mondo; e quindi d'aver *signoreggiato* anticamente ad una *gran parte del Mondo*; e perchè non sapevano la *guisa*, come tra' Gentili, senza ch' i popoli sapessero nulla gli uni degli altri, divisamente *nacquero idee uniformi degli Dei*, e degli *Eroi*, lo che dentro appieno sarà dimostro; *tutte le false Divinitadi*, ch'essi dalle Nazioni, che vi concorrevano per li marittimi traffichi, udivano essere sparse per lo resto del Mondo, credettero esser *uscite dal lor Egitto*; e che 'l loro *Giove Ammone fusse lo più antico di tutti*; de' quali ogni *Nazione Gentile* n'ebbe uno: e che gli *Ercoli* di tutte l'altre Nazioni, de' quali *Varone* giunse a noverarne *quaranta*, avessero preso il nome dal lor *Ercole Egizj*.

zio, oome l'uno, e l'atro ci vien narrato da *Tucito*. E con tutto ciò, che *Diodoro Siculo*, il quale visse a' tempi d' *Augusto*, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizj, non dà agli *Egizj* maggior antichità, che di due mila anni; e i di lui giudizj sono rovesciati da *Giacomo Cappello* nella sua *Storia Sagra, ed Egiziaca*; che li stima tali, quali *Senofonte* aveva innanzi attaccati a *Ciro*, e (noi aggiugniamo) *Platone* sovente finge de' *Persiani*. Tutto ciò finalmente d'intorno alla vanità dell'altissima Antica Sapienza Egiziaca si conferma con l'*Impostura del Pimandro* smaltito per *Dottrina Ermetica*; il quale si scuopre dal *Casaubono* non contenere dottrina più antica di quella de' *Platonici*, spiegata con la medesima frase, nel rimanente giudicata dal *Salmasio* per una disordinata, e mal composta Raccolta di cose.

Fece agli *Egizj* la falsa opinione di cotanta lor Antichità questa proprietà della mente umana d'esser indefinita; per la quale delle cose, che non sa, ella sovente crede sformatamente più di quello, che son in fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon in ciò somiglianti a' *Chinesi*; i quali crebbero in tanto gran nazione chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli *Egizj* lo erano stati fin a *Psammetico*, e gli *Sciti* fin ad *Idantura*; da' quali è volgar tradizione, che furono vinti gli *Egizj* in pre-

gio d' *Antichità*. La qual *Volgar Tradizione* è necessario, ch'avesse avuto indi motivo, onde incomincia la *Storia Universale Profana*; la qual appresso *Giustino*, come *Antiprincipj* propone innanzi alla monarchia degli Assirj due potentissimi Re, *Tanai Scita*, e *Sesostride Egizio*; i quali finor han fatto comparire il Mondo molto più antico di quel, ch'è in fatti: e che per l'Oriente prima *Tanai* fusse ito con un grandissimo esercito a soggiogare l'Egitto, il qual è per natura difficilissimo a penetrarsi con l'armi; e che poi *Sesostride* con altrettante forze si fusse portato a soggiogare la Scizia; la qual visse sconosciuta ad essi Persiani, ch'avevano stesa la loro monarchia sopra quella de' Medi suoi confinanti, fin a' tempi di *Dario* detto *Maggiore*; il qual intimò al di lei Re *Idantura* la guerra; il qual si trova cotanto barbaro a' tempi dell'umanissima Persia, che gli risponde con *cinque parole reali di cinque corpi*, che non seppe nemmeno scrivere per geroglifici. E questi due potentissimi Re attraversano con due grandissimi eserciti l'Asia, e non la fanno Provincia o di Scizia, o d'Egitto, e la lasciano in tanta libertà, ch'ivi poi surse la prima monarchia delle quattro più famose del Mondo, che fu quella d'Assiria. Perciò forse in *cotal contesa d'Antichità* non mancarono

d'entrar in mezzo i *Caldei*, pur Nazione mediterranea, e, come dimostreremo, più antica dell'altre due; i quali vanamente vantavano di conservare le *Osservazioni Astronomiche di ben ventotto mila anni*: che forse diede il motivo a *Flavio Giuseppe Ebreo* di credere con errore l'*osservazioni Avanti diluviane descritte nelle due Colonne*, una di marmo, ed un'altra di mattoni innalzate incontro a due *Diluvj*, e d'aver esso veduta nella *Siria* quella di marmo. Tanto importava alle Nazioni Antiche di conservare le memorie Astronomiche; il qual senso fu morto affatto tralle nazioni, che loro vennero appresso! onde tal colonna è da riporsi nel *Museo delle Credulità*. Ma così i *Chinesi* si sono trovati scriver per *geroglifici*, come anticamente gli *Egizj*, e più degli *Egizj* gli *Sciti*, i quali nemmeno li sapevano scrivere: e non avendo per molte migliaja d'anni avuto commercio con altre Nazioni, dalle quali potesser esser informati della vera Antichità del Mondo, com'uomo, che dormendo sia chiuso in un'oscura picciolissima stanza, nell'orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello che con mani la toccherà; così nel bujo della loro Cronologia han fatto i *Chinesi*, e gli *Egizj*, e con entrambi i *Caldei*. Pure benchè il *Padre Michel di Ruggero*, Ge-

suita afferma, d'aver esso letti libri stampati innanzi la venuta di Gesù Cristo; e benchè il Padre Martini, pur Gesuita, nella sua *Storia Chinesa*, narri una grandissima Antichità di Confucio; la qual ha indotto molti nell'Ateismo, al riferire di Martino Scoockio in *demonstratione Diluvj Universalis*, onde Isacco Pereyo, Autore della *Storia Preadamitica*, forse perciò abbandonò la fede Cattolica, e quindi scrisse, che 'l Diluvio si sparse sopra la Terra de' soli Ebrei: però Niccolò Trigulzio meglio del Ruggieri, e del Martini informato, nella sua *Christiana expeditione apud Sinas* scrive, la stampa appo i Chinesi essersi trovata non più, che da due secoli innanzi degli Europei; e Confucio aver fiorito non più, che cinquecento anni innanzi di Gesù Cristo: e la *Filosofia Confuciana*, conforme a' *Libri Sacerdotali Egiziaci*, nelle poche cose naturali ella è rozza e goffa; e quasi tutta si rivolge ad una *Volgar Morale*, o sia *Moral comandata* a que' popoli con le leggi.

Da sì fatto Ragionamento d'intorno alla *vana opinione*, ch'avevano della lor *Antichità* queste gentili Nazioni, e sopra tutti gli *Egizj*, doveva cominciare tutto lo *Scibile Gentile*: tra per sapere con *iscienza* quest'importante Principio, *dove*, e *quando* egli ebbe i suoi *primi incominciamenti* nel *Mondo*; e per assistere con *ragioni* anco

umane a tutto il Credibile Cristiano: il quale tutto incomincia da ciò, che'l primo popolo del Mondo, fu egli l'Ebreo, di cui fu Principe Adamo, il quale fu creato dal vero Dio con la Criaione del Mondo: e che la Prima scienza da doversi apparare sia la Mitologia, ovvero l' Interpretazioni delle Favole, perchè, come si vedrà, tutte le Storie Gentilesche hanno favoloso i Principj, e che le Favole furono le prime Storie delle Nazioni Gentili: e con sì fatto metodo rinvenire i Principj come delle Nazioni, così delle Scienze, le quali da esse Nazioni son uscite, e non altrimenti, come per tutta quest' Opera sarà dimostro; ch'alle pubbliche necessità, o utilità de' popoli elleno hanno avuto i lor incominciamenti; e poi con applicarvi la riflessione acuti particolari uomini, si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la Storia Universale, che tutti i dotti dicono mancare ne' suoi Principj.

E per ciò fare l' Antichità degli Egizj in ciò grandemente ci gioverà, che ne serbarono due grandi rottami non meno maravigliosi delle loro piramidi, che sono queste due grandi verità filologiche: delle quali una è narrata da Erodoto, ch'essi tutto il Tempo del mondo, ch'era corso loro dinanzi, riducevano a TRE ETA', la prima degli DEI, le seconda degli EROI, e la terza degli UOMINI, l'altra è, che

con corrispondente numero, ed ordine per tutto tal tempo si erano parlate TRE LINGUE, la prima GEROGLIFICA, OVVERO per caratteri sagri, la seconda SIMBOLICA, e per caratteri eroici, la terza PISTOLARE, o per caratteri convenuti da popoli, al riferire dello Scheffero de *Philosophia Italica*. La qual divisione de' Tempi egli è necessario, che *Marco Terenzio Varrone*, perch'egli per la sua sterminata erudizione meritò l'elogio, con cui fu detto il *dottissimo de' Romani* ne' tempi loro più illuminati, che furon quelli di Cicerone, dobbiam dire non già ch'egli non seppe seguire, ma che non volle; perchè forse intese della Romana ciò, che per questi Principj si troverà vero di tutte le Nazioni Antiche, cioè, che tutte le divine, ed umane cose Romane erano native del Lazio; onde si studiò dar loro tutte latine Origini nella sua grand' opera *Rerum Divinarum, ed Humanarum*, della quale l'ingiuria del tempo ci ha privati (tanto Varrone credette alla Favola delle leggi delle XII Tavole venute da Atene in Roma!) e divise tutti i Tempi del Mondo in tre, cioè Tempo oscuro, ch'è l'età degli Dei, quindi Tempo favoloso, ch'è l'età degli Eroi, e finalmente Tempo Istorico, ch'è l'età degli uomini, che dicevano gli Egizj.

Oltracciò l'Antichità degli Egizj gio-

veracci con due *boriose memorie*, di quella *boria delle nazioni*, le quali osserva *Diodoro Siculo*, che o *barbare*, o *umane* si *fussero*, ciascheduna si è tenuta la più *antica di tutte*, e serbare le sue *memorie fin dal principio del Mondo*; lochè vedremo essere stato *privilegio de' soli Ebrei*, delle quali due *boriose memorie* una osservammo esser quella, che l' loro *Giove Ammone* era il più *vecchio di tutti gli altri del Mondo*: l' altra che tutti gli *altri Ercoli dell' altre Nazioni* avevano preso il nome dal lor *Ercole Egizio*; cioè ch' appo tutte prima corse L'ETA' DEGLI DEI, Re de' quali appo tutte fu creduto esser *Giove*; e poscia L'ETA' DEGLI EROI, che si tenevano esser *figliuoli degli Dei*, il massimo de' quali fu creduto esser *Ercole*.

B. S'innalza la *prima Colonna* agli *Ebrei*: i quali per gravissime autorità di *Flavio Giuseppe Ebreo*, e di *Lattanzio Firmiano*, ch' appresso s'arrecheranno, vissero *sconosciuti a tutte le Nazioni gentili*; e pur essi contavano *giusta la Ragione de' Tempi corsi del Mondo*, oggi dalli più severi *Critici* ricevuta per *vero*, secondo il *calcolo di Filone Giudeo*; la qual se varia da quel d' *Eusebio*, il *divario* non è, che di *mille e cinquecento anni*; ch'è brevissimo spazio di tempo a petto di quanto l'alterarono i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj* e fin al dì d'oggi i

Chinesi: che dev' esser un invito argomento che gli *Ebrei* furono il primo popolo del nostro mondo, ed hanno serbato con verità le loro memorie nella *Storia Sagra* fin dal principio del Mondo.

C. Si pianta la *Seconda Colonna* a' *Caldei*; tra perchè in Geografia si mostra in *Assiria* essere stata la *Monarchia più mediterranea di tutto il Mondo abitabile*: e perchè in quest' *Opera* si dimostra, che si popolarono prima le *nazioni mediterranee*, dappoi le *marittime*. E certamente i *Caldei* furono i *primi Sapienti della Gentilità*; il principe de' quali dalla *Comune de' Filologi* è ricevuto *Zoroaste Caldeo*: e senza veruno scrupolo la *Storia Universale* prende principio dalla *Monarchia degli Assiri*; la quale aveva dovuto incominciar a formarsi dalla *Gente Caldea*; dalla quale cresciuta in un grandissimo corpo dovette passare nella *Nazione degli Assiri* sotto di *Nino*; il quale vi dovette fondare tal *Monarchia*, non già con gente menata colà da fuori, ma nata dentro essa *Caldea medesima*; con la quale egli spese il nome *Caldeo* e vi produsse l' *Assiria*; che dovetter esser i *plebei*, di quella *Nazione*; con le forze de' quali *Nino* vi surse *Monarca*; come in quest' *Opera* tal civile costume di quasi tutte, come si ha certamente della *Romana*, vien dimostrato. Ed essa *Storia*

pur ci racconta, che fu *Zoroaste ucciso da Nino*: lo che troveremo essere stato detto con *lingua eroica* in senso, che 'l *Regno*, il qual era stato *aristocratico de' Caldei* de' quali era stato carattere eroico *Zoroaste*, fu rovesciato per mezzo della libertà popolare da' plebei di tal Gente, i quali ne' tempi eroici si vedranno essere stati altra nazione de' Nobili; e che col favore di tal nazione *Nino* vi si fosse stabilito Monarca. Altrimente, se non istanno così queste cose, n'uscirebbe questo *mostro di Cronologia* nella *Storia Assiriaca*; che nella vita d'un sol uomo, cioè di *Zoroaste* da vagabondi eslegi si fusse la *Caldea* portata a tanta grandezza d'Imperio, che *Nino* vi fondò una grandissima Monarchia; senza i quali Principj avendoci *Nino* dato il primo incominciamento della *Storia Universale*, ci ha fatto finora sembrare la *Monarchia dell' Assiria* come una *ranocchia* in una pioggia d'està, esser nata tutta ad un tratto.

D. Si fonda la *terza Colonna* agli *Sciti*, i quali *vinsero gli Egizj in contesa d'Antichità*, come testè l'hacci narrato una *Tradizione Volgare*.

E. La *quarta Colonna* si stabilisce ai *Fenici* innanzi degli *Egizj*: a i quali i *Fenici* da' *Caldei*, portarono la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'Elevazione del Polo*, di chè è volgare Tradi-

zione; e appresso dimostreremo, che portarono anco i *Volgari Caratteri*.

F. Per tutte le cose sopra qui ragionate quegli *Egizj*, che nel suo *Canone* vuol il *Marshamo* essere stati li più antichi di tutte le *Nazioni*, meritano il quinto luogo su questa *Tavola Cronologica*.

G. *Zoroaste* si trova in quest' *Opera* essere stato un *Carattere Poetico di Fondatori di popoli in Oriente*: onde se ne trovano tanti sparsi per quella gran parte del *Mondo*, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell'*Occidente*; e forse gli *Ercoli*, i quali con l'aspetto degli *Occidentali* osservò *Varrone* anco in *Asia*, come il *Tirio*, il *Fenicio*, dovettero agli *Orientali* essere *Zoroasti*. Ma la boria de' *Dotti*, i quali ciò, ch'essi fanno, vogliono, che sia antico quanto, ch'è il *Mondo*, ne ha fatto un uomo particolare ricolmo d'*altissima Sapienza Riposta*; e gli ha attaccato gli *Oracoli della Filosofia*; i quali non ismaltiscono altro, che per vecchia, una troppo nuova dottrina, ch'è quella de' *Pittagorici*, e de' *Platonici*. Ma tal boria de' *Dotti* non si fermò qui, che gonfiò più col fingerne anco la *Succession delle Scuole per le Nazioni*: che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* per la *Caldea*, *Beroso Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, *Mercurio Trimegisto Atlante* per l'*Etiopia*, *Atlante Orfeo* per la *Tracia*,

e che finalmente Orfeo fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà, quanto furono *facili* questi lunghi viaggi per le *prime Nazioni*; le quali per la loro *fresca selvaggia origine* dappertutto vivevano *sconosciute* alle loro medesime *confinanti*; e non si conobbero tra loro, che con l'occasione delle *guerre*, o per cagione de' *traffichi*.

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *Volgari Tradizioni*, che ne hanno essi raccolte, non sanno, s'eglino fossero stati *particolari uomini*, o *intiere famiglie*, o tutto un popolo, o *nazione*: le quali dubbiezze tutte si solveranno con *questi Principj*: che prima furono *particolari uomini*, dipoi *intiere famiglie*, appresso tutto un *popolo*, o finalmente una *gran nazione*, sulla quale si fondò la *Monarchia dell'Assiria*: e l'lor sapere fu prima in *Volgare Divinità*, con la qual *indovinavano* l'avvenire dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte; e poi in *Astrologia giudiziaria*, com' a' Latini l'*astrologo giudiziario* restò detto *Chaldaeus*.

H. I quali con *Istorie Fisiche* trovate dentro le *greche Favole*, e pruove come *Fisiche*, così *Morali* tratte da dentro l'*Istorie Civili* si dimostreranno essere stati in *natura* appo tutte le *prime Nazioni Gentili*.

I. La quale avvenne in una maniera

miracolosa, onde all'istante si formarono tante favelle diverse; per la qual confusione di lingue vogliono i *Padri*, che si venne tratto tratto a perdere la purità della *Lingua Santa Avantidiluviana*; lo che si deve intendere delle *Lingue de' popoli d'Oriente*, tra' quali *Sem* propagò il *Gener Umno*. Ma delle nazioni di tutto il restante *Mondo*, altrimenti dovette andar la bisogna; perochè le razze di *Cam*, e *Giafet* dovettero disperdersi per la gran *Selva* di questa *Terra* con un error ferino di dugento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figliuoli con una ferina educazione e nudi d'ogni umano costume, e privi d'ogni umana favella, e sù in uno stato di bruti animali: e tanto tempo appunto vi bisognò correre, che la *Terra* disseccata dall'umidore dell'*Universale diluvio* potesse mandar in aria delle esalazioni secche e potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli *Uomini* storciti, e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti *Giovi*, che *Varrone* giunse a noverarne quaranta, e gli *Egitj* dicevano: il loro *Giove Ammone* essere lo più antico di tutti; e si diedero ad una specie di *Divinazione* d'indovinar l'avvenire da' tuoni, e da' fulmini, e da' voli dell'aquile, che credevano essere uccelli di *Giove*. Ma appo gli *Orientali* nacque una specie di *divinazione* più delicata dal-

l'osservare i moti de' pianeti, e gli aspetti degli astri, onde il primo sapiente della Gentilità si celebra *Zoroaste*, che 'l *Bo-carto* vuol detto contemplatore degli astri; e siccome tra gli Orientali nacque la prima Volgar sapienza, così tra essi surse la prima Monarchia, che fu quella d'Assiria.

Per sì fatto Ragionamento, vengono a rovinare tutti gli *Etimologi ultimi*, che vogliono rapportare tutte le *Lingue* del Mondo, all'*origini dell' Orientali*; quando tutte le *Nazioni* provenute da *Cim*, e *Giafet*, si fondarono prima le *Lingue natie* dentro terra; e poi calate al mare cominciarono a praticar co' *Fenici*, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo, e dell'Oceano per la navigazione, e per le Colonie; come nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata l'abbiam dimostro nelle *origini della Lingua Latina*, ed ad esempio della *Latina* doversi lo stesso intendere dell'*altre tutte*.

K. Da questa *Favola* si scorge, il *Cielo* àver regnato in *Terra*, quando fu creduto tant'alto, quanto le cime de' monti; come ve n'ha la *Volgare Tradizione*, che narra anco, aver lasciato de' molti, e grandi benefizj al *Gener Umano*.

L. Al cui tempo *Teni*, o sia la *Giustizia Divina*, aveva un *Templo* sopra il monte *Parnaso*; e ch'ella giudicava in *Terra* le cose degli uomini.

M. Questo è 'l Mercurio, ch' al riferire di *Cicerone de Natura Deorum* fu dagli *Egizj* detto *Theut*; dal qual a' *Greci* fusse provenuto *Θεός*; quale trovò le lettere, e le leggi agli *Egizj*; e questi per lo *Marshamo* l' avesser insegnate all' altre *Nazioni del Mondo*. Però i *Greci* non iscrissero le loro leggi co' geroglifici, ma con le lettere volgari, che finora si è opinato aver loro portato *Cadmo* dalla *Fenicia*; delle quali, come vedrassi, non si servono per *settecento anni*, e più appresso; dentro il qual tempo venne *Omero*, che in nitno de' suoi *Poemi* nomina *γῶμος*; ch' osservò il *Feizio* nell' *Omeriche Antichità*; e lasciò i suoi poemi alla memoria de' suoi *Rapsodi*; perchè ad di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor trovate, come risolutamente *Flavio Gioseffo Ebreo* il sostiene contro *Appione Greco Gramatico*; e pure dopo *Omero* le lettere greche uscirono tanto diverse dalle *fenicie*. Ma queste sono minori difficoltà a petto di quelle: come le *Nazioni* senza le leggi possano trovarsi di già fondate? e come dentro esso *Egitto* innanzi di tal *Mercurio* si erano già fondate la *Dinastie*? Quasi fussero d' *essenza delle leggi le lettere*; e sì non fussero leggi quelle di *Sparta*, ove per legge d' esso *Licurgo* erano proibiti saper di lettera: quasi non vi avesse potuto essere quest' ordine in natura ci-

vile di *concepire a voce le leggi*, e pur a *voce di pubblicarle*; e non si trovassero di fatto appo *Omero due sorte d'adunanze*, una detta *βύλη*, segreta, dove si adunavano gli Eroi, per consultare a voce le leggi, ed un'altra detta *ἀγορά*, pubblica, nella quale pur a voce le pubblicavano: quasi finalmente la *Provvedenza* non avesse provveduto a questa umana necessità che per la mancanza delle lettere tutte le Nazioni nella loro barbarie si fondassero prima con le *consuetudini*, e ingentilite poi si governassero con le *leggi*; siccome nella barbarie ricorsa i *primi diritti delle nazioni novelle d'Europa* sono nati con le *consuetudini*; delle quali tutte le più antiche son le *Feudali*: lo che si dee ricordare per ciò, ch'appresso diremo, ch'i *Feudi* sono state le *prime sorgive* di tutti i *Diritti*, che vennero appresso appo *tutte le nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*; e quindi il *Diritto Natural delle Genti* non già con leggi, ma con essi *costumi umani* essersi stabilito.

Ora per ciò, ch'attiensi a questo gran momento della Cristiana Religione, che *Mosè non abbia apparato dagli Egizj la sublime Teologia degli Ebrei*, sembra fortemente ostare la *Cronologia*, la qual allega *Mosè dopo di questo Mercurio Trimegisto*. Ma tal difficoltà oltre alle ragioni, con le quali sopra si è combattuta,

TAVOLA CRONOLOGICA

Descritta sopra le tre Epoche de' Tempi degli Egizj, che dicevano, tutto il Mondo innanzi essere scorso per tre Età, degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini. A

Ebrei. B.	Caldei C.	Sciù D.	Fenicj E.	Egizj F.	Greci.	Romani.	Anni del mondo	Anni di Roma
Diuvio Universale							1656	
	Zoroaste, o Regno de' Caldei. G.						1756	
	Nembrod, o Confusione delle Lingue.				Giapeto, dal quale provengono i Giganti. H. Un de' quali, Prometeo, ruba il fuoco dal Sole. K.		1856	
				Dinastie in Egitto	Deucalione. L.			
Chiamata d' Abramo.				Mercurio Trimegisto, il vecchio, ovvero Età degli Dei d' Egitto. M.	Età dell' oro, ovvero Età degli Dei di Grecia N.			
					Elleno figliuolo di Deucalione, nipote di Prometeo, pronipote di Giapeto, per tre suoi figliuoli sparge nella Grecia tre Dialetti. O.		2082	
					Cecrope Egizio mena dodici Colonie nell' Attica, delle quali poi Teseo compose Atene. P.			
					Cadmo Fenicio fonda Tebe in Beozia, ed introduce in Grecia le lettere volgari. Q.		2448	
Iddio dà la legge scritta a Mose.						Saturno, ovvero l' Età degli Dei del Lazio R.	2491	
				Mercurio Trimegisto, il giovane, o Età degli Eroi d' Egitto. S.	Danao Egizio caccia gl' Inachidi dal Regno d' Argo. T. Pelope Frigio regna nel Peloponneso.		2553	
					Eraclidi sparsi per tutta Grecia, che vi fanno l' età degli Eroi. V. Cureti in Creta, Saturnia, ovvero Italia, ed in Asia, che vi fanno Regni di Sacerdoti. V.	Aborigini.	2682	
	Nino regna con gli Assirj.						2737	
			Didone da Tiro va a fondar Cartagine. X. Tiro celebre per la navigazione, e per le colonie.				2752	
					Minosse Re di Creta, primo Legislatore delle Genti, e primo Corsale dell' Egeo.			
					Orfeo, e con essolui l' Età de' Poeti Teologi. Y. Ercole, con cui è al colmo il Tempo Eroico di Grecia. Z.	Arcadi.		
			Sancuniate scrive Storie in lettere volgari. Aa.		Giasone dà principio alle guerre navali con quella di Ponto. Teseo fonda Atene, e vi ordina l' Arcopago.	Ercole appo Evandro nel Lazio, ovvero Età degli Eroi d' Italia.	2800	
					Guerra Trojana. Bb. Errori degli Eroi, ed in ispezie d' Ullisse, e di Enea.		2820	
						Regno d' Alba.	2830	
Regno di Saulle							2909	
				Sesostride regna in Tebe. Cc.	Colonie Greche in Asia, in Sicilia, in Italia. Dd.		2949	
					Licurgo dà le leggi a' Lacedemoni.		3120	
					Giuochi Olimpici, prima ordinati da Ercole, poi intermessi, e restituiti da Isifilo. Ee.		3223	
						Fondazione di Roma. Ff.		
					Omero, il quale venne in tempo che non si eran ancor trovate le lettere volgari, e l' quale non vide l' Egitto. Gg.	Numa Re.	3290	37
				Psammetico apre l' Egitto a' soli Greci d' Ionia, e di Caria. Hh.	Esopo, Moral filosofo Volgare. Ii.		3334	
					Sette Savj di Grecia; de' quali uno, Solone, ordina la libertà popolare d' Atene; l' altro, Talete Milesio, dà incominciamento alla Filosofia con la Fisica. Kk.		3406	
	Ciro regna in Assiria co' Persiani.				Pitagora, di cui vivo dice Livio, che nemmeno il nome poté sapersi in Roma. Ll.	Servio Tullio Re. Mm.	3468	225
					I Pisistratidi Tiranni cacciati da Atene.		3491	
						I Tarquinj Tiranni cacciati da Roma.	3499	245
					Esiodo Nn, Erodoto, Ippocrate. Oo.		3500	
		Idantura Re di Scizia Pp.			Guerra Peloponnesiaca. Tucidide, il quale scrive, che fin a suo padre i Greci non seppero nulla delle Antichità loro proprie; onde si diede a scrivere di cotal guerra. Qq.		3530	
					Socrate dà principio alla Filosofia Morale ragionata. Platone fiorisce nella Metafisica. Atene sfolora di tutte l' arti della più colta Umanità. Rr.			
					Senofonte, con portar l' armi greche nelle viscere della Persia, e l' primo a sapere con qualche certezza le cose persiane. Ss.	Legge delle XII Tavole.	3553	303
						Legge Publilia. Tt.	3658	416
					Alessandro Magno rovescia nella Macedonia la Monarchia persiana: ed Aristotile, che vi si porta in persona, osserva, ch' i Greci innanzi avevan detto favole delle cose dell' Oriente.		3660	
						Legge Petelia. Vv.	3661	419
						Guerra di Taranto, ove s' incomincian a conoscer tra loro i Latini co' Greci Xx.	3708	489
						Guerra Cartaginese seconda, da cui comincia la Storia certa Romana a Livio, il qual pur professa non saperne tre massime circostanze. Yy.	3849	552

ella si vince affatto per questi Principj fermati in un luogo veramente d'oro di *Giamblico de Misteriis Aegyptiorum*; dove dice, che gli Egizj tutti i loro ritrovati necessary o inutili alla vita umana civile riferivano a questo loro Mercurio: talchè egli dee essere stato, non un particolare uomo ricco di Sapienza Riposta, che fu poi consagrato Dio; ma un *Carattere Poetico* de' primi uomini dell'Egitto Sapienti di Sapienza volgare, che vi fondarono prima le Famiglie e poi i popoli, che finalmente composero quella gran nazione. E per questo stesso luogo arrecato testè di *Giamblico*, perchè gli Egizj costino con la loro *Divisione delle tre età degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini*, e questo *Trimegisto* fu loro Dio, perciò nella vita di tal Mercurio dee correre tutta l'età degli Dei degli Egizj.

N. Una delle cui particolarità la *Storia Favolosa* ci narra, che gli Dei praticavano in Terra con gli uomini: e per dar certezza a' Principj della Cronologia, meditiamo in quest'Opera una *Teogonia Naturale*, o sia Generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle fantasie de' Greci a certe occasioni di umane necessità, o utilità, ch' avvertirono essere state loro soccorse, o somministrate ne' tempi del primo Mondo fanciullo, sorpreso da spaventosissime Religioni, che tutto ciò, che

gli uomini o vedevano, o immaginavano, o anco essi stessi facevano, apprendevano essere Divinità: e de' famosi *dodici Dei delle Genti*, che furon detti *Maggiori*, o sieno Dei consagrati dagli uomini nel tempo delle Famiglie, facendo *dodici minute epoche*, con una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, si determina all' *Età degli Dei* la durata di *novecento anni*; onde si danno i *Principj alla Storia Universale Profana*.

O. Da quest' *Elleno* i Greci natj si disser *Elleni*: ma i *Greci d' Italia* si dissero *Graj*, e la loro Terra *Γραικία*, onde *Graeci* vennero detti da' *Latini*: tanto i Greci d' Italia seppero il nome della Nazione Greca principe, che fu quella oltremare, ond' essi erano venuti Colonie in Italia! perchè tal voce *Γραικία* non si trova appresso Greco Scrittore, come osserva *Giovanni Palmerio nella Descrizione della Grecia*.

P. Ma *Strabone* stima, che l' *Attica* per l' *asprezza delle sue terre non poteva invitare stranieri*, che vi venissero ad abitare; per provare, che l' *dialetto attico* è de' primi tra gli altri *nati di Grecia*.

Q. E vi portò le *lettere fenicie*: onde *Beozia* fin dalla sua fondazione letterata doveva essere *la più ingegnosa* di tutte l' altre nazioni di Grecia: ma produsse uomini di menti tanto balorde, che passò

in proverbio, *Beoto per uomo d'ottuso ingegno.*

R. Questa è l' *Età degli Dei*, che comincia alle nazioni del *Lazio*, corrispondente nelle proprietà all' *Età dell' oro de' Greci*; a' quali il *primo oro* si ritroverà per la *nostra Mitologia* essere stato il *frumento*; con le cui *raccolte* per lunghi secoli le prime nazioni numerarono gli *anni*, e *Saturno* da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati; e si dice *Κρόνος* dai Greci; appo i quali *Χρόνος* è il *Tempo*, da cui vien detta essa *Cronologia*.

S. Questo *Mercurio il giovine* dev' essere *Carattere Poetico dell' Età degli Eroi degli Egizj*; la qual a' Greci non succedè, che dopo *novecento anni*, per li quali va a finire l' *Età degli Dei di Grecia*: ma agli Egizj corre per un *padre, figlio, e nipote*, a tal *Anacronismo nella Storia Egiziaca* osservammo uno somigliante nella *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*.

T. Queste *Successioni Reali* sono gran *Canoni di Cronologia*; come *Danao* occupa il *Regno d' Argo* signoreggiato innanzi da *nove Re della casa d' Inaco*, per li quali dovevano correre *trecento anni* per la regola de' *Cronologi*; come presso a *cinquecento* per li *quattordici Re Latini*, che regnarono in *Alba*.

Ma *Tucidide* dice che ne' *tempi Eroi* li *Re* si cacciavano tutto giorno di *sedia*

l' un l' altro; come *Amulio*, caccia *Numitore* dal Regno d'Alba, e *Romolo* ne caccia *Amulio*, e rimettevi *Numitore*: lo che avveniva tra per la *ferocia de' tempi*, e perch' erano *smurate l' eroiche città*, nè eran in uso ancor le *Fortezze*; come dentro si rincontra de' *tempi barbari ritornati*.

V. Questi due *grandi rottami d' Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gitati dentro la Greca Storia avanti il *Tempo Eroico de' Greci*: e sono sparsi per tutta Grecia gli *Eraclidi*, o sieno i *figliuoli d' Ercole* più di cento anni innanzi di provenirvi *Ercole loro padre*; il quale per propagarli in tanta generazione doveva esser nato molti secoli prima.

X. La quale noi poniamo nel *fine del Tempo Eroico de' Fenicj*; e sì cacciata da *Tiro*, perchè vinta in *contesa eroica*, com' ella il professa d'esserne uscita per l'odio del suo cognato. Tal moltitudine d'uomini Tirj con frase eroica fu detta *femmina*, perchè di deboli e vinti.

Y. Quest' *Orfeo*, che riduce le fiere di Grecia all' Umanità, si trova esser un *vasto covile di mille mostri*. Viene da *Tracia* patria di fieri *Marti*, non d'umani Filosofi; perchè furono per tutto il tempo appresso cotanto barbari, ch' *Androzone*, Filosofo, tolse *Orfeo dal numero de' Sapienti solamente perciò, che fusse nato egli in Tracia*: e ne' di lei principj ne uscì

tanto dotto di greca lingua, che vi compose in versi di maravigliosissima poesia, con la quale addimestica i barbari gli orecchi; i quali composti già in nazioni non furono ritenuti dagli occhi di non dar fuoco alle Città piene di maraviglie: e trova i *Greci* ancor *fiere bestie*; a' quali *Deucalione* da un mille anni innanzi aveva insegnato la *pietà*, col riverire e temere la *Giustizia Divina*, col cui timore innanzi al di lei Templo, posto sopra il *Monte Parnaso*, che fu poi la stanza delle *Muse*, e d'*Apollo* che sono lo *Dio*, e l'*Arti dell' Umanità*, insieme con *Pirra sua moglie*, entrambi co' capi velati, cioè col pudore del concubito umano, volendo significare, col matrimonio, *le pietre*, ch' erano loro dinanzi i piedi, cioè gli stupidi della vita innanzi ferina, gittandole dietro le spalle fanno divenir uomini, cioè con l'ordine della *Disciplina Iconomica* nello stato delle Famiglie: *Elleno* da settecento anni innanzi aveva associati con la lingua, v'aveva sparso per tre suoi figliuoli tre dialetti; la *Casa d'Inaco* dimostrava, essersi da trecento anni innanzi fondato i Regni, e scorrervi le successioni Reali: viene finalmente *Orfeo* ad insegnarvi l'*Umanità*; e da un tempo che la trova tanto selvaggia, porta la *Grecia* a tanto lustro di nazione, ch'esso è compagno di *Giassone* nell'*Impresa Navale del Vello d'oro*

quando la *navale*, e la *nautica* sono gli ultimi ritrovati de' popoli: e vi s'accompagna con *Castore*, e con *Polluce* fratelli d'*Elena*, per cui fu fatta la tanto romorosa *Guerra di Troja*: e nella vita d'un sol uomo tante civili cose fatte, alle quali appena basta la scorsa di ben mill'anni! Tal mostro di *Cronologia sulla Storia Greca* nella persona d'*Orfeo*. è somigliante agli altri due osservati sopra, uno sulla *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*, ed un altro sull'*Egiziaca* in quelle de' due *Mercurj*: per tutto ciò forse *Cicerone de Natura Deorum* sospettò ch'un tal *Orfeo* non fusse giammai stato nel *Mondo*.

A queste grandissime difficoltà cronologiche s'aggiungono non minori altre morali, e politiche: che *Orfeo* fonda l'Umanità della *Grecia* sopra esempi d'un *Giove adultero*, d'una *Giunone nemica a morte della virtù degli Ercoli*, d'una *Casta Diana*, che sollecita gli addormentati *Endimioni* di notte, d'un *Apollo*, che risponde oracoli, ed infesta fin alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte*, che come non bastasse agli Dei di commettere adulterj in Terra, gli trasporta fin dentro il mare con *Venere*: nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de' vietati concubiti con le donne, arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede*:

nè pur qui si ferma; eccede finalmente alla bestiale; e *Giove* trasformato in *Cigno* giace con *Leda*: la qual libidine esercitata negli uomini, e nelle bestie, fece assolutamente l'*infame nefas del Mondo eslege*. Tanti *Dei*, e *Dee nel Cielo non contraggono matrimonj*, ed uno ve n'ha di *Giove con Giunone*, ed è sterile, nè solamente sterile ma anco pieno d'atroci risse, talchè *Giove appicca in aria la pudica gelosa moglie*: ed esso partorisce *Minerva dal capo*; ed infine se *Saturno fa figliuoli, li si divorca*. I quali esempi, e potenti esempi divini (contengansi pure cotali Favole tutta la *Sapienza Riposta*, desiderata da *Platone* insino a' nostri tempi di *Bacone du Verulamio de Sapiencia Veterum*) come suonano, dissolverebbero i popoli più costumati, e gl'istigherebbero ad imbrutirsi in esse fiere d'*Orfeo* tanto sono acconci e valevoli a ridurre gli uomini da bestie fiere all'Umanità! Della qual riprensione è una particella quella, che degli *Dei della Gentilità* fa *Sant' Agostino nella Città di Dio* per questo motivo dell'*Eunuco di Terenzio*: che 'l *Cherea* scandalizzato da una dipintura di *Giove*, ch'in pioggia d'oro si giace con *Danae*, prende quell'ardire, che non aveva avuto di violare la schiava, della quale pur era impazzato d'un violentissimo amore.

Ma questi *duri scogli di Mitologia* si schiveranno co' *Principj di questa Scienza*; la quale dimostrerà, che tali *Favole* ne' loro principj furono tutte *vere, e severe, e degne di Fondatori di Nazioni*; e che poi con lungo volger degli anni da una parte oscurandosene i significati, e dall'altra col cangiar de' costumi, che da *severi* divennero *dissoluti*; perchè gli uomini per consolarne le lor coscienze, volevano peccare con l'autorità degli Dei, passarono ne' *laidi significati*, co' quali sonoci pervenute. *L'aspre tempeste Cronologiche* ci saranno rasserenate dalla *Discoverta de' Caratteri Poetici*; un de' quali fu *Orfeo*, guardato per l'aspetto di *Poeta Teologo*, il quale con le favole nel primoloro significato, fondò prima, e poi rafferme l'Umanità della Grecia: il qual carattere spiccò più che mai nell'Eroiche cantese co' plebei delle greche Città; ond' *in tal' Età si distinsero i Poeti Teologi*, com'esso *Orfeo, Lino, Museo, Anfione*; il quale de' *sassi semoventi*, de' balordi plebei innalzò le mura di Tebe, che *Cadmo* aveva da trecento anni innanzi fondata; appunto come *Appio Nipote di Decemviro*, circa altrettanto tempo della Fondazione di Roma, col cantar alla plebe la forza degli Dei negli auspici, della quale avevano la Scienza i Patrizj, fermò lo Stato Eroico a' Romani: dalle quali *Eroiche Cantese* ebbe nome il *Secolo Eroico*.

Z. *Le stesse difficoltà ricorrono in Ercole, preso per un uom vero, compagno di Giasone nella spedizione di Colco; quando egli non sia, come si troverà, Carattere Eroico di Fonditore di popoli per l'aspetto delle fatiche.*

Aa. Detto anco *Sancunazione*, chiamato lo *Storico della Verità*, al riferire di *Clemente Alessandrino, negli Stromati*; il quale scrisse in *caratteri volgari la Storia Fenicia*: mentre gli *Egizj*, e gli *Sciti*, come abbiain veduto, scrivevano per *geroglifici*, come si sono trovati scrivere fin al dì d'oggi i *Chinesi*; i quali non meno degli *Sciti*, ed *Egizj* vantano una *mostruosa Antichità*; perchè al bujo del loro chiuso, non praticando con altre nazioni, non videro la vera luce de' Tempi: e *Sancuniate* scrisse in *caratteri fenici volgari*, mentre le *lettere volgari non si erano ancor trovate tra' Greci*; come sopra si è detto.

Bb. La quale, com'è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano non essersi fatta nel mondo: e i *Ditti Cretesi*, e i *Dareti Frigj*, che la scrissero in *prosa*, come *Storici del lor tempo*, da' medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libreria dell'Impostura*.

Cc. Il quale ridusse sotto il suo Imperio le *tre altre Dinastie dell'Egitto*; che si trova esser il *Re Ramse*; che l'*Su-*

cerdote Egizio narra a Germanico appresso Tacito.

Dd. Questa è una delle pochissime cose, nelle quali non seguiamo l'autorità d'essa Cronologia; forzati da una prepotente cagione; onde poniamo le *Colonie de' Greci menate in Italia, ed in Sicilia da cento anni dopo la Guerra Trojana*, e sì da un trecento anni innanzi al tempo, ove l'han poste i Cronologi, cioè vicino a' tempi, ne' quali i Cronologi pongono gli errori degli Eroi, come di *Menelao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede*, e d'*Ulisse*: nè dee recare ciò maraviglia; quando essi variano di *quatrocensessant'anni d'intorno al tempo d'Omero*, ch'è il più vicino Autore a sì fatte cose de' Greci. Perchè la magnificenza e delicatezza di *Siragosa* a' tempi delle Guerre Cartaginesi non avevano che invidiare a quelle d'Atene medesima; quando nell'Isole più tardi che ne' Continenti s'introducono la morbidezza, e lo splendor de' costumi, e ne' di lui tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo poco numero d'abitatori; la quale aveva abitato innanzi più milioni.

Ee. Perchè si trova, che da *Ercole* si noveravano gli anni con le *raccolte*, da *Isifilo* in poi col corso del Sole per li segni del Zodiaco: onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci*.

Ff. Ma qual Sole le nebbie, così sgom-

bra tutte le *magnifiche opinioni*, che finora si sono avute de' *Principj di Roma*, e di tutte l'altre Città, che sono state capitali di famosissime nazioni, un luogo d'oro di *Varrone* appo *Sant' Agostino nella Città di Dio*; ch'ella sotto li *Re* che vi regnarono da *dugencinquan'anni*, manomise da più di *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia d'Imperio*.

Gg. Del qual *primo Lume di Grecia* ci ha lasciato *al bujo la Greca Storia* d'intorno alle due principali sue parti, cioè *Geografia* e *Cronologia*, poichè non ci è giunto nulla di certo nè della di lui *patria*, nè dell'*età*: il quale nel III. di *questi Libri* si troverà tutt'altro da quello che è stato finor creduto. Ma qualunque egli sia stato, *non vide certamente l'Egitto*; il quale nell'*Odissea*, narra che l'*Isola*, ov'è 'l *Faro or d'Alessandria*, fosse lontana da *Terra ferma*, quanto una nave scarica con rovaio in poppa potesse veleggiar un intiero giorno: nè vide la *Fenicia* ove narra l'*Isola di Calipso*, detta *Ogigia* esser tan'o lontana che *Mercurio Dio*, e *Dio alato difficilissimamente* vi giunse, come se da *Grecia*, dove sul monte *Olimpo* egli nell'*Iliade* canta starsi gli *Dei*, fusse la *distanza*, che vi è dal nostro *Mondo* in *America*. Talchè se i *Greci* a' tempi d'*Omero* avessero trafficato

in *Fenicia*, ed *Egitto*, egli n' avrebbe perduto il credito a tutti e due i suoi *Poemi*.

Hh. Onde da *Psammetico* comincia *Erodoto* a raccontare cose più accertate degli *Egizj*: e ciò conferma che *Omero* non vide l'*Egitto*: e le tante notizie, ch'egli narra e di *Egitto*, e d'altri paesi del *Mondo*, o sono cose e fatti dentro essa *Grecia*, come si dimostrerà nella *Geografia Poetica*; o sono tradizioni alterate col lungo tempo de' *Fenici*, *Egizj*, *Frigi*, ch'avevano menate le loro colonie tra i *Greci*; o sono novelle de' viaggiatori *Fenicj*, che da molto innanzi a' tempi di *Omero* mercantavano nelle *Marine* di *Grecia*.

Ii. Nella *Logica Poetica* si troverà *Eso-po* non essere stato un particolar uomo in natura, ma un genere fantastico, ovvero un carattere poetico de' *Socj*, ovvero famoli degli *Eroi*; i quali certamente furono innanzi a' sette *Saggi* di *Grecia*.

Kk. E cominciò da un principio troppo sciapito, dall'*Acqua*; forse perchè aveva osservato con l'acqua crescer le *Zuche*.

Ll. Ch'esso *Livio* pone a' tempi di *Servio Tullio*; tanto ebbe per vero, che *Pitagora* fosse stato *Maestro* di *Numa* in *Divinità*! e ne' medesimi tempi di *Servio Tulho*, che sono presso dugento anni dopo di *Numa*, dice, che n' quelli tempi bar-

bari dell' Italia Mediterranea fosse stato impossibile, nonchè esso Pittagora, il di lui nome per tanti popoli di lingue, e costumi diversi avesse potuto da Cotrone giungere a Roma. Onde s'intenda quanto furono spediti e facili tanti lunghi viaggi d'esso Pittagora in Tracia, dagli Scolari d' Orfeo, da' Maghi nella Persia, da' Caldei in Babilonia, da' Gimnosofisti nell'India, indi nel ritorno da' Sacerdoti in Egitto; e quanto è larga l'Affrica attraversando, dagli Scolari d' Atlante nella Mauritania; e di là, rivalicando il mare da' Druidi nella Gallia; ed indi fusse ritornato ricco della *Sapienza Barbaresca*, che dice l' *Ornio*, nella sua patria; da quelle barbare nazioni, alle quali lunga età innanzi *Ercole Tebano*, con uccider Mostri, e Tiranni, era andato per lo Mondo disseminando l'Umanità; ed alle quali medesime, lunga età dopo essi Greci vantavano d' averla insegnata, ma non con tanto profitto; che pure non restassero *barbare*. Tanto ha di serio, e grave, la *succession* delle Scuole della *Filosofia Barbaresca*, che dice l' *Ornio* alquanto più sopra accennata; alla quale la *boria de' Dotti* ha cotanto applaudito! Che hassi a dire se fa necessità qui l' autorità di *Littanzio*, che risolutamente nega, *Pitagora essere stato discepolo d' Isaia*: la qual autorità si rende gravissima per un

luogo di *Gioseffo Ebreo nell' Antichità Giudaiche*, che prova gli Ebrei a' tempi di *Omero*, e di *Pittagora aver vissuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, nonchè all'oltramarine lontanissime nazioni?* Perchè a *Tolomeo Filadelfo*, che si maraviglia, perchè delle Leggi Mosaiche nè Poeta, nè Storico alcuno avesse fatto veruna menzione giammai; *Demetrio Ebreo* rispose, essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni, che attentato avevano di narrarle a' gentili, come *Teopompo*, che ne fu privato del senno, e *Teodette*, che lo fu della vista. Quindi esso *Gioseffo* confessa generosamente questa lor oscurità, e ne rende queste cagioni: *Noi, dic'egli, non abitiamo sulle marine; nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagione di traffichi praticare con gli stranieri;* sul qual costume *Lattanzio* riflette, essere stato ciò consiglio della *Provvidenza Divina*, acciocchè coi commerzj gentileschi non si profanasse la Religione del vero Dio; nel qual detto egli è *Lattanzio* seguito da *Pier Cuneo de Republica Hebraeorum*. Tutto ciò si ferma con una *Confession pubblica d' essi Ebrei*: i quali per la *Versione de' settanta* facevan ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, ovvero Dicembre; perocchè, quando ella uscì, tre giorni di tenebre furon per tutto il mondo, come sui *Libri Ra-*

binici l'osservarono il *Casaubono* nell'*Esercitazioni sopra gli Annali del Baronio*, il *Buxtorfio* nella *Sinagoga Giudaica*, e l'*Ottingero* nel *Tesoro Filologico*: e perchè i Giudei grecanti, detti *Ellenisti*, tra quali fu *Aristea* detto *Capo di essa Versione*, le attribuivano una divina autorità, i *Giudei Gerosolomitani* gli odiavano mortalmente.

Ma per la natura di queste cose civili, che per *confini vietati* anco dagli *umanissimi Egizj*, i quali furono così *inospitali a' Greci* lunga età dopo, ch'avevano aperto loro l'Egitto ch'erano vietati di usare pentola, schidone, coltello, ed anco carne tagliata col coltello, che fosse greco; per *cammini aspri*, ed *infesti* senza alcuna *comunanza di lingue*, tra gli *Ebrei*, che solevano motteggiarsi da' *Gentili*, ch'allo straniero *assetato non additassero il fonte*; i *Profeti* avessero *profanato la loro sagra dottrina a' Stranieri*, uomini nuovi ed ad esso loro sconosciuti; la quale in tutte le Nazioni del Mondo i *Sacerdoti* custodivano *arcana al volgo delle loro medesime plebi*; ond'ella ha avuto appo tutte il nome di *Sagra*, ch'è tanto dire, quanto *segreta*. E ne risulta una pruova più luminosa per la *Verità della Cristiana Religione*, che *Pitagora*, che *Platone* in forza di umana sublimissima scienza si fussero alquanto alzati alla cognizione delle

divine verità; delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati dal vero Dio: ed al contrario ne nasce una grave confutazione dell'errore de' Mitologi ultimi, i quali credono, che le Favole sieno Storie sagre, corrotte dalle Nazioni Gentili, e sopra tutti da' Greci. E benchè gli Egizj praticarono con gli Ebrei nella loro cattività; per un costume comune de' primi popoli, che qui dentro sarà dimostro, di tener i vinti per uomini senza Dei, eglino della Religione, e Storia Ebraica fecero anzi beffe, che conto; i quali, come narra il Sagro Genesi, sovente per scherno domandavano agli Ebrei, perchè lo Dio, ch'essi adoravano, non veniva a liberarli dalle lor mani?

Mm. Il quale con comun errore è stato finor creduto, d'aver ordinato in Roma il Censo, pianta della Libertà popolare: il quale dentro si troverà essere stato Censo pianta di Libertà signorile: il quale errore va di concerto con quell'altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi, ne' quali il *debitor ammalato* doveva comparire sull'*asinello*, o dentro la *carriuola* innanzi al Pretore, *Tarquino Prisco* avesse ordinato l'*insegne*, le *toghe*, le *divise*, e le *sedie d'avorio* de' denti di quelli *Elefanti*, che perchè i Romani avevano veduto la prima volta in *Lucania* nella guerra con *Pirro*, dissero *boves Lucaniae*; e final-

mente i cocchi d'oro da trionfare: nella quale splendida comparsa rifulse la Romana Maestà ne' tempi della Repubblica popolare più luminosa.

Nn. Per le pruove, che si faranno d'intorno al tempo, che fra i Greci si trovò la Scrittura volgare, poniamo *Esiodo* circa i tempi d'*Erodoto*, e alquanto innanzi; il quale da' *Cronologi* con troppo risoluta franchezza si pone trent'anni innanzi d'*Omero*; della cui età variano *quattrocento sessant'anni* gli Autori. Oltrechè *Profirio* appresso *Suida*, e *Vellejo Patercolo* vogliono, ch'*Omero* avesse di gran tempo preceduto ad *Esiodo*. E' l' *trepiedi*, ch'*Esiodo* consagrò in *Elicona* ad *Apollo*, con iscrittovi, ch'esso aveva vinto *Omero* nel canto, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aulo Gellio*, egli è da conservarsi nel Museo dell'*Impostura*; perchè fu una di quelle, che fanno tuttavia a' nostri tempi i *Falsatori delle Medaglie*, per ritrarne con tal frode molto guadagno.

Oo. Egli è *Ippocrate* posto da' *Cronologi* nel tempo de' sette *Savj* della *Grecia*. Ma tra perchè la di lui vita è troppo tinta di Favole, ch'è raccontato figliuolo d'*Esculapio*, e nipote d'*Apollo*; e perchè è certo Autore d'opere scritte in prosa con volgari caratteri, perciò egli è qui posto circa i tempi d'*Erodoto*; il qual egualmente e scrisse in prosa con volgari

caratteri, e tessè la sua Storia quasi tutta di Favole.

Pp. Il quale a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra, risponde *con cinque parole reali*; le quali, come dentro si dimostrerà, i primi popoli dovettero usare prima, che le *vocali*, e finalmente le *scritte*: le quali parole reali furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro*, ed un *arco da saettare*. Dentro con tutta naturalezza, e proprietà se ne spiegaronò i significati; e c'incresce rapportare ciò, che *San Cirillo Alessandrino* riferisce del *consiglio*, che *Dario* tenne su tal *risposta*; che da sè stesso accusa le *ridevoli interpretazioni*, che le diedero i *Consiglieri*: e questo è *Re* di quegli *Sciti*, i quali *vinsero gli Egizj* in contesa *d'Antichità*; ch'a tali tempi s'è bassi non sapevano nemmeno scrivere per geroglifici!

Talchè *Idantura* dovet' essere un delli *Re Chinesi*, che fin a pochi secoli fa chiusi a tutto il rimanente del Mondo, vantano vanamente un'antichità maggiore di quella del Mondo; e 'n tanta lunghezza di tempi si sono trovati scrivere ancora per *geroglifici*: e quantunque per la gran mollezza del Cielo abbiano delicatissimi ingegni, co' quali fanno tanti a maraviglia dilicati lavori; però non sanno ancor *dar l'ombra nella Pittura*; sopra le quali risaltar

possano i *Latini*; onde non avendo sporti, nè addentratì, la lor *Pittura* è *goffissima*; e le *statuette*, ch'indi ci vengon di porcellana, li accusano egualmente *rozzi*, quanto lo furono gli *Egizj* nella *Fonderia*; ond'è da stimarsi, che come ora i *Chinesi*, così furono rozzi gli *Egizj* nella *Pittura*.

Di questi *Sciti* è quell'*Anacarsi*, autore degli *oracoli Scitici*, come *Zoroaste* lo fu de' *Caldaici*; che dovettero dapprima esser *Oracoli d'Indovini*, che poi per la *boria de' Dotti* passarono in *Oracoli di Filosofi*. Se dagli *Iperborei*, della *Scizia* presente, o da altra nata anticamente dentro essa *Grecia* sieno venuti a' *Greci* i due più famosi *oracoli del Gentilesimo*, il *Delfico*, e' *Dodoneo*, come il credette *Erodoto*, e dopo lui *Pindaro*, e *Ferenico* seguiti da *Cicerone de Natura Deorum*; onde forse *Anacarsi* fu gridato famoso *Autore d'Oracoli*, e fu noverato tra gli antichissimi *dei Fatidici*, sì vedrà nella *Geogr. fu Poetica*. Vaglia per ora intendere, quanto la *Scizia* fusse stata dotta in sapienza *Riposta*, che gli *Sciti* *ficcavano un coltello in terra*, e l'adoravan per *Dio*, perchè con quello giustificassero l'uccisioni, ch'avevan essi da fare; dalla qual *fiera Religione* uscirono le tante *virtù morali*, e *civili* narrate da *Diodoro Siculo*, *Giustino*, *Plinio*, e innalzate con le

lodi al Cielo da *Oraziol*: *Laonde Abori* volendo ordinare la Scizia con le leggi di Grecia, funne ucciso da *Caduido* suo fratello. Tanto egli profitto nella *Filosofia barbaresca dell'Ornio*, che non intese da sè le leggi vevoli di addimesticare una gente barbara ad un' umana civiltà, e dovette appararle da' Greci! ch' è lo stesso appunto da' Greci in rapporto degli Sciti, che poco fa abbiamo detto de' medesimi a riguardo degli Egizj che per la vanità di dar al loro sapere romorose origini d' Antichità forestiera, meritaron con verità la riprensione, ch' essi stessi sognarono d' avere fatta il Sacerdote Egizio a Solone, riferita da *Grizia* appresso *Platone in uno degli Alcibiadi*, ch' i Greci fussero sempre fanciulli. *Laonde* hassi a dire, che per cotal boria i Greci a riguardo degli Sciti, e degli Egizj, quanto essi guadagnarono di vana gloria tanto perderono di vero merito.

Qq. Il quale era giovinetto nel tempo, ch' era *Erodoto vecchio*, che gli poteva esser padre; e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu contemporaneo, e perciò, per iscrivere cose vere, ne scrisse la *Storia*: da cui fu detto, ch' i Greci fin al tempo di suo padre, ch' era quello d' *Erodoto*, non seppero nulla dell' Antichità loro proprie; che hassi a sti-

mare delle cose straniere, che essi narra-
no, e quanto essi ne narrano, tanto noi
sappiamo dell' Antichità gentilesche bar-
bare? che hassi a stimare fin alle Guerre
Cartaginesi delle cose antiche di que' Ro-
mani, che fin a que' tempi non avevan
ad altro atteso, ch' all' agricoltura ed al me-
stiero dell' armi; quando *Tucidide* stabili-
sce questa verità de' suoi Greci; che pro-
vennero tanto prestamente Filosofi? se non
forse vogliam dire, ch' essi *Romani* n' a-
vessero avuto un particolare privilegio da
Dio.

Rr. Nel qual tempo da *Atene* si porta
in *Roma* la Legge delle XII Tavole tanto
incivile, rozza, inumana, crudele e fiera,
quanto ne' Principj del Diritto Univer-
sale sta dimostrata.

Ss. Come osserva *San Girolamo sopra
Daniello*: e dopo che per l'utilità de' Com-
mercj avevano cominciato i Greci sotto
Psammetico a sapere le cose di *Egitto*; on-
de da quel tempo *Erodoto* incomincia a
scrivere cose più accertate degli *Egizj*; da
Senofonte la prima volta per la necessità
delle guerre cominciarono a saper i Greci
cose più accertate de' *Perstani*; de' quali
pure *Aristotile* portatovisi con *Alessandro
Magno*, scrive, che innanzi de' Greci se
n' erano dette Favole, come si accenna in
questa Tavola Cronologica. In cotal gui-
sa cominciaron i Greci ad aver certa con-
tezza delle cose straniere.

Tt. Questa Legge fu comandata negli anni di Roma ccccxvi, e contiene un punto massimo d'Istoria Romana, che con questa Legge si dichiarò la Romana Repubblica mutata di stato da aristocratica in popolare; onde Publio Filone, che ne fu autore, ne fu detto *Dittator popolare*: e non si è avvertita, perchè non si è saputo intendere il di lei linguaggio. Lo che appressò sarà da noi ad evidenza dimostrato *al fatto*; basta qui, che vediamo un'idea per ipotesi.

Giacque sconosciuta questa, e la seguente Legge *Petelia*, ch'è d'ugual importanza, che la *Publia*, per queste tre parole non diffinite; *popolo*, *regno*, e *libertà*; per le quali si è con comun errore creduto, che 'l popolo Romano fin da' tempi di Romolo, fusse stato di cittadini come nobili, così plebei, che 'l Romano fusse stato regno monarchico; e che la ordinatavi da Bruto fusse stata *Libertà popolare*: e queste tre voci non diffinite, han fatto cader in errore tutti i Critici, Storici, Politici, e Giureconsulti; perchè da niuna delle presenti poterono far idea delle Repubbliche Eroidiche, le quali furono d'una forma aristocratica severissima, e quindi a tutto cielo diverse da queste de' nostri tempi. Romolo dentro l'Asilo aperto nel Luco egli fondò Roma sopra le Clientele; le quali furono protezioni, nelle

quali i Padri di famiglia tenevano i *rifuggiti* all'Asilo in qualità di *contadini giornalieri*, che non aveano *niun privilegio di Cittadino*, e sì niuna parte di *civil libertà*; e perchè v'erano rifuggiti per aver *salva la vita*, i Padri proteggevano loro la *libertà naturale* col tenerli partitamente divisi in *coltivar i di loro campi*: de' quali così dovette comporsi il *fondo pubblico* del Territorio Romano, come di essi *Padri Romolo compose il Senato*. Appresso *Servio Tullio* vi ordinò il *Censo*, con permettere a' *giornalieri* il *dominio bonitario* de' campi, ch'erano propj de' Padri; i quali essi *coltivassero per sè*, sotto il peso del *censo*, con l'*obbligo* di *servir* loro a *propie spese nelle guerre*; conforme di fatto i *plebei* ad essi *Patrizj* servirono dentro cotesta finor sognata *libertà popolare*: la qual *Legge di Servio Tullio* fu la *prima Legge Agraria* del Mondo, ordinatrice del *Censo* pianta delle *Repubbliche Eroidhe*, ovvero *antichissime Aristocrazie* di tutte le Nazioni. Dappoi *Giunio Bruo*, con la discacciata de' *Tiranni Tarquinj*, restituì la Romana Repubblica a' suoi *principj*; e con ordinarvi i *Consoli*, quasi *due Re Aristocratici annuali*, come *Cicerone* gli appella nelle *sue Leggi*, in vece di uno Re a vita, vi riordinò la *Libertà de' Signori da' lor Tiranni*, non già la *Libertà del popolo da' Signori*. Ma i *Nobili mal*

serbando l'Agraria di Servio a' plebei; questi si crearono i Tribuni della plebe; e li si fecero giurare dalla Nobiltà; i quali difendessero alla plebe tal parte di natural libertà del dominio bonitario de' campi. Siccome perciò desiderando i plebei riportare da' Nobili il dominio civile, i Tribuni della plebe cacciarono da Roma Marcio Coriolano, per aver detto, ch' i plebei andassero a zappare; cioè, che, poichè non eran contenti dell' Agraria di Servio Tullio, e volevano un' Agraria più piena, e più ferma, si riducessero a giornalieri di Romolo; altrimenti che stolto fasto de' plebei, sdegnare l'agricoltura, la quale certamente sappiamo, che si recavano ad onore esercitar essi Nobili; e per sì lieve cagione accendere sì crudel guerra, che Marcio, per vendicarsi dell' esiglio, era venuto a rovinar Roma, senon se le pietose lagrime della Madre, e della Moglie l' avessero distolto dall' empia impresa? Per tutto ciò pur seguitando i Nobili a riogliere i campi de' plebei, poichè quelli li avevano coltivati; nè avendo questi azion civile da vendicarli, quivi i Tribuni della Plebe fecero la pretensione della Legge delle XII Tavole (dalla quale, come ne' Principj del Diritto Universale, si è dimostrato, non si dispose altro affare, che questo) con la qual legge i Nobili permisero il dominio quiritario de' campi a' ple-

bei; il quale dominio civile per diritto natural delle genti permettesì agli *stranieri*: e questa fu la *seconda legge Agraria* dell'Antiche Nazioni. Quindi accorti i plebei, che non potevan essi tramandar *ab intestato* i campi a' loro congiunti; perchè non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, per le quali ragioni correvano allora le successioni legittime, perchè non celebravano matrimonj solenni; e nemmeno ne potevano disporre *in testamento*, perchè non avevano *privilegio di cittadini*; fecero la pretensione de' *connubj de' Nobili*, o sia della ragione di contrarrenezze solenni, che tanto suona *connubium*; la cui *maggior solennità* erano gli *auspicj*, ch' erano *propj de' Nobili*; i quali *auspicj* furono il *gran Fonte di tutto il diritto Romano privato, e pubblico*; e si fu da' *P. dri* comunicata a' plebei la *ragion delle nozze*; le quali per la definizione di *Modesino Giureconsulto* essendo *omnis divini, et humani juris communicatio*, ch' altro non è la *Cittadinanza*, dieder essi a plebei il *privilegio di cittadini*. Quindi secondo la serie degli umani desiderj ne riportarono i plebei da' padri comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, ch' erano di *ragion privata*, come *patria potestà, suità, agnazioni, gentilità*, e per questi diritti le *successioni legittime, i testamenti, e le tutele*: dipoi ne prete-

sero le *dipendenze di ragion pubblica*; e prima ne riportarono comunicati gl' *Imperj* coi *Consolati*, e finalmente i *Sacerdotj*, e i *Ponificati*, e con questi la Scienza ancor delle *Leggi*. In cotal guisa i *Tribuni della plebe* sulla *pianta*, sopra la qual erano stati criati, di proteggerle la *libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la *Libertà Civile*: e 'l *Censo* ordinato da *Servio Tullio*, con disponersi dappoi, che non più si pagasse privatamente a' Nobili; ma all' *Erario*, perchè l' *Erario* somministrasse le spese nelle guerre a' plebei; *da pianta di Libertà Signorile* andò da sè stesso naturalmente a formar il *Censo pianta della Libertà popolare*; di che dentro troverassi la guisa. Con uguali passi i medesimi *Tribuni* s' avanzarono nella potestà *di comandare le leggi*. Perchè le due *Leggi Orazia*, ed *Ortensia* non poterono accordar alla plebe, ch' i di lei *plebisciti obbligassero tutto il popolo*, senonse nelle *due particolari emergenze*; per la *prima* delle quali la plebe si era ritirata nell' *Aventino* gli *anni di Roma ccciv*; nel qual tempo, come qui si è detto per ipotesi, e dentro mostrerassi di fatto, i *plebei non erano ancor i cittadini*: e per la *seconda* ritirossi nel *Gianicolo* gli *anni ccclxvii*, quando la plebe ancora contendeva con la Nobiltà, di *comunicarlesi*

il Consolato. Ma sulla pianta delle suddette due leggi la plebe finalmente si avanzò a comandare leggi universali: per lo che dovetter avvenire in Roma de' grandi movimenti, e rivolte; onde fu bisogno di creare Publio Filone Dittatore; il quale non si creava, se non negli ultimi pericoli della Repubblica; siccome in questo ch'ella era caduta in un tanto grande disordine di nudrire dentro il suo corpo due Potestà somme legislative, senza essere di nulla distinte nè di tempi, nè di materie, nè di territorj, con le quali doveva prestamente andare in una certa rovina. Quindi Filone per rimediare a tanto civil malore, ordinò, che ciò che la plebe avesse co' plebiscui comandato nei comizj tributi, OMNES QUIRITES TENERET, obbligasse tutto il popolo ne' comizj centuriati; ne' quali omnes Quirites si ragunavano; perchè i Romani non si appellavano Quirites, che nelle pubbliche ragunanze; nè Quirites nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai: con la qual formola Filone volle dire, che non si potessero ordinar leggi, le quali fussero a' plebisciti contrarie. Per tutto ciò essendo già per leggi, nelle quali essi Nobili erano convenuti, la plebe in tutto, e per tutto uguagliata alla Nobiltà; e per quest'ultimo tentativo, al quale i Nobili non potevano resistere senza rovi-

nar la Repubblica, era divenuta *superiore alla Nobiltà*; che senza l'autorità del Senato comandava leggi generali a tutto il popolo; e sì essendo già *naturalmente la Romana Repubblica divenuta libera popolare*, Filone con questa legge tale la dichiarò; e ne fu detto *Dittator popolare*. In conformità di tal cangiata natura, le diede *due ordinamenti*, che si contengono negli altri *due capi della Legge Publilia*: il primo fu, che *l'autorità del Senato*, la qual di ciò, che 'l popolo avesse disposto prima, *DEINDE PATRES FIERENT AUCTORES*; talchè le *creazioni de' Consoli*, *l'ordinazioni delle Leggi* fatte dal popolo per lo innanzi erano state *pubbliche testimonianze di merito*, e *domande pubbliche di ragione*; questo *Dittatore* ordinò, ch' *indi in poi* fossero i *Padri autori al Popolo*, ch'era già *Sovrano Libero*, *IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM*, come *Tutori del popolo Signor del Romano Imperio*; che se volesse comandare le leggi, le comandasse secondo la *formola* portata a lui dal Senato; altrimenti si servisse del suo sovrano arbitrio, e *l'antiquasse*, cioè dichiarasse di non voler novità: talchè tutto ciò, ch' *indi in poi ordinasse il Senato d'intorno a' pubblici affari*, fossero o *istruzioni* da esso date al popolo, o *commissioni* del popolo date a lui. Restava finalmente, che perchè *il censo per*

tutto il tempo innanzi, essendo stato l'*E-rario de' Nobili*, i soli *Nobili* se n'erano creati *Censori*; poichè egli per cotal legge divenne *patrimonio di tutto il popolo*, ordinò *Filone* nel terzo capo, che si comunicasse alla *plebe* ancor la *Censura*; il qual *maestrato* solo restava da comunicarsi alla *plebe*. Se sopra quest'*Ipotesi* si legga quindi innanzi la *Storia Romana*, a mille prove si troverà, che vi reggono tutte le cose, che narra: le quali per le tre voci non diffinite anzi dette, non hanno nè alcun *fondamento comune*, nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare*: onde quest'*Ipotesi* perciò si dovrebbe ricevere per *vera*. Ma, se ben si considera, questa non è tanto *Ipotesi*, quanto una *verità meditata in idea*, che poi con l'*autorità* troverassi di *fatto*: e posto ciò, che *Livio* dica generalmente, gli *Asili* essere stati *VETUS URBES CONDENTIUM CONSILIUM*, come *Romolo* entro l'*Asilo* aperto nel *Lico* egli fondò la *Romana*; ne dà l'*Istoria di tutte l'altre Città del Mondo* de' tempi finora disperati a sapersi: lo che è un *saggio d'una Storia Ideal Eterna*, la quale dentro si medita, e si ritrova, sopra la quale corrono in tempo le *storie di tutte le Nazioni*,

Uil. Quest'altra Legge fu comandata negli *anni di Roma CCCCXIX.* detta de *Nexu*, e sì tre anni dopo la *Pubilia* da'

Consoli Caio Petelio, e Lucio Papirio Mugilano; e contiene un altro punto massimo di cose Romane: poichè con quella si rilasciò a' plebei la ragion feudale d'essere vassalli ligj de' Nobili per cagion di debiti; per li quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro private prigioni. Ma restò al Senato il sovrano dominio, ch'esso aveva sopra i fondi dell' Imperio Romano, ch'era già passato nel popolo; e per lo Senato consulto, che chiamavano Ultimo, finchè la Romana fu Repubblica libera, se 'l mantenne con la forza dell' armi: onde quante volte il popolo ne volle disporre con le Leggi Agrarie de' Gracchi, tante il Senato armò i Consoli; i quali dichiararono rubelli, ed uccisero i Tribuni della plebe, che n'erano stati gli Autori. Il quale grand'effetto non può altrove reggere che sopra una Ragione di Feudi sovrani soggetti a maggiore sovranità: la qual ragione ci vien confermata con un luogo di Cicerone: in una Catinaria, dove afferma, che Tiberio Gracco con la legge Agraria guastava lo stato della Repubblica, e che con ragione da Publio Scipione Nasica ne fu ammazzato per lo diritto dettato nella Formola, con la qual il Consolo armava il popolo contro gli Autori di cotal legge; QUI REMPUBLICAM SALVAM VELIT CONSULEM SEQUATUR.

Xx. La cui cagione fu, ch' i *Tarantini* maltrattarono le navi Romane, ch' approdavano al loro lido, e gli Ambasciatori altresì; perchè per dirla con *Floro*, essi si scusavano, che, *qui essent, aut unde venirent, ignorabant.* Tanto tra loro, quantunque dentro brevi continenti, si conoscevano i primi popoli!

Yy. Della qual guerra pur *Livio*, il quale si era professato, *dalla seconda Guerra Cartaginese scrivere la storia Romana con alquanto più di certezza*, promettendo di scrivere una guerra la più memorabile di quante mai si fecero dai Romani: e in conseguenza di cotanta incomparabil grandezza ne debbono, come di tutte più romorose, esser più certe le memorie, che scrive; non ne seppe, ed apertamente dice di non sapere *tre gravissime circostanze*: la *prima* sotto quali Consoli, dopo aver espugnato Sagunto, avesse Annibale preso dalla Spagna il cammino verso l' Italia: la *seconda*, per quali Alpi vi giunse, se per le Cozie, o l' Appennine; la *terza* con quante forze; di che trova negli *Antichi Annali* tanto divario, ch' altri avevano lasciato scritto sei mila cavalieri, e ventimila pedoni; altri ventimila di quelli, e ottanta mila di questi.

Per lo che tutto ragionato in queste *Annotazioni*, si vede, che quanto ci è

giunto dell' Antiche Nazioni Gentili fin a' tempi determinati su *questa Tavola*, egli è tutto incertissimo: onde noi in tutto ciò siamo entrati, come in cose dette *nullius*; delle quali è quella regola di ragione, che *occupanti conceduntur*: e perciò non crediamo d'offendere il diritto di niuno, se ne ragioneremo spesso diversamente, ed alle volte tutto il contrario all'opinioni, che finora si hanno avute d'intorno a' **PRINCIPJ DELL'UMANITA' DELLE NAZIONI**, e con far ciò li ridurremo a' **Principj DI SCIENZA**; per li quali a i *Fatti della Storia Certa* si rendano le loro *primiere origini*; sulle quali *reggano*; e per le quali tra esso loro *convengano*; i quali finora non sembrano aver alcun *fondamento comune*, nè alcuna *perpetuità di seguito*, nè alcuna *coerenza* tra lor medesimi.

DEGLI ELEMENTI

Per dar *forma* adunque alle *materie* qui innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora qui i seguenti *Assiomi*, o *Degnità*, così *Filosofiche*, come *Filologiche*, alcune poche *ragionevoli e discrete domande*, con alquante *schiarite diffinizioni*; le quali come per lo corpo animato il sangue, così devono per entro scorrervi, ed animarla in tutto

ciò, che questa scienza ragiona della *Comune Natura delle Nazioni*.

I. *L' Uomo per l'indiffinita natura della mente umana, ove questa si rovesci nell'ignoranza, egli fa sè regola dell' Universo.*

Questa dignità è la cagione di quei due comuni costumi umani; uno, che *Fama crescit eundo*; l'altro che *minuit praesentia famam*; la qual, avendo fatto un cammino lunghissimo, quanto è dal principio del mondo, è stata la *sorgiva perenne di tutte le magnifiche opinioni, che si sono finor avute delle sconosciute da noi lontanissime Antichità*; per tal proprietà della mente umana avvertita da *Tucito, nella Vita d' Agricola*, con quel motto *omne ignotum pro magnifico est*.

II. È altra proprietà della mente umana, ch'ove gli uomini delle cose lontane, e non conosciute non possono fare niuna idea, le stimano dalle cose loro conosciute, e presenti.

Questa dignità addita il *fonte inesaurito di tutti gli errori presi dall' intiere nazioni*, e da tutt' i *Dotti d' intorno a' Principj dell' Umanità*, perocchè da loro *tempi illuminati, colti, e magnifici* ne quali cominciarono quelle ad avvertirle, questi a ragionarle, hanno estimado l' *Origine dell' umanità*; le quali dovettero per natura essere *piccole, rozze, oscurissime*.

A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di borie*, che si sono sopra accennate, una delle *Nazioni*, ed un'altra de' *Dotti*.

III. Della *boria delle Nazioni* udimmo quell'aureo detto di *Diodoro Siculo*, che *le Nazioni o greche, o barbare abbiano avuto tal boria, d'aver esse prima di tutte l'altre ritrovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del Mondo.*

Questa dignità dilegua ad un fiato la vanagloria de' *Caldei, Sciti, Egizj, Chinesi* d'aver essi fondato l'Umanità dell'antico Mondo. Ma *Flavio Gioseffo Ebreo* ne purga la sua Nazione con quella *confessione magnanima*, ch'abbiamo sopra udito, che *gli Ebrei avevano vivuto nascosti a tutti i Gentili*; e la *Sagra Storia* ci accerta l'*Età del Mondo* essere quasi *giovine a petto della vecchiezza*, che ne credettero i *Caldei, gli Sciti, gli Egizj*, e fin al dì d'oggi i *Chinesi*; lo che è una gran *pruova della Verità della Storia Sagra.*

IV. A tal *boria di Nazioni* s'aggiugne qui la *boria de' Dotti*; i quali *cid ch'essi sanno, vogliono, che sia antico quanto ch'è'l Mondo.*

Questa Dignità dilegua tutte le opinioni de' *Dotti* d'intorno alla *Sapienza inarrivabile degli Antichi*: convince d'im-

postura gli Oracoli di Zoroaste Caldeo; d'Anacarsi Scita, che non ci son pervenuti; il Pimandro di Mercurio Trimegisto, gli Orfici, o sieno versi d'Orfeo, il Carme aureo di Pittagora, come tutti li più scorti Critici vi convengono: e riprende d'importunità tutti i sensi mistici dati dai Dotti a' geroglifici Egizj; o l'allegorie filosofiche date alle Greche Favole.

V. La Filosofia, per giovar al Genere Umano, dee sollevar e reggere l'uomo caduto, e debole, non convellergli la natura, nè abbandonarlo nella sua corruzione.

Questa dignità allontana dalla Scuola gli Stoici, i quali vogliono l'ammortimento de' sensi, e gli Epicurei, che ne fanno regola; ed entrambi negano la Provvedenza, quali facendosi strascinare dal Fato, questi abbandonandosi al caso; e i secondi opinando, che muojano l'anime umane con i corpi; i quali entrambi si dovrebbero dire Filosofi Monastici, o solitari: e vi ammette i Filosofi Politici, e principalmente i Platonici, i quali convengono con tutti i Legislatori in questi tre principali punti: che si dia Provvedenza Divina: che si debbano moderare l'umane passioni e farne umane virtù: e che l'anime umane sien immortali; e 'n conseguenza questa Dignità ne darà li tre Principj di questa Scienza.

6*

VI. La *Filosofia* considera l'uomo quale dev' essere; e si non può fruttare, ch' a pochissimi, che vogliono vivere nella *Repubblica di Platone*, non rovesciarsi nella *feccia di Romolo*.

VII. La *Legislazione* considera l'uomo qual è, per farne buoni usi nell' umana società; come della *ferocia*, dell' *avarizia*, dell' *ambizione*, che sono gli tre vizj, che portano a traverso tutto il Gener' Umano, ne fa la *milizia*, la *mercatanzia*, e la *corte*; e sì la *fortezza*, l' *opulenza*, e la *sapienza delle Repubbliche*: e di questi tre grandi vizj, i quali certamente distruggerebbero l' umana generazione sopra la Terra, ne fa la *Civile Felicità*.

Questa dignità pruova, esservi *Provvidenza Divina*; e che ella sia una *Divina Mente Legislatrice*; la quale delle *passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità*, per le quali viverebbono da fiere bestie dentro le *solitudini*, ne ha fatto gli *ordini civili*, per li quali vivano in *Umana Società*.

VIII. Le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano.

Questa Dignità sola, poichè 'l Gener' Umano, da che si ha memoria del Mondo, ha vissuto, e vive comortevolmente in società, ella determina la *gran disputa*, della quale i *migliori Filosofi*, e i *Morali Teologi* ancora contendono con

Carneade Scettico, e con *Epicuro*; nè *Grozio* l' ha pur inchiodata, se vi sia diritto in natura, o se l'umana natura sia socievole, che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Dignità congiunta con la VII. e 'l di lei *Corollario* pruova, che l' *Uomo* abbia libero arbitrio, però debbole di fare delle passioni virtù: ma che da Dio è ajutato naturalmente con la Divina provvidenza, e soprannaturalmente dalla Divina Grazia.

IX. Gli uomini, che non sanno il vero delle cose, procurano d'attenersi al certo; perchè non potendo soddisfare l'Intelletto con la scienza, almeno la volontà riposi sulla coscienza.

X. La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la scienza del vero: la *Filologia* osserva l'*Autorità dell' Umano Arbitrio*, onde viene la *Coscienza del certo*.

Questa Dignità per la seconda parte diffinisce i *Filologi* essere tutti i *Grammatici*, *Istorici*, *Critici*, che son occupati d'intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in casa, come sono i *costumi*, e le *leggi*, come fuori, quali sono le *guerre*, le *paci*, l'*alleanza*, i *viaggi*, i *commerzj*.

Questa medesima Dignità dimostra, aver mancato per metà così i *Filosofi*, che non accertarono le loro ragioni con

l'Autorità de' filologi: come i Filologi, che non curarono d'avverare le loro autorità con la Ragion de' Filosofi: lo che se avessero fatto, sarebbero stati più utili alle Repubbliche, e ci avrebbero prevenuto nel meditar questa Scienza.

XI. *L'Umano Arbitrio di sua natura incertissimo egli si accerta, e determina col senso comune degli uomini d'intorno alle umane necessità, o utilità; che sono i due fonti del diritto Natural delle Genti.*

XII. *Il senso comune è un giudizio senz'alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una Nazione, o da tutto il Gener Umano.*

Questa Dignità con la seguente Definizione ne darà una Nuova Arte Critica sopra essi Autori delle Nazioni; tralle quali devono correre assai più di mille anni, per provenirvi gli Scrittori; sopra i quali finora si è occupata la Critica.

XIII. *Idee uniformi nate appo intieri popoli tra essi loro non conosciuti, debbon avere un motivo comune di vero.*

Questa dignità è un gran Principio, che stabilisce il senso Comune del Gener Umano esser il Criterio insegnato alle Nazioni dalla Provvedenza Divina, per diffinire il Certo d'intorno al Diritto Natural delle Genti; del quale le Nazioni si accertano, con intendere l'Unità

sostanziali di cotal Diritto, nelle quali con *diverse Modificazioni* tutte conven-
gono: ond' esce il *Dizionario Mentale* da
dar l' *Origini a tutte le lingue articolate*
diverse; col quale sta conceputa la *sto-*
ria Ideal Eterna, che ne dia le *storie*
in tempo di tutte le Nazioni: del qual
Dizionario, e della qual *Istoria* si pro-
porranno appresso le *Degnità* loro pro-
prie.

Questa stessa Degnità rovescia tutte
l'*idee*, che si sono finor avute d'intorno
al *Diritto Natural delle Genti*: il quale
si è creduto esser uscito da una *prima*
Nazione, da cui l'altre l'avessero rice-
vuto: al qual errore diedero lo scandalo
gli *Egizj*, e i *Greci*, i quali vanamente
vantavano d'aver essi *disseminata l'U-*
manità per lo Mondo; il qual error cer-
tamente dovette far venire la *Legge delle*
XII. Tavole da' Greci a' Romani. Ma in
cotal guisa egli sarebbe un *Diritto Civile*
comunicato ad altri popoli per *umano*
provvedimento; e non già un *Diritto con*
essi costumi umani naturalmente dalla Di-
vina Provvedenza ordinato in tutte le Na-
zioni. Questo sarà uno de' *perpetui lavori*,
che si farà in *questi Libri*, in dimostrare,
che *1. Diritto Natural delle Genti nacque*
privatamente appo i popoli, senza sapere
nulla gli uni degli altri; e che poi con
l'occasioni di *guerre, ambascierie, al-*

leanze, commerzj, si riconobbe comune a tutto il Gener Umano.

XIV. *Natura di cose altro non è, che nascimento di esse in certi tempi, e con certe guise; le quali sempre, che sono tali, indi tali, e non altre nascon le cose.*

XV. *Le proprietà inseparabili da' soggetti devon essete produtte dalla modificazione, o guisa; con che le cose son nate; per lo che esse ci possono avverare, tale, e non altra essere la natura o nascimento di esse cose.*

XVI. *Le Tradizioni Volgari devon avere avuto pubblici motivi di vero, onde nacquerò, e si conservarono da intieri popoli per lunghi spazj di tempi.*

Questo sarà altro grande lavoro di questa scienza, di ritrovarne i motivi del vero; il quale col volger degli anni, e col cangiar delle lingue, e costumi ci pervenne ricoverto di falso.

XVII. *I parlari volgari debbon esser i testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli, che si celebrarono nel tempo, ch'essi si formarono le lingue.*

XVIII. *Lingua di Nazione Antica, che si è conservata regnante; finchè pervenne al suo compimento, dev'esser un gran testimone de' costumi de' primi tempi del Mondo.*

Questa Dignità ne assicura, che le pruove filologiche del Diritto natural delle

*Genti, del qual senza contrasto sapien-
tissima sopra tutte l'altre del Mondo fu
la Romana, tratte da' parlari Latini sieno
gravissime. Per la stessa ragione potranno
far il medesimo i Dotti della Lingua Te-
desca, che ritiene questa stessa proprietà
della Lingua Romana Antica.*

XIX. *Se la Legge delle XII Tavole fu-
rono costumi delle Genti del Lazio inco-
minciatisi a celebrare sin dall' Età di Sa-
turno, altrove sempre andanti, e da' Ro-
mani fissi nel bronzo; e religiosamente
custoditi dalla Romana Giurisprudenza;
ella è un gran testimone dell' Antico Di-
ritto Naturale delle Genti del Lazio.*

Ciò si è da noi dimostro, esser vero
di fatto da ben molti anni fa ne' Prin-
cipj del *Diritto Universale*; lo che più
illuminato si vedrà in questi *Libri*.

XX. *Se i Poemi d' Omero sono storie
Civili degli antichi costumi greci, saranno
due grandi Tesori del Diritto Naturale
delle Genti di Grecia.*

Questa Dignità ora qui si suppone;
dentro sarà dimostrato *di fatto*.

XXI. *I Greci Filosofi affrettarono il na-
tural corso, che far doveva la loro na-
zione, col provenirvi essendo ancor cruda
a lor barbarie; onde passarono imme-
diatamente ad una somma delicatezza; e
nello stesso tempo serbarono intiere le
loro Storie Favolose, così Divine, com' E-*

roiche; ove i Romani, i quali ne' lor costumi camminarono con giusto passo, affatto perderono di veduta la loro Storia degli Dei; onde l'Età degli Dei, che gli Egizj dicevano, Varrone chiama Tempo Oscuro d' essi Romani; e conservarono con favella volgare la Storia Eroica, che si stende da Romolo sino alle Leggi Publilia, e Petelia, che si troverà una perpetua Mitologia storica dell'Età degli Eroi di Grecia.

Questa natura di cose umane civili ci si conferma nella *Nazione Francese*; nella quale, perchè di mezzo alle barbarie del mille e cento, s'apri la famosa Scuola Parigina, dove il celebre *Maestro delle Sentenze, Pietro Lombardo* si diede ad insegnare di *sottilissima Teologia Scolastica*; vi restò, come un *Poema Omerico*, la *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*, piena di tutte le *Favole degli Eroi di Francia*, che si dissero i *Paladini*; delle quali s'empieron appresso tanti *Romanzi*, e *Poemi* e per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle Scienze più sottili, la *Francese* restonne una *lingua dilicatissima*; talchè di tutte le viventi sembra avere restituito a' nostri tempi l'*Atticismo de' Greci*; e più, ch'ogni altra, è buona a *ragionar delle Scienze*, come la *Greca*: e come a' *Greci* così a' *Francesi* restarono tanti *diltonghi*; che sono propj di *lingua*

barbara, dura ancor e difficile a comporre le consonanti con le vocali. In conferma- zione di ciò, ch'abbiamo detto di tutte e due queste lingue, aggiugniamo l'os- servazione, che tuttavia si può fare ne' *giovani*; i quali nell'*età*, nella qual è *ro- busta la memoria, vivida la fantasia, e focoso l'ingegno*, ch'eserciterebbero con frutto con lo *studio delle lingue, e della geometria lineare, senza domare con tali esercizj cotal acerbezza di menti*, con- tratta dal corpo, che si potrebbe dire la *barbarie degl'intelletti*; passando ancor *crudi agli studj troppo assottigliati di cri- tica Metafisica, e d'Algebra*; divengono per tutta la vita *affilatissimi* nella loro maniera di pensare, e si rendono *inabili ad ogni grande lavoro*.

Ma col più meditare *quest'Opera* ri- trovammo altra cagione di tal effetto, la qual forse è più propria: che *Romolo fondò Roma in mezzo ad altre più anti- che città del Lazio*; e fondolla con aprirvi *l'asilo*, che *Livio* diffinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium*; perchè, durando ancora le violenze, egli natural- mente ordinò la Romana sulla pianta, sulla quale si erano fondate le prime Città del Mondo. Laonde da tali *stessi Princj* progredendo i Romani costumi in tempi, che le *lingue volgari del Lazio avevano fatto di molti avanzi*, dovette

avvenire, che le cose civili *Romane*, le quali i popoli *Greci* avevano spiegato con *lingua eroica*, essi spiegarono con *lingua volgare*: onde la *Storia Romana Antica* si troverà essere una *perpetua Mitologia della Storia Eroica de' Greci*. E questa dev' essere la cagione, perchè i *Romani* furono *gli Eroi del Mondo*, perocchè Roma manomise l'altre città del Lazio, quindi l'Italia, e per ultimo il Mondo, essendo *tra' Romani giovine l'Eroismo*; mentre tra gli altri popoli del Lazio, da' quali vinti provenne tutta la Romana Grandezza, aveva dovuto incominciar a invecchiarsi.

XXII. È necessario, che vi sia nella Natura delle cose umane una *Lingua Mentale comune a tutte le Nazioni*; la quale uniformemente intenda la sostanza delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante *diverse modificazioni* per quanti *diversi aspetti* possan aver esse cose: siccome lo sperimentiamo vero *ne' proverbj*, che sono massime di sapienza volgare l'istesse in sostanza intese da tutte le Nazioni Antiche, e Moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate.

Questa *Lingua* è propria di questa *Scienza*; col lume della quale, se i *Dotti delle Lingue* v'attenderanno, potranno formar un *vocabolario Mentale comune*

a tutte le lingue articolate diverse morte, e viventi: di cui abbiamo dato un saggio particolare nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata; ove abbiamo trovato i nomi de' primi padri di famiglia in un gran numero di Lingue morte, e viventi dati loro per le diverse proprietà, ch'ebbero nello Stato delle Famiglie, e delle Prime Repubbliche, nel qual tempo le Nazioni si formarono le Lingue: del qual vocabolario noi, per quanto ci permette la nostra scarsa Erudizione, facciamo qui uso in tutte le cose, che ragioniamo.

Di tutte l'anzidette Proposizioni la I. II. III. e IV. ne danno i *fondamenti delle Confutazioni* di tutto ciò, che si è finora opinato d'intorno a' *Principj dell' Umanità*: le quali si prendono dalle *inverisimiglianze, assurdi, contraddizioni, impossibilità* di cotali opinioni. Le *seguenti*, dalla V. fin alla XV., le quali ne danno i *fondamenti del vero*, serviranno a meditare questo Mondo di Nazioni nella sua *Idea Eterna*, per quella proprietà di ciascuna Scienza avvertita da *Aristotile*, che *Scientia debet esse de Universalibus, et Aeternis*. L'ultima dalla XV. fin alla XXII., le quali ne daranno i *fondamenti del certo*, si adopreranno a veder in fatti questo Mondo di Nazioni quale l'abbiamo meditato in *idea*, giusta il *metodo di filosofare* più accertato di *Francesco Ba-*

come *Signor de Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il *Libro Cogitata Visa*; trasportato all' *Umane cose Civili*.

Le *Proposizioni* finora proposte sono *generalì*, e stabiliscono questa *Scienza* per tutto; le seguenti sono *particolari*, che la stabiliscono partitamente nelle diverse materie, che tratta.

XXIII. La *Storia Sagra* è più antica di tutte le più antiche profane, che ci son pervenute; perchè narra tanto spiegatamente, e per lungo tratto di più di ottocento anni lo *Stato di Natura* sotto de' *Patriarchi*, o sia lo *Stato delle famiglie*; sopra le quali tutti i *Politici* convengono, che poi sursero i *popoli*, e le città: del quale *Stato* la *Storia Profana* ce ne ha o *nulla*, o *poco*, e assai *confusamente* narrato.

Questa *Degnità* pruova la *verità della Storia Sagra* contro la *boria delle Nazioni*, che sopra ci ha detto *Diodoro Siculo*: perocchè gli *Ebrei* han conservato tanto spiegatamente le loro *memorie fin dal principio del Mondo*.

XXIV. La *Religione Ebraica* fu fondata dal vero *Dio* sul *divieto della Divinazione*; sulla quale sursero tutte le *Nazioni Gentili*.

Questa *Degnità* è una delle principali cagioni, per le quali tutto il *Mondo delle Nazioni Antiche* si divide tra *Ebrei*, e *Gentili*.

XXV. Il *Diluvio Universale* si dimostra non già per le pruove filologiche di *Martino Scoockio*, le quali sono troppo leggeri; nè per l'astrologiche di *Piero Cardinale d'Alliao*, seguito da *Giampico della Mirandola*, le quali sono troppo incerte, anzi false, rigredendo sopra le *Tavole Alfonsine*, confutate dagli *Ebrei*, ed ora da *Cristiani*; i quali, disapprovato il *calcolo d'Eusebio*, e di *Beda*, sieguon oggi quello di *Filone Giudeo*: ma si dimostra con *Istorie Fisiche* osservate dentro le *Favole*, come nelle *Degnità* qui appresso si scorgerà.

XXVI. I *Giganti* furon in natura di vasti corpi, quali in piedi dell'America, nel paese detto *de los Patacones* dicono li *Viaggiatori*, essersi trovati goffi, e fierissimi; e lasciate le vane, o sconce, o false ragioni, che ne hanno arrecato i *Filosofi*, raccolte, e seguite dal *Cassione de Gigantibus*, se n'arrecano le cagioni parte fisiche, e parte morali, osservate da *Giulio Cesare*, e da *Cornelio Tacito*, ove narrano della *gigantesca statura degli Antichi Germani*; e da noi considerate si compongono sulla *ferina educazion de' fanciulli*.

XXVII. La *Storia Greca*, dalla qual abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo, dalla Romana in fuori, di tutte l'altre Antichità

genti. sche, ella dal *Diluvio*, e da' *Giganti* prende i principj.

Queste due Dignità mettono in comparsa tutto il *Primo Gener Umano* diviso in *due spezie*, una di *giganti*, altra d'*uomini di giusta corporatura*, quelli *Gentili*, questi *Ebrei*: la qual *differenza* non può esscre nata altronde, che dalla *ferina educazione* di quelli, e dall'*umana* di questi; e 'n conseguenza, che gli *Ebrei* ebbero *altra origine* da quella, ch'hanno avuto *tutti i Gentili*.

XXVIII. Ci sono pur giunti *due gran rottami dell'Egiziache Antichità*, che si sono sopra osservati; de' quali uno è, che gli *Egizj* riducevano tutto il tempo del Mondo scorso loro dinanzi a *tre Età*, che furono *Età degli Dei*, *Età degli Eroi*, ed *Età degli uomini*; l'altro, che per tutte queste *tre Età* si fussero parlato *tre Lingue*, nell'ordine corrispondenti a dette *tre Età*, che furono la *Lingua Geroglifica*, ovvero *Sagra*, la *Lingua Simbolica*, o per somiglianze, qual'è l'*Eroica*, e la *Pistolare*, o sia *volgare degli uomini* per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita.

XXIX. *Omero* in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi*, che si rapporteranno dentro, mentova *una lingua più antica* della sua, che certamente fu *Lingua Eroica*; e la chiama *Lingua degli Dei*.

XXX. *Varrone* ebbe la diligenza di raccogliere *trenta mila nomi di Dei*, che tanti pure ne noverano i *Greci*; i quali nomi si rapportavano ad *altrettante bisogne* della *vita o naturale, o morale, o iconomica, o finalmente civile* de' primi tempi.

Queste tre Dignità stabiliscono, che 'l *Mondo de' popoli dappertutto cominciò dalle Religioni*; che sarà *il primo delli tre Principj di questa Scienza*.

XXXI. Ove i *popoli son inferuì con le armi*, talchè non vi abbiano più luogo *l'umane leggi*, l'unico potente mezzo di ridurli è la *Religione*.

Questa Dignità stabilisce, che nella *Stato eslege la Provvedenza Divina* diede principio a' *fieri, e violenti* di condursi all' *Umanità*, ed ordinarvi le *nazioni*, con risvegliar in essi un' *idea confusa della Divinità*, ch'essi per la lor ignoranza attribuiro a cui ella non conveniva; e così con lo *spavento di tal immaginata Divinità* si cominciarono a rimettere in *qualehe ordine*.

Tal principio di cose tra i suoi *fieri, e violenti* non seppe vedere *Tommaso Obbes*; perchè ne andò a trovar i principj errando col *caso del suo Epicuro*: onde con quanto magnanimo sforzo, con altrettanto infelice evento credette di *acrescere la Greca Filosofia* di questa gran parte, della quale certamente avea mau-

eato, come riferisce *Giorgio Paschio de Eruditis hujus saeculi Inventis*, di considerar l' *Uomo in tutta la società del Gener Umano*. Nè *Obbes* l'arebbe altrimenti pensato, se non gliene avesse dato il motivo la *Cristiana Religione*; la quale inverso tutto il Gener Umano, nonche la giustizia, comanda la carità: e quindi incomincia a confutarsi *Polibio* di quel falso suo detto, che, *se fussero al Mondo Filosofi, non farebber uopo Religioni*; che, se non fossero al Mondo Repubbliche, le quali non posson esser nate senza Religioni, non sarebbero al Mondo Filosofi.

XXXII. Gli uomini ignoranti delle naturali cagioni, che producon le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per cose simili, essi danno alle cose la loro propria natura: come il volgo per esempio dice, la calamita esser innamorata del ferro.

Questa Dignità è una particella della I. che la mente umana per la sua infinita natura, ove si rovesci nell'ignoranza, essa fa sè regola dell'universo d'intorno a tutto quello, che ignora.

XXXIII. La fisica degl'ignoranti è una volgar metafisica; con la quale rendono le cagioni delle cose, ch'ignorano alla volontà di Dio, senza considerare i mezzi, de' quali la volontà Divina si serve.

XXXIV. Vera proprietà di Natura umana è quella avvertita da *Tacito*, ove disse, *mobiles ad superstitionem percussae semel mentes*; ch'una volta che gli uomini sono sorpresi da una spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò, ch'essi immaginano, vedono, ed anche fanno.

XXXV. La *Maraviglia* è figliuola dell' *Ignoranza* e quanto l'effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la meraviglia.

XXXVI. La *Fantasia* tanto è più robusta, quanto è più debole il raziocinio.

XXXVII. Il più sublime lavoro della *Poesia* è, alle cose insensate dare senso, passione; ed è proprietà de' fanciulli di prender cose inanimate tra mani, e, trastullandosi, favellarci, come se fossero quelle persone vive.

Questa Dignità filologico-filosofica ne approva che gli uomini del Mondo fanciullo per natura furono sublimi Poeti.

XXXVIII. E' un luogo d'oro di *Latanzio Firmiano* quello, ove ragiona dell' *Origini dell' Idolatria*, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellantur sive ob miraculum virtutis (hoc vero putabant rudes adhuc, et simplices); sive, ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae; sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.*

XXXIX. La *Curiosità*, proprietà con-naturale dell'uomo, *figliuola dell'ignoranza*, che partorisce la *Scienza*, all'aprire, che fa della nostra mente la *Maraviglia*, porta questo costume; ch'ove osserva straordinario effetto in natura, come *cometa*, *parelio*, o *stella di mezzodì*, subito domanda, *che tal cosa voglia dire o significare*.

XL. Le *streghe*, nel tempo stesso che sono *ricolme di spaventose superstizioni*, sono sommamente *fiere, ed immani*; talchè, se bisogna, per solennizzare le loro stregonerie, esse *uccidono* spietatamente, e fanno in brani *amabilissimi innocenti bambini*.

Tutte queste Proposizioni dalla XXVIII incominciando, sino alla XXXVIII, ne scuoprono i *Principj della Poesia Divina*, o sia della *Teologia Poetica* dalla XXXI. ne danno i *Principj dell'Idolatria*; dalla XXXIX. i *Principj della Divinazione*; e la XL. finalmente ne dà con sanguinose Religioni i *Principj de' Sacrifizj*; che da' primi crudi fierissimi uomini incominciarono con *voti, e vittime umane*; le quali, come si ha da *Pluto*, restarono a' Latini volgarmente dette *Saturni hostiae*: e furono i sacrificj di *Moloc* appresso i *Fenicj*, i quali passavano per mezzo alle fiamme i bambini consegnati a quella falsa Divinità: delle quali conse-

grazioni si serbarono alquante nella *Legge delle XII. Tavole*. Le quali cose, come danno il *diritto senso* a quel motto,

Primos in Orbe Deos

Fecit Timor;

che le *false Religioni* non nacquero da *Impostura* d'altrui, ma da *propria Credulità*; così l'infelice voto, e sacrificio, che fece *Agamennone* della pia figliuola *Ifigenia*, a cui empivamente *Lucrezio* acclama,

Tantum Religio potuit suadere malorum
rivolgono in *consiglio della Provvidenza*, che tanto vi voleva per addimesticare i *figliuoli de' Polifemi*: e ridurgli all'*Umanità* degli *Aristidi*, e de' *Socrati*, de' *Leli*, e degli *Scipioni Affricani*.

XLI. Si domanda, e la domanda è discreta, che per più *centinaja d'anni* la *Terra inzuppata dall'umidore dell'Universale Diluvio* non abbia mandato *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite in aria* a ingenerarvisi i *fulmini*.

XLII. *Giove fulmina, ed atterra i Giganti*, ed ogni *Nazione Gentile* n'ebbe uno.

Questa Dignità contiene la *Storia Fisica*, che ci han conservato le Favole, che fu il *Diluvio Universale* sopra tutta la Terra.

Questa stessa Dignità con l'antecedente *Postulato* ne dee determinare, che

dentro tal lunghissimo corso d'anni le *razze empie delli tre figliuol di Noè* fussero andate in uno *s'ajo ferino*; e con un *ferino divagamento* si fussero sparse, e disperse per la gran *Selva della Terra*; e con l'*educazione ferina* vi fussero provenuti, e ritrovati *Giganti* nel tempo, che la prima volta *fulminò il Cielo* dopo il *Diluvio*.

XLIII. *Ogni Nazione Gentile ebbe un suo Ercole*, il quale fu *figliuolo di Giove*: e *Varrone* dottissimo dell' antichità ne giunse a *noverare quaranta*.

Questa Dignità è l'*Principio dell'Eroismo de' primi popoli*, nato da una falsa opinione, gli *Eroi provenir da divina origine*.

Questa stessa Dignità con l'antecedente, che ne danno prima *tanti Giovi*, dappoi *tanti Ercoli* tralle Nazioni Gentili, oltrechè ne dimostrano, che non si poterono fondare senza *religione*, nè ingrandire senza *virtù*: essendone elle ne' lor incominciamenti *selvagge, e chiuse*; e perciò non sapendo nulla l'una dell'altra, per la *Dignità*, che *idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti debbon aver un motivo comune di Vero*, ne danno di più questo gran Principio: che le *prime Favole* dovettero contenere *verità civili*, e perciò essere state le *Storie de' primi popoli*.

XLIV. I *primi Sapiienti del Mondo Greco, furon i Poeti Teologi*; i quali senza dubbio fioriron *innanzi agli Eroici*; siccome *Giove fu padre d'Ercole*.

Questa Dignità con le due altre antecedenti stabiliscono, che *tutte le Nazioni Gentili*, poichè tutte ebbero i loro *Giovi*, i lor *Ercoli*, furono ne' lor incominciamenti *poetiche*; e che prima tra loro nacque la *Poesia Divina*, dopo l'*Eroica*.

XLV. Gli uomini sono naturalmente portati a *conservar le memorie delle leggi*, e degli *ordini*, che li tengono dentro la loro *società*.

XLVI. Tutte le *Storie barbare* hanno *favolosi principj*.

Tutte queste dignità dalla XLII. ne danno il *Principio della nostra Mitologia Istorica*.

XLVII. La *Mente umana* è naturalmente portata a *dilettarsi dell'Uniforme*.

Questa Dignità, a proposito delle *Favole*, si conferma dal *costume*, ch' ha il *Volgo*; il quale degli uomini nell'una, o nell'altra parte famosi, posti in tali, o tali circostanze per ciò, che loro in tale stato conviene, ne *finge acconce favole*: le quali sono *verità d'idea* in conformità del merito di coloro, de' quali il volgo le *finge*; e in tanto sono *false* talor *in fatti*, in quanto al merito di quelli non sia dato ciò, di che essi son degni: tal-

chè, se bene vi si rifletta, il *vero Poetico* è un *vero Metafisico*; a petto del quale il *vero Fisico*, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo di *falso*. Dallo che esce questa importante considerazione in Ragion Poetica, che 'l *vero Capitano di guerra*, per esempio, è 'l *Goffredo*, che finge *Torquato Tasso*; e tutti i Capitani, che non si conformano in tutto, e per tutto a Goffredo, essi non sono veri *Capitani di guerra*.

XLVIII. È natura dei fanciulli, che con l'*idee*, e nomi degli uomini, femmine, cose, che la *prima* volta hanno conosciuto; da esse, e con essi *dappoi* apprendono e nominano tutti gli uomini, femmine, cose, ch' hanno con le *prime* alcuna somiglianza, o rapporto.

XLIX. È un luogo d'oro quel di *Giamblico de Mysieriis Aegyptiorum* sopra arrecato, che gli *Egizj* tutti i *ritrovati utili*, o *necessarij alla vita umana* richiama-
vano a *Mercurio Trimegisto*.

Cotal detto assistito dalla Dignità precedente rovescherà a questo Divino Filosofo tutti i sensi di sublime Teologia naturale ch'esso stesso ha dato a' Misterj degli Egizj.

E queste tre Dignità ne danno il *Principio de' Caratteri Poetici*; i quali costituiscono l'*essenza delle Favole*: e la *prima* dimostra la natural inclinazione del

volgo di fingerle, e fingerle con *decoro*: la *seconda* dimostra, ch' i primi uomini, come fanciulli del Gener Umano, non essendo capaci di formar i *generi intelligibili* delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i *caratteri poetici*, che sono *generi o universali fantastici* da ridurvi, come a certi *Modelli*, o pure *ritratti ideali*, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti; per la qual simiglianza le *Aniche Favole* non potevano fingersi, che con *decoro*: appunto come gli *Egizj* tutti i loro ritrovati utili, o necessarij al Gener Umano, che sono *particolari effetti di sapienza Civile*, riducevano al *Genere del Sapiente Civile*, da essi fantasticato *Mercurio Trimegisto*; perchè non sapevano astrarre il Gener intelligibile di *Sapiente Civile*, e molto meno la forma di *Civile Sapienza*, della quale furono sapienti cotali Egizj. Tanto gli *Egizj* nel tempo, ch' arricchivan il Mondo de' ritrovati o necessarij, o utili al Gener Umano, furon essi *Filosofi*, e s' intendevano di *Universali*, o sia di *Generi intelligibili*!

E quest' ultima Dignità in seguito dell' antecedenti è'l *Principio delle vere Allegorie Poetiche*; che alle Favole davano *significati univoci*, non analoghi di diversi particolari compresi sotto i loro *Generi Poetici*, le quali perciò si dissero *diversi*.

loquia, cioè *parlari comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini o fatti, o cose.*

L. *Ne' fanciulli è vigorosissima la memoria, quindi vivida all' eccesso la fantasia; ch'altro non è, che memoria o dilatata, o composta.*

Questa Dignità è 'l *Principio dell' evidenza dell' Immagini Poetiche*, che dovette formare il primo *Mondo fanciullo.*

LI. *In ogni facoltà uomini, i quali non vi hanno la natura, vi riescono con ostinato studio dall' arte: ma in Poesia è affatto negato di riuscire con l' arte, a chiunque non v' ha la natura.*

Questa Dignità dimostra, che, poichè la *Poesia* fondò l' *Umanità gentile*, dalla quale, e non altronde dovetter uscire tutte le *Arti*, i *primi Poeti furon per natura.*

LII. *I fanciulli vagliono potentemente nell' imitare; perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assemblare ciò che son capaci d' apprendere.*

Questa Dignità dimostra, che 'l *Mondo fanciullo fu di nazioni poetiche*, non essendo altro la *Poesia*, che *Imitazione.*

E questa Dignità daranne il *Principio* di ciò, che *tutte l' Arti del necessario, utile, comodo*, e 'n buona parte anco dell' *umano piacere* si ritrovarono ne' *secoli Poetici*, innanzi di venir i *Filosofi*: perchè

l'Arti non sono altro, ch'imitazioni della Natura, e Poesie in un certo modo reali.

LIII. Gli uomini prima sentono senz' avvertire; dappoi avvertiscono con animo perturbato, e commosso; finalmente riflettono con mente pura.

Questa Dignità è 'l *Principio delle Sentenze Poetiche*; che sono formate con sensi di *passioni*, e d' *affetti*; a differenza delle *sentenze filosofiche*, che si formano dalla *riflessione con raziocinj*: onde queste più s' appressano al *Vero*, quanto più s' innalzano agli *Universali*; e quelle sono più certe, quanto più s' appropriano a' *particolari*.

LIV. Gli uomini, le cose *dubbie*, ovvero *oscure*, che lor *appartengono*, naturalmente *interpetrano* secondo le loro *nature*, e quindi uscite *passioni*, e *costumi*.

Questa Dignità è un gran Canone della nostra *Mitologia*; per lo quale le *Favole* trovate da' primi uomini selvaggi e crudi tutte *severe*, convenevolmente alla fondazione delle nazioni, che venivano dalla feroce libertà bestiale; poichè col lungo volger degli anni, e cangiar de' costumi furon *impropiate*, *alterate*, *oscurate* ne' tempi *dissoluti*, e *corrotti* anco innanzi d' *Omero*; perchè agli uomini greci *importava la Religione*, temendo di non avere gli *Dei* così *contrarj a' loro volis*,

come *contrarj* eran a' loro costumi ; attaccarono i loro costumi agli Dei, e diedero sconci, laidi, oscenissimi sensi alle Favole.

LV. È un aureo luogo quello d' *Eusebio* dal suo particolare della *Sapienza degli Egizj* innalzato a quella di tutti gli altri *Gentili*, ove dice ; *Primam Ægyptiorum Teologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum postea puderet posteros, sensim. cæperunt mysticos is significatus affingere* ; come fece *Maneto*, o sia *Manetone Sommo Pontefice Egizio*, che trasportò tutta la *Storia Egiziana* ad una sublime *Teologia Naturale*, come pur sopra si è detto.

Queste due Dignità sono due grandi pruove della nostra *Mitologia Istorica* ; e sono insieme due grandi turbini per confondere l'opinioni della *Sapienza inarrivabile degli Antichi* ; come due grandi fondamenti della *Verità della Religion Cristiana*, la quale nella *Sagra Storia* non ha ella *Narrazioni* da vergognarsene.

LVI. I *Primi Autori* tra gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini* e nella *barbarie* ricorsa i *Primi Scrittori* nelle nuove *Lingue d'Europa* si trovano essere stati *Poeti*.

LVII. I *Mutoli* si spiegano per *atti*, o *corpi*, ch' hanno *naturali rapporti* all' *idee*, ch' essi vogliono significare.

Questa Dignità è l' *Principio de' gero-*

stifici, co' quali si trovano aver parlato tutte le Nazioni nella loro prima barbarie.

Quest'istessa è 'l *Principio del parlar naturale*, che congetturò Platone nel *Cra-tilo*, e dopo di lui *Giamblico de Myste-riis Ægyptiorum* essersi una volta parlato nel Mondo, co' quali sono gli *Sto:ci*, ed *Origene contra Celso*: e perchè 'l dissero indovinando, ebbero contrarj *Arisiotile nella Periermenia*, e *Galeno de decretis Hippocratis, et Platonis*; della qual disputa ragiona *Publio Nigid'o* appresso *Aulo Gellio*. Alla qual *Favella Naturale* dovette succedere la *Locuzion Poetica*, per *immagini, somiglianze, comparazioni, e naturali proprietà*.

LVIII. I *mutoli* mandan fuori i suoni informi *cantando*: e gli *scilinguati* pur *cantando* spediscono la lingua a pronunziare.

LIX. Gli uomini sfogano le *grandi passioni* dando nel *canto*, come si sperimenta ne' sommamente *addolorati*, ed *allegri*.

Queste due Dignità, supposte, che gli Autori delle Nazioni gentili eran andati in uno stato ferino di *Bestie mute*; e che per quest'istesso *balordi* non si fussero risentiti, ch'a spinte di *violentissime passioni*, dovettero formare le *prime loro lingue cantando*.

LX. Le lingue debbon aver incominciato da *voci monosillabe*; come nella pre-

sente copia di parlarî articolati, ne' quali nascon ora i *fanciulli*, quantunque abbiano mollissime le fibre dell'istrumento necessario ad articolare la favella, da tali voci incominciano.

LXI. Il *verso eroico* è lo *più antico* di tutti; e lo *spondaico* il *più tardo*; e dentro si troverà il *verso eroico* esser nato *spondaico*.

LXII. Il *verso giambico* è 'l *più somigliante alla prosa*; e 'l *giambo* è *piède presto*, come vien diffinito da *Orazio*.

Queste due Dignità ultime danno a congetturare, che andarono *con pari passi a spettarsi e l'idee, e le lingue*.

Tutte queste Dignità dalla XLVII. incominciando, insieme con le sopra proposte per Principj di tutte l'altre, compiono tutta la *Ragion Poetica* nelle sue parti, che sono la *favola*, il *costume*, e suo *decoro*, la *sentenza*, la *locuzione*, e la di lei *evidenza*, l'*allegoria*, il *canto*, e per ultimo il *verso*: e le sette ultime convincon altresì, che fu *prima il parlar in verso*, e poi il *parlar in prosa* appo tutte le Nazioni.

LXIII. La *mente umana* è inchinata naturalmente co' *sensi a vedersi fuori nel corpo*; e con *molta difficoltà* per mezzo della *riflessione ad intendere sè medesima*.

Questa Dignità ne dà l'*Universal Principio d'Etimologia di tutte le Lingue*;

nelle quali i *vocaboli* sono trasportati da' *corpi*, e dalle proprietà de' *corpi* a significare le cose della *mente*, e dell' *animo*.

LXIV. L'ordine dell' idee dee procedere secondo l'ordine delle cose.

LXV. L'ordine delle cose umane procedette, che prima furono le selve, dopo i tugurj, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'Accademie.

Questa Dignità è un *gran Principio d'etimologia*, che secondo questa *serie di cose umane* si debbano narrare le *Storie delle voci delle Lingue natie*: come osserviamo nella *Lingua Latina* quasi tutto il corpo delle sue voci aver *origini selvagge e contadinesche*: come per cagion d'esempio, *lex* dapprima dovette essere *raccolta di ghiande*; da cui crediamo detta *ilex* quasi *illex*, l'elce; come certamente *acquilex* è 'l raccoglitore dell'acque; perchè l'elce produce la ghianda, alla quale s'uniscon i porci: dappoi *lex* fu *raccolta di legumi*: dalla quale questi furono detti *legumina*: appresso nel tempo, che le lettere volgari non si eran ancor trovate con le quali fussero scritte le leggi per necessità di natura civile *lex* dovette essere *raccolta di Cittadini*, o sia il pubblico parlamento; onde la presenza del popolo era la legge, che solennizzava i *testamenti*, che si facevano *calatis comitiis*: finalmente il *raccogliere lettere*, e farne, come

un *fascio* in ciascuna parola, fu detto leggere.

LXVI. Gli *uomini* prima sentono il *necessario*; dipoi badano all'*utile*; appresso avvertiscono il *comodo*; più innanzi si dilettono del *piacere*; quindi si dissolvono nel *lusso*; e finalmente impazzano in *istrapazzar le sostanze*.

LXVII. La *Natura de' popoli* prima è *cruda*; dipoi *severa*, quindi *benigna*, appresso *dilicata*, finalmente *dissoluta*.

LXVIII. Nel Gener Umano prima surgono immani, e goffi, quali i *Polifemi*; poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli *Achilli*; quindi valorosi e giusti, quali gli *Aristidi*, gli *Scipioni Affricani*; più a noi gli appariscenti con grand'immagini di virtù, che s'accompagnano con grandi vizj, ch'appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Alessandri*, e i *Cesari*; più oltre i tristi riflessivi, quali i *Tiberj*; finalmente i furiosi dissoluti, e sfacciati, quali i *Caligoli*, i *Neroni*, i *Domiziani*.

Questa Dignità dimostra, che i *primi* abbisognarono, per ubbidire l'uomo all'uomo nello *stato delle Famiglie*, e disporlo ad ubbidir alle Leggi nello *Stato*, ch'avea a venire *delle Città*: i *secondi*, che naturalmente non cedevano a' loro pari, per istabilire sulle Famiglie le *Repubbliche di forma aristocratica*; i *terzi*,

per aprirvi la strada alla *libertà popolare*; i *quarti* per introdurvi le *Monarchie*; i *quinti* per *istabilirle*; i *sesti* per *rovesciarle*.

E questa con l'antecedenti *Degnità* danno una parte de' *Principj della storia Ideal Eterna*, sulla quale *corrono in tempo tutte le Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini*.

LXIX. I *Governi* debbon essere *conformi alla natura degli uomini governati*.

Questa *Degnità* dimostra, che per natura di cose umane civili la *Scuola Pubblica de' Principi è la Morale de' popoli*.

LXX. Si conceda ciò, che non ripugna in natura, e qui poi troverassi vero di fatto, che *dallo stato nefario del Mondo eslege* si ritirarono prima *alquanti pochi più robusti*, che fondarono le *Famiglie*; con le quali, e per le quali ridussero i *campi a coltura*, e gli *altri molti lunga età dopo se ne ritirarono rifuggendo alle terre colte di questi Padri*.

LXXI. I *nativi costumi*, e sopra tutto quello della *natural libertà*, non *si cangiano* tutti ad un tratto, ma per *gradi*, e con *lungo tempo*.

LXXII. Posto, che le *Nazioni* tutte cominciarono da un *culto* di una qualche *Divinità*; i *Padri* nello *Stato delle Famiglie* dovetter esser i *Sapienti* in *Divinità d'auspicj*; i *Sacerdoti*, che *sacrificavano*

per procurarli, o sia ben intenderli; e li *Re*, che portavano le divine leggi alle loro Famiglie.

LXXIII. È volgar Tradizione, che i *primi*, i quali governarono il Mondo, furono *Re*.

LXXIV. E' altra volgar Tradizione, ch' i *primi Re* si creavano per natura i più degni.

LXXV. E' Volgar Tradizione ancora ch' i *primi Re* furono *Sapienti*: onde *Platone*, con vano voto desiderava questi antichissimi tempi, ne' quali o i *Filosofi regnavano*, o *filosofavano i Re*.

Tutte queste Dignità dimostrano, che nelle persone de' *primi Padri* andarono uniti, *Sapienza*, *Sacerdozio* e *Regno*, e' *Regno*, e' *Sacerdozio* erano dipendenze della *Sapienza*, non già *Riposta di Filosofi*, ma *Volgare di Legislatori*: e perciò dappoi in tutte le Nazioni i *Sacerdoti* andarono *coronati*.

LXXVI. E' volgar Tradizione, che la *prima Forma di Governo* al Mondo fusse ella stata *monarchica*.

LXXVII. Ma la dignità LXVII. con l'altre seguenti, e' n particolare col *Corollario* della LXIV. ne danno, che i *Padri* nello stato delle Famiglie dovettero esercitare un *Imperio Monarchico* solamente *soggetto a Dio*, così nelle persone, come negli *acquisti de' lor figliuoli*, e

molto più de' famoli, che si erano rifuggiti alle loro terre: e sì, che essi furono i *primi Monarchi del Mondo*; de' quali la *Storia Sagra* hassi da intendere, ove gli appella *Patriarchi* cioè *Padri Principi*: il qual *diritto Monarchico* fu loro serbato dalla *Legge delle XII Tavole* per tutti i tempi della Romana Repubblica: PATRI FAMILIAS JUS VITÆ ET NECIS IN LIBEROS ESTO; di che è conseguenza, *quidquid filius acquirit, patri acquirit.*

LXXVIII. Le *Famiglie* non posson essere state dette con proprietà d'origine altronde, che da questi *Famoli de' Padri* nello stato allor di Natura.

LXXIX. I *primi socj*, che propriamente sono *compagni* per fine di comunicare tra loro l'*utilità*, non posson al Mondo immaginarsi, nè intendersi innanzi di questi *rifuggiti, per aver salva la vita*, da' primi Padri anzidetti, e ricevuti per la lor vita, *obbligati* a sostentarla con *coltivare i campi* di tali Padri.

Tali si trovano i *veri socj degli Eroi*; che poi furono i *plebei dell'Eroiche Città*; e finalmente le *Province de' Popoli Principi*.

LXXX. Gli uomini vengono naturalmente alla ragione de' *benefizj*, ove scorgano o ritenerne, o ritrarne buona, e gran parte d'*utilità*: che sono i *benefizi*, che si possono sperare nella *vita civile*.

LXXXI. E' *proprietà de' Forti*, gli *acquisti* fatti con *virtù* non rilasciare per *infingardaggine*; ma o per *necessità*, o per *utilità* ritenerne *a poco a poco*, e quanto meno essi possono.

Da queste due *Degnità* sgorgano le *sorgive perenni de' Feudi*; i quali con *Romana eleganza* si dicono *beneficia*.

LXXXII. Tutte le *Nazioni Antiche* si trovano sparse di *clienti*, e di *clientele*; che non si possono più acconciamente intendere, che per *vassalli*, e per *feudi*; nè da' *Feudisti Eruditi* si trovano più acconce voci *Romane* per ispiegarsi, che *clientes* e *clientelae*.

Queste tre ultime *Degnità* con dodici precedenti, dalla **LXX.** incominciando, ne scuoprono i *Principj delle Repubbliche*, nate da una qualche grande *necessità*, che dentro si determina, a' *Padri di famiglia* fatta da' *Famoli*; per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi *aristocratiche*: perocchè i *Padri* si unirono in *Ordini* per resistere a' *Famoli ammutinati* contro esso loro; e così uniti, per far *contenti* essi *Famoli*, e ridurli all' *ubbidienza*, concedettero loro una specie di *Feudi rustici*; ed essi si trovaron *assoggettiti* i loro *sovrani Imperj Familiari*, (che non si posson intendere, che sulla ragione di *Feudi Nobili*) all' *Imperio Sovrano Civile de' lor Ordini Regnanti*

medesimi; e i *Capi ordini* se ne dissero *Re*; i quali più animosi dovettero lor far capo nelle rivolte de' *Famoli*. Tal *Origine delle Città*, se fusse data per ipotesi, che dentro si ritrova di fatto, ella per la sua naturalezza, e semplicità, e per l'infinito numero degli effetti civili, che sopra, come a lor propria cagione, vi reggono; dee fare necessità di esser ricevuta per vera: perchè in altra guisa non si può al Mondo intendere, come delle *Potestà Familiari* si formò la *Potestà Civile*, e de' patrimoni privati il patrimonio pubblico; e come trovossi apparecchiata la materia alle *Repubbliche* d'un *Ordine di pochi*, che vi comandano e della moltitudine de' plebei, la qual v'ubbidisca; che sono le due parti, che compiono il subbietto della *Politica*. La qual generazione degli stati Civili con le *Famiglie sol di figliuoli* si dimostrerà dentro essere stata impossibile.

LXXXIII. Questa *Legge d'intorno a' campi* si stabilisce la *Prima Agraria del Mondo*: nè per natura si può immaginar o intendere un'altra, che possa essere più ristretta.

Questa *Legge Agraria* distinse li tre dominj, che posson esser in natura civile appo tre specie di persone; il *bonitario* appo i plebei, il *quiritario* conservato con l'armi, e in conseguenza *nobile* appo i *Padri*, e l'*eminente* appo esso

ordine ; ch'è la *Signoria*, o sia la *Sovrana Potestà* nelle *Repubbliche Aristocratiche*.

LXXXIV È un luogo d'oro d'*Aristotile* ne' libri *Politici*, ove nella Divisione delle *Repubbliche* novera i *Regni Eroici* ne' quali li *Re* in casa ministravan le *leggi*, fuori amministravan le *guerre*, ed erano *Capi della Religione*.

Questa Dignità cade tutta a livello ne' due *Regni Eroici* di *Teseo*, e di *Romolo*; come di quello si può osservar in *Plutarco* nella *di lui vita*: e di questo sulla *Storia Romana*, con supplire la *Storia Greca* con la *Romana*, ove *Tullio Ostilio* ministra la legge nell'*accusa d'Orazio*: e li *Re Romani* erano ancora *Re delle cose sacre*, detti *Reges Sacrorum*; onde cacciati li *Re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne creavano uno, che si dicesse *Rex sacrorum*; ch'era il *Capo de' Feciali*, o sia degli *Araldi*.

LXXXV. È pur luogo d'oro d'*Aristotile* ne' medesimi *Libri*, ove riferisce, che l'*Antiche Repubbliche non avevano leggi da punire l'offese*, ed ammendar i torti privati: e dice tal costume esser de' *popoli barbari*; perchè i popoli, perciò ne' lor incominciamenti sono barbari, perchè non sono addimesticati ancor con le leggi.

Questa Dignità dimostra la *necessità de' Duelli*, e delle *Rappresaglie* ne' tempi

barbari; perchè in tali tempi mancano le leggi giudiziarie.

LXXXVI. E' pur aureo negli stessi libri d' Aristotile quel luogo, ove dice, che nell' antiche Repubbliche i Nobili giuravano d' esser eterni nemici della plebe.

Questa Dignità ne spiega la cagione de' sublimi avari e crudeli costumi de' Nobili sopra i plebei, ch' apertamente si leggono sulla Storia Romana antica, che dentro essa finor sognata Libertà popolare lungo tempo angariarono i plebei di servir loro a proprie spese nelle guerre: li annegavano in un mar d' usure; che non potendo quelli meschini poi soddisfare, li tenevano chiusi tutta la vita nelle loro private prigioni, per pagargliele co' lavori, e fatiche: e quivi con maniera tirannica li battevano a spalle nude con le verghe, come vilissimi schiavi.

LXXXVII. Le Repubbliche Aristocratiche sono rattenutissime di venir alle guerre, per non agguerrire la moltitudine de' plebei.

Questa Dignità è 'l Principio della Giustizia dell' Armì Romane fin alle Guerre Cartaginesi.

LXXXVIII. Le Repubbliche Aristocratiche conservano le ricchezze dentro l' Ordine de' Nobili; perchè conferiscono alla Potenza di esso Ordine.

Questa Dignità è 'l Principio della Cle-

menza Romana nelle vittorie; che toglievano a' vinti le sole armi; e sotto la legge di comportevol tributo rilasciavano il dominio bonitario di tutto: ch'è la cagione, perchè i Padri resistettero sempre all' Agrarie de' Gracchi, perchè non volevano arricchire la plebe.

LXXXIX. *L'onore è 'l più nobile stimolo del valor militare.*

XC. *I popoli debbon eroicamente portarsi in guerra, se esercitano gare di onore tra loro in pace, altri per conservarglisi, altri per farsi merito di conseguirli.*

Questa Dignità è un Principio dell'Eroismo Romano dalla discacciata de' Tiranni fin alle Guerre Cartaginesi; dentro il qual tempo i Nobili naturalmente si consagravano per la salvezza della lor patria, con la qual avevano salvi tutti gli onori civili dentro di lor Ordine; e i plebei facevano delle segnalatissime imprese, per approvarsi meritevoli degli onori de' Nobili.

XCI. *Le gare, ch' esercitano gli ordini nella Città d' uguagliarsi con giustizia, sono lo più potente mezzo d'ingrandir le Repubbliche.*

Questo è altro Principio dell'Eroismo Romano, assistito da tre pubbliche Virtù; dalla Magnanimità della plebe di volere le ragioni civili comunicate ad esso lei con le leggi de' Padri; dalla Fortezza de' Pa-

Si nel custodirle dentro il lor Ordine; e dalla *Sapienza de' Giureconsulti* nell'interpretarle, e condurne fil filo l'utilità a' nuovi casi, che domandavano la ragione: che sono le *tre cagioni proprie, onde si distinse al mondo la Giurisprudenza Romana.*

Tutte queste Dignità dalla LXXXIV. incominciando, espongono nel suo giusto aspetto la Storia Romana Antica: le *seguenti tre* vi si adoprano *in parte.*

XCII. I *deboli* vogliono le *leggi*, i *Potenti* le *ricusano*; gli *ambiziosi*, per farsi seguito, le *promuovono*; i *Principi*, per uguagliar i *Potenti* co' *deboli*, le *proteggono.*

Questa Dignità per la *prima*, e *seconda parte* è la *fiaccola delle contese Eroiche* nelle *Repubbliche Aristocratiche*; nelle quali i *Nobili* vogliono appo l'Ordine *arcano* tutte le *leggi*; perchè dipendano dal *lor arbitrio*, e le ministrano con la *mano regia*: che sono le *tre cagioni* ch'arrecò *Pomponio Giureconsulto*, ove narra, che la *plebe Romana desidera la legge delle XII. Tavole* con quel motto, che l'erano gravi *jus latens, incertum: et manus regia*; ed è la cagione della *ritrosia*, ch'avevano i *Padri* di *dargliele* dicendo, *mores patrios servandos, leges ferri non oportere*, come riferisce *Dionigi d' Alicarnasso*, che fu meglio informato

che *Tito Livio*, delle cose Romane; perchè le scrisse istruito delle notizie di *Marco Terenzio Varrone*, il quale fu acclamato il *dottissimo de' Romani*: e in questa circostanza è per diametro opposto a *Livio*, che narra intorno a ciò i *Nobili*, per dirla con lui, *desideria plebis aspernari*: onde per questa, ed altre maggiori contrarietà osservate ne' *Principj del Diritto Universale*, essendo cotanto tra lor opposti i *primi Autori*, che scrissero di cotal *Favola* da presso a *cinquecento anni dopo* meglio sarà di *non credere a niun delli due*: tanto più, che ne' medesimi tempi non la credettero, nè esso *Varrone*, il quale nella grande Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum* diede *origini tutte natie del Lazio a tutte le cose divine, ed umane d'essi Romani*, nè *Cicerone*, il qual in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, Principe de' *Giureconsulti* della sua età fa dire a *Marco Grasso Oratore*, che la *Sapienza de' Decemviri* di gran lunga superava quella di *Drogone*, e di *Solone*, che diedero le leggi agli *Atenesi*, e quella di *Licurgo*, che diedele agli *Spartani*: ch'è lo stesso, che la legge delle *XII. Tavole* non era nè da *Sparta*, nè da *Atene* venuta in *Roma*.

E crediamo in ciò apporci al vero, che non per altro *Cicerone* fece interve-

nire *Q. Muzio* in quella sola prima giornata, che essendo al suo tempo cotaf Favola troppo ricevuta tra Letterati, nata dalla *boria de' Dotti* di dare origini sapientissime al sapere, che essi professavano; lo che s'intende da quelle parole, che il medesimo *Crasso* dice; *fremant omnes, dicam quod sentio*; perchè non potessero opporgli, ch' un Oratore parlasse della Storia del Diritto Romano, che si appartiene saper da Giureconsulti, essendo allora queste due professioni tra lor divise; se *Crasso* avesse d'intorno a ciò detto falso, *Muzio* ne l'avrebbe certamente ripreso; siccome, al riferir di *Pomponio*, riprese *Scrvia Sulpizio*, ch'interviene in questi stessi ragionamenti, dicensogli, *turpe esse patricio viro jus, ut quo versaretur, ignorare*. Ma più, che *Cicerone* e *Varrone*, ci dà *Polibio* un invito; argomento di non credere nè a *Dionigi*, nè a *Livio*, il quale senza contrasto seppe più di politica di questi due, e fiorì da dugento anni più vicine a' Decemviri, che questi due. Egli nel *Lib. VI. al Num. IV.* e molti appresso dell'edizione di *Giacomo Gronovio*, a piè fermo si pone a contemplare la costituzione delle repubbliche libere più famose de' tempi subì: ed osserva la Romana esser diversa da quelle d'Atene, e di Sparta, e più, che di Sparta, esserlo da

quella d'Atene, dalla quale più, che da Sparta, i *Paraggiatori del Gius. Attico col Romano* vogliono esser venute le Leggi, per ordinarvi la Libertà popolare già innanzi fondata da Bruto: ma osserva al contrario somiglianti tra loro la Romana, e la Cartaginese, la quale niuno mai si è sognato, essere stata ordinata libera con le leggi di Grecia: lo che è tanto vero, oh in Cartagine era espressa legge, che vietava a' Cartaginesi sapere di greca lettera. Ed uno Scrittore sapientissimo di repubbliche non fa sopra ciò questa cotanto naturale, e cotanto ovvia riflessione, e non ne investiga la cagion della differenza: le Repubbliche Romana ed Ateniese diverse, ordinate con le medesime leggi; e le Repubbliche Romana e Cartaginese simili, ordinate con leggi diverse. Laonde, per assolverlo d'una oscitanza sì dissoluta, è necessaria cosa a dirsi, che nell'età di Polibio non era ancor nata in Roma cotesta Favola delle leggi greche venute da Atene ad ordinarvi il Governo libero popolare.

Questa stessa Degnità per la terza parte apre la via agli *ambiziosi* nelle *Repubbliche popolari* di portarsi alla *Monarchia*, col secondare tal desiderio natural della plebe, che, non intendendo *Universali*, d'ogni particolare vuol una legge. Onde *Silla*, Capoparte di Nobiltà, vinto *Mario*,

Capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimediò alla moltitudine delle leggi con le *Quistioni perpetue*.

E questa Dignità medesima per l'ultima parte è la ragione arcana, perchè, da Augusto incominciando, i Romani Principi fecero innumerabili leggi di Ragion Privata: e perchè i Sovrani e le Potenze d'Europa dappertutto ne' loro Stati Reali, e nelle Repubbliche Libere riceverono il Corpo del Diritto Civile Romano, e quello del Diritto Canonico.

XCIII. Poichè la porta degli onori nelle Repubbliche popolari tutta si è con le leggi aperta alla moltitudine avara, che vi comanda, non resta altro in pace, che contendervi di potenza, non già con le leggi, ma con le armi: e per la potenza comandare leggi per arricchire, quali in Roma furono l'Agarie de' Gracchi: onde provengono nello stesso tempo guerre civili in casa, ed ingiuste fuori.

Questa Dignità per lo suo opposto conferma per tutto il tempo innanzi dei Gracchi il Romano Eroismo.

XCIV. La Natural Libertà è più feroce, quanto i beni più a' propj corpi son attaccati: e la civil servitù s'inceppa coi beni di Fortuna non necessari alla vita.

Questa Dignità per la prima parte è altro Principio di Natural Eroismo dei

primi popoli; per la seconda, ella è l' Principio naturale delle Monarchie.

XCV. Gli uomini prima amano d'uscir di *suggezione*, e desiderano *ugualità*; ecco le *plebi nelle Repubbliche Aristocratiche*, le quali finalmente cangiano in *popolari*: di poi si sforzano *superare gli uguali*; ecco le *plebi nelle Repubbliche popolari corrotte in Repubbliche di Potenti*: finalmente vogliono *mettersi sotto le leggi*; ecco l'*Anarchie*, o *Repubbliche popolari sfrenate*; delle quali non si dà *peggiore Tirannide*; dove tanti son i *Tiranni*, quanto sono gli *audaci*, e *dissoluti delle Città*: e quivi le *plebi fatte accorte dai propj mali*, per trovarvi *rimedio* vanno a *salvarsi sotto le Monarchie*: ch'è la *legge Regia naturale*, con la quale *Tacito* leggittima la *Monarchia Romana* sotto di *Augusto*; *qui cuncta bellis civilibus fessa nomine Principis sub Imperium* ACCEPIT.

XCVI. Dalla *natia libertà eslege* i *Nobili*, quando sulle *Famiglie* si composero le *prime Città*, furono *ritrosi ed a freno*, ed a *peso*; ecco le *Repubbliche Aristocratiche*, nelle quali i *Nobili son i Signori*: dappoi dalle *plebi cresciute in gran numero*, ed *agguerrite*, *indutti a soffrire e leggi e pesi egualmente co i lor plebei*; ecco i *Nobili nelle Repubbliche popolari*: finalmente per aver *salva la vita comoda*, *naturalmente inchinati alla suggezione di*

un solo; ecco i Nobili sotto le Monarchie.

Queste due Dignità con l'altre innanzi, dalla LXVI. incominciando, sono i *Principj della Storia Ideal Eterna*, la quale si è sopra detta.

XCVII. Si conceda ciò, che ragion non offende col dimandarsi, che *dopo il Diluvio* gli uomini primi *abitarono* sopra i *monti*; alquanto tempo appresso calarono alle *pianure*; dopo lunga età finalmente si assicurarono di condursi a' *lidi del mare*.

XCVIII. Appresso *Strabone* è un luogo d'oro di *Platone*, che dice dopo i particolari *Diluvj Ogigio*, e *Deucalionio* aver gli uomini abitato nelle *grotte su i monti*, e li riconosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove rincontra i *primi Padri di famiglia* del mondo; di poi sulle *falde*, e gli avvisa in *Dardano*, che fabbricò *Pergamo*, che divenne poi la *rocca di Troja*; finalmente nelle *pianure*, e gli scorge in *Ilo*, dal quale *Troja* fu portata nel *piano vicino al mare* e fu detta *Ilio*.

XCIX. È pur Antica Tradizione, che *Tiro* prima fu fondata *entro terra*, e di poi portata *nel lido nel mar Fenicio*: com'è certa Istoria, indi essere stata traggittata in un' *Isola* ivi da presso, quindi da *Alessandro Magno* riattaccata al suo *Continente*.

L'antecedente Postulato, e le due Dignità, che gli vanno appresso, ne scuoprano, che *prima si fondarono le Nazioni mediterranee, dappoi le marittime.*

E ne danno un grand'argomento, che dimostra l'*Antichità del Popolo Ebreo*, che da Noè si fondò nella *Mesopotamia*, ch'è la Terra più mediterranea del primo Mondo abitabile; e sì fu l'*antichissima di tutte le Nazioni*: lo che vien confermato, perchè ivi fondossi la *Prima Monarchia*, che fu quella degli *Assiri* sopra la *Gente Caldea*; dalla qual eran usciti i *Primi Sapianti del Mondo* de' quali fu Principe *Zoroaste*.

C. Gli uomini non s'inducono ad *abbandonar affatto le proprie terre*, che sono naturalmente care a' natii, che per *ultime necessità della vita*: o di lasciarle a tempo, che o per l'ingordigia d'arricchire co' traffichi, o per gelosia di *conservare gli acquisti*.

Questa dignità è'l *Principio della Trasmigrazione de' Popoli*, fatta con le *Colonie Eroiche marittime*, con le inondazioni de' Barbari, delle quali sole scrisse *Wolfgango Lazio*, con le *Colonie Romane* ultime conosciute, e con le *Colonie degli Europei nell'Indie*.

E questa stessa Dignità ci dimostra, che le *razze perdute delli tre figliuoli di Noè* dovettero andar in un *error bestiale*;

perchè col fuggire le *fierè*, delle quali la gran Selva della terra doveva pur troppo abbondare, e coll'inseguire le schive, e ritrose *donne*, ch' in tale stato selvaggio dovevan essere somnamente ritrose, e schive; e poi per cercare *pascolo*, ed *acqua*, si ritrovassero *dispersi per tutta la Terra*, nel tempo, che *fulminò la prima volta il Cielo dopo il Diluvio*; onde ogni *Nazione Gentile* cominciò *da un suo Giove*: perchè, se avessero durato nell' *Umanità*, come il *popolo di Dio* vi durò, si sarebbero, come quello, *ristati nell' Asia*, che tra per la *vastità* di quella gran Parte del Mondo, e per la *scarsezza* allora degli uomini, non avevano niuna necessaria cagione d'abbandonare; quando non è natural costume, ch' i paesi natj s'abbandonino per capriccio.

CI. I *Fenicj* furono i *primi Navigatori* del Mondo Antico.

CII. Le *Nazioni* *nellu loro barbarie sono impenetrabili*, che si debbono irrompere da fuori con le *guerre*, o da dentro spontaneamente aprire agli *Stranieri* per l'utilità de' *commerzj*; come *Psa-metico* aprì l'*Egitto* a' *Greci* dell' *Jonia*, e della *Caria*; i quali, dopo i *Fenici*, dovetter essere celebri nella *negoziazione marittima*; onde per le grandi ricchezze nell'*Jonia* si fondò il *Templo di Giunone Samia*, e nella *Caria* si alzò il *Mausoleo*.

d'Artemisia, che furono due delle sette *maraviglie del Mondo*; la gloria della qual negoziazione restò a quelli di *Rodi*, nella bocca del cui porto ergerono il gran *Colosso del Sole*, ch'entrò nel numero delle *maraviglie* suddette. Così il *Chinese* per l'utilità de' *commerzj* ha ultimamente aperto la *China* a' nostri *Europei*.

Queste tre Dignità ne danno il *Principio d'un altro Etimologico delle voci d'origine certa straniera*, diverso da quello sopra detto *delle voci native*. Ne può altresì dare la *Storia di Nazioni dopo altre Nazioni portatesi con Colonie in terre straniere*: come *Napoli* si disse dapprima *Sirena* con voce *siriaca*; ch'è argomento, che i *Siri*, ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *Colonia* per cagione di *traffichi*: dopo si disse *Partenope* con voce *eroica greca*; e finalmente con *lingua greca volgare* si dice *Napoli*: che sono pruove, che vi fussero appresso passati i *Greci* per aprirvi *società di negozj*: ove dovette provenire una *lingua mescolata* di *Fenicia* e di *Greca*; della quale, più che della *greca pura*, si dice *Tiberio Imperadore* essersi *dilettrato*: appunto come ne' *lidi di Taranto* vi fu una *Colonia Siriaca* detta *Siri*; i cui abitatori erano chiamati *Siriti*; o poi da' *Greci* fu detta *Polileo*: e ne fu

appellata *Minerva Poliade*, che ivi aveva un suo *Templo*.

Questa Dignità altresì dà i *principj di Scienza* all' argomento, di che scrisse il *Giambullari*, che la *Lingua Toscana sia d'Origine Siriaca*; la quale non potè provenire, che dalli più antichi *Fenici*, che furono i *primi Navigatori del Mondo Antico*, come poco sopra n'abbiamo proposto una Dignità; perchè appresso tal gloria fu de' *Greci della Caria*, e dell'*Jonia*, e restò per ultimo a' *Rodiani*.

CIII. Si domanda ciò, ch'è necessario concedersi, che nel *Lido del Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*; che poi da' *Romani vinta*, e *distrutta* fusse restata seppellita nelle tenebre dell'*Antichità*.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l'*Antichità*, è sbalordito dalla *Storia Romana*; ove narra *Ercole*, *Evandro*, *Arcadi*, *Frigi* dentro del *Lazio*, *Servio Tullio greco*, *Tarquino Prisco* figliuolo di *Demarato Corintio*, *Enea Fondatore della Gente Romana*; certamente le *lettere latine Tacito* osserva *somiglianti all' antiche greche*: quando a' tempi di *Servio Tullio*, per giudizio di *Livio*, non poterono i *Romani* nemmeno udire il famoso nome di *Pittagora*, ch' insegnava nella sua celebratissima *Scuola in Crotona*; e non incominciarou

a conoscersi co' Greci d' Italia, che con l'occasione della guerra di Taranto, che portò appresso quella di Pirro co' Greci oltramare.

CIV. È un detto degno di considerazione quello di *Dion Cassio*, che la *consuetudine* è simile al Re, e la legge al Tiranno; che deesi intendere della consuetudine ragionevole, e della legge non animata da ragion naturale.

Questa Dignità dagli effetti diffinisce altresì la gran disputa, se vi sia diritto in natura, o sia egli nell'opinione degli uomini; la qual è la stessa, che la proposta nel *Corollario dell' VIII. se la Natura Umana sia socievole*. Perchè il *Diritto Natural delle Genti*, essendo stato ordinato dalla *Consuetudine*, la qual *Dione* dice comandare da Re con piacere, non ordinata con Legge, che *Dion* dice comandare da Tiranno con forza; perocchè egli è nato con essi costumi umani usciti dalla NATURA COMUNE DELLE NAZIONI, ch'è il subietto adeguato di questa SCIENZA; e tal *Diritto conserva l'umana Società*; nè essendovi cosa più naturale, perchè non vi è cosa, che piaccia più, che celebrare i naturali costumi: per tutto ciò la *Natura Umana*, dalla quale sono usciti tali costumi, ella è socievole.

Questa stessa Dignità con l'VIII., e il di lui *Corollario* dimostra che l'uo-

mo non è ingiusta per natura assolutamente, ma per natura caduta, e debole; e'n conseguenza dimostra il *Primo Principio della Cristiana Religione*: ch'è *Adamo Intiero*, qual dovette nell' *idea ottima* essere stato creato da Dio: e quindi dimostra i *Cattolici Principj della Grazia*; ch'ella operi nell'uomo ch'abbia la *privazione*, non la *negazione* delle buone opere; e sì ne abbia una *potenza inefficace*, e perciò sia *efficace la Grazia*; che perciò non può stare senza il *Principio dell' Arbitrio Libero*; il quale *naturalmente* è da Dio aiutato con la di lui *Provvidenza*, come si è detto sopra nel II. *Corollario* della medesima VIII, sulla quale la *Cristiana* conviene con tutte l'altre *Religioni*: ch'era quello, sopra di che *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevano innanzi ogni altra cosa fondar i loro sistemi, e convenire co i *Romani Giureconsulti*, che *diffiniscono il Diritto Natural delle Genti* essere stato dalla *Divina Provvidenza ordinato*.

CV. Il *Diritto Natural delle Genti* è uscito co i *costumi delle Nazioni* tra loro conformi in un *senso comune umano*, senza alcuna *riflessione*, e senza prender *esempio* l'una dall'altra.

Questa *Degnità* col detto di *Dione* riferito nell' *antecedente* stabilisce, la *Provvidenza* essere l' *Ordinatrice del Diritto*.

Natural delle Genti perch'ella è la *Regina delle faccende degli uomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza del *Diritto Natural degli Ebrei*, del *Diritto Natural delle Genti*, e *Diritto Natural de' Filosofi*: perchè le *Genti* n'ebbero i soli *ordinarj ajui* dalla *Provvidenza*, gli *Ebrei* n'ebbero anco *ajuti straordinarj dal Vero Dio*; per lo che tutto il *Mondo delle Nazioni* era da essi diviso tra *Ebrei*, e *Genti*: e i *Filosofi* il ragionano più perfetto di quello, che l'*costuman le Genti*; i quali non vennero, che da un *due mila anni dopo* essersi fondate le *Genti*. Per tutte le quali *tre differenze non osservate* debbon cadere li *tre Sistemi di Grozio*, di *Seldeno*, di *Puffendorfio*.

CVI. Le *dottrine* debbono cominciare da quando cominciano le *materie*, che trattano.

Questa *Degnità* allogata qui per la *particular materia del Diritto Natural delle Genti*, ella è *universalmente* usata in tutte le *materie*, che qui si trattano; ond'era da proporsi tralle *Degnità Generali*: ma si è posta qui, perchè in questa più, che in ogni altra *particular materia* fa vedere la sua *verità*, e l'*importanza* di farne uso.

CVII. Le *Genti* cominciarono *prima delle Città*, e sono quelle che da' *Latini* si dissero *Gentes Majores*, o sia *Casè*

Nobili Antiche; come quelle de' Padri de' quali *Romolo* compose il Senato, e col Senato la *Romana Città*: come al contrario si dissero *gentes minores* le *Case Nobili nuove* fondate dopo le città; come furono quelle de' Padri, de' quali *Giunio Bruto*, cacciati li Re, riempì il Senato, quasi esausto per le morti de' Senatori fatti morire da *Tarquinio Superbo*.

CVIII. Tale fu la *Divisione degli Dei*, tra quelli delle *Genti maggiori*, ovvero *Dei consagrati dalle Famiglie innanzi delle Città*; i quali appo i *Greci*, e *Latini* certamente, e qui proverassi appo i primi *Assirj*, ovvero *Caldej*, *Fenici*, *Egizj*, furono dodici: il qual novero fu tanto famoso tra i *Greci*, che l'intendevano con la sola parola *δέωκα*; e vanno confusamente raccolti in un *distico latino* riferito ne' *Principj del Diritto Universale*: i quali però qui nel *Libro Secondo*, con una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* naturalmente fatta nelle menti de' *Greci* usciranno così ordinati; GIOVE, GIUNONE, DIANA, APOLLO, VULCANO, SATURNO, VESTA, MARTE, VENERE, MINERVA, MERCURIO, NETTUNO: e gli *Dei delle genti minori* ovvero *Dei consegrati appresso da i popoli*, come *Romolo*, il qual morto, il popolo Romano appellò *Dio Quirino*.

Per queste tre Dignità li *tre Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

mancano ne' loro Principj; ch'incominciano dalle Nazioni guardate tra loro nella Società di tutto il Gener Umano: il quale appo tutte le prime Nazioni, come sarà qui dimostrato, cominciò dal tempo delle Famiglie sotto gli Dei delle Genti dette Maggiori.

CIX. *Gli uomini di corte idee stimano diritto, quanto si è spiegato con le parole.*

CX. *E' aurea la diffinizione, ch'Ulpiano assegna dell'Equità Civile; ch'ella è probabilis quædam ratio non omnibus hominibus naturaliter cognita, (com'è l'Equità Naturale) sed paucis tantum, qui prudentia usu, doctrina præditi didicerunt, quæ ad Societatis Humanæ conservationem sunt necessaria: la quale in bell'Italiano si chiama Ragion di Stato.*

CXI. *Il Certo delle Leggi è un'oscurità della Ragione unicamente sostenuta dall'Autorità; che le ci fa sperimentare dure nel praticarle; e siamo necessitati praticarle per lo dir lor Certo, che in buon latino significa particolarizzato, o come le Scuole dicono individuato; nel qual senso certum, e commune con troppa latina eleganza son opposti tra loro.*

Questa Dignità, con le due seguenti Diffinizioni, costituiscono il Principio della Ragion Stretta; della qual è regola l'Equità Civile; al cui Certo, o sia alla determinata particolarità delle cui parole i

barbari d'idee particolari naturalmente s'acquetano, e tale stimano il diritto, che lor si debba: onde ciò, che in tali casi *Ulpiano* dice; *lex dura est, sed scripta est*; tu diresti con più bellezza latina e con maggior eleganza legale; *lex dura est, sed certa est*.

CXII. Gli uomini *intelligenti* stimano diritto tutto ciò che detta essa uguale utilità delle cause.

CXIII. Il *Vero delle leggi* è un certo lume, e splendore, di che ne illumina la *Ragion Naturale*; onde spesso i *Giureconsulti* usan dire *verum est, per æquum est*.

Questa Diffinizione, come la CXI. sono proposizioni particolari per far le pruove nella particolar memoria del *Diritto Naturale delle Genti*, uscite dalle due *Generali IX. e X.*, che trattano del *Vero*, e del *Certo* generalmente per far le conclusioni in tutte le materie, che qui si trattano.

CXIV. L'*Equità Naturale della Ragion Umana tutta spiegata* è una pratica della *Sapienza nelle faccende dell'utilità*, poichè *Sapienza* nell'ampiezza sua altro non è che *Scienza di far uso delle cose, qual esse hanno in natura*.

Questa Dignità, con l'altre due seguenti *Diffinizioni*, costituiscono il *Principio della Ragion benigna*, regolata dall'*Equità Naturale*: la qual è *connaturale alle Nazioni*

ingentilite: dalla quale *Scuola pubblica* si dimostrerà esser usciti i *Filosofi*.

Tutte queste sei *ultime Proposizioni* fermano, che la *Provvedenza* fu l'*Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*; la qual permise, che, poichè per lunga scorsa di secoli le Nazioni avevano a vivere incapaci del *vero*, e dell'*Equità Naturale*, la quale più rischiararono appresso i *Filosofi*, esse si attenessero al *Certo*, ed all'*Equità Civile*, che scrupolosamente custodisce le *parole degli ordini*, e delle *leggi*, e da queste fussero portate ad *osservarle generalmente* anco ne' casi, che riuscissero *dare*, perchè si *serbassero le Nazioni*.

E queste istesse sei *Proposizioni* sconosciute dalli *tre Principj della Dottrina del Diritto Natural delle Genti*, fossero ch'essi *tutti e tre errassero di concerto* nello stabilirne i loro *Sistemi*; perch'han creduto, che l'*Equità Naturale* nella sua *idea ottima* fusse stata *intesa* dalle *Nazioni gentili* fin da' loro *primi incominciamenti*, senza riflettere, che vi volle da un *due mila anni*, perchè in alcuna fussero provenuti i *Filosofi*, e senza *privilegiarvi un popolo con particolarità assistito dal vero Dio*.

DE' PRINCIPII.

Ora, per fare sperienza, se le *Propo-
zioni* noverate finora per *ELEMENTI* di que-
sta *Scienza*, debbano dare la *forma* alle
MATERIE apparecchiate nel principio sulla
Tavola Cronologica, preghiamo il *Leg-
gitore*, che *rifletta a quanto si è scruto*
d'intorno a' *Principj* di qualunque mate-
ria di tutto lo *scibile divino, ed umano*
della *Gentilità*: e combini, se egli faccia
sconcezza con esse Proposizioni o tutte,
o *più o una*; perchè tanto si è con *una,*
quanto sarebbe con *tutte*, perchè *ognuna*
di quelle fa *acconcezza con tutte*: che
certamente egli, facendo cotal confronto,
s'accorderà, che sono tutti luoghi di con-
fusa *memoria*, tutte immagini di mal re-
golata *fantasia*; e niun essere parto d'*in-
tendimento*, il qual è stato trattenuto ozi-
oso dalle due *borie*, che nelle *Degnità* no-
verammo. Laonde, perchè la *boria delle*
Nazioni, d'essere stata *ognuna la prima*
del Mondo, ci disanima di *ritrovare i*
Principj di questa Scienza da' *Filologi*:
altronde la *boria de' Dotti*, i quali vo-
gliono ciò, *ch'essi sanno*, essere stato
eminente inteso sin dal principio del
Mondo, ci dispera di ritrovarli da' *Filo-
sofi*; quindi per *questa ricerca* si dee far

conto, come se non vi fossero *Libri nel Mondo*.

Ma in tal densa notte di tenebre, ond'è coverta la prima da noi lontanissima Antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa Verità: la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio; che *questo Mondo Civile egli certamente è stato fatto dagli uomini*: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritrovare i *Principj dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana*. Lo che a chiunque vi rifletta, dee recar meraviglia, come *tutti i filosofi* seriamente si studiarono di conseguire la *Scienza di questo Mondo Naturale*; del quale, perchè *Iddio egli il fece*, esso solo *ne ha la scienza*; e trascurarono di *meditare su questo Mondo delle Nazioni, o sia Mondo Civile*; del quale, perchè *l'avevano fatto gli uomini*, ne potevano conseguire la *Scienza gli uomini*: il quale stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual avvertimmo nelle *Degnità*, della Mente Umana: la quale restata immersa, e seppellita nel corpo, e naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo, e fatica per intendere sè medesima; come l'occhio corporale, che vede tutti gli obbietti fuori di sè, ed ha dello specchio bisogno per vedere sè stesso.

Or, poichè questo *Mondo di Nazioni* egli è stato fatto dagli *Uomini*; vediamo in quali cose hanno con perpetuità convenuto, e tuttavia vi *convergono tutti gli Uomini*; perchè tali cose ne potranno dare i *Principj universali ed eterni*, quali devon essere d'ogni *Scienza*, sopra i quali tutte *sursero*, e tutte vi si *conservano in Nazioni*.

Osserviamo tutte le *Nazioni* così *barbare*, come *umane*, quantunque per immensi spazj di luoghi, e tempi tra loro lontane divisamente fondate, custodire questi *tre umani costumi*: che tutte hanno qualche *religione*, tutte contraggono *matrimonj solenni*, tutte *seppelliscono i loro morti*: nè tra nazioni quantunque selvagge, e crude si celebrano *azioni umane* con più *ricercate cerimonie*, e più *consagrate solennità*, che *religioni, matrimonj, e sepolture*: che per la *Dignità*, che idee uniformi nate tra popoli sconosciuti tra loro debbon avere il principio comune di Vero, dee essere stato dettato a tutte, che *da queste tre cose incominciò appo tutte l' Umanità*; e perciò si debbano *santissimamente custodire* da tutte, perchè *l' Mondo non s' infierisca, e si rinselvi di nuovo*. Perciò abbiamo presi questi *tre costumi eterni, ed universali*, per *tre primi Principj di questa Scienza*.

Nè ci accusino di *falso il primo i Mo-*

derni Viaggiatori, i quali narrano, che *popoli del Brasile*, di *Castra*, ed altre Nazioni del Mondo Nuovo, e *Antonio Arnaldo* crede lo stesso degli abitatori dell' *Isola* chiamate *Antille*; che *vivano in società senza alcuna cognizione di Dio*: da' quali forse persuaso *Bayle*, afferma nel *Trattato delle Comete*, che possono i *popoli senza lume di Dio vivere con giustizia*; che tanto non osò affermare *Polibio*: al cui detto da taluni s'acclama che, *se fossero al Mondo Filosofi*, che'n forza della Ragione, non delle Leggi vivessero con giustizia, al *Mondo non farebber uopo Religioni*. Queste sono *Novelle di Viaggiatori*, che procurano smaltimento a'lor libri con *mostruosi ragguagli*. Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina*, che vuole, che sia l'unica via di mezzo tra l'Ateismo, e la superstizione, egli da' *Censori dell' Università di Ginevra*, nella qual Repubblica, come libera popolare, dee essere alquanto più di libertà nello scrivere, è di tal sentimento gravemente notato, che *l dica con troppo di sicurezza*, ch'è lo stesso dire, che con non poco d'audacia. Perchè *tutte le nazioni credono in una Divinità Provvedente*: onde *quattro*, e non più, si hanno potuto trovare *Religioni Primarie* per tutta la scorsa de' tempi e per tutta l'am-

piezza di questo Mondo Civile: una degli *Ebrei*, e quindi *altra* de' *Cristiani* che credono nella Divinità d'una *Mente Infinita libera*; la *terza* de' *Gentili*, che la credono di più *Dei*, immaginati composti di *Corpo*, e di *Mente libera*; onde quando vogliono significare la *Divinità* che regge, e conserva il *Mondo*, dicono *Deos Immortales*: la *quarta* ed *ultima* de' *Maomettani*, che la credono d'un *Dio Infinita* *Mente libera* in un *infinito* *Corpo* perchè aspettano piaceri de' *sensi* per premj nell'altra vita.

Niuna credette in un Dio tutto Corpo, o pure in un Dio tutto Mente, la quale non fosse libera. Quindi nè gli *Epicurei*, che non danno altro, che *Corpo*, e col *Corpo* il *Caso*, nè gli *Stoici*, che danno *Dio* in *Infinito* *Corpo* *Infinita* *Mente* soggetta al *Fato*, che sarebbero per tal parte gli *Spinosisti*, poterono ragionare di *Repubblica*, nè di *Leggi* e *Benedetto Spinoso* parla di *Repubblica*, come d'una *Società*, che fosse di *Mercadanti*. Per lo che aveva la ragion *Cicerone*, il qual ad *Attico*, perchè egli era *Epicureo*, diceva, non poter esso con lui ragionare delle *Leggi*, se quello non gli avesse conceduto, che vi sia *Provvidenza Divina*. Tanto le due sette *Stoica* ed *Epicurea* sono comportevoli con la *Romana Giurisprudenza*, la quale pone la *Prov-*

vedenza Divina per principal suo Principio!

L'opinione poi, ch' i concubiti certi di fatto d' uomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia, ella da tutte le Nazioni del Mondo è ripresa di falso. con essi costumi umani; oo' quali tutte religiosamente celebrano i matrimonj; e con essi diffiniscono; che'n grado benchè rimesso sia tal peccato di bestia. Perciocchè, quanto è per tali genitori, non tenendoli congiunti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali: i quali, potendosi i loro genitori ad ogni ora dividere, eglino abbandonati da entrambi, deono giacer esposti per esser divorati da cani e se l' Umanità o pubblica, o privata non gli allevasse, dovrebbero crescere senza avere chi insegnasse loro religione, nè lingua nè altro umano costume: onde quanto è per essi, di questo Mondo di Nazioni di tante belle Arti dell' Umanità arricchito, ed adorno vanno a fare la grande antichissima selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le brutte fiere d' Orfeo: delle quali i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usavano la Venere bestiale; ch' è l' infamie nefas del Mondo eslege; che Socrate con ragioni fisiche poco proprie voleva

provare esser vietato dalla Natura; essendo egli vietato dalla Natura Umana; perchè tali concubiti appo tutte le nazioni sono naturalmente abborruti, nè da taluna furono praticati, che nell'ultima loro corruzione, come da' Persiani.

Finalmente quanto grau Principio dell'Umanità sieno le sepolture, s'immagini uno stato ferino, nel quale restino insepolti i cadaveri umani sopra la Terra ad esser esca de' corvi, e cani; che certamente con questo bestiale costume dee andar di concerto quello d'esser incolti i campi, nonchè disabitate le città; e che gli uomini a guisa di porci anderebbono a mangiar le ghiande colte dentro il marciame de' loro morti congiunti; onde a gran ragione le sepolture con quella espressione sublime FODERA GENIUM HUMANI CI furono definite; e con minor grandezza HUMANITATIS COMMERCIA CI furono descritte da Tacito. Oltrechè questo è un placito, nel quale certamente son convenute tutte le Nazioni gentili, che l'anime restassero sopra la terra inquiete, ed andassero errando intorno a' loro corpi insepolti, e in conseguenza, che non mangiano co' loro corpi, ma che sieno immortali, e che tale consentimento fusse ancora stato dell'Antiche barbare ce ne convincono i popoli di Guinea; come attesta Ugone Linschotano; di quei del Perù; e del Messico

Acosta de Indicis, degli abitatori della *Virginia Tommaso Aviot*, di quelli della *Nuova Inghilterra Riccardo Waitbornio*, di quelli del *Regno di Siam Giuseffo Scultenio*. Laonde *Seneca* conchiude: *quum de Immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium: hac persuasione publica utor.*

DEL METODO.

Per lo intero STABILIMENTO DE' PRINCEPS, i quali si sono presi di questa Scienza, ci rimane in questo *Primo Libro* di ragionare del METODO, che debbe ella usare. Perchè dovendo ella cominciare, dende ne incominciò la materia, siccome si è proposto nelle *Degnità*: e sì avendo noi a ripeterla per li *Filologi* dalle *pietre di Deucalione e Pirra*, da' *Sassi d' Anfione*, dagli *uomini nati o da' solchi di Cadmo*, o dalla *dura rovere di Virgilio*; e per li *Filosofi* dalle *racocchie d' Epicuro*, dalle *cicale di Obbes*, da' *semplicioni di Grozio*; da' *gittati in questo mondo senza niuna cura, o ajuto di Dio, di Bufendorff*, goffi e fieri, quanto i *Giganti*, detti *los Patacones*, che dicono ritrovarsi presso lo *atretto di Magaglianes*, cioè da' *Polifemi d' Omero*, ne quali *Platone* riconosce i *primi Padri nello stato delle Famiglie*

(questa *Scienza* ci han dato *de' Principj dell' Umanità* così i *Filologi*, come i *Filosofil*) e dovendo noi incominciar a ragionare, *da che quelli incominciaron a unanamente pensare*; e nella loro immane fierezza, e sfrenata libertà bestiale non essendovi altro mezzo per addimesticar quella, ed infrenar questa, ch'uno *spaventoso pensiero d'una qualche Divinità*; il cui timore, come si è detto nelle *Degnità*, è 'l solo potente mezzo di ridurre in uffizio una libertà inferocita: per rinvenire la *guisa di tal primo pensiero umano* nato nel Mondo della Gentilità, incontrammo l'aspre difficoltà, che ci han costo la *Ricerca di ben venti anni*; e discendere da queste nostre umane ingentilite nature a quelle affatto fiere ed immani; *le quali ci è affatto negato d'immaginare, e solamente a gran pena ci è permesso d'intendere.*

Per tutto ciò dobbiamo cominciare da una qualche *cognizione di Dio*; della quale non sieno privi gli uomini, quantunque selvaggi, fieri, ed immani: tal cognizione dimostriamo esser questa; che l'uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della Natura, desidera una cosa superiore, che lo salvasse; ma cosa superiore alla Natura è Iddio: e questo è il lume, ch' Iddio ha sparso sopra tutti gli uomini. Ciò si conferma con questo

comune costume umano, che gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancare le forze naturali, divengono naturalmente *religiosi*.

Ma tali primi uomini, che furono poi i Principi delle Nazioni Gentili, dovevano pensare a forti spinte di violentissime passioni, ch'è il pensare da bestie. Quindi dobbiamo andare da una *Volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *Degnità*, e troveremo che fu la *Teologia dei Poeti*; e da quelle ripetere il pensiero spaventoso d'una qualche *Divinità*, che alle passioni bestiali di tali uomini perduti pose modo, e misura, e le rende passioni umane. Da cotal pensiero dovette nascere il conato, il qual è proprio dell'umana volontà di tener in freno i moti impressi alla mente del corpo, per o affatto acquetarli, ch'è dell'*Uomo Sapiente*, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch'è dell'*Uomo Civile*. Questo infrenar il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell'*Umano Arbitrio*, e sì della libera *Volontà*, la qual è domicilio, e stanza di tutte le *Virtù*, e tralle altre della *Giustizia*; da cui informata la volontà è 'l soggetto di tutto il *Giusto*, e di tutti i diritti, che sono dettati dal *Giusto*: perchè dar conto a' corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regolar i lor moti,

quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que', ch'i *Meccanici* dicono *potenze, forze, conati*, sono *moti insensibili* d' essi corpi, co' quali essi o s'appressano, come volle la *Meccanica Antica*, a' loro centri di gravità; o s'allontanano, come vuole la *Meccanica Nuova*, da' loro centri del moto.

Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall'*Amor proprio*; per lo quale non sieguono principalmente, che la *propria utilità*: onde eglino volendo tutto l'utile per sè, e niuna parte per lo compagno, *non posson essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*. Quindi stabiliamo, che l'uomo nellò stato *bestiale ama solamente la sua salvezza*; presa moglie, e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Famiglie*; venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la *salvezza della Città*; distesi gl'imperi sopra più popoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Nazioni*; unite le nazioni in guerre, paci, alleanze, commerzj, ama la sua salvezza con la *salvezza di tutto il Gener Umano*: l'uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l' *utilità propria*: adunque non da altri, che dalla *Provvidenza Divina deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con giustizia la familiare, la civile, e finalmente l'umana Società*:

per li quali *Ordini*, non potendo l'uomo conseguire ciò che *vuole*, almeno voglia conseguire ciò, che *dee* dell'*utilità*, ch'è quel, che diccsi *giusto*. Onde quella, che regola tutto il Giusto degli uomini, è la *Giustizia Divina*; la quale ci è ministrata dalla *Divina Provvedenza* per conservare l'*Umana Società*.

Perciò questa Scienza per uno de'suoi principali aspetti dev'essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza Divina*; la quale sembra aver mancato finora: perchè i *Filosofi* o l'hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici* e gli *Epicurei*; de' quali questi dicono, che un concorso cieco d'atomi agita, quelli, che una sorda Catena di cagioni, e d'effetti strascina le faccende degli uomini; o l'hanno considerata solamente sull'ordine delle naturali cose; onde *Teologia Naturale* essi chiamano la *Metafisica*; nella quale contemplano questo attributo di Dio; e l' confermano con l'Ordine fisico, che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l'altre naturali cose minori osservata. E pure sull'*Iconomia delle cose civili* essi ne dovevano ragionare con tutta la proprietà della voce; con la quale la *Provvedenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare, ovvero intendere o l' nascosto agli uomini, ch'è l'*avvenire*, o l'

nascosto degli uomini ch'è la *coscienza*; ed è quella, che propriamente occupa la prima, e principal parte del *subietto della Giurisprudenza*, che son le *Cose divine*; dalle quali dipende l'altra, che'l compie, che sono le *cose umane*. Laonde *Scienza* dee essere una *dimostrazione*, per così dire, *di fatto storico della Provvedenza*; perchè dee essere una *Storia degli Ordini*, che quella senza verun umano scorgimento, o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, *ha dato a questa gran città del Gener Umàno*, che quantunque questo *Mondo* sia stato creato *in tempo*, e *particolare*, però gli *Ordini*, ch'Ella v'ha posto, sono *universali*, ed *eterni*.

Per tutto ciò *entro la contemplazione di essa Provvedenza Infinita, ed Eterna*, questa *Scienza* ritrova certe *divine prove*, con le quali si conferma, e dimostra. Imperciocchè la *Provvedenza Divina* avendo per sua *ministra l'Onnipotenza*, vi debbe spiegar i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i naturali costumi umani: perch'ha per *consigliere la Sapienza Infinita*, quanto vi dispone, debbe essere tutto *Ordine*: perch'ha per suo *Fine* la sua stessa *Immensa Bontà*, quanto vi ordina, debbe esser indiritto a un bene sempre superiore a quello, che si han proposto essi uomini. Per tutto ciò nella

deplorata *oscurità de' Principj*, e nell'*innumerabili varietà de' Costumi delle Nazioni*, sopra un *Argomento Divino*, che contiene *tutte le cose umane*, cui *pruove* non si possono più *sublimi* desiderare, che queste stesse, che ci daranno la *naturalhezza*, l'*ordine* e l'*fine*, ch'è essa *conservazione del Gener Umano*: le quali *pruove* vi riusciranno *luminose*, e *distinte* ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali occasioni, che spesso da lontanissime parti, e tal volta tutte contrarie a i proponimenti degli uomini, vengono, e vi si adagiano da sè stesse, e tali *pruove* ne somministra l'*Onnipotenza*: combinarle, e vederne l'*Ordine*, a' quali tempi, e luoghi loro propj nascono le cose ora, che vi debbono nascere ora, e l'altre si differiscono nascere nei tempi e ne'luoghi loro, nello che, all'avviso d'*Orazio*, consiste tutta la bellezza dell'*Ordine*; e tali *pruove* ci apparecchia l'*Eterna Sapienza*: e finalmente considerare, se siam capaci d'intendere, se a quelle occasioni, luoghi, e tempi potevano nascere altri *beneficj Divini*; co' quali in tali o tali bisogni, o malori degli uomini si poteva condurre meglio a bene, e conservare l'*Umana Società*; e tali *pruove* ne darà l'*Eterna Bontà di Dio*. Onde la *propia continua pruova*, che qui farassi, sarà il combinar e riflettere,

se la nostra *Mente Umana* nella *serie de' possibili*, la quale ci è permesso d'intendere, e per quanto ce n'è permesso, possa pensare o *più o meno o altre cagioni* di quelle, ond' escono gli *effetti di questo Mondo Civile*: lo che, facendo il *Leggitore*, proverà un *divin piacere* in questo corpo mortale di *contemplare nelle Divine Idee questo Mondo di Nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi, tempi, e varietà*: e troverassi aver convinto di fatto gli *Epicurei*, che'l loro caso non può pazzamente divagare, e farsi per ogni parte l'uscita; e gli *Stoici*, che la loro *Catena eterna delle cagioni*, con la qual vogliono avvinto il Mondo, ella penda dall'onnipotente, saggia, e benigna volontà dell'*Ottimo Massimo Dio*.

Queste sublimi *pruove Teologiche naturali* ci saran confermate con le seguenti spezie di *pruove Logiche*; che nel ragionare dell'*Origini delle cose divine, ed umane della Gentilità* se ne giugne a *que' Primi*, oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar *altri Primi*: ch'è la propria caratteristica de' *Principj*: se ne spiegano le *particolari guise* del loro nascimento, che si appella *natura*; ch'è la nota propriissima della *Scienza*: e finalmente si confermano con l'*eterna proprietà*, che conservano; le quali non posson altronde esser nate, che da tali, e non altri nasci-

menti in tali tempi, luoghi, e con tali guise, o sia da tali nature, come se ne sono proposte sopra *due Dignità*.

Per andar a trovare *tali nature di cose umane*, procede questa Scienza con una severa *Analisi de' pensieri umani d'intorno all'umane necessità, o utilità della vita socievole*, che sono i *due Fonti perenni del Diritto Natural delle Genti*, come pure nelle *Dignità* si è avvisato. Onde per quest'altro principale suo aspetto questa Scienza è una *Storia dell'umane Idee*; sulla quale sembra dover procedere la *Metafisica della Mente Umana*: la qual Regina delle Scienze per la *Dignità*, che le Scienze debbono incominciare da che n'incominciò la materia, cominciò d'allora, ch'i primi uomini cominciarono a umanamente pensare, non già da quando i Filosofi cominciaron a riflettere sopra l'umane Idee; come ultimamente n'è uscito alla luce un *Libricciuolo* erudito, e dotto col titolo *Historia de Ideis*, che si conduce fin all'ultime controversie, che ne hanno avuto i due primi Ingegneri di questà Età il *Leibnizio*, e'l *Newtone*.

E per determinar i tempi, e i luoghi a sì fatta Istoria, cioè quando, e dove essi umani pensieri nacquerò, e sì accertarla con due sue proprie *Cronologia*, e *Geografia* per dir così *Metafisiche*, questa Scienza usa un' *Arte Critica* pur Me-

tafisica, sopra gli Autori d'esse medesime Nazioni; tralle quali debbono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli Scrittori, sopra i quali la Critica Filologica si è finor occupata. E'l Criterio, di che si serve, per una Dignità sovra posta, è quello insegnato dalla Provvedenza divina comune a tutte le Nazioni, ch'è il senso comune d'esso Gener Umano, determinato dalla necessaria convenevolezza delle medesime umane cose, che fa tutta la bellezza di questo Mondo Civile. Quindi regna in questa Scienza questa spezie di pruove, che tali DOVETTERO, DEBBO, e DOVRANNO andare le cose delle Nazioni, quali da questa Scienza son ragionate, posti tali Ordini dalla Provvedenza Divina, fusse anco che dall'Eternità nascessero di tempo in tempo Mondi Infiniti, lo che certamente è falso di fatto. Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una Storia Ideal Eterna, sopra la quale corron in tempo le Storie di tutte le Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini. Anzi ci avanziamo ad affermare, ch' in tanto chi medita questa Scienza, egli narra a sè stesso questa Storia Ideal Eterna, in quanto, essendo questo Mondo di Nazioni stato certamente fatto dagli Uomini, ch'è 'l Primo Principio indubitato, che se n'è posto qui sopra; e perciò do-

vendosene ritrovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima *Mente Umana*, egli in quella pruova DOVETTE, DEVE, DOVRA' esso stesso se'l faccia: perchè ove avvenga, che chi fa le cose, esso stesso le narri, ivi non può essere più certa l'Istoria. Così questa Scienza procede appunto, come la *Geometria*, che mentre sopra i suoi elementi il costruisce, o l'contempla, essa stessa si faccia il *Mondo delle grandezze*; ma con tanto più di realtà quanta più ne hanno gli ordini d'intorno alle faccende degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie, e figure: e questo istesso è argomento, che tali pruove sieno d'una specie divina, e che debbano, o Leggitore, arrecarti un *divin piacere*; perocchè in Dio il conoscer, e l'fare è una medesima cosa. Oltracciò, quando per le *definizioni del Vero, e del Certo* sopra proposte, gli uomini per *lunga età* non poteron esser *capaci del Vero*, e della *Ragione*, ch'è l'*Fonte della Giustizia Interna*, dalla quale si soddisfano gl'*Intelletti*, la qual fu *praticata dagli Ebrei*, ch'illuminati dal Vero Dio erano *proibiti* dalla di lui *Divina Legge* di far anco *pensieri meno che giusti*; de' quali niuno di tutti i *Legislatori Mortali* mai s'*invaccò*; perchè gli *Ebrei* credevano in un *Dio tutto Mente*, che spia nel cuor

degli uomini e i *Gentili* credevano negli *Dei composti di corpi, e mente* che no'l potevano; e fu poi *ragionata da' Filosofi*, i quali non provennero, che *due mila anni*, dopo essersi le loro *Nazioni fondate*: frattanto si governassero col *Certo dell' Autorità*, cioè con lo stesso *Criterio*; ch'usa questa *Critica Metafisica*, il qual è 'l *senso Comune d'esso Gener Umano*, di cui si è la *Diffinizione* sopra negli *Elementi* proposta; sopra il quale riposano le *Coscienze* di tutte le *Nazioni*. Talchè per quest' altro principale riguardo questa *Scienza* vien ad essere una *Filosofia dell' autorità*, ch'è 'l *Fonte della Giustizia Esterna*, che dicono i *Morali Teologi*. Della qual *autorità* dovevano tener conto li *tre Principi della Dottrina d'intorno al Diritto Natural delle Genti*, e non di quella tratta da' luoghi degli *Scrittori*; della quala niuna contezza aver poterono gli *Scrittori*; perchè tal *Autorità* regnò tralle *Nazioni* assai più di mille anni innanzi di potervi provenir gli *Scrittori*. Onde *Grozio* più degli altri due come dotto, così erudito quasi in ogni particolar materia di tal dottrina, combatte i *Romani Giureconsulti*; ma i colpi tutti cadono a vuoto, perchè quelli stabilirono i loro *Principj del Giusto* sopra il *certo dell' Autorità del Gener Umano*, non sopra l' *autorità degli Addottrinati*.

Queste sono le *pruove filosofiche*, ch'u-

serà questa Scienza, e'n conseguenza quelle, che, per conseguirla, son assolutamente necessarie. Le *Filologiche* vi debbon tenere l'*ultimo luogo*; le quali tutte a *questi generi* si riducono. *Primo*, che sulle cose, le quali si meditano, vi convengono le nostre *Mitologie*, non isforzate, e contorte, ma ~~diritte~~, *facili*, e naturali; che si vedranno essere *Istorie Civili de' Primi popoli*, i quali si trovano dappertutto essere stati naturalmente Poeti. *Secondo*, vi convengono le *frasi eroiche* che vi si spiegano con tutta la verità de' sentimenti, e tutta la proprietà dell' espressioni. *Terzo*, che vi convengono l'*Etimologie delle lingue natie*, che ne narrano le storie delle cose, che esse voci significano, incominciando dalla proprietà delle lor origini, e proseguendone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l'Ordine dell' Idee, sul quale dee procedere la Storia delle Lingue, come nelle *Degnità* sta premesso. *Quarto*, vi si spiega il *Vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli, sentite le stesse in sostanza da tutte le Nazioni, e per le diverse modificazioni spiegate con lingua diversamente; quale si è nelle *Degnità* divisato. *Quinto*, vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò, che per lungo tratto di secoli ce ne hanno custodito le *Volgari Tradizioni*; le quali perocchè sonosi per si lunga età, e da

intieri popoli custodite, per una *Degnità* soprapposta, debbono avere avuto un pubblico fondamento di vero. *Se-sto*, i grandi *frantumi dell' Antichità*, inutili finor alla Scienza, perchè erano giaciuti squalidi, tronchi, e slogati arrecano de' grandi lumi tersi, composti, ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo* ed *Ultimo*, sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni* vi reggono tutti gli *effetti*, i quali ci narra la *Storia Certa*. Le quali *pruove filologiche* servono per farci vedere di fatto le cose meditate *in idea* d'intorno a questo Mondo di Nazioni, secondo il *Metodo* di filosofare del *Verulamio*, eh' è *cogitare, vedere*; ond'è, che per le *pruove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo ed ad aver confermata l'*Autorità* loro con la *Ragione*, ed a confermare la *Ragione* con la loro *Autorità*.

Conchiudiamo tuttò ciò, che generalmente si è divisato d'intorno allo STABILIMENTO DE' PRINCIPJ di questa Scienza; che poichè i di lei Principj sono *Provvedenza Divina, moderazione di passioni co' Matrimonj, ed Immortalità dell' anime umane con le Sepulture*: e 'l *Crieterio*, che usa, è, che ciò, che si sente giusto da tutti, o la maggior parte degli uomini, debba essere la regola della *Vita Socievole*, ne' quali Principj, e *Criterio* conviene la *Sapienza Vol-*

gare di tutti i Legislatori, e la Sapienza Riposta delli più riputati Filosofi: questi deon esser i confini dell' Umana Ragione, e chiunque se ne voglia trar fuori egli veda di non trarsi fuori da tutta l' Umanità.

DELLA
SAPIENZA POETICA

LIBRO SECONDO

Per ciò, che sopra si è detto nelle *Dignità*, che tutte le Storie delle Nazioni Gentili hanno avuto *favolosi Principj*; e che appo i *Greci*, da quali abbiamo tutto ciò, che abbiamo dell' Antichità Gentilesche, i *Primi Sapianti* furon i *Poeti Teologi*; e la Natura delle cose, che sono mai nate, o fatte, porta, che sieno rozze le lor *Origini*: tali, e non altrimenti, si deono stimare quelle *della Sapienza poetica*. E la *somma*, e *sovrana stima*, con la qual è fin a noi pervenuta, ella è nata dalle *due borie* nelle *Dignità* divise, una delle *Nazioni*, l'altra de' *Dotti*; e più, che da quella delle *Nazioni*, ella è nata dalla *boria* de' *Dotti*: per la quale come *Manetone sommo Pontefice Egizio* portò tutta la *Storia Favolosa Egiziaca* ad una *sublime Teologia Naturale*, come dicem-

mo. nelle *Degnità*; così i *Filosofi Greci* portarono la loro alla *Filosofia*; nè già solamente perciò, perchè, come sopra pur vedemmo nelle *Degnità*, erano loro entrambe cotali Istorie pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverenza della Religione*; perchè con le Favole furono le Gentili Nazioni dappertutto sulla Religione fondate: la *seconda* fu il *grande effetto* indi seguito di questo *Mondo Civile* sì *sapientemente ordinato*; che non potè esser effetto, che d'una *Sovraumana Sapienza*: la *terza* furono l'*occasioni*, che, come qui dentro vedremo, esse Favole assistite dalla venerazione della Religione, e dal credito di tanta Sapienza dieder a' *Filosofi* di porsi in Ricerca, e di meditare altissime cose in Filosofia: la *quarta* furono le *comodità*, come pur qui dentro farem conoscere, di spiegar essi le sublimi da lor meditate cose in Filosofia con l'espressioni, che loro n'avevano per ventura lasciato i Poeti: la *quinta*, ed ultima, che val per tutte, per *approvar essi Filosofi le cose da esso lor meditate con l'auorità della Religione, e con la Sapienza dei Poeti*. Delle quali cinque cagioni le *due prime* contengono le *lodi*, l'*ultima* le *testimonianze*, che dentro i lor errori medesimi dissero i *Filosofi della Sapienza Divina*, la quale ordinò questo Mondo

di Nazioni: la *terza* o *quarta* sono *inganni permessi* dalla *Divina Provvidenza*, ond'essi provenisser *Filosofi*, per intenderla, e riconoscerla, qual ella è veramente, *attributo del vero Dio*. E per tutto *questo Libro* si mostrerà, che *quanto prima* avevano *sentito* d'intorno alla *Sapienza Volgare i Poeti*, tanto *intesero* poi d'intorno alla *Sapienza Riposta i Filosofi*: talchè si possono *quelli dire essere stati il senso*, e *questi l'intelletto del Gener Umano*; di cui anco generalmente sia vero quello da *Aristotile* detto particolarmente di ciascun uomo, *nihil est in intellectu, quàm prius fuerit in sensu*; cioè che la *Mente Umana* non intenda cosa, della quale non abbia avuto alcun motivo, ch' i *Metafisici d'oggi* dicono occasione, da' sensi; la quale allora usa *l'intelletto*, quando da cosa, che sente; raccoglie cosa, che non cade sotto dei sensi; lo che propriamente a' Latini vuol dir *intelligere*.

DELLA SAPIENZA GENERALMENTE

Ora innanzi di ragionare della *SAPIENZA POETICA*, ci fa mestieri di vedere *generalmente*, che cosa sia essa *Sapienza*. Ella è *Sapienza* la *Facoltà*, che *comanda* a tutte le *Discipline*, dalle quali s'apprendono tutte le *Scienze*, e l'*Arti*, che compongono l'*Umanità*. *Platone* diffinisce la Sa-

pienza esser la *Perfezionatrice dell'uomo*. Egli è l'uomo non altro nel proprio esser d'uomo, che *mente*, ed *animo*, o vogliamo dire, *intelletto*, e *volontà*: la *Sapienza* dee compier all'uomo entrambe queste *due parti*, e la *seconda* in seguito della *prima*: acciocchè dalla *mente* illuminata con la *cognizione delle cose altissime*, l'*animo* s'induca all'*elezion delle cose ottime*: le *cose altissime* in quest'Universo son quelle, che s'intendono, e si ragionan di *Dio*: le *cose ottime* son quelle, che riguardano il *bene di tutto il Gener umano*; quelle *divine*, e queste si dicono *umane cose*: adunque la *vera Sapienza* deve la *cognizione delle divine cose* insegnare, per condurre a sommo bene le *cose umane*. Crediamo, che *Marco Terenzio Varrone*, il quale meritò il titolo di *dottissimo de' Romani*, su questa pianta avesse innalzato la sua grand'Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*; della quale l'ingiuria del Tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in *questo Libro* ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina, e scarszza della nostra erudizione.

La *Sapienza* tra' *Gentili* cominciò dalla *Musa*; la qual è da *Omero* in un luogo d'oro dell'*Odissea* diffinita, *Scienza del bene, e del male*, la qual poi fu detta *Divinazione*; sul cui *natural divieto*, perchè di cosa naturalmente negata agli uo-

mini, *Iddio* fondò la *vera Religione degli Ebrei*, onde uscì la nostra *de' Cristiani*, come se n'è proposta una *Degnità*. Sicche la *Musa* dovette essere propriamente dapprima la *Scienza in Divinità d'auspicj*; la quale, come innanzi nelle *Degnità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la *Sapienza Volgare di tutte le Nazioni, di contemplare Dio per l'attributo della sua Provvedenza*; per la quale da *divinari* la di lui essenza appellossi *Divinità*: e di tal *Sapienza* vedremo appresso essere stati *Sapienti i Poeti Teologi*, i quali certamente fondarono l'Umanità della *Grecia*; onde restò a' *Latini* dirsi *Professori di Sapienza gli Astrologhi giudiziarij*. Quindi *Sapienza* fu poi detta d'*Uomini chiari per avvisi utili dati al Gener Umano*, onde furono detti i *sette Sapienti della Grecia*. Appresso *Sapienza* s'avanzò a dirsi d'*Uomini*, ch' al bene dei popoli, e delle nazioni *saggiamente ordinano Repubbliche*, e le *governano*. Dappoi s'involtrò la voce *Sapienza* a significare la *Scienza delle Divine cose naturali*, qual è la *Metafisica*, che perciò si chiama *Scienza Divina*; la quale andando a conoscere la *Mente dell' Uomo in Dio*, per ciò, che riconosce Dio *Fonte d'ogni Vero*, dee riconoscerlo *Regolator d'ogni bene*: talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a *bene del Ge-*

ner Umano; il quale si conserva sopra questo senso universale, che sia la Divinità Provvedente; onde forse Platone, che la dimostra, meritò il titolo di Divino; e perciò quella, che nega a Dio un tale, e tanto attributo, anzi che Sapienza, dee stoltezza appellarsi. Finalmente Sapienza tra gli Ebrei, e quindi tra noi Cristiani, fu detta la Scienza di cose eterne rivelate da Dio: la quale appo i Toscani per l'aspetto di Scienza del vero bene e del vero male forse funne detta col suo primo vocabolo Scienza in Divinità.

Quindi si deon fare tre spezie di Teologia, con più di verità di quelle, che ne fece Varrone: una Teologia Poetica, la qual fu de' Poeti Teologi, che fu la Teologia Civile di tutte le Nazioni Gentili; un'altra Teologia Naturale, ch'è quella de' Metafisici; e 'n luogo della terza, che ne pose Varrone, ch'è la Poetica, la qual appo i Gentili fu la stessa, che la Civile; la qual Varrone distinse dalla Civile, e dalla Naturale; perocchè entrato nel volgare comun errore, che dentro le Favole si contenessero alti misterj di sublime Filosofia, la credette mescolata dell'una e dell'altra; poniamo per terza spezie la nostra Teologia Cristiana mescolata di Civile, e di Naturale, e di altissima Teologia Rivelata, e tutte e tre tra loro congiunte dalla contemplazione della Prov-

vedenza Divina: la quale così condusse le cose umane, che dalla *Teologia Poetica*, che le regolava a certi *segni sensibili*, creduti divini avvisi mandati agli uomini dagli Dei; per mezzo della *Teologia Naturale*, che dimostra la Provvidenza per *eterne cagioni*, che non cadano sotto i sensi; le nazioni si disponessero a ricevere la *Teologia Rivelata* in forza d'una Fede soprannaturale, nonchè a' sensi, superiore ad esse umane ragioni.

PROPOSIZIONE, E PARTIZIONE DELLA SAPIENZA POETICA.

Ma perchè la Metafisica è la Scienza sublime, che ripartisce i certi loro subbietti a tutte le scienze, che si dicono subalterne; e la *Sapienza degli Antichi* fu quella *de' Poeti Teologi*; i quali senza contrasto furono i *primi Sapiienti del Genesimo*, come si è nelle *Degnità* stabilito; e le *Origini* delle cose tutte debbono per natura esser *rozze*; dobbiamo per tutto ciò dar incominciamento alla SAPIENZA POETICA da una *rozza lor Metafisica*; dalla quale, come da un *tronco* si diramino per un ramo la *Logica*, la *Morale*, l'*Iconomica*, e la *Politica* tutte *Poetiche*; e per un altro ramo tutte eziandio *Poetiche* la *Fisica*, la qual sia stata madre della loro *Cosmografia*, e quindi dell'*Astrono-*

mia; che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono *Cronologia*, e *Geografia*. E con ischiarite, e distinte guise farem vedere, come i *Fondatori dell' Umanità Gentilesca* con la loro *Teologia Naturale*, o sia *Metafisica* s'immaginarono gli Dei; con la loro *Logica* si trovarono le lingue; con la *Morale* si generarono gli Eroi; con l'*Iconomia* si fondarono le Famiglie; con la *Politica* le città: come con la loro *Fisica* si stabilirono i Principj delle cose tutte divini; con la *Fisica Particolare dell' Uomo* in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro *Cosmografia* si finsero un lor Universo tutto di Dei; con l'*Astronomia* portarono da Terra in Cielo i Pianeti, e le costellazioni; con la *Cronologia* diedero principio a i Tempi; e con la *Geografia* i Greci, per cagion d'esemplo, si descrissero il Mondo dentro la loro Grecia. Di tal maniera, che *questa Scienza* vien ad essere ad un fiato una *Storia dell' idee, costumi, e fatti del Gener Umano*; e da tutti e tre si vedranno uscir i *Principj della Storia Natural Umana*; e quest'essere i *Principj della Storia Universale*, la quale sembra ancor mancare nei suoi Principj.

DEL DILUVIO UNIVERSALE,
E DE' GIGANTI.

Gli *Autori dell' Umanità Gentilesca* dovetter essere uomini delle razze di *Cam*, che molto prestamente, di *Giafet* che alquanto dopo, e finalmente di *Sem*, ch' altri dopo altri tratto tratto rinunziarono alla vera Religione del loro comun padre Noè; la qual sola nello stato delle Famiglie poteva tenerli in umana società con la società de' matrimonj, e quindi di esse Famiglie medesime; e perciò dovetter andar a dissolver i matrimonj, e disperdere le Famiglie co i *concupiti incerti*; e con un *ferino error* divagando per la *gran Selva della Terra*; quella di *Cam* per l'*Asia meridionale*, per l'*Egitto*, e l' rimanente dell'*Affrica*; quella di *Giafet* per l'*Asia Settentrionale*, ch' è la *Scizia*, e di là per l'*Europa*; quella di *Sem* per tutta l'*Asia di mezzo ad esso Oriente*; per *campar dalle fiere*, delle quali la gran Selva ben doveva abbondare, e per *inseguire le donne*, ch' in tale stato dovevan esser selvagge ritrose, e schive; e sì, sbanditi per *trovar pascolo ed acqua*, le *madri abbandonando i loro Figliuoli*, questi dovettero tratto tratto *crescer senza udir voce umana, nonchè apprender uman costume*: onde andarono

in uno *stato* affatto *bestiale*, e *ferino*; nel quale le *madri*, come *bestie* dovettero *lattare* solamente i *bambini*, e lasciarli *nudi rotolare* dentro le *fecce* loro proprie, ed appena *spoppati abbandonarli per sempre*; e questi dovendosi rotolare dentro le loro *fecce*, le quali co' *sali nitri* maravigliosamente ingrassano i campi, e sforzarsi, per *penetrare la gran selva*, che per lo fresco diluvio doveva esser *foltissima*; per li quali *sforzi* dovevano *dilatar* altri *muscoli* per tenderne altri onde i *sali nitri in maggior copia* s'insinuavano ne' loro corpi; e *senza alcuno timore di Dei, di Padri, di Maestri*, il qual *assidera il più rigoglioso dell'età fanciullesca*, dovettero a dismisura *ingrandirne le carni*, e l'*ossa* e crescere *robusti*, e sì provenire *Giganti*; ch'è la *ferina educazione*, ed in grado *più fiera* di quella, nella quale, come nelle *Degnità* si è sopra avvisato, *Cesare*, e *Tacito* rifondono cagione della *gigantesca statura degli Antichi Germani*; onde fu quella de' *Goti*, che dice *Procopio*, e qual oggi è quella de' *los Patacones*, che si credono presso lo *Stretto di Magaglianes*; d'intorno alla quale han detto tante inezie i *Filosofi in Fisica*, raccolte dal *Cassanione*, che scrisse de' *Gigantibus*: de' quali *Giganti* si sono trovati, e tuttavia si trovano per lo più *sopra i monti* (la qual particolarità molto rileva

per le cose, ch' appressò se n' hanno a dire) i vasti teschi, e le ossa d'una sformata grandezza; la quale poi con le volgari tradizioni si alterò all' eccesso, per ciò, che a suo luogo diremo. Di Giganti così fatti fu sparsa la Terra dopo il Diluvio: poichè come gli abbiamo veduti sulla Storia favolosa de' Greci, così i Filologi Latini, senza avvedersene, li ci hanno narrati sulla vecchia storia d'Italia; ov' essi dicono, che gli antichissimi popoli dell'Italia detti Aborigini si dissero *αὐτόχθονες*; che tanto suona, quanto figliuoli della Terra, ch' a' Greci, e Latini significano Nobili e con tutta proprietà i figliuoli della Terra da' Greci furon detti Giganti, onde Madre de' Giganti delle Favole ci è narrata la Terra; ed *αὐτόχθονες* de' Greci si devono voltare in latino *indigenæ*, che sono propriamente i natj della Terra, siccome gli Dei natj d' un popolo, o nazione si dissero *Dj Indigetes*, quasi *inde geniti*, ed oggi più speditamente si direbbono *ingeniti*, perocchè la sillaba *De* qui è una delle ridondanti delle prime lingue de' popoli, le quali qui appresso ragioneremo; come ne giunsero de' Latini quella *induperator*, per *imperator*, e nelle Leggi delle XII Tavole quella ENDOJACITO, per *injicito*; onde forse rimasero dette *induciæ*, gli armistizj, quasi *injiciæ*; perchè debbon es-

sere state così dette da *icere foedus*, far patto di pace; siccome al nostro proposito, dagl' *indigeni*, ch'or ragioniamo, restarono detti *ingenui*; i quali prima, e propriamente significarono *nobili*: onde restarono dette *artes ingenuae*, arti nobili; e finalmente restarono a significar *liberi*; ma pur *artes liberales* restaron a significar *arti nobili*; perchè di *soli Nobili*, come appresso sarà dimostro, si composero le *prime Città*, nelle quali i *plebei* furono *schiaivi*, o *abbozzi di schiaivi*. Gli stessi *Latini Filologi* osservano, che *tutti gli antichi popoli* furon detti *Aborigini*; e la *Sagra Storia* ci narra esserne stati *intieri popoli*, che si dissero *Emmei*, e *Zanzummei*, ch' i *Dotti della Lingua Santa* spiegano *Giganti*, uno de' quali fu *Nebrot*: e ne' *Giganti innanzi il diluvio* la stessa *Storia Sagra* li diffinisce *uomini forti, famosi, potenti del Secolo*; perchè gli *Ebrei* con la *pulita educazione*, e col *timore di Dio*, e de' *Padri* durarono nella *giusta statura*, nella qual Iddio aveva creato *Adamo* e *Noè* aveva procreato i suoi *tre figliuoli*: onde forse in abominazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tante *leggi cerimoniali*, che s' appartenevano alla *pulizia de' lor corpi*. E ne serbarono un gran vestigio i *Romani* nel *pubblico Sagrafizio*, con cui credevano purgare la città da tutte le colpe de' cittadini, il quale face-

vano con l'acqua e'l fuoco; con le quali due cose essi celebravano altresì le nozze solenni; e nella comunanza delle stesse due cose riponevano di più la *cittadinanza*; la cui privazione perciò dissero *interdictum aqua, et igni*: e tal sacrificio chiamavano *lustrum*; che, perchè dentro tanto tempo si ritornava a fare, significò lo spazio di cinque anni, come l'*Olimpiade* a' Greci significò quel di quattro; e *lustrum* appo i medesimi significò *covile di fiere*; ond'è *lustrari*, che significa egualmente e *spiare*, e *purgare*; che dovette significar dapprima spiare sì fatti lustrì, e purgarli dalle fiere ivi dentro intanate; ed *aqua lustralis* restò detta quella, ch'abbisognava ne' sacrificj. E i Romani con più accorgimento forse, che i Greci, che incominciarono a *noverare gli anni dal fuoco*, che attaccò Ercole alla *Selva Nemea*, per seminarvi il frumento: ond'esso, come accennammo nell'*Idea dell'Opera*, e appieno vedremo appresso, ne fondò l'*Olimpiadi*; con più accorgimento, diciamo i Romani dall'*acqua delle sagre lavande* cominciarono a *noverare i tempi per lustrì*; perocchè dall'acqua, la cui necessità s'intese prima del fuoco, come nelle nozze, e nell'*interdetto* dissero prima *aqua*, e poi *igni*, avesse *incominciato l'Umanità*: e questa è l'*Origine delle Sagre Lavande*, che deono precedere a' Sagri-

fizj: il qual costume fu, ed è comune di tutte le Nazioni. Con tal *pulizia de' corpi* e col *timore degli Dei*, e de' *Padri*, il quale si troverà e degli uni, e degli altri essere ne' primi tempi stato *spaventosissimo*, avvenne che i *Giganti degradarono alle nostre giuste stature*, il perchè forse da *πολιτεια*, ch' appo i *Greci* vuol dir *Governo civile*, venne a' *Latini* detto *politus* nettato, e mondo.

Tal *degradamento* dovette durar a farsi fin a' *tempi umani delle Nazioni*, come il dimostravano le *smisurate armi de' vecchi Eroi*; le quali insieme con l'ossa, e i teschi, degli antichi Giganti *Augusto*, al riferire di *Svetonio*, conservava nel suo *Museo*. Quindi, come si è nelle *Dignità* divisato, di tutto il primo mondo degli uomini si devono fare due *Generi*, cioè uno d' uomini di giusta corporatura, che furon i soli *Ebrei*, e l'altro di *Giganti*, che furon gli *Autori delle Nazioni Gentili*: e de' *Giganti* fare due *spezie*; una de' *Figliuoli della Terra*, ovvero *Nobili*, che diedero il nome all' *Età de' Giganti* con tutta la proprietà di tal voce, come si è detto, e la *Sagra Storia* li ci ha diffiniti *uomini forti, famosi, potenti del Secolo*; l'altra meno propriamente detta degli altri *Giganti signoreggiati*.

Il tempo di venire gli *Autori delle Nazioni Gentili* in sì fatto stato si determina

cento anni dal Diluvio per la razza di Sem, e due cento per quelle di Giasfet, e di Cam, come sopra ve n'ha un postulato; e quindi a poco se n'arrecherà la Storia Fisica narrataci bensì dalle Greche Favole, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà un'altra Storia Fisica dell' Universale Diluvio.

DELLA METAFISICA POETICA

Che ne dà l'Origini della Poesia, dell' Idolatria, della Divinazione, e de' Sacrifizj.

Da sì fatti *Primi Uomini stupidi, insensati ed orribili bestioni* tutti i *Filosofi, e Filologi* dovevan incominciar a ragionare la *Sapienza degli Antichi Gentili*: cioè, da' *Giganti* testè presi nella loro propria significazione; de' quali il *Padre Boulduc de Ecclesia ante Legem* dice, che i nomi de' *Giganti* ne' *Sagri Libri* significano *uomini più, venerabili, illustri*: lo che non si può intendere, che de' *Giganti nobili*, i quali con la *Divinazione* fondarono le religioni a' *Gentili*, e diedero il nome all'età de' *Giganti*: e dovevano incominciarla dalla *Metafisica*, siccome quella, che va a prendere le sue prove, non già da fuori, ma da *dentro le modificazioni della propria mente* di chi la medita, dentro

le quali, come sopra dicemmo, perchè questo Mondo di Nazioni egli certamente è stato fatto dagli uomini, se ne dovevan andar a trovar i Principj: e la natura umana, in quanto ella è comune con le bestie, porta seco questa proprietà, ch' i sensi sieno le sole vie, ond' ella conosce le cose. Adunque la Sapienza Poetica, che fu la prima Sapienza della Gentilità dovette incominciare da una *Metafisica*, non ragionata, ed astratta, qual è questa or degli Addottrinati, ma *sentita* ed *immaginata*, quale dovette essere di tai primi uomini, siccome quelli, ch' erano di niuno raziocinio, e tutti di robusti sensi, e vigorosissime fantasie, com' è stato nelle *Degnità* stabilito. Questa fu la loro propria *Poesia*, la qual in essi fu una *Facoltà loro connaturale*, perch' erano di tali sensi, e di sì fatte fantasie naturalmente forniti, nata da ignoranze di cagioni, la qual fu loro madre di meraviglia di tutte le cose, che quelli ignoranti di tutte le cose fortemente ammiravano, come si è accennato nelle *Degnità*. Tal *Poesia* incominciò in essi *Divina*; perchè nello stesso tempo, ch' essi immaginavano le cagioni delle cose, che sentivano, ed ammiravano, essere Dei come nelle *Degnità* il vedemmo con *Lattanzio*, ed ora il confermiamo con gli *Americani*, i quali tutte le cose, che superano la loro

piccola capacità, dicono esser Dei; a' quali aggiugniamo i *Germani Antichi*, abitatori presso il mar agghiacciato, de' quali *Tacito* narra, che dicevano d'udire la notte il Sole, che dall'occidente passava per mare nell'oriente: ed affermavano di *vedere gli Dei*; le quali rozzissime, e semplicissime nazioni ci danno ad intendere molto più di questi Autori della *Gentilità*, de' quali ora qui si ragiona; nello stesso tempo, diciamo, *alle cose ammirate davano l'essere di sostanze dalla propria lor idea*; ch'è appunto la *natura de' fanciulli*, che come se n'è proposta una *Degnità*, osserviamo prendere tra mani cose inanimate, e trastullarsi, e favellarvi, come fosser quelle persone vive: in cotal guisa i primi uomini delle nazioni Gentili come *fanciulli del nascente gener Umano*, quali gli abbiamo pur nelle *Degnità* divisato, dalla *lor idea creavan essi le cose*; ma con *infinita differenza* però dal *creare*, che fa *Iddio*; perocchè *Iddio* nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, crea le cose; essi per la loro *robusta ignoranza*, il facevano in forza d'una *corpulentissima fantasia*; e perch'era *corpulentissima*, il facevano con una *maravigliosa sublimità*, tal e tanta, che *perturbava all'eccesso essi medesimi che fingendo le si creavano*; onde furono *fatti Poeti*, che lo stesso in greco suona

che *creatori*: che sono li *tre lavori*, che deve fare la *Poesia grande*, cioè di ritrovare *Favole sublimi*, confacenti all' *intendimento popolare*, e che *perturbi all' eccesso*, per conseguir il *fine*, ch'ella si ha proposto d' *insegnar il volgo a virtuosamente operare* com'essi l'insegnarono a *sè medesimi*, lo che or ora si mostrerà, e di questa *natura* di cose umane restò *eterna proprietà* spiegata con nobil espressione da *Tacito*, che vanamente gli uomini spaventati *fingunt simul, creduntque*.

Con *tali nature* si dovettero ritrovar i *primi Autori dell' Umanità Gentilesca*, quando *dugento anni dopo il Diluvio* per lo *resto del Mondo*, e *cento nella Mesopotamia*, come si è detto in un *Postulato*, (perchè tanto di tempo v'abbisognò per ridursi la *Terra* nello stato, che *disseccata* dall' umidore dell' *Universale*. Inondazione mandasse *esalazioni secche* o sieno *materie ignite* nell'aria ad ingenerarvisi i *fulmini*) il *Cielo* finalmente *folgorò*, *tuonò* con *folgori*, e *tuoni* spaventosissimi, come dovette avvenire, per introdursi nell'aria la prima volta una impressione sì violenta. Quivi *pochi Giganti*, che dovetter esser li *pù robusti*, ch'erano dispersi per li boschi posti sull' *alture de' monti*, siccome le *fiere più robuste* ivi hanno i loro *civili*, eglino spa-

ventisti, ed attoniti dal grand' effetto, di che non sapevano la cagione, alzarono gli occhi, ed avvertirono il Cielo: e perchè in tal caso la natura della mente umana porta, ch'ella attribuisca all' effetto la sua natura, come si è detto nelle Dignità; e la natura loro era in tale stato d' Uomini tutti robuste forze di corpo, che urlando, brontolando, spiegavano le loro violentissime passioni; si finsero il Cielo esser un gran Corpo animato, che per tal aspetto chiamarono GIOVE, il primo Dio delle Genti dette Maggiori; che col fischio de' fulmini; e col fragore de' tuoni volesse dir loro qualche cosa, e sì incominciarono a celebrare la naturale Curiosità, ch'è figliuola dell' Ignoranza, e madre della Scienza, la qual partorisce nell' aprire, che fa della mente dell' uomo la Maraviglia; come tra gli Elementi ella sopra si è diffinita: la qual natura tutta via dura ostinata nel volgo, ch'ove veggano o una qualche cometa, o parelio, o altra stravagante cosa in natura, e particolarmente nell' aspetto del Cielo, subito danno nella curiosità, e tutti ansiosi nella ricerca domandano, che quella tal cosa voglia significare, come se n'è data una Dignità; ed ove ammirano gli stupendi effetti della calamita col ferro in questa stessa età di menti più scorte, e ben anco erudite dalle Filosofie, escono

colà, che la *calamita* abbia una *simpatia* occulta col ferro; e sì fanno di tutta la *Natura* un vasto corpo animato, che senta passioni ed affetti, conforme nelle *Degnità* anco si è divisato. Ma siccome ora per la *natura* delle nostre *umane menti* troppo ritirata da' sensi nel medesimo volgo con le tante *astrazioni*, di quante sono piene le *Lingue* con tanti *vocaboli astratti*, e di troppo *assottigliata* con l'arte dello scrivere, e quasi *spiritualizzata* con la *pratica de' numeri*, che volgarmente sanno di *conto*, e *ragione*; ci è *naturalmente negato* di poter formare la *vasta immagine* di cotal *Donna*, che dicono *Natura simpatetica*; che mentre con la *bocca* dicono, non hanno *nulla in lor mente*, perocchè la *lor mente* è dentro il *falso*, ch'è *nulla*, nè sono soccorsi già dalla *Fantasia* a poterne formare una *falsa vastissima immagine*: così ora ci è *naturalmente negato* di poter entrare nella *vasta Immaginativa* di que' *primi uomini*: le *menti* de' quali di nulla erano astratte, di nulla erano assottigliate, di nulla *spiritualizzate*; perch' erano tutte *immerse ne' sensi*, tutte *rintuzzate dalle passioni*, tutte *seppel- lite ne' corpi*: onde dicemmo sopra, ch'or appena intender si può affatto *immaginar non si può*, come pensassero i *Primi Uomini*, che fondarono l' *Umanità Gentilesca*.

In tal guisa i *Primi Poeti Teologi* si finsero la *prima Favola Divina*, la più grande di quante mai se ne finsero appresso, cioè *Giove, Re, e Padre degli uomini, e degli Dei*, ed in atto di *fulminante; sì popolare, perturbante, ed insegnativa*, ch'essi stessi, che se 'l finsero, se 'l credettero, e con *ispaventose religioni*, le quali appresso si mostreranno, il temettero, il riverirono, e l'osservarono: e per quella proprietà della mente umana, che nelle *Degnità* udimmo avvertita da *Tacito*, tali uomini tutto ciò, che vedevano, immaginavano, ed anco essi stessi facevano, credettero esser *Giove*; ed a tutto l' *Universo*, di cui potevan esser capaci, ed a tutte le parti dell' *Universo* diedero l'essere di *sostanza animata*; ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

..... *Jovis omnia plena;*

che poi *Platone* prese per l'*Etere*, che penetra, ed empie tutto: ma per li *Poeti Teologi*, come quindi a poco vedremo, *Giove non fu più alto della cima de' monti*. Quivi i primi uomini, che parlavan per cenni, dalla loro natura credettero i *fulmini*, i *tuoni* fossero cenni di *Giove*; onde poi da *nuo*, cennare, fu detta *Numen* la *Divina Volontà*, con una troppo sublime idea, e degna da spiegare la *Maestà Divina*, che *Giove* comandasse co' cenni, e tali cenni fossero *parole reali*, e che la

Natura fusse la *lingua di Giove*; la *Scienza della qual lingua* credettero universalmente le Genti essere la *Divinazione*; la qual da' Greci ne fu detta *Teologia*, che vuol dire *Scienza del parlar degli Dei*. Così venne a *Giove* il temuto *Regno del fulmine*; per lo qual egli è 'l *Re degli uomini, e degli Dei*; e vennero i *due titoli*, uno di *ottimo* in significato di *fortissimo*, come a rovescio appo i primi Latini *fortus* significò ciò, che agli ultimi significa *bonus*; e l'altro di *massimo*, dal di lui vasto corpo, quant'egli è 'l *Cielo*: e da questo *primo gran beneficio fatto al Gener Umano* vennegli il titolo di *Sotere*, o di *Salvadore*, perchè non li fulminò; ch'è il *primo delli tre Principj*, ch'abbiamo preso di *questa Scienza*; e vennegli quel di *Statore*, o di *Fermatore*: perchè *fermò que' pochi Giganti dal loro ferino divagamento*, onde poi divennero i *Principi delle Genti*: lo che i *Filologi Latini* troppo ristrinsero al fatto, perchè *Giove* invocato da *Romolo* avesse *fermato i Romani*, che nella battaglia co' *Sabini* si erano messi in fuga.

Quindi *tanti Giovi*, che fanno maraviglia a' *Filologi*; perchè ogni *Nazione gentile* n'ebbe uno de' quali tutti gli *Egizj*, come si è sopra detto nelle *Degnità*, per la loro *boria* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico*, sono tante *Istorie*

Fisiche conservateci dalle Favole; che dimostravano, essere stato Universale il Diluvio, come il promettemmo nelle Dignità.

Così per ciò, che si è detto nelle *Dignità* d'intorno a' Principj de' Caratteri poetici, *Giove* nacque in *Poesia* naturalmente *Carattere Divino*, ovvero un *Universale fantastico*; a cui *riducevano tutte le cose degli auspici tutte le antiche Nazioni Gentili*; che tutte perciò dovetter essere *per nature poetiche*: che incominciarono la *Sapienza Poetica* da questa *Poetica Metafisica* di contemplare Dio per l'attributo della sua *Provvidenza*; e se ne dissero *Poeti Teologi*, ovvero *Sapienti*, *che s'intendevano del parlar degli Dei, conceputo con gli auspici di Giove*; e ne furono detti propriamente *divini*, in senso d'*Indovinatori*, da *divinari*, che propriamente è *indovinare*, o *predire*: la quale *Scienza* fu detta *Musa*, diffinitaci sopra da *Omero* essere la *Scienza del bene, e del male*, cioè la *Divinazione*; su 'l cui *divieto* ordinò *Iddio ad Abramo la sua Religione*, come nelle *Dignità* si è pur detto; dalla qual *Mistica Teologia* i *Poeti* da' Greci furon chiamati *Mystæ*, che *Orazio* con iscienza trasporta *Interpetri degli Dei*, che spiegavano i *Divini Misterj* degli *auspici*, e degli *oracoli*; nella quale *Scienza ogni nazione gentile ebbe una sua sibilla*;

delle quali ce ne sono mentovate pur dodici; e le Sibille, e gli oracoli sono le cose più antiche delle Gentilità.

Così con le cose tutte qui ragionate accorda quel d'Eusebio riferito nelle *Degnità*, ove ragiona de' Principj dell' *Idolatria*; che la prima Gente semplice, o rozza si finse gli Dei ob *terrorem præsentiſ potentiaë*. Così il timore fu quello, che finse gli Dei nel mondo; ma, come si avvisò nelle *Degnità*, non fatto da altri ad altri uomini, ma da essi a sè stessi. Con tal principio dell' *Idolatria* si è dimostrato altresì il Principio della *Divinazione*, che nacquero al Mondo ad un parto: a' quali due Principj va di seguito quello de' *Sacrifizj*, ch'essi facevano per procurare, o sia ben intender gli auspici.

Tal generazione della Poesia ci è finalmente confermata da questa sua eterna proprietà, che la di lei propria materia è l'impossibile credibile; quanto egli è impossibile, ch' i corpi sieno menti, e fu creduto, che'l Cielo tonante si fusse Giove: onde i Poeti non altrove maggiormente si esercitano, che nel cantare le meraviglie fatte dalle *Maghe* per opera d'incantesimi: lo che è da rifondersi in un senso nascosto, ch'hanno le nazioni dell' *Onnipotenza di Dio*; dal quale nasce quell'altro, per lo quale tutti i popoli sono naturalmente portati a far *infiniti*

onori alla Divinità: e in cotal guisa i Poeti fondarono le Religioni a' Gentili.

E per tutte le finora qui ragionate cose si rovescia tutto ciò, che dell' *Origine della Poesia* si è detto prima da *Platone*, poi da *Aristotile*, infin a' nostri *Fabrizj*, *Sca- ligeri*, *Castelvetri*, ritrovatosi, che per *dis- fetto d' umano raziocinio* nacque la *Poe- sia tanto sublime*, che per *Filosofie*, le quali vennero appresso, per *Arti e poe- tiche*, e *critiche* anzi per queste istesse, non provenne *altra pari* nonchè *maggio- re: privilegio*, per lo qual *Omero* è 'l *Prin- cipe* di tutti i *sublimi Poeti*, che sono gli *Eroici*, non meno per lo *merito*, che per l'*età*. Per la quale *Discoverta de' Principj della Poesia* si è dileguata l'opinione *della Sapienza inarrivabile degli Antichi* cotanto desiderata di scoprirsi da *Platone* infin a *Baccone da Verulamio de Sapien- tia Veterum*: la quale fu *Sapienza Vol- gare di Legislatori*, che fondarono il *Gen- er Umano*, non già *Sapienza Riposta* di sommi, e rari *Filosofi*. Onde, come si è incominciato quinci a fare da *Giove*, si troveranno tanto *importuni* tutti i *sensi Mistici d' altissima Filosofia* dati da i *Douii alle Greche Favole*, ed a' *Geroglifici Egizj*; quanto *naturali* usciranno i *sensi storici*, che quelle, e questi naturalmente dovevano contenere.

COROLLARJ

*D'intorno agli Aspetti Principali
di questa Scienza.*

I. Dal detto fin qui si raccoglie, che la *Provvedenza Divina* appresa per quel senso umano che potevano sentire uomini crudi, selvaggi e fieri, che *ne' disperati soccorsi della Natura anco essi desideravano una cosa alla Natura superiore, che li salvasse; ch'è 'l primo principio*, sopra di cui noi sopra stabilimmo il *Metodo di questa Scienza*; permise loro d'entrar nell'inganno di temere la falsa divinità di *Giove*, perchè poteva fulminarli; e sì dentro i nubi di quelle prime tempeste, e al barlume di que' lampi videro questa gran verità, che la *Provvedenza Divina sovraintenda alla Salvezza di tutto il Gener. Umano*. Talchè quindi *questa Scienza* incomincia per tal *principal aspetto* ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza*; la quale cominciò dalla *Sapienza Volgare de' Legislatori*, che fondarono le Nazioni, con *contemplare Dio* per l'*attributo di Provvedente*; e si compì con la *Sapienza Riposta de' Filosofi*, che 'l dimostrano *con cagioni* nella loro *Teologia naturale*.

II. Quindi incomincia ancora una *Filosofia dell'Autorità*, ch'è altro *principal aspetto*, ch'ha questa *Scienza*; prendendo la voce *autorità* nel primo suo significato di *proprietà*; nel qual senso sempre è usata questa voce dalla *Legge delle XII. Tavole*: onde restaron *autori* detti in *Civil Ragione Romana* coloro, da' quali abbiamo *cagion di dominio*; che tanto certamente viene da *αὐτῶς proprius*, o *suus ipsius*, che molti *Eruditi* scrivono *autor et autoritas* non aspirati. E l'*autorità* incominciò primieramente *Divina*; con la quale la *Divinità* appropiò a sè i pochi *Giganti*, che abbiamo detti, con propriamente *atterrarli* nel fondo, e ne nascondigli delle grotte per sotto i monti; che sono l'*anella di ferro*, con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del Cielo, e di Giove *incatenati* alle Terre, dov' essi al punto del primo fulminare del Cielo dispersi per sopra i monti si ritrovavano; quali furono *Tizio e Prometeo incatenati ad un' alta rupe*, a' quali *divorava il cuore un' Aquila*, cioè la Religione degli auspici di Giove; siccome li rese immobili per lo spavento restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi*, come appunto i *Pittori* li dipingono di mani, e di piedi *incatenati* con tali *anella* sotto de' monti: dalle quali *anella* si formò la *gran Catena*, nella

quale *Dionigi Longino* ammira la maggiore sublimità di tutte le Favole Omeriche; la qual *Catena Giove*, per approvare, ch'esso è'l Re degli uomini, e degli Dei, propone, che se da una parte vi si attenessero tutti gli Dei, e tutti gli uomini, essq solo dall'altra parte opposta li strascinerebbesi tutti dietro; la qual *Catena* se gli *Stoici* vogliono, che significhi la *Serie eterna delle cagioni*, con la quale il lor *Fato* tenga cinto, e legato il *Mondo*, vedano, ch'essi non vi restino avvolti; perchè lo strascinamento degli uomini, e degli Dei con sì fatta *Catena* egli pende dall'arbitrio di esso *Giove*, ed essi vogliono *Giove* soggetto al *Fato*. Si fatta *Autorità Divina* portò di seguito l'*Autorità Umana* con tutta la sua eleganza filosofica di *proprietà d'umana natura*, che non può essere tolta all'uomo nemmeno da Dio, senza distruggerlo; siccome in tal significato *Terenzio* disse *voluptates proprias deorum*, che la felicità di Dio non dipende da altri; ed *Orazio* disse *propriam virtutis laurum*, che 'l trionfo della virtù non può togliersi dall'invidia; e *Cesare* disse *propriam victoriam*, che con errore *Dionigi Petavio* nota non esser detto Latino, perchè pur con troppa latina eleganza significa una vittoria, che 'l nimico non poteva togliergli dalle mani. Cotal *Autorità* è il libero uso della

volontà; essendo l'intelletta una potenza passiva soggetta alla verità: perchè gli uomini da questo primo punto di tutte le cose umane incominciaron a celebrare la libertà dell'umano arbitrio di tener in freno i moti de' corpi per, o quetargli affatto, o dar loro migliore direzione; eh' è 'l conato proprio degli agenti liberi, come abbiám detto sopra nel Metodo: onde que' Giganti si ristettero dal vezzo bestiale d'andar vagando per la gran Selva della Terra; e s'avvezzarono ad un costume tutto contrario di stare nascosti, e fermi lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta autorità di natura umana seguì l'autorità di diritto naturale, che con l'occupare, e stare lungo tempo fermi nelle terre, dove si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna trovati, ne divennero Signori per l'occupazione con una lunga possessione, ch'è 'l Fonte di tutti i dominj del Mondo: onde questi sono que'

*pauci, quos æquos amavit
Jupiter;*

che poi i *Filosofi* trasportarono a coloro, ch'han sortito da Dio indole buona per le scienze, e per le virtù: ma il senso istorico di tal motto è, che tra que' nascondigli, in que' fondi essi divennero i *Principi delle Genti, dette Maggiori, delle quali Giove si novera il primo Dio, come*

si è nelle *Degnità* divisato; le quali, come si mostrerà appresso, furono *Casè Nobili Antiche, diramate in molte Famiglie*, delle quali si composero i primi *Regni*, e le prime *Città*; di che restarono quelle bellissime *frasi eroiche* a' Latini, *condere gentes, condere regna, condere urbes; fundare gentes, fundare regna, fundare urbes*.

Questa *Filosofia dell'Atorità* va di seguito alla *Teologia Civile Ragionata della Provvidenza*; perchè per le *pruove Teologiche* di quella, questa con le sue *Filosofiche* rischiara, e distingue le *Filologiche*; le quali *tre spezie di pruove* si sono tutte noverate nel *Metodo*; e d'intorno alle cose dell'oscurissima Antichità delle Nazioni riduce *certezza l'Umano Arbitrio*, ch'è di sua natura incertissimo, come nelle *Degnità* si è avvisato, ch'è tanto dire, quanto riduce la *Filologia in forma di scienza*.

III. *Terzo principal aspetto è una Storia d'umane Idee*, che come testè si è veduto, incominciarono da *Idee Divine* con la *Contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Augurale* si disse da' Romani *contemplari* l'osservare le parti del Cielo, donde venissero gli augurj, o si osservassero gli auspicij: le quali *regioni* descritte dagli *Auguri* co' loro *litui* si dicevano *templa*

Coeli; onde dovettero venir a' Greci i primi *θεωρηματα* e *μηθηματα* Divine o sublimi cose da contemplarsi, che terminarono nelle cose astratte *Metafisiche*, e *Matematiche*: ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

A Jove principium Musae;

siccome da' fulmini di Giove testè abbiam veduto incominciare la *prima Musa*, che Omero ci diffinì *Scienza del bene, e del male*; dove poi venne troppo agiato ai *Filòsofi* d'intrudervi quel placito, che 'l principio della *Sapienza sia la Pietà*. Talchè la *prima Musa* dovet'esser *Urania*, contemplatrice del Cielo affin di prender gli augurj; che poi passò a significare l'*Astronomia*, come si vedrà appresso. E come sopra si è partita la *Metafisica poetica* in tutte le *Scienze subalterne*, dalla stessa natura della lor Madre *poetiche*; così questa *Storia d' idee* ne darà le rozze origini così delle *Scienze Pratiche*, che costumano le *Nazioni*, come delle *Scienze speculative*, le quali ora colte son celebrate da' *Dotti*.

IV. Quarto aspetto è una *Critica Filosofica*, la qual nasce dalla *Istoria dell' Idee* anzi detta: e tal *Critica* giudicherà il vero sopra gli *Autori delle Nazioni* medesime; nelle quali dee correre da assai più di mille anni, per potervi provenir gli *Scrittori*, che sono il *subbietto*

di questa *Critica Filologica*. Tal *Critica Filosofica*, quindi incominciando da *Giove*, ne darà una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* fatta naturalmente nelle menti degli *Autori della Gentilità*, che furono per natura *Poeti Teologi*; e i *dodici Dei delle Genti* dette *Maggiori*, l'idee de' quali da costoro si fantasticarono di tempo in tempo a certe loro umane necessità, o utilità, si stabiliscono per *dodici minute Epoche*, alle quali si ridurranno i tempi, ne' quali nacquero le Favole: onde tal *Teogonia Naturale* ne darà una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica* almeno un *novecento anni* innanzi di avere dopo il *Tempo Eroico* i suoi *primi incominciamenti* la *Storia Volgare*.

V. Il *quinto aspetto* è una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in *tempi* le *storie di tutte le Nazioni*: ch'ovunque da *tempi selvaggi feroci*, e fieri cominciano gli uomini ad *addimesticarsi con le Religioni*, esse cominciano, procedono, e finiscono con *quelli gradi meditati* in questo *Libro II.* rincontrati nel *Libro IV* ove tratteremo del *Corso che fanno le Nazioni*, e col *Ricorso delle Cose Umane* nel *Libro V.*

VI. Il *sesto* è un *sistema del Diritto Natural delle Genti*; del quale col *cominciar delle Genti*, dalle quali ne in-

comincia la materia, per una delle *Dignità* soprapposta, dovevano *cominciar la dottrina* ch'essi trattano, li tre suoi Principi, *Ugone Grozio, Giovanni Seldeno, e Samuello Pufendorfio*, i quali in ciò tutti e tre *errarono* di concerto, incominciandola dalla *metà in giù*, cioè dagli ultimi tempi delle *nazioni ingentilite*, e quindi degli uomini illuminati dalla *Ragion naturale tutta spiegata*; dalle quali son usciti i *Filosofi*, che s'alzarono a meditare una *perfetta Idea di Giustizia*. Primieramente *Grozio*, il quale per lo stesso grand' effetto, che porta alla *Verità prescinde dalla Provvedenza Divina*; e professa, che'l suo Sistema regga, precisa anco ogni cognizione di Dio: onde tutte le *riprensioni*, ch' in un gran numero di materie fa contro i *Giureconsulti Romani*, loro non appartengono punto, siccome a quelli, i quali, avendone posto per *Principio la Provvedenza Divina*, intesero ragionare del *Diritto Natural delle Genti*, non già di quello de' *Filosofi*, e de' *Morali Teologi*. Dipoi il *Seldeno* la suppone, senza punto avvertire all' *inospitalità de' primi popoli*; nè alla *Divisione*, che'l *popolo di Dio* faceva di tutto il Mondo allor delle *Nazioni tra Ebrei e Genti*; nè a quello, che perchè gli *Ebrei* avevano perduto di vista il loro *Diritto Naturale nella schiavitù*

dell' *Egitto*, dovette esso Dio riordinarlo loro con la *Legge*, la qual diede a *Mosè* sopra il *Sina*; nè a quell' altro, che *Iddio* nella sua *Legge* vieta anco i *pensieri meno che giusti* de' quali niuno de' Legislatori Mortali mai s' impacciò: oltre all' *Origini bestiali*, che qui si ragionano di tutte le *Nazioni Gentili*: e se ne pretende d' averlo gli *Ebrei* a' *Gentili insegnato appresso*, gli riesce impossibile a poterlo provare per la confessione magnanima di *Gioseffo* assistita dalla grave riflessione di *Lattanzio* sopra arrecati, ed alla *nimistà*, che pur sopra osservammo, aver avuto gli *Ebrei* con le *Genti*; la qual ancor ora conservano *dissipati tra tutte le Nazioni*. E finalmente *Pufendorfio*, che l' incomincia con un' *ipotesi Epicurea*, che pone l' uomo gittato in questo Mondo senza niun ajuto, e cura di Dio; di che essendone stato ripreso quantunque con una particolar *Dissertazione* se ne giustifichi, però senza il *Primo Principio della Provvedenza* non può affatto aprir bocca a ragionare di *Diritto*, come l' udimmo da *Cicerone* dirsi ad *Attico*, il qual era *Epicureo*, dove gli ragionò delle *Leggi*. Per tutto ciò noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di *Dritti*, detto da' Latini *Jus*, contratto dall' antico *Jous*, dal momento che nacque

in mente a' Principi delle Genti l'*idea di Giove*: nello che a maraviglia co' Latini convengono i Greci; i quali, per bella nostra ventura osserva Platone nel *Cratilo*, che dapprima il *Gius* dissero *Διαίων* che tanto suona, quanto *Discurrens*, o *permanans*; la qual *Origine filosofica* vi è intrusa dallo stesso Platone, il quale con *Mitologia erudita* prende Giove per l'*etere*, che penetra, e scorre tutto; ma l'*Origine storica* viene da esso Giove, che pur da' Greci fu detto *Διός*, onde vennero a' Latini *sub Dio*, egualmente e *sub Jove*, per dir a Ciel aperto: e che poi per leggiadria di favella avessero profferito *Δικαιοῦν*. Laonde incominciamo a ragionare del *diritto*, che prima nacque *divino* con la proprietà, con cui ne parlò la *divinazione*, o sia *Scienza degli auspici di Giove*; che furono le *cose divine*, con le quali le Genti regolavano tutte le *cose umane*; ch'entrambe compiono alla *Giurisprudenza* il di lei *adeguato subbietto*: e sì incominciano a ragionare del *diritto naturale* dall'*idea di essa Provvidenza Divina*, con la quale nacque congenita l'*idea di Diritto*, il quale, come dimanzi se n'è meditata la *guisa*, si cominciò naturalmente ad osservare da' Principi delle Genti propriamente dette, e della spezie più antiche, le quali si ap-

pellarono *Genti Maggiori*, delle quali *Giove fu il primo Dio*.

VII. Il *settimo*, ed *ultimo* de' *principali aspetti*, ch'ha questa Scienza, è di *Principio della Storia Universale*; la quale da questo primo momento di tutte le cose umane della Gentilità incomincia con la *prima Età del Mondo*, che dicevano gli *Egizj* scorsa loro dinanzi, che fu l'*Età degli Dei*; nella quale comincia il *Cielo a regnar in Terra*, e far agli uomini de' *grandi benefizj* come si ha nelle *Degnità*; comincia l'*Età dell'oro* de' *Greci*, nella quale *gli Dei praticavano in Terra con gli uomini*, come qui abbiám veduto aver incominciato a far *Giove*. Così i *Greci Poeti* da questa tal *prima Età del Mondo* ci hanno nelle loro *Favole* fedelmente narrato l'*Universale diluvio*, e i *Giganti* essere stati in *Natura*; e sì ci hanno con verità narrato i *Principj della Storia Universale Profana*. Ma non potendo poscia i vegnenti entrare nelle *Fantasie* de' primi uomini, che fondarono il Gentilesimo per le quali sembrava loro di *veder gli Dei*; e non intesasi la proprietà di tal voce *atterrare*, ch'era *mandar sotterra*; e perchè i *Giganti*, i quali viveano nascosti nelle *grotte de' monti*, per le *tradizioni appresso* di genti sommamente credule furono *alterati all'eccesso*, ed appresi, eh' imponessero *Olimpo, Elio*, ed

Ossa gli uni sopra degli altri, per *cacciare gli Dei* (che i primi *Giganti empi* non già combatterono, ma *non avevano appreso*, finchè *Giove non fulminasse*) dal *Cielo innalzato appresso* dalle menti greche vieppiù spiegate ad una *sformata altezza*; il quale a' *primi Giganti* fu la *cima de' monti*, come appresso dimostremo, la qual *Favola* dovette fingersi *dopo Omero*, e da altri esser stata nell' *Odissea* appiccata ad *Omero*; al cui tempo bastava, che *crollasse l'Olimpo solo*, per *farne cadere gli Dei*, che *Omero* nell' *Iliade* sempre narra *allogati sulla cima del Monte Olimpo*: per tutte queste cagioni ha finora *mancato il Principio*, e per avere finor *mancato la Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, ha *mancato* ancora la *Perpetuità della Storia Universale Profana*.

DELLA LOGICA POETICA

Or perchè quella, ch'è *Metafisica*, in quanto contempla le cose per *tutti i generi dell'essere*, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose per *tutti i generi di significarle*; siccome la *Poesia* è stata sopra da noi considerata per una *Metafisica Poetica*, per la quale i *Poeti Teologi* immaginarono i corpi essere per lo più *divine sostanze*; così la stessa

Poesia or si cónsidera, come *Logica Poetica* per la qual le *significa*.

Logica vien detta dalla voce *λόγος* che prima, e propriamente significò *favola*, che si trasportò in Italiana *favella*: e la *favola* da' Greci si disse anco *μῦθος* onde vien a' Latini *mutus*; la quale nei tempi *mutoli* nacque *mentale*; che in un luogo d' oro dice *Strabone* essere, stata innanzi della *vocale*, o sia dell'*articolato*: onde *λόγος* significa ed *idea*, e *parla*: e convenevolmente fu così dalla *Divina Provvedenza* ordinato in tali tempi *religiosi*, per quella *eterna proprietà*, ch' alle *Religioni* più importa *meditarsi* che *favellarne*: onde tal *prima Lingua* ne' primi tempi *mutoli* delle *Nazioni*, come si è detto nelle *Degnità*, dovette cominciare con *cenni*, o *atti*, o *corpi*, ch' avessero *naturali rapporti all' idee*; per lo che *λόγος* o *verbum*, significò anche *fatto* agli *Ebrei*, ed a' *Greci* significò anche *cosa*, come osserva *Tommaso Gatacherò de Istrumenti Sylo*. E pur *μῦθος* ci giunse *diffinita vera narratio*, o sia *parlar vero*: che fu il *parlar naturale* che *Platone* prima, e dappoi *Giamblico* dissero, *essersi parlato una volta nel Mondo*; i quali, come vedemmo nelle *Degnità*, perchè'l dissero *indovinando*, avvenne, che *Platone* e spese vana fatica d' an-

darla trovando nel *Cratilo*, e ne fu attaccato da *Aristotile*, e da *Galeno*: perchè cotal primo parlare, che fu de' *Poeti Teologi*, non fu un parlare secondo la natura di esse cose; quale dovette esser la *Lingua San'a*, ritrovata da *Adamo*; a cui Iddio concedette la *Divina Onomathesia*, ovvero imposizione de' nomi alle cose secondo la natura di ciascheduna: ma fu un parlare fantastico per sostanze animate, la maggior parte immaginate divine. Così *Giove*, *Cibele*, o *Berecintia*, *Nettuno*, per cagione d'esempi, intesero, e dapprima mutoli additando spiegaron esser esse sostanze del *Cielo*, della *Terra*, del *Mare*, ch'essi immaginarono animate divinità, e perciò con verità di sensi li credevano *Dei*: con le quali tre *Divinità*, per ciò ch'abbiam sopraddetto de' *Caratteri Poetici*, spiegavano tutte le cose appartenenti al *Cielo*, alla *Terra*, al *Mare*; e così con l'arte significavano le spezie dell'altre cose a ciascheduna *Divinità* appartenenti, come tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutta a *Pomona*: lo che noi pur tuttavia facciamo al contrario delle cose dello spirito, come delle facultà della mente umana, delle passioni, delle virtù, de' vizj, delle scienze, dell'arti; delle quali formiamo idee per lo più di *Donne*; ed a quelle fiduciamo tutte le cagioni, tutte le proprietà, e'n fine tutti

gli effetti, ch'a ciascuna appartengono: perchè ove vogliamo trarre *fuori dall'intendimento cose spirituali*, dobbiamo essere soccorsi dalla *Fantasia*, per poterle spiegare, e come *Pittori*, fingerne umane immagini: ma essi *Poeti Teologi* non potendo far uso dell'intendimento, con uno più *sublime lavoro tutto contrario* diedero *sensi, e passioni*, come testè si è veduto, a' *corpi*, e vastissimi corpi, quanti sono *Cielo, Terra, Mare*; che poi *impicciolendosi così vaste fantasie, e invigorendo l'astrazioni*, furono presi per *piccioli loro segni*: e la *Metonimia* spose in comparsa di dottrina l'ignoranza di queste finor sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e sì leggiero, ch'è *portato a volo da un'Aquila*; corre *Nettuno* sopra un *dilicato cocchio* per mare, e *Cibele* è *assisa sopra un Leone*.

Quindi le *Mitologie* devon esser state i *propj parlari delle Favole*, che tanto suona tal voce; talchè essendo le *Favole*, come sopra si è dimostrato, *Generi Fantastici*, le *Mitologie* devon esser state le loro proprie *allegorie*; il qual nome, come si è nelle *Degnità* osservato, ci venne diffinito *diversiloquium*, in quanto con *identità* non di *proporzione*, ma, per dirla alla scolastica, di *predicabilità*, esse significano le *diverse spezie*, o i *diversi individui* compresi sotto essi *generi*; tanto

che devon avere una *significazione univoca*, comprendente una ragion comune alla loro spezie, o individui; come d'*Achille un'idea di valore comune a tutti i Forti*, come d'*Ulisse, un'idea di prudenza comune a tutti i Saggi*: talchè sì fatte *allegorie* debbon essere l'*etimologie dei parlari poetici* che ne dessero le loro origini tutte *univoche*, come quelle dei *parlari volgari* lo sono più spesso *analoghe*: e ce ne giunse pure la *diffinizione d'essa voce etimologia*, che suona lo stesso che *veriloquium*, siccome essa *favola* ci fu *diffinita vera narratio*.

COROLLARJ

D'intorno a' Tropi, Mostri, e trasformazioni Poetiche.

I. Di questa *Logica Poetica* sono *Corollarj* tutti i *Primi Tropi*; de' quali la più luminosa, e perchè più luminosa, più necessaria, e più spessa è la *Metafora*; ch' allora è vieppiù lodata, quando alle cose *insensate* ella dà *senso*, e *passione* per la *Metafisica* sopra qui ragionata; ch' i *Primi Poeti* dieder a' corpi l'essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di *senso*, e di *passione*; e sì ne fecero le *Favole*; talchè ogni *metafora* sì fatta vien ad es-

sere una *picciola favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* d'intorno al *tempo*, che nacquero nelle *Lingue*; che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese dai corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon essere de' *tempi*, ne' quali s'eran incominciate a dirozzar le *Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch'in ogni lingua le *voci*, ch'abbisognano all'*Arti colte*, ed alle *Scienze Riposte*, hanno *contadinesche* le lor *origini*. Quello è degno d'osservazione, che'n *tutte le Lingue* la maggior parte dell'espressioni d'intorno a cose inanimate sono fatte con *trasporti* del *corpo umano*, e delle *sue parti*, e degli *umani sensi*, e dell'*umane passioni*: come *capo*, per cima o principio; *fronte*, *spalle*, avanti e dietro; *occhi* delle viti; e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *labbro*, orlo di vaso, o d'altro; *dente* d'aratro, di rastello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lingue* di mare; *fauce*, o *foce* di fiumi, o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare, il golfo; *fianchi* e *lati* i canti; *costiera* di mare; *cuore* per lo mezzo, che *umbilicus* dicesi da' Latini; *gamba* o *piede* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base, o sia fondamento; *carne*, *ossa* di frutte; *vena* d'acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere* della Terra;

ride il Cielo, il mare; *fischia* il vento; *mormora* l'onda; *genie* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitare agros, laborare fructus, luxuriari segetes*; e i nostri Contadini: *andar in amore* le piante, *andar in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue; lo che tutto va di seguito a quelle *Degnità*, che l'Uomo ignorante si fa *regola dell' Universo*; siccome negli esempli arrecati egli *di sè stesso ha fatto un intiero Mondo*: perchè come la *Metafisica Ragionata* insegna, che *homo intelligendo fit omnia*; così questa *Metafisica Fantastica* dimostra che *homo non intelligendo fit omnia*; è forse con più di verità detto questo, che quello; perchè l'uomo con l'intendere spiega la sua mente, e comprende esse cose; ma col non intendere egli *di sè fa esse cose*, e col trasformandovisi lo diventa.

II. Per cotal medesima Logica, parto di tal *Metafisica*, dovettero i *Primi Poeti* dar i nomi alle cose dall' *idee* più *particolari*, e *sensibili*: che sono i due *Fonti*, questo della *Metonimia*, e quello della *Sineddoche*. Perocchè la *metonimia* degli *autori* per l' *opere* nacque, perchè gli *autori* erano più nominati, che l' *opere*: quella de' *subbietti*, per le loro *forme*, ed *aggiunti* nacque perchè, come nelle *De-*

gnità abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme, e la qualità da' subbietti; certamente quella delle *cagioni* per li di lor *effetti* sono tante *picciole Favole*; con le quali le cagioni s'immaginarono esser *Donne vestite de' lor effetti*; come sono la *Povertà brutta*, la *Vecchiezza trista*, la *Morte pallida*.

III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor Intieri. Così *mortali* furono prima propriamente detti i *solì uomini*, che soli dovettero farsi sentire mortali; il *capo* per l'*uomo*, o per la *persona*, ch'è tanto frequente in Volgar Latino; perchè dentro le bosca glie vedevano di lontano il solo capo dell'uomo, la qual voce *uomo* è voce *astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l'animo, e tutti gli abiti dell'anime. Così dovette avvenire, che *tignum*, e *culmen* significarono con tutta proprietà *travicello* e *paglia* nel tempo delle pagliare, poi col lustro delle città significarono tutta la materia, e'l compimento degli edificj: così *tectum* per l'intera *casa*; perchè a' primi tempi bastava per casa un *coverto*: così *puppis*, per la *nave*, che alta è la prima a vedersi da' terraz-

zani; come a' tempi barbari ritornati si disse *una vela*, per una nave; così *mucrio* per la *spada*; perchè questa è voce *astratta*, e come in un genere comprende *pomo*, *elsa*, *taglio*, e *punta*: ed essi sentirono la *punta*, che recava loro spavento: così la *materia* per lo *tutto formato*, come il *ferro* per la *spada*; perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *nastro* di *sineddoche*, e di *metonimia*,

Tertia messis erat;

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè dovette correre assai più di mille anni, per nascere tralle nazioni questo vocabolo astronomico, *anno*; siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel gruppo di *due sineddoci*, e d'*una metonimia*,

*Post aliquot mea regna videns mirabor
aristas;*

di troppa accusa l'infelicità de' primi tempi villerecci a spiegarsi; ne quali dicevano *tante spiche*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni*: e perchè era troppo infelice l'espressione, i *Grammatici* v'hanno supposto troppo di arte.

IV. L'*Ironia* certamente non potè cominciare, che da' tempi della *riflessione*; perchè ella è formata dal falso in forza d'*una riflessione*, che prende maschera

di verità. E qui esce un gran *Principio di cose umane*, che conferma l'*Origine della Poesia* qui scoperta; che i *primi uomini* della *Gentilità* essendo stati *semplificissimi*, quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri*, le *prime favole* non poterono fingere *nulla di falso*; per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero diffinite *vere narrazioni*.

V. Per tutto ciò si è dimostrato, che *tutti i tropi*, che tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti *ingegnosi ritrovati degli Scrittori*, sono stati *necessarj modi di spiegarsi* di tutte le prime Nazioni Poetiche, e nella lor origine aver avuto tutta la loro *nata proprietà*: ma poichè col *pù spiegarsi la mente umana*, si ritrovarono le voci, che significano *forme astratte*, o *generi comprendenti le loro spezie*, e *componenti le parti co' loro Intieri*; tai parlari delle prime Nazioni sono divenuti *trasportati*: e quindi s'incomincian a convellere que' *due comuni errori de' Gramatici*, che 'l *parlare de' Prosatori è proprio*, *improprio quel de' Poeti*; e che *prima fu il parlare da prosa*, *dopo del verso*.

VI. I *mostri*, e le *trasformazioni Poetiche* provennero per *necessità di tal prima Natura Umana*, qual abbiamo dimostrato nelle *Deguità*, che non potevan astrarre

le forme, o le proprietà da' subbietti: onde con la lor *Logica* dovettero comporre i subbietti, per comporre esse forme; o distruggere un subbietto, per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introdottavi. Tal *Composizione d' idee* fece i mostri poetici; come in *Ragion Romana* all' osservare di *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Pampiniana* si dicon mostri i parti nati da meretrice; perch' hanno natura d'uomini insieme, e proprietà di bestie a esser nati da vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali troveremo esser i mostri, i quali la *Legge delle XII. Tavole* nati da donna onesta senza la solennità delle nozze comandava, che si gittassero in Tevere.

VII. La *distinzione dell' idee* fece le metamorfosi: come fralle altre conservateci dalla *Giurisprudenza Antica* anco i *Romani* nelle loro frasi eroiche ne lasciarono quella *FUNDUM FIERI, per autorem fieri*; perchè come il fondo sostiene il podere, o il suolo, e ciò, ch'è quivi seminato, o piantato, o edificato; così l'approvatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui approvazione rovinerebbe: perchè l'approvatore da semovente, ch'egli è, prende forma contraria di cosa stabile.

COROLLARJ

D'intorno al parlare per Caratteri poetici delle Prime Nazioni.

La Favella Poetica, com' abbiamo in forza di questa Logica Poetica meditato, scorse per così lungo tratto dentro il Tempo Istorico, come i grandi rapidi Fiumi si spargono molto dentro il mare e serbano dolci l'acque portatevi con la violenza del corso, per quello, che Giamblico ci disse sopra nelle Degrutà, che gli Egizj tutti i loro ritrovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto, il cui detto confermammo con quell'altra Degrutà, ch' i fanciulli con l'idee e nomi d'uomini, femmine, cose, ch' hanno la prima volta vedute, apprendono, od appellano tutti gli uomini, femmine, cose appresso, ch' hanno con le prime alcuna simiglianza, o rapporto: e che questo era il naturale gran Fonte de' Caratteri Poetici; co' quali naturalmente pensarono, e parlarono i primi popoli; alla qual natura di cose umane se avesse Giamblico rislettuto, e vi avesse combinato tal costume, ch' egli stesso riferisce degli Antichi Egizj, dicemmo nella Degrutà, che certamente esso ne' Misterj della Scapienza Volgare degli Egizj, non avrebbe

a forza intruso i sublimi *Misterj della sua sapienza Platonica*. Ora per tale *natura de' Fanciulli*, e per tal costume de' *Primi Egizj* diciamo, che la *Favella Poetica* in forza d' essi *Caratteri Poetici* ne può dare molte, ed importanti *Discoverte* d'intorno all' *Antichità*.

I. Che *Solone* dovett' esser alcuno Uomo *Sapiente di Sapienza Volgare*, il quale fusse *Capoparte di plebe* ne' primi tempi, ch' *Atene* era *Repubblica Aristocratica*; lo che la *Storia Greca* pur conservò ove narra, che dapprima *Atene* fu occupata dagli *Ottimati*; ch'è quello che noi in questi *Libri* dimostreremo universalmente di *tutte le Repubbliche Eroiche*; nelle quali gli *Erot*, ovvero *Nobili* per una certa loro *natura* creduta di *Divina Origine*, per la quale dicevano, essere loro *propj gli Dei*, e'n conseguenza *propj loro gli auspizj degli Dei*, in forza de' quali chiudevano *dentro i loro Ordini* tutti i *Diritti pubblici e privati dell' Eroiche Città*; ed a' *plebei*, che credevano essere d' *origine bestiale*, e'n conseguenza esser *uomini senza Dei*, e perciò senza *auspicj* concedevano i soli *usi della Natural Libertà*; ch'è un *gran Principio di cose*, che si ragioneranno per quasi tutta quest' *Opera*: e che tal *Solone* avesse ammonito i *plebei*, ch' essi *riflettessero a se medesimi*, e riconoscessero essere d'u-

gual Natura umana co' Nobili; e'n conseguenza, che dovevan essere con quelli *uguagliati in civil diritto*: se non pure tal *Solone* furon essi *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani Antichi* arebbono dovuto aver un tal *Solone* fra loro; tra' quali i plebei nelle *contese Eroidhe co' Nobili*, come apertamente lo ci narra la *Storia Romana Antica*, dicevano, i Padri, de' quali Romolo aveva composto il Senato da' quali essi Patrizj erano provenuti, *NON ESSE COELO DEMISSOS*, cioè che non avevano cotale *Divina Origine*, ch'essi vantavano: e che *Giove era a tutti eguale*; ch'è la *Storia Civile* di quel motto:

. . . *Jupiter omnibus œquus*,
dove poi intrusero i *Dotti* quel placito, che le *menti son tutte eguali*: e che prendono diversità dalla diversa organizzazione de' corpi, e dalla diversa educazione civile: con la quale *riflessione* i plebei Romani incominciaron ad adeguare co' Patrizj la civil libertà, fino a che affatto cangiarono la Romana Repubblica da aristocratica in popolare, come l'abbiamo divisato per *ipotesi* nelle *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ove ragionammo in *idea* della *Legge Publilia*, e l'faremo vedere di *fatto*, nonchè della *Romana*, essere ciò avvenuto di *tutte l'altre Antiche Repubbliche*; e con ragioni, ed

autorità dimostreremo, che *universalmente* da tal riflessione di Solone principiano, le *plebi de' popoli* vi cangiaron le *Repubbliche da aristocratiche in popolari*. Quindi Solone fu fatto Autore di quel celebre motto, *NOSCE TE IPSUM*; il quale per la grande civile utilità, ch'aveva arrecato al popolo Ateniese, fu iscritto per tutti i luoghi pubblici di quella Città; e che poi gli *Addottrinati* il vollero detto per un grande avviso, quando in fatti lo è, d'intorno alle *metafisiche*, ed alle *morali cose*; e funne tenuto Solone per *Sapiente di Sapienza Riposta*, e fatto *Principe de' sette Saggi di Grecia*. In cotal guisa perchè da tal riflessione incominciarono in *Atene* tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi*, che formano una *Repubblica Democratica*, perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali *ordini*, e tali *leggi*, come dagli *Egizj* tutti i ritrovati utili alla vita umana civile a *Mercurio Trimegisto*, furono tutti dagli *Ateniesi* richiamati a Solone.

II. Così dovetter a *Romolo* esser attribuite tutte le *leggi d'intorno gli Ordini*.

III. A *Numa* tante d'intorno alle *cose sagre* ed alle *d vine Cerimonie*; nelle quali poi comparve ne' *tempi* suoi più pomposi la *Romana Religione*.

IV. A *Tullo Ostilio* tutte le *leggi*, ed *ordini* della *Militar Disciplina*.

V. A *Servio Tullio* il *Censo*, ch'è il *fondamento* delle *Repubbliche Democratiche*, ed altre *leggi* in gran numero d'intorno alla *popolar libertà*; talchè da *Tacito* vien acclamato, *præcipuus Sanctor legum*: perchè, come dimostreremo, il *Censo di Servio Tullio* fu *pianta delle Repubbliche Aristocratiche*; col qual i *plebei* riportarono da' *Nobili* il *dominio bonitario de' campi*; per cagion del quale si crearono poi i *Tribuni della plebe*, per difender loro questa parte di *natural libertà*; i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la *libertà civile*: e così il *Censo di Servio Tullio*, perchè indine incominciarono l'occasioni, e le mosse, diventò *Censo pianta della Romana Repubblica popolare*; come si è ragionato nell' *Annotazioni alla Legge Publilia* per via d'*ipotesi*, e dentro si dimostrerà essere stato vero *di fatto*.

VI. A *Tarquinio Prisco* tutte l' *Insegn*: e *divise*, con le quali poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la *Maestà dell' Imperio Romano*.

VII. Così dovettero affiggersi alle *XII Tavole* moltissime *Leggi*, che dentro dimostreremo essere state comandate *ne tempi appresso*: e, come si è appie lo dimostrato ne' *Principj del Diritto Universale* perchè la *legge del dominio quitrario* da' *Nobili* accomunato a' *plebei* fu

la prima legge scritta in pubblica Tavola per la qual unicamente furono creati i *Decemviri*; per cotal aspetto di popolar libertà tutte le leggi, che uguagliarono la libertà, e si scrissero dappoi in pubbliche Tavole furono rapportate a' *Decemviri*. Siane pur qui una dimostrazione il lusso greco de' Funerali, che i *Decemviri* non dovettero insegnarlo a' Romani col proibirlo; ma dopochè i Romani l'avevano ricevuto, lo che non potè avvenire se non dopo le guerre co' *Tarantini*, e con *Pirro*, nelle quali s'incominciarono a conoscer co' Greci: e quindi è, che *Cicerone* osserva tal legge portata in latino con le stesse parole, con le quali era stata concepita in *Atene*.

VIII. Così *Dragone* autore delle *Leggi scritte col sangue* nel tempo che la *Greca Storia*, come sopra si è detto, ci narra ch' *Atene* era occupata dagli *Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell' *Aristocrazie Eroidiche*: nel quale la stessa *Greca Storia* racconta che gli *Eraclidi* erano sparsi per tutta *Grecia*, anco nell' *Attica*, come sopra il proponemmo nella *Tavola Cronologica*; i quali finalmente restarono nel *Peloponneso*, e fermarono il loro regno in *Isparta*, la quale troveremo essere stata certamente *Repubblica Aristocratica*; e cotal *Dragone* dovette esser una di quelle serpi della *Gor-*

gone inchiovata allo scudo di Perseo, che si troverà significare l'Imperio delle leggi; il quale scudo con le spaventose pene insassiva coloro, che 'l riguardavano: siccome nella Storia Sagra, perchè tali leggi erano esse esemplari castighi, si dicono leges sanguinis: e di tale scudo armossi Minerva, la quale fu detta Α'θηνα come sarà più appieno spiegato appresso; e appo i Chinesi, i quali tuttavia scrivono per geroglifici, (che dee far maraviglia una tal maniera poetica di pensare, e spiegarsi tra queste due e per tempi, e per luoghi lontanissime Nazioni) un Dragone è l'insegna dell'imperio Civile: perchè di tal Dragone non si ha altra cosa da tutta la Greca Storia.

IX. Questa istessa *scoperta de' Caratteri poetici* ci conferma *Esopo* ben posto innanzi a' sette *Saggi di Grecia*, come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica* di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *Storia d'umane idee*: ch' i sette *Saggi* furon ammirati dall' incominciar essi a dare *preetti di Morale, o di civil Dottrina per massime*, come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il principe, *Nosce te ipsum*; che sopra abbiam veduto essere prima stato un preetto di dottrina Civile, poi trasportato alla *Metafisica*, e alla *Morale*. Ma *Esopo* aveva

innanzi dati tali avvisi per *somiglianze*, delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti per *ispiégarsi*: e l'ordine delle *umane idee* è d'osservare le cose simili, prima per *ispiégarsi*, dappoi per *pruovare*; e ciò prima con l'*esempio*, che si contenta d'una sola, finalmente con l'*Induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' *Filosofi*, introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione*, che poi compì *Aristotile* col *Sillogismo*, che non regge senza un' *Universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi un luogo dal *somigliante*, per essere persuase; come una Favola alla fatta di quelle, ch'aveva trovato *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza. Ch'*Esopo* sia stato un *carattere poetico de' Socj*, ovvero *famoli degli Eroi*, con uno spirito d'indovino lo ci discuopre il ben costumato *Fedro* in un *Prologo delle sue Favole*:

*Nunc Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,*

*Quia quae volebat, non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas transtulit.*

Æsopi illius semitâ feci viam;

come la Favola della Società Lionina evidentemente lo ci conferma: perchè i plebei erano detti Socj dell'Eroiche Città, come nelle *Degnità* si è avvisato: e ve-

nivano a parte delle fatiche, e pericoli nelle guerre, ma non delle prede, e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *servo*; perchè i plebei, come appresso sarà dimostrato, erano famoli degli Eroi: e ci fu narrato *brutto*, perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni, che contraevano i soli Eroi, com'anco appresso si mostrerà: appunto come fu egli *brutto Tersite*; che dev' essere carattere de' plebei, che servivano agli Eroi nella guerra Trojana; ed è *da Ulisse battuto con lo scetro di Agamennone*; come gli antichi plebei Romani a spalle nude erano battuti dai Nobili con le verghe *regium in morem*, al narrar di *Sallustio* appo *Sant' Agos'ino nella Città di Dio*; finchè la *Legge Porzia* allontanò le verghe dalle spalle Romane. Tali *avvisi* adunque *utili al viver civile libero* dovetter esser *sensi*, che nodrivano le *plebi* dell'*eroiche città*, dettati dalla *ragion naturale*: de' quali plebei per tal aspetto ne fu fatto *carattere poetico Esopo*, al quale poi furon attaccate le *Favole* d'intorno alla *Morale Filosofia*; e ne fu fatto *Esopo* il *primo Morale Filosofo*; nella stessa guisa, che *Solone* fu fatto *Sapiente*, ch'ordinò con le leggi la repubblica libera Ateniese. E perchè *Esopo* diede tali *avvisi per Favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che li diede

per *massime*. Tali *Favole* si dovettero prima concepire in *versi eroici*: come poi v'ha tradizione che furono concepiti in *versi giambici*; co' quali noi qui appresso troveremo aver parlato le genti greche in *mezzo il verso eroico*, e la *prosa*, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

X. In cotal guisa a' *primi Autori della Sapienza Volgare* furono rapportati i *Ritruovati appresso della Sapienza Riposta*: e i *Zoroasti* in Oriente, i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pittagori* nell'Italia di *Legislatori* prima furono poi finalmente creduti *Filosofi*, come *Confucio* oggi lo è nella China: perchè certamente i *Pittagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà, si dissero in significato di *Nobili*; che avendo attentato di ridurre tutte le loro Repubbliche da popolari in aristocratiche, tutti furono spenti: e'l *Carme Aureo di Pittagora* sopra si è dimostrato esser un' impostura; come gli *Oracoli di Zoroaste*, il *Pimandro* del Trimegisto, gli *Orfici*, o i *versi d'Orfeo*: nè di *Pitagora* ad essi Antichi venne scritto alcuno *Libro* d'intorno a *Filosofia*; e *Filolao* fu il *primo Pittagorico*; il qual ne scrisse, all'osservare dello *Scheffero*, de *Philosophia Italica*.

COROLLARJ

D'intorno all' Origini delle Lingue, e delle Lettere; e quivi dentro l' Origini dei Geroglifici, delle Leggi, de' Nom, dell' Insegne Genilizie, delle Medaglie, delle Monete; e quindi della prima Lingua, e Letteratura del Diritto Natural delle Genti.

Ora dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica*, per mezzo della indi nata *Poetica Logica*, andiamo a scoprire l'*Origine delle Lingue, e delle Lettere*; d'intorno alle quali sono tante l'*opinioni*, quanti sono i *Dotti*, che n'hanno scritto: talchè *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congerunt et fuse, et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum;* ed *Ermanno Ugone de Origine scribendi* osserva: *nulla alia res est, in qua plures, magisque pugnaes sententiae reperiantur, atque haec tractatio de literarum, et scriptionis Origine. Quantae sententiarum pugnae? quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Melinckrot de Arte Typographica*, seguito in ciò da *Ingewaldo Elingio de Historia Linguae Graecae* per l'incomprendevolità della guisa disse essere,

Filosofia per l'umane idee, come della Filologia per l'umane voci.

In sì fatto Ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un picciol *saggio* delle tante *opinioni*, che se ne sono avute o *incerle*, o *leggieri*, o *sconce*, o *boriose*, o *ridevoli*; le quali, perocchè sono tante e tali, si debbono tralasciare di riferirsi. Il *saggio* sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati, la *Scandinavia*, ovvero *Scanzia* per la *boria delle Nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l'altre del Mondo; per la *boria de' Dotti* furono d'opinione *Giovanni*, et *Oloa Magno* ch' i loro *Goti* avessero conservate le *lettere* fin dal principio del Mondo, divinamente ritrovate da *Adamo*; del qual sogno si risero tutti i *Dotti*. Ma non pertanto si ristò di seguirli, e d'avanzarli *Giovanni Goropio Becano*, che la sua *Lingua Cimbrica*, la quale non molto si discosta dalla *Sassonica*, fa egli venire dal *Paradiso Terrestre*, e che sia la madre di tutte l'altre: della qual opinione fecero le favole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Brechmanno*, e *Martino Scoockio*. E pure tal *boria* più gonfiò, e ruppe in quella d' *Oloa Rudbeckio* nella sua opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le *lettere greche* esser nate dalle *Rune*: e che queste sien le *Fenicie*

rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell'ordine, e nel suono simili all'*Ebraiche*; e finalmente i *Greci* l'avessero dirizzate, e tornate col regolo, e col compasso; e perchè il *Ritrovatore* tra essi è detto *Mercurysman*, vuole, che l'*Mercurio*, che ritrovò le lettere agli *Egizj*, sia stato *Goto*. *Cotanta licenza di opinare* d'intorno all'*Origini delle Lettere* deve far accorto il *Leggitore* a ricevere queste cose, che noi ne diremo, non solo con indifferenza di vedere, che arrechino in mezzo di nuovo, ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon essere, per *Principj di tutto l'Umano, e Divino Sapere della Gentilità*.

Perchè da questi Principj di concepir i primi uomini della *Gentilità* l'idee delle cose per *caratteri fantastici* di sostanze animate, e *mutoli* di spiegarsi con *atti* o *corpi*, ch'avessero naturali rapporti all'idee, quanto per esempio lo hanno *l'atto di tre volte falciare*, o *tre spighe*, per significare *tre anni*, e sì spiegarsi con *lingue che naturalmente significasse*; che *Platone*, e *Giamblico* dicevano, essersi una volta parlata nel mondo, che deve essere stata l'antichissima *Lingua Atlantica*, la quale *Eruditi* vogliono, che spiegasse l'idee per la natura delle cose, o sia per le loro naturali proprietà: da questi Principj, diciamo, tutti i *Filosofi*

e tutti i *Filologi* dovevan incominciar a trattare dell' *Origini delle Lingue e delle Lettere*; delle quali due cose *per natura*, come abbiám detto, *congiunte* han trattato *divisamente*: onde loro è riuscita tanto *difficile la Ricerca* dell' *Origini delle Lettere*, ch' involgeva *egual difficoltà*, quanto quella *delle Lingue*, delle quali essi o nulla, o assai poco han curato.

Sul cominciarne adunque il Ragionamento poniamo per Primo Principio quella *Filologica Dignità*, che gli *Egizj* narravano per tutta la scorsa del loro Mondo innanzi essersi parlate *tre Lingue*, corrispondenti nel numero, e nell'ordine alle *tre Età* scorse pur innanzi nel loro Mondo; degli *Dei*, degli *Eroi*, e degli *Uomini*: e dicevano la *prima lingua* essere stata *geroglifica*, o sia sagra, ovvero divina; la *seconda simbolica*, o per segni o sia per imprese Eroiche; la *terza pistolare*, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita. Delle quali tre Lingue v' hanno due luoghi d'oro appo *Omero* nell' *Iliade*; per li quali apertamente si veggono i Greci convenir in ciò con gli *Egizj*, de' quali uno è, dove narra, che *Nestore visse tre vite d' uomini diversilingui*: talchè *Nestore* dee essere stato un *Carattere Eroico della Cronologia*, stabilita per le tre lingue corrispondenti alle tre Età degli *Egizj*:

onde tanto dovette significare quel motto *vivere gli annidi Nestore*, quanto *vivere gli anni del Mondo*. L'altro è, dove *Enea* racconta ad *Achille*, che uomini *diversilingui* cominciaron ad abitar *Ilio*, dopochè *Troja* fu portata a' *lidi del Mare*, e *Pergamo* ne divenne la *Rocca*. Con tal primo Principio congiugniamo quella *Tradizione* pur degli *Egizj*, che'l loro *Theut*, o *Mercurio* ritrovò e le *leggi*, e le *lettere*. A queste verità aggruppiamo quell'altre, ch' appo i *Greci* i nomi significarono lo stesso che *caratteri*; da' quali i *Padri della Chiesa* presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de Divinis Characteribus*, e *de Divinis Nominibus*: e nome e *definitio* significano la stessa cosa, ove in *Rettorica* si dice *quæstio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto*: e la *nomenclatura de' morbi* è in *Medicina* quella parte: che *diffinisce la natura di essi*: appo i *Romani* i nomi significarono prima, e propriamente *cose diramate in molte famiglie*: e che i primi *Greci* avessero anch'essi avuto i nomi in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano *nomi di Padri*; de' quali tanto spesso fanno uso i *Poeti*; e più di tutti il primo di tutti *Omero*: appunto come i *Patrizj Romani* da un *Tribuno della plebe* appo *Livio* son dif-

finiti *qui possunt nomine ciere patrem*, che possono usare il casato de' loro padri, i quali patronimici poi si sperdono nella libertà popolare di tutta la restante Grecia: e dagli *Eraclidi* si serbarono in Isparta, Repubblica Aristocratica: e in Ragion Romana *nomen* significa *diritto*: con somigliante suono appo i Greci νόμος significa *legge*; e da νόμος viene νόμισμα, come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta*: ed *Etimologi* vogliono, che da νόμος venga detto a' Latini *numus*: appo i Francesi *loy* significa *legge*, ed *aloy* vuol dire *moneta*; e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica, come ciò, che dall' *enfiteuticario* si paga al padrone del fondo datogli in enfiteusi; per la qual uniformità di pensare i Latini forse dissero *jus* il *diritto*, e 'l *grasso delle vittime*, ch' era dovuto a *Giove*, che dapprima si disse *Jout*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis*, e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come appresso gli *Ebrei* delle tre parti; che facevano dell' *ostia pacifica*, il *grasso* veniva in quella *dovuta a Dio*, che bruciavasi sull' altare: i Latini dissero *prædia*, quali dovettero dirsi prima i *rustici*, che gli *urbani*, perocchè, come appresso farem vedere, le *prime terre colte* furono le *prime prede* del Mondo; onde il *primo domare* fu di terre sì fatte; le quali per ciò in

Antica Ragion Romana si dissero *manucap'æ*; dalle quali restò detto *manceps* l'obbligato all'Erario in roba stabile; e nelle Romane leggi restaron dette *jura prædiorum* le *servitù*, che si dicono *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manucaptæ* dovettero dapprima essere, e dirsi *mancipia*; di che certamente dee intendersi la *Legge delle XII. Tavole* nel Capo, QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE; cioè chi farà la consegna del nodo, e con quella consegnerà il potere: onde con la stessa mente degli Antichi Latini gl'*Italiani* appellarono *poderi*; perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati dissero *presas terrarum*, i campi co' loro termini: gli Spagnuoli chiamano *prendas*, l'impresse forti: gl'*Italiani* appellano *impresse* l'armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica Scolastica*; e l'armi gentilizie chiamano altresì *insegne*; onde agli stessi viene il verbo *insegnare*; come *Omero*, al cui tempo non si erano ancor trovate le lettere dette volgari, la *lettera di Preto ad Euria* contro *Bellerofonte* dice essere stata scritta per *σηματα*, per *segni*. Con queste cose tutte facciamo il cumulo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro

incominciamenti, dovettero *spiegarsi per atti, o corpi*, che avessero naturali rapporti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de' *confini dei lor poderi*, ed avere *perpetue testimonianze de' lor diritti*: la *terza*, che tutte si sono trovate usare *monete*. Tutte queste verità ne daranno qui le *Origini delle Lingue*, e delle *Lettere*; e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de' *nomi*, dell' *imprese gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e delle *lingua*, e *scrittura* con la quale parlò, e scrisse il *Primo Diritto Natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è qui da convellersi quella falsa opinione, ch' i *geroglifici* furono ritrovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misterj d' alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj*: perchè fu comune *naturale necessità di tutte le prime Nazioni di parlare con geroglifici*; di che sopra si è proposta una *Degnità*: come nell' *Affrica* l'abbiamo già degli *Egizj*; a' quali con *Eliodoro delle cose dell' Etiopia* aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l'arti fabbrili: nell' *Oriente* lo stesso dovette essere de' *Caratteri Magici de' Caldei*: nel *Setentrione dell' Asia* abbiamo sopra veduto, che *Idantura Re degli Sciti* ne' tempi as-

sai tardi, posta la loro sformata Antichità, nella quale avevano vinto essi Egizj, che si vantavano essere gli antichissimi di tutte le Nazioni, con *cinque parole reali* risponde a *Dario* il Maggiore, che gli aveva intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro*, ed un *arco da saettare*; la *ranocchia* significava, ch'esso era nato dalla Terra della Scizia, come dalla Terra nascono, piovento l'està, le ranocchie, e sì esser figliuolo di quella Terra; il *topo* significava, esso, come topo, dov'era nato, aversi fatto la casa, cioè aversi fondato la gente; l'*uccello* significava, aver ivi esso gli auspicj, cioè, come vedremo appresso, che non era ad altri soggetto, ch'a Dio; l'*aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura, e sì averle dome, e fatte sue con la forza, e finalmente l'*arco da saettare* significava, ch'esso aveva nella Scizia il sommo imperio dell'armi da doverla, e poterla difendere, la qual *spiegazione* così naturale, e necessaria si componga con le ridevoli, ch'appresso *San Cirillo* lor danno i *Consiglieri di Dario*; e proverà ad evidenza generalmente, che finora non si è saputo il proprio e vero uso de' geroglifici, che celebrarono i primi popoli, col combinare le interpretazioni de' *Consiglieri di Dario date a' geroglifici Scitici* con le

lontane, raggirate, e contorte, ch'han dato i *Dotti a' geroglifici Egizj: de' Latini* non ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione*, nella risposta eroica muta, che *Tarquinio Superbo* manda al figliuolo in Gabj, col farsi vedere al Messaggero *troncar capi di papaveri con la bacchetta*, che teneva tra mani; lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza; nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, ch'i *Germani Antichi* non sapevano *literarum segre'a*, cioè che non sapevan scriver i loro *geroglifici*; lo che dovette durare fin a'tempi di *Federico Svevo*, anzi fin a quelli di *Ridolfo d'Austria*, da che incominciarono a scriver diplomi in iscrittura volgar tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Pichardie*, che dovette essere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè co' *geroglifici d'Idantura*: fino nell'*ultima Tule*, e nell'*ultima* di lei parte in *Iscozia*, narra *Ettore Boezio nella Storia di Scozia*, quella nazione anticamente avere scritto con *geroglifici*: nell'*Indie Orientali* i *Messicani* furono ritrovati scrivere per *geroglifici*, e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i *geroglifici* degl'*Indiani* essere *diversi capi d'animali, piante, fiori, frut-*

te, e per li loro Ceppi *distinguere le Famiglie*, ch'è lo stesso uso appunto ch'hanno l'*Armi gentilizie* nel Mondo nostro: nell'*Indie Orientali* i *Chinesi* tuttavia scrivono per *geroglifici*. Così è sventata cot'al *boria de' Dotti*, che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de' *boriosissimi Egizj*; che gli altri Sapiienti del Mondo avessero appreso da essi a nascondere la loro Sapienza Riposta sotto de' Geroglifici.

Posti tali *Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *boria de' Dotti*, ritorniamo alle *tre Lingue degli Egizj*, nella prima delle quali, ch'è quella *degli Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per li *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi* fa menzione d'una *Lingua, più antica della sua*, la qual è certamente *Lingua Eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei*: tre luoghi sono nell'*Iliade*; il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli *Dei*, *Egeone* dagli *uomini*; il secondo ove racconta d'un uccello, che gli *Dei* chiamano *αχλιδία*, gli *uomini* *κρυμδιον*: il terzo, che 'l fiume di *Troja* gli *Dei* *Xanto*, gli *uomini* chiamano *Scamandro*; nell'*Odissea* sono due; uno che gli *Dei* chiamano *πλαγκτα'ς πέτρας* *Scilla* e *Cariddi* che dicon gli *uomini*; l'altro, ove *Mercurio* dà ad *Ulisse* un segreto contro le stregonerie di *Circe*,

che dagli Dei è appellato *μῶλον* ed è affatto negato agli uomini di sapere: d'intorno a' quali luoghi *Platone* dice molte cose, ma vanamente: talchè poi *Dion Crisostomo* ne calogna *Omero* d'impostura, ch'esso intendesse la lingua degli Dei, ch'è naturalmente negato agli uomini. Ma dubitiamo, che non forse in questi luoghi d'*Omero* si debbano gli *Dei* intender per gli *Eroi*; i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero il nome di *Dei*, sopra i *plebei* delle loro città, ch'essi chiamavan *uomini* come a' tempi barbari ritornati i *vassalli* si dissero *hominēs*, che osserva con maraviglia *Ottomano*; e i *Grandi Signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien altro, che differenze di parlari nobili, e di parlari volgari. Però senza alcun dubbio per li *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale, come nelle *Degnità* si è avvisato, ebbe la diligenza di raccogliere trenta mila Dei; che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario Divino* da spiegare le genti del Lazio tutte le loro *bisogne umane*, che in que' tempi semplici e parchi dovetter esser pochissime, perch'erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nelle *Degnità* pur si è detto, i quali d'ogni *sasso*, di

ogni *fonte*, o *ruscello*, d'ogni *pianta*, d'ogni *scoglio* fecero *Deitadi*, nel qual numero sono le *Driadi*, l'*Amadriadi*, l'*Orcadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa, che supera la loro piccola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini*, e de' *Greci* dovetter essere i *veri primi geroglifici*, o caratteri sagri, o divini degli *Egizj*!

Il *secondo parlare*, che risponde all'*Età degli Eroi*, dissero gli *Egizj* essersi parlato per *simboli* a' quali sono da ridursi *Imprese Eroidiche*; che dovetter essere le *somiglianze mute*, che da *Omero* si dicono *σηματα* i *segni*, co' quali scrivevan gli *Eroi*; e'n conseguenza dovetter essere *metafore*, o *immagini*, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi con *lingua articolata* fanno tutta la *suppellettile della favella Poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta negazione di *Giosseffo Ebreo*, che non ci sia venuto *Scrittore* più antico di lui, egli vien ad essere il *primo Autor della Lingua Greca*; ed avendo noi da' *Greci* tutto ciò, che di essa n'è giunto, fu il *Primo Autore di tutta la Gentilità*. Appo i *Latini* le prime memorie della loro lingua sono i *frammenti de' carmi Saliari*: e'l *primo Scrittore*, che ce n'è stato narrato, è *Livio Andronico Poeta*. E dal ricorso della barbarie d'Europa, essendovi rinate al-

tre Lingue, la *prima Lingua degli Spagnuoli* fu quella che dicono di *Romanzo*, e'n conseguenza di *Poesia Eroica*; perchè i Romanzieri furon i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il *primo Scrittore in volgar Francese* fu *Arnaldo Daniel Pacca*, il primo di tutti i *Provenzali Poeti*, che fiori nell' *XI Secolo*: e finalmente i *Primi Scrittori in Italia* furon *Rimatori Fiorentini*, e *Siciliani*,

Il *parlare pistolare degli Egizj*, convenuto a spiegare le bisogne della presente comun vita tra li lontani, dee esser nato dal *volgo d'un popolo principe dell'Egitto*; che dovette esser quello di *Tebe*: il cui Re *Ramse*, come si è sopra detto, distese l'Imperio sopra tutta quella gran nazione: perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all'*Età degli uomini*: quali si dicevano le *plebi de' popoli Eroici*, a differenza de' lor Eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna proprietà, ch'è *diritto de' popoli il parlare e lo scriver volgare*: onde *Claudio Imperadore*, avendo ritrovato *tre altre lettere*, ch'abbisognavano alla Lingua Latina, il popolo Romano non le volle ricevere; come gl'*Italiani* non han ricevuto le ritrovate da *Giorgio Trissino*, che si sentono mancare all'*Italiana Favella*.

Tali *parlari Pistolari*, o sieno *volgari* degli *Egizj* si dovettero scrivere con *lettere* parimente *volgari*; le quali si trovano *somiglianti alle volgari Fenicie* onde è necessario, che gli uni l'avessero ricevute dagli altri. Coloro che opinano, gli *Egizj* essere stati i Primi Ritrovatori di tutte le cose necessarie, o utili all'Umana Società, in conseguenza di ciò debbon dire, che gli *Egizj l'avessero insegnate a' Fenici*: Ma *Clemente Alessandrino*, il quale dovet'esser informato meglio, che ogni altro qualunque Autore, delle cose di Egitto, narra che *Sanchunazione*, o *Sanchuniate Fenice*, il quale nella *Tavola cronologica* sta allogato nell'Età degli Eroi di Grecia, avesse scritto in *lettere volgari la Storia Fenicia*, e sì il propone, come Primo Autore della *Genilità*, ch'abbia scritto in *volgari caratteri*; per lo qual luogo hassi a dire, ch'i *Fenici*, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del Mondo, per cagione di traffichi entrati in *Egitto* v'abbiano portato le *lettere loro volgari*. Ma senza alcun uopo d'argomenti, e di congetture la *Volgare Tradizione* ci accerta, ch'essi *Fenici portarono le lettere in Grecia*: sulla qual Tradizione riflette *Cornelio Tacito*, che le vi portarono, come *ritrovate da sè le lettere ritrovate da altri*, che intende le *geroglifichè egizie*. Ma

perchè la volgar Tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente provato, tutte doverlo avere, diciamo, che vi portarono le *geroglifiche ricevute da altri*, che non poteron essere ch'ì *caratteri matematici*, o *figure geometriche*, ch'essi ricevute avevano da' *Caldei*; i quali senza contrasto furono i primi matematici, e specialmente i primi astronomi delle nazioni; onde *Zoroaste Caldeo* detto così, perchè *osservatore degli astri*, come vuole il *Bocarto*, fu il *primo Sapiente del Gentilesimo*: e se ne servivano per *forme di numeri* nelle loro mercanzie: per cagion delle quali molto *innanzi d'Omero* praticavano nelle marine di Grecia: lo che ad evidenza si pruova da essi *Poemi d'Omero*, e specialmente dall' *Odissea*; perchè a' tempi d'Omero *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione Greco Gramatico*, che le *lettere volgari* non si erano *ancor trovate tra i Greci*: i quali con sommo pregio d'ingegno, nel quale certamente avanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tali *forme geometriche* alle *forme de' suoni articolati* diversi; e con somma bellezza ne formarono i volgari caratteri delle lettere; le quali poscia *si presero da' Latini*, ch' il medesimo *Tacito* osserva, essere state *somiglianti all' antichissime greche*: di che gravissima pruova è quella, ch'ì

Greci per lunga età, e fin agli ultimi loro tempi i Latini usarono lettere majuscole per scriver numeri, che dev'esser ciò che Demarato e Corintio, e Carmenta moglie d'Evandro Arcade abbiano insegnato le lettere alli Latini, come spiegheremo appresso, che furono Colonie greche ultramarine, e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò, che molti Eruditi contendono le lettere volgari dagli Ebrei esser venute a' Greci; perocchè l'appellazione di esse lettere si osserva quasi la stessa appo degli uni, e degli altri: essendo più ragionevole, che gli Ebrei avessero imitata tal appellazione da' Greci, che questi da quelli: perchè dal tempo, che Alessandro Magno conquistò l'Imperio dell'Oriente, che dopo la di lui morte divisero i di lui Capitani, tutti convengono, che'l sermon Greco si sparse per tutto l'Oriente e l'Egitto; e convenendo ancor tutti, che la Gramatica s'introdusse assai tardi tra essi Ebrei, necessaria cosa è, ch' i Letterati Ebrei appellassero le lettere ebraiche con l'appellazione de' Greci. Oltrechè, essendo gli elementi semplicissimi per natura, dovettero dapprima i Greci battere semplicissimi i suoni delle lettere, che per quest'aspetto si dovettero dire elementi, siccome seguitarono a batterle i Latini, colla stessa gravità, con che conservarono

le forme delle lettere somiglianti all'antichissime greche: laonde fa d'uopo dire, che tal *appellazione di lettere con voci composte* fusesse *tardi* introdotta tra essi, e più tardi da' Greci si fusse in Oriente portata agli Ebrei. Per le quali cose ragionate si dilegua l'opinion di coloro, che vogliono *Crocpe* Egizio aver portato le lettere volgari a' Greci. Perchè l'altra di coloro, che stimano, che *Cadmo Fenice* le vi abbia portate da Egitto; perocchè fondò in *Grecia* una città col nome di *Tebe*, capitale della maggior Dinastia degli Egizj, si solverà appresso coi *Principj della Geografia Poetica*; per li quali troverassi ch' i Greci portatisi in Egitto, per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale di Egitto così chiamata. E finalmente s'intende, perchè avveduti *Critici*, come riferisce l'*Autor Anonimo Inglese nell' Incertezza delle Scienze*, giudicano, che per la sua troppo antichità cotal *Sanchuniato* non mai sia stato nel Mondo: onde noi, per non torlo affatto del Mondo, stimiamo, doversi porre a' tempi più bassi, e certamente dopo d'*Omero*; e per serbare maggior antichità a' Fenici sopra de' Greci d'intorno all' invenzion delle lettere, che si dicon volgari, con la giusta proporzion però di quanto i Greci furono più ingegnosi d' essi Fenici, si ha a dire, che

Sanchuniata sia stato alquanto innanzi d'*Erodoto*, il quale fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrisse con favella volgare, per quello, che *Sanchuniata* fu detto lo *Storico della verità*, cioè *Scrittore del Tempo Istorico*, che *Varrone* dice nella sua divisione de' *Tempi*; dal qual tempo per la *divisione delle tre Lingue degli Egizj* corrispondente alla *divisione delle tre Età del Mondo* scorse loro dinanzi essi parlarono con *lingua pistolare* scritta con *volgari caratteri*.

Or siccome la *Lingua Eroica*, ovvero *Poetica*, si fondò dagli *Eroi*, così le *Lingue volgari* sono state introdotte dal *volgo*, che noi dentro ritroveremo essere state le *plebi de' popoli Eroici*: le quali lingue propriamente da' *Latini* furono dette *vernaculae*; che non potevan introdurre quelli *vernae*, che i *Gramatici* diffiniscono, *servi nati in casa* dagli schiavi, che si facevano in guerra; i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli, dov'essi nascono. Ma dentro si troverà, ch' i primi, e propriamente detti *vernae* furono i *famoli degli Eroi nello stato delle Famiglie*; da' quali poi si compose il *volgo* delle prime plebi dell' *Eroiche Città*; e furono gli *abbozzi degli schiavi*, che finalmente dalle Città si fecero con le *due lingue*, che dice *Omero*, una degli *Dei*, l'altra degli uomini che noi qui sopra spiegammo,

lingua eroica, e lingua volgare, e quindi a poco lo spiegheremo viepiù.

Ma delle *Lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i *Filologi*, ch' elleno significassero a *placito*: perch'esse per queste lor *origini naturali* debbon aver *significato naturalmente*: lo che è facile osservare nella *lingua volgar latina*, la qual è più *eroica* della *Greca Volgare*, e perciò più *robusta*; quanto *quella* è più *dilicata*, che quasi *tutte le voci* ha formato per *trasporti di nature*, o per *proprietà naturali*, o per *effetti sensibili*; e generalmente la *metafora* fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le Nazioni. Ma i *Gramatici* abbattutisi in gran numero di *vocaboli*, che danno *idce confuse*, ed *indistinte* di cose, non sapendone le *origini*, che le dovettero dapprima formare *luminose*, e *distinte*, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima, che *voci umane articolate significano a placito*: e vi trassero *Aristotile* con *Galeno*, ed altri *Filosofi* e gli armarono contro *Platone*, e *Giamblico*, come abbiam detto.

Ma pur rimane la grandissima difficoltà, come *quanti* sono i *popoli*, *tante* sono le *Lingue Volgari* diverse? La qual per isciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità: che come certamente i *po-*

poli per la diversità de' climi han sortito varie diverse nature, onde sono usciti tanti costumi diversi; così dalle loro diverse nature, e costumi sono nate altrettante diverse lingue: talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le stesse utilità, o necessità della vita umana con aspetti diversi; onde sono uscite tante per lo più diverse, ed alle volte tra lor contrarie costumanze di Nazioni; così, e non altrimenti, son uscite lingue, quant'esse sono, diverse: lo che si conferma ad evidenza co' proverbj; che sono massime di vita umana, le stesse in sostanza, spiegate con tanti diversi aspetti, quante sono state, e sono le Nazioni, come nelle Dignità si è avvisato. Quindi le stesse origini eroiche conservate in accorcio dentro i parlari volgari han fatto ciò, che reca tanta maraviglia a' Critici Bibbici; ch' i nomi degli stessi Re nella Storia Sagra detti d'una maniera si leggono d'un'altra nella Profana: perchè l'una per avventura gli uomini per lo riguardo dell' aspetto, della potenza l'altra per quello de' costumi, dell' imprese, o altro che fusse stato: come tuttavia osserviamo le Città d' Ungheria altrimenti appellarsi dagli Ungheri, altrimenti da' Greci, altrimenti da' Tedeschi. altrimenti da' Turchi: e la lingua Tedesca, ch' è Lingua eroica vivente, ella

trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniere nelle sue proprie natie: lo che dobbiam congetturare, aver fatto i *Latini*, e i *Greci*, ove ragionano di tante cose *barbare con bell'aria greca, e latina*: la qual dee essere la cagione dell'*oscurrezza*, che s'incontra nell'*Antica Geografia*, e nella *Storia Naturale de' fossili*, delle *piante*, e degli *animali*. Perciò da noi in quest' *Opera la prima volta stampata* si è meditata un' *Idea d'un Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le lingue articolate diverse* riducendole tutte a certe *unità d' idee in sostanza*, che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quelli avuto varj *diversi vocaboli*: del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa *Scienza*; e ne demmo un pienissimo Saggio al *Capo IV.* dove facemmo vedere i *Padri di famiglia per quindici aspetti diversi* osservati nello stato delle *Famiglie*, e delle *prime Repubbliche* nel tempo, che si dovettero formare le lingue; del qual tempo sono *gravissimi* gli argomenti d'intorno alle *cose*, i quali si prendono dalle *natie significazioni delle parole*, come se n'è proposta una *Dignità*, essere stati appellati con *altrettanti diversi vocaboli* da *quindici Nazioni Antiche, e Moderne*. Il qual luogo è uno delli *tre*, per li quali non ci pentiamo di quel libro stam-

pato, il qual *Dizionario* ragiona per altra via l'argomento, che tratta *Tommaso Hayme* nella *Dissertazione de Linguarum Cognatione*, e nell'altre, *de Linguis in Genere, et Variarum Linguarum Harmonia*. Da tutto lo che si raccoglie questo *Corollario*; che quanto le *Lingue* sono più ricche di tali parlari eroici accorciati, tanto sono più belle, e perciò più belle, perchè son più evidenti: e perchè più evidenti, sono più veraci, e più fide ed al contrario quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono meno dilettevoli, perchè oscure e confuse, e perciò più soggette ad inganni, ed errori lo che dev' essere delle lingue formate col mescolamento di molte barbare, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

Ora per entrare nella difficilissima guisa della formazione di tutte tre queste spezie e di lingue, e di lettere, è da stabilirsi questo Principio: che come dallo stesso tempo cominciarono gli Dei, gli Eroi, e gli Uomini; perch' eran pur Uomini quelli che fantasticaron gli Dei; e credevano la loro natura eroica mescolata di quella degli Dei, e di quella degli Uomini: così nello stesso tempo cominciarono tali tre lingue (intendendo sempre andar loro del pari le lettere): però con queste tre grandissime diffe

renze; che la *lingua degli Dei* fu quasi tutta *muta*, pochissimo *articolata* la *lingua degli Eroi* mescolata egualmente e di *articolata* e di *muta*; e'n conseguenza di parlari volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che *σηματα* dice *Omero*: la *Lingua degli uomini* quasi tutta *articolata*, e pochissima *muta*, perchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose, che le sue voci. Quindi fu necessario, che la *Lingua Eroica* nel suo principio fusse sommamente *scomposta*; ch'è un gran *Fonte dell'oscurità delle Favole*, di che sia esempio insigne quella di *Cadmo*: egli *uccide la gran serpe; ne semina i denti; da' solchi nascono uomini armati; gitta una gran pietra tra loro; questi a morte combattono; e finalmente esso Cadmo si cangia in serpe*. Cotanto fu ingegnoso quel *Cadmo*, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu tramandata questa *Favola*, che, come la spiegheremo appresso, contiene più *centinaja d'anni di Storia Poetica!*

In seguito del già detto nello stesso tempo, che si formò il carattere Divino di *Giove*, che fu il *primo di tutt' i pensieri umani* della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua articolata* con l'*onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i *fanciulli*: ed

esso *Giove* fu da' *Latini* dal *fragor del tuono* detto dapprima *Jous*; dal *fischio del fulmine*, da' *Greci* fu detto *Ζεύς*; dal *suono*, che dà il *fuoco*, ove *brucia*, dagli *Orientali* dovet'esser detto *Ur*; onde venne *Urim*, la *potenza del fuoco*, dalla quale stessa origine dovet' a' *Greci* venir detto *ov'ραυός* il *Cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, *bruciare*: a' quali dallo stesso *fischio del fulmine* dovette venire *Cel*, uno de' *Monosillabi d' Ausonio*, ma con pronunziarlo con la *ç*, degli *Spagnuoli*; perchè costì l'argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* così bisquitta;

Nata solo; suscepta solo; parie edita Coelo.

• Dentro le quali origini è da avvertirsi che con la stessa *sublimità dell' Invenzione della Favola di Giove*, qual abbiamo sopra osservato, incomincia egualmente *sublime* la locuzion poetica con l'*onomatopea*; la quale certamente *Dionigi Longino* pone tra' *Fonti del Sublime*; e l'avvertisce appo *Omero* nel suono, che diede l'occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la trave infuocata da *Ulisse*, che fece *τις*? Seguitarono a formarsi le voci umane con l'*Interiezione*; che sono voci articolate all'empito di passioni violente, che'n tutte le lingue son *monosillabe*. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli uomini la *maraviglia*, nascesse la *prima Interiezione*

da quella di *Giove*, formata con la voce *pa*, e che poi restò raddoppiata *pape*; Interjezione di maraviglia, onde poi nacque a *Giove* il titolo di *Padre degli uomini, e degli Dei*; e quindi appresso, che tutti gli *Dei* se ne dicessero *Padri*, e *Madri* tutte le *Dee*: di che restaron a' *Latini* le voci *Jupiter, Diespiter, Marspiter, Juno genitrix*; la quale certamente le Favole narranci essere stata *sterile*: ed osservammo sopra tanti altri *Dei*, e *Dee* nel *Cielo* non contrarre tra essi lor *matrimonj*; perchè *Venere* fu detta *Concubina*, non già moglie di *Marte*, e nulla di meno tutti appellavansi *Padri*, di che vi hanno alcuni versi di *Lucilio* riferiti nelle *Note al Diritto Universale*: e si dissero *Padri* nel senso, nel quale *patrare* dovette significare dapprima il *fare*, ch'è *proprio di Dio*; come vi conviene anco la *Lingua Santa*, ch'in narrando la Creazione del Mondo, dice, che nel settimo giorno Iddio riposò *ab opere, quod patrarat*. Quindi dev'essere stato detto *impetrare*, che si disse quasi *impatrare*, che nella *Scienza Augurale* si diceva *impetrire*, che era riportar il buon augurio; della cui origine dicono tante inezie i *Latini Gramatici*: lo che prova, che la prima Interpretazione fu delle *Leggi Divine* ordinate con gli *auspicj*: così detta quasi *Interpetratio*. Or sì fatto *divino ti-*

tolo per la natural ambizione dell'umana
 superbia avendosi arrogato gli uomini
potenti nello Stato delle Famiglie, essi si
 appellarono *Padri*; lo che forse diede
 motivo alla *Volgar Tradizione*, che i *pri-*
mi uomini potenti della Terra si fecero
adorare per Dei; ma per la pietà dovuta
 ai Numi, quelli i *Numi* dissero *Dei*; ed
 appresso anco presosi gli uomini *potenti*
delle prime città il nome di *Dei*, per la
 stessa pietà i *Numi* dissero *Dei Immor-*
tali, a differenza de i *Dei Mortali*, ch'e-
 ran tali uomini. Ma in ciò si può avvertire
 la *goffaggine* di tai *Giganti*, qual i *Viag-*
giatori narrano *de los Patacones*; della
 quale vi ha un bel vestigio in latinità,
 lasciatoci nell' antiche voci *pipulum*, e
pipare, nel significato di *querere*, e di
querelarsi; che dovette venire dall' *Inter-*
rjezione di lamento *pi*, *pi*: nel qual sen-
 timento vogliono, che *pipulum* appresso
Plauto sia lo stesso, che *obvagulatio* delle
XII Tavole; la qual voce deve venir da
vagire, ch'è proprio il piagnere de' fan-
 ciulli. Talchè è necessario dall' *Interje-*
zione di spavento esser nato a' Greci la
 voce *παλαν*, incominciata da *πα*; di che
 vi ha appo essi un' *aurea Tradizione An-*
tichissima; ch' i Greci spaventati dal gran
 serpente detto *Pitone*, invocarono in loro
 soccorso *Apollo* con quelle voci *ιὸ παλαν*,
 che prima *tre volte* batterono *tarde*, es-

sendo illanguiditi dallo *spavento*; e poi per lo *giubilo*, perchè avevalo *Apollo ucciso* gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l', 'ó, in due, o'ó, e'l dittongo a'ĩ in *due sillabe*; onde nacque naturalmente il *verso eroico* prima *spondaico*, e poi divenne *dattilico*; e ne restò quella *eterna proprietà*, ch'egli in tutte l'altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell'ultima: e naturalmente *nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl'impeti di *passioni violentissime*; siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto*, e sopra tutti i somnamente *afflitti*, ed *allegri*, come si è detto nelle *Degnità*: lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell'*origini del canto*, e de' *versi*. S' inoltrarono a formar i *pronomi*; imperocchè le *interiezioni* sfogano le *passioni proprie*, lo che si fa anco da' *soli*; ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre *idee* con altrui d'intorno a quelle cose, che co' nomi propri o noi non sappiamo appellare, o altri non sappia intendere; e i *pronomi* pur quasi tutti in tutte le *Lingue* la maggior parte son *monosillabi*, il primo de' quali, o almeno tra' primi dovet' esser quello, di che n'è rimasto quel luogo d'oro d'*Ennio*, *Aspice hoc sublime cadens, quem omnes invocant Jovem*, ov'è detto *hoc in*

vece di *Coelum*, e ne restò in volgar Latino,

Luciscit hoc Jim;

in vece di *albescit Coelum*: e gli articoli dalla lor nascita hanno questa eterna proprietà d'andare innanzi a' nomi, a' quali son attaccati. Dopo si formarono le *particelle*, delle quali sono gran parte le *preposizioni*, che pur quasi in tutte le lingue son *monosillabe*; che conservano col nome questa eterna proprietà di andar innanzi a' nomi, che le domandano, ed a' verbi, co' quali vanno a comporsi. Tratto tratto s'andarono formando i *nomi*: de' quali nell' *Origini della lingua Latina* ritrovate in quest' *Opera la prima volta stampata*, si novera una gran quantità nati dentro nel Lazio dalla vita d'essi Latini selvaggia per la contadinesca, infin alla prima civile, formati tutti monosillabi, che non han nulla d'origini forestiere, nemmeno greche, a riserba di quattro voci $\beta\omicron\upsilon\varsigma$, $\omicron\upsilon\varsigma$, $\mu\upsilon\varsigma$, $\sigma\eta\psi$, ch' a Latini significa siepe, e a' Greci serpe: il qual luogo è l'altro delli tre che stimiamo esser compiuti in quel Libro: perch' egli può dar l' esemplo a' Dotti dell' altre Lingue di doverne indagare l' *Origini* con grandissimo frutto della Repubblica Letteraria; come certamente la *lingua Tedesca*, ch'è *Lingua Madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare Nazioni

straniere, ha *monosillabe* tutte le sue *radici*: ed esser *nati i nomi prima de' verbi*, ci è approvato da questa *eterna proprietà*; che non *regge Orazione se non comincia da nome*, ch' espresso, o taciuto la regga.

Finalmente gli Autori delle lingue si formarono *i verbi* come osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, particelle, e tacer i verbi, perchè i *nomi* destano idee, che lasciano fermi vestigi; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i *verbi* significano moti, i quali portano l'innanzi, e'l dopo, che sono misurati dall'indivisibile del presente difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi. Ed è un' *osservazione fisica*, che di molto approva ciò, che diciamo; che tra noi vive un uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi* e si è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur i *verbi*, che sono *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum* dell'essere, al quale si riducono tutte l'essenze, ch'è tanto dire, tutte le *cose metafisiche*: *sto* della quiete, *eo* del moto, a' quali si riducono tutte le cose *fisiche*, *do*, *dico*, e *facio*, a' quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien o *morali*, o *famigliari*, o finalmente *civili*: dovetter incominciare dagli *imperativi*; perchè nello *Stato delle Famiglie*, povero in sommo grado di lingua, i Padri soli

dovettero favellare, e dar gli ordini a' figliuoli, ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appresso vedremo, con cieco ossequio dovevano tacendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es, sta, i, da, dic, fac.*

Questa *Generazione delle Lingue* è conforme a' Principj così dell' *Universale Natura*, per li quali gli *elementi* delle cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi; come a quelli della natura particolare umana per quella *Degnùà*, ch' i fanciulli nati in questa copia di lingue, e ch' hanno mollissime le fibre dell' istromento da articolare le voci, le incominciano monosillabe; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle genti, i quali l' avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l' *ordine*, con cui nacquero le *parti dell' orazione*, e'n conseguenza le *naturali cagioni della Sintassi*. Le quali cose tutte sembrano più ragionevoli di quello che *Giulio Cesare Scaligero*, e *Francesco Sanzio* ne han detto a proposito della *Lingua Latina*; come se i popoli, che si ritrovaron le lingue, avessero prima dovuto andare a scuola d' *Aristotile*, co i cui Principj ne hanno amendue ragionato.

COROLLARJ

D'intorno all' Origini della Locuzion Poetica, degli Episodj, del Torno, del Numero, del Canto, e del Verso.

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le Nazioni composta di *Caratteri Divini*, ed *Eroici*, dappoi spiegati con *parlari volgari*. E nacque tutta da *povertà di Lingua*, e *necessità di spiegarsi*: lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione*; che sono l'*ipotesi*, l'*immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circostrizioni*, le *frasi spieganti* le cose per le loro *naturali proprietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più *minuti*, o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici*, ed anche *oziosi*.

Gli *Episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il proprio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usarli naturalmente gl'*idioti* e sopra tutti le *donne*.

I *Torni* nacquero dalla *difficoltà di dar i verbi al sermone*; che, come abbiam veduto, furono gli ultimi a ritrovarsi: onde i *Greci*, che furono più *ingegnosi*, essi *tornarono il parlare men*

de' Latini, o i Latini meno di quel, che fanno i Tedeschi.

Il numero prosaico fu inteso tardi dagli Scrittori, nella greca Lingua da Gorgia Leontino, e nella Latina da Cicerone: perocchè innanzi, al riferire di Cicerone medesimo, avevano renduto numerose l'orazioni con certe misure poetiche: lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell'Origini del Canto e de' versi.

Da tutto ciò sembra essersi dimostrato la Locuzion Poetica esser nata per necessità di natura umana prima della Prosaica; come per necessità di natura umana nacquero esse Favole Universali Fantastici; prima degli Universali Ragionati, o sieno Filosofici; i quali nacquero per mezzo di essi parlari prosaici: perocchè essendo i Poeti innanzi andati a formare la Favella Poetica con la Composizione dell' idee particolari, come si è appieno qui dimostrato; da essa vennero poi i popoli a formare i parlari da prosa col contrarre in ciascheduna voce, come in un genere, le parti, ch'aveva composte la favella poetica; e di quella frase poetica, per esempio, mi bolle il sangue nel cuore, ch'è parlare per proprietà naturale eterna, ed universale a tutto il Gener Umano; del sangue, del ribollimento, e del cuore fecero una sola voce, com'un ge-

nere; che da' Greci fu detto *ζομαχος* da' Latini *ira*: dagl' Italiani *collera*. Con egual passo de' *geroglifici*, e delle *lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate diverse*, per lo che vi abbisognò fior d'ingegno: co' quali *generi volgari* e di *voci*, e di *lettere*, s'andarono a fare *più spedite le menti de' popoli*, ed a formarsi *astrattive*; onde poi vi poterono provenir i *Filosofi*, i quali formarono i *generi intelligibili*: lo che qui ragionato è una particella della *Storia dell' Idee*. Tanto l' *Origini delle Lettere* per trovarsi, si dovevano *ad un fiato* trattare con l' *origini delle Lingue*.

Del *Canto*, e del *Verso* si sono preposte quelle *Degnità*; che, dimostrata l'origine degli *uomini mutoli*, dovettero dapprima, come fanno i *mutoli*, mandar fuori le *vocali cantando*; dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l' *articolate di consonanti*. Di tal *primo canto de' popoli* fanno gran prova i *dittonghi*, ch' essi ci lasciarono nelle *Lingue*; che dovettero dapprima esser *assai più in numero*; siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall'età poetica alla volgare, ce n' han lasciato *moltissimi*, come nelle *Degnità* si è osservato: e la cagion si è, che le *vocali* sono *facili a formarsi*; ma le *consonanti* *difficili*; e perchè si è di-

mostrato, che tai primi uomini stupidi, per moversi a profferire le voci, dovevano sentire *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce*; e la natura porta, ch'ove uomo alzi assai la voce, egli dia ne' dittonghi, e nel canto, come nelle *Degnità* si è accennato; onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini Greci nel tempo de' loro Dei aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo $\pi a i$ e pieno due volte più di vocali, che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficoltà delle prime pronunzie*; la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formato di *fibre assai dure l'istrumento d'articolare le voci*, e di voci essi ebbero *pochissime*: come al contrario i *fanciulli di fibre molliissime* nati in questa somma copia di voci, si osservano con somma difficoltà pronunziare le *consonanti*; come nelle *Degnità* s'è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel suono, e nel tempo corrispondono con la lingua volgare a' loro *cenvenimila geroglifici parlan essi cantando*: per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e nell' *Origine della Lin-*

gua Latina n'abbiano dimostro un *gran numero*, che dovettero nascere *accorciate*, e poi essersi col tempo *distese*: ed al contrario da' *ridondamenti*, perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di profferire, cantando prendon essi compenso di profferir quelle, che loro riescono di *difficil* pronunzia, come pure nelle *Degnità* sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua, ch'ove non poteva profferir le parole, dava in un soavissimo canto e così le pronunziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*; ed affermano gli *Unni* fussero stati così detti che le cominciassero tutte da *un*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue* incominciaron dal *canto* per ciò, che testè abbiám detto, ch'innanzi di *Gorgia* e di *Cicerone*, i greci, e i latini *Prosatori* usarono certi *numeri* quasi *poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa Latina* (troverassi il medesimo della *Greca*), talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso* (come abbiamo poco fa dimostrato di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua*, ed all'età degli *Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il più grande di tutti gli altri, e *proprio dell'Eroica Poesia*; e nacque da *passio-*

ni violentissime di spavento, e di giubilo, come la *Poesia Eroica* non tratta che passioni perturbatissime: però non nacque spondaico per lo gran timor del Pitone, come la *Volgar Tradizione* racconta, la qual perturbazione affretta l'idee, e le voci più tosto, che le ritarda; onde appo i *Latini Sollicitus*, e *festinans* significano timoroso; ma per la tardizza delle menti e difficul'à delle *Lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque prima, come abbiam dimostro, spondaico; di che si mantiene in possesso; che nell'ultima sede non lascia mai lo spondeo: dappoi facendosi più spedite e le menti e le lingue, v'ammise il dattilo: appresso spedendosi entrambe vieppiù, nacque il giambico, il cui piede è detto presto da *Orazio*, come di tali Origini si sono proposte due *Degnità*: finalmente, fattesi quelle speditissime, venne la prosa; la quale, come testè si è veduto, parla quasi per generi intelligibili; ed alla prosa il verso giambico s'appressa tanto, che spesso inavvedutamente cadeva ai *Prosatori* scrivendo. Così il canto s'andò ne' versi affrettando coi medesimi passi, co' quali si spedirono nelle Nazioni e le lingue, e l'idee, come anco nelle *Degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *Storia*, la quale la più antica cosa che narra, sono gli *Oracoli*, e le *Sibille*, come nelle *Degnità*

si è proposto; onde per significare una cosa esser antichissima, vi era il detto, quella essere *più vecchia* della *Sibilla*; e le *Sibille* furono sparse per tutte le *prime Nazioni*; delle quali ci sono pervenute pur *dodici*; ed è *Volgar Tradizione*, che le *Sibille* cantarono in verso *eroico*; e gli *Oracoli* per tutte le *Nazioni* pur in *verso eroico* davano le *risposte*; onde tal *verso* da' *Greci* fu detto *Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d' Apollo Pizio*; il qual dovette così appellarsi dall' ucciso serpente, detto *Pitone*; onde noi sopra abbiam detto esser nato il *primo verso spondaico*; e da' *Latini* fu detto *verso Saturnio*, come ne accerta *F. sto*; che dovette in Italia nascere nell' *Età di Saturno*, che risponde all' *Età dell' oro* de' *Greci*; nella quale *Apollo*, come gli altri *Dei*, praticava in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice, che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* ovvero gli *Oracoli* nell' *Italia*; che certamente tra' *Greci*, com' or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *Saturnj* restaron detti i *giambici Senarj*; forse perchè così poi naturalmente si parlava in tai *versi Saturnj giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in *versi Saturnj eroici*. Quantunque oggi *dotti di Lingua Santa* sien divisi in opinioni diverse d' intor-

no alla *Poesia degli Ebrei*, s'ella è composta di *metri*, o veramente di *ritmi*; però *Gioseffo*, *Filone*, *Origene*, *Eusebio* stanno a favore de' *metri*: e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito, *San Girolamo*, vuole, che'l *Libro di Giobbe*, il qual 'è più antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del *III. Capo* fin al principio del *Capo XLII*. Gli *Arabi*, ignoranti di lettera, come riferisce l'*Autor Anonimo dell' Incertezza delle Scienze*, conservarono la loro lingua con tener a memoria i loro *poemi* finattanto, ch' inondarono le Province Orientali del Greco Imperio.

Gli *Egizj* scrivevano le memorie de'lor defonti nelle *siringi*, o colonne, in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre per lo canto; nel qual *Ovidio* dice esser egualmente stata celebre, che'n bellezza la Ninfa detta *Siringa*; per la qual origine si deve lo stesso dire, che avessero dapprima parlato in versi i *Sirj*, e gli *Assirj*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon i *Porti Teologi*; e furon essi *Eroi*, e cantarono in *verso eroico*. Vedemmo i *primi Autori della Lingua Latina* essere stati i *Salj*, che furon *Poeti Sagri*; da quali si hanno i *frammenti de' versi saliani*; ch' hanno un' aria di *versi eroici*; che sono le più antiche

memorie della latina Favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur in aria di verso eroico; come *Lucio Emilio Regillo* quella,
Duello Magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell'altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

ed altri altre. I *Frammenti della Legge delle XII. Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de' suoi Capi va a terminar in *versi adonj*, che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle *sue Leggi*, le quali così incominciano;

Deos castè adèunto.

Pietatem adhibento.

Onde al riferire del medesimo dovette venire quel costume Romano, ch' i *fanciulli*, per dirla con le di lui parole, *tantumquam necessarium carmen* andavano cantando essa legge non altrimenti, che *Eliano* narra, che facevano i *fanciulli Cretesi*. Perchè certamente *Cicerone* famoso Ritrovatore del *numero prosaico* appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella *prosa*, e prosa di sì grave argomento, non che versi così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la prosa somigliano: de' quali si guardò

scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal spezie di verso bisogna che sieno vere quelle *Volgari Tradizioni*; delle quali la prima è appresso *Platone*, la qual dice, che le *leggi degli Egizj furono Poemi della Dea Iside*: la seconda è appresso *Plutarco*, la quale narra, che *Licurgo d ede agli Spartani in verso le leggi*; a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera. La terza è appo *Massimo Tirio*, la quale racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso*: la quarta ed ultima è riferita da *Suida*, che *Dragone dettò in verso le leggi agli Ateniesi*; il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte col sangue. Ora ritornando dalle Leggi alle Storie, riferisce *Tacito ne' Costumi de' Germani Antichi*, che da quelli si conservavano concepiti *in versi i principj della loro Storia*; e quivi *Lipsio* nelle *Annotazioni* riferisce il medesimo degli *Americani*: le quali autorità di *due Nazioni*, delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' Romani, la seconda fu scoperta due secoli fa da' nostri Europei; ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di *tutte l'altre barbare Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*, e senza uopo di conghietture de' *Persiani* tralle *Antiche*, e de' *Chinesi* tralle nuovamente scoperte si ha dagli Autori, che

le prime loro Storie scrissero in versi. E qui si faccia questa importante riflessione: che se i popoli si fondarono con *le leggi*, e le leggi appo tutti furono *in versi* dettate, e le *prime cose de' popoli pur in versi* si conservarono: necessaria cosa è, che tutti i *primi popoli* furono di *Poeti*. Ora ripigliando il proposto argomento d'intorno all' Origini del verso, al riferire di *Festo* ancora le *guerre Cartaginesi* furono da *Nevio* innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico*: e *Livio Andronico*, il *primo Scrittore Latino*, scrisse la *Romanide*, ch'era un *Poema eroico*, il quale conteneva gli *Annali degli Antichi Romani*. Ne' *tempi barbari ritornati* essi *Storici latini* furono *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pugliese*, ed altri. Abbiain veduto i *primi Scrittori* nelle *novelle Lingue d'Europa* essere stati *verseggiatori*, e nella *Silesia*, Provincia quasi tutta di *Contadini*, nascon *Poeti*. E generalmente, perocchè cotal lingua troppo intiere conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione, di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma, che le *voci composte de' Greci* si possono felicemente rendere in *Lingua Tedesca*, spezialmente in *Poesia*; e 'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d'arricchire *Giorgio Cris'osforo Peischer* in *Indice de Græcæ et Germanicæ Linguae Analogia*: nella qual parte di *comporre*

le intiere voci tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte; delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i *Poeti*: perchè dovett'essere *proprietà comune di tutte le prime Lingue*: le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi, dappoi di verbi, e sì per inopia di verbi avesser unito essi nomi. Che devon esser i *Principj* di ciò, che scrisse il *Morhofio in Disquisitionibus de Germanica Lingua, et Poësi*. E questa sia una prova dell'avviso, che diemmo nelle *Degnità*, che se i *Dotti della Lingua Tedesca* attendano a trovarne l'*Origini* per questi *Principj*, vi faranno delle *Discoverte maravigliose*.

Per le quali cose tutte qui ragionate, sembra ad evidenza essersi confutato quel *comun error de' Grammatici*, i quali dicono, la *favella della prosa* esser nata *prima*, e *dopo quella del verso*: e dentro l'*Origini della Poesia*, quali qui si sono scoperte, si son trovate l'*Origini delle Lingue*, e l'*Origini delle Lettere*.

GLI ALTRI COROLLARJ

Li quali si sono da principio proposti.

I. Con tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il *Gius*, detto *Jous* da' Latini, e dagli antichi Greci *διαίον*

che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da $\Delta\iota\acute{o}\varsigma$; onde a' Latini vennero *sub dio* egualmente, e *sub Jove*, per dir a *Ciel aperto*; e, come dice *Platone nel Cratilo*, che poi per leggiadria di favella fu detto $\Delta\iota\kappa\upsilon\iota\omicron\nu$. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osservato il *Cielo* con l'aspetto di *Giove*, per riceverne le leggi ne' di lui *divini avvisi*, o *comandi*, che credevan esser gli *auspicj*: lo che dimostra tutte le Nazioni essere nate sulla persuasione della *Provvedenza Divina*. E incominciandole a noverare, *Giove a' Caldei* fu'l *Cielo*, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle Stelle avvisar l'avvenire, e ne furon dette *Astronomia*, e *Astrologia*, le Scienze, quella delle leggi, e questa del parlare degli Astri, ma nel senso d'*Astrologia giudiziaria*: come *Chaldaei* per *Astrologhi giudiziarij* restarono detti nelle *Leggi Romane*. A' *Persiani* egli fu *Giove* ben anco il *Cielo*, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual Scienza i Sapienti se ne dissero *Maghi*; e restonne appellata *Magia*; così la permessa, ch'è la naturale delle forze occulte maravigliose della natura, come la vietata delle soprannaturali, nel qual senso restò *mago* detto per *istregone*, e i *maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo degli Auguri* appo i *Romani*; e describevano i *cerchi degli Astro-*

nomi; della qual *verga* e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stregonerie*, ed a' *Persiani* il *cielo* fu il *templo di Giove*; con la qual religione *Ciro* rovinava i templi fabbricati per la *Grecia*. Agli *Egizj* pur *Giove* fu'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose *sublunari*, ed avvisar l'avvenire; onde credevano fissare gl'influssi celesti nel *fondere a certi tempi l'immagini*; ed ancor oggi conservano una *Volgar Arte d'indovinare*. A' *Greci* fu anco *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi*, e i *matemi* altre volte detti che credevano *cose divine*, o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; dai quai *matemi* nelle *Leggi Romane matematici* si dicono gli *Astrologhi giudiziarij*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

Aspice hoc sublime cadens, quem omnes invocant Jovem;

preso il pronome *hoc*, come si è detto, in significato di *Coelum*; ed a' medesimi si disse *templa coeli*, che pur sopra si sono dette le regioni del *Cielo* disegnate dagli *Auguri* per prender gli *auspicj*; e ne restò a' *Latini* *templum* per significare ogni *luogo* che da ogni parte ha *libero*, e di nulla impedito il *prospetto*; ond'è *extemplo* in significato di *subito*; e ne-

ptunia templa disse il mare con maniera antica *Virgilio*. De' *Germani Antichi* narra *Tacito*, ch'adoravano i loro Dei entro luoghi sagri, che chiama, *lucos et nemora*, che dovetter essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual costume durò fatica la Chiesa per disavvezzarli, come si raccoglie da' *Concilij Stanetense*, e *Brachareense* nella *Raccolta de' decreti* lasciataci dal *Buchardo*; ed ancor oggi se ne serbano in *Lapponia*, e *Livonia* i vestigj. De' *Persiani* si è trovato *Iddio* dirsi assolutamente *il Sublime*; i cui templi sono a Ciel aperto *poggi* ove si sale da due lati per *altissime scale*; nella qual altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Onde dappertutto la magnificenza de' templi or' è riposta in una loro sformatissima altezza: la cima de' quali troppo a nostro proposito si trova appresso *Pausania* dirsi *α'ερός* che vuol dir *aquila*; perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli *auspicj dell' aquile*, che volan alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le cime ne furon dette *pinnae templorum*; donde poi dovettero dirsi *pinnae murorum*; perchè su i confini di tali primi Templi del Mondo dopo s' alzarono le mura delle prime Città, come appresso vedremo; e finalmente in Architettura restaron dette *aquilae* i merli, ch'or di-

ciamo degli edificj. Ma gli *Ebrei* adoravano il *vero Altissimo*, ch'è sopra il Cielo, nel *chiuso del Tabernacolo*; e *Mosè*, per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava, che *fussero bruciati i boschi sagri*, che dice *Tacito*, dentro i quali si chiudessero i *Luci*. Onde si raccoglie, che dappertutto le *prime Leggi* furono le *divine di Giove*: dalla qual *Antichità* dev'essere provenuto nelle *Lingue* di molte nazioni *Cristiane* di prender il *Cielo per Dio*: come noi *Italiani* diciamo *voglia il Cielo, spero nel Cielo*; nelle quali espressioni intendiamo *Dio*: lo stesso è usato dagli *Spagnuoli*; e i *Francesi* dicono *bleu* per l'*azzurro*; perchè la voce *azzurro* è di cosa sensibile, dovetter intendere *bleu* per lo *Cielo*; e quindi, come le *Nazioni Gentili* avevano inteso il *Cielo per Giove*, dovettero i *Francesi* per lo *Cielo* intendere *Dio* in quell'empia loro bestemmia *moure bleu*, per muoja Iddio; e tuttavia dicono *par bleu!* per Dio! E questo può esser un *Saggio del Vocabolario mentale* proposto nelle *Degnità*, del quale sopra si è ragionato.

II. La *certezza de' dominj* fece gran parte della *necessità* di ritrovar i *caratteri*, e i nomi nella significazione natia di *Casa* diramate in molte famiglie; che con la loro somma proprietà si appellarono *genti*. Così *Mercurio Trimegisto*, Ca-

rattere Poetico de' primi Fondatori degli Egizj, quale l'abbiam dimostrato, ritrovò loro e le *leggi*, e le *lettere*: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle Mercatanzie*, gl' *Italiani* (la qual uniformità di pensare, e spiegarsi fin a' nostri di conservata dee recar maraviglia) dicono *mercatare* il contrassegnare con *lettere*, o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercatare*, per distinguere, ed accertarne i padroni.

III. Queste sono le prime *Origini dell'Imprese Gentilizie*, e quindi delle *Medaglie*: delle quali *Imprese* ritrovate prima per private, e poi per pubbliche necessità, vennero per diletto l' *Imprese erudite*; le quali indovinando dissero *Eroiche*; le quali bisogna *animar co' motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove l' *Imprese Eroiche Naturali* lo erano per lo stesso *difetto de' motti*, e sì *Mutole* parlavano; ond'erano in lor ragione l' *Imprese ottime*: perchè contenevano significazioni proprie, quanto *tre spighe*, o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni*: dallo che venne, *caratteri*, e *nomi* convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi*, e *nature* significare lo stesso; come l'uno e l'altro sopra si è detto.

Or facendoci da capo all' *Imprese Gentilizie*, perchè ne' *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir mu-

tole di favella volgare: onde dalle Lingue Italiana, Francese, Spagnuola, o d'altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto: e le lingue *Latina*, e *Greca* si sapevano solamente da' *Sacerdoti*; talchè da' *Francesi* si diceva *clerc* in significazione di Letterato; ed allo'ncontro dagl' *Italiani* per un bel luogo di *Dante* si diceva *laico*, per dir uomo che non sapeva di lettera: anzi tra gli stessi Sacerdoti regnò cotanta ignoranza, che si leggono *scritture sottoscritte da' Vescovi col segno di Croce*, perchè non sapevano scrivere i propj lor nomi; e i Prelati dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone* nella sua

- *Opera de Re Diplomatica* dà a veder intagliate in rame le *sottoscrizioni de' Vescovi ed Arcivescovi agli atti de' Concilj* di que'tempi barbari: le quali s'osservano scritte con *lettere più informi, e brutte* di quelle, che scrivono li più indotti *idioti* oggidì; e pure tali *Prelati* erano per lo più i *Cancellieri de' reami d'Europa*; quali restarono *tre Arcivescovi Cancellieri dell'Imperio* per tre lingue, ciascheduno per ciascheduna, Tedesca, Francese, ed Italiana; e da essi per tal *maniera di scrivere* lettere con tali forme irregolari dev'essere stata detta la *Scrittura cancellaresca*. Da sì fatta scarsezza per una *legge Inglese* fu ordinato che un *reo di morte*,

il quale sapesse di lettera, come eccellente in arte, egli non dovesse morire: da che forse poi la voce *Letterato* si stese a significar *Erudito*. Per la stessa inopia di *Scrittori* nelle case antiche non osserviamo parete, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde da' Latini barbari fu detta *terrae presa* il podere coi suoi confini: e dagl' *Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stato detto *praedium*; perchè le terre ridutte a coltura furono le *prime prede del Mondo*; e furono i fondi detti *Mancipia* dalla *Legge delle XII. Tavole*; e detti *praedes*, e *Mancipes* gli obbligati in roba stabile principalmente all' *Erario*; e *jura praediorum* le *servitù* che si dicono *reali*: altronde dagli *Spagnuoli* fu detta *prenda*, l'*impresa forte*; perchè le prime imprese forti del Mondo furon di *domare*, e *ridurre a coltura le terre*, che si troverà essere la maggiore di tutte le *fatiche d'Ercole*: l'*Impresa* di nuovo agli *Italiani* si disse *Insegna* in concetto di *cosa significante*; onde agli stessi venne detto *insegnare*; e si dice anco *Divisa*; perchè l'*Insegne* si ritrovarono per *segni* della *prima Divisione delle terre*, ch'erano state innanzi nell'usarle a tutto il *Gener Umano Comuni*; onde i *termini* prima *reali* di tali campi, poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per

voci *significative*, che sono gli *estremi delle preposizioni*; qual uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distinguere tra essolor le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude, che all'*Insegne* la gran necessità di significare ne'tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj*: le quali poi passarono in *Insegne pubbliche in pace*, onde vengnero le *medaglie*; le quali, appresso essendosi introdotte le *guerre*, si trovarono apparecchiate per l'*Insegne Militari*: le quali hanno il primo uso de' *geroglifici*; facendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate a maraviglia ci si conferma esser vere da ciò, che per *uniformità d'idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani*, e gl' *Inghilesi*, che le usano per fregio della lor *Arme Reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un'*Aquila in cima ad un Scettro*, ch' appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare, ch' i *Reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *Regni Divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdotti i *commerzj* con *danajo coniato*, si ritrovarono le *medaglie* apparecchiate per l'uso

delle *monete*; le quali dall' uso di esse *medaglie* furon dette *monetae a monendo* appresso i Latini; come dall' *Insegne* fu detto *insegnare* appresso gl' Italiani. Così da νόμος venne νόμισμα lo che ci disse *Aristotile*; ed indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch' i migliori scrivono con un *m*; e i *Francesi* dicono *loy* la legge, e *aloy* la *moneta*; i quali parlari non possono altronde essere provenuti, che dalla legge, o diritto significato con *geroglifico*, ch' è l' uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia si conferma dalle voci *ducato*, detto a *ducendo*, ch' è propio de' Capitani; *soldo*, ond' è detto *soldato*; e *scudo*, arma difesa, che innanzi significò il *fondamento dell' armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle Famiglie, come appresso sarà dimostro. Quindi devon aver luce le tante *medaglie antiche*, ove si vede o un *altare*, o un *lituo*, ch' era la verga degli Auguri, con cui prendevan gli auspicij, come si è sopraddetto, o un *treppiedi*, d' onde si rendevan gli *oracoli*; ond' è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d' oracolo; della qual sorta di *medaglie* dovetter esser l' *ale*, ch' i *Greci* nelle lor *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d' Eroi* fondate negli *auspicij*; come *Idantura* tra li *geroglifici* reali, co' quali rispose a *Dario*,

mandò un uccello; e i *Patrizj Romani* in tutte le *contese eroiche*, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *Storia Romana*, per conservarsi i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, *AUSPICIA ESSE SUA*; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l'*Imprese Nobili* caricate d'elmi con cimieri, che si adornano di *pennacchi*; e nell'*Indie Occidentali* non si adornano di penne, ch'ì soli *Nobili*.

IV. Così quello, che fu detto *Jous*, *Giove*, e contratto si disse *Jus*, prima d'ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovuto a Giove*, conforme a ciò, che se n'è sopra detto; siccome nella barbarie ricorsa *Canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l'enfiteuticario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s'introdussero dagli *Ecclesiastici*, che non potendo essi coltivarli, davano i fondi delle Chiese a coltivar ad altrui; con le quali due cose qui dette convengono le due dette sopra, una de' *Greci* appo i quali *νομος* significa la *legge*, e *νομισμα* la moneta, l'altra de' *Francesi*, i quali dicon *loy* la leg e ed *aloy* la moneta alla stessa fatta, e non altrimenti quel, che fu detto *Jous Optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all'*Autorità Divina* nella primiera sua si-

gnificazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiám detto; perocchè ogni cosa fusse di Giove: perchè quel vero di *Metafisica Ragionata* d'intorno all' *Ubiquità di Dio*, ch'era stato appreso con falso senso di *Metafisica Poetica*,

. *Jovis omnia plena,*

produsse l' *Autorità Umana* a quelli *Giganti*, ch'avevano occupato le *prime terre vacue* del Mondo, nello stesso significato di *dominio*, che 'n Ragion Romana restò certamente detto *Jus optimum*: ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella nella quale poi restò a' tempi ultimi: perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d'oro dell' *Orazioni Cicerone* il diffinisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso, non sol privato, ma anche pubblico*; detto *ottimo*, estimandosi il *diritto* della *forza* (conforme ne' primi tempi del mondo si troverà) nello stesso significato di *fortissimo*; perocchè non fosse infievolito da niuno peso straniero: il qual *dominio* dovet' essere *de' padri nello Stato delle Famiglie*, e 'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere *innanzi al civile*: e delle *Famiglie* poi componendosi le Città, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice *δικαιον αριστον*, elleno nacquero di forma aristocratica; come appresso si troverà; dalla stessa origine

appo i Latini dette *Repubbliche d'ottimati*; si dissero anco *Repubbliche di pochi*; perchè le componevano que'

. . . . *pauci, quos æquus amavit*

Jupiter:

e gli *Eroi* nelle *contese eroiche* con le *plebi* sostenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini*; e ne' tempi muti le significavano con l'*uccello d'Idantura*, con le *ale* delle Greche favole; e con lingua articolata finalmente i Patrizj Romani dicendo, *AUSPICIA ESSE SUA*: perocchè *Giove co' fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva *atterrato*, o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi Giganti*; e con atterrarli avea loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quella terra, ove nascosti si ritrovaron fermati; e ne provennero *signori nelle prime Repubbliche*: per lo qual dominio ognuno di essi si diceva *FUNDUS FIERI*, in vece di *feri auctor*: e delle loro *private autorità famigliari* dappoí *unite*, come appresso vedremo, se ne fece l'*autorità civile*, ovvero pubblica de' loro *Senati Eroici regnanti*; spiegata in quella *Medaglia*, che si osserva sì frequente tra quelle delle *Repubbliche Greche* appo il *Golzio*; che rappresenta tre *coscie umane*, le quali *s'uniscono nel centro*, e con le *piante de' piedi* ne *sostengono la circonferenza*; che significa

il *dominio de' fondi* di ciascun *orbe*, o *territorio*, o *distretto* di ciascuna *Repubblica*, ch'or si chiama *dominio eminente* ed è significato col geroglifico d'un *pomo*, ch'oggi sostengono le *Corone* delle *Civili* potenze, come appresso si spiegherà; significato *fortissimo* col *tre* appunto; poichè i *Greci* solevano usare i superlativi col numero del *tre*, come parlare fu detto il *fulmine trisulco* di *Giove* che solca fortissimamente l'aria: onde forse l'idea di *solcare* fu prima di quella in *aria*, dipoi in *terra*, e per ultimo in *acqua*: fu detto il *tridente* di *Nettuno*, che, come vedremo, fu un *uncino* fortissimo da addentare, o sia afferrare le navi; e *Cerberò* detto *trifauce*, cioè d'una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell'*Imprese Gentilizie* sono da premettersi a ciò, che de' lor *Principj* si è ragionato in *quest'Opera* la *prima volta* stampata, ch'è'l *terzo luogo* di *quel Libro*, per lo quale non ci'ncrebbe per altro d'esser uscito alla luce.

V. In conseguenza di tutto ciò, da queste *lettere*, e queste *leggi*, che trovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri*, e questi *nomi de' Greci*, da questi *nomi*, che significano e *genti*, e *diritti a' Romani*, li *tre Principi* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevano incominciar a parlare del *Di*

ritto Natural delle genti; e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' *Geroglifici*; e con le *Favole*, che sono le *medaglie de' tempi*, ne' quali si fondarono le Nazioni Gentili; e sì accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni*; dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica Filologica* sopra degli *Scrittori*: i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le Nazioni fondate.

ULTIMI COROLLARJ

D'intorno alla Logica degli Addottrinati.

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica Poetica* d'intorno all' *Origine delle Lingue* si fa *giustizia* a' primi di lor *Autori* d'essere stati tenuti in tutti i tempi appresso per *Sapienti*; perocchè diedero i *nomi* alle cose con *naturalezza*, e *proprietà*, onde sopra vedemmo, ch' appo i Greci, e Latini *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

II. Ch' i *Primi Autori dell' Umanità* attesero ad una *Topica sensibile*, con la quale univano le *proprietà*, o qualità o rapporti per così dire concreti degl'individui, o delle spezie, e ne formavano i *generi loro poetici*.

III. Talchè questa *Prima Età del Mondo* si può dire con verità occupata d'intorno alla *prima operazione della Mente Umana*.

IV. E primieramente cominciò a dirizzare la *Topica*, ch'è un'Arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i *luoghi*, che si devono scorrer *tutti*, per conoscer *tutto*, quanto vi è nella *cosa*, che si vuol *bene*, ovvero *tutta conoscere*.

V. La *Provvedenza* ben consigliò alle cose umane, col promuovere nell'umane menti prima la *Topica*, che la *Critica*; siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è la facoltà di far le *menti ingegnose*, siccome la *Critica* è di farle *esatte*; e in que' primi tempi si avevano a ritrovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e 'l *ritrovare* è proprietà dell'*Ingegno*. Ed in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose *necessarie* alla vita, ma l'*utili*, le *comode*, le *piacevoli* ed infino alle *superflue del lusso* si erano già *ritrovate nella Grecia* innanzi di provenirvi i *Filosofi*, come il farem vedere, ove ragioneremo d'intorno all'*Età d'Omero*: di che abbiamo sopra proposto una *Degnità* ch' i *Fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare*; e la *Poesia* non è, che *Imitazione*; e le *Arti* non sono,

che *Imitazione della Natura*, e'n conseguenza *Poesie* in un certo modo *reali*. Così i *primi popoli*, i quali furon i *fanciulli del Gener Umano*, fondarono prima il *Mondo dell' Arti*; poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono *quel delle Scienze*; onde fu affatto *compiuta l' Umanità*.

VI. Questà *Storia d' Umane Idee* a maraviglia ci è confermata dalla *Storia di essa Filosofia*: che la *prima maniera*, ch'usarono gli uomini di *rozzamente filosofare* fu l'*avtopia*, o l'evidenza dei sensi; della quale si servì poi *Epicuro*, che come Filosofo de'sensi, era contento della sola sposizione delle cose all'evidenza de'sensi; ne' quali, come abbiám veduto nell'*origine della Poesia*, furono *vividissime le prime Nazioni poetiche*. Dipoi venne *Esopo*, o i *Morali Filosofi*, che diremmo *Volgari*, che come abbiám sopraddetto, cominciò *innanzi de' Sette Savj della Grecia*; il quale ragionò con l'*esempio*; e perchè durava ancor l'*Età Poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buon *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza: e tuttavia uno di sì fatti esempi, e molto più un esempio vero persuade il volgo ignorante assai meglio, ch'ogni invito raziocinio per massime. Appresso

venne *Socrate*, ed introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione* di più cose certe, ch'abbian rapporto alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l'*Induzione* dell'osservazioni innanti di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo, che meritò l'immortal elogio, *nec fallit quenquam, nec falsus ab ullo est*. Le *Matematiche* per la via unitiva, detta *Sintetica*, avevan a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di *Pittagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa *via unitiva* a' tempi di *Socrate*, e di *Platone* sfogorava *Atene* di tutte l'*Arti*, nelle quali può esser ammirato l'*Umano Ingegno*, così di *Poesia*, d'*Eloquenza*, d'*Istoria*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scultura*, d'*Architettura*. Poi vennero *Aristotile*, che'nsegnò il *Sillogismo*; il qual è un metodo, che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, unisce particolari per raccogliere universali, e *Zenone* col *sortite*, il quale risponde al metodo de' moderni *Filosofanti*, ch'assottiglia, non aguzza gl'ingegni: e non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del *Gener Umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *Filosofo* egualmente, e *Politico*, propone, commenda, ed illustra l'*Induzione* nel suo *Organo*; ed è seguito

tuttavia dagl' *Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

VII. Da questa *Storia d' Umane Idee* si convincono ad evidenza del lor comun errore tutti coloro, i quali occupati dalla falsa comune opinione della *Somma Sapienza*, ch' ebber gli *Antichi*, han creduto, *Minosse*, primo Legislator delle Genti, *Teseo* agli Ateniesi, *Licurgo* agli Spartani, *Romolo*, ed altri Romani Re aver ordinato *leggi universali*: perchè le *antichissime leggi* si osservano concepute *comandando; o vietando ad un solo*, le quali poi correvan per tutti appresso; tanto i *primi popoli eran incapaci d' universali*: e pure non le concepivano, senon- sè fussero *avvenuti i fatti*, che domandavanle. E la *legge di Tullo Ostilio* nell' accusa d' *Orazio* non è, che la *pena*, la qual i *Duumviri* perciò creati dal Re dettano contro l' *inclito Reo*; e *lex horrendi carminis* è acclamata da *Livio*: talch' ella è *una delle leggi che Dragone scrisse col sangue*, e *leges sanguinis* chiama la *Sagra Storia*: perchè la riflessione di *Livio*, che'l Re non volle esso pubblicarla, per non esser autore di giudizio sì tristo ed ingrato al popolo, ella è affatto *ridevole*: quando esso Re ne prescrive la formola della condannazione ai *Duumviri*, per la quale questi non potevan assolver *Orazio*, neppure ritrovato

innocente: dove *Livio* affatto non si fa intendere; perch'esso non intese, che ne' *Senati Eroici*, quali ritroveremo essere stati *Aristocratici*, li *Re* non avevano altra potestà che di creare i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*, i quali giudicassero delle pubbliche accuse; e che i popoli delle *Città Eroiche* eran di soli *Nobili*; a' quali i *rei condannati* si richiamavano. Ora, per ritornar al proposito, cotal *Legge di Tullo* in fatti è uno di quelli, che si dissero *Exempla* in senso di *castighi Esemplari*; e dovetter esser i *primi Esempi*, ch'usò l'*Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch'udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*, che nelle *Repubbliche Eroiche* non vi erano leggi d'intorno a' torti, ed offese private: e'n cotal guisa prima furono gli *esempi reali*: dipoi gli *esempi ragionati*, dei quali si servono la *Logica*, e la *Rettorica*: ma poichè furono intesi gli *Universali intelligibili*, si riccnobbe quella essenziale proprietà della *Legge*, che debba esser *universale*; e si stabilì quella massima in *Giurisprudenza*, che *legibus, non exemplis est judicandum*.

DELLA MORALE POETICA

*E qui dell' Origini delle Volgar Virtù,
insegnate dalla Religione co' Matrimonj.*

Siccome la *Metafisica de' Filosofi* per mezzo dell' *Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di *schiarire la mente Umana*, ch'abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza, e distinzione d'idee formi i suoi raziocinj, con l'uso de' quali ella scende a *purgare il cuore dell'uomo* con la *Morale*: così la *Metafisica de' Poeti Giganti*, ch'avevano fatto guerra al Cielo con l'*ateismo*, li vinse col terror di *Giove*, ch'appresero *fulminante*; e non meno, che i corpi, egli atterrò le di loro menti con fingersi tal *Idea sì spaventosa di Giove*; la quale, se non co' raziocinj, de' quali non erano ancor capaci, co' *sensi*, quantunque *falsi* nella materia, *veri* però nella loro forma; che fu la *Logica conforme a sì fatte loro nature*, loro germogliò la *Morale Poetica* con farli; dalla qual natura di cose umane uscì quest' *eterna proprietà*, che le menti per far buon uso della *cognizione di Dio* bisogna, ch'atterrino sè medesime; siccome al contrario la *superbia delle menti* le porta nell'*ateismo*; per cui gli *atei* divengono *giganti di spirito*, che deono con *Orazio* dire,

Coelum ipsum petimus stultitia.

Si fatti *Giganti pii*, certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo d' Omero*: e noi l'avvaloriamo da ciò, ch'esso *Omero* narra dello stesso *Gigante*, ove gli fa dire che un *Augure*, ch'era stato un tempo tra loro, gli aveva predetta la disgrazia, che egli poi soffersse da *Ulisse*; perchè gli *Auguri* non possono vivere certamente tra gli *Atei*. Quivi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà*; perch'era dalla *Provvedenza* ordinata a fondare le nazioni; appo le quali tutte la *Pietà volgarmente* è la madre di tutte le *Morali, Iconomiche e Civili Virtù*: o la *Religione* unicamente è efficace a farci virtuosamente operare; perchè la *Filosofia* e più tosto buona per ragionare. E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*; che propriamente è timore della *Divinità*; l'origine eroica della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro, che la voglion detta a religando, cioè da quelle catene, con le quali *Tizio* e *Prometeo* eran incatenati sull'alte rupi, a' quali l'aquila, o sia la spaventosa Religione degli auspicj di *Giove*, divorava il cuore, e le viscere: e ne restò eterna proprietà appo tutte le nazioni, che la pietà s'insinua a' fanciulli col timore d'una qualche *Divinità*. Cominciò, qual dee, la *Moral virtù* dal conato; col qual i *Giganti* dalla spaventosa

Religione de' fulmini furon incatenati per sotto i monti; e tennero in freno il vezzo bestiale d'andar errando da fiere per la gran selva della Terra; e s'avvezzarono a un costume tutto contrario di star in que' fondi nascosti, e fermi; onde poscia ne divennero gli *Autori delle Nazioni*, e i *Signori delle prime Repubbliche*, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso, ch'uno de' gran beneficj, che la *Volgar Tradizione* ci conservò, d'aver fatto il Cielo al Gener Umano, quando egli regnò in Terra con la Religion degli auspici; onde a Giove fu dato il titolo di *Statore*, ovvero di *Fermatore*, - come sopra si è detto. Col Conato altresì incominciò in essi a spuntare la virtù dell'animo, contenendo la loro libidine bestiale di esercitarla in faccia del Cielo; di cui avevano uno spavento grandissimo: e ciascun di essi si diede a strascinare per sè una donna dentro le loro grotte, e tenerlavi dentro in perpetua compagnia di lor vita: e sì usarono con esse la *Venere Umana* al coverto nascostamente, cioè a dire con pudicizia: e sì incominciaron a sentir pudore, che *Socrate* diceva esser il colore della Virtù; il quale dopo quello della Religione è l'altro vincolo, che conserva unite le Nazioni; siccome l'audacia, e l'empietà son quelle che le rovinano.

In cotal guisa s' introdussero i *matrimonj*, che sono *carnali congiugnimenti pudichi fatti col timore di qualche Divinità*, che furono da noi posti per *Secondo principio di questa Scienza*, e provennero da quello, che noi ne ponemmo per *primo*, della *Provvedenza Divina*; ed uscirono con tre soleunità. La *prima* delle quali furono gli *auspici di Giove*, presi da que' fulmini, onde i Giganti indutti furono a celebrarli: dalla qual sorte appo i *Romani* restò il *matrimonio difinito omnis vitae consortium*; e ne furono il *marito*, e la *moglie* detti *consortes*; e tuttavia da noi le *donzelle* volgarmente si dicono *prender sorte*, per maritarsi. Da tal determinata guisa, e da tal primo tempo del Mondo restò quel *Diritto delle Genti*, che le *mogli passino nella Religion pubblica de' lor mariti*; perocchè i *mariti* incominciarono a *comunicare* le loro *prime umane idee* con le loro *donne* dall' *idea d'una loro Divinità*, che gli sforzò strascinarle dentro le loro grotte: e sì questa *Volgar Metafisica* incominciò anch'ella in *Dio* a conoscer la *mente umana*.

E da questo primo punto di tutte le umane cose dovettero gli uomini gentili incominciar a *lodare gli Dei* nel senso, con cui parlò il *Diritto Romano Antico* di *citare*, e *nominatamente chiamare*; donde restò *laudare auctores*; perchè citas-

sero in *autori gli Dei* di tutto ciò che facevan essi uomini; che dovetter esser le *lodi, ch' apparteneva agli uomini di dar agli Dei.*

Da questa antichissima Origine de' matrimonj è nato, che le *donne entrino nelle Famiglie, e case* degli uomini, co' quali son maritate: il qual costume natural delle genti si conservò da' *Romani*; appo i quali le *mogli* erano a luogo di *figliuole de' lor mariti, e sorelle de' lor figliuoli.* E quindi ancora i matrimonj dovettero incominciare non solo *con una sola donna,* come fu serbato da' *Romani*; e *Tacito* ammira tal costume ne' *Germani Antichi,* che serbavano, come i *Romani, intiere le prime origini delle loro nazioni,* e ne danno luogo di congetturare lo stesso di *tutte l'altre* ne' lor principj; ma anco *in perpetua compagnia di lor vita,* come restò in costume a moltissimi popoli: onde appo i *Romani* furono diffinite le *nozze per questa propietà, individua vitae consuetudo;* e appo gli stessi assai tardi s'introdusse il *divorzio.*

Di sì fatti *auspicj de' fulmini* osservati di *Giove* la *Storia Favolosa Greca* narra *Ercole,* carattere di *Fondatori di nazioni,* come sopra vedemmo, e più appresso ne osserveremo, nato da *Alcmena da un tuono di Giove;* altro grande Eroe di *Grecia Bacco, nato da Semele Fulminata.*

Perchè questo fu il primo motivo, onde gli *Eroi* si dissero esser *figliuoli di Giove*; lo che con *verità di sensi* dicevano sull'opinione, della quale vivevano persuasi, che *facessero ogni cosa gli Dei*, come sopra si è ragionato: e questo è quello, che nella *Storia Romana* si legge, che nelle *contese eroiche a' Patrizj*, i quali dicevano *AUSPICIA ESSE SUA*, la *plebe* rispondeva, che i *Padri*, de' quali *Romolo* aveva composto il *Senato*, da' quali essi *Patrizj* traevan l'origine, *NON ESSE COELO DEMISSOS*; che se non significa, *che quelli non eran Eroi*, cotal risposta non s'intende come possavà convenire. Quindi per significare, che i *connubi*, o sia la *ragione di contrarre nozze solenni*, delle quali la *maggior solennità* erano gli *auspicj di Giove*, ella era *propia degli Eroi*, fecero *Amor nobile alato*, e con *benda agli occhi*, per significarne la *pudicizia*; il quale si disse *E'pos* col nome simile di essi eroi; ed *alato Imeneo*, figliuolo di *Urania*, detta da *ὀυρανὸς Coelum*, *Contemplatrice del Cielo* affine di prender da quello gli *auspicj*; che dovette nascere la *prima dell'altre Muse*, diffinita da *Omero*, come sopra osservammo, *Scienza del bene, e del male*; ed anch'essa, come l'altre, descritta *alata*, perchè *propia degli Eroi*, come si è sopra spiegato; d'intorno alla

quale pur sopra spiegammo il *sensu storico* di quel motto,

A Jove principium Musae;

ond'ella, come tutte le altre, furon credute *figliuole di Giove*; perchè dalla *Religione* nacquero l'*Arti dell' Umanità*; delle quali è Nume *Apollo*, che principalmente fu creduto *Dio della Divinità*; e cantano con quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini. La *seconda solennità* è, che le *donne si velino* in segno di quella vergogna, che fece i primi matrimonj nel Mondo: il qual costume è stato conservato da tutte le Nazioni; e i Latini ne diedero il nome alle medesime *nozze*, che sono dette *nuptiæ a nubendo*, che significa *cuoprire*, e da' tempi barbari ritornati *vergini in capillo* si dissero le *donzelle*, a differenza delle *donne*, ch'ivan *velate*. La *terza solennità* fu, la qual si serbò da' *Romani*, di prendersi le *spose* con una certa *finta forza* dalla *forza vera*, con la quale i Giganti strascinarono le prime donne dentro le loro grotte: e dopo le *prime terre* occupate da' Giganti con ingombrarle co i corpi, le mogli solenni si dissero *manu-captae*.

I *Poeti Teologi* fecero de' *Matrimonj solenni* il *secondo de' divini caratteri* dopo quello di *Giove GIUNONE*, *seconda divinità delle Genti dette Maggiori* la qual è di

Giove sorella, e Moglie; perchè i primj matrimonj giusti, ovvero solenni, che dalla solennità degli auspici di Giove furono detti giusti, da fratelli, e sorelle dover incominciare. Regina degli uomini e degli Dei; perchè i Regni poi nacquerò da essi matrimonj legittimi: tutta vestita, come s'osserva nelle statue, nelle medaglie, per significazion della pudicizia: onde Venere Eroica, in quanto Nume anch'essa de' matrimonj solenni, detta Pronuba, si cuopre le vergogne col cesto; il quale dopo i Poeti effeminati ricamarono di tutti gl'incentivi della libidine: ma poi, corrotta la severa istoria degli auspici, come Giove con le donne, così Venere fu creduta giacer con gli uomini, e di Anchise aver fatto Enea, che fu generato con gli auspici di questa Venere: ed a questa Venere sono attribuiti i cigni, comuni a lei con Apollo, che cantano di quel canere, o cantare, che significa divinari, o predire; in forma d'uno de' quali Giove giace con Leda, per dire, che Leda con tali auspici di Giove concepisce dalle uova Castore, Polluce, ed Elena. Ella è Giunone detta giogale da quel giogo, ond' il matrimonio solenne fu detto conjugium, e conjuges il marito, e la moglie: detta anco Lucina, che porta i parti alla luce, non già naturale, la qual è comune anco agli

parti schiavi: ma civile, ond' i Nobili son petti illustri: è gelosa d'una gelosia politica; con la qual i Romani fin al trecento e nove di Roma tennero i connubj chiusi alla plebe. Ma da' Greci fu detta Η'ρα dalla quale debbono essere stati detti essi Eroi, perchè nascevano da nozze solenni, delle quali era Nume Giunone e perciò generati con Amor nobile, che tanto Ε'ρος significa, che fu lo stesso, ch' Imeneo: e gli Eroi si d'vettero dire in sentimento di Signori delle Famiglie, a differenza de' famoli, i quali, come vedremo appresso, vi erano, come schiavi, siccome in tal sentimento heri si dissero da' Latini, ed indi hereditas detta l' eredità, la quale con voce natia latina era stata detta famiglia: talchè da questa origine hereditas dovette significare una dispotica Signoria: come da essa Legge delle XII. Tavole a' Padri di famiglia fu conservata una sovrana potestà di disporne in testamento nel Capo; UTI PATER-FAMILIAS SUPER PECUNIAE TUTELAEVE REI SUAE LEGASSIT ITA JUS ESTO; il disporne fu detto generalmente LEGARE, ch'è proprio de' Sovrani: onde l'erede vien ad esser un Legato, il quale nell' eredità rappresenta il padre di famiglia defunto; e i figliuoli non meno, che gli schiavi, furono compresi ne' motti, REI SUAE E PECUNIAE: lo che tutto troppo gravemente n'approva

la *monarchica Potestà*, che avevano avuto i *Padri* nello *Stato di Natura* sopra le *loro Famiglie*; la qual poi essi si dovettero conservare, come vedremo appresso che si conservarono di fatto, in quello dell'*Eroiche Città*; le quali ne dovettero nascere *Aristocratiche*, cioè *Repubbliche di Signori*; perchè la ritennero anco dentro le *Repubbliche popolari*; le quali cose tutte appresso saranno pienamente da noi ragionate. La *Dea Giunone* comanda delle grandi fatiche ad *Ercole* detto *Tebano*, che fu l'*Ercole greco*, perchè ogni nazione gentile antica n'ebbe uno, che la fondò, come si è nelle *Degnità* sopraddetto, perchè la *Pietà* co'*matri-monj* è la *Scuola*, dove s'imparano i *primi rudimenti* di tutte le *grandi virtù*; ed *Ercole* col favore di *Giove*, con li cui *auspicj* era stato generato, tutte le supera e fu detto *Ἡρακλῆς*, quasi *Ἡρακλεις*, *gloria di Gunone*, estimata la *gloria* con giusta idea, qual *Cicerone* la diffinisce, *fama divulgata di meriti in verso il Genere Umano*, quanta debbe essere stata, avere gli *Ercoli* con le loro fatiche fondato le *Nazioni*. Ma *oscuratesi* col tempo queste severe significazioni e con l'*effeminarsi i costumi*, e presa la *sterilità di Giunone* per *naturale*, e le *gelosie*, come di *Giove adultero* ed *Ercole* per *bastardo figliuolo di Giove*; con nome tutto

contrario alle cose, *Ercole* tutte le fatiche col favore di *Giove*, e dispetto di *Giunone* superando, fu fatto di *Giunone* tutto l'obbrobrio e *Giunone* funne tenuta mortal nemica della *Virtù*. E quel geroglifico, o favola di *Giunone* appiccata in aria con una fune al collo, con le mani pur con una fune legate, e con due pesanti sassi attaccati a' piedi, che significavano tutta la santità de' matrimonj; in aria per gli auspicij, ch'abbisognavano alle nozze solenni; onde a *Giunone* fu data ministra l'*Iride*, ed assegnato il pavone che con la coda l'*Iride* rassomiglia; con la fune al collo, per significare la forza fatta da' Giganti alle prime donne; con la fune legate le mani la quale poi appo tutte le nazioni s'ingentili con l'anello; per dimostrare la suggezione delle mogli a' mariti; co' pesanti sassi a' piedi, per dinotare la stabilità delle nozze; onde *Virgilio* chiama *conjugium stabile* il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per crudele castigo di *Giove* adultero, con sì fatti sensi indegni, che le diedero i tempi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i *Mitologi*.

Per queste cagioni appunto *Platone*, qual *Meneto* fece de' Geroglifici Egizj, egli aveva fatto delle Favole Greche; osservandone da una parte la sconcezza di

Dei con sì fatti costumi, e dall'altra l'acconcezza con le sue idee; nella Favola di Giove intruse l'idea del suo Etere che scorre e penetra tutto, per quel

..... *Jovis omnia plena,*

come pur sopra abbiám detto: ma il *Giove de' Poeti Teologi* non fu più alto de' monti, e della regione dell'aria, dove s'ingenerano i fulmini: in quella di *Giunone* intruse l'idea dell'aria spirabile; ma *Giunone* di *Giove* non genera; e l'etere con l'aria produce tutto: tanto con tal motto i *Poeti Teologi* intesero quella verità in *Fisica*, ch'insegna, *l'Universo empiersi d'etere*, e quell'altra in *Metafisica*, che dimostra l'*ubiquità*, ch'i *Teologi Naturali*, dicon di *Dio!* Sull'*Eroismo Poetico* innalzò il suo *Filosofico*; che l'*Eroe* fusse sopra all'uomo, nonchè alla bestia: la bestia è schiava delle passioni; l'uomo posto in mezzo combatte con le passioni; l'*Eroe* che con piacere comanda alle passioni; e sì esser l'*Eroica mezza tralla Divina Natura, ed Umana*: e trovò acconcio l'*Amor nobile de' Poeti*, che fu detto *E' ποϛ* dalla stessa origine, ond'è detto *H' ποϛ*, l'*Eroe*, finto alato, e bendato, e l'*Amor plebeo senza benda, e senz'ali*, per ispiegar i due *Amori, divino, e bestiale*; quello bendato alle cose de'sensi, questo alle cose de'sensi intento; quello con l'*ali* s'innalza alla contempla-

zione delle cose intelligibili, questo senza ali nelle sensibili si rovescia: e di Ganimede per un' Aquila rapito in Cielo da Giove, ch' a' Poeti Severi volle dire il Contemplatore degli auspici di Giove, fatto poi da' tempi corrotti nefanda delizia di Giove, con bella acconcezza egli fece il Contemplativo di Metafisica; il quale con la Contemplazione dell' Ente Sommo, per la via, ch' egli appella unitiva, siesi unito con Giove.

In cotal guisa la Pietà, e la Religione fecero i primi uomini naturalmente prudenti, che si consigliavano con gli auspici di Giove; giusti della prima giustizia verso di Giove, che, come abbiain veduto, diède il nome al Giusto; e inverso gli uomini, non impacciandosi niuno delle cose d'altrui; come de' Giganti divisi per le Spelonche della Sicilia narra Polifemo ad Ulisse; la qual giustizia in comparsa era in fatti selvatichezza: di più temperati, contenti d'una sola donna per tutta la loro vita: e, come vedremo appresso, li fecero forti, industriosi, e magnanimi, che furono le virtù dell' età dell' oro; non già quale la finsero dopo i Poeti effeminati, nella quale licesse ciò, che piacesse; perchè in quella de' Poeti Teologi agli uomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavia osserviamo i costumi contadineschi, non pia-

ceva se non ciò ch'era lecito, nè piaceva se non ciò, che giovava; la qual origine eroica han serbato i Latini in quell'espressione, con cui dicono juvat, per dir è bello: nè, come la si finsero i Filosofi che gli uomini leggessero in petto di Giove le leggi eterne del Giusto; perchè dapprima leggierono nel cospetto del Cielo le leggi, lor dettate da' fulmini: e in conclusione le virtù di tal prima età furono, come quelle, che tanto sopra nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica udimmo lodar degli Sciti, i quali ficcavano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio, con che poi giustificavano gli ammazzamenti; cioè virtù per sensi mescolate di religione, ed immanità; i quali costumi come tra loro si comportino, si può tuttavia osserrar nelle Streghe, come nelle Dignità si è avvisato.

Da tal prima Morale della superstiziosa, e fiera Gentilità venne quel costume di consacrare vittime umane agli Dei; come si ha dalli più antichi Fenici, appo i quali, quando loro sovrastava alcuna grande calamità, come di guerra, fame, peste, li Re consagravano i loro propj figliuoli per placar l'ira celeste, come narra Filone Biblio; e tal sacrificio facevano di fanciulli ordinariamente a Saturno, al riferire di Quinto Curzio; che, come racconta Giustino, fu conservato

poi da' *Cartaginesi*, gente senza dubbio colà pervenuta dalla *Fenicia*, come qui dentro si osserva; e fu da essi praticato infìn agli ultimi loro tempi, come il conferma *Ennio* in quel verso,

Et Poinei solitei sos sacrificare puellos:
 i quali dopo la rotta ricevuta da *Agatocle*, *sagrificarono dugento nobili fanciulli* a' loro Dei, per placarli. E co' *Fenici*, e *Cartaginesi* in tal costume empivamente pio convennero i *Greci* col voto, e sacrificio, che fece *Agamennone* della sua figliuola *Ifigenia*. Lo che non dee recar meraviglia a chiunque rifletta sulla *ciclopica paterna potestà* de' primi padri del Gentilesimo; la quale fu praticata dalli più *dotti* delle Nazioni, quali furon' i *Greci*, e dalli più saggi, quali sono stati i *Romani*; quali entrambi fin dentro i tempi della loro più colta Umanità ebbero l'arbitrio d'uccidere i loro figliuoli bambini di fresco nati. La qual riflessione certamente dee scemarci l'orrore, che'n questa nostra mansuetudine ci si è fatto finor sentire di *Bruto*, che decapita due suoi figliuoli, ch'avevano congiurato di riporre nel regno Romano il tiranno *Tarquino*, e di *Manlio* detto l'*Imperioso*, che mozza la testa al suo generoso figliuolo, ch'aveva combattuto, e vinto contro il suo ordine. Tali sagrifizj di *vittime umane* essere stati celebrati da' *Galli* l'af-

ferma *Cesare*; e *Tacito* negli *Annali* narra degl' *Inghilesi*, che con la Scienza divina de' *Druidi*, i quali la *Boria de' Dotti* vuol essere stati ricchi di Sapienza Riposta, dall' *entragne delle vittime umane* indovinavano l' avvenire, la qual fiera ed immane religione da *Augusto* fu proibita a i Romani, i quali vivevano in Francia; e da *Claudio* fu interdotta a' Galli medesimi, al narrare di *Svetonio* nella *vita di questo Cesare*. Quindi i *Dotti* delle *Lingue Orientali* vogliono, ch' i *Fenici* avessero sparso per le restanti parti del mondo i sacrificj di *Moloch*, che 'l *Morneo*, il *Drusio*, il *Seldeno* dicono essere stato *Saturno*, co' quali gli bruciavano un uomo vivó. Tal Umanità i *Fenici*, che portarono a' Greci le lettere, andavano insegnando per le prime nazioni della più barbara Gentilità! d'un cui simile costume immanissimo dicono, ch' *Ercole* avesse purgato il *Lazio*, di gittare nel *Tevere* uomini vivi sacrificati, ed avesse introdotto di gittarivi fatti di giunco. Ma *Tacito* narra i sacrificj di vittime umane essere stati solenni appo gli *Antichi Germani*; i quali certamente per tutti i tempi, de' quali si ha memoria, furono chiusi a tutte le *Nazioni straniere*; talchè i *Romani* con tutte le forze del Mondo non vi poterono penetrare; e gli *Spagnuoli* li ritrovarono in *America*, nascosta fin a

due secoli fa a tutto il resto del Mondo; ove que' barbari si *cibavano di carni umane*, all'osservare di *Lasoboto de Francia Nova*; che dovevan essere d'uomini da essi consagrati, ed uccisi, quali sacrifici sono narrati da *Oviedo de Historia Indica*. Talchè mentre i *Germani Antichi vedevano in Terra gli Dei*, gli *Americani* altrettanto, come sopra da noi l'un e l'altro si è detto, e gli *Antichissimi Sciti* erano ricchi di tante *auree virtù*, di quante gli abbiamo testè uditi lodare dagli *Scrittori*, in tali tempi medesimi celebravano tal inumanissima Umanità! Queste tutte furono quelle, che da *Plauto* son dette *Saturni hostiae*, nel cui tempo vogliono gli *Autori*, che fu l'*età dell'oro del Lazio*; tanto ella fu mansueta, benigna, discreta, comportevole, e doverosa! Dallo che tutto ha a conchiudersi, quanto sia stata finora vana la *boria de' Dotti* d'intorno all'*Innocenza del Secol d'oro*, osservata dalle prime nazioni Gentili: che 'n fatti fu un *fanatismo di superstizione*, ch' i primi uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del *Gentilesimo* teneva in qualche uffizio con un forte spavento d'una da essi immaginata Divinità, sulla quale superstizione riflettendo *Plutarco* pone in *problema*, se fusse stato minor male così empientemente venerare gli Dei, o non creder affatto agli Dei. Ma

egli non contrappone con giustizia tal fiera superstizione con l'ateismo: perchè con quella sursero luminosissime nazioni, ma con l'Ateismo non se ne fondò al Mondo niuna, conforme sopra ne' *Principj* si è dimostrato. E ciò sia detto della *Morale Divina* de' primi popoli del Gener Umano perduto: della *Morale Eroica* appresso ragioneremo a suo luogo.

DELL'ICONOMICA POETICA

E qui delle Famiglie, che prima furono de' Figliuoli.

¶ Sentirono gli *Eroi* per *umani sensi* quelle due verità, che compiono tutta la *dottrina iconomica*, che le *genti latine* conservarono con queste due voci di *educere*, e di *educare*; delle quali con signoreggiante eleganza la *prima* s'appartiene all'*educazione dell'animo*, e la *seconda* a quella *del corpo*: e la *prima* fu con dotta metafora trasportata da' *Fisici* al *menar fuori le forme dalla materia*; perciocchè con tal *educazione eroica* s'incominciò a *menar fuori* in un certo modo la *forma dell'anima umana*, che ne' *vasti corpi de' giganti* era affatto seppellita dalla *materia*; e s'incominciò a *menar fuori la forma di esso corpo umano* di giusta *corporatura* dagli *smisurati corpi lor giganteschi*.

E per ciò che riguarda la *prima parte*, dovettero i *Padri Eroi*, come nelle *Dignità* si è avvisato, essere nello *Stato*, che dicesi di *Natura*, i *Sapienti* in sapienza d'auspicj, o sia Sapienza Volgare; e 'u seguito di cotal Sapienza esser i *Sacerdoti*, che, come più degni, dovevano sacrificare, per procurare o sia ben intendere gli auspicj; e finalmente li *Re*, che dovevano portar le leggi degli Dei alle loro Famiglie, nel proprio significato di tal voce *Legislatori* cioè *portatori di Leggi*, come poi lo furono i *primi Re* nelle *Città Eroiche*, che portavano le leggi da' *Senati Regnanti* a' popoli, come noi l'osservammo sopra nelle due spezie dell'*adunanze eroiche d'Omero*; una detta $\beta\upsilon\lambda\eta$, e l'altra $\alpha\gamma\omicron\rho\alpha$ nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*; e come, in quella gli *Eroi* a voce ordinavano le leggi, in questa a voce le pubblicavano; perocchè le *lettere volgari* non si erano ancor trovate; onde li *Re Eroici* portavano le leggi da essi *Senati Regnanti* a' popoli nelle *persons de' Duumviri*, i quali essi avevano perciò creati, che le dettassero, come *Tullo Ostilio* quella nell'accusa d'*Orazio*; talchè essi *Duumviri* venivan ad essere *Leggi vive, e parlanti*; che è ciò, che non intendendo *Livio*, non si fa intendere, come sopra osservammo, ove narra del *giudizio d'Orazio*. Cotal *Tradizione Volgare* sulla fal-

sa opinione della *Sapienza* inarrivabile degli *Antichi* diede la tentazione a *Platone* di vanamente desiderare que' tempi, ne' quali i *Filosofi* regnavano, o filosofavano i *Re*. E certamente cotali *Padri*, come nelle *Dignità* si è avvisato, dovetter essere *Re Monarchi famigliari*, superiori a tutti nelle loro Famiglie, e solamente soggetti a *Dio*; forniti d'imperj armati di spaventose religioni, e consecrati con immanissime pene, quanto dovetter essere quelli de' *Polifemi*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri di famiglia del Mondo*: la qual *Tradizione* mal ricevuta diede la grave occasione del comun errore a tutti i *Politici* di credere, che la *prima forma de' Governi Civili* fusse ella nel mondo stata *monarchica*; onde sono dati in quelli *ingiusti Principj di rea Politica*, che i *Regni Civili* nacquero o da *forza aperta*, o da *froda*, che poi scoppiò nella *forza*. Ma in que' tempi tutti orgoglio, e *fierezza* per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur sopra posto una *Dignità*, nella somma *semplicità* e *rozzezza* di cotal *vita*, ch' eran contenti de' frutti spontanei della natura, dell'acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte; nella *naturale egualità dello stato*, nel quale tutti i padri erano Sovrani nelle loro Famiglie: non si può affatto intendere nè *froda*, nè *forza*, con la quale uno potesse as sog-

gettir tutti gli altri ad una *Civil Monarchia*; la qual prova vi farà più spiegata appresso. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, quanto si volle, acciocchè gli uomini del Gentilesimo dalla *ferina loro natia libertà* per lunga stagione di *Ciclopica famigliar Disciplina* si ritrovassero *addimesticati* negli *Stati*, ch' avevano da venir appresso, *Civili* ad *ubbidire* naturalmente alle *Leggi*: di che restò quell'eterna *proprietà*, ch'ivi le *Repubbliche* sono più *beate* di quella, ch' ideò *Platone*, ove i *Padri* insegnano non altro, che la *Religione*; e da' *Figliuoli* vi sono ammirati, come lor *Sapienti*; riveriti, come lor *Sacerdoti*, e vi sono temuti da *Re*. Tanta *Forza Divina e tale* vi abbisognava per ridurre a' doveri umani i quanto goffi altrettanto fieri giganti! la qual *forza* non potendo dir in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d'una *corda*, che *Xopda* si dice in greco, ed in latino da prima si disse *fides*; la qual prima e propria mente s' intese in quel motto *fides Deorum*, forza degli Dei: della qual poi, come la *lira* dovette cominciare dal *monocordo*, ne fecero la *Lira d' Orfeo*; al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei negli auspici, ridusse le fiere greche all'umanità; ed *Anfione* de' sassi semoventi innalzò le mura di Tebe, cioè di que' *sassi*, che *Deucalion*, e *Pir-*

ra innanzi al Templo di Temi, cioè col timore della Divina Giustizia; co' *capi velati*, con la pudicizia de' matrimonj, *posti innanzi i piedi*, ch'innanzi erano stupidi, come a' Latini per istupido restò *lapis*, essi col *gittarli dietro le spalle*, con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della *Disciplina Iconomica*, fecero divenir *uomini*, come questa Favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata.

Per ciò, ch'attiensi all'*altra parte* della *Disciplina Iconomica*, ch'è l'*educazione de' corpi*, tai *Padri* con le *spaventose religioni*, e co' lor *Imperj ciclopici*, e con le *layande sagre* incominciaron ad *edurre* o menar fuori dalle *corporature gigantesche* de' lor figliuoli la *giusta forma corporea umana*, in conformità di ciò, che sopra n'abbiamo detto. Ov'è da sommanente ammirare la *Provvedenza*, la qual dispose, che finchè poi succedesse l'*Educazione Iconomica*, gli uomini perduti provenissero *giganti*; acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l'inclemenza del Cielo, e delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare la gran selva della Terra, che per lo recente Diluvio doveva esser fortissima; per la quale affinché si trovasse tutta popolata a suo tempo, fuggendo dalle fiere, e seguitando le schive donne, e quindi sperduti, cercando pa-

scolo ed acqua, si dispergessero: ma dap-
poichè incominciarono con le loro donne
a star fermi prima nelle spelonche, poi
ne' tugurj presso le fontane perenni, co-
me or ora diremo, e ne' campi, che ri-
dutti a coltura davano loro il sostenta-
mento della loro vita: per le cagioni, che
ora qui ragioniamo, degradassero alle giu-
ste stature, delle quali ora son gli uomini.

Quivi, in esso nascere dell'*Iconomica* la
compierono nella sua *idea ottima*, la qual
è: ch' i padri col travaglio, e con l'indu-
stria lascino a' figliuoli patrimonio, ov' abbia-
no e facile, e comoda, e sicura la sussis-
tenza, anco mancassero gli stranieri com-
merzj, anco mancassero tutti i frutti ci-
vili, anco mancassero esse città; accioc-
chè in tali casi ultimi almeno si *conser-
vino le Famiglie*; dalle quali sia speranza
di *risorger le Nazioni*: che debbano la-
sciar loro patrimonio in luoghi di *buon'
aria*, con propria *acqua perenne*, in *siti*
naturalmente *forti*, ove nella disperazione
delle città possan aver la ritirata ed in
campi di larghi fondi, ove possan man-
tenere de' *poveri contadini* da essi nella
rovina delle città *rifuggiti*, con le fatiche
de' quali vi si possano mantenere *Signori*.
Tali *ordini* la *Provvedenza* secondo il detto
di *Dione*, che noi riferimmo tralle *De-
gnità* non da *Tiranna* con *leggi*, ma da
Regina, qual è delle cose umane, con co-

stumanza pose allo *stato delle Famiglie*: perchè si trovaron i *Forti* piantate le loro Terre sull'alture de' monti, e quivi in *aria ventilata*, e per questo *sana*, ed in *siti* per natura anco *forti*; che furono le *prime arces* del Mondo, che poi con le sue regole l'Architettura militare fortificò; come in Italiano si dissero *rocce* gli *sco- scesi*, e ripidi *monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *Fortezze*: e finalmente si trovarono presso alle *Fontane perenni*, che per lo più mettono capo ne' monti; presso alle quali gli *uccelli di rapina* fanno i lor *nidi*: onde presso a tali fontane i cacciatori tendono loro le reti: i quali uccelli perciò forse dagli *Antichi Latini* furono tutti chiamati *aquilæ*, quasi *aquilegæ*; come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritrovatore*, o *raccoglitore dell'acqua*; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, de' quali osservò gli *auspicj Romolo*, per prender il luogo alla nuova Città, dalla *Storia* ci si narrano essere stati *avvoltoj*; che poi divennero *aquile*, e furon i *Numi* di tutti i Romani eserciti. Così gli uomini semplici e rozzi, seguendo l'*aquile*, le quali credevano esser *uccelli di Giove*, perchè volan alto nel Cielo, ritrovarono le *fontane perenni*; e ne venerarono quest'altro gran *beneficio*, che *fece loro il Cielo*, quando regnava in Terra; e dopo quello de' *fulmini* li più *augusti auspicj*

furon osservati i voli dell' aquile ; che *Messala*, e *Corvino* dissero *auspici maggiori*, ovvero *pubblici*; de' quali intendevano i *Patrizj Romani*, quando nelle *contese Eroiche* replicavano alla plebe, AUSPICIA ESSE SUA. Tutto ciò dalla *Provvedenza* ordinato, per dar principio all'Uman Genere Gentile, *Platone* stimò essere stati scorti *provvedimenti umani* de' primi *Fondatori delle Città*. Ma nella *barbarie ritorsa*, che dappertutto *distruggeva le Città*, nella stessa guisa si salvarono le *Famiglie*, onde provennero le *Novelle Nazioni d' Europa*; e ne restarono agl' *Italiani* dette *castella* tutte le *Signorie*, che novellamente vi sursero: perchè generalmente s'osserva, le città più *antiche*, e quasi tutte le *capitali* de' popoli essere poste sull' *alto de' monti*, ed al contrario i *villaggi* sparsi per le *pianure*: onde debbono venire quelle frasi latine *summo loco, illustri loco nati* per significar *nobili*; ed *imo loco, obscuro loco nati* per dir *plebei*; perchè come vedremo appresso, gli *Eroi* abitavano le *Città*, i *Famoli* le *campagne*.

Però sopra tutt' altro per le *fontane perenni* fu detto da' *Politici*, che la *comunanza dell'acqua* fusse stata l'occasione, che da presso vi si unissero le *Famiglie*; e che quindi le *prime comunanze* si dicessero *oparsia* da' *Greci*, siccome

le *prime Terre* vennero dette *pagi* dai Latini, come da' *Greci Dori* fu la fonte chiamata *πηγή*: ch'è l'*acqua* prima delle due principali solennità delle *nozze*; le quali da' *Romani* si celebravano *acqua, et igni*: perchè i *primi matrimonj* naturalmente si contrassero tra uomini, e donne, ch'avevano l'*acqua, e'l fuoco comune*, e si erano d'una *stessa famiglia*; onde, come sopra si è detto, da *fratelli, e sorelle* dovettero incominciare: del qual *Fuoco* era Dio il *Lare* di ciascheduna Casa; dalla qual origine vien detto *Focus Eari*, il *fuocolajo*; dove il *Padre di famiglia* sacrificava agli *Dei della Casa*; i quali nella *Legge delle XII. Tavole* al capo de *Parricidio*, secondo la lezione di *Giacomo Revardo*, sono detti *DEIVEI PARENTUM*, e nella *Sagra Storia* si legge sì frequente una simil espressione, *Deus parentum nostrorum*, come più spiegatamente *Deus Abraham, Deus Isac, Deus Jacob*; d'intorno a che è quella tralle *Leggi di Cicerone* così conceputa, *SACRA FAMILIARIA PERPETUA MANENTO*; ond'è la frase sì spessa nelle *Leggi Romane*, con la quale un figliuol di famiglia si dice essere *in sacris paternis*, e si dice *sacra patria* essa *paterna potestà*; le cui ragioni ne' *primi tempi*, come si dimostra in quest'*Opera*, erano tutte credute *sagre*. Cotal costume si ha a dire essere stato osservato dai

barbari, i quali vennero appresso; perchè in *Firenze* a' tempi di *Giovanni Boccaccio*, come l'attesta nella *Genealogia degli Dei*, nel principio di ciascun anno il *Padre di famiglia* assiso nel *Focolajo* a capo di un *ceppo*, a cui s'appiccava il *fuoco*, gli dava l'*incenso*, e vi spargeva del *vino*: lo che dalla nostra bassa *plebe Napolitana* si osserva la *sera della Vigilia del Santo Natale*; che'l *Padre di famiglia* solennemente deve appiccare il *fuoco* ad un *ceppo* sì fatto nel *fuocolajo*; e per lo *Reame di Napoli* le *famiglie* dicono noverarsi per *Fuochi*. Quindi, fondate le città venne l'universal costume, che i *matrimony* si contraggono tra' *cittadini*; e finalmente restò quello, che ove si contraggono con *istranieri*, abbiano almen tra loro la *religione comune*. Ora ritornando dal *fuoco* all'*acqua*, *Stige*, per cui giuravano i *Dei*, fu la *sorgiva delle Fontane*; ove gli *Dei* debbon esser i *Nobili* dell'*Eroiche Città*, come si è sopra detto; perchè la *comunanza* di tal *acqua* aveva fatto loro i *regni* sopra degli *uomini*; onde fin al CCCIX. di *Roma* i *Patrizj* tennero i *connubj incomunicati alla plebe* come se n'è detto alquanto sopra, e più appresso se ne dirà. Per tutto ciò nella *Storia Sagra* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo*: ond'esso nome serba questa tanto grande

antichità alla città di *Pozzuoli*, che fu detto *Puteoli* da più *piccioli pozzi uniti*: ed è ragionevole congettura fondata sul *Dizionario Mentale*, ch'abbiamo detto che tante città sparse per le antiche Nazioni, che si dicono *nel numero del più*, da questa cosa una in sostanza si appellarono con *favella articolata diversamente*.

- Quivi si fantasticò la *Terza Deità Maggiore*, la qual fu *DIANA*; che fu la *prima umana necessità*, la quale si fece sentir a' *Giganti fermati in certe terre*, e congiunti in *matrimonio con certe donne*. Ci lasciarono i *Poeti Teologi* descritta la *Storia* di queste cose con *due Favole di Diana*: delle quali una ce ne significa la *pudivizia de' matrimonj*; ch'è quella di *Diana*, la quale tutta tacita al bujo di densa notte si giace con *Endimione dormene*; talch'è *casta Diana* di quella *castità*, onde una delle *Leggi di Cicerone* comanda, *DEOS CASTE ADEUNTO*, che si andasse a sacrificare, fatte le *sagre lavande* prima: l'altra ce ne narra la *spaventosa religione de' Fonti*, a' quali restò il perpetuo aggiunto di *sagri*; ch'è quella d'*Ateone*; il quale, *veduta Diana ignuda*, la *Fontana viva, dalla Dea spruzzato d'acqua*, per dire che la Dea gli gittò sopra il suo grande spavento, *divenne cervo*, lo più timido degli animali; e fu *sbranato da' suoi cani*, da' rimorsi della propria

coscienza per la religion violata: talchè *lymphati* propriamente *spruzzati d'acqua pura*, che tanto vuol dire *lympa*, dovettero dapprima intendersi cotali *Ateoni* impazzati di superstizioso spavento: la qual *Istoria Poetica* serbarono i *Latini* nella voce *Latices* che debbe venire a *latendo*, ch'hanno l'aggiunto perpetuo di *puri*, e significano l'acqua, che sgorga dalla fontana; e tali *Latices* de' *Latini* devon essere le *Ninfe compagne di Diana* appo i *Greci*; a' quali *nymphae* significavano lo stesso, che *lymphae*: e tali *Ninfe* furon dette da' tempi, che apprendevano tutte le cose per *sostanze animate*, e per lo più *umane*, come sopra si è nella *Metafisica* ragionato.

Appresso i *Giganti pii*, che furon i *postati ne' monti*, dovettero risentirsi del *putore*, che davano i *cadaveri de'lor trapassati*, che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a *seppellirli*; de' quali sono trovati, e tuttavia si trovano, *vasti teschi, ed ossa* per lo più sopra l'*alture de' monti*: (ch'è un grande argomento, che de' *giganti erpji* dispersi per le *pianure*, e le *valli* dappertutto i *cadaveri* marcendo *insepolti*, furono i *teschi*, e l'*ossa* o portati in *mar* da' *torrenti*, o *macerati* al fin dalle *piogge*); e sparsero i sepolcri di tanta *religione*, o sia divino spavento, che *religiosa loca*

per eccellenza restaron detti a' *Latini* i luoghi, ove fussero de' *sepolcri*. E quivi cominciò l'*universale credenza*, che noi provammo sopra ne' *Principj*, de' quali questo era il *terzo*, che noi abbiamo preso di *questa Scienza*, cioè dell'*Immortalità delle anime umane*, le quali si dissero *DI MANES*, e nella *Legge delle XII. Tavole* al capo de' *Parricidio DEIVEI PARENTUM* si appellano. Altronde essi dovettero in segno di sepoltura o sopra o presso a ciascun *tumulo*, che altro dapprima non potè essere propriamente, che *terra atquanto rilevata*, come de' *Germani Antichi*, i quali ci dan luogo di congetturare lo stesso costume di tutte l'altre prime barbare nazioni, al riferire di *Tacito*, stimavano di *non dover gravare i morti di molta terra*; ond'è quella preghiera per li defunti, *sit tibi terra levis*; dovette, diciamo, in segno di sepoltura ficcar un *ceppo*, detto da' Greci *φύλαξ* che significa *custode*, perchè credevano i semplici, che cotal *ceppo il guardasse*; e *cippus* a' Latini restò a significare *sepolcro*; ed agl'Italiani *ceppo* significa *pianta d'albero genealogico*: onde dovette venir a' Greci *φύλη* che significa *tribù*; e i Romani descrivevano le loro *genealogie* disponendo le statue de'lor autenati nelle sale delle loro case per *fili*, che dissero *stemmata*; che dev'aver origine da *temen*,

che vuol dir *filo*; ond'è *subtemen*; filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali *fili genealogici* poi da' *Giureconsulti* si dissero *lineae*; e quindi *stemmata* restarono in questi tempi a significare *Insegne Gentilizie*: talch'è forte congettura, che le *prime terre* con tali *seppelliti* sieno stati i *primi scudi delle Famiglie*; onde dev'intendersi il motto della *Madre Spartana*, che consegna lo *scudo* al figliuolo, che va alla guerra, dicendo, *aut cum hoc, aut in hoc*; volendo dire, *ritorna o con questo, o sopra una bara*; siccome oggi in *Napoli*, tuttavia la *bara* si chiama *scudo*: e perchè tai *sepolcri* erano nel *fondo de' campi*, che prima furon *da semina*; quindi gli *scudi* nella *Scienza del Blason*e son diffiniti il *fondamento del campo* che poi fu detto dell' *armi*.

Da sì fatta Origine dee esser venuto detto *filius*, il quale distinto col nome, o *casato del padre* significò *nobile*, appunto come il *patrizio Romano* udimmo sopra dislinito, *qui potest nomine ciere patrem*; il qual nome de' Romani vedemmo sopra esser a livello il *patronimico*, il quale sì spesso usarono i *primi Greci*; onde da *Omero* si dicono *fili Achivorum* gli *Eroi*; siccome nella *Sagra Storia filii Israel* sono significati i *nobili del popolo Ebreo*. Talchè è necessario, che se le

tribù dapprima furono de' *nobili*, dapprima di *soli nobili* si composero le città, come appresso dimostreremo. Così con essi *sepolcri* de' loro seppelliti i *Giganti* dimostravano la *signoria* delle loro *terre*; lo che restò in *Ragion Romana* di seppellire il *morto* in un *luogo proprio*, per farlo *religioso*: e dicevano con *verità* quelle frasi eroiche, *noi siamo figliuoli di questa Terra, siamo nati da queste roveri*; come i *Capi delle Famiglie* da' Latini si dissero *stirpes*, e *stipites*; e la discendenza di ciascheduno fu chiamata *propago*; ed esse *Famiglie* dagl' Italiani furon appellati *legnaggi*: e le nobilissime *Case d'Europa*, e quasi tutte le *Sovrane* prendono i *Cognomi* dalle *Terre* da esse signoreggiate; onde tanto in greco quanto in latino egualmente *figliuol della Terra* significò lo stesso che *nobili*; ed a' latini *ingenui* significano *nobile*, quasi *indegeniti*, e più speditamente *ingeniti*, come certamente *indigenæ* restaron a significare i *nati d'una Terra*; e *Dj indigetes* si dissero i *Dei nati*; che debbon essere stati i *Nobili dell'Eroiche Città* che si appellarono *Dei*, come sopra si è detto; dei quali *Dei* fu *gran Madre la Terra*: onde da principio *ingenuus*, e *patricius* significarono *nobile*, perchè le *prime città* furono de' *soli nobili*: e questi *ingenui* devon essere stati gli *Aborigini*, de' tti quasi *senza*

origini, ovvero da sè nati; a' quali rispondono a livello gli *α'υτόχθονες*, che dicono i Greci; e gli *Aborigini* furon *giganti*; e *giganti* propriamente significano *figliuoli della Terra*; e così la *Terra* ci fu fedelmente narrata dalle Favole essere stata *Madre de' Giganti*, e degli *Dci*: le quali cose tutte sopra si sono da noi ragionate, e qui, ch'era luogo loro proprio, si son ripetute, per dimostrare, che *Livio* mal attaccò cotal frase eroica a *Romolo*, e a' *Padri* di lui compagni; ove a i ricorsi nell' *Asilo* aperto nel *Luco* gli fa dire, *esser essi figliuoli di quella Terra*; e 'n bocca loro fa divenire *sfacciata bugia* quella, che ne' *Fondatori de' primi popoli* era stata un' *eroica verità*; tra perchè *Romolo* era conosciuto *Reale d'Alba*; e perchè tal *Madre* era stata loro pur troppo *iniqua* a produrre de' *soli uomini*, tanto ch'ebbero bisogno di *rapir le Sabine*, per aver *donne*: onde hassi a dire, che per la maniera di pensarè de' primi popoli per *caratteri poetici*, a *Romolo* guardato, come *Fondatore di Città*, furon attaccate la *proprietà de' Fondatori delle città prime del Lazio*, in mezzo a un gran numero delle quali *Romolo* fondò *Roma*: col qual errore va di concerto la *diffinizione*, che lo stesso *Livio* dà dell' *Asilo*, che fusse stato *vetus urbes condentium consilium*; che ne' primi Fonda-

tori delle città, ch' erano semplici, non già consiglio, ma fu *natura*, che serviva alla *Provvedenza*.

Quivi si fantasticò la *Quarta Divinità delle Genti* dette *Maggiori* che fu APOLLO, appreso per *Dio della Luce Civile*; onde gli *Eroi* si dissero *ηλειτοι*, *chiari* dai Greci, da *κλεις*, *gloria*, e si chiamarono *inclyti* da' Latini, da *cluer*, *splendore di armi*, ed in conseguenza da quella *luce*, alla quale *Giunone Lucina* portava i *nobili parti*. Talchè dopo *Urania*, che sopra abbiám veduto esser la *Musa*, ch' *Omero* diffinisce *scienza del bene, e del male*, o sia la *Divinazione*, come si è sopra detto per la quale *Apollo* è *Dio della Sapienza Poetica*, ovvero della *Divinità*; quivi dovette fantasticarsi la *seconda delle Muse*, che dev' essere stata *Clio*, la quale narra la *Storia Eroica*; e la *prima Storia* sì fatta dovette incominciare dalle *Genealogie* di essi *Eroi*, siccome la *Sagra Storia* comincia dalle *discendenze de' Patriarchi*. A sì fatta *Storia* dà *Apollo* il principio da ciò, che perseguita *Dafne*, donzella vagabonda, che va errando per le selve nella vita nefaria; e questa con l'*ajuto* ch' implorò degli *Dei*, de' quali bisognavano gli auspicij ne' matrimonj solenni, *fermandosi, diventa lauro*, pianta, che sempre verdeggia nella certa, e conosciuta sua prole, in quella stessa signi-

ficazione, ch' i Latini *stipites* dissero i *ceppi* delle *Famiglie*; e la *barbarie* ricorso ci riportò le stesse *frasi eroiche*, ove dicono *alberi* le *discendenze delle medesime*, e i *Fondatori* chiamano *ceppi*, e *pedali* e le *discendenze* de' *provenuti* dicono *rami*, ed esse *famiglie* dicon *legnaggi*: così il *seguire d' Apollo* fu proprio di *Nume*, il *fuggire di Dafne* proprio di *fiera*; ma poi sconosciuto il parlare di tal *Istoria severa*, avvenne, che 'l *seguire d' Apollo* fu *d' impudico*, il *fuggire di Dafne* fu di *Diana*. Di più *Apollo* è *fratello di Diana*; perchè con le *fontane perenni* ebbero l' agio di *fondarsi* le prime *Genti* sopra de' *monti*; ond' egli ha la sua sede sopra il *Monte Parnaso*, dove abitano le *Muse*, che sono l' *Arti dell' Umanità*; e presso il *Fonte Ippocrene*; delle cui acque bevono i *Cigni*, uccelli canori di quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini; con gli auspici d' un de' quali, come si è sopra detto, *Leda* concepisce le due uova, e da uno partorisce *Elena*, e dall' altro *Castore*, e *Polluce* ad un parto. Ed *Apollo*, e *Diana* sono figliuoli di *Latona* detta da quel *latere*, o nascondersi, onde si disse *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*, e particolarmente in Italia fu detto *Latium*: *Latona* li partorì presso l' *acque delle fontane perenni*, ch' abbia-

mo detto: al cui parto gli *uomini* diven-
larono *ranocchie*; le quali nelle piogge
d'età *nascono dalla Terra*; la qual fu
detta *Madre de' Giganti*, che sono pro-
piamente della *Terra figliuoli*: una delle
quali *ranocchie* è quella, che a *Dario*
manda *Idantura*, e devon essere le tre
ranocchie, e non *rospi* nell' *Arme Reale*
di *Francia*, che poi si cangiarono in *Gi-*
gli d'oro, dipinte col *superlativo del tre*
che restò ad essi *Francesi*, per signifi-
ficare una *ranocchia grandissima*, cioè
un *grandissimo figliuolo*, e quindi *Signor*
della Terra: *entrambi* son cacciatori, che
con *alberi spiantati*, uno de' quali è la
clava d'Ercole, uccidono *fiere*, prima per
difenderne sè, e le loro famiglie non es-
sendo lor più lecito, come a *vagabondi*
della vita eslege, di *camparne fuggendo*;
di poi per *nudrirsene* essi con le loro
Famiglie, come *Virgilio* di tali carni fa
cibare gli *Eroi*; e i *Germani antichi* al
riferire di *Tacito* per tal fine con le loro
mogli vanno *cacciando le fiere*. Ed è
Apollo Dio fondatore dell' Umanità e
delle di lei *Arti*, che testè abbi-
am detto esser le *Muse*; le quali *arti* da
Latini si dicono *liberales* in significato
di *nobili*, una delle quali è quella di *ca-*
valcare; onde il *Pegaso* vola sopra il
monte *Parnaso*, il qual è *armato d'ali*,
perch'è *in ragione de' Nobili*; e nella

barbarie ricorsa, perch' essi soli potevano armare a cavallo, i *Nobili* dagli *Spagnuoli* se ne dissero *Cavalieri*. Essa *Umanità* ebbe incominciamento dall' *humare*, seppellire; il perchè le *sepulture* furono da noi prese per terzo *Principio* di questa *Scienza*: onde gli *Ateniesi*, che furono gli *umanissimi* di tutte le nazioni, al riferire di *Cicerone*, furono i *primi a seppellire i lor morti*. Finalmente *Apollo* è sempre *giovine*, siccome la vita di *Dafne* sempre *verdeggia cangiata in lauro*; perchè *Apollo* co i nomi delle prosapie eterna gli uomini nelle loro *famiglie*: egli porta la *chioma* in segno di *nobiltà*; e ne restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i Nobili*; e si legge *tralle pene de' Nobili* e appo i *Persiani*, e gli *Americani* di *spiccare uno, o più capelli dalla lor chioma*: e forse quindi dissero la *Gallia Comata* da' *Nobili*, che fondarono tal Nazione, come certamente appo tutte le Nazioni *agli schiavi si rade il capo*.

Ma stando essi *Eroi fermi* dentro *circoscritte terre*, ed essendo cresciute in *numero le lor Famiglie*; nè bastando loro i *frutti spontanei della natura*: e temendo per averne copia, d'uscire da' *confini*, che si avevano essi medesimi *circoscritti*, per quelle *catene della Religione*; ond' i *Giganti* erano *incatenati* per sotto i *monti*; ed avendo la medesima *Religione* in-

sinuato loro di *dar fuoco alle selve*, per aver il prospetto del Cielo, onde venissero loro gli *auspicj*: si diedero con molto lunga dura fatica a ridurre le *terre a coltura*, e seminarvi il *frumento* il quale brustolito tra gli *dumeti*, e *spinai* avevano forse osservato utile per lo nutrimento umano: e qui con bellissimo naturale necessario trasporto le *spighe del frumento* chiamarono *poma d'oro*, portando innanzi l'idea delle *poma*, che sono *frutte della natura*, che si raccolgono dall'*Industria*.

Da tal *fatica*, che fu la più *grande*, e più *gloriosa* di tutte, spiccò altamente il *carattere d'Eroole*, che ne fa tanta *Gloria a Giunone* che comandolla, per nutrir le Famiglie: e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticaron la *terra*, per l'aspetto d'un gran *Dragone*, tutto armato di *squame*, e *spine*, ch'erano i di lei *dumeti*, e *spinaj*: finto *alato*; perchè i terreni erano in ragione degli *Eroi*: *sempre vegghiante*: cioè *sempre folta*, che *custodiva le poma d'oro* negli *orti esperidi*; e dall'*umidore dell'acque del Diluvio* fu poi il *Dragone* creduto *nascere in acqua*. Per un altro aspetto fantasticarono un'*Idra*, che viene detta da *υδωρ*, *acqua*, che *recisa ne'suoi capi sempre in altri ripullulava*; cangiante di *tre colori*, di *nero bruciata*,

di *verde* in erbe, d'oro in mature biade; de' quali tre colori la *serpe* ha distinto la *spoglia*, e invecchiando la *rinovella*. Finalmente per l'aspetto della ferocia ad esser domata fu finta un *animale fortissimo*; onde poi al *fortissimo degli animali* fu dato nome *Lione*; ch'è'l *Lione Nemeo*, che i *Filologi* vogliono essere stato uno sformato *Serpente*; e tutti vomitan fuoco, che fu il fuoco, ch'*Ercole* diede alle selve.

Queste furon tre *Storie diverse* in tre diverse parti di Grecia significanti una stessa cosa in sostanza; come in altra fu quell'altra pur d'*Ercole*, che *bambino uccide le serpi in culla*, cioè nel tempo dell'*Eroismo bambino*: in altra *Bellerofonte* uccide il mostro detto *chimera*, con la coda di serpe, col petto di capra per significar la terra selvosa, e col capo di *Lione*, che pur vomita fiamme: in Tebe è *Cadmo*, ch'uccide pur la gran *Serpe*; e ne semina i denti, con bella metafora chiamando *denti della serpe* i legni curvi più duri, co' quali, innanzi di trovarsi l'uso del ferro, si dovette arare la terra: e *Cadmo* divien esso anco *serpe*; che gli Antichi Romani arebbono detto, che *Cadmo* FUNDUS FACTUS EST, come alquanto si è spiegato sopra, e sarà spiegato molto più appresso; ove vedremo le *serpi nel capo di Medusa*, e nella

verga di Mercurio aver significato *dominio di terreni*: e ne restò *ὄφε'λεια* da *ὄφις* serpe detto il *terratico*, che fu pur detto *decima d' Ercole*: nel qual senso l'*Indovino Calcante* appo *Omero* si legge che la *serpe*, la qual si *divora* gli *otto passarini* e la *madre* altresì, interpreta la *Terra Trojana*, ch'a capo di *nove anni* verrebbe in *dominio de' Greci*; e i *Greci* mentre combattono co' *Trojani*, una *serpe uccisa in aria da un' aquila* che *cade in mezzo alla lor battaglia*, prendono per buon augurio in conformità della scienza dell' *Indovino Calcante*. Perciò *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, si vede ne' *marmi* rapita in un *carro tratto da' serpi*, e le *serpi* si osservano sì spesse nelle *medaglie delle Greche Repubbliche*. Quindi per lo *Dizionario mentale*, ed è cosa degna di riflettervi, li *Re Americani*, al cantare di *Fracastoro* la sua *Sifilide*, furono ritrovati in vece di *scettro* portar una *spoglia secca di serpe*; e i *Chinesi* caricano di un *Dragone* la lor *Arme Reale*, e portano un *Dragone* per *insegna dell' Imperio Civile* che dev' essere stato *Dragone*, ch'agli *Ateniesi scrisse le leggi col sangue*; e noi sopra dicemmo, tal *Dragone* esser una delle *serpi della Gorgone*, che *Perseo* inchiodò al suo *scudo*, che fu quello poi di *Minerva*, Dea degli *Ateniesi*, col cui

aspetto *insassiva* il popolo riguardante; che troverassi essere stato *geroglifico dell'Imperio Civile d'Atene*: e la Scrittura Sagra in *Ezechielle* dà al *Re di Egitto* il titolo di *Gran Dragone*, che giace in mezzo a' suoi fiumi; appunto come sopra si è detto i *Dragoni* nascer in acqua, e l'*Idra* aver dall'acqua preso tal nome: l'*Imperator del Giappone* ne ha fatto un *Ordine di Cavalieri*, che portano per divisa un *Dragone*: e de' tempi barbari ritornati narrano le *Storie*, che per la sua gran nobiltà fu chiamata al *Ducato di Milano* la *Casa Visconti*; la quale carica lo scudo d'uno *Dragone*, che divorava un fanciullo; ch'è appunto il *Pitone*, il quale divorava gli uomini greci, e fu ucciso da *Apollo*, che abbiamo ritrovato *Dio della Nobiltà*: nella qual Impresa dee far maraviglia l'*uniformità del pensar eroico* degli uomini di questa *barbarie seconda* con quella degli antichissimi della *prima*. Questi adunque devon essere i *due Dragoni alati*, che sospendono la collana delle *pietre focaje*, ch'accesero il fuoco, che essi vomitano, e sono due *tenenti del Toson d'oro*, che'l *Chiflezio*, il quale scrisse l'*Istoria di quell'Insigne Ordine*, non potè intendere: onde il *Pietra Santa* confessa esserne *oscura l'Istoria*. Come in altre parti di *Grecia* fu *Ercole*, ch'uccise le *serpi*, il *lione*, l'*i-*

dra, il *dragone*, in altra *Bellerofonte*, ch'ammazzò la *chimera*; così in altra fu *Bacco*, ch'addimestica *tigri*, che dovetter esser le *terre* vestite così di *varj colori*, come le *tigri* han le *pelle*; e passòne poi il nome di *tigri* agli *animali* di tal fortissima spezie: perchè aver *Bacco* dome le *tigri* col *vino*, è un' *Istoria Fisica*, che nulla apparteneva a sapersi dagli *Eroi contadini*, ch'avevano da fondare le *Nazioni*: oltrechè non mai *Bacco* ci fu narrato andar in *Affrica*, o in *Ircania* a domarle, in que' tempi, ne' quali, come dimostreremo nella *Geografia Poetica*, non potevano saper i *Greci*, se nel *Mondo* fusse l'*Ircania*, e molto meno l'*Affrica*, nonchè *tigri* nelle selve d'*Ircania*, o ne' deserti dell'*Affrica*.

Di più le *spighe* del frumento dissero *poma d'oro*; che dovette' essere il *primo oro* del mondo, nel tempo, che l'*oro* metallo era in *zolle*, nè se ne sapeva ancor l'*arte* di ridurlo *purgato in massa*, nonchè di dargli *lustro*, e *splendore*; nè quando si beveva l'*acqua* delle fontane, se ne poteva punto pregiare l'*uso*: il quale poi dalla *sonniglianza del Colore*, e *sommo pregio* di cotal *cibo* in que' tempi, per trasporto fu detto *oro*; onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granajo*; perchè certamente *Giobbe* tralle grandezze, dalle quali egli era caduto,

novera quella, ch'esso mangiava pan di frumento; siccome ne' contadi delle nostre più remote Provincie, si ha a luogo di quello, che sono nelle città le pozioni gemmate, gli ammalati cibarsi di pan di grano, per significare, lui essere nell'ultimo di sua vita. Appresso spiegando più l'idea di tal pregio, e carezza, dovettero dire d'oro le belle lane: onde appo Omero si lamenta Atreo, che Tieste gli abbia le pecore d'oro rubato; e gli Argonauti rubarono il vello d'oro da Ponto. Perciò lo stesso Omero appella i suoi Re, o Eroi col perpetuo aggiunto di πολυμήλεις, ch'interpetrano ricchi di greggi; siccome dagli antichi Latini con tal uniformità d'idee il patrimonio si disse pecunia, ch'i Latini Gramatici vogliono esser detta a pecide; come appo i Germani antichi al narrare di Tacito le greggi, e gli armenti solae, et gratissimae opes sunt; il qual costume deve esser lo stesso degli antichi Romani, da quali il patrimonio si diceva pecunia, come l'attesta la Legge delle XII. Tavole al capo de' Testamenti; e μῆλον significa e pomo, e pecora a i Greci; i quali forse anche con l'aspetto di pregevole frutto dissero μέλι, il miele: e gl'Italiani dicono meli esse poma. Talchè queste del frumento devon essere state le poma d'oro, le quali prima di tutt'altri Ercole riporta, ovvero raccoglie da

Esperia: è l'*Ercole Gallico* con le catene di quest'oro, le quali gli escon di bocca, incatena gli uomini per gli orecchi, come appresso si troverà esser un'*Istoria* d'intorno alla coltivazione de' campi. Quindi *Ercole* restò Nume propizio a ritrovare tesori; de' quali era Dio *Dite*, ch'è il medesimo, che *Plutone*; il quale rapisce nell'*Inferno Proserpina*, che troverassi la stessa, che *Cerere*, cioè il frumento; e la porta nell'*Inferno* narratoci da' *Poeti*; appo i quali il primo fu, dov'era *Stige*; il secondo, dov'erano i seppelliti; il terzo il profondo de' solchi, come a suo luogo si mostrerà; dal qual Dio *Dite* son detti *Dites* i ricchi; e ricchi eran i nobili, ch' appo gli *Spagnuoli* si dicono *riccosombres*, ed appo i *Latini* si disse ditio quella, che noi diciamo *Signoria d'uno Stato*; perchè i campi colti fanno la vera ricchezza agli stati; onde da' medesimi *Latini* si disse *ager* il distretto d'una signoria; ed *ager* propriamente è la terra, che *aratro agitur*. Così dev'esser vero, che l'*Nilo* fu detto $\kappa\rho\nu\sigma\omicron\rho\rho\omicron\alpha\varsigma$, *scorrente oro*; perchè allaga i larghi campi d'Egitto; dalle cui inondazioni vi proviene la grande abbondanza delle raccolte: così fiumi d'oro detti il *Pattolo*, il *Gange*, l'*Idaspe*, il *Tago*, perchè fecondano le campagne di biade. Di queste *poma d'oro* certamente *Virgilio* dottissimo

dell'eroiche Antichità, portando innanzi il trasporto, fece il *ramo d'oro*, che porta *Enea* nell'*Inferno*; la qual *Favola* qui appresso, ove sarà suo più pieno luogo, si spiegherà. Del rimanente l'*oro metallo* non si tenne a' tempi eroici in maggior pregio del *ferro*: come *Tearco*, *Re di Etiopia* agli *Ambasciatori di Cambise*, i quali gli avevano presentato da parte del loro Re molti *vasi d'oro*, rispose, non riconoscerne esso alcun uso, e molto meno necessità, e ne fece un *rifiuto naturalmente magnanimo*; appunto come degli *Antichi Germani*, ch' in tali tempi si trovarono essere questi *antichissimi Eroi*, i quali ora stiam ragionando, *Tacito* narra; *est videre apud illos argentea vasa Legatis, et Principibus eorum muneri data non alia vilitate, quam quac humo finguntur*: perciò appo *Omero* nell'*Armarie degli Eroi* si conservano con indifferenza *armi d'oro*, e *di ferro*: perchè il primo Mondo dovette abbondare di sì fatte miniere, siccome fu ritrovata nel suo scoprimento l'*America*, e che poi dall'umana avarizia fossero esauste. Da tutto lo che esce questo gran *Corollario*, che la *divisione delle quattro età del Mondo*, cioè d'*oro*, d'*argento*, di *rame*, e di *ferro* è ritrovato de' *Poeti de' tempi bassi*; perchè quest'*oro poetico*, che fu il *frumento*, diede appo i primi Greci il nome all'*Età dell'*

oro; la cui *innocenza* fu la *somma selvatichezza* de' *Polifemi*, ne' quali riconosce i primi *Padri di famiglia*, come altre volte si è sopra detto, *Platone*: che si stavano tutti divisi e soli per le loro grotte con le loro mogli, e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri come appo *Oniero* raccontava *Polifemo* ad *Ulisse*.

In confermazione di tutto ciò, che finora dell'*oro poetico* si è qui detto, giova arrecare due costumi, che ancor si celebrano, de' quali non si possono spiegar le cagioni, se non sopra questi Principj. Il primo è del *pomo d'oro*, che si pone in *mano* alli *Re* tralle *solennità* della lor *coronazione*; il quale dev'esser lo stesso, che nelle lor *Imprese* sostengono in *cima* alle loro *corone Reali*: il qual costume non può altronde aver l'origine, che dalle *poma d'oro*, che diciamo qui, del *frumento*; che anco qui si troveranno essere stato *geroglifico del dominio*, ch'avevano gli *Eroi delle terre*; che forse i *Sacerdoti Egizj* significarono col *pomo*, se non è uovo in *bocca del loro Cneso*, del quale appresso ragionerassi: e che tal geroglifico ci sia stato portato da' *Barbari*, i quali invasero tutte le nazioni soggette all'imperio Romano. L'altro costume è delle *monete d'oro*, che tralle *solennità* delle loro *nozze* li *Re donano alle loro*

Spose Regine: che devono venire da quest'oro poetico del frumento, che qui diciamo: tanto che esse monete d'oro significano appunto le nozze eroiche, che celebrarono gli Antichi Romani *coëmptione*, et farre, in conformità degli *Eroi*, che racconta *Omero*, che con le doti essi comperavano le mogli; in una pioggia del qual oro dovette cangiarsi *Giove con Danae*, chiusa in una torre, che dovette esser il granajo; per significare l'abbondanza da questa solennità; con che si confà a meraviglia l'espression ebraica ed *abundantia in turribus tuis*: e ne fermano tal congettura i *Britanni Antichi*, appo i quali gli *Sposi per solennità delle nozze alle Spose regalavano le focacce*.

Al nascere di queste cose umane nelle greche *Fantasie* si destarono tre altre *Deitadi* delle *Genti Maggiori* con quest'ordine d'idee corrispondente all'ordine di esse cose: prima *VULCANO*, appresso *SATURNO*, detto *a satis*, da' seminati; onde l'*Età di Saturno* de' *Latini* risponde all'*Età dell'oro* de' *Greci*; e in terzo luogo fu *CIBILE*, o *BERECINTIA*, la *Terra colta*; e perciò si pinge *assisa sopra un liono*, ch'è la terra selvosa, che ridussero a coltura gli *Eroi*, come si è sopra spiegato: detta gran *Madre degli Dei*, e *Madre* detta ancor de' *Giganti*, che propriamente così furon detti nel senso di

figliuoli della Terra, come sopra si è ragionato: talchè è *Madre degli Dei*, cioè de' *Giganti*, che nel tempo delle *prime Città s'arrogarono il nome di Dei* come pur sopra si è detto: e l'è consagrato il *pino*, segno della *stabilità*, onde gli *Autori de' popoli*, stando fermi nelle *prime terre*, fondarono le città, Dea delle quali è *Cibeles*. Fu ella detta *VESTA Dea delle divine Cerimonie* appresso i *Romani*; perchè le *Terre* in tal tempo *arate* furono le *prime Are* del Mondo, come vedremo nella *Geografia Poetica*; dove la *Dea Vesta* con *fiera Religione armata* guardava il *fuoco*, e'l *farro*, che fu il *frumento degli Antichi Romani*: onde appo gli stessi si celebrarono le *nozze aqua et igni*, e col *farro*, che si chiamavano *nuptiæ confarreatæ*; che restarono poi a' soli lor *Sacerdoti*: perchè le *prime Famiglie* erano state tutte di *Sacerdoti*, come si sono ritrovati i *Regni de' Bonzi* nell' *Indie Orientali*: e l' *acqua*, e'l *fuoco*, e'l *farro* furono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Sopra queste *prime Terre Vesta* sacrificava a *Giove* gli *empj dell' Infame Comunione*, i quali violavano i primi altari, che abbiám sopra detto, esser i primi campi del grano, come appresso si spiegherà: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime*, delle gentilesche Religioni; detti *Saturni hostiæ*, come si è osservato

sopra, da *Plauto*; detti *victimæ* a *victus* dall'esser *deboli*, perchè *soli*, ch'in tal sentimento di *debole* è pur rimasto ai latini *victus*: e detti *hostes*, perchè furon tali *empj* con giusta idea riputati *nimici di tutto il Gener Umano*: e restonne ai Romani e le *vittime*, e l'*ostie impastarsi* e la *fronte*, e le *corna di farro*. Da tal *Dea Vesta* i medesimi Romani dissero *Vergini Vestali* quelle, che guardavano il *Fuoco Eterno*; il quale, se per mala sorte spegnevasi, si doveva *riaccender dal Sole*; perchè dal *Sole*, come vedremo appresso, *Prometeo* rubò il *primo fuoco*, e portollo in *Terra* tra' Greci; dal quale *appiccato alle selve* incominciaron a *coltivar i terreni*: e perciò *Vesta* è la *Dea delle Divine Cerimonie a' Romani*; perchè il *primo colere*, che nacque nel Mondo della *Gentilità*, fu il *coltivare la Terra*; e'l *primo culto* fu ergere sì fatti *altari*; accendervi tal *primo fuoco*; e farvi sopra *sagrifici*, come testè si è detto, degli *uomini empi*.

Tal è la *guisa*, con la quale si posero, e si custodirono i *termini ai campi*: la qual *Divisione*, come ci è narrata troppo generalmente da *Ermogeniano Giureconsulto*, che si è immaginata fatta per *deliberata convenzione degli Uomini*, e riuscita con tanta *giustizia*, ed osservata con altrettanto di *buona fede* in tempi, che

non vi era ancora *forza pubblica d'armi*, e in conseguenza niuno *Imperio Civile di leggi*; non può affatto intendersi, che con l'essere stata fatta tra *uomini sommamenti fieri*, ed osservanti d'una qualche *spaventosa Religione*, che gli avesse *fermi*, e *circoscritti* entro di certe terre; e con queste *sanguinose cerimonie* avessero *consagrato* le *prime mura*: che pur i *Filologi* dicono, essere state *descritte* da' *Fondatori* delle città con l'*aratro*; la cui *cu vatura* per le *Origini delle Lingue*, che si sono sopra scoperte, dovette dirsi dapprima *urbs* ond'è l'antico *urbum*, che vuol dire *curvo*; dalla quale stessa origine forse è *orbis*: talchè dapprima *orbis terræ* dovette essere ogni *ricinto* sì fatto; così *basso* che *Remo*, passò con un salto, e vi fu *ucciso* da *Romolo*; e gli *Storici Latini* narrano aver *consegato* col suo sangue le *prime mura di Roma*: talchè tal *ricinto* dov'essere una *siepe*; ed appo i Greci $\sigma\eta\psi$ significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta*; dalla quale origine deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con afforzare le siepi a' campi; onde le *mura* son dette *moenia*, quasi *munia*, come *munire* certamente restò per *fortificare*: tali siepi dovetter esser piantate di quelle piante, ch' i Latini dissero *sagmina*, cioè di *sanginelli*, *sambucci*; che

fin oggi ne ritengono e l'uso, e'l nome, e si conservò tal voce *sagmina* per significar l'erbe di che si adornavan gli altari: e dovettero così dirsi dal *sangue degli ammazzati*, che come *Remo*, trascese l'avessero: di che venne la *santità alle mu-a*, come si è detto ed agli *Araldi* altresì, che come vedremo appresso, si *coronavano* di sì fatt'erbe; come certamente gli antichi *Ambasciatori Romani* il facevano con quelle *colte dalla rocca del Campidoglio*; è finalmente alle *Leggi* ch'essi *Araldi* portavano o della guerra o della pace; ond'è detta *sanctio* quella parte della legge, ch'impon la pena a'di lei trasgressori. E quindi comincia quello che noi proviamo in quest'Opera, che'l *Diritto natural delle Genti* fu dalla *Divina Provvidenza* ordinato tra popoli *privatamente*, il quale nel *conoscersi tra di loro* riconobbero esser loro *comune*: che perchè gli *Araldi Romani* consagrati con sì fatte erbe fossero inviolati tra gli altri popoli del Lazio, è necessario, che quelli, senza saper nulla di questi, celebrassero lo stesso costume.

Così i *Padri di famiglia* apparecchiaron la *sussistenza* alle loro Famiglie *Evoich* con la *Religione* la qual esse con la *Religione* si dovesero conservare: onde fu perpetuo costume de' *Nobili* d'esser *religiosi*, come osserva *Giur-*

lio Scaligero nella Poetica; talchè dee esser un gran segno che vada a finire una *Nazione*, ove i *Nobili* disprezzano la loro *Religione natia*.

Si è comunemente opinato e da' *Filologi*, e da' *Filosofi*, che le *Famiglie* nello *Stato*, che dicesi di *Natura*, sieno stati non d'altri, che di *Figliuoli*; quando elleno furono *Famiglie* anco de' *Famoli*, da quali principalmente furon dette *Famiglie*: onde sopra tal *manca Iconomica* stabilirono una *falsa Politica* come si è sopra accennato, e pienamente appresso si mostrerà. Però noi da questa parte de' *Famoli* ch'è propia della *Dottrina Iconomica*, incominceremo qui dalla *Politica* a ragionare.

Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, senza le quali non potevano affatto nascere le Città.

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empy* rimasi nell' *infame Comunion* delle cose, e delle *donne* nelle *risse*, ch'essa *Comunion* produceva, come i *Giureconsulti* pur dicono gli *scempi* di *Grozio*, gli *abbandonati* di *Pufendorfio* per salvarsi da' *violenti* di *Obbes*, come le *fiere* cacciate da *intensissimo freddo* vanno talor a salvarsi dentro a i *luoghi abitati*, ricorsero alle *Are de' Forti*: e

quivi questi feroci, perchè già uniti in società di Famiglie, uccidevano i violenti, che avevano violato le loro terre, e ricevevano in protezione i miseri da essolor rifuggiti: ed oltre l' *Eroismo di Natura* d'esser nati da Giove, o sia generati con gli auspicj di Giove, spiccò principalmente in essi l' *Eroismo della Virtù*; nel quale sopra tutti gli altri popoli della Terra fu eccellente il Romano, in usarne appunto queste due pratiche

Parcere subjectis, et debellare superbos.
 E qui si offre cosa degna di riflessione, per intendere, quanto gli uomini dello stato ferino fossero stati feroci, ed indomiti dalla loro libertà bestiale a venire all' umana società, che per venir i primi alla prima di tutte, che fu quella de' matrimonj, v'abbisognarono, per farlivi entrare, i pugnentissimi stimoli della libidine bestiale, e per tenervili dentro, v'abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come sopra si è dimostrato: da che provennero i matrimonj, i quali furono la prima amicizia, che nacque al Mondo: onde Omero, per significare, che Giove, e Giunone giacquero insieme, dice con eroica gravità, che tra loro celebrarono l'amicizia, detta da' Greci *φιλία*, dalla stessa origine, ond'è *φιλέο*, amo; e dond'è da' Latini detto *filius*, e *φίλιος* a' greci *Joni*, è l'amico; e quindi a' Greci

con la mutazione d'una lettera vicina di suono è *φύλη*, la tribù; onde ancora vedemmo sopra *stemmata* essere stati detti i *fili genealogici*, che da' *Giureconsulti* sono chiamate *lineae*. Da questa natura di cose umane restò quest' *eterna proprietà*, che la vera *amicizia naturale* egli è l' *matrimonio*; nella quale naturalmente si comunicano *tutti e tre i fini dei beni*, cioè l' *onesto*, l' *utile*, e l' *dilettevole*; onde il *marito*, e la *moglie* corrono per natura la *stessa sorte* in tutte le prosperità, e avversità della vita; appunto come per *eleggione* è quello, *amicorum omnia sunt communia*: per lo che da *Modestino* fu il matrimonio difinito, *omnis vitae consortium*. I *secondi* non vennero a questa *seconda*, ch' ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, che per l' ultima necessità della vita. Ov' è degno pur di riflessione, che, perchè i *primi* vennero all' *Umana società* spinti dalla *Religione*, e da *natural istinto di propagare la generazione degli uomini*, l'una *pia*, l'altra propriamente detta *gentil cagione*, diedero principio ad un' *amicizia nobile*, e *signorile*; e perchè i *secondi* vi vennero per *necessità di salvare la vita*, diedero principio alla *società*, che propriamente si dice, per *comunicare principalmente l' utilità*, e'n conseguenza *vile*, e *servile*. Perciò tali *risuggiti* furono da-

gli Eroi ricevuti con la giusta legge di protezione, onde sostentassero la naturale lor vita, con l'obbligo di servir essi da giornalieri agli Eroi. Qui dalla Fama di essi Eroi, che principalmente s'acquista con praticar le due parti, che testè dicemmo usare l'Eroismo della virtù, e da tal mondanò romore, ch'è la *κλέος* o gloria de' Greci, che vien detta Fama a' latini, come *φῆμη* pur si dice da' Greci, i rifuggiti s'appellarono Famoli, da' quali principalmente si dissero le Famiglie; dalla qual Fama certamente la Sagra Storia, narrando de' giganti, che furon innanzi il Diluvio, gli diffinisce *viros famosos*, appunto come Virgilic ne descrisse la Fama, starsi assisa sopra di un'alta Torre, che sono le Terre poste in alto de' Forti; che mette il capo entro il Cielo, la cui altezza cominciò dalle cime de' monti: *alta*; perch'era in ragion degli Eroi: onde nel campo posto a Troja la Fama vola per mezzo alle schiere de' greci Eroi, non per mezzo alle caterve de' lor plebei, con la tromba, la qual dee essere la tromba di Clio, ch'è la Storia Eroica, celebra i nomi grandi, quanto lo furono di Fondatori di Nazioni. Or in sì fatte Famiglie innanzi delle Città vivendò i Famoli in condizione di schiavi, che furono gli abbozzi degli schiavi, che poi si fecero nelle guerre, che nacquerò dopo delle Città;

che sono quelli, che da' *Latini* detti furono *vernae*, da' quali provennero le *lingue* de' medesimi dette *vernaculae*, come sopra si è ragionato: i *figliuoli degli Eroi*, per distinguersi da quelli de' *Famoli*, si dissero *liberi*, da' quali in fatti non si distinguevano punto; come de' *Germani Antichi*, i quali ci danno ad intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, *Tacito* narra, che *dominum ad servum nullis educationis delicis dignoscas*; come certamente tra' *Romani Antichi* ebbero i *Padri delle Famiglie* una *potestà sovrana* sopra la vita, e la morte de' lor figliuoli; ed un *dominio dispotico* sopra gli acquisti: onde in fin a' *Romani Principi* i figliuoli dagli schiavi di nulla si distinguevano *ne' peculj*. Ma cotal voce *liberi* significò dapprima anco *nobili*; onde *artes liberales* sono *arti nobili*, e *liberalis* restò a significare *gentile*, e *liberalitas* *gentilezza*, dalla stessa antica origine, onde *gentes* erano state dette le *case nobili* da' *Latini*: perchè, come vedremo appresso, le *prime genti* si composero di *solì Nobili*, e i *solì Nobili* furono *liberi* nelle prime Città. Altronde i *Famoli* furon detti *clientes*, e dapprima *cluentes* dall' antico verbo *cluere*, risplendere di luce d'armi, il quale splendore fu detto *cluer*; perchè rifulgevano con lo splendore dell' armi, ch' usavano i lor Eroi; che dalla stessa

origine si diàsero dapprima *incluti*, e dap-
 poi *inclyti*; altrimenti non erano ravvisa-
 ti, come se non fosser tra gli uomini, co-
 m' appresso si spiegherà. E qui ebbero
 principio le *clientele*, e i primi dirozza-
 menti de' Feudi, de' quali abbiamo molto
 appresso da ragionare; delle quali *clien-
 tele*, e *clienti* si leggono sulla *Storia An-
 tica* sparse tutte le *Nazioni* come nelle *De-
 gnità* sta proposto. Ma *Tucidide* narra,
 che nell' *Egitto* anco a' suoi tempi le *di-
 nastie di Tane* erano tutte divise tra' Pa-
 dri di famiglia, *Principi Pastori*, di Fa-
 miglie sì fatte; ed *Omero* quanti *Eroi*
 canta, tanti chiama *Re*, e gli diffinisce *Pa-
 stori de' popoli* che dovetter esser innanzi
 di venire i *Pastori de' greggi*, come ap-
 presso dimostreremo: tuttavia in *Arabia*,
 com' erano stati in *Egitto*, or ne sono in
 gran numero: e nell' *Indie Occidentali* si
 trovò la maggior parte in tale *stato di Na-
 tura governarsi per Famiglie* sì fatte, af-
 follate di tanto numero di *schiavi*, che
 diede da pensare all' Imperatore *Carlo V*
 Re delle Spagne di porvi modo, e misura:
 e con una di queste Famiglie dovette *Abra-
 mo* far guerre co' Re gentili; i cui *servi*,
 co' quali le fece, troppo al nostro propo-
 sito detti in *Lingua Santa* traducono *ver-
 naculos*, come poc' anzi *vernae* si sono da
 noi spiegati.

Sul nascere di queste cose incomincio

con verità il famoso nodo *Erculeo*; col quale i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre, che dovevano coltivare per gli *Incliti*; che passò poi in un modo *finto*, come vedremo, nella *Legge delle XII. Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione civile*, che solennizzava tutti gli *atti legittimi* de' Romani. Ora perchè non si può intendere *spezies di società* nè più ristretta per parte di chi ha copia di beni, nè per chi ne ha bisogno più *necessaria*, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel Mondo; che, come l'avvisammo nelle *Degnità*, furon i *socj degli Eroi*, ricevuti per la vita, come quelli, ch'avevano arresa alla *discrezion degli Eroi la lor vita*: onde ad *Antinoo*, il Capo de' suoi socj per una parola, quantunque dettagli a buon fine, perchè non gli va all'umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa; e'l *pio Enea* uccide il socio *Miseno*, che gli bisognava, per far un sacrificio; di che pure ci fa serbata una *Volgare Tradizione*. Ma *Virgilio*, perchè nella mansuetudine del popolo Romano era troppo crudo ad udirsi di *Enea*, ch'esso celebra per la *pietà*, il saggio Poeta finge, che ucciso fu da *Tritone*: perchè avesse osato con quello contendere in suon di tromba: ma nello stesso tempo ne dà troppo aperti motivi d'intenderlo, narrando la *morte di Miseno* tralle so-

lennità prescritte dalla *Sibilla ad Enea*; delle quali una era, che gli bisognava innanzi *seppellire Miseno*, per poter poi discendere nell' Inferno; e apertamente dice, che la *Sibilla* gliene aveva *predetto la morte*. Talchè questi erano *socj* delle sole *fatiche*, ma non già degli *acquisti*, e molto meno della *gloria*: della quale risulgevano solamente gli *Eroi*, che se ne dicevano *πλειτοι* ovvero *chiari* da' Greci, ed *inchyti* da' Latini; quali restarono le *Provincie* dette *socie* da' Romani: ed *Eso-po* se ne lamenta nella *Favola* della *società Leonina*, come si è sopra detto. Perchè certamente degli *Antichi Germani* i quali ci permettono fare una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra, che di tali *famoli*, o *clienti*, o *vassalli* quello *suum Principem defendere et tueri, sua quoque fortia facta gloriae ejus adsignare praecipuum juramentum est*: ch'è una delle *proprietà* più risentite de' *nostri Feudi*. E quindi, e non altronde, dee essere provenuto, che sotto la *persona*, o *capo*, che come vedremo appresso, significarono la stessa cosa, che *maschera*, e sotto il *nome*, che ora si direbbe *insegna* d' un *padre di Famiglia Romano*, si contenevano in ragione tutti i *figliuoli*, e tutti gli *schiaivi*; e ne restò a' Romani dirsi *clypea* i *mezzi busti*, che rappresentavano l'*immagini* de-

gli *Antenati* riposte ne' *tondi* incavati dentro i pareti de' lor *Coriili* e con troppa acconcezza alle cose, che qui si dicono dell' *Origini delle Medaglie*, dalla Novella Architettura si dicono *Medaglioni*. Talchè dovette con verità dirsi ne' *tempi Eroici* così de' *Greci*, qual *Omero* il racconta, *Ajace Torre de' Greci*, che solo combatte con intiere battaglie Trojane, come dei *Latini*, ch' *Orazio* solo sul ponte sostiene un esercito de' *Toscani*, cioè *Ajace*, *Orazio* co' lor vassalli; appunto come nella Storia barbara ritornata, *quaranta Normanni Eroi*, i quali ritornavano da *Terra Santa*, discacciano un *Esercito di Sarceni*, che tenevano assediato *Salerno*. Onde bisogna dire, che da queste prime antichissime *protezioni*, le quali gli *Eroi* presero de' *rifuggiti* alle loro Terre, dovettero incominciar i *Feudi* nel Mondo, prima *rustici personali* per li quali tali *vassalli* debbon essere stati i primi *vades*, ch'erano obbligati nella persona a seguir i loro *Eroi*, ove li menassero a coltivare i di loro campi; che poi restarono detti i *rei* obbligati di seguir i lor *autori* in giudizio: onde come *vas* a' *Latini*, *βασ* a i *Greci*, così *Was*, e *Wassus* restaron a' *Feudisti barbari* a significare *vassallo*: dappoi dovettero venire i *Feudi rustici Reali*, per li quali i *vassalli* dovetter essere i primi *praedes* o *mancipes* gli ob-

bligati in roba stabile; e *mancipes* propriamente restaron detti tali *obligati all'Erario*, di che più ragioneremo in appresso.

Quindi devon altresì incominciare le *prime Colozie eroiche*, che noi diciamo *mediterrane*, a differenza di altre, le quali vennero appresso, che furono le *marittime*; le quali vedremo essere state *drappelli di rifuggiti da mare*, che si salvarono in altre terre, che nelle *Dognità* si son accennate: perchè il nome propriamente altro non suona, che *moltitudine di giornalieri*, che coltivano i campi, come tuttavia fanno, per lo vitto diurno. Delle quali *due spezie di Colonie* son *Istorie* quelle due *Favole*; cioè delle *mediterrane* e 'l famoso *Ercole Gallico*, il quale con *catene d'oro poetico*, cioè del *frumento*, che gli escono di bocca, incatena per gli *orecchi* moltitudine d'uomini e li si mena, dove vuol, dietro; il qual è stato finora preso per *simbolo dell'eloquenza*; la qual Favola nacque ne' tempi, che non sapevano ancora gli Eroi articular la favella, come si è appieno sopra dimostro. Delle *Colonie marittime* è la Favola della *rete*, con la quale *Vulcano Eroico strascina da mare Venere e Marte plebei*; la qual distinzione sarà qui appresso generalmente spiegata; e 'l *Sole gli scuopre tutti nudi*,

cioè non vestiti della luce civile, della quale rifulgevan gli Eroi, come si è testè detto; e gli Dei, cioè i Nobili dell'Eroiche Città, quali si sono sopra spiegati, ne fanno scherno, come fecero i Patrizj della povera plebe Romana antica.

E finalmente quindi ebbero gli Asili la loro primiera Origine: onde Cadmo con l'asilo fonda Tebe, antichissima città della Grecia: Teseo fonda Atene sull'Altare degl'Infelici, detti con giusta idea infelici gli empj vagabondi, ch'erano privi di tutti i Divini, ed umani beni, ch'aveva prodotto a' pii l'Umana Società; Romolo fonda Roma con l'asilo aperto nel lupo; se non più tosto, come Fondatore di Città nuova, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli asili, onde erano surte l'antiche Città del Lazio; che generalmente Livio in tal proposito definisce *vetus urbes condentium consiliaum*; e perciò male gli attacca, come abbiám veduto sopra, quel detto, ch'esso, e i suoi compagni erano figliuoli di quella Terra. Ma per ciò, che'l detto di Livio fa al nostro proposito, egli ci dimostra, che gli asili furono l'origini delle Città; delle quali è proprietà eterna, che gli uomini vi vivono sicuri da violenza. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi dappertutto riparati, e salvi nelle Terre de' Forti pii venne a Giove il gra-

zioso titolo di *Ospitale*; perocchè sì fatti *asili* furono i *primi ospizj* del Mondo, e sì fatti atti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i *primi ospiti*, ovvero *stranieri delle prime Città*: e ne conservò la *Greca Storia Poetica* tralle molte *fatiche d'Ercole* queste due; ch'egli andò per lo *Mondo spegnendo mostri*, uomini nell'aspetto, e bestie ne' lor costumi; e che *purgò le lordissime stalle d'Augia*.

Quivi le *genti poetiche* fantasticarono *due altre maggiori Divinità*, una di MARTE, un'altra di VENERE; quello per un *carattere degli Eroi*, che prima, e propriamente combatterono *pro aris, et focis*; la qual sorta di combatterè fu sempre *eroica*, combattere *per la propria Religione*; a cui ricorre il Gener Umano ne' disperati soccorsi della Natura; onde le *guerre di Religione* sono *sanguinosissime*; e gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancar i soccorsi della Natura, *divengon religiosi*; onde noi sopra prendemmo la *Religione per primo Principio di questa Scienza*. Quivi *Marte* combattè in *veri campi reali*, e dentro *veri reali scudi*, che da *cluer* prima *clupei*, e poi *clypei* si dissero da' Romani; siccome a' tempi barbari ritornati i *pascoli*, e le *selve chiuse* sono dette *difese*: e tali *scudi* si caricavano di *vere armi*; le quali dapprima, che non v'erano armi ancora di ferro, furon *aste*

d'alberi bruciate in punta, e poi ritondate, ed aguzzate alla *cote*, per renderle atte a ferire; che sono l'*aste pure*, o non armate di ferro, che si davano per *premj militari a' soldati Romani*, i quali si erano eroicamente portati in guerra: onde appo i *Greci* son *armate d'aste Minerva, Bellona, Pallade*, ed appo i *Latini* da *quiris*, asta, *Giunone* detta *Quirina* e *Quirino Marte*; e *Romolo* perchè valse vivo coll'asta; morto fu appellato *Quirino*: e 'l popolo Romano, che armò di *pili*, come lo *Spartano*, che fu il *popolo Eroico di Grecia* armò d'*aste*, fu detto in adunanza *Quirites*. Ma delle *nazioni barbare* la *Storia Romana* ei narra aver guerreggiato con le *prime aste*, ch'ora diciamo, e le ci descrive *præustas sudes*, aste bruciate in punta, come furono ritrovati armergliare gli *Americani*; e a' tempi nostri i *Nobili* con l'*aste* armergliano ne' *tornei*, le quali prima adoperarono nelle *guerre*: la qual sorta d'*armadura* fu ritrovata da una *giusta idea di fortezza*, d'allungar il braccio, e col corno tener lontana l'ingiuria del corpo; siccome l'*armi*, che più s'*appressano al corpo* son più *da bestie*. Sopra ritrovammo i *fondi de' campi*, ov'erano i *seppelliti*, essere stati i *primi scudi* del Mondo; onde nella *scienza del Blason* restò, che lo *scudo* è 'l *fondamento dell' armi*. I *colori de' campi* furono

veri: il *nero* della terra bruciata, a cui Ercole diede il fuoco; il *verde* delle biade in erba; e con errore per *metallo* fu preso l'oro, che fu il *frumento*; che *biondeggiando* nelle secche sue biade fa il *terzo color della Terra*, com'altra volta si è detto; siccome i *Romani* tra' premj militari eroici *caricavano di frumento gli scudi* di que'soldati, che si erano segnalati nelle battaglie; ed *adorea* loro si disse la *gloria militare* da *ador*, grano brustolito, di che prima cibavansi, che gli Antichi Latini dissero *ador* da *uro*, bruciare: talchè forse il *primo adorare* de' tempi religiosi fu *brustolire frumento*: l'*azzurreo* fu il *color del Cielo*, del quale eran essi *Luci* coverti; il perchè i *Francesi* dissero *bleu* per l'*azzurro*, per lo *Cielo*, e per *Dio* come sopra si è detto: il *rosso* era il *sangue de' Ladroni empj*, che gli Eroi uccidevano ritrovati dentro de' loro campi. *L'Imprese nobili*, venuteci dalla barbarie ritornata, si osservano caricate di tanti *Lioni neri*, *verdi*, *d'oro*, *azzurri*, e finalmente *rossi*; i quali perciò, che sopra abbiám veduto de' *campi da semina*, che poi passarono in *campi d'armi*, deono essere le *terre colte*, guardate con l'aspetto, che sopra si ragionò, del *Lione vinto da Ercole*, e de' lor *colori*, che si sono testè noverati: tante caricate di *vari*; che deon essere i *solchi*, onde da' denti

della gran serpe da esso uccisa, di che avevali seminati uscirono gli *uomini armati di Cadmo*: tante caricate di *pali*, che devon essere l'*aste*, con le quali armeggiarono i primi Eroi: e tante caricate al fin di *rastrelli*, che sono stromenti certamente di villa. Per lo che tutto si ha a conchiudere, che l'*Agricoltura*, come ne' *tempi barbari primi*, de' quali ci accertano essi *Romani*, così ne' *secondi* fece la *prima Nobiltà delle nazioni*. Gli *scudi* poi degli *Antichi* furon coverti di *cuojo*; come si ha da *Poeti* che di *cuojo* vestirono i *vecchi Eroi*, cioè delle *pelli delle fiere* da essi cacciate, ed uccise; di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelaso*, antichissimo Eroe di Grecia, che diede il primo nome, che quella nazione portò di *Pelusi*, talchè *Apolodoro de origine Deorum* il chiama *α'υτόχθονα* figliuol della Terra, che si diceva in una parola *gigante*; ch'egli ritrovò la *veste di cuojo*: e con maravigliosa corrispondenza de' *tempi barbari secondi* co' *primi*, de' *grandi Personaggi Antichi* parlando *Dante*, dice che *vestivan di cuojo, e d'ossa*, e *Boccaccio* narra, ch'ivan *impacciati nel cuojo*: dallo che dovette venire, che l'*Imprese gentilizie* fossero di *cuojo coverte*; nelle quali la pelle del capo, e de' piedi rivolte in cartocci vi fa acconci finimenti. Furono gli

scudi ritondi, perchè le *terre sboscate*, e *colte* furono i *primi orbes terrarum*, come sopra si è detto; e ne restò la proprietà a' Latini, con cui *clypeus* era tondo, a differenza di *scutum*, ch'era *angolare*: il perchè ogni *luco* si disse nel senso di *occhio*; come ancor oggi si dicon *occhi* l'aperture, ond'entra il lume nelle case: la qual frase *Eroica vera* essendosi poi *sconosciuta*, quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch'ogni gigante aveva il suo *luco*, era già divenuta *falsa*, quando giunse ad *Omero*; e fu appresso *ciascun gigante con un occhio in mezzo la fronte*; co' quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, che furono le *selve*, alle quali *Vulcano* aveva dato il *fuoco*, e dove avevano fabbricato le *prime armi*, che furono, come abbiám detto, *l'aste bruciate in punta*, stesa l'idea di tal armi, *fabbricar i fulmini a Giove*; perchè *Vulcano* aveva dato fuoco alle *selve*, per osserrar a Cielo aperto, donde i fulmini fossero mandati da Giove.

L'altra *Divinità*, che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di *VENERE*, la quale fu un *carattere della bellezza civile*; onde *honestas* restò a significare e *nobiltà*, e *bellezza*, e *virtù*: perchè con quest'ordine dovettero nascere queste *tre idee*; che prima fusesi intesa la *bellezza civile*, ch'apparteneva agli

Eroi: dopo la *naturale*, che cade sotto gli umani sensi, però di uomini di menti scorte, e comprendevoli, che sappiano discernere le parti, e combinarne la convenevolezza nel tutto d'un corpo, nello che la bellezza essenzialmente consiste: onde i contadini, e gli uomini della lorda plebe nulla, o assai poco s'intendono di bellezza: lo che dimostra l'errore de' *Filologi*, i quali dicono, che in questi tempi scempj e balordi, ch' ora qui ragioniamo, *si eleggevano i Re* dall'aspetto de' loro corpi *belli e ben fatti*; perchè tal *Tradizione* è da intendersi della *bellezza civile*, ch'era la nobiltà d'essi Eroi come or ora diremo: finalmente s'intese la *bellezza della virtù*, la quale si appella *honestas*, e s'intende sol da' *Filosofi*. Laonde della *bellezza civile* dovetter esser *belli Apollo, Bacco, Ganimede, Bellerofonte, Teseo*, con altri Eroi; per li quali forse fu immaginata *Venere maschia*. Dovette nascere l'*idea della bellezza civile* in mente de' *Poeti Teologi*, dal veder essi *gli empj rifuggiti alle loro Terre* esser *uomini d'aspetto, e brutte bestie* di costumi. Di tal *bellezza*, e non d'altra vaghi furono gli *Spartani*, gli Eroi della Grecia, che *gittavano dal monte Taigeta i parti brutti, e deformati*, cioè *fatti da nobili Femmine senza la solennità delle nozze*; che debbon esser i

mostri, che la *Legge delle XII. Tavole* comandava *gittarsi in Tevere*: perchè non è punto verisimile, ch' i *Decemviri* in quella parsimonia di leggi propia delle prime Repubbliche avessero pensato a' *mostri naturali*, che sono sì radi, che le cose rade in natura si dicon *mostri*; quando in questa copia di leggi, della quale or travagliamo, i *Legislatori* lasciano all' *arbitrio de' giudicanti* le cause, ch' avvengono *rade volte*. Talchè questi dovetter esser i *mostri* detti prima, e propriamente *civili*; d' un de' quali intese *Panfilo*, ove venuto in falso sospetto, che la donzella *Filumena* fusse gravida, dice,

. *Aliquid monstri alunt;*

e così restaron detti nelle *Leggi Romane* le quali dovettero parlare con tutta proprietà, come osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papiniana*, lo che sopra si è altra volta ad altro fine osservato. Laonde questo dee essere quello, che con quanto di buona fede, con altrettanta ignorazione delle Romane Antichità, ch' egli scrive, dice *Livio*, che, se *comunicati fussero da' Nobili i connubij a' plebei, ne nascerebbe la prole SECUM IPSA DISCORDS*, ch' è tanto dire, quanto *mostro* mescolato di *due nature* una *Eroica* de' Nobili, altra *ferina* d' essi plebei che *AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM*, il qual motto prese *Livio* da alcuno *Antico scri-*

tor d' Annali, e l'usò senza scienza, perocchè egli il rapporta in senso, *se i Nobili imparentassero co' plebei*: perchè i *plebei* in quel loro misero stato di *quasi schiavi* no'l potevano pretendere da' Nobili, ma domandarono la *ragione di contrarre nozze solenni*, che tanto suona *connubium*; la qual ragione era solo de' Nobili; ma delle fiere niuna d'una specie usa con altra di altra specie: talchè è forza dire, ch'egli fu un *motto*, col quale in quella *eroica contesa* i Nobili volevano *schernir* i *plebei*, che non avendo *auspicj pubblici*, i quali con la loro solennità facevano le *nozze giuste*, niuno di loro aveva *padre certo*, come in *Ragion Romana* restonne quella *diffinizione* ch'ognuno sa, che *nuptiæ demonstrant patrem*; talchè in sì fatta *incertezza* i *plebei* si dicevan da' Nobili, ch'*usassero* con le loro *Madri*, con le loro *figliuole*, come fanno le *fiere*.

Ma a *Venere plebea* furon attribuite le *colombe*, non già per significare *visceratezza amorosa*, ma perchè sono, qual *Orazio* le diffinisce, *degeneres*, uccelli vili a petto dell'*Aquile*, che lo stesso *Orazio* diffinisce *feroces*; e sì per significare, ch'i *plebei* avevano *auspicj privati*, o *minori*, a differenza di quelli dell'*aquile*, e de' *fulmini*, ch'eran de' Nobili; e *Varrone*, e *Messala* dissero

*auspitij maggiori, ovvero pubblici; de' quali erano dipendenze tutte le ragioni eroiche de' Nobili, come la Storia Romana apertamente le ci conferma. Ma a Venere Eroica, qual fu la Pronuba, furono attribuiti i cigni, propj anco d' Apollo, il quale sopra vedemmo essere lo Dio della Nobiltà; con gli auspici di uno de' quali Leda concepisce di Giove l'uova, come si è sopra spiegato. Fu la Venere plebea ella descritta nuda, perocchè la Pronuba era col cesto coverta, come si è detto sopra, (quindi si veda, quanto d'intorno a queste Poetiche Antichità si sieno contorte l' idee!) che poi fu creduto finto per incentivo della libidine quello, che fu ritrovato con verità per significar il pudor naturale, o sia la puntualità della buona fede, con la quale si osservavano tra' plebei le naturali obbligazioni; perocchè, come quindi a poco vedremo nella Politica Poetica, i plebei non ebbero niuna parte di cittadinanza nell'eroiche Città; e sì non contraevano tra loro obbligazioni legate con alcun vincolo di legge civile, che lor facesse necessità. Quindi furon a Venere attribuite le Grazie ancor nude; e appo i Latini *caussa*, e *grazia* significano una cosa stessa: talchè le Grazie a' Poeti significar dovettero i patti nudi, che producono la sola obbligazion naturale, e*

quindi i *Giureconsulti Romani* dissero *patti stipulati*, quelli che poi furon detti *vestiti* dagli *Antichi Interpreti*: poichè intendendo quelli *patti nudi* esser i *patti non stipulati*; non deve *stipulato* venir detta da *stipes*, che per tal origine si dovrebbe dire *stipatio*, con la sforzata ragione, perocchè ella *sostenga i patti*: ma dee venire da *stipula*, detta da' *Contadini del Lazio*, perocchè ella *vesta il frumento*; com' al contrario i *patti vestiti* in prima da' *Feudisti* furono detti dalla stessa origine, onde son dette l' *Investiture de' Feudi*, de' quali certamente si ha *exfestucare*, il privare della dignità. Per lo che ragionato *gratia* e *caussa* s'intesero essere una cosa stessa da' *Latini Poeti* d' intorno a' *contratti*, che si celebravano da' *plebei delle Città Eroidhe*; come *introdotti* poi i *contratti de Jure naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* dice *HUMANARUM, caussa*, e *negocium* significarono *una cosa medesima*; perocchè in tali specie di *contratti* essi *negozj* quasi sempre sono *caussæ*, o *cavissæ*, o *cautele*, che vagliono per *stipulazioni*, le quali ne *cautelino i patti*.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME

- B**revi Notizie intorno alla Vita e agli
Scritti di Giambattista Vico. *pag.* ▼
Spiegazione della Dipintura proposta
al frontispizio, che serve per intro-
duzione dell' Opera » 17

LIBRO PRIMO.

- T**avola Cronologica descritta sopra le
tre Epoche de' Tempi degli Egizj,
che dicevano, tutto il Mondo in-
nanzi essere scorso per tre età, de-
gli Dei, degli Eroi, e degli Uomini » 67

- D**ello stabilimento de' Principj, e An-
notazioni alla Tavola Cronologica,
nelle quali si fa l'apparecchio delle
materie » ivi

- D**egli Elementi » 118

- D**e' Principj » 177

- D**el Metodo » 184

LIBRO SECONDO.

- D**ella Sapienza Poetica » 199

- D**ella Sapienza generalmente. » 201

- P**roposizione, e partizione della Sa-
pienza poetica » 205

- D**el Diluvio universale, e de' Giganti » 207

- D**ella metafisica poetica, che ne dà
l'Origini della Poesia, dell' Idolatria,
della Divinazione, e de' Sagrafizj » 213

Corollarj d'intorno agli Aspetti Principali di questa Scienza . . . »	224
Della Logica poetica »	235
Corollarj d'intorno a' Tropi, Mostri, e trasformazioni Poetiche . . . »	239
Corollarj d'intorno al parlare per Caratteri poetici delle Prime Nazioni »	246
Corollarj d'intorno all' Origini delle Lingue, e delle Lettere; e quivi dentro l'Origini de' Geroglifici, delle Leggi, de' Nomi, dell' Insegne Gentilizie, delle Medaglie, delle Monete: e quindi della prima Lingua, e Letteratura del Diritto Natural delle Genti »	256
Corollarj d'intorno all' Origini della Locuzion Poetica, degli Episodj, del Torno, del Numero, del Canto, e del Verso »	288
Gli altri Corollarj, li quali si sono da principio proposti »	399
Ultimi Corollarj d'intorno alla Logica degli Addottrinati »	313
Della morale poetica, e qui dell' Origini delle Volgar Virtù, insegnate dalla Religione co' Matrimonj . . . »	319
Dell' iconomica poetica, e qui delle Famiglie, che prima furono de' Figliuoli »	336
Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, senza le quali non potevano affatto nascere le Città . . . »	371

COROLLARJ

D'intorno a' Contratti, che si compiono col solo consenso.

Perchè per l'antichissimo *diritto delle Genti Eroiche*, le quali non curavano, che le cose *necessarie alla vita*, e non raccogliendosi altri *frutti*, che *naturali*, nè intendendo ancora l'utilità del *danajo*, ed essendosi quasi *tutti corpo*, non potevano conoscere certamente i *contratti*, che oggi dicono compiersi *col solo consenso*: ed essendo sommamente *rozzi*, dei quali è propio l'essere *sospettosi*; perchè la *rozzezza* nasce dall'*ignoranza*, ed è proprietà di natura umana, che *chi non sa sempre dubita*; per tutto ciò non conoscevano buona fede; e di tutte l'*obbligazioni* si assicuravano con la *mano o vera, o finta*, però questa accertata nell'*atto del negozio* con le *stipulazioni solenni*: ond'è quel celebre *Capo* nella *Legge delle XII. Tavole*, SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO. Dalla qual natura di cose umane civili escono queste verità.

I. Che quello, che dicono, che l'*antichissime vendite e comperè* furono *permutazioni*, ove fussero di *robe stabili*, elleno dovetter esser quelli, che nella

barbarie ricorso furon detti *livelli*; dei quali s'intese l'utilità, perch' altri abbondasse di fondi, i quali dessero copia di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda.

II. Le *locazioni di case* non potevano celebrarsi, quand'erano *piccole le città*, e *l'abitazioni ristrette*; talchè si dovettero da' padroni de' suoli quelli darsi, perchè altri vi *fabbricasse*; e sì non poteron esser altri, che *censi*.

III. Le *locazioni de' terreni* dovetter esser *enfiteusi*; che da' *Latini* furono dette *clientele*; ond' i *Gramatici* dissero indovinando, che *clientes* fossero stati, detti quasi *colentes*.

IV. Talchè questa dev'essere la cagione, onde per la *barbarie ricorso* negli *Antichi Archivj* non si leggon altri contratti: che *censi di case*, o *poderi* o in *perpetuo*, o a *tempo*.

V. Ch'è forse la ragione, perchè l'*enfiteusi* è *contratto de jure civili*; che per questi Principj si troverà essere lo stesso, che *de Jure Eroico Romanorum*; a cui *Ulpiano* oppone il *Jus Naturale Gentium Humanarum*; che disse *Umane* in rapporto al *Gius delle Genti barbare*, che furon prima, non delle *Genti barbare*, ch'a' suoi tempi erano fuori dell'*Imperio Romano*, il quale nulla importava a' *Romani Giureconsulti*.

VI. Le società non erano conosciute per quel costume ciclopico, ch'ogni padre di famiglia curava solamente le cose sue, e nulla impacciavasi di quelle d'altrui, come sopra *Omero* ci ha fatto udire nel racconto, che fa *Polifemo* ad *Ulisse*:

VII. E per questa stessa ragione non erano conosciuti i mandati; onde restò quella regola di Diritto Civile Antico, per *extraneam personam acquiri nemini*.

VIII. Ma a quello dell'Eroiche essendo poi succeduto il Diritto delle Genti Umane, che diffinisce *Ulpiano*, si fece tanto rivolgimento di cose, che la vendita, e compera, la qual anticamente, se nell'atto del contrarsi non si stipulava la *dupla*, non produceva l'evizione, oggi è la Regina de' contratti, i quali si dicono di buona fede, e naturalmente anco non patteggiata la deve.

Canone Mitologico.

Ora ritornando alli tre caratteri di *Vulcano*, *Marte*, e *Venere*, è qui d'avvertire, e tal Avvertimento dee tenersi a luogo d'un importante Canone di questa Mitologia, che questi furono tre divini caratteri significanti essi Eroi, a differenza di altrettanti, che significarono plebei: come *Vulcano che fende il capo a Giove* con un colpo di scure, onde nasce Mi-

nerva; e volendosi frapporre in una contesa tra Giove, e Giunone, con un calcio da Giove è precipitato dal Cielo, e restonne zoppo: *Marte*, a cui Giove in una forte riprensione, che fa appo Omero, dice, essere lo più vile di tutti i Dei, e *Minerva* nella contesa degli Dei, appo lo stesso Poeta, il ferisce con un colpo di sasso; che devon essere stati i plebei, che servivano agli Eroi nelle guerre; e *Venere*, che deon essere state le mogli naturali di sì fatti plebei; che con questo *Marte plebeo* sono còlti entrambi nella rete da *Vulcano Eroico*; e scoverti ignudi dal Sole, sono presi a scherno dagli altri Dei. Quindi *Venere* fu poi con error creduta esser moglie di *Vulcano*: ma noi sopra vedemmo, che'n Cielo non vi fu altro matrimonio, che di Giove, e Giunone: il quale pure fu sterile; e *Marte* fu detto non adultero, ma concubino di *Venere*; perchè tra' plebei non si contraevano, che matrimonj naturali, come appresso si mostrerà, che da' Latini furon detti concubinati. Come questi tre caratteri qui, così altri saranno appresso ai luoghi loro spiegati; quali si troveranno *Tantalo plebeo*, che non può afferrare le poma, che s'alzano; nè toccare l'acqua che bassasi. *Mida plebeo*, il quale, perchè tutto ciò, che tocca è oro, si muore, di fame: *Lino plebeo*, che contende con

Apollo nel canto, e vinto è da quello ucciso. Le quali Favole, ovvero *Caratteri doppj* devon esser stati *necessary* nello *stato eroico* ch'i *plebei* non avevano nomi, e *portavano i nomi de' loro Eroi*, come si è sopra detto, oltre alla *somma povertà de'parlari*, che dovet'essere nei *primi tempi*; quando in questa copia di lingue uno stesso vocabolo significa spesso diverse, ed alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA POETICA

Con la quale nacquero le prime Republiche al Mondo di forma severissima aristocratica.

In cotal guisa si fondarono le *Famiglie* di sì fatti *Famoli* ricevuti in *fede*, o *forza*, o *protezione* dagli *Eroi*, che furon i *primi Socj* del Mondo, quali sopra abbiamo veduti; de' quali le *vite* eran in *balia* de' loro *Signori*, e'n conseguenza delle *vite* eran anco gli *acquisti*: quando essi *Eroi* con gl' *Imperj paterni ciclopici* sopra i loro propj *figliuoli* avevano il *diritto della vita, e della morte*, e'n conseguenza di tal *diritto* sopra le *persone*, avevan anco il *diritto dispotico* sopra tutti i di lor *acquisti*; lo che intese *Aristotile*, ove diffinì i *figliuoli di famiglia*

esser *animati strumenti de' loro padri*; e la *Legge delle XII. Tavole* fin dentro la più prosciolta Libertà popolare serbò ai Padri di famiglia Romani entrambe queste *due parti monarchiche* e di *potestà sopra le persone*, e di *dominio sopra gli acquisti*: e finchè vennero gl'Imperadori, i *figliuoli* come gli *schiaivi*, ebbero una sola spezie di *peculio*, che fu il *profetizio*; e i Padri ne' primi tempi dovettero avere la potestà di *vendere veramente i figliuoli fin a tre volte*; che poi invigorendo la mansuetudine de' tempi umani, il fecero con *tre vendite finte*, quando volevano liberare i figliuoli della paterna potestà: ma i *Galli*, e i *Celti* si conservarono un' *egual potestà sopra i figliuoli* e gli *schiaivi*; e'l costume di *vendere con verità* i padri i loro figliuoli fu ritrovato nell' *Indie Occidentali*; e nell' Europa si pratica in fin a *quattro volte* da' *Moscoviti*, e da' *Tartari*. Tanto è vero, che l'*altre Nazioni barbare* non hanno la paterna potestà *talem, qualem habent Cives Romani*: la qual aperta falsità esce dal comune volgar errore, con cui i *Dottori* hanno ricevuto tal motto: ma ciò fu dai *Giureconsulti* detto in rapporto delle *Nazioni vinte dal popolo Romano*; alle quali, come più a lungo appresso dimostreremo, *tolto tutto il diritto civile con la ragione delle vittorie*, non restarono, che *naturali*

paterne potestà, e'n lor conseguenza *naturali vincoli di sangue*, che si dicono *cognazioni*; e dall'altra parte *naturali dominj*, che son i *bonitary*; e per tutto ciò *naturali obbligazioni*, che si dicono *de jure naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* ci specificò sopra con l'aggiunto, *HUMANARUM*: le quali ragioni tutte i *popoli* posti *fuori dell'imperio* dovettero avere *civili*, e appunto *tali*, *quali* l'ebbero essi *Romani*.

Ma ripigliando il Ragionamento, con la *morte* de'loro *padri* restando *liberi* i figliuoli di famiglia di *tal Monarchico Imperio privato*, anzi *riassumendolo* ciascun figliuolo *intieramente* per sè; onde ogni *cittadino Romano libero dalla paterna potestà* in Romana Ragione egli è *padre di famiglia* appellato; e i *Famoli* dovendo *sempre* vivere in tale *stato servile*, a capo di lunga età naturalmente se ne dovettero *attediare*, per la *Degnità* da noi soprapposta, che l'uomo soggetto naturalmente brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati *Tantalato*, che testè dicemmo *plebeo*, che non può addentare le *poma*, che devon essere le *poma d'oro* del frumento sopra spiegate, le quali *s'alzano* sulle Terre de'lor *Eroi*; e per ispiegarne l'ardente sete, non può prender un picciol sorso dell'*acqua*, che gli si appressa fin alle labbra, e poi fugge: *Issione*, che vòlta

sempre la *ruota*, e *Sisifo*, che spinge su il *sasso*, che gittò *Cadmo*, la terra dura, che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram*, per coltivarla, e *saxum volvere* per far con ardore lunga, ed aspra fatica. Per tutto ciò i *Famoli* dovettero *ammutinarsi* contro essi *Eroi*. E questa è la necessità, che generalmente si congetturò nelle *Degnità* essere stata fatta da' *Famoli* a i *Padri Eroi* nello stato delle *Famiglie*, onde nacquerò le *Repubbliche*. Perchè quivi al grande uopo dovettero *per natura* esser portati gli *Eroi* ad *unirsi in ordini* per resistere alle moltitudini de' *Famoli* sollevati, dovendo loro far *capo* alcun *Padre* più di tutti *feroce*, e di *spirito* più *presente*: e tali se ne dissero i *Re*, dal verbo *regere*, ch'è propriamente *sostenere*, e *dirizzare*. In cotal guisa, per dirla con la frase troppo ben intesa di *Pomponio Giureconsulto*, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA: detto convenevolmente alla *dottrina della Romana Ragione*, che stabilisce *Jus naturale gentium* DIVINA PROVIDENTIA constitutum. Ed ecco la *generazione de' Regni Eroici*; e perchè i *Padri* erano *Sovrani Re* delle lor *Famiglie* nell'*ugualità* di sì fatto *stato*, e per la *feroce* natura de' *Pollifemi*, niuno di tutti naturalmente dovendo cedere all'altro; uscirono da se medesimi i *Senati Regnanti*, o sia di tanti

Re delle lor Famiglie, i quali senza umano scorgimento e consiglio si trovaron aver uniti i loro privati interessi a ciascun loro Comune, il quale si disse patria, che sottointesovi res, vuol dir interesse di Padri; e i Nobili se ne dissero patrizj, onde dovettero i soli Nobili esser i Cittadini delle prime patrie. Così può esser vera la Tradizione, che ce n'è giunta, che ne' primi tempi si eleggevano li Re per natura: della quale vi sono due luoghi d'oro appo Tacito de Moribus Germanorum; i quali ci danno luogo di congetturare essere stato lo stesso costume di tutti gli altri primi popoli barbari: uno è quello; non casus, non fortuita conglobatio turmam, aut cuneum facit, sed familiae, et propinquates: l'altro è: duces exemplo potius, quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt. Tali essere stati i primi Re in terra ci si dimostra da ciò, che tal i Poeti Eroi immaginarono essere Giove in Cielo, Re degli uomini, e degli Dei, per quell'aureo luogo di Omero, dove Giove si scusa con Teti, ch'esso non può far nulla contro a ciò, che gli Dei avevano una volta determinao nel gran Consiglio Celeste, ch'è parlare di vero Re Aristocratico; dove poi gli Stoici ficcarono il loro dogma di Giove soggetto al Fato: ma Giove, e gli altri Dei ten-

nero *consiglio* d'intorno a tai cose degli uomini; e sì le *determinarono con libera volontà*. Il qual luogo qui riferito ne spiega due altri del medesimo *Omero*, ne' quali con errore i *Politici* fondano, che *Omero* avesse inteso la *Monarchia*; uno è di *Agamennone*, che riprende la contumacia d'*Achille*, l'altro è di *Ulisse*, che i Greci ammutinati di ritornar alle loro case persuade di continuare l'assedio incominciato di Troja, dicendo entrambi, che *uno è 'l Re*; perchè l'un e l'altro è detto *in guerra*, nella quale *uno è 'l General Capitano*, per quella massima avvertita da *Tacito*, ove dice: *eam esse imperandi conditionem, ut non aliter ratio constet, quam si unius reddatur*. Del rimanente lo stesso *Omero* in quanti luoghi de' due Poemi mentova *Eroi*, dà loro il perpetuo aggiunto di *Re*: col quale si confa a maraviglia un luogo d'oro del *Genesi*, ove quanti *Mosè* narra *discendenti d'Esau*, tanti ne appella *Re*, o dir vogliamo *Capitani*, che la *Volgata* legge *Duces*, e gli *Ambasciatori di Pirro* gli riferiscono d'aver veduto in Roma *un Senato di tanti Re*. Perchè in vero non si può affatto intendere in *natura civile* niuna cagione, per la qual i *Padri* in tal cangiamento di Stati avessero dovuto altro mutare da quello, ch'avevano avuto nello stato già di *Natura*, che di *assoggettire*

le loro sovrane *Podestà Famigliari ad essi Ordini loro Regnanti*: perchè la *Natura de' Forti*, come abbiamo nelle *Dignità* sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto meno essi possono, e tanto, quanto bisogna, perchè loro si conservin gli acquisti; onde si legge sì spesso sulla *Storia Romana* quell'eroico disdegno de' Forti, che mai soffre *virtute paria per flagitium amittere*. Nè tra tutti i possibili umani, una volta, che gli stati civili non nacquero nè da froda, nè da forza d'un solo, come abbiam sopra dimostro, e si dimostrerà più in appresso, come dalle *potestà Famigliari* potè formarsi la *Civil Potestà*, e de' *dominj naturali paterni*, che noi sopra accennammo essere stati *ex jure optimo*, in significato di liberi d'ogni peso privato, e pubblico, si fusse formato il *dominio eminente* di essi *Stati Civili*, si può immaginare in altra guisa, che questa: la quale così mediata ci si approva a maraviglia con esse *origini delle voci*: che perchè sopra esso *dominio ottimo*, che avevano i Padri, detto da' Greci *δικαιον ἀριστον* si formarono, esse *Repubbliche*, come altra volta si è detto sopra, dai Greci si dissero *Aristocratiche*, e da' Latini si chiamarono *Repubbliche d'ottimati*, dette da *Opi*, Dea detta della *Potenza*; onde perciò forse *Opi*, dalla

quale dev' esser stato detto *optimus* ch'è *ἀριστος* a' Greci e quindi *optimas* a' Latini, funne detta *moglie di Giove*, cioè dell' Ordine Regnante di quelli *Eroi*, i quali, come sopra si è detto, s'avevano arrogato il nome di *Dei*: perchè *Giunone* per la ragion degli auspici era *moglie di Giove* preso per lo Cielo, che fulmina: de' quali *Dei*, come si è detto sopra, fu *madre Cibeles* detta *madre ancor de' Giganti*, propriamente detti in significazione di *Nobili*; e la quale, come vedremo appresso nella *Cosmografia Poetica*, fu appresa per la *Regina della Città*. Da *Opi* adunque si dissero gli *Ottimati*; perchè tali *Repubbliche*, sono tutte ordinate a conservare la *potenza de' Nobili*; e, per conservarla, ritengono per *eternè proprietà* quelle *due principali custodie*; delle quali una è *degli ordini*, e l'altra è *de' confini*. E della custodia degli *ordini* venne prima la *custodia de' parentadi*, per la qual i Romani fin al cccx. di *Roma* tennero chiusi i *connubj* alla plebe; dipoi la *custodia de' maestrati*; onde tanto i *Patrizj* contrastarono alla plebe la pretesione del *Consolato*; appresso la custodia de' *Sacerdozj*, e per questa la *custodia* al fin delle *Leggi*; che tutte le prime nazioni guardarono con aspetto di *cose sagre*; onde fin alla *Legge delle XII. Tavole* i nobili governarono *Roma* con *costumanze*, come nelle *Degnià* ce n'ac-

certò *Dionigi d' Alicarnasso*; e fino a cento anni dopo essa legge ne tennero chiusa l'Interpetrazione dentro il Collegio de' Pontefici al narrar di *Pomponio Giureconsulto*: perchè fin a quel tempo entrati v'erano i soli Nobili. L'altra *principal custodia*, ella è de' *confini*; onde i Romani fin a quella, che fecero di *Corinto*, avevan osservato una *giustizia* incomparabile nelle guerre, per non *agguerrire*, ed una *somma clemenza* nelle vittorie, per non *arricchir i plebei*; come sopra se ne sono proposte due *Degnità*.

Tutto questo grande, ed importante tratto di Storia Poetica è contenuto in questa Favola; che *Saturno si vuol divorare Giove bambino*; e i *Sacerdoti di Cibele glielo nascondono*; e col romore dell'armi non gliene fanno udire i vagiti: ove *Saturno* dev' essere *carattere de' Famoli*, che da' giornalieri coltivano i campi de' Padri Signori, e con un'ardente brama di desiderio vogliono da' Padri campi per sostentarvisi; e così questo *Saturno* è *Padre di Giove*; perchè da questo *Saturno*, come da occasione, nacque il Regno Civile de' Padri, che, come dianzi si è detto, si spiegò col carattere di quel Giove, del quale fu moglie *Opi*; perchè *Giove* preso per lo *Dio degli auspici*, de' quali li più solenni erano il fulmine, e l'aquila, del qual Giove era moglie *Giunone*, egli è

Padre degli Dei, cioè degli Eroi, che si credevano figliuoli di Giove, siccome quelli, ch' erano generati con gli auspici di Giove da Nozze solenni, delle quali è Nume Giunone: e si presero il nome di *Dei*, de' quali è *Madre la Terra*, ovvero *Opi*, moglie di questo Giove, come tutto si è detto sopra: e' l' medesimo fu detto *Re degli uomini*, cioè de' Famoli nello stato delle Famiglie, e de' plebei in quello dell' eroiche città: i quali due divini titoli per ignorazione di quest' Istoria Poetica si sono tra lor confusi, quasi Giove fusse anco Padre degli uomini; i quali fin dentro a' tempi della Repubblica Romana antica *non poterant nomine ciere patrem*, come narra *Livio*; perchè nascevano dai matrimonj naturali, non da nozze solenni, onde restò in Giurisprudenza quella regola, *nuptiae demonstrant patrem*.

Siegue la Favola, ch' i *Sacerdoti di Cibele*, o sieno d' *Opi*, perchè i primi Regni furono dappertutto di Sacerdoti, come alquanto se n' è detto sopra, e pienamente appresso si mostrerà, *nascondono Giove*; dal qual nascondimento i Filologi Latini indovinando dissero essere stato appellato *Latium*; e la Lingua Latina ne conservò la storia in questa sua frase *condere regna*, lo che altra volta si è detto; perchè i padri si chiusero in ordine contro i Famoli ammutinati; dal

qual secreto incominciarono a venir quelli, ch'i Politici dicono *arcana imperii*: e col romore dell'armi non facendo a Saturno udire i vagiti di Giove, testè nato all'union di quell'Ordine, in cotal guisa il salvarono; con la qual guisa si narra distintamente ciò, che 'n confuso Platone disse, *le Repubbliche esser nate sulla pianta dell'armi*; cui dev'unirsi ciò, che Aristotile ci disse sopra nelle *Degnità*, che nelle repubbliche eroiche i Nobili giuravano d'esser eterni nimici alla plebe; e ne restò *proprietà eterna*, per la quale ora diciamo, i servidori esser nimici pagati de' loro padroni: la qual istoria i Greci ci conservarono in questa etimologia, per la quale appo essi da πόλις città, πόλεμος è appellata la guerra.

Quivi le Nazioni Greche immaginarono la decima Divinità delle Genti dette *Maggiori*, che fu MINERVA, e la si finsero nascere con questa fantasia fiera ugualmente, e goffa che Vulcano con una scure fendette il capo di Giove, onde nacque Minerva; volendo essi dire, che la moltitudine de' *Famoli*, ch' esercitavan atti servili; che come si è detto, venivano sotto il genere poetico di *Vulcano plebeo*, essi ruppero in sentimento ch' infievolirono, o scemarono il Regno di Giove, come restò a' Latini *minuere caput*, per fiaccare la testa: perchè non sapendo dir

in asfratto *regno*, in concreto dissero *capo*: che stato era nello Stato delle *Famiglie monarchico*, e cangiarono in *aristocratico* in quello delle *città*: talchè non è vana la congettura, che da tal *minuere* fusse stata da' Latini detta *Minerva*: e da questa lontanissima poetica Antichità restasse a' medesimi in Romana Ragione *capitis diminutio*, per significare *mutazione di stato*: come *Minerva* mutò lo *stato delle Famiglie* in quello delle *Città*.

In cotal Favola i *Filosofi* poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche; che l'*Idea Eterna in Dio* è generata da esso Dio: ove l'*idee create* sono in noi prodotte da Dio: ma i *Poeti Teologi* contemplarono *Minerva* con l'*Idea di Ordine Civile*, come restò per eccellenza a' Latini *Ordo* per lo *Senato*; lo che forse diede motivo a' *Filosofi* di crederla *Idea eterna di Dio*, ch' altro non è, che *Ordine Eterno*: e ne restò *proprietà eterna*, che l'ordine de' migliori è la *Sapienza delle città*: ma *Minerva* appo *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di *guerriera*, e di *predatrice*; e due volte sole ci ricordiamo di averlavi letta con quello di *consigliera*; e la *civetta* e l'*oliva* le furono consagrate, non già perch'ella mediti la notte, e legga o scriva al lume della lucerna; ma per significare la *notte de' nascondigli*, co' quali

si fondò, com'abbiam sopra detto, l'umanità; e forse per più propriamente significare, che i *Senati Eroi*, che componevano le città, concepivano *in segreto* le leggi; e ne restò certamente agli *Areopagiti* di dir i *voti* al *bujo* nel Senato di *Atene*, che fu la *Città di Minerva*, la qual fu detta A' *Ἐρηῶ*, dal qual eroico costume appo i Latini fu detto *condere Leges*: talchè *legum conditores* furono propriamente i *Senati* che comandavan le leggi: siccome *Legum latores* coloro, che da' *Senati* portavano le leggi alle *plebi* de' Popoli come sopra nell'*accusa d'Orazio* si è detto: e tanto da' *Poeti Teologi* fu considerata *Minerva* esser *Dea della Sapienza*, che nelle *statue* e nelle *medaglie* si osserva *armata*; e la stessa, fu *Minerva* nella *curia*, *Pallade* nell'*adunanze plebee*; come appo *Omero*, *Pallade* mena *Telemaco* nell'*adunanza della plebe*, ch'egli chiama *altro popolo*, ove vuol partire, per andar trovando *Ulisse* suo padre; ed è *Bellona* per ultimo nelle guerre.

Talchè è da dirsi, che con l'errore, che *Minerva* fusse stata intesa da' *Poeti Teologi* per la *Sapienza*, vada di concerto quell'altro, che *curia* fusse stata detta *a curandis republica*, in que'tempi, che le nazioni erano stordite, e stupide: la qual dovette a' *Greci* antichissimi ve-

nir detta *curia* da *χειρ* la *mano*, ed indi *curia* similmente a' *Latini*, per uno di questi *due grandi rottami d'Antichità*, che, come si è detto nella *Tavola Cronologica* e nelle ivi scritte *Annotazioni*, per buona nostra ventura *Dionigi Petavio* trova gittati dentro la *Storia Greca innanzi l'età degli Eroi di Grecia*, e'n conseguenza in questa da noi qui seguita *età degli Dei degli Egizj*: uno è, che gli *Eraclidi*, ovvero discendenti d'Ercole, erano stati sparsi per *tutta Grecia*, anco nell' *Attica*, ove fu *Atene*, e che poi si ritirarono nel *Peloponneso*, ove fu *Sparta*. Repubblica, o *Regno Aristocratico* di *due Re* della razza d'Ercole, detti *Eraclidi*, ovvero *Nobili*, che amministravano le *leggi*, e le *guerre* sotto la custodia degli *Efori* i quali erano *Custodi della Libertà*, non già popolare, ma *signorile*; che fecero strozzare il *Re Agide*, perchè aveva attentato di portar al popolo una *Legge di Conto Nuovo*, la quale *Livio* diffinisce *facem ad accendendam adversus Optimates plebem*, ed un'altra *Testamentaria*, la quale divulgava i retaggi fuori dell'Ordine de' *Nobili*; tra' quali soli innanzi si erano conservati con le successioni legittime: perchè essi soli avevano dovuto avere *suità*, *ugnazioni*, *gensilità*; della qual fatta erano state in *Roma* innanzi della *Legge delle XII. Tavole*, come ap-

presso sarà dimostro: onde come i *Cassj*, i *Capitolii*, i *Gracchi*, ed altri principali Cittadini, per volere con qualche Legge sì fatta d' un poco sollevare la povera oppressa plebe Romana, furono dal Senato dichiarati, ed uccisi, come *rubelli*; così *Agide* fu fatto strozzare dagli *Efori*. Tanto gli *Efori di Sparta*, per *Polibio*, furono custodi della Libertà popolare di *Lacedemon*! *Laonde Atene*, così appellata da *Minerva*, la qual si disse *Aθῆναι* dovette essere ne' primi suoi tempi di stato *aristocratica*; e la *Storia Greca* l' hacci narrato fedelmente più sopra, ove ci disse, che *Dragone* regnò in *Atene* nel tempo, ch'era occupata dagli *Ouimani*, e ce lo conferma *Tucidide*, narrando, che finch' ella fu governata da' severissimi *Areopagiti*, che *Giovenale* traduce *Giudici di Marte*, in senso di *Giudici armati*, che da *Aρῆς Marte*, e *πηλῆ'*, ond' è *pagus* a' Latini, meglio arebbe trasportato *popolo di Marte*, come fu detto il *Romano*; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli Nobili, che soli avevano il diritto dell'armi; ella sfogorò delle più belle eroiche virtù, e fece dell' *eccellentissime imprese*; appunto come *Roma* nel tempo, nel quale, come appresso vedremo, ella fu *Repubblica Aristocratica*: dal qual stato *Pericle*, ed *Aristide*, appunto come *Sestio*, e *Canu*

leo, Tribuni della plebe incominciarono a fare di *Roma*, la rovesciarono nella *libertà popolare*. L'altro gran rottame egli è, ch' i *Greci* usciti di *Grecia* osservaron i *Cureti*, ovvero *Sacerdoti di Cibele* sparsi in *Saturnia*, o sia l'antica *Italia*, in *Creta* ed in *Asia*; talchè dovettero dappertutto nelle *prime nazioni barbare* celebrarsi *Regni di Cureti*, corrispondenti a' *Regni degli Eraclidi* sparsi per l'antichissima *Grecia*: i quali *Cureti* furono que' *Sacerdoti armati*, che col battere dell'armi attutarono i vagiti di *Giove bambino*, che *Saturno* volevasi divorare, la qual Favola è stata testè spiegata.

Per tutto lo che ragionato da questo antichissimo punto di tempo, e con questa guisa nacquero i primi *Comizj curiati*, che sono li più antichi, che si leggono sulla *Storia Romana*, i quali si dovettero tener sotto l'armi, e restarono poi per trattare le cose sagre; perchè con tal aspetto ne' primi tempi si guardarono tutte le cose profane: delle quali adunanze si maraviglia *Livio*, ch' a' tempi d' *Annibale*, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle *Gallie*: ma *Tacito* ne' costumi de' *Germani* ci narra quello, che si tenevano anco da' *Sacerdoti*, ove comandavano le pene in mezzo dell'armi: come se ivi fossero presenti i lor *Dei*, e con giusto senso si annunziavano le Adu-

nanze Eroidhe per comandare le pene, perchè il *sommo imperio delle leggi* va di seguito al *sommo Imperio dell'Armi*: e generalmente narra, che *armati trattavano tutti i loro pubblici affari*, e presiedendovi i *Sacerdoti*, com'or si è detto: laonde tra gli *Antiehi Germani*, i quali ci danno luogo d'intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, si rincontra il *Regno de' Sacerdoti Egizj*: si riscontrano i *Regni de' Cureti*, ovvero de' *Sacerdoti armati*; che, come abbiam veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia* o sia l'Antica Italia; in *Creta*, ed in *Asia* si riscontrano i *Quiriti dell'antichissimo Lazio*. Per le quali cose ragionate il *Diritto naturale dei Quiriti* dee essere stato il *diritto delle Genti Eroidhe d'Italia*; che, per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*; non già per patto convenuto tra Sabini, e Romani, che si fussero detti *Quiriti* da *Cure*, capital città de' Sabini; perchè così dovrebbero essere stati detti *Cureti*, che osservarono i *Greci in Saturnia*, ma se tal Città de' Sabini si disse *Cere*, lo che vogliono i *Latini Grammatici*, deono (qui vedasi, che contorcimento d'idee!) più tosto esser i *ceriti*, ch'erano cittadini Romani condannati da' Censori a portar i pesi, senza aver alcuna parte degli onori civili, appunto come

furono le *plebi*, che poi si composero de' *Famoli*, nel nascere, come or or vedremo, dell' *Eroiche Città*; nel corpo delle quali dovettero venir i *Sabini* in que' tempi barbari; che le città vinte si smantellavano, lo che i Romani non risparmiarono ad essa *Alba* lor madre; e gli *arresi* si disperdevano per le pianure, obbligati a coltivare i campi per li popoli vincitori: che furono le *prime province* eosì dette, quasi *prope victæ*; onde *Marcio* da *Corioli*, ch'aveva vinto, fu detto *Coriolano*; per l'opposto, onde furon dette le *province ultime*, perchè fussero *procul victæ*: ed in tali campagne si menarono le *prime Colonie mediterranee*, che con tutta proprietà si dissero *Colonie deductæ*, cioè drappelli di contadini giornalieri menati da su, giù; che poi nelle *Colonie ultime* significarono tutto il contrario, che da' luoghi bassi, e gravi di *Roma*, ove dovevan abitar i plebei poveri, erano questi menati in luoghi alti, e fuori delle Province, per tenerle in dovere, a far essi i signori, e cangiarvi i signori de' campi in poveri giornalieri. In cotal guisa al riferire di *Livio*, che ne vide solamente gli effetti, cresce *Roma* con le rovine di *Alba*; e i *Sabini* portano in *Roma* a' generi in dote delle loro rapite figliuole le ricchezze di *Cere*, come sopra ciò vanamente riflette *Floro*: e queste

sono le *Colonie innanzi* a quelle, che vennero dopo l'*Agrarie de' Gracchi* le quali lo stesso *Livio* riferisce, che la plebe Romana nelle contese eroiche, che esercita con la Nobiltà, o *sdegnava o più con esse si aizza*; perchè non erano della fatta dell'*ultime*; e perchè di nulla sollevavano la plebe Romana, e *Livio* trova pure con quelle seguir le contese, vi fa tali sue *vane riflessioni*. Finalmente, che *Minerva* significato avesse *Ordini Aristocratici armati*, ci si approva da *Omero*, ove nella *contesa* narra, che *Minerva* con un colpo di sasso ferisce *Marte*, che noi sopra vedemmo *carattere de' plebei*, che servivano agli Eroi nelle guerre; ed ove riferisce, che *Minerva* vuol congiurare contro *Giove*; che può convenir all'*Aristocrazie*; ove i Signori con occulti consigli opprimono i loro Principi, ove n' affettano la tirannide, del qual tempo, e non d'altro si legge, agli *uccisori de' Tiranni* essersi alzate le *Stature*; che se li supponiamo *Re monarchi* essi sarebbero stati *rubelli*.

Così si composero le *prime città di soli Nobili*, che vi comandavano; ma però bisognandovi, che vi fossero anche color che *servissero*, gli Eroi furono da un senso comune d'utilità costretti di *far contenta la moltitudine* de' sollevati clienti, e mandarono loro le *prime ambascie-*

rie, che per diritto delle genti si mandano da' Sovrani; e le mandarono con la *prima Legge Agraria*, che nacque al Mondo, con la qual *da Forti* rilasciarono a' clienti *il men che potevano*, che fu il *dominio bonitario* ne' campi, ch'arrebbon assegnato loro gli Eroi: e così può esser vero; che *Cerere* ritrovò e le *biade* e le *leggi*. Cotal legge fu dettata da questo Diritto Natural delle Genti, ch'andando il *dominio di seguito alla potestà*; ed avendo i *Famoli* la *vita precaria* da essi *Eroi*, i quali l'avevano loro salvata ne' lor *asili*, diritto era, e ragione; ch'avessero un *dominio* similmente *precario*; il qual essi godessero fin tanto ch'agli Eroi fosse piaciuto di mantenerli nel possesso de' campi, ch'avevano lor assegnati. Così convennero i *Famoli* a comporre le *prime plebi* dell'Eroiche Città, senza avervi *niuno privilegio di cittadini*: appunto come un de' quali dice *Achille* essere stato trattato da *Agamennone*, il quale gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*, ove dice avergli fatto un oltraggio, che non si sarebbe fatto ad un *giornaliere*, che non ha *niuno diritto di cittadino*. Tali furon i *plebei Romani* fin alla *contesa de' connubj*. Imperciocchè essi per la *seconda Agraria*, accordata loro da' Nobili con la *Legge delle XII. Tavole*, avendo riportato il

dominio quaritario de' campi come si è dimostrato da molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*, il qual è uno de' due luoghi, per li quali non c'incresce d'esser uscita alla luce quell' Opera; e per Diritto delle Genti essendo gli *Stranieri capaci di dominio civile* e così i *plebei* non essendo ancor *cittadini*, come ivan morendo non potevano lasciare i campi *ab intestato* a' congiunti; perchè non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, ch'erano dipendenze tutte delle *nozze solenni*; nemmeno disporne in *testamento*, perchè non erano *cittadini*, talchè i *campi* lor assegnati ne ritornavano a i *Nobili*, da' quali avevan essi la cagion del dominio; avvertiti di ciò subito *fra tre anni* fecero la *pretension de' connubj*; nella quale non pretesero in quello stato di *miseri schiavi*, quale la *Storia Romana* apertamente ci narra, d'*imparentare co' Nobili*, ch'in latino arebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus*; ma domandarono di *contrarre nozze solenni*, quali *contraevano i Padri*, e si pretesero *CONNUBIA PATRUM*; la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj pubblici*, che *Varrone, e Messala* dissero *auspicj Maggiori*; quali i *Padri* dicevano *AUSPICIA ESSE SUA*: talchè i *plebei* con tal *pretensione* domandarono la *Cittadinanza Romana*: di cui erano *naturali*

principio le nozze; le quali perciò da Modestino Giureconsulto son diffinite, omnis divini, et humani juris communitio: che diffinizione più propria non può assegnarsi di essa Cittadinanza.

Le Repubbliche tutte sono nate da certi principj Eterni de' Feudi.

In cotal guisa per la natura de' Forti, di conservare gli acquisti, e per l'altra de' benefizj, che si possono sperare nella vita civile, sopra le quali due nature di cose umane dicemmo nelle *Degnità* esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi*, nacquero al mondo le *Repubbliche* con tre spezie di *dominj* per tre spezie di *feudi*, che tre spezie di *persone* ebbero sopra tre spezie di *cose*: il primo fu *dominio bonitario di feudi rustici*, ovvero *umani*; che gli *uomini*, i quali nelle *leggi de' Feudi* al ritornare della barbarie si maraviglia *Ottomano* dirsi i *vassalli*, cioè i *plebei* ebbero de' *frutti* sopra i *poderi* de'lor *Eroi*: il secondo fu *dominio quiritario di feudi nobili*, o sia *eroici*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati*, si conservarono *sovranj* sopra i loro *poderi*; che nello stato di *Natura* era stato il *dominio ottimo*: che *Cicerone*, come altra volta si è detto, nell'*Orazione de Aruspicum Re-*

svonsis, riconosce d'alquante case, che erano a' suoi tempi restate in Roma; e' diffinisce *dominio di roba stabile libera d'ogni peso reale, non solo privato, ma anche pubblico*; di che vi ha un luogo d'oro ne' cinque libri sagri, ove Mosè narra, ch'a'tempi di *Gioseffo* i *Sacerdoti Egizj* non pagavano al Re il tributo dei loro campi; e noi abbiamo poco sopra dimostro, che tutti i *Regni Eroici* furono di *Sacerdoti*; e appresso dimostreremo, che da prima i *Patrizj Romani* non pagarono all'Erario il tributo *nemmeno dei loro*: i quali *Feudi sovrani privati* nel formarsi delle Repubbliche Eroiche si assoggettirono naturalmente alla *Maggiore sovranità di essi Ordini Eroici Regnanti*; ciascun *Comune* de' quali si disse *patria*, sottointesovi *res*, cioè *interessi di padri*, a doverla difendere e mantenere; per ch'ella aveva conservato loro gl'Imperj sovrani *Famigliari*, e questi stessi tutti eguali tra lor medesimi; lo che unicamente fa la *Libertà Signorile*: il terzo con tutta la proprietà detto *dominio civile*; ch'esse *Città Eroiche* compostesi sul principio di soli Eroi avevano *de' Fondi* per certi *Feudi divini*, ch'essi Padri di *Famiglia* avevano innanzi ricevuto da essa *Divinità Provvedente*, com'abbiamo sopra dimostro; onde si erano trovati *Sovrani nello stato delle Famiglie*, e si compo-

sero in Ordini Regnanti nello stato delle Città; e si divennero Regni Civili Sovrani soggetti al solo sommo Sovrano Dio; in cui *tutte le civili sovrane Potestà riconoscono Provvedenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *sovrane Potenze*; ch' a' loro maestosi titoli aggiungono quello **PER LA DIVINA PROVVEDENZA**, ovvero quello, **PER LA GRAZIA DI IHO**; dalla quale devono pubblicamente professare di aver ricevuto i Regni; talchè se ne proibissero l'adorazione, esse anderebbero naturalmente a caderne: perchè *nazione di Fatisti, o Cassisti, o d' Atei* non fu al Mondo giammai: e ne vedemmo sopra tutte le Nazioni del Mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei* giuravano per gli *Eroi* di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules, mecastor, aedepol, e mediusfidius*, per lo Dio *Fidio*, che, come vedremo, fu l' *Ercole de' Romani*; altronde gli *Eroi* giuravan per *Giove*; perchè i *plebei* furono dapprima in forza degli *Eroi*; come i *Nobili Romani* sin al CCCCXIX. di Roma esercitarono la ragione del carcere privato sopra i *plebei debitori*; gli *Eroi*, che formarono gli Ordini loro Regnanti, eran in forza di *Giove* per la ragion degli *auspicj*, i quali, se loro sembravano di permetterlo, davano i maestri, comandavan le leggi, ed eser-

citavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n'astenevano: lo che tutto è quella *fides Deorum, et hominum*; a cui s'appartengono quell'espressioni latine *implorare fidem*, implorar soccorso, ed aiuto; *recipere in fidem*, ricevere sotto la protezione, e l'imperio; e quella esclamazione, *proh Deum, atque hominum fidem imploro*, con la quale gli oppressi imploravano a lor favore la forza degli Dei, e degli uomini; che con esso senso umano gl'*Italiani* voltarono: *poter del Mondo!* Perchè questo *potere*, onde le somme Civili Potestà sono dette *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i giuramenti testè osservati attestano l'*ossequio de' soggetti*, e questa *protezione*, ch'i *Potenti* debbono avere de'*deboli*, nelle quali due cose consiste tutta l'*essenza de' Feudi* è quella *forza*, che sostiene e regge questo *Mondo Civile*; il cui *centro* fu sentito, se non ragionato da'*Greci*, come l'abbiamo sopra avvertito nelle *medaglie* delle loro *Repubbliche*, e da'*Latini*, come l'abbiamo osservato nelle loro *frasi eroiche*, esser il *fondo di ciascun Orbe Civile*; com'oggi le *sovranità* sulle loro *corone* sostengono un *Orbe*; ov'è inalberata la *Divinità della Croce*: il qual *Orbe* sopra abbiamo dimostrato esser il *pomo d'oro*, il qual significa il *dominio alto*, che le *Sovranità* hanno delle terre da esso loro

signoreggiate; e perciò tralle maggiori solennità delle loro *Incoronazioni* si pone nella loro *sinistra mano*. Laonde hassi a dire, che le *Civili Potestà sono signore della sostanza de' popoli*; la qual sostiene, contiene, e mantiene tutto ciò, che vi è sopra, e si appoggia; per cagione d'una cui parte *pro indiviso*, per dirla alla scolastica; per una *distinzione di ragione* nelle Romane Leggi il *patrimonio* di ciascun padre di famiglia vien detto *patris, o paternae substantia*: ch'è la profonda ragione, perchè le *Civili Sovrane Potestà possono disporre di tutto l'aggiunto a cotal subietto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti, opere, e lavori*, ed imporvi *tributi, e dazj*, ov'abbiano da esercitar esso *dominio de' fondi*, ch'ora per un riguardo opposto, il quale significa in sostanza lo stesso, i *Teologi Morali, e gli Scrittori de Jure pubblico* chiamano *dominio eminente*; siccome le *leggi che tal dominio riguardano, dicono pur ora fondamentali de' Regni*: il qual *dominio*, perch' è di essi *fondi*, da' *Sovrani naturalmente non si può esercitare, che per conservare la sostanza de' loro stati*; allo stare de' quali stanno, al rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli.

Che i *Romani* avessero sentito, se non inteso questa *generazione di Repubbliche* sopra tali *Principj Eterni de' Feudi* ci si

Dimostra nella *formola*, che ci han lasciato della *Revindicazione*, così conceputa; AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITUM: nella qual attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch'è di essa *Città*, e proviene da essa *forza*, per così dire, *centrale*; per la qual ogni *Cittadino Romano* è certo *Signore* di ciascun suo *podere* con un *dominio pro indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una mera *distinzion di ragione*; e perciò detta *ex Jure Quiritium*; i quali, per mille *pruove* fatte e da farsi, furono dapprima i *Romani* armati d'aste in pubblica *Ragunanza*, che facevan essa *Città*. Tanto che questa è la profonda ragione, ch' i *fondi* e tutti i *beni*, i quali tutti da essi *fondi* provengono, ove sono *vacanti*, ricadono al *Fisco*; perchè ogni *patrimonio privato pro indiviso* è *patrimonio pubblico*; onde in mancanza de' *privati padroni* perdono la *disegnazione* di parte, e restano con quella di tutto: che dee essere la cagione di quella elegante frase legale, ch' i *retaggi*, particolarmente *legittimi*, si dicono REDIRE agli *eredi*, a' quali in verità vengono una sola volta; perchè da' *Fondatori* del *diritto Romano*, ch' essi fondarono nel fondare della *Romana Repubblica*, tutti i *patrimonj privati* si ordinarono *feudi*, quali da' *Feudisti* si dicono *ex providentia*; che tutti escono

dal patrimonio pubblico, e per *patto*, e *provvedenza delle civili leggi* girano sotto certe solennità da privati; in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, ond'essi eran usciti. Tutto lo che qui detto ad evidenza vien confermato dalla *Legge Papia Poppea d'intorno a' Caduci*: la quale puniva i *celibi* con la giusta pena, ch' i cittadini, i quali avevano trascurato di propagare co' matrimonj il loro nome Romano, se avessero fatto testamenti, questi si rendessero inefficaci; ed altronde si stimassero non avere congiunti, che loro succedessero ab intestato; e sì nè per l'una, nè per l'altra via avessero eredi, i quali conservassero i nomi loro: e i *patrimonj* ricadessero al *Fisco* con qualità, non di *retaggi*, ma di *peculj*; e, per dirla con *Tacito*, andassero al popolo, TANQUAM OMNIUM PARENTEM: ove il profondo Scrittore richiama la ragione delle pene caducarie fino dagli antichissimi tempi, ch' i *primi Padri del Gener Umano occuparono le prime terre vacue*, la qual occupazione è 'l *fonte originario* di tutti i dominj del mondo; i quali *Padri* poi unendosi in città, delle loro *potestà paterne* fecero la *Potestà civile*; e de' loro *privati patrimonj* fecero il *patrimonio pubblico*, il quale s'appella *Erario*; e che i *patrimonj* de' cittadini vadano di privato in privato con qualità di *retaggi*; ma, ri-

cadendo al *Fisco*, riprendano l'antichissima prima qualità di *peculj*.

Qui, nella *generazione delle loro Repubbliche Eroidi*, fantasticarono i *Poeti Eroi l'undecima Divinità Maggiore*, che fu *MERCURIO*; il quale porta a' *Famoli* ammutinati la *Legge nella verga divina*, parola reale degli auspici, ch'è la verga, con cui *Mercurio richiama l'anime dall'Orco*, come narra *Virgilio*, richiama a vita socievole i clienti, che usciti dalla protezione degli Eroi erano tornati a disperdersi nello stato eslege, ch'è l'*orco de' Poeti*, il quale divoravasi il tutto degli uomini, come appresso si spiegherà. Tal verga ci vien descritta con una, o due *serpi* avvoltevi, che dovetter esser spoglie di serpi significanti il *dominio bonitario*, che si rilasciava lor dagli Eroi, e l'*dominio quiritario*, che questi si riserbavano; con *due ali in capo alla verga*, per significar il *dominio eminente degli ordini*; e con un *cappello pur alato*, per raffermarne l'*alta ragione sovrana Libera*; come il *cappello* restò *geroglifico di Libertà*: oltre di ciò con l'*ali a' talloni*, in significazione, che l'*dominio de' fondi* era de' *Senati Regnanti*: e tutto il rimanente si porta *nudo*, perchè portava loro un *dominio nudo* di civile solennità, e che tutto consisteva nel *pudor degli Eroi*; appunto quali *nude* vedemmo sopra essere

state finte *Venere* con le *Grazie*. Talchè dall' *uccello d' Idantura*, col quale voleva dir a *Dario*, ch'esso era *sovran signor della Scizia*, per gli *auspicj*, che v'aveva; i *Greci* ne spiccarono l'*ali* per significare *ragioni eroiche*; e finalmente con lingua articolata i *Romani* in astratto dissero, *AUSPICIA ESSE SUA*; per li quali volevano dimostrar alla plebe, ch'erano proprie loro tutte le civili eroiche ragioni, e diritti. Sicchè questa *verga alata di Mercurio de' Greci*, toltane la serpe, è l'*Aquila sullo scettro degli Egizj*, de' *Toscani*, *Romani*, e per ultimo degl' *Inghilesi*, che sopra abbiám detto; la qual da' *Greci* si chiamò *κη ο'κειον*, perchè portò tal Legge Agraria a' *Famoli degli Eroi*, i quali da *Omero* sono *κη ροκες* appellati; portò l'*Agraria di Servio Tullio*, con la quale ordinò il *censo*, per lo quale i contadini con tal qualità dalle Leggi Romane sono detti *censiti*; portò in queste serpi il *dominio bonitario de' campi*; per lo quale da *ο'φελεια*, che viene da *ο'φις* serpe, fu detto il *terratico*; il quale, come sopra abbiám dimostrato, da' plebei si pagava agli Eroi; portò finalmente il famoso *Nodo Ercoleo*; per lo quale gli uomini pagavano agli Eroi la *decima d' Ercole*; e i *Romani debitori plebei* fin alla Legge *Petelia* furono *nessi*, o *vassalli ligj*, de' *Nobili*; delle

quali cose tutte abbiamo appresso molto da ragionare. Quindi ha a dirsi, che questo *Mercurio de' Greci*, fu il *Theut* o *Mercurio*, che dà le *Leggi* agli *Egizj*, significato nel geroglifico dello *Cnefo*, descritto *serpente*, per dinotare la terra colta; col *capo di sparviere*, o d'*aquila*, come gli *sparvieri* di *Romolo* poi divennero l'*aquile* de' *Romani*, con che intendevano gli *auspicj eroici*; *stretto da un cinto*, segno del *Nodo Erculeo*; *con in mano uno scettro*, che voleva dire il *Regno de' Sacerdoti Egizj*; *con un cappello pur alato*; ch'additava il loro alto dominio de' *fondi*; e al fin *con un uovo in bocca*, che dava ad intendere l'*orbe egiziaco*, se non è forse il *pomo d'oro*, che sopra abbiamo dimostrato significare il *dominio alto*, ch' i *Sacerdoti* avevano delle terre d'*Egitto*: dentro il qual geroglifico *Meneto* ficcò la *generazione dell' Universo Mondano*; e giunse tanto ad impazzare la *boria de' Dotti*, ch' *Atanasio Kirckero* nell' *Obelisco Panfilio* dice, significare la *Santissima Trinità*.

Qui incominciarono i *primi commercj* nel *Mondo*, ond' ebbe il nome. esso *Mercurio*; e poi funne tenuto *Dio delle Mercatanzie*; come da questa prima *imbasciata* fu lo stesso creduto *Dio degli Ambasciatori*; e con verità di sensi fu detto, dagli *Dei*, che noi sopra trovammo essersi

appellati gli *Eroi* delle prime Città, esser mandato agli uomini, qual *Ottomano* avverte con maraviglia, essersi detti dalla ricorsa barbarie i *vassalli*; e le *ali*, che qui abbiam veduto significare *origini eroiche*, furono poi credute usarsi da Mercurio, per *volare* da Cielo in Terra, e quindi rivolare da Terra in Cielo. Ma per ritornar a' *commerzj*, eglino *incominciarono* d'intorno a questa spezie di *beni stabili*; e la *prima mercede*, fu, come dovet'essere, la più *semplice*, e *naturale*, quale è de' *frutti*, che si raccolgono dalla terra: la qual *mercede*, sia o di *fatiche*, o di *robe*, si costuma tuttavia ne' *commerzj de' Contadini*.

Tutta questa Istoria conservarono i Greci nella voce *νόμος*, con la quale significano e *legge*, e *pascolo*; perchè la prima legge fu quest' *Agraria*; per la quale li *Re Eroici* furono detti *Pastori de' popoli*: come qui si è accennato, e più appresso si spiegherà.

Così i plebei delle prime barbare nazioni, appunto, come *Tacito* li narra appresso i *Germani Antichi*, ove con errore li crede *Servi*, perchè, come si è dimostro, i *Socj Eroici* erano come *Servi*, e dovettero dagli *Eroi* sparger per le campagne, ed ivi soggiornare con le lor case ne' campi assegnati loro; e co' frutti delle ville contribuire, quanto faceva d'uopo

al sostentamento de' lor Signori; con le quali condizioni si congiunga il *giuramento*, che pur da *Tacito* udimmo sopra, di dover essi e guardarli, e difenderli, e servir alla loro gloria: e tal specie di *diritti* si pensi di diffinirsi con un *nome di legge*; che si vedrà con evidenza, che non può convenir loro altro nome, che di questi, i quali da noi si dicono *Feudi*.

Di tal maniera si trovarono le *prime Città* fondate sopra ordini di *Nobili*, e caterve di *plebei*, con due *contrarie eterne proprietà*; le quali escono da questa *natura* di cose umane civili, che si è qui da noi ragionata de' *plebei* di voler sempre *mutar gli stati*, come sempre essi li mutano, e de' *Nobili* sempre di *conservarli*: onde nelle *mosse* de' civili governi se ne dicono *otimati* tutti coloro, che si adoperano per *mantenere gli stati*, ch'ebbero tal nome da questa proprietà di *star fermi*, ed in *piedi*.

Quivi nacquero le *due divisioni*, una di *Sapienti*, e di *volgo*; perocchè gli *Eroi* fondavano i loro *Regni* nella *sapienza degli auspicij*, come si è detto nelle *Dignità*, e molto sopra si è ragionato. In seguito di questa divisione restò al *volgo* l'aggiunto perpetuo di *profano*, perchè gli *Eroi*, ovvero i *Nobili* furono i *Sacerdoti* dell'eroiche Città, come certamente

lo furono tra' Romani sin a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole*, come sopra si è detto: onde i primi popoli con certa spezie di scomunica toglievano la Cittadinanza, qual fu tra' Romani l'*Interdetto dell'acqua, e fuoco*, come appresso si mostrerà; perciò le prime plebi delle nazioni si tennero per gli stranieri, come or ora vedremo; e ne restò proprietà eterna che, non si dà la cittadinanza ad uomo di diversa religione: e da tal *volgo* restaron detti *vulgo quaesiti* i figliuoli fatti nel chiasso; per ciò, che sopra abbiam ragionato, che le *plebi* nelle prime città, perocchè non vi avevano la comunanza delle cose sagre, o divine, per molti secoli non contrassero *matrimonj solenni*. L'*altra divisione* fu di *civis, et hostis*; ed *hostis* significò *ospite, o straniero, e nimico*: perchè le prime città si composero di Eroi, e di *ricevuti a' di lor asili*, nel qual senso si hanno a prendere tutti gli *ospizj eroici*; come da' tempi barbari ritornati agl' Italiani restò *oste* per *albergatore*, e per gli *alloggiamenti di guerra*, ed *ostello* dicesi per *albergo*. Così *Paride* fu *ospite della Real Casa d'Argo*, cioè nimico, che rapiva donzelle nobili Argive, rappresentate col carattere d'*Elena*; così *Teseo* fu *ospite d'Arianna, Giasone di Medea*; che poi *abbandonano, e non vi contraggono matrimonj*; ch'erano

riputate *azioni eroiche*; che co'sensi nostri presenti sembrano, come lo sono, *azioni d' uomini scellerati*: così hassi a difendere la *pietà d'Enea*, ch'abbandona *Didone*, ch'aveva stuprato, oltre a grandissimi benefizj, che n'aveva ricevuti, e la magnanima profferta, che quella gli aveva fatto del Regno di Cartagine in dote delle sue nozze; per *ubbidir a' Fati*, i quali, benchè fusse straniera anch'essa, gli avevano destinata *Lavinia* moglie in Italia: il qual *eroico costume* serbò *Omero* nella persona d'*Achille*, il massimo degli Eroi della Grecia; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole, che *Agamemnone* gli offre in moglie con la regal dote di sette Terre ben popolate di bifolchi, e pastori, rispondendo di *voler prendere in moglie quella, che nella sua patria gli darebbe Peleo suo padre*. In somma i *plebei* eran *ospiti delle città eroiche*; contro quali udimmo più volte *Aristotile*, che gli *Eroi* giuravano d'esser *eterni nemici*. Questa stessa divisione ci è dimostrata con quelli estremi di *civis*, e *peregrinus*, preso il *peregrino* con la sua natio proprietà d'uomo, che *divaga per la campagna*, detta *ager* in significazione di territorio, o distretto, come *ager neapolitanus*, *ager nolanus*, detto così quasi *peragrinus*; perocchè gli stranieri, che viaggiano per lo Mondo, non divagano

per li campi; ma tengono dritto per le vie pubbliche.

Tali Origini ragionate degli *Ospiti Eroici* danno un gran lume alla *Storia Greca*, ove narra de' *Samj*, *Sibariti*, *Trezeni*, *Anfiboliti*, *Calcidonj*, *Gnidj*, *Scj*, che dagli *stranieri* vi furono cangiate le *Repubbliche* da *aristocratiche* in *popolari*: e danno l'ultimo lustro a ciò ch'abbiamo pubblicato molti anni fa con le stampe ne' *Principj del Diritto Universale* d'intorno alla Favola delle *Leggi delle XII. Tavole venute da Atene in Roma*, ch'è uno de' due luoghi, per li quali stimiamo, non esser inutile affatto quell'Opera: che nel Capo de **FORTI SANATE NEXO SOLUTO**, che noi provammo essere stato il *subbietto di tutta quella contesa* per ciò, che vi han detto i *Latini Filologi*, che'l *Forte Sanate era lo straniero ridotto all'ubbidienza*; ella fu la *plebe Romana*, la quale si era *rivoltata*; perchè non poteva da' Nobili riportar il *dominio certo de' campi*; che certo non poteva durare, se non ne fusse stata *fissa* eternalmente la *Legge* in una *pubblica Tavola*, con la quale determinossi il *gius incerto*, manifestatosi il *gius nascosto*, fusse legata a' Nobili la *mano regia* di ripigliarglisi; ch'è'l vero di ciò, che ne racconta *Pomponio*: per lo che fece tanti romori, che fu bisogno creare i *Decemviri*, i quali

diedero *altra forma allo Stato*; e ridussero la plebe sollevata all'ubbidienza, con dichiararla con questo capo, *prosciolto dal nodo vero del dominio bonitario*; per lo quale erano stati *glebae addicti*, o *adscriptitii*, o *censiti* del censo di *Servio Tullio*, come sopra si è dimostrato; e restasse obbligata col nodo finto del dominio *quiritario*; ma se ne serbò un vestigio fin alla *Legge Petelia* nel diritto, che avevano i *Nobili* della *prigion privata* sopra i *plebei debitori*; i quali *stranieri* con le *tentazioni Tribunizie*, ch'elegantemente dice *Livio*, e noi l'abbiamo notate nell'*Annotazioni alla Legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, lo *Stato di Roma* da *Aristocratico* finalmente cangiarono in popolare.

Non essersi *Roma* fondata sopra le prime *rivolte Agrarie*, egli ci dimostra, essere stata una *Città Nuova*, come canta la *Storia*. Fu ella bensì fondata sopra l'*asilo*; dove, durando ancora dappertutto le *violenze*, avevano dovuto prima farsi forti *Romolo*, e i suoi *compagni*; e poi ricevervi i *rifuggiti*; e quivi fondare le *Clientele*, quali sono state sopra da noi spiegate: onde dovette passare un *ducento anni*, perch' i *clienti* s'attediassero di quello *stato*; quanto tempo vi corse appunto, perchè il *Re Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria*: il qual tempo aveva do-

vuto correre nelle *antiche Città* per un *cinquecento anni*: per questo istesso, che quelle si composero d' uomini più semplici, questa di più scaltriti: ch'è la cagione, perchè i *Romani* manomiserò il *Lazio*, quindi *Italia*, e poi il *Mondo*; perchè più degli altri Latini ebbero *giovine l'Eroismo*: la qual istessa è la ragione più propria, la qual si disse nelle *Degnità*, ch' i *Romani* scrissero in *Lingua Volgare* la loro *Storia Eroica*, ch' i *Greci* avevano scritta con *Favole*.

Tutto ciò, ch'abbiamo meditato de' Principj della *Politica Poetica*, e veduto nella *Romana Storia*, a maraviglia ci è confermato da questi quattro *caratteri eroici*; primo della *Lira d' Orfeo*, ovvero d' *Apollo*, secondo dal *teschio di Medusa*, terzo da' *Fasci Romani*, quarto ed ultimo dalla *Lutta d' Ercole con Anteo*. E primieramente la *Lira* fu ritrovata dal *Mercurio de' Greci*, quale da *Mercurio Egizio* fu ritrovata la *legge*; e tal *Lira* gli fu data da *Apollo*, Dio della luce, o sia della Nobiltà; perchè nelle Repubbliche Eroiche i Nobili comandavan le leggi, e con tal *Lira d' Orfeo*, *Anfione*, ed altri *Poeti Teologi*, che professavano *scienza di leggi*, fondarono, e stabilirono l' *Umanità della Grecia*, come più spiegatamente diremo appresso. Talchè la *Lira* fu l' *unione delle corde*, o *forze de' Padri*,

onde si compose la forza pubblica, che si dice Imperio Civile; che fece cessare finalmente tutte le forze, e violenze private: onde la legge con tutta proprietà restò a' Poeti diffinita, *Lyra Regnorum*; nella quale s' accordano i regni Familiari de' Padri; i quali stati erano innanzi *scordati*; perchè tutti soli, e divisi tra loro nello stato delle famiglie, come diceva *Polifemo* ad *Ulisse*, e la gloriosa storia nel segno di essa *lira* fu poi con le stelle descritta in Cielo; e l' *Regno d' Irlanda* nell' Arme delli Re d' Inghilterra ne carica lo scudo d' un' *Arpa*. Ma appresso i Filosofi ne fecero l' *armonia delle Sfere*, la qual è accordata dal Sole: ma *Apollo* suonò in terra quella, la quale, nonchè potè, dovette udire, anzi esso stesso suonare *Pittagora*, preso per Poeta Teologo, e Fondatore di nazione; il quale finora n' è stato d' *impostura* accusato. Le serpi unite nel teschio di *Medusa*, caricato d' ale nelle tempia, son i dominj alti famigliari, ch' avevano i Padri nello stato delle Famiglie ch' andarono a comporre il dominio eminente civile, e tal teschio fu inchiovato allo scudo di *Perseo*, ch' è lo stesso, del qual è armata *Minerva*; che tra l' armi, o sia nelle *Adunanze armate* delle prime nazioni, tralle quali troviamo ancor la *Romana*, detta le *spaventose penne*, ch' *insassiscono* i riguardanti:

una delle quali Serpi sopra dicemmo, essere stato *Dragone*, il quale fu detto *scrivere le leggi col sangue*; perchè se n'era armata quell'*Atene*, qual si disse *Minerva A. Dnyā* nel tempo, ch'era occupata dagli *Ottimati*, come pur sopra si è detto: e'l *Dragone* appo i *Cinesi*, i quali ancora scrivono per *geroglifici*, egli, com'anco sopra si è veduto, è l'insegna dell'*Imperio Civile*. I *Fasci Romani* sono i *litui de' Padri* nello stato delle Famiglie; una qual si fatta *verga* in mano d'uno di essi *Omero* con peso di parole, chiama *scettro*, ed esso *Padre* appella *Re* nello *scudo*, ch'egli descrive d'*Achille* nel quale si contiene la *storia del Mondo*; e in tal luogo è fissata l'*Epoca delle Famiglie* innanzi a quella delle Città, come appresso sarà pienamente spiegato, perchè con tali *litui* presi gli *auspicj*, che le comandassero, i *padri* dettavano le *pene* de' loro *figliuoli*, come nella *Legge delle XII. Tavole* ne passò quella del *Figliuol empio*, che abbiamo sopra veduto: onde l'*unione* di tali *verghe*, o *litui* significa la *generazione dell'Imperio Civile*, la quale si è qui ragionata. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, ovvero Nobili dell'Eroiche Città, *lutta con Anteo*, carattere de' Famoli ammutinati; ed *innalzandolo in Cielo*, rimenantolo nelle prime Città poste in alto, il *vince*, e l'*annoda a ter-*

ra; di che restò un giuoco a' *Grecoi* detto del *Nodo*; ch'è'l *nodo Erculeo*, col qual *Ercole* fondò le nazioni eroiche; e per lo qual da' plebei si pagava agli *Eroi* la *decima d' Ercole* che dovette' esser il *censo*, pianta delle *Repubbliche Aristocratiche*; ond' i *plebei Romani* per lo *censo* di *Servio Tullio* furono *nexi de' Nobili*, e per lo *giuramento*, che narra *Tacito* da' *Germani Antichi* a' loro *Principi*, dovevano lor servire, come *vassalli perangarj* a proprie spese nelle guerre; di che la *plebe Romana* si lamenta dentro cotesta stessa sognata *libertà popolare*; che dovette' esser i primi *assidui*, che *suis assibus militabant*, però *soldati*, non di *ventura*, ma di *dura necessità*.

Dell' Origini del Censo, e dell' Erario.

Ma finalmente dalle *gravi usure*, e *spesse usurpazioni*, ch' i *Nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch' a capo di età *Filippo Tribuno della plebe* ad alta voce gridava, che *due mila Nobili* possedevano tutti i *campi*, che dovevan essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch' a suo tempo in *Roma* si noveravano: perchè fin da *quarant' anni dopo la discacciata di Tarquinio Superbo*, per la di lui morte assicurata la *Nobiltà*, aveva ricominciato ad insolentire sopra la *povera*

plebe; e l'*Senato* di que' tempi aveva dovuto incominciar a praticar quell'*ordinamento*, ch' i *plebei* pagassero all' *Erario* il *censo*, che prima privatamente avevano dovuto pagar a' Nobili, acciocchè esso *Erario* potesse somministrar loro le *spese* indi in poi nelle guerre: dal qual tempo comparisce di nuovo sulla *Storia Romana* il *censo*; ch' i *Nobili* sdegnavano amministrare, al riferire di *Livio*, come cosa non convenevole alla lor dignità; perchè *Livio* non potè intendere, ch' i *Nobili* no' l' volevano; perchè non era il *censo* ordinato da *Servio Tullio*, ch' era stato pianta della libertà de' Signori, il qual si pagava privatamente ad essi Nobili; ingannato con tutti gli altri, che' l' *censo* di *Servio Tullio* fusse stato pianta della libertà popolare: perchè certamente non fu maestrato di maggior dignità di quella, di che fu la *cenfura*; e fin dal suo primo anno fu amministrato da' *Consolè*. Così i *Nobili* per le loro *avere arti* medesime vennero da sè stessi a formar il *censo* che poi fu pianta della *popolar libertà*; talchè essendone venuti i campi tutti in loro potere, eglino a' tempi di *Filippo Tribuno* dovevano due mila Nobili pagar il *Tributo* per trecento mila altri cittadini, ch' allora si numeravano; appunto come in *Isparta* era divenuto di pochi tutto il campo *Spartano*: perchè si erano descritti

nell'erario i censi, ch' i Nobili avevano privatamente imposto a' campi, i quali incolti ab antique avevano assegnati a coltivar a' plebei: Per cotanta *ineguaglià* dovetter avvenire de' grandi *movimenti*, e *rivolte* della *plebe Romana*, le quali *Fabio* con sapientissimo ordinamento, onde meritò il soprannome di *Massimo*, rassettò, con ordinare, che tutto il popolo Romano si ripartisse in *tre classi di Senatori, Cavalieri, e plebei*, e i cittadini vi si allogassero *secondo le facoltà*; e *consolò i plebei*; perocchè quando innanzi, que' dell' *Ordine Senatorio*, ch' era prima stato tutto de' *Nobili*, vi prendevano i *maestrati*; indi in poi vi potessero passare ancora *con le ricchezze i plebei*; e quindi fusse *aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili*. Tal è la guisa, che fa vera la *Tradizione*, che 'l *censo di Servio Tullio*, perchè da quello se n' apparecchiò la *materia*, e da quello ne nacquero l' *occasioni*, fu egli *pianta della libertà popolare*: come sopra si ragionò per ipotesi nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ov' è il luogo della *Legge Publilia*. E tal *ordinamento nato dentro Roma medesima* fu in vero quello, che ordinovvi la *Repubblica Democratica*, non già la *Legge delle XII. Tavole* colà venuta da *Atene*: tanto che *Bernardo Segni* quella, ch' *Aristotile* chiama *Re-*

pubblica Democratica, egli in toscano trasporta *Repubblica per censo*, per dire *Repubblica libera popolare*: lo che si dimostra con esso *Livio*, che, quantunque ignorante dello stato Romano di quelli tempi, pur narra ch' i Nobili si lagnavano avere più perduto con quella Legge in Città, che guadagnato fuori con l'armi in quell'anno, nel quale pur avevano riportato molte, e grandi vittorie: ch'è la cagione, onde *Publilio*, che ne fu l'autore, fu detto *Ditator Popolare*.

Con la *libertà popolare*, nella quale tutto il popolo è essa città, avvenne, che l'*dominio civile* perdè il proprio significato di *Dominio pubblico*, che da essa città era stato detto *civile*; e si disperdè per tutti i *dominj privati* di essi cittadini Romani, che poi tutti facevano la *Romana Città*. Il *dominio ottimo* si andò ad oscurare nella sua significazione natia di *dominio fortissimo*, come sopra abbiám detto, non infievolito da niuno real peso, anche pubblico, e restò a significare *dominio di roba libera da ogni peso privato*. Il *dominio quiritario* non più significò dominio di fondo, dal cui possesso se fusse caduto il cliente, o plebeo, il Nobile, da cui aveva la cagion del dominio, doveva venir a difenderlo; che furono i *primi autores iuris* in Romana Ragione; i quali per queste e non

altre *clientele* ordinate da *Romolo*, dovevano insegnar a' *plebei* queste, e non altre *leggi*: imperciocchè quali leggi dovevan i Nobili insegnar a' *plebei*; i quali fin al CCCIX. di *Roma* non ebbero privilegio di cittadini, e fin a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole* dentro il lor Collegio de' Pontefici i Nobili tenero arcaue alla plebe? Sicchè i nobili furon in tali tempi quegli *autores iuris*, ch'ora sono rimasti nella *spezic*, ch' i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con rivendicazione da altri, lodano in autori, perchè loro assistano, e li difendano: ora tal *dominio quiritario* è rimasto a significare dominio civile privato assistito da rivendicazione, a differenza del *bonitario*, che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *Natura eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esempio il *Regno di Francia*, nel quale le tante *Province*, ch'ora il compongono, furono *sovrane Signorie* de' Principi soggetti al Re di quel Regno: dove que' *Principi* avevano dovuto avere i loro *beni non soggetti a pubblico peso veruno*: dipoi o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci* s'incorporarono a quel Reame; e tutti i beni di que' Principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' *pubblici pesi*

perchè le case, e i fondi di essi Re, de' quali avevano la *Camera Reale* lor propria, o per parentadi, o per concessioni essendo passati a *vassalli*, oggi si trovano assoggettati a' *dazj*, e *tributi*; tanto che ne' Regni di successione tale s'andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso pubblico*, qual il *Fisco*, ch'era patrimonio del Romano Principe, si fusse andato a confondere con l'*Erario*. La qual Ricerca del *Censo*, e dell'*Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni sulle cose Romane, siccome nell'*Idee dell'Opera* l'avvisammo.

Dell' Origine de' Comitzj Romani

Per le quali cose così meditate la Βυλῆ e l'Αγορα', che sono le due *Ragunanze Eroiche*, ch'*Omero* narra, e noi sopra abbiam osservato, dovetter essere tra' Romani le *Ragunanze Curiate*, le quali si leggono le più antiche sotto li Re, e le *Ragunanze tribute*. Le prime furono dette *curiate* da *quir*, asta, il cui obliquo è *quiris*, che poi restò retto, conforme ne abbiamo ragionato nell'*Origini della Lingua Latina*; siccome da χείρ, la *mano*, ch' appo tutte le nazioni significò *potestà* dovette a' Greci dapprima

venir detta *κρυία* nello stesso sentimento, nel quale è appresso i Latini *Curia*; onde vennero i *Cureti*, ch'erano i *Sacerdoti armati d'aste*; perchè tutti i *popoli Eroici* furon di *Sacerdoti*, e i soli *Eroi* avevan il *diritto dell'armi*; i quali *Cureti*, come abbiamo sopra veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*; e *κρυία* in tal antico significato dovette intendersi per *Signoria*, come *Signorie* ora pur si dicono le *Repubbliche Aristocratiche*; da' quali *Senati Eroici* si disse *κρυος* l'autorità; ma, come sopra abbiám osservato e più appresso n' osserveremo, *autorità di dominio*; dalle quali origini poi restarono *κρυος*, e *κρυία* per *Signore*, e *Signora*; e come da *κρηρ* i *Cureti* da' *Greci*, così sopra vedemmo da *quir* essere stati detti i *Quiriti Romani*; che fu il *titolo della Romana Maestà*, che si dava al popolo in *pubblica Ragunanza* come si è accennato pur sopra, dove osservammo de' *Galli*, e degli *Antichi Germani*, combinati con quel de' *Cureti* che dicevano i *Greci*, che tutti i *primi popoli barbari* tennero le *pubbliche Ragunanze sotto dell'armi*. Quindi cotai *maestoso titolo* dovette incominciare da quando il *popolo* era di *soli Nobili*, i quali soli avevan il *diritto dell'armi*;

e che poi passò al *popol* composto ancor di *plebei*, divenuta Roma *Repubblica popolare*. Perchè dalla *plebe*, la qual non ebbe dapprima cotal diritto, le *Ragunanze* furon dette *tribute* da *tribus*, la tribù: ed appo i Romani, siccome nello *Stato delle Famiglie*, esse *Famiglie* furon dette da' *Famoli*, così in quello poi delle *Città* la tribù intesesi de' *plebei*, i quali vi si ragunavano per ricevere gli *Ordini dal Regnante Senato*, tra' quali, perchè fu principale, e più frequente quello di dover i *plebei contribuir all' Erario*, dalla voce tribù venne detto *tributum*. Ma poichè *Fabio Massimo* introdusse il *censo*, che distingueva tutto il popolo Romano in *tre classi*, secondo i patrimoni de' cittadini: perchè innanzi i soli *Senatori* erano stati *cavalieri*, perchè i soli *Nobili* a' tempi eroici avevano il *diritto dell'armeggiare*; perciò la *Repubblica Romana Antica* sopra essa Storia si legge divisa tra *PATRES*, e *PLEBEM*: talchè tanto aveva innanzi significato *Senatore*, quanto *Patri-zio*, ed all'incontro tanto *plebeo*, quanto *ignobile*. Quindi siccome erano innanzi state *due sole classi del popolo Romano Antico*, così erano state *due sole sorte di Ragunanze*, una la *Curiata di padri*, o *nobili*, o *senatori*; l'altra *Tributa di plebei*, ovvero di *ignobili*. Ma poichè *Fabio* ripartì i cittadini secondo le loro fa-

cultà per *tre classi* di *Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei*; essi *Nobili* non fecero più *Ordine* nella Città, e secondo le loro *facultà* si allogavano per sì fatte *tre classi*: dal qual tempo in poi si vennero a distinguere, *patrizio* da *senatore*, e da *cavaliere*; e *plebeo* da *ignobile*; e *plebeo* non più s'oppose a *patrizio*, ma a *cavaliere*, e *senatore*: nè *plebeo* significò *ignobile*, ma *cittadino di piccolo patrimonio*, quantunque nobile egli si fosse; ed al contrario *senatore* non più significò *patrizio*, ma *cittadino d'amplissimo patrimonio*, quantunque si fosse ignobile. Per tutto ciò indi in poi si dissero *Comitia Centuriata* le Ragunanze, nelle quali per tutte e *tre le classi* conveniva tutto il *popolo Romano*; per comandare tra l'altre pubbliche faccende le *Leggi Consolari*: e ne restarono dette *Comitia Tributa* quelle, dove la plebe sola comandava le *Leggi Tribunizie*, che furon i *plebisciti*, innanzi detti in sentimento, nel qual *Cicerone* li direbbe *plebi nota*, cioè *leggi pubblicate alla plebe*; una delle quali era stata quella di *Giunio Bruto*, che narra *Pomponio*, con cui *Bruto* pubblicò alla plebe li *Re eternalmente discacciati da Roma*; siccome nelle *Monarchie* s'arebbon a dire *populo nota* con somigliante proprietà le *leggi Reali*: di che quanto poco erudito, tanto assai acuto

Baldo si maraviglia esserci stata lasciata scritta la voce *plebiscitum* con una *s*; perchè nel sentimento di legge, ch'aveva comandato la plebe, dovrebbe essere stato scritto con due, *plebisscitum*, venendo egli da *scisor*, e non da *scio*. Finalmente per la *certezza delle divine cerimonie* restaron dette *Comitia Curiata*, le *Ragunanze de' soli capi delle Curie*, ove si trattava di cose *Sagre*; perchè ne' tempi di essi *Re* si guardavano con aspetto di *sagre* tutte le cose *profane*; e gli *Eroi* erano dappertutto *Cureti*, ovvero *Sacerdoti*, come sopra si è detto, *armati*: onde infin agli ultimi tempi Romani essendo rimasta con aspetto di *cosa sacra* la *paterna potestà*, le cui ragioni nelle *leggi* spesso *sacra patria* son dette: per tal cagione in tali *Ragunanze* con le *leggi curiate* si celebravano l'*arrogazioni*.

COROLLARIO

Che la Divina Provvidenza è l'Ordinatrice delle Repubbliche, e nello stesso tempo del Diritto Natural delle Genti.

Sopra questa *Generazion di Repubbliche* scoperta nell'*Età degli Dei*, nella quale i *Governi* erano stati *Teocratici*, cioè *Governi Divini*; e poi uscirono ne' primi *Governi Umani*, che furono gli

Eroici, che qui chiamiamo *Umani*, per distinguerli da' *Divini*; dentro ai quali, come gran corrente di real-fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso, e la dolcezza dell'acqua, *scorse l'Età degli Dei*; perchè dovette durar ancora quella *maniera religiosa di pensare*, che *gli Dei facessero tutto ciò, che facevan essi uomini*: onde de' *Padri Regnanti* nello stato delle Famiglie ne fecero *Giove*; de' medesimi *chiusi in ordine* nel nascere delle prime Città ne fecero *Minerva*; de' lor *Ambasciatori* mandati ai sollevati clienti ne fecero *Mercurio*; e come poco appresso vedremo, degli *Eroi Corsali* ne fecero finalmente *Nettuno*: è da sommarmente ammirare la *Provvidenza Divina*, la qual, intendendo gli uomini tutt'altro fare, ella portolli in prima a *temer la Divinità*, la cui *Religione* è la prima *fundamental base delle Repubbliche*: indi dalla *Religione* furon fermi nelle prime terre *vacue*, ch'essi primi di tutt'altri occuparono: la qual occupazione è 'l *Fonte di tutti i dominj*; e li più robusti giganti avendo occupate nell'*altura de' Monti*, dove sorgono le *fontane perenni*, dispose, che si ritrovassero in *luoghi sani*, e *forti di sito*, e con *copia d'acqua*, per poter ivi star fermi, nè più divagare; che sono le tre qualità, che devon avere le terre, per poi surgervi le Città. Appresso con la Re-

ligione medesima li dispose ad unirsi con certe donne in perpetua compagnia di lor vita, che son i *matrimonj*, riconosciuti *Fonte di tutte le potestà*: di poi con queste donne si ritrovarono aver fondato le *Famiglie*, che sono il *Seminario delle Repubbliche*: finalmente con l' aprirsi degli *Asili* si ritrovarono aver fondate le *Clientele*; onde fossero apparecchiate le *materie* tali, che poi per la *prima Legge Agraria* nascessero le *Città sopra due Comuni* d'uomini, che le componessero, uno di *Nobili*, che vi comandassero, altro di *plebei*, ch'ubbidissero, che *Telemaco* in una diceria appo *Omero* chiama *altro popolo*, cioè *popolo soggetto*, diverso dal *popolo regnante*, il qual si componeva d'*Eroi*: ond'esce la *materia della Scienza Politica*, ch'altro non è che *Scienza di comandare e d'ubbidire nelle Città*. E nel loro medesimo nascimento fa nascere le *Repubbliche di forma aristocratica* in conformità della *selvaggia e ritirata natura* di tai primi uomini: la qual forma tutta consiste, come pur i *Politici* l'avvertiscono, in *custodire i confini e gli ordini*; acciocchè le genti di fresco venute all'umanità anco per la *forma de'lor governi* seguitassero lungo tempo a stare dentro di *essolor chiuse*, per *disavvezzarle* dalla nefaria infame *Comunione dello stato bestiale, e ferino*. E perchè

gli uomini erano di menti particolarissime, che non potevano intendere ben comune; per lo che eran avvezzi a non impacciarsi nemmeno delle cose particolari d'altrui, siccome Omero il fa dire da Polifemo ad Ulisse; nel qual gigante Platone riconosce i Padri di famiglia nello Stato, che chiamano di Natura, il quale fu innanzi a quello delle città; la Provvidenza con la stessa Forma di tai Governi li menò ad unirsi alle loro Patrie, per conservarsi tanto grandi privati interessi, quanto erano le loro Monarchie Familiari, ch'era ciò, ch'essi assolutamente intendevano: e sì fuor d'ogni loro proposito convennero in un bene universale civile, che si chiama repubblica. Or qui per quelle prove divine, ch'avvisammo sopra nel Metodo, si rifletta col meditarvi sopra, alla semplicità e naturalezza, con che la Provvidenza ordinò queste cose degli uomini, che per falsi sensi gli uomini dicevano con verità, che tutte facessero gli Dei; e col combinarvi sopra l'immenso numero degli effetti civili; che tutti richiamerannosi a queste quattro loro cagioni, che, come per tutta quest'opera si osserverà, sono quasi quattro Elementi di quest' Universo Civile, cioè Religioni, Matrimoni, Asili, e la prima Legge Agraria, che sopra si è ragionata; e poi tra tutti i possibili umani si vada

in ricerca, se tante, sì varie, e diverse cose abbian in *altra guisa* potuto aver incominciamenti più *semplici*, e più *naturali* tra quegli stessi uomini, ch' *Epicuro* dice usciti dal *Caso*, e *Zenone* scoppiati dalla *Necessità*: che nè 'l *Caso* li divertì, nè 'l *Fato* li strascinò fuori di quest' *Ordine Naturale*: che nel *punto*, nel qual esse *Repubbliche* dovevano nascere già si erano innanzi *apparecchiate*, ed erano tutte *preste* le *materie* a ricever la *forma*; e n'uscì il *formato* delle *Repubbliche*, composto di *mente*, e di *corpo*. Le *materie apparecchiare* furono *propie religioni*, *propie lingue*, *propie terre*, *propie nozze*, *propj nomi*, ovvero *genti*, o *sieno case*, *propie armi*; e quindi *propj imperj*, *propj maestrati*, e per ultimo *propie leggi*; e perchè *propj*, perciò dello 'n tutto *liberi*, perciò *costitutivi di vere Repubbliche* e tutto ciò provenne, perchè *tutte l'anzidette ragioni* erano state innanzi *propie de' Padri di famiglia nello stato di Natura Monarchi*: i quali in questo *punto unendosi in ordine* andarono a generare la *Civil potestà Sovrana*, siccome *nello stato di Natura* essi *Padri* avevano avute le *Potestà Familiari* innanzi *non ad altri soggetto, che a Dio*. Questa *Sovrana Civil Persona* si formò di *mente* e di *corpo*: la *mente* fu un *Ordine di Sapienti*, quali in quella somma roz-

pezza, e semplicità esser per natura potevano; e ne restò *eterna proprietà*, che *senza un ordine di Sapienti* gli Stati sembrano *Repubbliche* in vista, ma sono *corpi morti senz'anima*: dall'altra parte il *corpo* formato col *capo*, ed altre *minori membra*; onde alle *Repubbliche* restonne quest'altra *eterna proprietà*, ch'altri vi debban esercitare la *mente* negl' *impieghi* della *Sapienza Civile*, altri il *corpo* ne' *mestieri* e nell' *arti*, che deon servire così alla *pace* come alla *guerra*; con questa terza *eterna proprietà*, che la *mente* sempre vi *comandi*, e che 'l *corpo* v'abbia perpetuamente a *servire*.

Ma ciò che dee recare più meraviglia, è, che la *Provvidenza*, come *trallo far nascere le Famiglie*, le quali tutte erano nate con qualche cognizione d'una *Divinità*, benchè per lor *ignoranza* e *disordine*, non conoscesse la vera ciascuna, *con aver ciascuna proprie Religioni, lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi, e leggi*, aveva fatto nello stesso tempo nascere il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori* con tutte l'*anzidette proprietà* da usar poi i *Padri di Famiglia* sopra i *Clienti*: così *trallo far nascere le Repubbliche*, per mezzo di essa *forma aristocratica*, con la qual nacquero, ella il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori*, o sieno *Famiglie*, che si era innanzi nello stato di

Natura osservato, fece passare in *quello delle Genti Minori*, o sia de' popoli da osservarsi nel tempo delle Città. Perchè i Padri di Famiglia, de' quali tutte l'anzidette ragioni erano proprie loro sopra i clienti, in tal punto col chiudersi quelli in ordine naturale contro di questi, vennero essi a chiudere tutte l'anzidette proprietà dentro i lor Ordini Civili contro le plebi; nello che consistette la Forma Aristocratica severissima delle Repubbliche Eroiche. In cotal guisa il Diritto Natural delle Genti, ch' ora tra i popoli, e le nazioni vien celebrato, sul nascere delle Repubbliche nacque proprio delle Civili Sovrane Potestà: talchè popolo, o nazione, che non ha dentro una Potestà Sovrana Civile fornita di tutte l'anzidette proprietà, egli propriamente popolo e nazione non è: né può esercitar fuori contro altri popoli, o nazioni il diritto natural delle genti; ma come la ragione così l'esercizio ne avrà altro popolo, o nazione superiore. Le quali cose qui ragionate, poste insieme con quello che si è sopra avvertito, che gli Eroi delle prime Città s'appellarono Dei, danno la spiegata significazione di quel motto con cui JURA A DIIS POSITA sono state dette le ordinazioni del Diritto Natural delle Genti. Ma succeduto poi il Diritto Naturale delle Genti Umane, ch' Ulpiano più volte sopra ci ha detto,

sopra il quale i *Filosofi* e i *Morali Teologi* s'alzarono ad intendere il *Diritto Naturale della Ragion Eterna* tutta spiegata; tal motto passò acconciamente a significare il *Diritto Naturale delle Genti ordinato dal vero Dio*.

Segue la Politica degli Eroi.

Ma tutti gli *Storici* danno il principio al SECOLO EROICO co i *corseggi di Minosse*, e con la *spedizione Navale, che fece Giasone in Ponto*, il proseguimento con la *Guerra Trojana*, il fine con gli *error degli Eroi*, che vanno a terminare nel ritorno d'*Ulisse in Itaca*. Laonde in tali tempi dovette nascere l'*ultima delle Maggiori Divinità*, la qual fu NETTUNO, per questa *autorità degli Storici*, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più luoghi d'oro d'*Omero*. La *ragion filosofica* è, che l'*Arti Navale e Nautica* sono gli *ultimi ritrovati delle Nazioni*; perchè vi bisognò *fior d'ingegno*, per ritrovarle; tanto che *Dedalo*, che funne il *Ritrovatore*, restò a significar esso *ingegno*; e da *Lucrezio* ne fu detta *dædalea tellus*, per *ingegnosa*. I luoghi d'*Omero* sono nell'*Odissea*, ch'ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per veder *entro terra fumo*, che gli significhi, ivi abitare de-

gli uomini. Questi luoghi d'Omero sono avvalorati da quel luogo d'oro di *Platone*, ch'udimmo riferirci da *Strabone* sopra nelle *Degnità* del lungo orrore, ch'ebbero del mare le prime nazioni; e la ragione fu avvertita da *Tucidide*, che per lo timor de' corseggi le Nazioni greche tardi scesero ad abitare sulle marine. Perciò *Nettuno* ci si narra aver armato il tridente, col quale faceva tremar la terra; che dovetter esser un grande uncino da afferrar navi, detto con bella metafora dente, e col superlativo del tre, come abbiamo sopra detto; col quale faceva tremare le terre degli uomini col terrore dei suoi corseggi: che poi già a' tempi d'Omero fu creduto far tremare le terre della *Natura*; nella qual opinione Omero fu seguito poi da *Platone* col suo abisso dell'acque, che pose nelle viscere della Terra; ma con quanto accorgimento, appresso sarà dimostro.

Questi deon essere stati il *Toro*, con cui *Giove* rapisce *Europa*; il *Minotauro*, o toro di *Minosse* con cui rapisce garzoni e fanciulle dalle marine dell'*Attica*; come restarono le vele dette corna delle navi, che usò poi *Virgilio*; e i terrazzani spiegavano con tutta verità, divorarlisi il minotauro, che vedevano con ispavento e dolore la Nave ingojarlisi: così l'*Orca* vuol divorare *Andromeda* incatenata alla

rupe, per lo spavento divenuta di *sasso*, come restò a' Latini *terrore defixus*, divenuto immobile per lo spavento: e l' *cavallo alato*, con cui *Perseo* la libera, dev'essere stata altra *nave da corso*: siccome le *vele* restaron dette *ali delle navi*; e *Virgilio* con iscienza di quest' *Eroiche Antichità*, parlando di *Dedalo*, che fu il *ritrovator della nave*, dice, che vola con la macchina, che chiama *alarum remigium*: e *Dedalo* pur ci fu narrato esser *fratello di Teseo*. Talchè *Teseo* dee esser carattere di *garzoni Ateniesi*; che per la *legge della forza* fatta lor da *Minosse* sono *divorati* dal di lui *Toro*, o *nave da corso*: al qual *Arianna*, l' *Arte Marinaresca* insegna col *filo della navigazione* uscire dal *labirinto di Dedalo*; che prima di questi, che sono ricercate delizie delle *ville reali* dovet' esser il *Mar Egeo* per lo gran numero dell' *isole*, che bagna, e circonda; ed appresa l' *Arte* dai *Cretesi*, abbandona *Arianna*; e si torna con *Fedra di lei sorella*, cioè con un' *Arte* somigliante: e si *uccide il minotauro*, e libera *Atene* della *taglia crudele*, che le aveva imposto *Minosse*, col darsi a far essi *Ateniesi* i *Corsali*: e così qual *Fedra sorella* fu di *Arianna*, tale *Teseo* fu *fratello di Dedalo*.

Con l'occasione di queste cose *Plutarco* nel *Teseo* dice, che gli *Eroi* si recavano

a grande onore e si riputavano in pregio d'armi con l'esser chiamati *ladroni*; siccome a' tempi barbari ritornati quello di corsale era titolo riputato di signoria: d'intorno a' quali tempi venuto *Solone*, si dice aver permesso nelle sue leggi le società per cagion di prede; tanto *Solone* ben intese questa nostra compiuta *Umanità*; nella quale costoro non godono del *Diritto Natural delle Gentil*. Ma quel che fa più meraviglia, è, che *Platone* ed *Aristotile* posero il *ladroneccio* fralle spezie della caccia; e con tali e tanti *Filosofi* d'una gente umanissima convengono con la loro barbarie i *Germani Antichi*; appo i quali al riferire di *Cesare* i *ladronecci*, non solo non eran infami, ma si tenevano tra gli *esercizj della Virtù*, siccome tra quelli, che per costume non applicando ad arte alcuna, così fuggivano l'ozio. Cotal barbaro costume durò tanto oltre appo *Luminosissime Nazioni*, ch'al narrar di *Polibio*, si diede la pace dai *Romani* a' *Cartaginesi* tra l'altre leggi con questa; che non potessero passare il Capo di Peloro in Sicilia per cagion di prede, o di traffichi. Ma egli è meno de' *Cartaginesi*, e *Romani*, i quali essi medesimi si professavano d'esser barbari in tali tempi, come si può osservare appresso *Plauto* in più luoghi, ove dice, aver esso volte le greche *Commedie* in lingua bar-

bara, per dir *latina*: quello è più, che dagli *umanissimi Greci* ne' tempi della loro più colta *Umanità* si celebrava cotal *costume barbaro*: onde sono tratti quasi tutti gli *argomenti* delle loro *Commedie*; dal qual costume questa *costa d'Africa* a noi opposta, perchè tuttavia l'esercita contro de' *Cristiani*, forse dicesi *Barbaria*.

Principio di cotal antichissimo *diritto di guerra*, fu l'*inospitalità de' popoli Eroi-ci*, che sopra abbian ragionato; i quali guardarono gli *stranieri* con l'aspetto di *perpetui nimici*: e riponevano la *riputazione de' lor Imperj* in tenerli, quanto si potesse, *lontani da' lor confini*; come il narra *Tacito* degli *Svevi*, la nazione più riputata dell'*Antica Germania*: e si guardavano gli *Stranieri*, come *Ladroni*, quali abbiamo ragionato poc' anzi; di che vi ha un luogo d'oro appresso *Tucidide*, che fin al suo tempo, ove s'incontrassero viandanti per terra, o passeggeri per mare, si domandava scambievolmente tra loro, se *fusser* essi *Ladroni*, in significazion di *stranieri*. Ma troppo *avacciandosi la Grecia all' Umanità*, prestamente si spogliò di tal *costume barbaro*, e chiamarono *barbare* tutte l'*altre nazioni*, che il conservavano: nel qual significato restò ad essi detta *Ραβνητα*, la *Troglo-dizia*, che doveva uccidere tal sorta di

ospiti, ch'entravano ne' suoi confini; siccome ancor oggi vi sono *nazioni barbare*, che 'l costumano: certamente le *nazioni umane* non ammettono stranieri, senza che n'abbiano da esse riportato licenza. Tra queste per tal costume da' *Greci* dette *barbare nazioni* una fu la *Romana* per due luoghi d'oro della *Legge delle XII. Tavole*, uno ADVERSUS HOSTEM AETERNA AUCTORITAS ESTO; l'altro è rapportato da *Cicerone*, SI STATUS DIES SIT CUM HOSTE VENITO: e qui prendono la voce *hostis*, indovinando con termini generali, come per metafora così detto l'*avversario che litiga*: ma sullo stesso luogo *Cicerone* riflette troppo al nostro proposito che *hostis* appresso gli antichi si disse quello, che fu detto poi *peregrinus*: i quali due luoghi composti insieme danno ad intendere, ch' i *Romani* da principio tennero gli *stranieri* per *eterni nimici di guerra*; ma i detti due luoghi si deon intendere di quelli, che furono i *primi hostes* del Mondo, che, come sopra si è detto, furono gli *stranieri* ricevuti agli *asili*, i quali poi vennero in qualità di *plebei* nel formarsi dell' *Eroiche Città*, come si sono dimostrati più sopra. Talchè il luogo appresso *Cicerone*, significa, che nel giorno stabilito venga il *Nobile col plebeo a vendicargli il podere*; come anco si è sopra detto. Perciò l'*eterna autorità*, che

si dioe dalla medesima Legge, dev'essere stata contro i plebei; contro i quali ci disse Aristotile nelle Dignità, che gli Eroi giuravano essere eterni nimici. Per lo qual diritto eroico i plebei con qualunque corso di tempo non potevano usucapere niuno fondo Romano; perchè tai fondi erano nel commercio de' soli Nobili: ch'è buona parte della ragione, perchè la Legge delle XII. Tavole non riconobbe nude possessioni; onde poi incominciando a disusarsi il diritto eroico, e invigorendo l'umano, i Pretori assistevan essi alle nude possessioni fuori d'ordine; perchè nè apertamente, nè per alcuna interpretazione aveano da essa Legge alcun motivo di costituirne giudizj ordinarij nè diretti, nè utili: e tutto ciò, perchè la medesima Legge teneva le nude possessioni de' plebei esser tutte precarie de' Nobili. Altronde non s'impacciava delle furtive o violente de' Nobili medesimi, per quell'altra propietà delle prime Republiche, che lo stesso Aristotile nelle Dignità pur ci disse, che non avevano leggi d'intorno a' privati torti, e offese; delle quali essi privati la si dovevano vedere con la forza dell'armi, com'appieno dimostreremo nel Libro IV.; dalla qual vera forza restò poi per solennità nelle rivendicazioni quella forza finta, ch'Aulo Gellio dice di paglia. Si conferma tutto

ciò con l'Interdetto *unde vi*, che si dava dal Pretore, e fuori d'ordine; perchè la Legge delle XII. Tavole non aveva inteso nulla, nonchè parlato, delle violenze private; e con l'azioni *de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussa*; le quali vennero tardi, e furon anco pretorie. Ora cotal costume eroico d'aver gli stranieri per eterni nimici osservato privatamente da ciascun popolo in pace, portatosi fuori si riconobbe comune a tutte le Genti Eroiche di esercitare tra loro le guerre eterne con continove rube e corseggi. Così dalle Città, che Platone dice nate sulla pianta dell'armi, come sopra abbiam veduto, e incominciate a governarsi a modo di guerra, innanzi di venir esse guerre, le quali si fanno delle città, provenne che da πόλις città fusse πόλεμος essa guerra appellata.

Ove in pruova del detto è da farsi questa importante osservazione, che i Romani stesero le conquiste, e spiegarono le vittorie, che riportaron del Mondo, sopra quattro leggi, ch'avevano co' plebei praticate dentro di Roma: perchè con le Province feroci praticarono le clientele di Romolo, con mandarvi le colonie Romane, ch'i padroni de'campi cangiavano in giornalieri con le Province mansuete praticarono la Legge agraria di Servio Tullio, col permetter loro il dominio bonitario

de'campi; con l'*Italia* praticarono l'*Agraria della Legge delle XII. Tavole*, col permetterle il *dominio quiritario*, che godevano i *fondi detti soli Italici*: co' *municipj*, o città benemerite, praticarono le *leggi del Connubio*, e del *Consolato* comunicato alla plebe.

Tal *nimicizia eterna* tralle prime città non richiedeva che fussero le *guerre intime*; e sì tali *ladronecci* si riputarono *giusti*: come per lo contrario, *disavvezate* poi di barbaro costume sì fatto le *nazioni*, avvenne che le *guerre non intime* e son *ladronecci*, non conosciuti ora dal Diritto Natural delle Genti, che da *Ulpiano* son dette *Umane*. Questa stessa *eterna inimicizia de' primi popoli* dee spiegarci, che *l'lungo tempo*, ch' i *Romani* avevano *guerreggiato con gli Albani*, fu egli tutto il *tempo innanzi*, ch' entrambi avevano esercitato gli uni contro degli altri a vicenda i *ladronecci*, che qui diciamo: ond'è più ragionevole, che *Orazio uccida la sorella*, perchè *piagne* il suo *Curiazio*, che l'aveva *rapita*, che essergli stata *sposata*; quando esso *Romolo* non potè aver *moglie* da essi *Albani*, nulla giovandogli l'essere uno de' *Reali di Alba*, nè'l gran beneficio, che, discacciato il Tiranno *Amulio*, aveva loro renduto il legittimo Re *Numitore*. È molto da avvertirsi, che si patteggia la legge

della vittoria sulla fortuna dell'abbattimento di essi, che principalmente erano interessati; qual dell'*Albana* fu quello delli *tre Orazj*, e delli *tre Curiazj*; e della *Trojana* quello di *Paride*, e *Menelao*, ch'essendo rimasto *indeciso*, i *Greci* e *Trojani* poi seguitarono a *terminarla*: siccome a *tempi barbari ultimi* similmente essi *Principi* con gli *abbattimenti delle loro persone* terminavano le loro *controversie de' Regni*, alla *fortuna* de' quali si *assoggettivano i popoli*. Ed ecco che *Alba* fu la *Troja Latina*, e l'*Elena Romana* fu *Orazia*: di che vi ha un' *Istoria* affatto la *stessa* tra' *Greci*, ch'è rapportata da *Gerardo Giovanni Vossio nella Rettorica*: e i *dieci anni dell'assedio di Troja* a' *Greci*, devon essere i *dieci anni dell'assedio di Vej* a' *Latini*; cioè un numero finito per un infinito di tutto il tempo innanzi, che le città avevano esercitato l'*ostilità eterne* tra loro: perchè la ragione de' *numeri*, perciocch'è *astrattissima*, fu l'ultima ad intendersi dalle *Nazioni*, come in *questi libri* se ne ragiona ad altro proposito: di che, spiegandosi più la ragione, restò a' *Latini* *sexcenta*, e così appresso gl'*Italiani* prima si disse *cento*, e poi *cento e mille* per dir un numero innumerabile; perchè l'*idea d'infinito* può cader in *mente* sol de' *Filosofi*: quindi è forse, che per dire un gran numero, le *prime genti* dis-

sero *dodici*; come *dodici* gli Dei delle Genti Maggiori, che *Varrone* e i *Greci* numerarono *trenta mila*; anco *dodici* le fatiche d'Ercole, che dovetter essere innumerabili: e i Latini dissero *dodici* le parti dell'asse, che si può in infinite parti dividere; della qual sorta dovetter essere state le *XII. Tavole*, per l'infinito numero delle Leggi, che furono in tavole di tempo in tempo appresso intagliata. Però ne' tempi della *Guerra Trojana*, bisogna che quella parte di Grecia dove fu fatta, i *Greci* si dicessero *Achivi*, ch'innanzi si erano detti *Pelasgi* di *Pelasgo*, uno delli più antichi Eroi della Grecia, del quale sopra si è ragionato; e che poi tal nome d'*Achivi* si fusse andato per tutta *Grecia* spandendo, che durò fin a' tempi di *Lucio Mummio*, all'osservare di *Plinio*; come indi per tutto il tempo appresso restarono detti *Elleni*: e sì la propagazione del nome *Achivi* vi fece trovare a' tempi di *Omero* in quella guerra essersi alleata tutta la *Grecia*: appunto come il nome di *Germania*, al riferire di *Tacito*, egli ultimamente si sparse per tutta quella gran parte di Europa, la quale così rimase appellata dal nome di coloro, che, passato il *Reno*, indi cacciarono i *Galli*, e s'incominciarono a dir *Germani*: e così la gloria di tai popoli diffuse tal nome per la Ger-

mania, come il romore della *Guerra Trojana* sparse il nome d'*Achivi* per tutta *Grecia*. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *Leghe*, che nemmeno i popoli d'essi Re offesi si curavano prender l'armi per vendicarli, come si è osservato del principio della *Guerra Trojana*. Dalla qual natura di cose umane civili, e non altronde si può solvere questo maraviglioso *Problema*: come la *Spagna* che fu madre di tante, che *Cicerone* acclama *fortissime*, e *bellicosissime* nazioni, e *Cesare* le sperimentò, che 'n tutte l'altre parti del Mondo, che tutte vinse, esso combattè per l'Imperio, solamente in *Ispagna* combattè per la sua salvezza, come, diciamo, al fragor di *Sagunto*, il quale per otto mesi continui fece sudar *Annibale* con tutte le fresche intiere forze dell'*Affrica*; con le quali poi, di quanto scemate e stanche, poco mancò, che dopo la rotta di *Canne* non trionfasse di *Roma* sopra il di lei medesimo *Campidoglio*: ed allo strepito di *Numanzia*, la qual fece tremare la Romana Gloria, ch'aveva già di *Cartagine* trionfato, e pose la mente a partito alla stessa *Virtù*, e *Sapienza* di *Scipione* trionfatore dell'*Affrica*: come non unì tutti i suoi popoli in lega, per istabilire sulle rive del *Tago* l'Imperio dell'Universo; e diede luogo all'infelice elogio, che le fa *Lucio Floro*, che s'ac-

corse delle sue forze dopo esser stata tutta per parti vinta; e Tacito nella Vita d' Agricola, avvertendo lo stesso costume negl' Inghilesi, al tempo di quello ferocissimi ritrovati, riflette con quest' altra ben intesa espressione, dum singuli pugnant, universi vincuntur: perchè non tocchi se ne stavano, come fiera dentro le tane de' lor confini, seguitando a celebrare la vita selvaggia, e solitaria de' Polifemi, la qual sopra si è dimostrata.

Però gli *Storici* tutti desti dal romore della *Bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *Bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica*, con la qual i Greci in tali tempi si doveano governare. Ma *Tucidide* acutissimo, e sapientissimo scrittore ce ne lasciò un grande avviso, ove narra, che le città *Eroiche* furono tutte *murate* come restò *Sparta* in Grecia, e *Numanzia*, che fu la *Sparta* di Spagna: e posta la lor *orgogliosa e violenta natura*, gli *Eroi tutto di si cacciavano di sedia l' un l' altro*; come *Amulio* cacciò *Numitore*, e *Romolo* cacciò *Amulio*, e rimise *Numitore nel Regno d'Alba*. Tanto le *discendenze delle Case Reali Eroiche* di Grecia, ed una continuata di *quattordici Re Latini* assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempil* perchè nella *barbarie ricorsa*, quando ella fu più cruda in Europa, non

si legge cosa più incostante, e più varia che la *Fortuna di Regni*, come si avvertì sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*. E in vero Tacito avvedutissimo lo ci avvisò in quel primo motto degli *Annali*, *Urbem Romam principio Reges HABUERE*, usando il verbo, che significa la più debole spezie delle tre, che della possessione fanno i *Giureconsulti*, che sono *habere, tenere, possidere*.

Le cose civili celebrate sotto sì fatti Regni ci sono narrate dalla *Storia Poetica* con le tante *Favole*, le quali contengono contese di canto, preso la voce canto di quel canere, o cantare, che significa predire, e 'n conseguenza contese eroiche d'intorno agli *auspicj*. Così *Marsia Satiro*, il quale SECUM IPSE DISCORS; e 'l mostro, che dice *Livio*, vinto da *Apollo* in una contesa di canto, egli vivo è dallo Dio scorticato: si veda fiera di pene eroiche! *Lino*, che dee essere carattere de' plebei, perchè certamente l'altro *Lino* fu egli *Poeta Eroico*, ch'è noverato con *Anfione*, *Orfeo*, *Museo*, ed altri, in una simil contesa di canto è da *Apollo* ucciso: ed in entrambe tali Favole le contese sono con *Apollo*, Dio della Divinità, o sia della scienza della Divinazione, ovvero Scienza d'auspicj; e noi il trovammo sopra esser anco Dio della Nobiltà; perchè la Scienza degli

auspicj, come a tante pruove si è dimostrato, era de' soli Nobili. Le *Sirene*, eh' addormentano i passeggeri col canto e dipoi gli scannano; la *Sfinge*, che propone a' viandanti gli enigmi, che non sapendo quegli sciogliere, uccide; *Circe*, che con gl' incantesimi cangia in porci i compagni d' Ulisse, talchè *cantare* fu poi preso per *fare delle stregonerie*, com' è quello,

. . . . *cantando rompitur anguis;*
 onde la *magia*, che 'n *Persia* dovett' essere dapprima *Sapienza in Divinità d' auspicj*, restò a significare l' *Arte degli Stregoni*, ed esse *stregonerie* restaron dette *incantesimi*: sì fatti *passeggeri*, *viandanti*, *vagabondi* sono gli *stranieri delle città eroiche*, ch' abbiám sopra detto, i *plebei*, che contendono con gli *Eroi* per riportarne comunicati *gli auspicj*, e sono in tali mosse *vinti*, e ne sono crudelmente *puniti*. Della stessa fatta *Pane Satiro* vuol afferrare *Siringa*, Ninfa, come abbiám sopra detto, valorosa nel canto, e si trova aver abbracciato le *canne*; e come *Pane* di *Sirigna*, così *Issione innamorato di Giunone*, Dea delle Nozze solenni, in vece di lei abbraccia una *nube*: talchè significano le *canne* la leggerezza, la *nube* la vanità de' *matrimonj naturali*: onde da tal *nube* si dissero *nati i centauri*, cioè a dire i *plebsi*, i quali sono i *mostri di*

discordanti nature, che dice *Livio*; i quali a' *Lapiti*, mentre celebrano tra loro le nozze, rapiscono loro le *spose*: Così *Mida*, il quale qui sopra abbiám trovato *plebeo*, porta nascoste l'orecchie d'asino: e le canne ch'afferra *Pane*, cioè i matrimoni naturali le scuoprano: appunto come i *Patrizj Romani* approvano a'lor *plebei*, ciascun di loro essere *mostro*; perchè essi AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol *frapporre* in una *contesa* tra *Giove* e *Giunone*, e con un calcio da *Giove* è precipitato dal Cielo, e restonne zoppo: questa dev'esser una *contesa*, ch'avesser fatto i *plebei*, per riportarne dagli eroi comunicati gli *auspicj* di *Giove*, e i *connubj* di *Giunone*, nella qual vintine restaron zoppi in senso d'*umiliati*. Così *Fetonte* della Famiglia di *Apollo*, e quindi creduto figliuol del Sole, vuol reggere il carro d'oro del Padre, il carro dell'oro poetico, del frumento, e diverte oltre le solite vie, che menavano al granajo del Padre di sua Famiglia; fa la pretensione del dominio de'campi; ed è precipitato dal Cielo.

Ma sopra tutte cade dal Cielo il pomo della *Discordia*, cioè il pomo, ch'abbiamo sopra dimostrato significare il dominio de' terreni: perchè la prima discordia nacque per la cagione de'campi, che vo-

levano per sè coltivar i plebei; e *Venere*, che dev'essere qui *plebea*, contende con *Giunone* de' connubi, e con *Minerva* degl'imperj; perchè d'intorno al giudizio di *Paride*, per buona fortuna, *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce, che que' *due versi* verso il fin dell' *Iliade*, che ne fan motto, *non son d' Omero*, ma di mano che venne appresso. *Atalanta* col gittare le *poma d' oro vince i Proci nel corso*; appunto com' *Ercole* lotta con *Anteo*, e innalzandolo in Cielo il *vince*, come si è sopra spiegato; *Atalanta* rilascia a' *plebei* prima il *dominio bonitario*, dappoi il *quiritario* de' campi, e *si riserba i connubi*; appunto come i *Patrizj Romani* con la *prima Agraria* di *Servio Tullio*, e con la *seconda* della *Legge delle XII. Tavole* serbaron ancor i *connubi* dentro il lor Ordine, in quel Capo COMMUNIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO; ch'era primaria conseguenza di quell' altro AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO: onde *di là a tre anni* la *plebe* ne incominciò a far la *pretensione*, e *dopo tre anni* di contesa eroica li riportò. I *Proci* di *Penelope* invadono la *Reggia d' Ulisse*, per dire il Regno degli Eroi; e se n'appellano appropriato il dominio de' campi: *pretendono Penelope in moglie*; fanno la *pretension de' connubi*; in *altre parti Penelope si mantien casta*; e *Ulisse appicca i Proci*, come *tordi* alla

rete di quella spezie, con la quale *Vulcano Eroico* trasse *Venere e Marte plebei*; gli annoda a coltivar i campi da' *giornalieri d'Achille*; come *Coriolano* i plebei Romani non contenti dell'*Agraria di Servio Tullio* voleva ridurre a' *giornalieri di Romolo*, come sopra si è detto, Quivi ancor *Ulisse* combattè con *Iro* povero, e l'ammazzò; che dev'esser stata *contesa Agraria*, nella quale i plebei si divoravano le sostanze d'*Ulisse*: in altre parti *Penelope* si prostituisce a' *Proci*; comunica i connubj alla plebe; e ne nasce *Pane*, mostro di due discordanti nature, umana, e bestiale, ch'è appunto il SECUM IPSE DISCORS appresso *Livio*; qual dicevano i *Patrizj Romani* a' *plebei*, che nascerebbe chiunque fusse provenuto da essi plebei, comunicati lor i connubj de' Nobili simigliante a *Pane*; mostro di due discordanti nature, che partorì *Penelope* prostituita a' plebei: da *Pasife*, la quale si giace col *Toro*, nasce il *Minotauro*, mostro di due nature diverse: che dev'esser un'Istoria, che dagli Eroi *Cretesi* si comunicarono i connubj a' stranieri, che dovettero venir in *Creta* con la nave, la quale fu detta *Toro*, con cui noi sopra spiegammo, che *Minosse* rapiva garzoni, e donzelle dall'*Attica*, e *Giove* innanzi aveva rapito *Europa*. A questo genere d'Istorie Civili è da richiamarsi la

Favola d' Jo: Giove se n'innamora; l'è favorevole con gli auspicij; Giunone n'è gelosa, con la gelosia civile, che noi sopra spiegammo, di serbare tra gli Eroi le nozze solenni: e la dà a guardare ad Argo con cento occhi; a' Padri Argivi, ogni uno col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l'interpctrammo: Mercurio, che qui dev'essere carattere de' plebei mercenarij, col suono del piffero, o più tos'o col canto addormenta Argo; vince i Padri Argivi in contesa d'auspicij, da' quali si cantavan le sorti nelle nozze solenni: ed Jo quivi si cangia in vacca, che si giace col toro, col quale s'era giaciuta Pasife: e va errando in Egitto, cioè tra quegli Egizj stranieri, co' quali Danao aveva cacciato gl'Inachidi dal Regno d'Argo. Ma Ercole a capo di età si effemina; e fila sotto i comandi di Jole, ed Onfale; va ad assoggettire il diritto eroico de' campi a' plebei; a petto de' quali gli Eroi si dicevano Viri, che tanto a' Latini suona viri, quanto a' Greci significa Eroi; come Virgilio incomincia l'Eneide, con peso usando tal voce:

Arma VIRUMQUE cano;

ed Orazio trasporta il primo verso dell' *Odissea*,

Dic mihi, Musa, VIRUM:

e VIRI restaron a' Romani per significare mariti solenni, maestri, Sacerdoti, e

giudici; perchè nelle Aristocrazie poetiche e nozze, ed imperj, e sacerdozj, e giudizj erano tutti chiusi dentro gli Ordini Eroici: e così fu accomunato il diritto de' campi Eroico a' plebei della Grecia, come lo fu da' Patrizj Romani a' plebei comunicato il diritto quiritario per la seconda Agraria combattuta, e riportata con la Legge delle XII. Tavole, qual si è sopra diimostro: appunto come ne' tempi barbari ritornati i beni feudali si dicevano BENI DELLA LANCIA: e i burgensatici si chiamavano BENI DEL FUSO: come si ha nelle Leggi Inghilesi; onde l'Arme Reale di Francia per significare la Legge Salica, ch' esclude dalla successione di quel Regno le donne, è sostenuta da due Angioli vestiti di Dalmatiche, e armati d'aste; e si adorna di questo motto eroico, LILIA NON NENT. Talchè come Baldo per nostra bella ventura la Legge Salica chiamò JUS GENTIUM GALLORUM; così noi la Legge delle XII. Tavole, per quanto serbava nel suo rigore le successioni ab intestato dentro i suoi, gli agnati, e finalmente i gentili, possiam chiamare JUS GENTIUM ROMANORUM: perchè appresso si mostrerà, quanto sia vero, che ne' primi tempi di Roma vi fusse stata costumanza, onde le figliuole venissero ab intestato alla successione de' loro padri, e che poi fusse passata in Legge nelle XII. Tavole. Fi-

nalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue di Nesso centauro, appunto il mostro delle plebi di due discordi nature*, che dice *Livio*, cioè tra' furori civili comunica i connubj alla plebe, e si muore; qual muore per la *Legge Petelia* detta *de Nexu* l'*Ercole Romano* il *Dio Fidio*; con la qual Legge VINCULUM FIDEI VICTUM EST; quantunque *Livio* il rapporti con l'occasione d'un fatto da un diece anni avvenuto dopo; il qual in sostanza è lo stesso, che quello, il quale aveva dato la cagione alla *Legge Petelia*; nel quale si dovette eseguire, non ordinare ciò, ch'è contenuto in tal motto; che dee essere stato di alcuno *Antico Scrittor d'Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i plebei del *carcere privato* de' nobili creditori, si costrinsero pur i debitori con le leggi giudiziarie a pagar i debiti: ma fu sciolto il *diritto feudale*, il *diritto del Nodo Erculeo*, nato dentro i *primi Asili* del Mondo; col quale *Romolo* dentro il suo aveva *Roma fondato*. Perciò è forte congettura, che dall'*Autor degli Annali* fusse stato scritto, VINCULUM FIDJ, del *Dio Fidio*, che *Varrone* dice essere stato l'*Ercole de' Romani*; il qua motto gli altri, che vennero appresso non intendendo, per errore credettero scritto FIDEI; il qual *diritto Natural Eroica*

si è trovato lo stesso tra gli *Americani*, e tuttavia dura nel mondo nostro tra gli *Abissini* nell' *Affrica*, e tra' *Moscoviti*, e *Tartari* nell' *Europa*, e nell' *Asia*; ma fu praticato con più *mansuetudine* tra gli *Ebrei*, appo i quali i debitori non servivano più, che sette anni. E per finirla, così *Orfeo* finalmente, il Fondatore della *Grecia* con la sua *Lira*, o *corda*, o *forza*, che significano la stessa cosa, che'l *nodo d' Ercole*, il *nodo della legge Petelia*, egli è morto ucciso dalle *Baccanti*, dalle plebi infuriate; le quali gliene fecero andar in pezzi la *Lira*, che a tante pruove fatte sopra, significava la *Legge*: ond' a' tempi d' *Omero* già gli *Eroi* menavano in moglie donne *straniere*; e i *bastardi* venivano alle *successioni Reali*: lo che dimostra, che già la *Grecia* aveva incominciato a celebrare la *Libertà popolare*. Per tutto ciò hassi a conchiudere, che queste *Contese Eroiche* fecero il nome all' *ETA' DEGLI EROI*: e che in esse molti *Capi vinti*, e *premuti* con quelli delle lor *fazioni* si fussero dati ad andar errando in mare per ritrovar *altre Terre*; e che altri fussero finalmente ritornati alle loro *patrie*, come *Menelao*, ed *Ulisse*; altri si fussero fermati in *Terre straniere*, come *Cecrope*, *Cadmo*, *Danuo*, *Pelope*, perocchè tali *contese eroiche* eran avvenute da molti secoli innanzi nella *Fenicia*,

nell' *Egitto*, nella *Frigia*, siccome in tali luoghi aveva *prima* incominciato l' *Umanità*; i quali si fermarono nella *Grecia*, come una d' essi dev' essere stata *Dido*, che da *Fenicia* fuggendo la fazione del Cognato, dal qual era perseguitata, si fermò in *Cartagine*, che fu detta *Punica*, quasi *Phænica*; e di tutt' i *Trojani*, distrutta *Troja*, *Capi* si fermò in *Capoa*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*. In cotal guisa finì la *Sapienza de' Poeti Teologi*, o sia de' *Sapienti*, o *Politici* dell' *Età Poetica de' Greci*, qual furono *Orseo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; i quali col *cantare* alle plebi greche la *forza degli Dei negli auspici*, ch' erano le *lodi*, che tali *Poeti* dovettero *cantar degli Dei*, cioè quelle della *Provvedenza Divina*, ch' apparteneva lor di cantare, tennero esse *plebi in ossequio de' lor ordini eroici*: appunto come *Appio nipote del Decemviro*, circa il trecento di *Roma*, come altra volta si è detto, cantando a' plebei *Romani* la *forza degli Dei negli auspici*, de' quali i *Nobili* dicevano aver la *Scienza*, li mantiene nell' ubbidienza de' nobili; appunto come *Anfione*, cantandò sulla *Lira de' sassi semoventi*, innalza le mura di *Tebe*, che trecento anni innanzi aveva *Cadmo* fondato, cioè vi conferma lo stato eroico.

COROLLARJ

D' intorno alle cose Romane Antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da Giunio Bruto.

Queste tante convenienze di cose umane civili tra' Romani, e Greci, onde la *Storia Romana Antica* a tante prove si è qui trovata, esser una *perpetua Mitologia Istorica* di tante, sì varie e diverse *Favole greche*: chiunque ha *intendimento*, che non è nè *memoria*, nè *fantasia*, pongono in necessità di risolutamente affermare, che *da' tempi delli Re* infino a' *conubj comunicati alla plebe*, il popolo Romano, il *popolo di Marte* si compose di *soli Nobili*; e ch' a tal popolo di Nobili il *Re Tullo*, incominciando dall' accusa d' *Orazio*, permise a' *rei* condannati o dai *Duumviri*, o da' *Questori* l' *appellazione* a tutto l' *Ordine*, quando i *soli ordini* eran i *popoli Eroici*, e le *plebi* erano *accessioni* di tali *popoli*; quali poi le *Province* restarono *accessioni* delle *Nazioni conquistatrici*, come l' avvertì ben il *Grozio*; ch' appunto è l' *altro popolo*, che chiamava *Telemaco* i suoi *plebei* nell' *adunanza*, che noi qui sopra notammo. Onde

con forza d'un'invitta *Critica Metafisica* sopra essi Autori delle Nazioni si dee scuotere quell'errore; che tal *caterva di wilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi* fin dalla morte di Romolo avessero l'*elezione delli Re*, la qual poi fusse *approvata dai padri*; il qual dee esser un *anacronismo* de' tempi, ne' quali la *plebe* aveva già parte nella *città*, e concorrevva a creare i *Consoli*, lo che fu *dopo comunicati* ad esso lei i *connubj* da' Padri, tirato da *trecento anni in dietro* fin all' *Interregno di Romolo*.

Questa voce *popolo* presa de' *tempi primi* del Mondo delle Città nella significazione de' *tempi ultimi*, perchè non poterono nè *Filosofi*, nè *Filologi* immaginare tali spezie di *severissime Aristocrazie*, portò di seguito *due altri errori* in queste due altre voci *Re*, e *Libertà*; onde tutti han creduto, il *Regno Romano* essere stata *Libertà popolare*. Ma *Gian Bodino*, quantunque entrato nel *volgar comun errore*, nel qual eran entrati innanzi tutti gli altri *Politici*, che prima furon le *Monarchie*, appresso le *Tirannidi*, quindi le *Repubbliche popolari*, e al fine l'*Aristocrazie*: (e qui vedasi ove mancano i veri Principj, che contorcimenti si possono fare, e fansi di fatto d'umane ideel) pure osservando nella *sognata Libertà popolare Romana antica*, che gli *effetti*

erano di *Repubblica Aristocratica*, puntella il suo *Sistema* con quella *distinzione*, che ne' tempi antichi *Roma* era popolare di stato, ma che *aristocraticamente* fusesi governata: con tutto ciò pur riuscendogli *contrarj* gli *effetti*, e che anco con tal puntello la sua macchina politica pur crollava, costretto finalmente dalla forza del vero, con brutta incostanza confessa, ne' tempi antichi la *Repubblica Romana* essere stata di *stato*, nonchè *governo*, *aristocratica*.

Tutto ciò vien confermato da *Tito Livio*, il quale in narrando l'*ordinamento* fatto da *Giunio Bruto* de' due *Consoli Annali*, dice apertamente, e professa non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette da sapiente far *Bruto* di richiamare da tal corruttela a'suoi Principj lo Stato) é co i due *Consoli Annali* NIHIL QUICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM: tanto che vennero i *Consoli* ad essere *due Re Aristocratici* annali, quali *Cicerone* nelle *Leggi* gli appella REGES ANNUOS, com'eran a vita quelli di *Sparta*, *Repubblica* senza dubbio *Aristocratica*: i quali *Consoli*, com'ognun sa, erano soggetti all'*appellazione*, durante esso loro Regno, siccome li *Re Spartani* erano soggetti all'emenda degli *Efori*; e finito il Regno annale, erano soggetti all'*accuse*, conforme li *Re Spartani* erano fatti mo-

rire dagli *Efori*. Per lo qual luogo di *Livio* ad un colpo si dimostra e che 'l *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* ella fu *Libertà*, non già *popolare*, cioè del popolo da' Signori, ma *signorile*, cioè de' Signori, da' Tiranni *Tarquinj*: lo che certamente *Bruto* non avrebbe potuto fare, se non gli si offeriva il fatto di *Lugrezia Romana*, ch'esso saggiamente afferrò; la qual occasione era vestita di tutte le *circostanze sublimi* per commovere la *plebe* contro il *Tiranno Tarquinio*; il qual aveva fatto tanto *mal governo della Nobiltà*, ch' a *Bruto* fu d'uopo di *riempir il Senato* già esausto per tanti *Senatori* fatti morir dal *Superbo*: nello che conseguì con saggio consiglio *due pubbliche utilità*; e rinforzò l' *Ordine de' Nobili* già cadente, e si conservò il *favor della plebe*; perchè del *corpo di quella* dovette scegliere moltissimi, e forse li più *feroci*, ch'arebbon ostato a riordinarsi la *Signoria*, e li fece entrare nell' *Ordine de' Nobili*; e così compose la *Città*, la qual era a que' tempi tutta divisa *inter PATRES, et PLEBEM*

Se'l *precorso* di tante, sì varie, e diverse *cagioni*, quante si sono qui meditate fin dall' *Età di Saturno*, se'l seguito di tanti, sì varj, e diversi *effetti* della *Repubblica Romana Antica*, i quali osserva il *Bodino*; e se la *perpetuità*, o conti-

nuazione, con cui quelle *cagioni* influiscono in questi effetti, la quale considera *Livio*, non sono vevoli a stabilire, che il *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* fu la *Libertà dei Signori*; e ciò per attenersi alla sola *autorità*: bisogna dire ch' i *Romani*, gente barbara, e rozza avesser avuto il *privilegio da Dio*, che non poteron aver essi *Greci*, gente acuta umanissima; i quali, al narrar di *Tucidide*, non *seppero nulla dell' antichità loro proprie fin alla guerra Peloponnesiaca*, che fu il tempo più luminoso di Grecia, come osservammo sopra nella *Tavola Cronologica*; ove dimostrammo il medesimo de' *Romani* fin dentro alla *seconda Guerra Cartaginese*; della quale *Livio* professa scrivere la Romana Storia con più certezza; e pur apertamente *confessa di non saperne tre circostanze*, che sono le più *considerabili nella Storia*, le quali ivi si sono ancor osservate. Ma con tutto che si *conceda tal Privilegio a' Romani*, pure resterà di ciò un' *oscura memoria*, una *confusa fantasia*; e per tanto la *mente* non potrà rinnegare i *raziocinj*, che si son fatti sopra tai cose Romane Antiche.

COROLLARIO

D'intorno all'Eroismo de' Primi Popoli.

Ma l'Età Eroica del primo Mondo, di cui trattiamo, ci tragge con dura necessità a ragionare dell'*Eroismo de' Primi Popoli*: il quale per le *Degnità*, che se ne sono sopra proposte, e qui hanno il lor uso, e per li *Principj* qui stabiliti della *Politica Eroica* fu di gran lunga diverso da quello, che 'n conseguenza della *Sapienza inarrivabile degli Antichi* è stato finor immaginato da'*Filosofi*, ingannati da'*Filologi* in quelle *tre voci non diffinite*, le quali sopra abbiám avvertito, *Popolo, Re, e Libertà*; avendo preso i *popoli eroici*, ne' quali fussero anco entrati *plebei*; preso li *Re, Monarchi*; e preso la *Libertà popolare*: ed al contrario applicandovi *tre lor idee* di menti ingentilite, ed addottrinate; *una di giustizia ragionata* con massime di *Morale Socratica*; *l'altra di gloria ch'è fama di benefizj fatti inverso il Gener umano*; e la *terza di desiderio d'immortalità*. Laonde su questi *tre errori*, e con queste *tre idee* han creduto, che *Re, o altri grandi Personaggi de'tempi antichi* avessero consagrato e sè, e le loro *Famiglie*, nonchè *gl'intieri patrimoni e sostanze*, per far

felici i miseri, che sono sempre li più nelle città, e nelle nazioni.

Però di *Achille*, ch'è il massimo dei Greci Eroi, *Omero* ci narra *tre proprietà* dello 'n tutto *contrarie* a cotali *tre idee* de' *Filosofi*. E d'intorno alla *giustizia*, egli ad *Ettore*, che con esso vuol patteggiare la *sepoltura*, se nell'abbattimento l'uccida, nulla riflettendo all'*egualità del grado*, nulla alla *sorte comune*, le quali considerazioni naturalmente inducono gli uomini a riconoscer *giustizia*, feroce risponde; *quando mai gli uomini patteggiarono co' lions, o i lupi e l'agnelle ebbero uniformità di volerì?* anzi, *se t'avrò ucciso, ti strascinerò nudo legato al mio cocchio per tre giorni d'intorno alle mura di Troja* (siccome fece), *e finalmente ti darò a mangiare a' miei cani da caccia:* lo che arebbe pur fatto; se l'infelice padre *Priamo* non fusse venuto da esso lui a riscattarne il cadavere. D'intorno alla *gloria*, egli per un *privato dolore*, perocchè *Agamennone* gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*, se ne richiama offeso con gli uomini, e con gli Dei; e fanne *querela a Giove d'essere riposto in onore*, ritira dall'esercito alleato le *sue genti*, e dalla comune Armata le *propie navi*, e soffre ch'*Ettore* faccia *scempio della Grecia*; e contro il dettame della *Pietà*, che si deve alla *patria*, si ostina di vendicare

una privata sua offesa con la rovina di tutta la sua nazione; anzi non si vergogna di rallegrarsi con *Patroclo* delle stragi, che *Ettore*, fa de' suoi Greci; e col medesimo, ch'è molto più, colui, che portava ne' suoi talloni i *Fati di Troja*, fa quello indegnissimo voto, che 'n quella guerra morissero tutti e Trojani, e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi. D'intorno alla terza, egli nell'*Inferno* domandato da *Ulisse*, come vi stava volentieri, risponde, che vorrebbe più tosto vivo essere un vilissimo schiavo. Ecco l'Eroe, che *Omero* con l'aggiunto perpetuo d'irreprendibile canta a' Greci popoli in esempio dell'Eroica Virtù! il qual aggiunto, acciocchè *Omero* faccia profitto con l'insegnar dilettando, lo che debbon far i Poeti, non si può altrimenti intendere, che per un uomo orgoglioso, il qual or direbbesi, che non si faccia passare la mosca per innanzi alla punta del naso; e si predica la Virtù puntigliosa; nella quale a' tempi barbari ritornati tutta la loro Morale riponevano i Duellisti: dalla quale uscirono le leggi superbe, gli uffizj altieri, e le soddisfazioni vendicative dei cavalieri erranti, che cantano i Romanzieri.

Allo 'ncontro si rifletta al giuramento, che dice *Aristotile*, che giuravano gli Eroi d'esser eterni nimici alla plebe; si

rifletta quindi sulla *Storia Romana* nel tempo della *Romana Virtù*, che *Livio* determina *ne' tempi della guerra con Pirro*, a cui acclama con quel motto, *nulla aetas virtutum feracior*; e noi con *Sallustio appo Sant' Agostino de Civitate Dei* stendiamo dalla *cacciata delli Re* fin alla *seconda Guerra Cartaginese*; *Bruto*, che consagra con due suoi figliuoli la sua Casa alla libertà: *Scevola*, che col punire del fuoco la sua destra, la quale non seppe ucciderlo, atterrisce, e fuga *Porsena*, Re de' *Toscani*; *Manlio* detto *l'imperioso*, che per un felice peccato di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor, e di gloria fa mozzare la testa al suo figliuolo vittorioso; i *Curzj*, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i *Decj*, padre, e figliuolo, che si consagrano per la salvezza de' lor eserciti; i *Fabrizj*, i *Curj*, che rifiutano le somme d'oro de' *Sanniti*, le parti offerte de' *Regni* da *Pirro*; gli *Attilj Regoli*, che vanno a certa crudelissima morte in *Cartagine*, per serbare la Santità Romana de' giuramenti; che *pro fecero alla misera, ed infelice plebe Romana?* che per più *angariarla nelle guerre*; per più profondamente *sommergerla in mar d'usure*; per più a fondo *seppellirla nelle private prigioni de' Nobili*, ove li battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di *vilis-*

simi schiavi? e chi voleva di un poco sollevarla con una qualche *Legge frumentaria*, o *agraria*, da quest' *Ordine di Eroi nel tempo di essa Romana Virtù*, egli era *accusato*, e *morto* come *rubello*, qual avvenne, per tacer d'altri, a *Manlio Capitolino*, che aveva serbato il Campidoglio dall' incendio dagli immanissimi Galli Senoni; qual in *Isparta* la Città degli Eroi di Grecia, come *Roma* lo fu degli Eroi del Mondo, il magnanimo *Re Agide*, perchè aveva attentato di sgravare la povera *plebe di Lacedemone* oppressa dall' usure de' Nobili con una *Legge di Conto Nuovo*, e di sollevarla con un'altra *Testamentaria*, come altra volta si è detto, *funne fatto strozzare dagli Efori*; onde come il valoroso *Agide* fu il *Manlio Capitolino di Sparta*, così *Manlio Capitolino* fu l' *Agide di Roma*, che per lo solo sospetto di sovvenir alquanto alla povera oppressa plebe Romana *fu fatto precipitare giù dal monte Turpeo*. Talchè per quest'istesso, ch' i Nobili de' primi popoli si tenevano per *Eroi*, ovvero di superior natura a quella de' lor plebei come appieno sopra si è dimostrato, facevano tanto *mal governo della povera moltitudine delle nazioni*. Perchè certamente la *Storia Romana* sbalordisce qualunque scortissimo *Leggitore*, che le combini sopra questi rapporti: che *Romana*

Virtù, dove fu tanta *superbia*? che *moderazione*, dove tanta *avarizia*? che *mansuetudine*, dove tanta *fieratezza*? che *giustizia*, dove tanta *ineguaglianza*?

Laonde i *Principj*, i quali possono soddisfare una sì gran meraviglia, debbono necessariamente esser questi. I. Sia in seguito di quella ferina, che sopra si ragionò de' Giganti, l'*educazion de' fanciulli severa, aspra, crudele*, quale fu quella de' illitterati Lacedemoni, che furon gli Eroi della Grecia; i quali nel Templo di Dianà battevano i loro figliuoli fin all'anima, talchè cadevano sovente morti convulsi dal dolore sotto le bacchette de' Padri; acciocchè s'avvezzassero a non temere dolori, e morte: e ne restarono tali *Imperj paterni ciclopici* così a' Greci come a' Romani; co' quali permettevano uccidersi gl'innocenti bambini di fresco nati: perchè le delizie, ch'or facciamo de' nostri figliuoli, fanno oggi tutta la delicatezza delle nostre nature. II. *Si comperino con le doti eroiche le mogli*, le quali restarono poscia per solennità a' Sacerdoti Romani, i quali contraevano le nozze *coemptione, et farre*; che fu anche al narrar di Tacito costume degli *Antichi Germani*: i quali ci danno luogo di stimare lo stesso di tutti i primi popoli barbari: e le *mogli* si tengano, come per una *necessità di natura* in uso di far

figliuoli; del rimanente si trattino, come ~~schiave~~, conforme in molte parti del nostro, e quasi universalmente del Mondo Nuovo è costume di Nazioni; quando le doti sono compere, che fan le donne della libertà da' mariti, e pubbliche confessioni ch' i mariti non bastano a sostenere i pesi del matrimonio; onde sono forse i tanti *privilegi*, co' quali gl' imperatori hanno favorito le *doti*. III. I figliuoli acquistino, le mogli risparmino per li loro mariti, e padri; non come si fa oggi tutto a rovescio. IV. I giuochi e i piaceri sien faticosi, come lotta, corse; onde Omero dà ad Achille l' aggiunto perpetuo di piè veloce; sieno ancor con pericolo, come giostre, cacce di fiere; onde s' avvezzino a formare le forze, e l' animo, e a strapazzare, e disprezzare la vita. V. Non s' intendano affatto lussi, lautezze, ed agi. VI. Le guerre, come l' eroiche antiche, sieno tutte di Religione; la quale per la ragione, ch' abbiamo preso per Primo Principio di questa Scienza, le rende tutte atrocissime. VII. Si celebrino le schiavitù pur eroiche, che van di seguito a tali guerre; nelle quali i vinti si tengano per uomini senza Dio; onde con la civile si perda ancora la natural libertà; e qui abbia uso quella *Degnità* sopra posta: che la *libertà naturale* ella è più feroce, ov' i beni sono più a' nostri

corpi attaccati: e la *civil servitù s' inceppa* co' beni di Fortuna non necessarij alla vita. *Per tutto ciò sieno le Repubbliche aristocratiche per natura, o sia di naturalmente fortissimi; che chiudano a' pochi Padri nobili tutti gli onori civili, e' l ben pubblico sieno Monarchie Famigliari conservate lor dalla patria, che sarebbe la vera patria, com' abbiamo più volte detto, interessi di pochi Padri, per lo quale sieno i cittadini naturalmente patrizj: e con tali nature, tali costumi, tali repubbliche, tali ordini, e tali leggi si celehrerà l'Eroismo de' Primi Popoli: il quale per le cagioni a queste, che si sono noverate, tutte contrarie, che dappoi produssero l'altre due spezie degli Stati Civili, che sopra provammo esser entrambi umani, cioè le Repubbliche libere popolari, e più che queste, le Monarchie, egli è ora per civil natura impossibile.* Perchè per tutto il tempo della Romana libertà popolare fa romore d'Eroe il solo *Catone Uticense*; e lasciò tal romor per uno spirito di Repubblica Aristocratica; che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso. *Capoparte della Nobiltà*, per non poter sofferire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle Monarchie gli Eroi sono coloro, che si consacrano per la gloria, e grandezza de' lor Sovrani. Ond' ha a conchiudersi, ch' un tal Eroe

i popoli afflitti il desiderano, i Filosofi il ragionano: i Poeti l'immaginano: ma la Natura Civile, come n'abbiamo una Dignità, non porta tal sorta di beneficj. Tutte le quali cose qui ragionate dell'Eroismo Romano, le quali si troveranno comuni all'Eroismo degli antichi Ateniesi nel tempo, che, come narra Tucidide, furono governati da' severissimi Areopagiti, che come abbiám veduto, fu un Senato Aristocratico, ed all'Eroismo degli Spartani, che furono Repubblica di Eraclidi, e di Signori, come a mille prove sopra si è dimostrato.

REPILOGAMENTI

Della Storia Poetica.

I. Tutta quest'Istoria Divina, ed Eroica de' Poeti Teologi con troppo d'infelicità ci fu nella Favola di Cadmo descritta. Egli uccide la gran Serpe; sbosca la gran Selva antica della Terra: ne semina i denti; con bella metafora, come sopra si è detto, con curvi legni duri, ch'innanzi di trovarsi l'uso del ferro dovettero servire per denti de'primi aratri, che denti ne restarono detti, egli ara i primi campi del Mondo: gitta una gran pietra, ch'è la terra dura; che volevano per sè arare i clienti, ovvero famoli, come si è sopra

spiegato: *nascono da' solchi uomini armati*; per la contesa eroica della prima Agraria, ch'abbiamo detto, gli Eroi escono da' loro fondi, per dire, ch'essi sono signori dei fondi, e si uniscono armati contro le plebi. E *combattono* non già tra di loro, ma co' clienti ammutinati contro essoloro: e co' i *solchi* sono significati essi *ordini*, ne' quali s'uniscono, e co' quali formano, e fermano le prime città sulla pianta dell'armi, come tutto si è detto sopra: e *Cadmo si cangia in serpe*; e ne nasce l'autorità de' Senati Aristocratici; che gli antichissimi Latini arebbon detto, *Cadmus fundus factus est*; e i Greci dissero *Cadmo cangiato in Dragone*, che scrive le leggi col sangue: lo che tutto è quello, che noi sopra promettemmo di far vedere, che la *Favola di Cadmo conteneva più secoli d'Istoria Poetica*; ed è un grand'esempio dell'Infanzia, onde la *Fanciullezza* del Mondo travagliava a spiegarsi; che delli *Sette*, ch' appresso nomineremo, è un gran *Fonte della difficoltà della Favola*. Tanto felicemente seppero *Cadmo* lasciare scritta cotal Istoria con le sue *lettere volgari*, ch'esso aveva a' Greci dalla *Fenicia* portato! E *Desiderio Erasmo* con mille inezie indegne dell'Uomo Eruditissimo, che fu detto il *Varrone Cristiano*, vuol, che contenga la *Storia delle Lettere ritrovate da Cadmo*. Così

chiarissima Istoria d' un tanto beneficio d' aver ritrovato le lettere alle Nazioni, che per sè stessa doveva esser romorossissima, *Cadmo* nasconde al Gener Uomo di Grecia dentro l' involuppo di cotal Favola; ch'è stata oscura fin a' tempi di *Erasmus*, per tener arcano al volgo uno sì grande Ritrovato di *Volgare Sapienza*, che da esso *Volgo* tali lettere furon dette *volgari*.

II. Ma con maravigliosa brevità, ed acconcezza narra *Omero* questa medesima *Istoria* tutta ristretta nel *geroglifico* lasciatogli nello *Scettro di Agamennone*: il quale *Vulcano* fabbricò a *Giove*; perchè *Giove* co' primi fulmini dopo il Diluvio fondossi il Regno sopra gli Dei, e gli uomini; che furon i *Regni divini* nello stato delle Famiglie: poi *Giove* il diede a *Mercurio*; che fu il caduceo, con cui *Mercurio* portò la prima Legge Agraria alle plebi; onde nacquero i *Regni Eioici* delle prime città: qui *Mercurio* il diede a *Pelope*, *Pelope* a *Tieste*, *Tieste* ad *Atreo*, *Atreo* ad *Agamennone*, ch'è tutta la successione della Casa Reale d'Argo.

III. Però più piena, e spiegata è la *Storia del Mondo*, che'l medesimo *Omero* ci narra essere stata descritta nello *Scudo d'Achille*. I. Nel principio vi si vedeva il *Cielo*, la *Terra*, il *Mare*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle*: questa è l'*Epoca*

della Creazione del Mondo. II. Dipoi due città; in una erano canti, imenei, e nozze: questa è l'Epoca delle Famiglie Eroiche de' Figliuoli nati dalle nozze solenni: nell'altra non si vedeva niuna di queste cose: questa è l'Epoca delle Famiglie Eroiche de' Famoli; i quali non contraevano, che matrimonj naturali, senza niuna solennità di quelle, con le quali si contraevano le Nozze eroiche. Sicchè entrambe queste città rappresentavano lo Stato di Natura, o sia quello delle Famiglie; ed eran appunto le due Città, ch'Eumeo Castaldo d'Ulisse racconta, che erano nella sua patria entrambe rette da suo Padre: nelle quali i cittadini avevano divisamente tutte le lor cose divise; cioè, che non avevano niuna parte di cittadinanza tra essoloro comune: onde la città senza Imenei è appunto l'altro popolo, che Telemaco in adunanza chiama la plebe d'Itaca; ed Achille, lamentandosi dell'oltraggio fattogli da Agamennone, dice, che l'aveva trattato da un giornaliere, che non aveva niuna parte al governo, III. Appresso in questa medesima Città delle nozze si vedevano parlamenti, leggi, giudizj, pene; appunto come i Patrizj Romani nelle contese eroiche replicavano alla plebe, che e le nozze, e gli imperj, e i sacerdozj, de' quali ultimi era dipendente la scienza delle Leggi, e con

queste i *giudizi*, erano tutte *ragioni loro proprie*; perch' erano loro *propj* gli *auspicj*, che facevano la maggior *solennità delle nozze*: onde *VIRI*, che tanto appo i Latini suonava, quanto *Eroi* appo i Greci, se ne dissero i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *sacerdoti*, e per ultimo i *giudici*, come altra volta sopra si è detto; sicchè questa è l' *epoca delle città eroiche*, che sopra le *Famiglie de' Famoli* sursero di *stato severissimo Aristocratico*. *IV*. L' *altra città è assediata con armi; ed a vicenda con la prima menano prede l'una dell' altra*. E quivi la *città senza nozze*, ch' erano le *plebi delle città eroiche*, diventa un' *altra intiera città nimica*; il qual luogo a maraviglia conferma ciò, che sopra abbiám ragionato, che i *primi stranieri*, i *primi hostes* furono le *plebi de' popoli eroici*; contro le quali, come n' abbiám più volte udito *Aristotile*, gli *eroi giuravano d' esser eterni nimici*: onde poi l' *intiere città*, perchè tra loro *straniere*, co' *ladroncelli eroici* esercitavano *eternè ostilità tra di loro*, come sopra si è ragionato. *V*. E finalmente vi si vedeva descritta la *Storia dell' Arti dell' Umanità*, dandole incominciamento dall' *epoca delle Famiglie*: perchè prima d' ogni altra cosa vi si vedeva il *Padre Re*, che con lo scettro comanda, il *bue arrosto dividesi a' mietitori*: dappoi vi si vedevano piantato *vigne*, appresso

armenti, pastori, e tuguri; e in fine di tutto v'erano descritte le danze. La qual Immagine, con troppo bello e vero ordine di cose umane, sponeva ritrovate prima l'arti del necessario, la villeggia, e prima del pane, dipoi del vino; appresso quelle dell'utile, la pastoreccia; quindi quelle del comodo, l'Architettura urbana; finalmente quelle del piacere, le danze.

DELLA FISICA POETICA

Passando ora all'altro ramo del tronco *Metafisico Poetico*, per lo quale la SAPIENZA POETICA si dirama nella *Fisica* e quindi nella *Cosmografia*, e per questa nell'*Astronomia*, di cui son frutto la *Cronologia*, e la *Geografia*, diamo a quest'altra parte che resta di *Ragionamento* principio dalla *Fisica*.

I *Poeti Teologi* considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni*; e perciò primieramente diffinirono il *Caos* essere *confusione de' semi umani* nello *Stato* dell'infame *comunione delle donne*; dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della natura*; ed a spiegarla n'ebbero da' *Poeti* già ritrovato, e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*, perchè non vi era niun ordine d'*Umanità*: era *oscuro*, perchè privo della *Luce Civile*; onde *u*

ditì furon detti gli Eroi. L'immaginarono ancora l' *Orco*, un *mostro informe*, che divorassesi tutto; perchè gli uomini nell'infame comunione non avevano proprie forme d'uomini; ed eran assorti dal nulla; perchè per l'incertezza delle proli non lasciavano di sè nulla: questo poi da' *Fisici* fu preso per la *prima materia delle naturali cose*; che informe è ingorda di forme, e si divora tutte le forme. Ma i *Poeti* gli diedero anco la forma mostruosa di *Pane*, Dio selvaggio ch'è nume di tutti i *Satiri*, che non abitano le città, ma le selve; carattere al quale riducevano gli *empj vagabondi per la gran Selva della Terra*, ch'avevano aspetto d'uomini, e costumi di bestie *nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, ch'osservremo più appresso, i *Filosofi* ingannati dalla voce *παν*, che significa tutto, l'appresero per l'*Universo formato*. Han creduto ancor i *Dotti*, ch'i *Poeti* avessero inteso la *prima materia* con la *Favola di Proteo*; con cui immerso nell'acqua *Ulisse dà fuori l'acqua litta* in Egitto; nè può afferrarlo, perchè sempre in nuove forme si cangia; ma tal loro *sublimità di dottrina* fu una gran *goffaggine*, e *semplicità* de' primi uomini, i quali, come i *fanciulli*, quando si guardano negli *specchi*, vogliono afferrare le lor immagini, e dalle varie modificazioni de' lor atti, e sembianti, credevano

esser un uom nell'acqua, che cangiassesi in varie forme.

Finalmente *fulminò il cielo*, e *Giove* diede *principio al Mondo* degli uomini dal poner questi in *conato*, ch'è *proprio della libertà della mente*; siccome dal *moto*, il qual è *proprio de'corpi*, che son *agenti necessary*, cominciò il *Mondo della Natura*; perocchè que', che ne'corpi sembrano esser *conati*, sono *moti insensibili*, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal *conato* uscì la *Luce Civile*; di cui è carattere *Apollo*; alla cui luce si distinse la *civile bellezza*, onde furono *belli gli Eroi*; della quale fu carattere *Venere*, che poi fu presa da' *Fisici* per la *bellezza della Natura*, anzi per tutta la *Natura formata*; la qual è bella, ed adorna di tutte le *sensibili forme*.

Uscì il *Mondo de' Poeti Teologi* da *quattro elementi Sagri*, dall'*Aria*, dove *fulmina Giove*; dall'*Acqua* delle fonti *perenni*, di cui è nume *Diana*; dal *Fuoco*, onde *Vulcano* accese le selve; e dalla *Terra* colta, ch'è *Cibele*, o *Berecintia*; che tutti e *quattro* sono gli *elementi delle divine cerimonie*, cioè *auspicj*, *acqua*, *fuoco*, e *farro*, che guarda *Vesta*; che, come si è detto sopra, è la stessa che *Cibele*, o *Berecintia*; la quale delle *terre* colte *afforzate di siepi* con le *ville poste in alto* in figura di *torri*, ondè a' *Latini*

è *extoris*, quasi *exterris*, ella va *coronata*; con la qual corona si chiude quello, che ci restò detto *Orbis terrarum*; ch'è propriamente il *Mondo degli uomini*. Quindi poi i *Fisici* ebbero il motivo di meditare ne' *quattro elementi*, de' quali è composto il *Mondo della Natura*.

Gli stessi *Poeti Teologi* ed agli *elementi*, ed alle indi uscite innumerabili *speziali nature* diedero *forme viventi e sensibili*, ed alla maggior parte *umane*; e ne finsero tante, e sì varie *Divinità*, come abbiamo ragionato sopra nella *Metafisica*: onde riuscì acconcio a *Platone* d'intrudervi il *placito* delle sue *Menti*, o *Intelligenze*; che *Giove* fusse la *mente dell'etere*, *Vulcano del fuoco*, e altri somiglianti. Ma i *Poeti Teologi* tanto intesero tali intelligenti sostanze, che fin ad *Omero* non s'intendeva essa *Mente Umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso*; di che vi sono due luoghi d'oro nell' *Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *vigor occulto*, che son lo stesso.

*Della Fisica Poetica d'intorno all'uomo,
o sia della Natura Eroica.*

Ma la maggior e più importante parte della *Fisica* è la *Contemplazione della Natura dell'uomo*. Come gli *Autori*

del *Gener Umano* Gentileasco s'abbiano essi in un certo modo generato, e prodotto la *propria lor forma umana* per entrambe le di lei parti; cioè con le spaventose *Religioni*, e co i terribili *Imperj paterni*, e con le *sagre lavande* essi edussero da' loro *corpi giganteschi*, la forma delle nostre *giuste corporature*; e con la stessa *Disciplina Iconomica* eglino da'lor *animi bestiali* edussero la forma de'nostri *animi umani*: tutto ciò sopra nell'*Iconomica Poetica* si è ragionato; e questo è luogo proprio da qui doversi ripetere.

Or i *Poeti Teologi* con aspetto di *roz-zissima Fisica* guardarono nell'Uomo queste *due metafisiche idee d'essere*, e di *sussistere*. Certamente gli *Eroi Latini* sentirono l'*essere* assai grossolanamente con esso *mangiare*; che dovette esser il primo significato di *sum*, che poi significò l'uno e l'altro; conforme anc'oggi i nostri *contadini* per dire, che l'*ammalato vive*, dicono, ch'ancor *mangia*: perchè *sum* in significato d'*essere* egli è *astrattissimo*; che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun essere è circoscritto. Sentirono la *sostanza*, che vuol dire cosa, che *sta sotto*, e *sostiene*, star ne'talloni; perocchè sulle *piante de'piedi l'uomo sussiste*: ond' *Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone*; perchè ivi stesse il

suo *fato*, o sia la sorte del vivere e del morire.

La *Compagine del corpo* riducevano a' *solidi*, e *liquidi*; I *solidi* richiamavano a *viscere*, o sieno *carni*, come appo i *Romani* si disse *visceratio* la divisione, che da' Sacerdoti si faceva al popolo delle *carni delle vittime sacrificate*; talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del cibo si faccia *carne*: ad *ossa*, e *giunture*, che si dicono *artus*; ov'è da osservare che *artus* è detto da *ars*, ch'agli antichi Latini significò la *forza del corpo*; ond'è *artitus*, atante della persona; poi fu detta *ars* ogni *compagine di precetti*, che ferma qualche facultà della mente: a' *nervi* che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze*; da un qual *nervo* detto *fides* in senso di *corda*, fu detta *fede* la *forza degli Dei*; del qual *nervo*, o *corda* o *forza* poi fecero il *Liuto d'Orfeo*; e con giusto senso riposero ne' *nervi* le *forze*; poichè questi tendono i muscoli, che bisognano tendersi per far forza: e finalmente a *midolle*, e nelle *midolle* riposero con senso ancor giusto il *fior fior della vita*; onde *medulle* era detta dall'innamorato l'*amata donna*, e *medullitus* ciò, che diciamo di *tutto cuore*; e che *Amore*, ov'è grande si dice *bruciar le midolle*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue*; perciocchè la *sostanza nervea*,

o *spermale* pur chiamavano *sanguē*, come la frase poetica lo ci dimostra *sanguine cretus*, per *generato*; e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è l'*fior fior del sanguē*: e pure con senso giusto stimarono il *sanguē sugo delle fibre*, delle quali si compone la *carne*; onde restò a' Latini *succiplenus*; per dir *caruto*, *inzuppato di buono sanguē*.

Per l'altra parte poi dell'*anima*, i *Poeti Teologi* la riposero nell'*aria*, che *anima* pur da' Latini vien detta; e la stimarono il *veicolo della vita*; come restò a' Latini la proprietà della frase, *anima vivimus*; e a' *Poeti* quelle frasi *ferri ad vitales auras*, nascere; *ducere vitales auras*, vivere; *vitam referrī in auras*, morire; e in volgar latino restarono *animam ducere*, per vivere; *animam trahere*, per agonizzare; *animam efflare*, *emittere*, per morire; onde forse i *Fisici* ebbero il motivo di riporre l'*anima del Mondo nell'aria*, e i *Poeti Teologi* con giusto senso ancora mettevano il *corso della vita* nel *corso del sanguē*, nel cui giusto moto consiste la nostra *vita*. Dovetter ancor con giusto senso sentir l'*anima*, che l'*veicolo* sia *del senso*: perchè restò a' Latini la proprietà dell'espressione, *animo sentinus* e con giusto senso altresì fecero l'*animo maschio femmina l'anima*; perchè l'*animo operi nell'anima*; ch'è l'*igneus vigor*,

che dice *Virgilio*; talchè l'*animo* debba aver il suo subbietto nei *nervi*, e nella *sostanza nervea*, e l'*anima* nelle *vene*, e nel *sangue*: e così i *veicoli* sieno dell'*animo* l'*etere*, e dell'*anima* l'*aere*, con quella proporzione, con la quale gli *spiriti animali* son *mobilissimi*, alquanto *tardi* i *vitali*; e come l'*anima* è la *ministra del moto*, così l'*animo* sia del *conato*, e'n conseguenza il *principio*; ch'è l'*igneus vigor*, che testè ci ha detto *Virgilio*; e i *Poeti teologi* il sentivano, e non intendevano, e appresso *Omero* il dissero *forza sagra*, e *vigor occulto*, e un *Dio sconosciuto*; come i *Greci*, e i *Latini*, quando dicevano, o facevano cosa di che sentivano in sè *principio superiore* dicevano, che un *qualche Dio* avesse sì *fatta cosa voluto*: il qual *principio* fu da' medesimi *Latini* detta *mens animi*: e sì rozzamente intesero quell'*altissima verità*, che poi la *Teologia Naturale de' Metafisici* in forza d'*inviti raziocinj* contro gli *Epicurei*, che le vogliono esser *risalti de' corpi*, dimostra, che l'*idee vengono all'uomo da Dio*.

Intesero la *generazione* con una *guisa* che non sappiamo, se più propia n'abbiano potuto appresso giammai ritrovar i *Dotti*. La *guisa* tutta si contiene in questa voce *concupere*, detta quasi *concupere*, che spiega l'*esercizio*, che celebran

della loro natura le *forme fisiche* (ch'ora si dee supplire con la *gravità dell'aria* dimostrata ne' tempi nostri); di prendere d'ogn'intorno i corpi loro vicini, e vincere la lor resistenza, ed adagiarli, e conformarli alla loro forma. La *Corruzione* spiegarono troppo sapientemente con la voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti*, che compongono il *corpo*; per l'opposto di *sannum*; perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane*, tanto che dovettero stimare i *morbi* portar la *morte* col *guasto de' solidi*.

Riducevano tutte le *funzioni interne dell'animo* a tre *parti del corpo*, al *capo*, al *petto*, al *cuore*. E dal *capo* richiamavano tutte le *cognizioni*; che perciocch'erano tutte *fantastiche*, collocarono nel capo la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *fantasia*; e a' *tempi barbari ritornati* fu detta *fantasia* per *ingegno*; e 'n vece di dir *uomo d'ingegno*, dicevan *uomo fantastico*; qual narra essere stato *Cola di Rienzo l'Autore* dello stesso tempo, il qual in barbaro italiano ne descrisse la *vita*; la qual contiene *nature*, e *costumi* somigliantissimi a quest' *Eroici antichi*, che ragioniamo; ch'è un grande argomento del *Ricorso*, che 'n *nature*, e *costumi* fanno le *Nazioni*. Ma la *fantasia* altro non è, che *risalto di reminiscenza*

e l'ingegno altro non è, che lavoro d'intorno a cose, che si ricordano. Ora perchè la *Mente Umana* de' tempi, che ragioniamo, non era *assottigliata* da ve run' *Arte di scivere*, non *spiritualizzata* da alcuna *Pratica di conto e ragione*, non fatta *astrattiva* da tanti vocaboli *astratti* di quanti or abbondan le *Lingue*, come si è detto sopra nel *Metodo*; eila esercitava tutte la sua forza in queste *tre* bellissime *facoltà*, che le provengon dal *corpo*; e tutte e tre appartengono alla *prima operazion della mente*; la cui *Arte regolatrice* è la *Topica*, siccome l'*Arte regolatrice della seconda* è la *Critica*; e come questa è *Arte di giudicare* così quella è *Arte di ritrovare*, conforme si è sopra detto negli *Ultimi corollarij della Logica poetica*: e come naturalmente prima è 'l *ritrovare*, poi il *giudicar delle cose*; così conveniva alla *Fanciullezza del Mondo* di esercitarsi d'intorno alla *prima operazion della Mente Umana*, quando il Mondo aveva di bisogno di tutti i *ritrovati* per le *necessità*, ed *utilità della vita*; le quali tutte si erano provvedute *innanzi* di venir i *Filosofi*; come più pienamente il dimostreremò nella *discoverta del vero Omero*. Quindi a ragione i *Poeti Teologi* dissero la *Memoria* esser *Madre delle Muse*; le quali sopra si sono trovate essere l'*Arta*

dell' *Umanità*. E' in questa parte da punto non tralasciare quest' importante *Osservazione*, che molto rileva per quello, che nel *Metodo* si è sopra detto; ch'or *intender appena si può, affatto immaginar non si può, come pensassero i primi uomini che fondarono l'umanità Gentile-sca*; ch'erano di *menti così singolari, e precise*, ch'ad ogni *nuov' aria di faccia*, ne stimavano un' *altra nuova*, com' abbi-
am osservato nella *Favola di Proteo*; ad ogni *nuova passione* stimavano un *altro cuore*, un *altro petto*, un *altr' ani-
mo*: onde sono quelle frasi poetiche usa-
te, non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, quali sono *ora, vultus, animi, pectora, corda*, prese per li numeri loro del meno. Fecero il *petto* stanza di tutte le *passioni*; a cui con giusti sensi ne sottoposero i *due fo-
menti, o principj*; cioè l' *Irascibile* nello *stomaco*; perocchè ivi per superare il mal, che ci preme, ci si faccia sentire la *bile* contenuta ne' vasi biliari sparsi per lo ventricolo, il quale con invigorire il suo moto peristaltico, spremendoli, la vi dif-
fonde: posero la *Concupiscibile* più di tutt' altro nel *fegato*, ch'è difinito l'uffi-
cina del *Sangue*; ch' i *Poeti* dissero *pre-
cordj*: ove *Titano* impastò le passioni degli altri animali, le quali furono in ciascuna specie più insigni; ed abboz-

zatamente intesero, che la *concupiscenza* è la madre di tutte le passioni; e che le passioni sieno dentro de' nostri umori. Richiamavano al cuore tutti i consigli; onde gli Eroi *agitabant, versabant, volutabant corde curas*; perchè non pensavano d'intorno alle cose agibili, se non sè scossi da passioni; siccome quelli, ch'erano *stupidi*, ed *insensati*; quindi da' Latini *cordati* furono detti i saggi, e *vecordes* al contrario gli *scempj*; e le *risoluzioni* si dissero *sententiæ*; perchè, come *sentivano*, così *giudicavano*: onde i *giudizj eroici* erano tutti con *verità* nella loro forma, quantunque spesso *fulsi* nell'a *materia*.

COROLLARIO

Delle Sentenze Eroiche.

Ora perchè i primi uomini del Gentilesimo erano di *menti singolarissime* poco meno che di *bestie*, alle quali ogni nuova sensazione cancella affatto l'antica; ch'è la ragione, perchè non possono *combinar*, e *discorrere*; perciò le *sentenze* tutte dovevan essere *singularizzate* da chi *sentivale*: onde quel *sublime*, ch'ammira *Dionigi Longino* nell'*Oda di Saffo*, che poi trasportò in latino *Catullo*, che l'inna-

morato alla presenza della sua amata donna spiega per somiglianza,

Ille mi par esse Deo videtur,

manca del sommo grado della sublimità, perchè non singolarizza la sentenza in sé stesso, come fa *Terenzio* con dire,

Vitam Deorum adepti sumus;

il qual sentimento, quantunque sia proprio di chi lo dice, per la maniera latina d'usare della prima persona il numero del meno; però ha un'aria di sentimento comune; ma dallo stesso *Poeta*, in *altra Commedia*, il medesimo sentimento è innalzato al sommo grado della sublimità, ove, singolarizzandolo, l'appropria a chi il sente;

Deus factus sum.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali*; e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi e freddi Poeti*.

COROLLARIO

Delle Descrizioni Eroiche.

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell'animo ai cinque sensi del corpo*, ma *scorti, vividi, e risentiti*, siccome quelli, ch'erano nulla, o assai poco ragione, e tutti robustissima fantasia. Di ciò sieno prove i *vocaboli*, che diedero ad essi *sensi*.

Dissero *audire quasi haurire*; perchè gli orecchi bevano l'aria da altri corpi percossa: dissero *cernere oculis* il vedere distintamente, onde forse venne *scernere* agli Italiani; perchè gli occhi sieno, come un *vaglio*, e le *pupille due buchi*; che come da quello escon i *bastoni di polvere*, che vanno a toccare la terra, così dagli occhi per le pupille escano *bastoni di luce*, che vanno a toccare le cose, le quali distintamente si vedono: ch'è'l *baston visuale*, che poi ragionarono gli *Stoici*, e felicemente a' nostri tempi ha dimostrato il *Cartesio*: e dissero *usurpare oculis*, generalmente il *vedere*; quasi, che con la vista s'impotassero delle cose vedute: con la voce *tangere* dissero anco il *rubare*; perchè col toccare da' corpi, che si toccano, si porta via qualche cosa, ch'or appena s'intende da' *Fisici* più avveduti: dissero *olfacere l'odorare*; quasi odorando *facessero* essi gli *odori*; lo che poi con gravi osservazioni trovarono vero i *Naturali Filosofi*, che i *sensi facciano le qualità*, che sono dette *sensibili*; e finalmente dissero *sapere il gustare*; e *sapere* propriamente è delle cose, che dan sapore; perchè assaggiassero nelle cose il *sapore proprio delle cose*: onde poi con bella metafora fu detta *Sapienza*, che fa *usi delle cose*, i quali hanno in *natura*, non già quelli, che ne finge l'*opinione*. Nello

che è da ammirare la *Provvedenza Divina*; ch'avendoci dato ella i *sensi* per la *custodia* de' nostri corpi; i quali i *bruti* hanno maravigliosamente *più fini* degli uomini; in tempo, ch'erano gli *uomini* caduti in uno *stato di bruti*, da tal loro natura istessa avessero *sensi scortissimi*, per conservarsi; i quali, venendo l'età della *riflessione*, con cui potessero *consigliarsi*: per guardar i lor corpi, s'infievolirono. Per tuttociò le *Descrizioni Eroiche*, quali sono quelle d'*Omero*, diffondono tanto lume, e splendor d'*evidenza*, che non si è potuto imitare, nonchè uguagliare da tutti i Poeti appresso.

COROLLARIO

De' costumi Eroici.

Da tali *Eroiche nature* fornite di tali *sensi Eroici* si formarono, e fermarono somiglianti *costumi*. Gli *Erot* per la fresca *Origine gigantesca* erano in sommo grado *goffi*, e *fieri*, quali ci sono stati detti *los Patacones*, di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni*: per lo che dovetter esser *zotici*, *crudi*, *aspri*, *fieri*, *orgogliosi*, *difficili*, ed *ostinati* ne' loro propositi; e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de' *nuovi contrarj obiet-*

ti; siccome tuttodi osserviamo i *contadini caparbj*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma perchè sono deboli di riflessione, la ragione, che gli aveva rimossi, tosto dalle loro menti sgombrando, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso *difetto della riflessione* eran *aperti, risentiti, magnanimi, e generosi*; qual è da *Omero* descritto *Achille*, il massimo di tutti gli Eroi della Grecia: sopra i quali esempj di Costumi Eroici *Aristotile* alzò in *precetto d'Arte Poetica*, che gli *Eroi*, i quali si prendono per *subbjetti delle Tragedie*, eglino non sieno nè *ottimi*, nè *pessimi*, ma di grandi vizj, e di grandi virtù mescolati: perchè cotesto *Eroiismo di virtù*, la qual sia compiuta sopra la sua *idea ottima*, egli è di *Filosofi*, non di *Poeti*: e cotesto *Eroiismo galante* è di *Poeti*, che vennero *dopo Omero*; i quali o ne finsero le *favole di getto nuove*; e le *favole* nate dapprima *gravi e severe*, quali convenivano a *Fondatori di nazioni*, poscia, *effeminandosi* col tempo i *costumi*, essi *alterarono*, e finalmente *corruppero*. Gran pruova è di ciò, e la stessa dee essere un gran *Canone* di questa *Mitologia Istorica*, che ragioniamo; che *Achille*, il quale per quella *Brisceide* ad essolui tolta da *Agamennone* fa tanti romori, che n'empie la *Terra*, e'l *Cielo*, e ne porge la *materia*

perpetua a tutta l'Iliade, non ne mostra in tutta l'Iliade per un menomo senso di passion amorosa d'esserne rimasto privo: e Menelao, che per Elena muove tutta la Grecia contro di Troja, non ne mostra per tutta quella lunga, e gran guerra un segno pur piccolo d'amoroso cruccio o di gelosia, che la si goda Paride, il quale glie l'aveva rapita.

Tutto ciò, che si è in questi tre *Collarj* detto delle *sentenze*, delle *descrizioni*, e de' *costumi Eroici* appartengono alla *Discoverta del vero Onero*, che si farà nel *Libro seguente*.

DELLA COSMOGRAFIA POETICA

I *Poeti Teologi*, siccome posero per *Principj in Fisica* le *sostanze* da essi immaginate *divine*, così descrissero una a total *Fisica convenevole Cosmografia*; ponendo il *Mondo* formato di *Dei del Cielo*, dell'*Inferno*, che da' *latini* si dissero *Dii superi*, e *Dii inferi*; e di *Dei*, che tra' *Cielo*, e la *Terra* si frapponessero, che dovetter esser appo i *latini* dapprima gli *Dei detti Medioxuni*.

Del *Mondo* in primo luogo contemplarono il *Cielo*; le cui cose dovetter esser a' *Greci* i primi *μαθηματα*, o sieno *sublimi cose*, e i primi *θεωρηματα*, o sieno *divine cose da contemplarsi*; la con-

templazione delle quali fu detta così da' Latini da quelle *regioni del Cielo*, che designavano gli *Auguri*, per prender gli augurj, che dicevano *templa caeli*; onde nell'Oriente venne il nome de' *Zoroastri*, che il *Bocarto* vuol detti quasi *contemplatori degli astri*, per indovinate dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte. Fu a' Poeti il *primo Cielo* non più in suso dell'*alture delle montagne*; ov' i Giganti dai primi fulmini di Giove furono dal loro ferino divagamento fermati; ch'è quel *Cielo, che regnò in Terra*, e quindi incominciando, fece de' *grandi beneficj al Gener Umno*, come si è sopra pienamente spiegato. Laonde dovetter estimar il *Cielo la cima d'esse montagne*; dall'*acutezza* delle quali a' Latini venne *caelum* detto ancor il *bullino*, strumento d'intagliar in pietre, o metalli, appunto come i *fanciulli* immaginano, ch' i monti sieno le colonne, che sostengono il solajo del Cielo; siccome gli *Arabi* tali *principj di cosmografia* diedero all'*Alcorano*; delle quali *colonne* due restarono d'*Ercole*, come più giùso vedremo; che dovettero dapprima dirsi i *puntelli*, o *sostegni*, da *columen*; e che poi l'abbia *ritondati l'Architettura*; sopra un cui solajo si fatto, *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero*, che *Giove* con gli altri *Dei* era ito da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*. Tanto che, come

gionò de' *Giganti*,
a, ch'essi fanno al
altissimi monti a
no, per salirvi, e
essere stata ritro-
verchè nell' *Iliade*
narra gli *Dei*
te *Olimpo*; onde
Olimpo solo per
tal *Favola*, quan-
Odisea, ella ben
uel Poema l' *In-*
do d'un *fosso*,
ona con gli *Eroi*
corta idea aveva
ll' *Inferno*, è ne-
e *altrettanta* ne
utor dell' *Iliade*;
imostro, che tal
, come promet-
are.

ima *regnaron in*
ron con gli *Eroi*,
Teogonia Natura-
ta incominciando
cielo rendette in
ronata di *spighe*,
ncia; perchè il
ministrato dagli
ima Legge Agra-
il *peso*, poi la
mero; nel quale

finalmente si fermò la *ragione*: tanto che *Pittagora*, non intendendo cosa più astratta da' corpi, pose l' *essenza dell' anima umana ne' numeri*. Per questo *Cielo* van correndo a cavallo gli Eroi, come *Bellerofonte* sul *Pegaso*; e ne restò a' Latini *volitare equo*, andar correndo a cavallo. In questo *Cielo* *Giunone* imbianca la *via lattea* del latte, non suo, perchè fu *sterile*, ma delle *madri di famiglia*, che lattavano i *parti legittimi* per quelle *nozze eroiche*, delle quali era *Nume Giunone*. Su per questo *Cielo* gli *Dei* sono portati su i *carri d' oro poetico*, di *frumento*, onde fu detta l' *Età dell' Oro*. In questo *Cielo* s'usarono l' *ali*, non già per volare, o significare *speditezza d'ingegno*: onde son alati *Imeneo*, ch'è lo stesso, ch' *Amor Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio* come nelle tempia, così ne' talloni, e alato il di lui caduceo con cui da questo *Cielo* porta la *prima legge Agraria* a' plebei ch' ammutinati erano nelle valli, come si è sopra detto; alato il *Dragone*, perchè la *Gorgone* è pur nelle tempie *alata*, nè significa ingegno, nè vola: ma l' *ali* si usarono, per significare *diritti eroici*, che tutti erano fondati nella ragion degli *auspicj*, come pienamente sopra si è dimostrato. In questo *Cielo* ruba *Prometeo* il fuoco dal *Sole*; che dovettero gli *Eroi* fare con le *pietre focaje*, ed attaccarlo

agli *spinaj* secchi per sopra i monti dagli accesi Soli d'està; onde la *fiaccola d'Imeneo* ci viene fedelmente narrata essere stata fatta di *spine*. Da questo *Cielo* è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo *Cielo* precipita col carro del Sole *Fetonte*. Da questo *Cielo* cade il *Pomo della Discordia*: le quali Favole si sono tutte sopra spiegate. E da questo *Cielo* finalmente dovettero cadere gli *ancili*, o scudi sagrati a' *Romani*.

Delle *Deitadi Infernali* in primo luogo i *Poeti Teologi* fantasticarono quella dell'*Acqua*; e la prima acqua fu quella delle *Fontane* perenni, che chiamarono *Stige*, per cui giuravano i Dei, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi opinò, che nel centro della *Terra* fusse l'*Abisso dell'acque*. Ma *Omero* nella *contesa degli Dei* fa temere *Plutone*, che *Nettuno* coi *tremuoti non iscuopra l'Inferno agli uomini, ed agli Dei, con aprir loro la Terra*; ma posto l'*abisso* nelle più profonde viscere della *Terra*, e che egli facesse i *tremuoti* avverrebbe tutto il *contrario*, che l'*inferno* sarebbe sommerso, e tutto ricoverto dall'*acque*: lo che sopra avevamo promesso di dimostrare, che tal allegoria di *Platone* mal conveniva a tal *Favola*. Per ciò, che si è detto, il *primo Inferno* non dovet' essere più profondo della *sorgiva delle fontane*; e la prima

Deitade funne creduta *Diana*; di cui pur ci racconta la *Storia Poetica* essere stata detta *Triforme*; perchè fu *Diana* in *Cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello *Apollo* in *Terra*, e *Proserpina* nell' *Inferno*. Si stese l'idea dell' *Inferno* con le *sepulture*; ond' i *Poeti* chiamano *Inferno* il *sepulcro*; la qual espressione è anco usata ne' *Libri Santi*; talchè l' *Inferno* non fu più profondo d'un *fosso*, dove *Ulisse* appo *Omero* vede l' *Inferno*, e quivi l'anime degli Eroi trapassati: perchè in tal *Inferno* furono immaginati gli *Elisj*, ove con le *sepulture* godono eterna pace l'anime de' defunni: e gli *Elisj* sono la stanza beata degli *Dei Mani*, o sia dell'anime buone de' *Morti*. Appresso l' *Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d'un *solco*; ove *Cerere*, ch'è la stessa che *Proserpina*, il seme del frumento è rapita dal Dio *Plutone*, e vi sta dentro sei mesi, e poi ritorna a veder la luce del *Cielo*: onde appresso si spiegherà il ramo d'oro, con cui *Enea* scende all' *Inferno*; che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle *poma d'oro*, che noi sopra abbiam trovato esser le *spighe del grano*. Finalmente l' *Inferno* fu preso per le *pianure* e le *valli* opposte all'altezza del *Cielo* posto ne' *monti*; ove restarono i dispersi nell'infame *Comunione*, ond' di tal *Inferno* e lo Dio *Erco*, detto *figliuolo del*

nos, cioè della confusione de' semi umani; ed è *padre della notte civile*, della notte de' nomi; siccome il *Cielo* è allumato di *civil Luce*; onde gli *Eroi* sono *incliti*; vi scorre il *fiume Lete*: il fiume cioè dell'*Obbligo*; perchè tali uomini non lasciavano niun nome di sè nelle loro posterità; siccome la *Gloria in Cielo* eterna i nomi de' chiari Eroi. Quindi *Mercurio*, come si è detto di sopra nel di lui carattere, con la sua *verga*, in cui porta la *Legge Agraria* richiama l'*anima dall' Orco*, il quale tutto divora: ch'è la *storia civile* conservataci da *Virgilio* in quel motto,

. . . . *hac ille animas evocat Orco*:
 chiama le vite degli uomini eslegi, e bestiali dallo stato ferino; il quale si divora il tutto degli uomini; perchè non lasciano essi nulla di sè nella loro posterità: onde poi la *verga* fu adoprata da' *Maghi* sulla vana credenza, che con quella si risuscitassero i morti; e' l' *Pretore Romano* con la *bacchetta* batteva sulla spalla gli *schiaivi*, e li faceva divenir liberi, quasi con quella li faceva ritornar da morte in vita. Se non pure i *Maghi stregoni* usano la *verga* nelle loro stregonerie, ch' i *Maghi sapienti di Persia* avevan usato per la *Divinazion* degli auspici; onde alla *verga* fu attribuita la *Divinità*; e fu dalle Nazioni tenuta per *Dio*, e che facesse *miracoli*, come *Trogo Pompeo* ce n' accerta ap-

presso il suo Breviatore *Giustino*. Quest' *Inferno* è guardato da *Cerbero*, dalla sfacciatezza canina d'usar la Venere senza vergogna d'altrui: e *Cerbero trifauce* cioè d'una sformata gola, col superlativo del *tre*, che abbiamo più volte sopra osservato, perchè, come l'*Orco*, tutto divora: e uscito sopra la *Terra*, il *Sole* ritorna in dietro; e salita sulle Città Eroiche, la luce civil degli Eroi ritorna alla notte civile. Nel fondo di tal *Inferno*, scorre il fiume *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar il sasso, *Tantalo* a morirsi e di fame, e di sete, come si sono sopra queste Favole tutte spiegate: e'l fiume, dove brucian di sete, è lo stesso fiume senza contento; che tanto *Acheronte*, e *Flegetonte* significano. In quest' *Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da' *Mitologi* e *Tizio*, e *Prometeo*: ma costoro furon in Cielo incatenati alle rupi, a' quali divora le viscere l'*Aquila*, che vola nei monti, la tormentosa superstizion degli auspicj, ch'abbiamo sopra spiegati. Le quali Favole tutte poscia i *Filosofi* ritrovaron acconcissime a meditarvi, e spiegare le loro cose morali, e metafisiche: e se ne destò *Platone* ad intendere le tre pene divine, che solamente danno gli Dei, e non possono dare gli uomini, la pena dell'oblio, dell'infamia, e i rimorsi,

co' quali ci tormenta la *rea coscienza*: e che per la *via purgativa* delle passioni dell'animo, le quali tormentano gli uomini, ch'esso intende per l'*Inferno* dei *Poeti Teologi*, si entra nella *via unitiva*, per dove va ad unirsi la *Mente Umana* con Dio per mezzo della *Contemplazione* dell'Eterne divine cose; la qual egli interpreta aver inteso i *Poeti Teologi* coi lor *Elisj*.

Ma con *idee* tutte diverse da queste *morali*, e *metafisiche*, perocchè i *Poeti Teologi* l'avevano detto con *idee politiche*, com'era loro necessario naturalmente di fare, siccome quelli che fondavano nazioni; *scesero nell'Inferno tutti i Gentili Fondatori* de' popoli. Scesevi *Orfeo*, che fondò la *Nazion greca*; e *vietato nel salirne di voltarsi in dietro*, voltandosi, *perde la sua moglie Euridice*; ritorna all'infame *Comunion delle donne*. Scesevi *Ercole*, ch'ogni nazione ne racconta uno, da cui fusse stata fondata; e scesevi, per liberar *Teseo*, che fondò *Atene*; il quale vi era sceso per rimenarne *Proserpina*, ch'abbiamo detto essere la stessa, che *Cerere*, per riportarne il seminato frumento in biade. Ma più spiegatamente di tutti appresso *Virgilio*, il quale nei *primi sei Libri dell'Eneide* canta l'*Eroe Politico*, negli altri restanti *sei* canta l'*Eroe delle guerre*; e con quella sua

profonda Scienza dell'Eroiche Antichità narra, ch'*Enea con gli avvisi, e con la condotta della Sibilla Cumana*, delle quali dicemmo, che ogni nazione gentile n'ebbe una; e ce ne sono giunte nominate pur dodici; talchè vuol dire con la Divinazione, che fu la sapienza della Gentilità: con *Sanguinosa Religione* pio di quella pietà, che professarono gli antichissimi Eroi nella fierezza, ed immanità della loro fresca Origine bestiale, che sopra si è dimostrata, *sacrifica il socio Miseno*, come pure abbiám sopra detto; per lo diritto crudele, che gli Eroi ebbero sopra i loro primi socj, ch'abbiamo ancor ragionato: *si porta nell' Antica Selva*, qual era la Terra dappertutto incolta, e boscosa: *gitta il bo:cone sannifero a Cerbero, e l'addormenta*; ch'*Orfeo* aveva addormentato col suono della sua Lira, che sopra a tante prove abbiám trovato esser la Legge; ed *Ercolè* incatenò col nodo, con cui avvinse Anteo nella Grecia; cioè con la prima Legge Agraria in conformità di ciò, che se n'è sopra detto; per la cui insaziabil fame *Cerbero* fu finto *trifauce* d'una vastissima gola col superlativo del *tre*, come si è sopra spiegato. Così *Enea scende nell' Inferno*, che trovammo dapprima non più profondo dell'altezza de'solchi; ed a *Dice*, Dio delle ricchezze eroiche, dell'oro poe-

tico, del frumento; il quale *Dite* lo stesso fu, che *Plutone*, che rapì *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, la Dea delle biade; *presenta il ramo d'oro*; ove il gran Poeta fa metafora delle *poma d'oro*, che sopra trovammo essere le spighe del grano, porta più innanzi al *ramo d'oro*, alla messe: *ad un tal ramo svelto succede l'altro*; perchè non proviene la seconda raccolta, senonsè l'anno dopo essersi fatta la prima: *ch'ove gli Dei si compiacciono volentieri e facile siegue la mano di chi l'afferra*; altrimenti non si può *svellere con niuna forza del Mondo*; perchè le biade, ove Dio voglia, naturalmente provengono; ove non voglia, con niuna umana industria si posson raccogliere: *quindi per mezzo dell'Inferno si porta ne' campi Elisi*; perchè gli Eroi con lo star fermi ne' campi colti, morti poi godevano con le sepolture la pace eterna, com'abbiamo sopra spiegato: e *quivi egli vede i suoi antenati e veggenti*; perchè con la Religione delle *sepolture*, ch' i *Poeti* dissero *Inferno*, come sopra si è pur veduto, si fondarono le *prime Genealogie*; dalle quali pur sopra si è detto, aver incominciato la *Soria*.

La *Terra* da' *Poeti Teologi* fu sentita con la *guardia de' confini*, ond' el'a ebbe sì fatto nome di *Terra*; la qual *origin eroica* serbaron i *Latini* nella voce *terri-*

torium che significa distretto, da ivi dentro esercitare l'imperio; che con errore i *Latini Grammatici* credono esser detto *a terrendo de' Littori*, che col terrore de' fasci facevano sgombrare la folla, per far largo a' *Maestrati Romani*: ma in que' tempi, che nacque la voce *territorium* non vi era troppa folla in Roma; che in dugencinquant'anni di Regno ella manomise più di venti popoli, e non distese più di venti miglia l'imperio, come sopra l'udimmo dir da *Varrone*. Però l'*origine* di tal voce è, perchè tali *confini di campi colti*, dentro i quali poi sursero gl'*Imperj civili*, erano guardati da *Vesta* con *sanguinose religioni*, come si è sopra veduto; ove trovammo tal *Vesta* de' *Latini* esser la stessa, che *Cibele*, o *B-recintia* de' *Greci*, che va coronata di torri, o sia di terre forti di sito: dalla qual corona cominciò a formarsi quello, che si dice *Orbis Terrarum*, cioè *Mondo delle Nazioni*; che poi da' *Cosmografi* fu ampliato, e detto *Orbis Mondanus*, e in una parola *Mundus* ch'è 'l *Mondo della Natura*.

Cotal Mondo Poetico fu diviso in tre *Regni*, ovvero in tre *regioni*: una di *Giove in Cielo*, l'altra di *Saturno in Terra* la terza di *Plutone nell'Inferno*, detto *Dice*, Dio delle ricchezze eroiche, del primo oro, del frumento; perchè i campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli.

Così formossi il *Mondo de' Poeti Teologi* di quattro *elementi civili*, che poi furono da' *Fisici* appresi, per *naturali*, come poco più sopra si è detto; cioè di *Giove*, ovvero l'*Aria*, di *Vulcano*, o sia il *Fuoco*, di *Cibele* ovvero la *Terra*, e di *Diana infernale*, o sia l'*Acqua*, perchè *Nettuno* tardi da' *Poeti* fu conosciuto; perchè, come si è sopraddetto, le *Nazioni* tardi scesero alle *marine*: e fu detto *Oceano* ogni *mare di prospetto interminato*, che cingesse una *terra* che si dice *Isola*; come *Omero* dice l'*Isola Eolia circondata dall'Oceano*: dal qual *Oceano* dovettero venire *ingravidate* da *Zefiro*, vento Occidentale di *Grecia*, come quindi a poco dimostreremo, le *giumente di Reso*, e ne' *lidi* del medesimo *Oceano* pur da *Zefiro* nati i *cavalli d'Achille*: dopo i *Geografi* osservarono *tutta la Terra*, com'una *grand'Isola*, esser *cinta dal mare*, e chiamarono tutto il mare, che cinge la *Terra*, *Oceano*.

Quivi finalmente con l'*idea*, con la quale ogni *brieve proclive* era detto *mundus*; onde sono quelle *frasi in mundo est, in proclivi est*, per dir, egli è facile; ed appresso tutto ciò, che monda, pulisce, e raffazona una *donna*, si disse *mundus muli-bris*; poichè s'intese la *Terra*, e l'*Cielo* essere di *figura orbicolare* ch'in ogni parte della *circonferenza verso*

ogni parte è proclive, e che l'Oceano d'ognintorno la bagna, e che l tutto è adorno d' innumerabili, varie, diverse forme sensibili; quest' *Universo* fu detto *Mundus*, del quale con bellissimo sublime trasporto la *Natura s'adorna*.

DELL'ASTRONOMIA POETICA.

Questo *Sistema Mondano* egli durava a' tempi d' *Omero* alquanto spiegato più; il quale nell' *Iliade* narra sempre gli *Dei* alloggiati sul monte *Olimpo*; ed udimmo che fa dire dalla madre *Teti* ad *Achille*, che gli *Dri* eran iti da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*: sicchè li più alti monti della Terra dovetter a' tempi d' *Omero* esser creduti le colonne, che sostenessero il Cielo; siccome *Abila*, e *Calpe* nello stretto di *Gibilterra* ne restaron dette *Colonne d' Ercole*; il quale succedette ad *Atlante* stanco di più sostenere sopra i suoi omeri il Cielo.

Dimostrazione Astronomica, Fisico-Filologica dell' Uniformità de' Principj in tutte l' antiche Nazioni Gentili.

Ma l' indefinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù, e la contemplazione del Cielo affin di prender gli augurj obbligando i popoli a sempre osservarlo,

nelle menti delle Nazioni alzossi più in suso il Cielo, e col Cielo alzaronsi più in suso e gli Dei, e gli Eroi. Qui ci giovi per lo ritrovamento dell'Astronomia Poetica far uso di queste tre erudizioni filologiche: la prima, che l'Astronomia nacque al Mondo dalla Gente Caldea: la seconda ch' i Fenicj portarono da' Caldei agli Egizj la Pratica del Quadrante, e la Scienza dell' Elevazione del Polo; la terza, che i Fenicj ch' l' dovettero aver appreso innanzi dagli stessi Caldei, portarono a' Greci gli Dei affissi alle stelle con queste tre filologiche erudizioni si componano queste due filologiche verità, una civile, che le nazioni, se non sono prosciolte in una ultima libertà di Religione, lo che non avviene, se non nella lor ultima decadenza, sono naturalmente rattenute di ricevere Deitadi straniere; l'altra fisica, che per un inganno degli occhi le stelle erranti più grandi cò sembrano delle fisse.

Posti i quali Principj, diciamo, che appo tutte le nazioni gentili e d' Oriente, e di Egitto, e di Greci, e vedremo anco del Lazio, nacque da Origini Volgari uniformi l'Astronomia per tal allogamento uniforme, con essere gli Dei saliti a i Pianeti, e gli Eroi affissi alle costellazioni; perchè l'erranti paiono grandi molto più delle fisse: onde i Fenici tro-

varono tra' Greci già gli *Dei* apparecchiati a girar ne' *Pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *costellazioni*; cou la stessa facilità con la quale i *Greci* li ritrovarono poi tra' *Lavii*; e l'è da dirsi su questi esempi, ch' i *Fenicj*, quale tra' *Greci* tale ancora trovarono sì fatta facilità tra gli *Egizj*. In cotal guisa gli *Eroi* e i *geroglifici* significanti o le loro *ragioni*, o le lor *imprese*, e buon numero degli *Dei* *Maggiori* furono innalzati al *Cielo*, e apparecchiati per l' *Astronomia addottrinata* di dar alle *stelle*, che innanzi non avevano nomi, com' a loro *materia*, la *forma* così deg' *i Astri*, o sia delle *costellazioni*, come degli *erranti Pianeti*. Così cominciando dall' *Astronomia Volgare* fu da' *primi Popoli* scritta in *Cielo* la *Storia* de' lor *Eroi*: e ne restò questa *eterna proprietà*, che *materia degna d' Istoria* sieno *memorie* d' uomini piene di *divinità*, o d' *eroismo*, quelle per *opere d'ingegno*, e di *Sapienza Riposta*, queste per *opere di Virtù*, e di *Sapienza Volgare*; siccome la *Storia Poetica* diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di dipingere nel *Cielo* gli *Eroi*, e i *geroglifici eroi* i più con questi, che con quelli gruppi di *stelle*, e più in queste, che'n quelle parti del *Cielo*; e più a questi, che a quella stella errante di

attaccarvi gli *Dei Maggiori*, co i nomi de' quali poi ci sono venuti detti i *Pianeti*.

E per parlar alcuna cosa più de' *Pianeti*, che delle *costellazioni*, certamente *Diana*, Dea della pudicizia serbata ne' concubiti nuziali, che tutta tacita di notte si giace con gli Endimioni dormenti, fu attaccata alla *Luna*, che dà lume alla notte. *Venere* Dea della bellezza civile, attaccata alla *stella errante più ridente, gaja, e bella di tutte*. *Mercurio*, divino Araldo, vestito di civil luce con tante ali, geroglifici di nobiltà, delle quali va ornato, mentre porta la Legge Agraria a' sollevati clienti, è allogato in un' *errante*, che *tutta di raggi solari è coverta*, talchè di rado è veduta: *Apollo*, Dio d'essa luce civile, onde incliti si dicono gli Eroi, attaccato al *Sole*, fonte della luce naturale: *Marte* sanguinoso ad una *stella* di somigliante colore: *Giove*, Re e Padre degli uomini, e degli *Dei*, superior a tutti, e inferior a *Saturno*; perchè è Padre e di Giove e del Tempo; che corre lo più lungo anno di tutti gli altri *Pianeti*; talchè mal gli convengono l'*ali*, se con allegoria sforzata vogliono significare la *velocità* d'esso tempo: poichè corre *più tardo* di tutti i *Pianeti* il suo anno; ma le si portò in Cielo con la sua *falce*, in significazione, non di mieter vite d'uomini, ma *mieter biade*;

con le quali gli Eroi numeravano gli *anni*, e che i *campi colti* eran in *ragion degli Eroi*. Finalmente i *Pianeti* co i *carri d'oro*, cioè di *frumento*, co' quali andavano in *Cielo*, quand'era in *Terra*, ora girano l'*orbite* lor assegnato. Per lo che tutto qui ragionato hassi a dire, che l'*predominio* degl'*influssi*, che sono credute avere sopra i corpi sublunari e le fisse e l'erranti, è stato lor *attribuito* da ciò, in che e gli *Dei*, e gli *Eroi prevalsero*, quand'eran in *Terra*. Tanto essi dipendono da *naturali cagioni*!

DELLA CRONOLOGIA POËTICA

In conformità di cotal *Astronomia* diedero i *Poeti Teologi* gl'incominciamenti alla *Cronologia*: perchè quel *Saturno*, che da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati e fu da' Greci detto *Κρόνος*, appo i quali *Χρόνος* significa il *Tempo*, e dà ad intendere, che le *prime Nazioni*, le quali furono tutte di *Contadini*, incominciarono a noverare gli *anni* con le *raccolte*, ch'essi facevano del *frumento*; ch'è l'unica, o almeno la maggior cosa, per la quale i contadini travagliano tutto l'anno: e prima *mutole* dovettero o con tante *spighe*, o pure tanti *fili di paglia*, o far tanti *atti di mietere*, quanti *anni* volevan essi significare: onde sono appo

Virgilio, dottissimo, quanto altri mai, dell'Eroiche Antichità, prima quell'espressione infelice, e con somma arte d'imitazione infelicemente contorta, per ispiegare l'infelicità de' primi tempi a spiegarsi,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas;

per dire *post aliquot annos*; poi quella con alquanto di maggior spiegatezza,

Tertia messis erat;

siccome fin oggi i contadini Toscani in una Nazione la più riputata in pregio di favellare, che sia in tutta Italia, in vece di dire *tre anni*, per esempio, dicono *abbiamo tre volte mietuto*: e i Romani conservarono questa Storia Eroica, che si ragiona qui, dell'anno poetico, che significavasi con le messi; i quali la cura dell'abbondanza principalmente del grano dissero *annona*.

Quindi Ercole fucci narrato Fondatore dell'Olimpiadi celebre Epoca de' tempi appo i Greci; da' quali abbiamo tutto ciò, che abbiamo dell'Antichità Gentilesche: perchè egli diede il fuoco alle Selve; per ridurle a terreni da semina; onde furon raccolte le messi, con le quali dapprima si numeravano gli anni: e tali giuochi dovetter incominciar da' Nemei, per festeggiare la vittoria, che riportò del Leone Nemeo vomitante fuoco, che noi sopra abbiamo interpretato il gran bosco della

Terra, al qual appresso con l'idea d'un *animato fortissimo*, tanta fatica vi bisognò per domarla! diedero nome di *Lione*; il quale poi passò al più forte degli animali, siccome sopra si è ragionato ne' *Principj dell' Armi Gentilizie*: ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *Casa* attaccata a quella d'*Astrea* coronata di *spighe*. Questa è la cagione, onde nei *Circi* si vedevano spessi simulacri di *Lione*, simulacri del *Sole*, si vedevano le *mete di grano*, e i *luci*, ovvero gli *occhi sboscati*, che sopra si ragionano de' *Giganti*; dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura elitica* che describe in un anno il *Sole* col cammino, che fa per l'*eclittica*: la quale significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar all'uovo, che porta in bocca lo *Cnefo*, che quella, che significasse la *Generazione dell' Universo*.

Però con la *Teogonia Naturale* sopra qui ragionata si determina da noi la scorsa de' *Tempi*; ne' quali all'occasioni di certe prime necessità, o utilità del *Gener Umano*, che dappertutto incominciò dalle *Religioni*, la quale scorsa è L'ETA' degli *DEI*, ella deve almeno aver durato *novecento anni*, da che tralle Nazioni gentili incominciarono i *Giovi*, o sia dal tempo, che incominciò a *fulminar il Cielo* dopo l'*Universale Diluvio*: e i *dodici Dei Maggiori*,

incominciando da *Giove*, dentro questa scorsa a' loro tempi fantasticati, si pongano per *dodici minute Epoche*, da ridurre a *certezza de' tempi la Storia Poetica*. Come, per cagion d'esempio, *Deucalione*, che dalla Storia Favolosa si narra immediatamente dopo il Diluvio, e i Giganti, che fonda con la sua moglie *Pirra* le Famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche *nell' Epoca di Giunone* Dea delle nozze solenni: *Elleno*, che fonda la greca lingua, e per tre suoi figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque *nell' Epoca d' Apollo*, Dio del canto, dal cui tempo dovette incominciare la Favella Poetica in versi: *Ercole*, che fa la maggior fatica d'uccider l'*Idra*, o 'l *Lione Nemeo*; o sia di ridurre la Terra a' campi da semina, e ne riporta da *Esperia* le poma d'oro, le messi, ch'è *Impresa degna d'Istoria*, non gli aranci di *Portogallo*, fatto degno di *parasito*, si distinse *nell' Epoca di Saturno*, Dio de' seminati: così *Perseo* dee essersi fatto chiaro *nell' Epoca di Minerva*, o sia delli già nati *Imperj Civili*; poichè ha caricato lo scudo del teschio di *Medusa*, ch'è lo scudo d'essa *Minerva*: e deve, per finirla, *Orfeo* esser nato *dopo l' Epoca di Mercurio*; che col cantar alle fiere greche la forza degli *Dei* negli auspicij, de' quali avevano la scienza gli *Eroi*,

ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al TEMPO EROICO ne diede il vocabolo; perchè in tal tempo avvennero sì fatt'eroiche contese; onde con *Orfeo* fioriscono *Lino, Anfione, Museo*, ed altri *Poeti Eroi* de' quali *Anfione de' sassi*, come restonne a' Latini *lapis*, per dir *balordo*, degli scempj plebei innalza le *mura di Tebe*, dopo *trecento anni*, ch'avevala *Cadmo* fondata; appunto come da un *trecento anni dopo la fondazione di Roma* egli avvenne, che *Appio Nipote del Decemviro*, come altra volta sopra abbiám detto, la *plebe Romana*, che AGITABAT CONNUMIA MORE FERARUM, che sono le *fiere d'Orfeo*, cantandole la *forza degli Dei* negli *auspicj*; de' quali avevano la *Scienza* i *Nobili*, riduce in *ufficio*, e termá lo *stato Romano eroico*.

Oltracciò qui si deon avvertire *quattro spezie d'anacronismi* contenute sotto il *genere*, ch'ognun sa, di *tempi prevertiti*, e *posposti*. La *prima* è di *tempi vuoti di fatti*, de' quali debbon esser *ripieni*: come l'*età degli Dei*; nella quale abbiám trovato quasi tutte le *Origini delle cose umane civili*, e al *dottissimo Varrone* corre per *Tempo oscuro*. La *seconda* è di *tempi pieni di fatti*, de' quali debbon essere *vuoti*, come l'*età degli Eroi*, che corre per *dugento anni*; e sulla *falsa opinione*, che le *Favole* fussero state ritrovate di

getto de' Poeti Eroici, e soprattutto di Omero s'empie di tutti i fatti d'ell'età degli Dei; i quali da questa in quella si devono rovesciare. La terza è di tempi uniti, che si devon dividere; acciocchè nella vita d'un solo Orfeo la Grecia da fiere bestie non sia portata al lustro della Guerra Trojana: ch'era quel gran mostro di Cronologia, che facemmo vedere nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica. La quarta ed ultima è di tempi divisi, che debbon esser uniti; come le Colonie Greche menate in Sicilia, ed in Italia più di trecento anni dopo gli errori degli Eroi; le quali vi furono menate con gli errori, e per gli errori de' medesimi Eroi.

CANONE CRONOLOGICO

Per dar i Principj alla Storia Universale, che deono precorrere alla Monarchia di Nino, dalla qual essa Storia Universale incomincia.

In forza adunque della detta Teogonia Naturale, che n'ha dato la detta Cronologia Poetica Ragionata; e con la scoperta delle anzidette spezie d'Anacronismi notati sopra essa Storia Poetica; ora per dar i Principj alla Storia Universale, che deon precorrere alla Monarchia di Nino; dalla qual essa Storia Universale

incomincia; stabiliamo questo *Cànone Cronologico*: che dalla *Dispersione del Gener Umano* perduto per la gran Selva della Terra, ch' incominciò a farsi dalla *Mesopotamia*, come tralle *Degnità* n'abbiamo fatta una *discreta domanda*, per la razza empia di *Sem* nell' *Asia Orientale* solo *cento anni*, e *dugento* per l'altre due di *Cam*, e *Giafet* nelle restanti parti del Mondo vi corsero di *divagamento serino*. Da che con la *religione di Giove* che tanti sparsi per le prime Nazioni gentili ci approvarono sopra l' *Universale Diluvio*, incominciarono i *Principi delle Nazioni* a *fermarsi* in ciascheduna terra, dove per fortuna dispersi si ritrovavano, vi corsero i *novecento anni* dell' *ETA' degli DEI*, nel cui fine, perchè quelli si erano per la *Terra dispersi*, per cercar *pasco*, ed *acqua*, che non si trovano ne' *lidi del mare*, le *Nazioni* sì eran fondate tutte *mediterrane*, dovettero scender alle *marine*; onde se ne destò in mente de' *Greci* l'idea di *Nettuno*, che trovammo l'*ultima delle dodici Maggiori Divinità*; e così tra i *Latini* dall' *età di Saturno*, o sia *Secolo dell'oro del Lazio* vi corsero da *novecento anni*, che *Anco Marzio* calasse al mare a prendervi *Ostia*. Finalmente vi corsero da *dugento anni*, che i *Greci* noverano nel *SECOLO EROICO*, ch' incomincia da' *corseggi del Re Minosse*; seguita con la *spedizione*

navale, che fece *Giasono in Ponto*; s'inoltra con la *Guerra Trojana*; e termina con gli *error degli Eroi* fin al ritorno di *Ulisse in Itaca*. Tanto che *Tiro*, Capitale della Fenicia, si dovette portar da mezzo terra a *lido*, e quindi in un' *Isola* vicina del *mar Fenicio* da più di *mille anni* dopo il *Diluvio*: ed essendo già ella celebre per la *navigazione*, e per le *colonie* sparse nel *Mediterraneo*, e fin fuori nell' *Oceano innanzi al tempo Eroico dei Greci*, vien ad evidenza provato: che nell' *Oriente fu il principio di tutto il Gener Umato*; e che prima l' *error ferino* per li luoghi *mediterranei* della *Terra*; dipoi il *diritto eroico* e per *terra* e per *mare*; finalmente i *traffichi marittimi dei Fenici* sparsero le prime nazioni per le *restanti parti del Mondo*: i quali *Principj della commigrazione de' popoli*, conforme ne proponemmo una *Degnità*, sembrano più ragionati di quelli, i quali *Wolfango Lazio* n'ha immaginati.

Or per lo *corso uniforme*, che fanno *tutte le nazioni*, il quale si è sopra provato coll' *uniformità degli Dei innalzati alle stelle*, ch' i *Fenici* portarono dall' *Oriente in Grecia*, e in *Egitto*, hassi a dire, che *altrettanto tempo* corse a' *Caldei* d' aver essi regnato nell' *Oriente*; talchè da *Zoroaste* si fosse venuto a *Nino*, che vi fondò la *prima Monarchia del Mondo*,

che fu quella d'*Assiria*, altrettanto, che da *Mercurio Trimegisto* si venisse a *Sesostride*, o sia il *Ramse* di *Tacito*, che vi fondò una *Monarchia* pur *grandissima*; e perch'erano *entrambe nazioni Medieranee*, vi dovettero da *Governi Divini* per gli *Eroici*, e quindi per la *Libertà popolare* provenire le *Monarchie*, ch'è l'*ultimo* degli *Umani Governi*; acciocchè gli *Egizj* costino nella loro *Divisione* delli *tre tempi del Mondo* scorsi loro dinanzi: perchè, come appresso dimostreremo, la *Monarchia* non può nascere, che sulla *libertà sfrenata de' popoli*; alla quale gli *Ottimati* vanno nelle *guerre civili* ad assoggettire la loro *potenza*; la qual poi divisa in *menome parti tra' popoli*, facilmente richiamano *tutta a sé* coloro, che col *patteggiare la popolar libertà*, vi surgono finalmente *Monarchi*. Ma la *Fenicia* perchè *nazione marittima*, per le *ricchezze de' traffichi* si dovette fermare nella *Libertà popolare*; ch'è l'*primo* degli *Umani Governi*.

Così con l'*intendimento* senz'uopo della *memoria*, la quale non ha, che fare, ov' i sensi non le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la *Storia universale* ne' suoi *Principj*, e dell'*antichissimo Egitto*, e dell'*Oriente*, ch'è dell'*Egitto più antico*, ed in esso Oriente i *Principj della Monarchia degli Assirj*; la quale finora senza

il precorso di tante, e sì varie cagioni, che le dovevano precedere, per provenirvi la forma monarchica, ch'è l'ultima delle tre forme de' Governi Civili, *esce sulla Storia tutta nata ad un tratto, come nasce, piovendo l'està, una ranocchia.*

In questa guisa la *Cronologia* ella ci vien *accertata de' suoi tempi col progresso de' costumi, e de' fatti, co' quali ha dovuto camminare il Gener Umano;* perchè per una *Dignità* soprapposta ella qui ha incominciato la sua *dottrina*, dond' ebbe incominciamento la sua *materia*, da *Κρόνος*, *Saturno*, onde da' Greci fu detto *Χρόνος* il tempo, numeratore degli *anni* con le *raccolte*, e da *Urania*, contemplatrice del Cielo, affin di prender gli *augurj*, e da *Zoroaste*, contemplatore degli *astri*, per dar gli oracoli dal *traggito* delle stelle cadenti; che furon i primi *μαθηματα*, i primi *θεωρηματα* le prime cose *sublimi*, o *divine*, che contemplarono, ed osservaron le nazioni, come si è sopraddetto: e che poi col salire *Saturno* nella *settima sfera*, indi *Urania* divenne *contemplatrice* dei *Pianeti*, e degli *Astri*: e i *Caldei* con l'agio delle lor immense pianure divennero *Astronomi*, ed *Astrologhi* col misurarne i lor moti, contemplarne i di lor aspetti, ed immaginarne gl'influssi sopra

i corpi, che dicono sublunari, ed anco vanamente sopra le libere volontà degli uomini: alla qual *Scienza* restaron i primi nomi, che l'erano stati dati con tutta proprietà, uno di *Astronomia*, o sia *Scienza delle leggi degli astri*, l'altro di *Astrologia*, o sia *Scienza del parlare degli astri*; l'uno, e l'altro in significato di *divinazione*; come da que' *Teoremi* funne detta *Teologia*, la *Scienza del parlar degli Dei* ne'lor *Oracoli*, *auspicj*, ed *augurj*: onde finalmente la *Matematica*, scese a *misurare la Terra*; le cui misure non si potevan accertare, che da quelle dimostrate del Cielo; e la prima, e principale sua parte si portò il proprio nome, col qual è detta *Geometria*. Perchè adunque non ne incominciarono la *dottrina*, donde aveva incominciato la *materia*, ch'essi trattavano; perchè incominciano dall'anno *astronomico*, il quale, come sopra si è detto, non *nacque tralle nazioni*, che dopo almeno un *mille anni*; e che non poteva *accertarli* d'altro, che delle *coniunzioni*, ed *opposizioni*, che le *costellazioni*, e i *planeti* si avessero fatti nel *Cielo*, ma nulla delle cose, che con *proseguito corso* fossero succedute qui in *Terra*; nello che andò a perdersi il generoso sforzo di *Pietro Cardinal d'Albiac*: perciò tanto poco han fruttato a pro de' *Principj*, e della *perpetuità della*

Storia Universale, de' quali dopo essi tuttavia pur mancava, i due maravigliosi ingegni con la loro stupenda erudizione, *Giuseppe Giusto Scaligero* nella sua *Emendazione*, e *Dionigi Petavio* nella sua *dottrina de' Tempi*.

DELLA GEOGRAFIA POETICA

Or ci rimane finalmente di purgare l'altr'occhio della *Storia Poetica*, ch'è la *Poetica Geografia*: la quale per quella proprietà di natura umana, che noi non verammo tralle *Degnità*, che gli uomini le cose sconosciute, e lontane, ov'essi non ne abbian avuto la vera idea, e la debbano spiegar a chi non l'ha, la descrivono per somiglianze di cose conosciute, e vicine; ella nelle sue parti, ed in tutto il suo corpo nacque con piccol'isole dentro la medesima *Grecia*; e coll'uscirne i *Greci* poi per lo *Mondo*, s'andò ampliando nell'ampia forma, nella qual ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi Antichi* convengono in questa verità, ma poi non ne sepper far uso; i quali affermano, che le *Antiche Nazioni*, portandosi in *Terre straniere*, e lontane, diedero i nomi natj alle città, a' monti, a' fiumi, colli di terra, stretti di mare, isole e promontorj.

Nacquero adunque entro *Grecia* la parte *Orientale* detta *Asia*, o *India*; l'*Occiden-*

tale detta Europa, o Esperia; il Settentrione detto Tracia, o Scizia; il Mezzodì detto Libia, o Mauritania: e furono così appellate le parti del Mondo co' nomi delle parti del piccol Mondo di Grecia per la somiglianza de'siti, che osservaron i Greci in quelle a riguardo del Mondo simili a queste a riguardo di Grecia. Pruova evidente di ciò sieno i Venti Cardinali; i quali nella loro Geografia ritengono i nomi, che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa Grecia: talchè le giumente di Reso debbon nei lidi dell' Oceano, qual or or vedremo detto dapprima ogni mare d'indeterminato prospetto, essere state ingravidate da Zefiro, vento Orientale di Grecia, e pur ne' lidi dell' Oceano nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon essere da Zefiro generati i cavalli d'Achille; come le giumente d'Erictonio dic'Enea ad Achille essere state ingravidate da Borea, dal vento Settentrionale della Grecia medesima. Questa verità dei Venti Cardinali ci è confermata in una immensa distesa, che le menti greche in un'immensa distesa spiegandosi, dal loro Monte Olimpo, dove a' tempi d'Omero se ne stavano gli Dei, diedero il nome al Cielo stellato, che gli restò.

Posti questi Principj, alla gran penisola situata nell' Oriente di Grecia restò il

nome d' *Asia Minore*; poichè ne passò il nome d' *Asia* in quella *gran parte Orientale del Mondo*, ch' *Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch'era *Occidente* a riguardo dell' *Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in toro rapì; poi il nome d' *Europa* si stese in quest'altro gran continente fin all' *Oceano Occidentale*. Dissero *Esperia* la *parte occidentale di Grecia*; dove dentro la quarta parte dell'orizzonte sorge la sera la stella *Espero*; poi videro l' *Italia* nel medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Magna*; si stesero finalmente nella *Spagna* del medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Ultima*. I *Greci d' Italia* al contrario dovettero chiamar *Jonia* la parte a lor riguardo *Orientale di Grecia oltramare*; e restonne il nome tra l'una e l'altra *Grecia di Mar Jonio*; poi per la somiglianza del sito nelle due *Grecie natia, ed Asiatica*, i *Greci natj* chiamaron *Jonia* la parte a lor riguardo *Orientale dell' Asia Minore*: e dalla *prima Jonia* è ragionevole, che fusse in *Italia* venuto *Putagora* da *Samo* una dell' *Isole* signoreggiate da *Ulisse*, non da *Samo* dell' *Jonia seconda*. Dalla *Tracia natia* venne *Marte*, che fu certamente *Deità Greca*; e quindi dovette venir *Orfeo*, un de' primi *Poeti greci Teologi*. Dalla *Scizia greca* venne *Anacarsi*, che lasciò in

Grecia gli *Oracoli Scitici*, che dovetter esser simili agli *Oracoli di Zoroaste*; che bisognò fusse stata dapprima una *Storia d'Oracoli* onde *Anacarsi* è stato ricevuto tra gli antichissimi *Dei Fatidici*: i quali *Oracoli* dall'*Impostura* poi furono trasportati in *Dogmi di Filosofia*; siccome gli *Orfici* ci furon supposti *versi* fatti da *Orfeo*; i quali, come gli *Oracoli di Zoroaste*, nulla sanno di poetico, e danno troppo odore di *Scuola Platonica*, e *Pitagorica*. Perciò da questa *Scizia* per gl'*Iperborei natj* dovettero venir in *Grecia* i due famosi *Oracoli Delfico*, e *Dodoneo*, come ne dubitammo nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*: perchè *Anacarsi* nella *Scizia*, cioè tra quest'*Iperborei natj* di *Grecia* volendo ordinare l'*Umanità* con le *greche leggi*, funne ucciso da *Cadvido*, suo fratello: tanto egli profitò nella *Filosofia Barbaresca dell'Ornio*, che non seppe ritrovargliele dappersè! Per le quali ragioni quindi dovet'essere pur *Scita Abari*, che si dice aver scritto gli *Oracoli Scitici*, che non poteron esser altri, che li detti testè d'*Anacarsi*; e gli scrisse nella *Scizia*, nella quale *Idantura* molto tempo venuto dopo scriveva con esse cose: onde necessariamente è da credersi, essere stati scritti da un qualche *Impostore* de'tempi dopo essere state introdotte le *greche Filosofie*; e quindi gli *Oracoli*

d'Anacarsi dalla *boria de' Doti* furono ricevuti per *Oracoli di Sapienza Riposta*, i quali non ci son pervenuti. *Zamolsci* fu *Geta*, come *Geta* fu *Marte*; il qual al riferire d'*Erodoto* portò a' Greci il Dogma dell'*Immortalità dell'anima*. Così da alcun'*India Greca* dovette *Bacco* venir dell'*Indico Oriente Trionfatore*, da alcuna greca Terra ricca d'oro poetico: e *Bacco* ne *trionfa* sopra un *carro d'oro*, di *frumen'o*; onde lo stesso è *domatore* di *serpenti*, e di *tigri*, qual *Ercole* d'*Idre*, e *Lioni*, come si è sopra spiegato. Certamente il nome, che'l *Peloponneso* serba fin a' nostri di di *Morea*, troppo ci approva, che *Perseo*, Eroe certamente greco, fece le sue imprese nella *Mauritania natia*; perchè'l *Peloponneso* tal è per rapporto all'*Acaja*, qual è l'*Affrica* per rapporto all'*Europa*. Quindi s'intenda, quanto nulla *Erodoto* seppe delle sue proprie Antichità, come gliene riprende *Tucidide*; il quale narra, ch'i *Mori un tempo furono bianchi*, quali certamente erano i *Mori della sua Grecia*; la quale fin oggi si dice *Morea bianca*. Così dev'essere avvenuto, che dalla *pestitenza di questa Mauritania* avesse *Esculapio* con la sua Arte *preservato* la sua *Isola di Cop*; chè se la doveva preservare da quella de' popoli di *Marocco*, egli l'arebbe dovuto preservare da tutte

le pestilenze del Mondo. In cotal *Mauritania* dovette *Ercole* soccombere al peso del cielo, che 'l vecchio *Atlante* era già stanco di sostenere; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra, che *Scerse* dappoi forò, divide la *Macedonia* dalla *Tracia*; e vi restò pur quivi tràlla *Grecia* e la *Tracia* un fiume appellato *Atlante*: poscia nello stretto di *Gibilterra* osservati i monti *Abila*, e *Calpe* così per uno stretto di mare dividere l'*Affrica* dall'*Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate colonne, che, come abbiamo sopraddetto, sostenevano il Cielo; e 'l monte nell'*Affrica* quivi vicino fu detto *Atlante*: e'n cotal guisa può farsi verisimile la risposta, ch' appo *Omero* fa la Madre *Teti* ad *Achille*; che non poteva portare la di lui querela a *Giòve*, perch'era da *Olimpo* ito con gli altri Dei a banchettare in *Atlante*; sull' opinione, che sopra abbiám osservato, che gli Dei se ne stessero sulle cime degli altissimi monti: chè se fusse stato il monte *Atlante* nell'*Affrica*, era troppo difficile a credersi; quando il medesimo *Omero* dice, che *Mercurio*, quantunque alato, difficilissimamente pervenne nell'*Isola di Calipso* posta nel mar *Fenicio*, ch'era molto più vicino alla *Grecia*, che non lo Regno, ch'or dicesi di *Marocco*. Così dall'*Esperia greca* dovette *Ercole* portare

le *poma d'oro* nell'*Attica*, ove furono pure le *Ninfe Esperidi*, ch'eran figliuole d'*Atlante*, che le serbavano. Così l'*Eridano* dove cadde *Fetonte*, dev'essere stato nella Tracia greca il *Danubio*, che va a mettere nel *Mar Eusino*: poi osservato da' Greci il *Po*, che, come il *Danubio*, è l'*altro fiume al Mondo*, che corre da Occidente verso Oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Mitologi* fecero cader *Fetonte in Italia*: ma le cose della Storia Eroica solamente greca, e non dell'altre nazioni, furono affisse alle stelle, tralle quali è l'*Eridano*. Finalmente usciti i *Greci* nell'*Oceano*, vi distesero la brieve idea d'ogni mare, che fosse d'*interminato prospetto*; onde *Omero* diceva: l'*Isola Eolia* esser cinta dall'*Oceano*, e con l'idea il nome, ch'or significa il mare, che cinge tutta la Terra, che si crede esser una *grand'Isola*; e si ampliò all'eccesso la potestà di *Nettuno*, che dall'*abisso dell'acque*, che *Platone* pose nelle di lei viscere, egli col *gran Tridente* faccia tremare la Terra; i *rozzi Principj* della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Tali *Principj di Geografia* assolutamente possono giustificar *Omero* di gravissimi errori, che gli sono a torto imputati. I. Che i *Lotofagi d'Omero*, che mangiavano cortecchie d'una pianta, ch'è

detta *loto*, fussero stati più vicini, ove dice, che *Ulisse da Malea a' Lotofagi pose un viaggio di nove giorni*; che se sono i *Lotofagi*, quali restaron detti fuori dello stretto di *Gibilterra*, doveva in nove giorni far un viaggio impossibile, nonchè difficile a credersi; il qual errore gli è notato da *Eratostene*. II. Ch' i *Lestrigoni* a' tempi d' *Omero* fussero stati popoli di essa *Grecia*, ch'ivi avessero i giorni più lunghi, non quelli che l' avessero più lunghi sopra tutti i popoli della Terra; il qual luogo indusse *Arato* a porgli sotto il capo del *Dragone*: certamente *Tucidide*, Scrittore grave ed esatto, narra i *Lestrigoni in Sicilia*, che dovetter esser i popoli più Settentrionali di quell'Isola. III. Per quest'istesso i *Cimmerj* ebbero le notti più lunghe sopra tutti i popoli della *Grecia*; perch'erano posti nel di lei più alto Settentrione; e perciò per le loro lunghe notti furono detti *abitare presso l'Inferno*: de' quali poi si portò lontanissimo il nome a' popoli *abitatori della palude Meotide*: e che quindi i *Cumani*, perch'erano posti presso la grotta della *Sibilla*, che portava all' inferno, per la creduta somiglianza di sito dovettero dirsi *Cimmerj*: perchè non è credibile, che *Ulisse* mandato da *Circe* senz' alcun incantesimo (perchè *Mercurio* gli aveva dato un segreto contro le

stregonerie di *Circe*, com'abbiamo sopra osservato) in un giorno fusse andato da' *Cimmerj*, i quali restarono così detti, a vedere l'*Inferno*, e nello stesso giorno fusse ritornato da quella in *Circei*, ora detto *Monte Circello*, che non è molto distante da *Cuma*.

Con questi stessi *Principj della Geografia Poetica greca* si possono solvere molte grandi difficoltà della *Storia Antica dell' Oriente*; ove son presi per *lontanissimi popoli* particolarmente verso *Setentrione*, e *Mezzodi*, quelli, che dovettero dapprima esser posti dentro l'*Oriente medesimo*.

Perchè questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica greca*, si trova lo stesso nell'*Antica Geografia de' Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima essere ristrettissimo; che per *dugenciquanta anni di Regno Roma* manomise ben venti popoli, e non distesero più che *venti miglia*, come sopra abbian detto, l'*Imperio*. L'*Italia* fu certamente circoscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, e da quelli di *Magna Grecia*; poi con le romane conquiste ne distese il nome nell'ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovette esser assai piccolo nel tempo, ch' *Orazio Coclie* solo sostenne tutta *Toscana sul ponte*: poi con le vittorie Romane si è disteso, quanto è lunga que-

sta inferior costa d'Italia. Alla stessa fatta, e non altrimenti, il *primo Ponto*, dove fece la spedizione navale *Giasone*, dovette essere la *Terra più vicina all'Europa*, da cui la divide lo stretto di mare detto *Propontide*; la qual *Terra* dovette dar il nome al *Mar Pontico*, che poi si distese dove più s'addentra nell'*Asia*, ove fu poi il *Regno di Mitridate*: perchè *Eeta*, padre di *Medea*, da questa stessa *Favola* ci si narra esser nato in *Calcide*, città d'*Eubea*, Isola posta dentro essa *Grecia*, la qual ora chiamasi *Negroponte*, che dovette dare il primo nome a quel Mare; il quale certamente *Mar Nero* ci resta detto. La *prima Creta* dovette esser un'Isola dentro esso *Arcipelago*, dov'è il *Labirinto dell'Isole*, ch'abbiamo sopra spiegato: e quindi dovette *Minosse* celebrare i *corseggi* sopra gli *Ateniesi*; poi *Creta* uscì nel *Medierraneo*, che ci restò.

Or così da' Latini avendoci richiamati i *Greci*, essi con usor per lo Mondo gli *uomini boriosi* sparsero dappertutto la *Fama della Guerra Trojana*, e degli *Error degli Eroi*, così *Trojani*, quali d'*Anteuore*, di *Capi*, d'*Enea*, come *Greci*, quali di *Menelao*, di *Diomede*, d'*Ulisse*. Osservarono per lo Mondo sparso un *Carattere di Fondatori di nazioni* simigliante a quello del lor *Ercole*, che

fu detto *Tebano*, e vi *sparsero il nome del loro Ercole*; de' quali *Varrone*, per le nazioni antiche, noverò ben *quaranta*: de' quali il *Latino* afferma essere stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne, che per la stessa *boria degli Egizj*, che dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo più *antico* di tutti gli altri del *Mondo*, e *tut'i gli Ercoli* dell'altre nazioni aver preso il nome dal lor' *Ercole Egizio*, per due *Dignità*, che se ne sono sopra proposte, siccome quelli, che con errore credevano essere la *nazione* più antica di tutte l'altre del *Mondo*; i *Greci* fecero andar il lor *Ercole* per tutte le parti della *Terra*, purgandola de' *Mostri*, per riportarne solamente la *gloria in casa*. Osservarono esservi stato un *Carattere Poetico di Pastori*, che parlavano in *versi*, ch'appo essi era stato *Evandro Arcade*: e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*; e vi ricevette ad albergo l'*Ercole suo natio*; e vi prese *Carmenta* in moglie, detta da' *carmi*, da' *versi*; la qual a' *Latini* trovò le *lettere*, cioè le forme de'suoni, che si dicono articolati, che sono la materia de' *versi*. E finalmente in confermazione di tutte le cose qui dette, osservarono tai *caratteri poetici* dentro del *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbiám veduto, che trovarono i loro *Cureti* sparsi in *Satur-*

nia, o sia nell'antica Italia, in Creta, ed in Asia.

Ma come tali *greche voci*, ed *idee* sieno pervenute a' *Latini* in tempi sommamente selvaggi, ne' quali le *nazioni* erano chiuse a stranieri; quando *Livio* nega, ch' a' tempi di *Servio Tullio*, nonchè esso *Pitagora*, il di lui famosissimo nome per mezzo a tante nazioni di lingue; e di costumi diverse, avesse da *Cotrone* potuto giugner a *Roma*: per questa difficoltà appunto noi sopra domandammo in un *postulato*, perchè ne portavano necessaria congettura, che vi fosse stata alcuna città greca nel lido del Lazio; e che poi si fusse seppellita nelle tenebre dell' *Antichità*; la qual avesse insegnato a' *Latini* le lettere; le quali, come narra *Tacito*, furono dapprima somiglianti alle più antiche de' *Greci*: lo che è forte argomento, ch' i *Latini* ricevertero le lettere greche da questi *Greci del Lazio*, non da quelli di *Magna Grecia*, e molto meno della *Grecia* ultramare; co' quali non si conobbero, che dal tempo della guerra di *Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro*, perchè altrimenti i *Latini* arebbono usato le lettere ultime de' *Greci*. Così i nomi d' *Ercole*, d' *Evandro*, d' *Enea*, da *Grecia* entrarono nel Lazio per questi seguenti costumi delle Nazioni. Prima perchè siccome nella loro bar-

barie amano i costumi loro natj, così da che incominciano a ingentilirsi, come delle mercanzie; e delle *fogge straniere*, così si diletta degli *stranieri parlari*; e perciò scambiarono il loro *Dio Fidio*, con l'*Ercole de' Greci*: e per lo giuramento *natio mediusfidius*, introdussero *mekerculte*, *edepol mecastor*. Dipoi per quella *boria*, tante volte detta, ch'hanno le *nazioni*, di vantar *origini romorose straniere*, particolarmente ove ne abbian avuto da' lor tempi barbari alcun motivo di crederle: siccome nella barbarie ritornata *Gian Villani* narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante*, e che in *Germania* regnò un *Re Priamo Trojano*; perciò i *Latini* volentieri sconobbero *Fidio*, vero lor Fondatore, per *Ercole* vero Fondatore de' Greci; e scambiarono il carattere de' loro pastori poeti con *Evandro d'Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni* ov' osservano *cose straniere*, che non possono certamente spiegare con *voci loro natie*, delle *straniere* necessariamente *si servono*. Quarto e finalmente, s'aggiugne la *proprietà de' primi popoli*, che sopra nella *Logica Poetica* si è ragionata, di *non saper astrarre le qualità da' subbietti*, e, non sapendole astrarre, per appellare le *qualità*, appellavan essi *subbietti*; di che abbiamo ne' *favellari latini* troppo *certi argomenti*. Non sapevano i *Romani*, cosa

fusse *lusso*; poichè l'osservarono ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *profumato*: non sapevano, cosa fossero *stragemmi militari*; poichè l'osservarono ne' *Cartaginesi*, gli dissero *punicas artes*; non sapevano cosa fosse *fasto*: poichè l'osservaron ne' *Capovani*, dissero *supercilium campanicum*, per dire *fastoso*, o *superbo*. Così *Numa*, ed *Anco* furon *Sabini*: perchè non sapevano dire *religioso*, nel qual costume eran insigni i *Sabini*: così *Servio Tullio* fu *greco*; perchè non sapevano dir *astuto*; la qual *idea* dovettero *mutoli* conservare finchè poi conobbero i *Greci* della città da essi vinta, ch' or noi diciamo, e fu detto anco *servo*; perchè non sapevano dir *debole*; che rilasciò il dominio bonitario de' campi a' *plebei*, con portar loro la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato; onde forse funne fatto uccider da' *Padri*: perchè l'*astuzia* è propietà, che siegue alla *debolezza*; i quali *costumi* erano *sconosciuti* alla *Romana apertezza*, e *virtù*. Che in vero è una *gran vergogna*, che fanno alla *Romana Origine*, e che di troppo *offendono* la *Sapienza* di *Romolo fondatore*, non aver avuto *Roma* dal suo corpo *Eroi* da crearvi *Re*, infino che dovette sopportare il *regno d'uno vil schiavo*: onore, che gli han fatto i *Critici occupati* su gli *Scrittori*, somigliante al-

l'altro, che seguì appresso; che dopo aver fondato un *potente Imperio nel Lazio*, difesolo da tutta la *Toscana Potenza*, han fatto andar i *Romani*, come barbari *eslegi*, per l'*Italia*, per la *Magna Grecia*, e per la *Grecia Ultramare*, cercando *leggi* da ordinare la loro *libertà*; per sostenere la riputazione alla *Favola della Legge delle XII. Tavole* venuta in *Roma* da *Atene*.

COROLLARIO

Della venuta d'Enea in Italia.

Per tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la *guisa*, com' *Enea* venne in *Italia*, e fondò la *Gente Romana* in *Alba*: dalla qual i *Romani* traggon l'*origine*: che una sì fatta *Città greca* posta nel *lido del Lazio* fusse *città greca dell'Asia*, dove fu *Troja*, sconosciuta a' *Romani*, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel *mar vicino*; ch' a far incominciarono da *Anco Marzio*, terzo Re de' *Romani*: il quale vi diè principio da *Ostia*, la città marittima più vicina a *Roma*; tanto che questa poscia a dismisura ingrandendo, ne fece finalmente il suo *porto*: e'n cotal *guisa* come aveano ricevuto gli *Arcadi Latini*, ch'erano *fuggiaschi di terra*, così poi ricevet-

tero i *Frigj*, i quali erano *fuggiaschi di mare*, nella loro *protezione*, e per diritto eroico di guerra *demolirono la città*: e così *Arcadi*, e *Frigj* con *due anacronismi*, gli *Arcadi* con quello de' tempi proposti, e i *Frigj* con quello de' pervertiti, si salvarono nell' *Asilo di Romolo*. Che se tali cose non andarono così, l' *Origine Romana da Enea sbalordisce, e confonde ogn' intendimento*, come nelle *Degnità* l' avvisammo: talchè per non isbalordirsi, e confondersi, i *Dotti*, da *Livio* incominciando, la tengon a luogo di *Favola*: non avvertendo, che come abbiam nelle *Degnità* detto sopra, le *Favole* debbon aver avuto alcun *pubblico motivo di verità*. Perchè egli è *Evandro* sì potente nel Lazio, che vi riceve ad albergo *Ercole* da *cinquecento anni dopo la Fondazione di Roma*, ed *Enea* fonda la *Casa Reale d'Alba*; la quale per *quattordici Re* cresce in tanto lustro, che diviene la *Capitale del Lazio*: e gli *Arcadi*, e i *Frigj* per tanto tempo *vagabondi*, si ripararono finalmente all' *Asilo di Romolo*! Come da *Arcadia*, terra *mediterranea* di Greci *pastori*, che per natura non sanno cosa sia *mare*; ne valicarono *tanto tratto*, o penetrarono *in mezzo del Lazio*; quando *Anco Marzio*, terzo Re dopo *Romolo* fu egli il *primo* che menò una *Colonia nel mar vicino*; e vi

vanno insieme co' *Frigj* dispersi, *dugento anni innanzi*, che nemmeno il nome di *Pittagora*, celebratissimo nella Magna Grecia; a giudizio di *Livio*, avrebbe per mezzo a tante nazioni di lingue, e di costumi diverse da *Crotone* potuto giugner a *Roma*: e *quattrocento anni innanzi*, ch' i *Tarantini* non sapevano, chi si fussero i Romani già potenti in Italia?

Ma pure, come più volte abbiam detto per una delle *Degnità* soprapposte, queste *Tradizioni volgari* dovettero da principio avere de' *pubblici motivi di verità*; perchè l' ha conservate per tanto tempo tutta una nazione. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna *Città greca* fusse stata nel *lido del Lazio*, come tante altre ve ne furono, e duraron appresso ne' *lidi del Mar Tirreno*: la qual *Città innanzi della Legge delle XII. Tavole* fusse stata da' *Romani cinta*; e per diritto eroico delle vittorie barbare fusesi *demolita*; e i *vinti* ricevuti in qualità di *Socj Eroici*: e che per *caratteri poetici* così cotesti *Greci* dissero *Arcadi* i vagabondi di terra, ch'eravano per le selve, *Frigj* quelli per mare; come i *Romani* i *vinti*, ad arresi loro dissero *ricevuti nell' Asilo di Romolo*; cioè in qualità di *giornalieri*; per le *clientele* ordinate da *Romolo*; quando nel *Luco* aprì l' *asilo* a coloro, i quali vi rifuggivano; sopra i quali *vinti*, ed *arresi*

che supponiamo nel tempo tra lo discacciamento delli Re, e la Legge delle XII Tavole, i *plebei Romani* dovetter esser distinti con la *Legge Agraria di Servio Tullio*, ch'aveva permesso loro il dominio bonitario de' campi; del quale non contentandosi, voleva *Coriolano*, come sopra si è detto, *ridurre a' giornalieri di Romolo*, e poscia buccinando dappertutto i *Greci la guerra Trojana*, e gli errori degli *Eroi*, e per l'*Italia* quelli d'*Enea* come vi avevano osservato innanzi il lor *Ercole*, il lor *Evandro*, i loro *Cureti*, conforme si è sopra detto; in cotal guisa a capo di tempo, che tali *Tradizioni* per mano di gente barbara s'eran alterate, e finalmente corrotte: in cotal guisa, diciamo, *Enea* divenne *Fondatore della Romana Gente* nel Lazio: il quale il *Bocharto* vuole, che non mise mai piede in Italia; *Strabone* dice, che non uscì mai da Troja; ed *Omero*, ch'ha qui più peso narra, ch'egli ivi morì, e vi lasciò il regno a' suoi posterì.

Così per due *borie* diverse di *nazioni*, una de' *Greci*, che per lo Mondo fecero tanto romore della guerra di Troja, l'altra de' *Romani* di vantare famosa straniera origine, i *Greci* v' *intrusero*, i *Romani* vi *ricevettero* finalmente *Enea Fondatore della Gente Romana*. La qual Favola non potè nascere, che da' *tempi della*

guerra con Pirro, da'quali i Romani incominciarono a dilettersi delle cose dei Greci; perchè tal costume osserviamo celebrarsi dalle Nazioni, dopo che hanno molto, e lungo tempo praticato con istranieri.

*Della Nominazione, e Descrizione
delle Città Eroiche.*

Ora perchè sono parti della *Geografia* la *Nomenclatura*, e la *Chorografia*, o sieno Nominazione, e Descrizione de' luoghi principalmente delle *Città*, per compimento della *Sapienza Poetica* ci rimane di queste da ragionare. Se n'è detto sopra, che le *Città Eroiche* si ritrovarono dalla *Provvedenza* fondate in luoghi di *forti siti*; che gli Antichi Latini con vocabolo *sagro* ne' loro tempi divini dovettero chiamare *Aras*; e appellar anco *Arces* tai luoghi *forti di sito*: perchè nei tempi barbari ritornati da rocce, rupi erte e scoscese si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *Signorie*; ed alla stessa fatta tal nome di *are* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascun'eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento di *confini* con istranieri, e *territorium* in ragionamento di *giurisdizione* su i cittadini. Di tutto ciò vi ha un luogo d'oro appo *Tacito*,

ove describe l'*Ara Massima d'Ercole in Roma*: il quale, perchè troppo gravemente approva questi Principj, rapportiamo qui intiero: *Igitur a foro boario, ubi aeneum bovis simulacrum adspicimus, quia id genus animalium ARATRO subditur, sulcus designandi oppidi captus, ut magnam Herculis ARAM complecteretur, ARA HERCULIS erat*: un altro pur d'oro appresso *Sallustio*, ove narra la famosa *Ara de' fratelli Fileni*, rimasta per confine dell'*Imperio Cartaginese, e del Cirenaico*. Di sì fatte are è sparsa tutta l'*Antica Geografia*: e incominciando dall'*Asia*, osserva il *Cellari* nella sua *Antica Geografia*, che tutte le città della *Siria* si dissero *Are*, con innanzi, o dopo i loro propj vocaboli; ond'essa *Siria* se ne disse *Aramea*, ed *Aramia*. Ma nella *Grecia* fondò *Teseo* la città d'*Atene* sul famoso *Altare degl' Infelici*, estimando con la giusta idea d'*infelici* gli uomini eslegi, ed *empj*, che dalle risse dell'*infame Comunione* ricorrevano alle *Terre forti dei Forti*, come sopra abbiám detto, tutti soli, deboli, e bisognosi di tutti i beni, ch'aveva a' *Pii* prodotto l'*Umanità*: onde a' *Greci* si disse *α'ρα* anco il voto: perchè come pur sopra abbiám ragionato, sopra tali *prime are* del *Gentilesimo* le *prime ostie*, le *prime vittime*, dette *Saturni hostiae*, come sopra vedemmo, i

primi *α'vadπ'ματα* che in latino si trasportano *Diris devoti*, ehe furono gli *empj violenti*, ch'osavano entrare nelle terre arate de' Forti, per inseguire i deboli, che per campare da essi vi rifuggivano, ond'è forse detto *campare* per salvarsi; quivi essi da *Vesta* vi erano *consagrati* ed *uccisi*; e ne restò a' Latini *supplicium* per significare *pena*, e *sagrifizio*; ch'usa fra gli altri *Sallustio*; nelle quali significazioni troppo acconciamente a' Latini rispondono i *Greci*, a' quali la voce *α'ρα'*, che, come si è detto, vuol dire *votum*, significa altresì *noxa*, ch'è'l corpo ch'ha fatto il danno, e significa *Dirae*, che son esse *Furie*; quali appunto erano questi *primi devoti*, che qui abbiam detto, e più ne diremo nel *Libro IV.*, ch'erano *consagrati alle Furie*, e dappoi *sagrificati* sopra questi *primi Altari* della Gentilità: talchè la voce *hara*, che ci restò a significare la *māndria*, dovette agli Antichi Latini significare la *vittima*; dalla qual voce certamente è detto *Aruspex*, l'Indovinatoro dall'interiora delle vittime uccise innanzi agli altari.

E da ciò che testè si è detto dell'*Ara Massima d'Ercole*, dovette *Romolo* sopra un'*Ara* somigliante a quella di *Teseo*, fondar *Roma* dentro l'*Asilo* aperto nel *Luco*, o bosco sagro, ch'ivi non fusse alcun'*Ara* alzata a qualche divinità: tal-

ehè per quello, che *Livio* ci disse sopra
 generalmente, che gli *Asili* furono *vetus*
urbes condentium consilium, ci si scuopre
 la ragione, perchè nell' *Antica Geografia*
 si leggono tante *Città* col nome di *Are*:
 laonde bisogna confessare, che da *Cice-*
rone con iscienza di quest' *Antichità* il
Senato fu detto *Ara Sociorum*; perocchè
 al *Senato* portavano le *Province* le que-
 rele di *Sindicato* contro i *Governadori*,
 ch' avaramente l' avevano governate; ri-
 chiamandone l' origine da questi *primi*
Socj del Mondo. Già dunque abbiamo
 dimostro, dirsi *Are* le *Città Eroiche* nel-
 l' *Asia* e per l' *Europa* in *Grecia*, ed in
Italia: nell' *Affrica* restò appo *Sallustio*
 famosa l' *Ara de' Fratelli Fileni* poc' anzi
 detta: nel *Settentrione*; ritornando in *Eu-*
ropa, tuttavia si dicono *Are de' Cicoli*
 nella *Transilvania* le città abitate da
 un' antichissima nazione *Unna*, tutta di
nobili contadini, e *pastori*, che con gli
Ungheri, e *Sassoni* compongono quella
 provincia: nella *Germania*, appo *Tacito*,
 si legge l' *Ara degli Ubj*: in *Ispagna* an-
 cor dura a molte il nome di *Ara*. Ma
 in *lingua Siriaca* la voce *Ari* vuol dir
Lione; e noi sopra nella *Teogonia Na-*
turale delle *dodici Maggiori Divinità* di-
 mostrammo, che dalla *difesa dell' Are*
 nacque a' *Greci* l'idea di *MARTE*, che loro
 si dice *A' pny*: talchè per la stessa idea di

*fortezza ne' tempi barbari ritornati tante città, e case nobili, caricano di Lioni le lor Insegne. Cotal voce di suono e significato uniforme in tante nazioni per immensi tratti di luoghi, e tempi, e costumi tra lor divise e lontane, dovette dar ai Latini la voce *aratum*; la cui curvatura si disse *urbs*: e quindi a' medesimi dovettero venire ed *arx*, ed *arceo*; dond'è *ager arcifinius* agli Scrittori de *limitibus agrorum*; e dovettero venir altresì le voci *arma*, ed *arcus*; riponendo con giusta idea la *fortezza* in arretrare, e tener lontana l'ingiuria.*

Ed ecco la SAPIENZA POETICA dimostrata meritar con giustizia quelle *due somme, e sovrane lodi*; delle quali *una* certamente e con costanza l'è attribuita, d'aver fondato il Gener Umano della Gentilità; che le *due borie*, l'una delle *nazioni*, l'altra de' *Dotti*, quella con l'idee di una *vana magnificenza*, questa con l'idee d'un' *importuna Sapienza Filosofica*, volendogliele affermare; gliel' hanno più tosto *negata*: l'altra, della quale pure una *Volgar Tradizione* n'è pervenuta, che la *Sapienza degli Antichi* faceva i suoi *Saggi con uno spirito* egualmente grande, e *filosofi, e legislatori, e capitani, ed istorici, ed oratori, e poeti*; ond'ella è stata cotanto desiderata: ma quella li fece, o più tosto gli *abbozzò* tali, quali l'abbiamo trovati

dentro le *Favole*; nelle quali, com' in *embrioni*, o *matrici* si é scoperto essere stato *abbozzato* tutto il *Sapere Riposto*; che puossi dire *dentro di quelle* per *sensi umani* essere stati delle *Nazioni* colla mente descritti i *Principj di questo Mondo di Scienze*; il quale poi con *raziocinj*, e con *massime* ci è stato schiarito dalla particolare *riflessione dei Dotti*. Per lo che tutto si ha ciò che 'n *questo Libro* dovevasi dimostrare: che i *Poeti Teologi* furono il *senso*, i *Filosofi* furono l'*intelletto* dell' *Umana Sapienza*.

DELLA DISCOVERTA

DEL

VERO OMERO

LIBRO TERZO

Quantunque la *Sapienza Poetica* nel *Libro precedente* già dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare de' popoli della Grecia*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portare di seguito necessario, che la *Sapienza d'Omero*, non sia stata di spezie punto *diversa*: però, perchè *Plutone* ne lasciò troppo altamente impressa l'opinione, che fusse egli fornito di *sublime Sapienza riposta*; onde l'hanno seguito a tutta voga tutti gli *altri Filosofi*; e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un *intero Libro*: noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare se *Omero mai fusse stato Filosofo*, sul qual

dubbio scrisse un altro intiero libro *Dionigi Longino*; il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA,
CHE HANNO OPINATO D'OMERO.

Perchè gli si conceda pure ciò, che certamente deelesi dare, ch' *Omero* dovette andar a *seconda de' sensi tutti volgari*, e perciò de' *vulgari costumi della Grecia* a' suoi tempi barbara; perchè tali *sensi volgari*, e tai *vulgari costumi* danno le *propie materie a' Poeti*: e perciò gli si conceda quello, che narra, *estimarsi gli Dei dalla forza*; come dalla somma sua forza *Giove* vuol dimostrare nella *Favola della gran Catena*, ch'esso sia il *Re degli uomini, e degli Dei*, come si è sopra osservato: sulla qual volgar opinione fa credibile che *Diomede ferisce Venere, e Marte*, con l'aiuto portatogli da *Minerva*; la quale nella *Contesa degli Dei* e spoglia *Venere*, e percuote *Marte*, con un colpo di sasso: tanto *Minerva* nella volgar credenza era *Dea della Filosofia* e si ben usa *armadura degna della Sapienza di Giove!* Gli si conceda narrare il costume immanissimo (il cui contrario gli *Autori del Diritto Natural delle Genti* vogliono essere stato eterno tralle nazioni; che pur allora correva tralle barbarissime

genti greche; le quali si è creduto avere sparsa l'Umanità per lo Mondo) di avvelenar le saette; onde Ulisse perciò va in Efira, per ritrovarvi le velenose erbe: e di non seppellire i nimici uccisi in battaglia, ma lasciarli insepolti per pasto dei corvi, e cani; onde tanto costò all'infelice Priamo il riscatto del cadavere di Et'ore da Achille: che pure nudo legato al suo carro l'aveva tre giorni strascinato d'intorno alle mura di Troja. Però essendo il fine della Poesia d'addimesticare la ferocia del Volgo del quale sono Maestri i Poeti; non era d'uom saggio di tai sensi, e costumi cotanto fieri destar nel volgo la meraviglia per dilettersene, e col diletto confermarla vieppiù. Non era d'uom saggio, al volgo villano destar piacere delle villanie degli Dei, nonchè degli Eroi; come nella contesa si legge, che Marte ingiuria mosca canina a Minerva; Minerva dà un pugno a Diana; Achille, ed Agamennone, uno il massimo de' Greci Eroi, l'altro il Principe della Greca Lega, entrambi Re, s'ingiuriano l'un l'altro cani; ch'appena ora direbbesi da' Servidori nelle Commedie. Ma per Dio qual nome più propio, che di stoltezza, merita la sapienza del suo Capitano Agamennone, il quale dev'essere costretto da Achille a far suo dovere di restituire Criseide a Crise di lei padre, Sacerdote

d' *Apollo*, il quale Dio per tal rapina faceva scempio dell' esercito greco con una crudelissima *pestilenza*: e stimando d' esservi in ciò andato del *punto* suo, credette *rimettersi in onore* con usar una *giustizia*, ch' andasse di seguito a sì fatta *sapienza*; e toglier a torto *Briseide* ad *Achille*, il qual *portava seco i Fati di Troja*: acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti, e con le sue navi, *Ettore* facesse il resto de' Greci, ch' erano dalla peste campati? Ecco l' *Omero* finor creduto *ordinatore della greca Polizia*, o sia *Civiltà*; che da tal fatto incomincia il filo con cui tesse tutta l' *Iliade*; i cui *principali personaggi* sono un tal *Capitano*, ed un tal *Eroe*; quale noi facemmo vedere *Achille*, ove ragionammo dello *Eroismo de' primi popoli*! Ecco l' *Omero* *inarrivabile nel fingere i caratteri Poetici*, come qui dentro il farem vedere; dei quali *li più grandi* sono tanto *sconvenevoli* in questa nostra *Umana civil Natural*! Ma eglino sono *decorosissimi* in rapporto alla *Natura Eroica*, come si è sopra detto, de' *puntigliosi*. Che dobbiamo poi dire di quello, che narra, i suoi *Eroi* cotanto dilettarsi del *vino*; ed ove sono *afflittissimi* d' animo, porre tutto il lor *conforto*, e sopra tutti il *saggio Ulisse*, in *ubbricarsi*? Precetti in vero di *consolazione* degnissimi di *Filosofo*! Fanno

risentire lo *Scaligero* quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose*; ma concedasi ciò essere stato *necessario ad Omero*, per farsi meglio intendere dal *volgo fiero*, e *selvaggio*; però cotanto riuscirvi, che tali *comparazioni* sono *incomparabili*, non è certamente d'*ingegno addimesticato*, ed *incivilito* da alcuna *Filosofia*. Nè da un animo da alcuna *Filosofia umanato*, ed *impietoso*, potrebbe nascere quella *traculenza*, e *fierezza di stile* con cui descrive tante, sì varie, e sanguinose *battaglie*, tante, sì diverse, e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d'*ammazzamenti*; che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell'Iliade*. La *costanza* poi, che si ferma con lo studio della *Sapienza dei Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei*, e gli *Eroi* cotanto *leggieri*: ch'*altri* ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque commossi, e turbati, s'*acquetano* e si *tranquillano*: *altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella *ritornata barbare d'Italia*, nel fin della quale provenne *Dante*, il *Toscano Omero*, che pure non cantò altro, che *Istorie*, si legge, che *Cola di Rienzo*, la cui *Vita* dicemmo sopra esprimer al vivo i *costumi degli Eroi di Grecia*, che narra *Omero*,

mentre mentova l'infelice stato Romano oppresso da' Potenti in quel tempo, esso, e coloro, appo i quali ragiona, prorompono in *dirottissime lagrime*: al contrario *altri* da sommo dolor afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse la cena da Alcinoò*, si dimenticano affatto de' guai, e tutti si sciogliono in allegria: *altri* tutti riposati, e quieti, ad un innocente detto d'altrui, che lor non vada all'umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse: come quel fatto d'*Achille*, che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte con la scorta di Mercurio per mezzo al campo de' Greci era venuto tutto solo da essolui, per riscattar il cadavere, come altra volta abbiam detto, di Ettore: l'ammette a cenar seco; e per un sol detto, il quale non gli va a seconda, ch' all'infelicissimo padre cade inavvedutamente di bocca per la pietà d'un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell'ospitalità; non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte, e gravi miserie di un tal re, nulla dalla pietà di tal padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla riflettendo alla fortuna comune, della quale non vi ha

cosa, che più vaglia a muover compatimento, montato in una collera bestiale, l'intuona sopra volergli mozzar la testa: nello stesso tempo, ch' *empiamente ostinato* di non rimettere una privata offesa fattagli da *Agamennone*, la quale benchè stata fuss' ella grave, non era giusto di vendicare con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione, si compiace, *chi porta seco i Fati di Troja*, che vadano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettore*, nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente che per soddisfare un suo privato dolore d' aver *Ettore* ucciso il suo *Patroclo*: e della *Briseide* toltagli, nemmeno morto si placa, se non se l'infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc' anzi ricco, e potente *Priamo*, divenuta misera schiava fusse sacrificata innanzi al di lui sepolcro; e le di lui ceneri assetate di vendetta non inzuppasse dell'ultima sua goccia di sangue. Per tacer affatto di quello, che non può intendersi, ch'avesse *gravità*, ed *acconcezza di pensare da Filosofo*, chi si trattenesse in ritrovare tante *favole da vecchiarelle* da trattenerne i fanciulli, di quante *Omero* affollò l'altro Poema dell' *Odissea*. Tali costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli, o irragionevolmente

ostinati, leggieri, e sciocchi, quali nel *Libro II.* dimostrammo ne' *Corollarj della Natura Eroica*, non posson essere che d' uomini per. debolezza di menti quasi *fanciulli*, per robustezza di fantasie, come di *femmine*, per bollore di passioni, come di violentissimi *giovani*, onde hassene a *negar ad Omero ogni Sapienza Riposta.* Le quali cose qui ragionate sono materic, per le quali incominciano ad uscir i *dubbi*, che ci pongono nella necessità per la *Ricerca del VERO OMERO.*

DELLA PATRIA D'OMERO

Tal fu la *Sapienza Riposta* finor cre-
duta d' *Omero*; ora vediamo della *Pa-
tria*; per la quale *contesero* quasi *tutte
le città della Grecia*: anzi non mancarono
di coloro, che'l vollero *Greco d' Italia*;
e per determinarla *Leone Allaci de Pa-
tria Homeri* in vano vi si affatica. Ma
perchè non ci è giunto *Scrittore*, che sia
più antico d' Omero, come risolutamente
il sostiene *Gioseffo contro Appione Grà-
matico*, e gli *Scrittori* vennero pur *lunga
età dopo lui*; siamo necessitati con la no-
stra *Critica Metafisica*, come sopra un
Autore di Nazione, qual egli è stato te-
nuto di quella *Grecia*, di ritrovarne il
*vero e dell' età, e della patria ad esso
Omero medesimo.* Certamente di *Omero*,

Autore dell' Odissea, siamo assicurati essere stato dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì* da quel luogo d'oro, dove *Alcinoò*, Re de' *Feaci*, ora *Corfù*, ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vascelli, i quali dice, essere *spertissimi Marinaj*, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin in *Eubea*, or *Negroponte*: la quale coloro, ch'avevano per fortuna veduto, dicevano essere *lontanissima*, come se fusse *l'ultima Tule del Mondo Greco*: dal qual si dimostra con evidenza, *Omero nell' Odissea* essere stato *altro* da quello, che fu *Autor dell' Iliade*: perocchè *Eubea* non era molto lontana da *Troja*, ch'era posta nell' *Asia* lungo la riviera dell' *Ellesponto*, nel cui angustissimo stretto son ora due Fortezze, che chiamano *Dardanelli*; e fin al dì d'oggi conservano l'origine della voce *Dardania*, che fu l'antico territorio di *Troja*.

È certamente appo *Seneca* si ha, essere stata celebre quistione tra' Greci Gramatici, se *l' Iliade* e *l' Odissea* fussero d'un medesimo Autore. La contesa delle *Greche Città* per l'onore d'aver ciascuna *Omero suo cittadino*, ella provenne, perchè quasi ognuna osservava ne' di lui *Poemi* e *voci*, e *frasi*, e *dialetti*, oh'eran *volgari* di ciascheduna: lo che qui detto serve per la *Discoverta del vero Omero*.

DELL'ETA' DI OMERO

Ci assicurano dell'età d' Omero le seguenti autorità de' di lui *Poemi*. I. *Achille ne' Funerali di Patroclo* dà a vedere quasi tutte le spezie de' giuochi, che poi negli *Olimpici* celebrò la coltissima Grecia. II. Eransi già ritrovate l' *Arti di fondere in bassi rilievi, d' intagliar in metalli*, come fralle altre cose si dimostra con lo *scudo d' Achille*, ch' abbiamo sopra osservato: la *Pittura* non erasi ancor trovata; perchè la *Fonderia* astrae le superficie con qualche rilevatezza; l' *Intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *Pittura* astrae le superficie assolute, ch' è difficilissimo lavoro d' ingegno: onde nè Omero nè Mosè mentovano cose dipinte giammai; argomento della lor *Antichità*! III. Le *delizie de' giardini d' Alcino*, la *magnificenza della sua Reggia*, e la *lutezza delle sue cene* ci approvano, che già i Greci ammiravano *lusso, e fasto*. IV. I *Fenicj* già portavano nelle greche marine *avorio, porpora, incenso arabico*, di che odora la *grotta di Venere*, oltracciò bisso più sottile della secca membrana d' una cipolla, *vesti ricamate*; e tra' *doni de' Proci* una da regalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una *macchina* così di delicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilar-

gassero, e l'assetassero negli angusti; ritrovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l'*antro di Calipso* ne odora ancor di *profumi*; il qual è un buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *Servetti de' Proci belli*, *leggiadri*, e di *chiome bionde*, quali appunto si vogliono nell'amenità de' nostri costumi presenti. VIII. Gli uomini, come femmine, curano la *zazzera*; lo che *Ettore*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride effeminato*. IX. E quantunque egli narri i suoi *Eroi* sempre cibarsi di *carni arroste*; il qual cibo è 'l più *semplice*, e *schietto* di tutti gli altri, perchè non ha d'altro bisogno, che delle *brace*; il qual costume restò dopo ne' *sagrifizj*; e ne restarono a' Romani dette *prosficia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari; che poi si tagliavano per dividersi a' convitati, quantunque poscia si arrostirono, come le profane, con gli schidoni: ond'è, che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*, esso *fende l'agnello*, e *Patroclo* poi l'arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli *Eroi* non celebravano *banchetti*, che non fossero

sagrifizj, dov' essi dovevan esser i *Sacerdoti*: e ne restarono a' Latini *epulae*, ch'erano *lauti banchetti*, e per lo più, che celebravano i *Grandi*, ed *epulum*, che dal pubblico si dava al *popolo*, e la *cena sagra* in cui banchettavano i Sacerdoti detti *Epulones*; perciò *Agamemnone* esso *uccide i due agnelli*, col qual sacrificio *consagra* i patti della guerra con *Priamo*; tanto allora era *magnifica cotal idea*, ch'ora ci sembra essere di *Beccajol* Appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch'oltre al fuoco hanno di bisogno dell'*acqua*, del *caldajo*, e con ciò del *treppiedi*; delle quali *Virgilio* fa anco cibar i suoi *Eroi*, e li fa con gli *schidoni* arrostitir le carni: vennero finalmente i *cibi conditi*; i quali oltre a tutte le cose, che si son dette, han bisogno de' *condimenti*. Ora per ritornar alle *cene Eroiche d'Omero*, benchè lo più *delicato cibo* de' greci *Eroi* egli descriva, esser *farina con cascio, e miele*; però per *due comparazioni* si serve della *pescagione*, ed *Ulisse* fintosi poverello, domandando la limosina ad un de' Proci, gli dice, che gli Dei alli Re ospitali, o sien caritatevoli co' poveri viandanti, danno i *mari pescosi*, o sia abbondanti di pesci, che fanno la *delizia maggior delle cene*. X. Finalmente, quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto

in tempi, ch'era già *caduto in Grecia il Diritto Eroico*, e incominciata a celebrarsi la *Libertà popolare*; perchè gli *Eroi* contraggono *matrimonj* con *istraniere*, e i *bastardi* vengono nelle successioni de' Regni: e così dovet'andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole tinto del sangue del brutto Centauro Nesso*, e quindi *uscito in furore era morto*; cioè, come si è nel *Libro II.* spiegato, era finito il *Diritto Eroico*. Adunque volendo noi d'intorno all'*età d'Omero* non disprezzare punto *l'autorità*, per tutte queste cose osservate, e raccolte da' di lui *Poemi medesimi*, e più, che dall'*Iliade* da quello dell'*Odissea*, che *Dionigi Longino* stima, aver *Omero*, essendo *vecchio*, composto; avvaloriamo *l'opinion di coloro*, che *l'pongono lontanissimo dalla Guerra Trojana*; il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant'anni*, che vien ad essere circa i *tempi di Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no' l'poniamo a' tempi più a noi vicini; perchè *dopo i tempi di Numa* dicono, che *Psammetico aprì a' Greci l'Egitto*; i quali per infiniti luoghi, dell'*Odissea* particolarmente, avevano da lungo tempo aperto il *commerzio* nella loro *Grecia a' Fenicj*; delle *relazioni* de' quali niente meno, che delle *mercatanzie*, com'ora gli *Europei* di quelle dell'*Indie*, eran i

popoli greci già usi di *dilettarsi*. Laonde convengono queste due cose e che *Omero* egli *non vide l'Egitto*, e che narra tante cose e di *Egitto*, e di *Libia*, e di *Fenicia*, e dell' *Asia*, e sopra tutto d' *Italia* e di *Sicilia*, per le *relazioni* ch' i *Greci* avute n' avevano da' *Fenicj*. Ma non vegliamo, se questi tanti, e sì *dilicati costumi* ben si convengono con quanti, e quali *selvaggi*, e *fieri* egli nello stesso tempo narra de' *suoi Eroi*, e particolarmente nell' *Iliade*: talchè,

ne placidis coeant immitia,

sembrano *tai poemi* essere stati per *più età*, e da *più mani* lavorati, e condotti. Così con queste cose qui dette della *patria*, e dell' *età* del *finora creduto*, si avanzano i *dubbj* per la *Ricerca del Vero Omero*.

DELL' INARRIVABILE FACULTA' POETICA EROICA D' OMERO.

Ma la *niuna Filosofia*, che noi abbiamo sopra dimostrato d' *Omero*, e le *Discoverte* fatte della di lui *patria*, ed *età*, che ci pongono in un forte *dubbio*, che non forse egli sia stato un *uomo affatto volgare*, troppo ci son avvalorate dalla *disperata difficoltà*, che propone *Orazio* nell' *Arte Poetica*, di potersi *dopo Omero fingere caratteri*, ovvero *Perso-*

naggi di Tragedie di getto nuovi: ond' esso a' Poeti dà quel consiglio di prenderlisi da' Poemi d' Omero: Ora cotal disperata difficoltà si combini con quello, ch' i Personaggi della Commedia nuova son pur tutti di getto finti; anzi per una legge Ateniese, dovette la Commedia Nuova comparire ne' teatri con Personaggi tutti finti di getto; e sì felicemente i Greci vi riuscirono, ch' i Latini nel loro fasto, a giudizio di Fabio Quintiliano, ne disperarono anco la competenza, dicendo, cum Græcis de Comœdia non contendimus. A tal difficoltà d' Orazio aggiugniamo in più ampia distesa quest' altre due: delle quali una è, come Omero, ch' era venuto innanzi, fu egli intanto inimitabil Poeta Eroico; e la Tragedia, che nacque dopo, cominciò così rozza, com' ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l'osserveremo? L'altra è, come Omero venuto innanzi alle Filosofie, ed alle Arti Poetiche, e Critiche, fu egli il più sublime di tutti li più sublimi Poeti, quali sono gli Eroici; e dopo ritrovate le Filosofie, e le Poetiche, e Critiche Arti, non vi fu Poeta, il quale potesse, che per lunghissimi spazj tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la difficoltà d' Orazio combinata con quello, ch' abbiamo detto della Commedia Nuova, doveva porre in Ricerca i Patrizj, gli Scaligeri, i Ca-

Stelvetri, ed altri valenti *Maestri d'Arte Poetica* d'investigarne la *ragione della differenza*.

Cotal *ragione* non può rifondersi altrove, che nell' *origine della Poesia* sopra qui scoperta nella *Sapienza Poetica*, e'n conseguenza nella *Discoverta de' Caratteri Poetici*, ne' quali unicamente consiste l' *essenza* della medesima *Poesia*. Perchè la *Commedia Nuova* propone ritratti presenti de' nostri costumi umani: sopra i quali aveva meditato la *Socratica Filosofia*: donde dalle di lei *massime generali* d'intorno all' *Umana Morale* poterono i *Greci Poeti* in quella *addottrinati* profondamente, quale *Menandro*, a petto di cui *Terenzio* da essi Latini fu detto *Menandro dimezzato*, poterono, dico, fingersi cert' *esempli luminosi* di uomini d'idea; al lume, e *splendor* de' quali si potesse destar il *volgo*, il quale tanto è *docile* ad apprendere da' *forti esempli*, quanto è incapace d'apparare per *massime ragionate*. La *Commedia Antica* prendeva *argomenti*, ovvero *subbietti veri*, e li metteva in favola *quali essi erano*; come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuori in scena *odj, sdegni, collere, vendette eroiche*, ch'escano da *nature sublimi*; dalle quali naturalmente provengano *sentimenti, par-*

lari, azioni in genere di ferocia, di crudeltà, di atrocità vestiti di maraviglia: e tutte queste cose sommamente conformi tra loro, ed uniformi ne'lor subbietti, i quali lavori si seppero unicamente fare da' Greci ne' loro tempi dell' Eroismo, nel fine de' quali dovette venir Omero; lo che con questa Critica Metafisica si dimostra, che le Favole, le quali sul loro nascere eran uscite dirette, e convenevoli, elleno ad Omero giunsero e torte, e sconce, come si può osservare per tutta la Sapienza Poetica sopra qui ragionata; che tutte dapprima furono vere storie, che tratto tratto s'alterarono, e si corruperono, e così corrotte finalmente ad Omero pervennero: ond' egli è da porsi nella terza età de' Poeti eroici, dopo la prima, che ritrovò tali favole in uso di vere narradzioni, nella prima propria significazione della voce $\mu\upsilon\delta\omicron\varsigma$ che da essi Greci è diffinita vera narrazione: la seconda di quelli, che l'alterarono, e le corruperono: la terza finalmente d' Omero che così corrotte le ricevè. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal effetto assegnata, Aristotile nella Poetica dice, che le bugie poetiche si seppero unicamente ritrovare da Omero; perchè i di lui caratteri poetici, che in una sublime acconcezza sono incomparabili, quanto Ora-

zio gli ammira, furono generi fantastici, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* difiniti; a' quali i popoli greci attaccarono tutti i particolari diversi appartenenti a ciascun d'essi generi: come ad *Achille*, ch'è'l subbietto dell'*Iliade*, attaccarono tutte le proprietà della *Virtù Eroica*, e tutt' i sensi, e costumi uscenti da tali proprietà di natura, quali sono risentiti, puntigliosi, collerici, implacabili, violenti ch' arrogano tutta la ragione alla forza, come appunto li raccoglie *Orazio*, ove ne descrive il carattere: ad *Ulisse*, ch'è'l subbietto dell'*Odissea*, appiccarono tutti quelli dell'eroica sapienza, cioè tutti i costumi accorti, tolleranti, dissimulati, doppj, ingannevoli, salva sempre la proprietà delle parole, e l'indifferenza dell'azioni; ond'altri da sè stessi entrasser in errore, e s'ingannassero da sè stessi: e ad entrambi tali caratteri attaccarono l'azioni de' particolari secondo ciascun de' due generi più strepitose: le quali i Greci ancora storditi, e stupidi avessero potuto destar e muover ad avvertirle, e rapportarle a' loro generi: i quali due caratteri, avendoli formati tutta una Nazione, non potevano non fingersi che naturalmente uniformi; nella quale uniformità convenevole al senso comune di tutta una nazione consiste unicamente il decoro, o sia la bellezza, e leggiadria

di una *Favola*; e perchè si fingevano da *fortissime immaginative*, non si potevano fingere, che *sublmi*: di che rimasero *due eterne proprietà in Poesia*; delle quali *una è*, che 'l *sublime poetico* debba sempre andar unito al *popolaresco*; l'*altra*, ch' i *popoli*, i quali prima si lavoraron essi i *caratteri eroici*, ora non avvertono a' *costumi umani* altrimenti, che per *caratteri strepitosi di luminosissimi esempli*.

PRUOVE FILOSOFICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

• Le quali cose stando così, vi si combinino queste *Pruove Filosofiche*. I. Quella, che si è sopra tralle *Degnità* noverata; che gli *uomini* sono *naturalmente* portati a *conservare le memorie* degli *ordini*, e delle *leggi*, che li tengono dentro le loro *società*. II. Quella verità, ch' intese *Lodovico Castelvetro*, che *prima* dovette nascere l'*Istoria*, dopo la *Poesia*; perchè la *Storia* è una semplice *enunziazione del vero*; ma la *Poesia* è una *imitazione di più*: e l' uomo per altro acutissimo non ne seppe far uso, per rinvenire i *verj principj della Poesia*, col combinarvi questa *pruova filosofica*, che qui pone per III, ch' essendo stati i *Poeti* certamente *innanzi* agli *Storici volgari*, la *prima Storia* debba essere la *Poetica*.

IV. Che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere, e severe*; onde $\mu\upsilon\delta\omicron\varsigma$, la *favola* fu *diffinita vera narratio*, come abbiamo sopra più volte detto; le quali nacquero dapprima per lo più *sconce*, e perciò poi si resero *improprie*, quindi *alterate*, seguentemente *inverisimili*, appresso *oscure*, di là *scandalose*, ed alla fine *incredibili*: che sono *sette Fonti della difficoltà delle Favole*, i quali di leggieri si possono rincontrare in tutto il *II. Libro*; V. E, come nel *medesimo Libro* si è dimostrato, così *guaste, e corrotte* da *O nero* furono ricevute. VI. Che i *caratteri Poetici*, ne quali consiste l'*essenza delle Favole*, nacquero da *necessità di natura incapace d'astrarne le forme, e le proprietà da' subbietti*; e'n conseguenza dovet' essere *maniera di pensare d'intieri popoli*, che fossero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch'è ne' tempi della loro *maggior barbarie*; delle quali è eterna proprietà d'*ingrandir sempre l'idee de' particolari*; di che vi ha un bel luogo d'*Aristotile ne' Libri Morali*, ove riflette, che gli *uomini di corte idee d'ogni particolare fan massime*, del qual detto dev'essere la *ragione*; perchè la *mente umana*, la qual è *indiffinita*, essendo *angustata dalla robustezza de' sensi*, non può altrimenti celebrare la sua presso che *divina natura*

che con la *fantasia ingrandir essi particolari*: onde forse appresso i *Poeti greci* egualmente e *latini*, le *immagini*, come degli *Dei* così degli *Eroi*, compariscono semgre *maggiori* di quelle degli *uomini* e ne' tempi barbari ritornati le *dipinture*, particolarmente del *Padre Eterno*, di *Gesù Cristo*, della *Vergine Maria* si veggono d'una *eccedente grandezza*. VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal usata è *madre della menzogna*; i *primi Poeti Latini Eroi* cantaron *Istorie vere*, cioè le *guerre Romane*; e ne' tempi barbari ritornati per sì fatta natura della barbarie gli stessi *Poeti Latini* non cantaron altro, che *Istorie*, come furon i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi*, ed altri; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credettero di *scrivere Istorie vere*: onde il *Bojardo*, l'*Ariosto* venuti in tempi illuminati dalle *Filosofie*, presero i *subbietti de' loro Poemi* dalla *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*. E per questa stessa natura della barbarie, la quale per difetto di *riflessione non sa fingere*, ond' ella è naturalmente *veritiera, aperta, fida, generosa, magnanima*; quantunque egli fusse dotto di *altissima Scienza Riposta*, con tutto ciò *Dante* nella sua *Commedia* sposò in comparsa *Persone vere*, e rappresentò *veri fatti de' trapassati*; e perciò diede al suo *Poema* il titolo di *Commedia*,

quale fu l' *Antica de' Greci*, che , come sopra abbiamo detto, poneva *persone vere in Favola*: e Dante somigliò in questo l' *Omero dell' Iliade*; la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *Drammatica*, o sia *rappresentativa*, come tutta *narrativa* essere l' *Odissea*: e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo , pure in latino si diede a cantare la *seconda Guerra Cartaginese*; ed in toscano ne' *Trionfi*, i quali sono di *nota eroica*, non fa altro, che *Raccolta di Storie*. E qui nasce una luminosa pruova di ciò, che le *prime Favole* furon *istorie*; perchè la *Satira* diceva male di *persone non solo vere*, ma di più *conosciute*; la *Tragedia* prendeva per argomenti *Personaggi della Storia Poetica*; la *Commedia Antica* poneva in favola *chiari Personaggi viventi*; la *Commedia Nuova* nata a' tempi della più scorta *riflessione*, finalmente, finse *Personaggi tutti di getto*; siccome nella *Lingua Italiana* non ritornò la *Commedia Nuova*, che incominciando il *Secolo* a maraviglia *addottrinato* del *cinquecento*: nè appo i *Greci*, nè appo i *Latini* giammai si finse di *getto* un *Personaggio*, che fusse il principale subbietto d'una *Tragedia* e' l' *gusto del volgo* gravemente lo ci conferma, che non vuole *Drammi per Musica*, de' quali gli argomenti son tutti *tragici*, se non sono presi da *Istorie*; ed

in tanto sopporta gli *argomenti finti nelle Commedie*, perch' essendo privati, e perciò *sconosciuti*, li crede *veri*. VIII. Essendo tali stati i *Caratteri Poetici*, di necessità le loro *poetiche allegorie*, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon unicamente contenere *significati storici* de' primi tempi di Grecia. IX. Che tali *Storie* si dovettero *naturalmente* conservare a *memoria de' Comuni de' popoli*, per la *prima pruova filosofica* testè mentovata, che come *fanciulli delle nazioni*, dovettero maravigliosamente valere nella *memoria*; e ciò non senza *divino provvedimento*: poichè infu a' tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui, non si era ritrovata ancora la *Scrittura Volgare*, come più volte sopra si è udito da *Gioseffo contro Appione*; in tal umana bisogna i *popoli*, i quali erano quasi *tutti corpo*, e quasi *niuna riflessione*, furono tutti *vivido senso* in sentir i particolari, *forte fantasia* in apprenderli ed ingrandirli, *acuto ingegno* nel rapportarli a' loro generi fantastici, e *robusta memoria* nel ritenerli, le quali *facoltà* appartengono, egli è vero, alla *mente*; ma mettono le loro radici nel *corpo* e prendon *vigore dal corpo*: onde la *memoria* è la stessa, che la *fantasia*, la quale perciò *memoria* dicesi da' *Latini*, come appo *Terenzio* trovasi

memorabile in significato di cosa *da potersi immaginare*; e volgarmente *comminisci* per *fingere*, ch'è proprio della *fantasia*; ond' è *commentum*, ch'è un *ritrovato finto*; e *fantasia* altresì prendesi per l'ingegno: come ne' tempi barbari ritornati si disse *uomo fantastico*, per significar *uomo d'ingegno*, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall'Autore contemporaneo, che scrisse la di lui vita: e prende tali *tre differenze*, ch'è *memoria*, mentre rimembra le cose; *fantasia*, mentre l'altera, e contraffà; *ingegno*, mentre le contorna, e pone in acconcezza, ed assettamento: per le quali cagioni i *Poeti Teologi* chiamarono la *Memoria madre delle Muse*. X. Perciò i *Poeti* dovetter esser *primi Storici delle Nazioni*; ch'è quello ond' il *Castelvetro* non seppe far uso del suo detto, per rinvenir le *vere Origini della Poesia*; che ed esso, e tutti gli altri, che ne han ragionato infino da *Aristotile*, e da *Platone*, potevano facilmente avvertire, che *tutte le storie Gentilesche hanno favolosi principj*, come l'abbiamo nelle *Degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimosltrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser *impossibil cosa*, ch'alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico* egualmente *sublime*; perchè la *Metafisica astrae la mente da' sensi*; la *Facoltà Poetica dev'immergere tutta la*

mente ne' sensi: la Metafisica s' innalza sopra agli universali; la Facoltà Poetica deve profondarsi dentro i particolari.

XII. Che in forza di quella *Degnità* sopra posta, che in ogni *Facoltà* può riuscire con l' *industria* chi non vi ha la *natura*, ma in *Poesia* è affatto negato a chi non vi ha la *natura*, di potervi riuscire con l' *industria*; l' *Arti Poetiche*, e l' *Arti Critiche* servono a fare colti gli *ingegni*, non *grandi*, perchè la *dilicatezza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le *cose piccole*; anzi come *grande rovinoso torrente* non può far di meno di non portar seco *torbide l' acque*, e *rotolare e sassi*, e *tronchi* con la *violenza del corso*; onde sono le *cose vili dette*, che si trovano sì *spesse in Omero*. XIII. Ma queste non fanno, ch' *Omero* egli non sia il *Padre*, e l' *Principe di tutti i sublimi Poeti*.

XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar *inarrivabili le bugie Omeriche*; ch'è lo stesso che *Orazio* stima *inimitabili i di lui caratteri*. XV. Egli è infin al *Cielo sublime* nelle *sentenze poetiche*, ch' abbiám dimostrato ne' *Corollari della Natura Eroica* nel *Libro II.* dovetter esser *concetti di passioni vere*, o che in forza d' una *accesa fantasia* ci si facciano *veramente sentire*; e perciò debbon esser *individuate* in coloro che lo sentono: onde diffi-

nimmo, che le *massime di vita*, perchè sono *generalis*, sono *sentenze di Filosofi*, e le *riflessioni sopra le passioni medesime* sono di *falsi, e freddi Poeti*. XVI. Le *comparazioni poetiche* prese da cose *fierre, e selvagge*, quali sopra osservammo, sono *incomparabili* certamente in *Omero*. XVII. L' *atrocità delle battaglie Omeriche*, e delle *morti*, come pur sopra vedemmo, fanno all' *Iliade* tutta la *maraviglia*. XVIII. Ma tali *sen'enze*, tali *comparazioni*, tali *descrizioni* pur sopra provammo, non aver potuto essere *naturali di riposato, ingentilito, e mansueto Filosofo*. XIX. Che i *costumi degli Eroi Omerici*, sono di *fanciulli* per la *leggerezza delle menti*, di *femmine* per la *robustezza della fantasia*, di *violentissimi giovani* per lo *fervente bollor della collera*, come pur sopra si è dimostrato; e'n conseguenza *impossibili da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza e felicità*. XX. Che l' *inezie, e sconcezze* sono, come pur si è qui sopra pruovato, *effetti dell' infelicità*, di che avevano travagliato nella *somma povertà della loro lingua*, mentre la si formavano, i *popoli greci a spiegarsi*. XXI. E contengasi pure li *sublimi misterj della Sapienza Riposta*, i quali abbiamo dimostrato nella *Sapienza Poetica* non contenere; certamente, come suonano, non posson es-

sere stati *concetti di mente diritta, ordinata, e grave*, qual a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica* come si è sopra veduto nel *Libro II.* nell'*origini delle Lingue*, fu una *favella per simiglianze, immagini, comparazioni*, nata da *inopia di generi, e di spezie*, ch'abbisognano per *diffinire* le cose con *proprietà*, e in conseguenza nata per *necessità di natura, comune ad intieri popoli*. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco nel *Libro II.* si è detto, le *prime nazioni parlarono in verso eroico*: nello che è anco da ammirare la *Provvidenza*; che nel tempo, nel quale non si fussero ancor trovati i *caratteri di Scrittura Volgare*, le nazioni parlassero frattanto *in versi*; i quali coi *metri, e ritmi* agevolassero lor la *memoria* a conservare più facilmente le loro *Storie Familiari, e Civili*. XXIV. Che tali *favole, tali sentenze, tali costumi, tal favella, tal verso* si dissero tutti *eroici*; e si celebrarono ne' *tempi*, ne' quali la *Storia* ci ha collocato gli *Eroi*, com' appieno si è dimostrato sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque tutte l'anzidette furono *proprietà d'interi popoli*; e'n conseguenza *comuni a tutti i particolari uomini* di tali popoli. XXVI. Ma noi per essa *natura*, dalla quale son uscite tutte l'anzidette *proprietà*, per le quali egli fu il

massimo de' Poeti, negammo, che *Omero* fusse mai stato *Filosofo*. XXVII. Altronde dimostriamo sopra nella *Sapienza Poetica*, che i sensi di *Sapienza Riposta*, da' *Filosofi*, i quali vennero appresso, s' intrusero dentro le *Favole Omeriche*. XXVIII. Ma siccome la *Sapienza Riposta* non è, che di pochi uomini particolari, così il solo decoro de' caratteri poetici eroici, ne' quali consiste tutta l'essenza delle *Favole Eroidi*, abbiamo testè veduto, che non posson oggi conseguirsi da uomini dottissimi in *Filosofia*, *Arti Poetiche*, ed *Arti Critiche*: per lo qual decoro dà *Aristotile* il privilegio ad *Omero*, d' esser inarrivabili le di lui bugie; ch' è lo stesso, che quello che gli dà *Orazio*, esser inimitabili i di lui caratteri.

PROVE FILOLOGICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni Gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero*; perocchè non abbiamo certamente *Scrittore Profano*, che sia più antico di lui, come risolutamente il sostiene *Gioseffo Ebreo*; si congiungan ora queste *pruove filologiche*. I. Che tutte

l'Antiche Storie Profane hanno favolosi i principj. II. Che i popoli barbari chiusi a tutte l'altre Nazioni del Mondo, come furono i *Germani antichi*, e gli *Americani*, furono ritrovati conservar in versi i principj delle loro Storie, conforme si è sopra veduto. III. Che la *Storia Romana* si cominciò a scrivere da' *Poeti*. IV. Che ne'tempi barbari ritornati i *Poeti Latini* ne scrissero l'*Istorie*. V. Che *Meneto*, Pontefice Massimo Egizio, portò l'*antichissima Storia Egiziaca* scritta per geroglifici ad una sublime *Teologia Naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *Greci Filosofi* dell'*antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un cammino affatto retrogrado da quello, ch'aveva tenuto *Meneto*; e da i sensi mistici restituir alle *Favole* i loro natj sensi storici: e la naturalezza, e facilità, senza sforzi, raggiri, e contorcimenti, con che l'abbiam fatto, approva la proprietà dell'*Allegorie storiche*, che contenevano. VIII. Lo che gravemente approva ciò, che *Strabone* in un luogo d'oro afferma, prima d'*Erodoto*, anzi prima d'*Ecateo Milesio*, tutta la *Storia de'popoli della Grecia* essere stata scritta da' lor *Poeti*. IX. E noi nel *Libro II.* dimostrammo, i primi Scrittori delle *Nazioni così Antiche*

come *Moderne* essere stati *Poeti*. X. Vi sono due aurei luoghi nell'*Odissea*, dove volendosi *acclamar* ad alcuno d'aver lui *narrato ben un' Istoria*, si dice averla racconta da *Musico*, e da *Cantore*; che dovetter esser appunto quelli, che furon i suoi *Rapsodi*; i quali furon uomini volgari, che partitamente conservavano a *memoria* i libri de' *Poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto* niuno dei suoi *Poemi*, come più volte l'hacci detto risolutamente *Flavio Gioseffo Ebreo contro Appione greco Gramatico*. XII. Che i *Rapsodi* partitamente, chi uno, chi altro, andavano *cantando i Libri d'Omero* nelle *fiere*, e *feste* per le Città della Grecia. XIII. Che dall'*origini* delle *due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erauo *consarcinatori di canti*; che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che dai *loro medesimi popoli*; siccome *ο̄μνος* vogliono pur essersi detto da *ο̄μους* simul ed *ε̄ρπειν*, connectere, ove significa il *mallevadore*; perocchè legghi insieme il creditore col debitore; la qual origine è cotanto lontana, e sforzata, quanto è agiata, e propia, per significare l'*Omero nostro*, che fu *legatore*, ovvero *compositore di Favole*. XIV. Che i *Pisistratidi Tiranni di Atene* eglino *divisero*, e *disposero*, o fecero *dividere*, e *disporre* i *Poemi di Omero* nell'*Iliade*, e nell'*Odissea*; onde

s'intenda, quanto innanzi dovevan essera stati una *confusa congerie* di cose; quando è *infinita la differenza*, che si può osservar *degli stili dell'uno, e dell'altro Poema Omerico*. XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono, ch'indi in poi da' *Rapsodi* fussero cantati nelle *Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone de Natura Deorum*, ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*. XVI. Ma i *Pisistratidi* furono cacciati da *Aene*, pochi anni innanzi, che lo furon i *Tarquinj da Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a'tempi di *Numa*, come abbiamo sopra provato, pur dovette correre lunga età, appresso, ch'i *Rapsodi* avessero seguito a conservar a *memoria i di lui Poemi*; la qual *Tradizione* toglie affatto il credito all'altra di *Aristarco*, ch'a'tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga, divisione, ed ordinamen'o de' Poemi di Omero*; perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare*; e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che li cantassero per *parti, ed a mente*. XVII. Talchè *Esiodo*, che lasciò *opere di sè scritte*, poichè non abbiamo autorità, che da' *Rapsodi* fusse stato, com'*Omero*, conservato a *memoria*, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto *trent'anni innanzi d'Omero*, si dee porre *dopo dei Pisistratidi*. Se non pure qual i *Rapsodi Omerici*, tali furono i *Poeti Ciclici*, che

conservarono tutta la *Storia Favolosa de' Greci*. dal principio de' loro *Dei* fin al ritorno d' *Ulisse in Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce *κν' κλος* non poteron esser altri, ch' uomini idioti, che cantassero le favole a gente *volgare raccolta in cerchio* il dì di festa: qual *cerchio* è quell' appunto, che *Orazio nell' arte* dice *vilem, patulumque orbem*; che'l *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori*, ch' *Orazio* ivi voglia dir i *lungi episodj*: e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa: perchè non è necessario, che l'*episodio* d'una favola, perocchè sia *lungo*, debba ancor esser *vile*; come per cagion d'esempio quelli delle delizie di *Rinaldo con Armida nel Giardino Incantato*, e del ragionamento, che fa il vecchio *Pastore ad Erminia*, sono *lungi* bensì, ma per tanto non sono *vili*; perchè l'uno è *ornato*, l'altro è *tenue*, o *dilicato*, entrambi *nobili*. Ma ivi *Orazio* avendo dato l'avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi gli *argomenti da' Poemi d' Omero*, va incontro alla difficoltà, ch' in tal guisa essi non sarebbon *Poeti*; perchè le *Favole* sarebbero le ritrovate da *Omero*. Però *Orazio* risponde loro, che le *Favole Epiche d' Omero* diverranno *Favole Tragiche proprie*, se essi staranno sopra questi tre avvisi: de' quali il primo è, se essi non ne faranno *oziose parafrasi*; come os-

serviamo tuttavia, uomini leggere l'*Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro Romanzo in rima a' vili, e larghi cerchi di sfaccendata gente li di delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; il *secondo*, se non ne saranno *fedeli traduttori*; il *terzo* ed ultimo *avviso* è, se finalmente non ne saranno *servili imitatori*; ma seguitando i *costumi*, ch' *Omero* attribuisce a' suoi *Eroi*, eglino da tali stessi *costumi* faranno uscire altri *sentimenti*, altri *parlari*, altre *azioni* conformi; e sì, circa i *medesimi subbietti*, saranno *altri Poeti* da *Omero*. Così nella stess' *Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico*, un poeta *triviale* e *da fiera*. Si fatti *Autori* ordinariamente si leggono detti *Κυκλιοι*, ed *Εγκυκλιοι*. e la loro *Raccolta* ne fu detta *Κύκλος Επικδς*, *Κυκλια Επη*, *Ποιηµα Εγκυκλικον*, e senza aggiunta alcuna talora *Κυκλος*, come osserva *Gerardo Langhenio* nella sua *Prefazione* a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch' *Esiodo*, il quale contiene tutte *Favole di Dei*, egli fusse stato *innanzi d' Omero*. XVIII. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d' *Ippocrate*, il quale lasciò molte, e grandi *opere scritte*, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar a *memoria*: ond' egli è da porsi circa i tempi d' *Erodoto*. XIX.

Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Gioseffo* con tre *Iscrizioni Eroidiche*, una di *Anfitrione*, la seconda d'*Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *falsatori delle Medaglie*; e *Martino Scoockio* assiste a *Gioseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere greche volgari*; e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice, essere stata scritta per *ον̄ματα*. XXI. Che *Aristarco* emendò i *Poemi d'Omero*; i quali pure ritengono tanta *varietà di dialetti*, tante *sconcezze di favellari*, che deon essere stati varj *idiotismi de' popoli della Grecia*, e tante *licenze eziandio di misure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria*, come si è sopra notato. XXIII. Quasi *tutti i popoli della Grecia* il vollero lor *cittadino*, come si è osservato pur sopra. XXIV. Sopra si sono arredate forti congetture, l'*Omero dell'Odissea* essere stato dell'*Occidente di Grecia verso mezzodì*; e quello dell'*Iliade* essere stato dell'*Oriente verso Settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l'*età*. XXVI. E l'*opinioni* ne sono sì *molte*, e cotanto *varie*, che'l *divario* e lo spazio di *quattrocentosessant'anni*, ponendolo dalle *sommamente opposte* tra loro, una a' tempi

della *Guerra di Troja*, l'altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare la gran diversità degli stili de' due Poemi, dice, che *Omero*, essendo giovine, compose l'*Iliade*, e vecchio poi l'*Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di cui non si seppero le due cose più rilevanti nella Storia, che sono prima il tempo, e poi il luogo; delle quali ci ha lasciato al bujo, ove ci narra del maggior lume di *Grecia*! XXVIII. Lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto*, o chi altro ne sia l'*Autore*, nella vita di *Omero*, ove ne racconta tante belle, varie, minute cose, che n'empie un giusto volume; ed alla *Vita*, che ne scrisse *Plutarco*; il quale essendo Filosofo ne parlò con molta sobrietà. XXIX. Ma forse *Longino* formò cotal congettura, perchè *Omero* spiega nell'*Iliade* la collera, e l'orgoglio d'*Achille*, che sono proprietà di giovani; e nell'*Odissea* narra le doppiezze, e le cautele di *Ulisse*, che sono costumi di vecchi. XXX. E' pur tradizione, che *Omero* fu cieco; e dalla cecità prese sì fatto nome, ch' in lingua *Jonica* vuol dir cieco. XXXI. Ed *Omero* stesso narra ciechi i Poeti, che cantano nelle cene dei Grandi; come cieco colui, che canta in quella che dà *Alcinoo* ad *Ulisse*; e pur cieco l'altro, che canta nella cena dei Proci. XXXII. Ed è proprietà di natura

umana, ch' i *ciechi* vagliono maravigliosamente nella *memoria*. XXXIII. E finalmente, ch' egli fu *povero*, ed andò per li *mercati di Grecia* cantando i suoi propj *Poemi*.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO

Or tutte queste cose e *ragionate* da noi, e *narrate* da altri d'intorno ad *Omero*, e i di lui *Poemi*, senza punto averloci noi eletto, o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto; quando nè con tal *metodo*, col quale or questa *Scienza* si è *ragionata*, acutissimi *Ingegneri* d'uomini eccellenti in *dottrina*, ed *erudizione*, con leggere la *Scienza Nuova* la prima volta stampata, sospettarono, che *Omero finor creduto non fusse vero*; tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare che, *tale* sia addivenuto di *Omero* appunto, *quale* della *Guerra Trojana*, che quantunque ella dia una *famosa epoca de' tempi* alla Storia, pur i *Critici* più avveduti giudicano, che quella non mai siasi stata fatta nel Mondo. E certamente, se, come della *Guerra Trojana*, così di *Omero* non fossero certi *grandi vestigi* rimasti, quanti sono i di lui *Poemi*, a tante difficoltà si direbbe, che *Omero* fusse stato un *Poeta d'idea*, il quale non fu particolar uomo in na-

tura. Ma tali, e tante *difficoltà*, e insieme i *Poemi di lui pervenutici* sembrano farci cotal forza d' affermarlo per la *metà*: che quest' *Omero* sia egli stato un' *Idea*, ovvero un *Carattere Eroico di uomini greci*, in quanto essi narravano cantando le loro storie.

Le sconcezze e inverisimiglianze dell' Omero finor creduto, divengono, nell' Omero qui scoperto convenevolezze, e necessità.

Per sì fatta scoperta tutte le cose e scoperte e narrate, che sono sconcezze e inverisimiglianze nell' *Omero finor creduto*, divengon nell' *Omero qui ritrovato* tutte convenevolezze, e necessità. E primieramente le stesse cose massime lasciateci incerte di *Omero* ci violentano a dire I. Che perciò i *popoli greci* cotanto contesero della di lui *patria*, e'l vollero quasi tutti *lor cittadino*; perchè essi *popoli greci* furono quest' *Omero*. II. Che perciò *variino* cotanto l' *opinioni* d'intorno alla di lui *età*: perchè un tal *Omero* veramente egli *visse* per le *bocche*, e nella memoria di essi *popoli greci* dalla *Guerra Trojana* fin a' tempi di *Numa*, che fanno lo spazio di *quattrocensessant' anni*. III. E la *cecità*; IV. e la *povertà* d' *Omero* furono de' *Rapsodi*; i quali

essendo *ciechi*, onde ognun di loro si disse *Omero*, prevalevano nella memoria; ed essendo *poveri*, ne sostenevano la vita con andar cantando i *Poemi di Omero* per le città della *Grecia*; dei quali essi eran *Autori*; perchè erano parte di que' popoli, che vi avevano composte le loro istorie. V. Così *Omero* compose giovine l' *Iliade*, quando era giovinetta la *Grecia*, e' n conseguenza ardente di sublimi passioni, come d'orgoglio, di collera, di vendetta; le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano generosità; onde ammirò *Achille Eroe della Forza*: ma vecchio compose poi l' *Odissea*, quando la *Grecia* aveva alquanto raffreddato gli animi con la riflessione: la qual è madre dell' accortezza; onde ammirò *Ulisse, Eroe della Sapienza*. Talchè a' tempi d' *Omero* giovane a' popoli della *Grecia* piacquero la crudeltà, la villania, la ferocia, la fiera, l' atrocità: a' tempi d' *Omero* vecchio già li dilettaivano i lussi d' *Alcinoo*, le delizie di *Calipso*, i piaceri di *Circe*, i canti delle *Sirene*, i passatempi de' *Proci*, e di, nonchè tentare, assediare e combattere le caste *Penelopi*; i quali costumi tutti ad un tempo sopra ci sembrano impossibili. La qual difficoltà potè tanto nel *Divino Platone*, che, per solverla, disse, che *Omero* aveva preve-

duti in *estro* tali *costumi nauseanti, morbidi, e dissoluti*. Ma egli così fece *Omero* uno *stolto Ordinatore della Greca Civiltà*: perchè quantunque li condanni, però *insegna i corrotti e guasti costumi*; i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le Nazioni di Grecia; affinchè affrettando il natural corso, che fanno le cose umane, i *Greci alla corruttela più s' avacciassero*. VI. In cotal guisa si dimostra, l' *Omero Autor dell' Iliade* avere di *molt' età* preceduto l' *Omero Autor dell' Odissea*. VII. Si dimostra, che *quello fu dell' Oriente di Grecia verso Settentrione*, che cantò la *Guerra Trojana* fatta nel suo paese: e che *questo fu dell' Occidente di Grecia verso Mezzodì*, che canta *Ulisse*; ch' aveva in quella parte il suo Regno. VIII. Così *Omero sperduto dentro la folla de' Greci popoli* non solo si giustifica di tutte le accuse, che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente IX. delle *vili sentenze*, X. de' *villani costumi*; XI. delle *crude comparazioni*, XII. degl' *idiotismi*, XIII. delle *licenze de' metri*, XIV. dell' *incostante varietà de' dialetti*, XV. e di aver fatto *gli uomini Dei*, e *gli Dei uomini*; le quali Favole *Dionigi Longino* non si fida di sostenere, che co' *puntelli dell' allegorie filosofiche*; cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non

possano avergli prodotto la gloria d'essere stato l'*Ordinatore della Greca Civiltà*; la qual *difficultà* ricorre in *Omero* la stessa, che noi sopra nell'*Annottazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d'*Orfeo*, detto il *Fondatore dell' Umanità della Grecia*. Ma le sopradette furono tutte *proprietà di essi popoli Greci*, e particolarmente l'ultima; che nel *fondarsi*, come la *Teogonia Naturale* sopra l'ha dimostrato, i Greci sì *pii, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi, tali fecero gli Dei*; e poscia col lungo *volger degli anni*, con l'*oscurarsi le Favole*, e col *corrompersi de' costumi*, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, *da sè dissoluti estimaron gli Dei*, per quella *Degnità*, la qual è stata sopra proposta, che gli *uomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, ed utilità*; perchè temevano gli *Dei contrarj a' loro voti*, se fossero stati *contrarj a' di loro costumi*, com' altra volta si è detto.

XVI. Ma di più appartengono ad *Omero* per giustizia i *due grandi privilegi*, che 'n fatti son *uno*, che gli danno *Aristotile*, che le *bugie poetiche*, *Orazio*, che i *caratteri Eroici solamente si seppero fnger da Omero*: onde *Orazio* stesso si professa *di non essere Poeta*, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che

chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le *bugie poetiche*, le quali dice *Aristotile*; come appresso *Plauto* si legge *obtinere colorem* nel sentimento di *dir bugia*, che per tutti gli aspetti abbia *faccia di verità*, qual dev' esser la *buona Favola*. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri *Privilegi*, ch' a lui danno tutti i *Maestri d'arte Poetica*, d'essere stato *incomparabile*, XVII. in quelle sue selvagge, e fiere *comparazioni*, XVIII. in quelle sue crude, ed atroci *descrizioni di battaglie*, e di *morti*, XIX. in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*, XX. in quella sua *locuzione piena di evidenza, e splendore*. Le quali tutte furono *proprietà dell' Età Eroica de' Greci*; nella quale, e per la quale fu *Omero incomparabil Poeta*, perchè nell' età della *vigorosa memoria*, della *robusta fantasia*, e del sublime *ingegno* egli non fu punto *Filosofo*. XXI. Onde nè *Filosofie*, nè *Arti Poetiche*, e *Critiche*, le quali vennero appresso, poterono far un *Poeta*, che per *corti spazi* potesse tener dietro ad *Omero*. E quel, ch' è più, egli fa certo acquisto delli *tre immortali elogi*, che gli son dati. XXII. *Primo*, d' essere stato l' *Ordinatore della Greca Polizia*, o sia *Civiltà*; XXIII. *secondo*, d' essere stato il *Padre di tutti gli altri Poeti*; XXIV., *terzo*, d' essere stato il *Fonte di tutte le*

greche Filosofie: niuno de' quali all' Omero fin or creduto poteva darsi. Non lo primo, perchè da' tempi di Deucalione, e Pirra vien Omero da mille, e ottocento anni dopo essersi incominciata co' matrimonj a fondare la Greca Civiltà, come si è dimostrato in tutta la scorsa della Sapienza Poetica, che la fondò. Non lo secondo, perchè prima di Omero fiorirono certamente i Poeti Teologi, qual furon Orfeo, Anfione, Lino, Musco, ed altri; tra' quali i Cronologi han posto Esiodo, e fattolo di trent' anni prevenir ad Omero: altri Poeti Eroici innanzi d' Omero sono affermati da Cicerone nel Bruto e nominati da Eusebio nella Preparazione Evangelica; quali furono Filamone, Temirida, Demodoco, Epimeneide, Aristo ed altri. Non finalmente il terzo, imperocchè, come abbiamo a lungo ed appieno nella Sapienza Poetica dimostrato, i Filosofi nelle Favole Omeriche non ritrovarono, ma ficcarono essi le loro Filosofie: mà essa Sapienza Poetica con le sue Favole diede l' occasione a' Filosofi di meditare le lor altissime verità, e diede altresì la comodità di spiegarle, conforme il promettemmo nel di lui principio e' l facemmo vedere per tutto il Libro II.

I Poemi d' Omero si trovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Ma sopra tutto per tal *Discoverta* gli si aggiugne una sfolgorantissima lode, **XXV.** d'esser *Omero* stato il *primo Storico*, il quale ci sia giunto *di tutta la Gentilità*: **XXVI.** onde dovranno quindi appresso i di lui *Poemi* salire nell'alto credito d'essere due *grandi Tesori de' costumi dell' antichissima Grecia.* Tanto che lo *stesso Fato* è avvenuto de' *Poemi d' Omero*, che avvenne della *Legge delle XII. Tavole*: perchè come *queste*, essendo state credute *Leggi* date da *Solone* agli *Ateniesi*, e quindi fussero venute a' *Romani*, ci hanno tenuto finor *nascosta* la *Storia del diritto Naturale delle Genti Eroiche del Lazio*; così, perchè tai *Poemi* sono stati creduti *lavori di getto* d'un uomo particolare, e raro *Poeta*, ci hanno tenuta finor *nascosta* l'*Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.*

Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici ragionata.

Già dimostrammo sopra *tre* essere state l'*età de' Poeti innanzi d' Omero*; la *prima de' Poeti Teologi*, ch' i medesimi furon

Erni, i quali cantarono *Favole vere*, e *severe*; la *seconda* de' *Poeti Eroici*, che l'*alterarono*, e le *corruppero*; la *terza* d' *Omero*, ch' *alterate* e *corrotte* le ricevette. Ora la stessa *Critica Metafisica sopra la storia dell'oscurissima Antichità*, ovvero la spiegazione dell'idee, ch'andarono naturalmente facendo le antichissime Nazioni, ci può illustrar, e distinguere la *Storia de' Poeti Drammatici*, e *Lirici*; della quale troppo oscura, e confusamente hanno scritto i *Filologi*. Essi pongono tra' *Lirici Anfione Metinneo*, poeta antichissimo de' *Tempi Eroici*; e che egli ritrovò il *Ditirambo*, e con quello il *Coro*; e che introdusse i *Satiri* a cantar in versi e che'l *Ditirambo* era un *Coro* menato in giro, che cantava versi fatti in *lode di Bacco*. Dicono, che dentro il tempo della *Lirica* fiorirono insigni *Tragici*; e *Diogene Laerzio* afferma, che la *prima Tragedia* fu rappresentata dal solo *Coro*. Dicono, ch' *Eschilo* fu il primo *Poeta Tragico*; e *Pausania* racconta, essere stato da *Bacco* comandato a *scrivere Tragedie*; quantunque *Orazio* narra, *Tespi* esserne stato l'*autore*, ove nell' *Arte Poetica* incomincia dalla *Satira* a trattare della *Tragedia*; e che *Tespi* introdusse la *Satira* su i *carri* nel tempo delle *vendemmie*: che appresso venne *Sofocle*, il quale da *Palemone* fu detto

l' Omero de' Tragici; e che compìe la Tragedia; finalmente Euripide, che Aristotile chiama τραγικώτατος. Dicono che dentro la medesima età provenne Aristofane, che ritrovò la Commedia Antica; ed aprì la strada alla Nuova, nella quale camminò poi Menandro, per la commedia d' Aristofane intitolata le Nebbie, che portò a Socrate la rovina. Poi altri di loro pongono Ippocrate nel tempo de' Tragici, altri in quello de' Lirici. Ma Sofocle, ed Euripide vissero alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII. Tavole, e i Lirici vennero anco dappoi; lo che sembra assai turbar la Cronologia, che pone Ippocrate ne' tempi de' Sette Savj di Grecia.

La qual difficoltà per solversi, deesi dire, che vi furono due spezie di Poeti Tragici, ed altrettante di Lirici. I Lirici Antichi devon essere prima stati gli Autori degl' Inni in lode degli Dei della spezie, della quale sono quelli, che si dicon d' Omero, tessuti in verso eroico: dipoi deon essere stati i Poeti di quella Lirica, onde Achille canta alla lira le laudi degli Eroi trapassati: siccome tra' Latini i primi Poeti furono gli Autori de' versi saljari; ch'erano Inni, che si cantavano nelle Feste degli Dei da' Sacerdoti chiamati Salj, forse detti così dal Saltare, come saltando in giro s'introdusse il primo

Coro tra' Greci; i frantumi de' quali versi sono le più antiche memorie che ci son giunte della Lingua Latina, ch'hanno un'aria di verso eroico, com'abbiamo sopra osservato di tutto ciò convenevolmente a questi Principj dell' Umanità delle Nazioni, che ne' primi tempi, i quali furon religiosi, non dovetter altro lodar che gli Dei; siccome a' tempi barbari ultimi ritornò tal costume religioso, ch' i Sacerdoti, i quali soli, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre Poesie, che Inni sacri: appresso ne' tempi eroici non dovetter ammirare, che forti fatti d' Eroi, come li cantò Achille. Così di tal sorta di Lirici Sacri dovetter esser Anfione Metinneo, il qual altresì fu autore del Ditirambo; e che il Ditirambo fu il primo abbozzo della Tragedia, tessuta in verso eroico; che fu la prima spezie di verso, nel quale cantarono i Greci, come sopra si è dimostrato; e sì il Ditirambo d' Anfione sia stata la Prima Satira, dalla qual Orazio comincia a ragionare della Tragedia. I Nuovi furono i Lirici Melici, de' quali è Principe Pindaro, che scrissero in versi, che nella nostra Italiana favella si dicon arie per musica; la qual sorta di verso dovette venire dopo del giambico, che fu la spezie di verso, nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono

dopo l'eroico. Così *Pindaro* venne ne' tempi della virtù pomposa di *Grecia*, ammirata ne' *Giuochi Olimpici*, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono: siccome *Orazio* venne a' tempi più sfoggiosi di *Roma*, quali furono quelli sotto di *Augusto*: e nella *Lingua Italiana* è venuta la *Melica* ne' di lei tempi più inteneriti, e più molli.

I *Tragici* poi, e i *Comici* corsero dentro questi termini; che *Tespi* in altra parte di *Grecia*, come *Anfione* in altra nel tempo della vendemmia diede principio alla *Satira*, ovvero *Tragedia Antica* co' Personaggi de' *Satiri*, ch' in quella rozzezza e semplicità, dovettero ritrovare la prima maschera col vestire i piedi, le gambe, e coscie di pelli caprine, che dovevan aver alla mano, e tingersi i volti e'l petto di fecce d'uva, ed armar la fronte di corna; onde forse finor appresso di noi i vendemmiatori si dicono volgarmente cornuti: e sì può esser vero, che *Bacco Dio della vendemmia* avesse comandato ad *Eschilo* di comporre *Tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' tempi, che gli *Eroi* dicevano, i plebei esser mostri di due nature, cioè d'uomini, e di caproni, come appieno sopra si è dimostrato: così è forte congettura, che anzi da tal maschera, che da ciò, che in premio a chi vincesses in tal sorta di far versi, si desse un capro; il qual Ora-

zio, senza farne poi uso, riflette, e chiama pur vile, il quale si dice *τραγος*, avesse preso il nome la *Tragedia*; e ch'ella avesse incominciato da questo *Coro di Satiri*; e la *Satira* serbò quest'eterna proprietà, con la qual ella nacque, di dir villanie ed ingiurie; perchè i contadini così rozamente mascherati, sopra i carri, co' quali portavano l' uve, avevano licenza, la qual ancor oggi hanno i vendemmiatori nella nostra *Campagna Felice*, che fu detta stanza di *Bacco*, di dire villanie a' Signori. Quindi s'intenda, con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella *Favola di Pane*, perchè *πᾶς* significa tutto, ficcarono la *mitologia filosofica*, che significhi l' *Universo*; e che le parti basse pelose vogliano dire la *Terra*, il *petto*, e la *faccia rubiconda*, dinotano l' *elemento del fuoco*, e le corna significhino il *Sole*, e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia istorica* in essa voce *Satyra*; la quale, come vuol *Festo*, fu vivanda di varie specie di cibo; donde poi se ne disse *lex per satyram* quella, la quale conteneva diversi capi di cose; siccome nella *Satira Drammatica*, ch'ora qui ragioniamo al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini*, nè de' *Greci* ce n'è giunta pur una, comparivano diverse specie di persone, come *Dei*, *Eroi*, *Re*, *artegiani*, e

servi: perchè la *Satira*, la qual restò a' *Romani*, non tratta di materie diverse; poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun argomento. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia Antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *Ditirambo d' Anfione* ch'era *Coro di Satiri*, in *Coro d'uomini*: e la *Tragedia Mezzana* dovette esser principio della *Commedia Antica*; nella quale si ponevan in favole grandi *Personaggi*; perciò le convenne il *Coro*. Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*, che ci lasciarono la *Tragedia Ultima*: ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate*: e *Menandro* ci lasciò la *Commedia Nuova*, lavorata su *Personaggi privati*, e *finti*, i quali, perchè *privati*, potevan esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*, come sopra si è ragionato, onde dovette non più intervenire il *Coro*, ch'è un *Pubblico*, che ragiona, nè di altro ragiona, che di cose *pubbliche*. In cotal guisa fu tessuta la *Satira* in verso eroico, come la conservarono poscia i *Latini*; perchè in verso eroico parlarono i *primi popoli*: i quali appresso parlarono in verso giambico; e perciò la *Tragedia* fu tessuta in verso giambico per natura; e la *Commedia* lo fu per una vana osservazione d'esempio

quando i popoli greci già parlavano in prosa. E convenne certamente il giambico alla *Tragedia*; perocch'è verso nato per isfogare la collera, che cammina con un piede, ch' *Orazio* chiama *presto*, lo che in una *Degnità* si è avvisato, siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* avesselo ritrovato, per isfogare la sua contro di *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in moglie la sua figliuola; e con l'acerbezza de' versi avesse ridutti la figliuola col padre alla disperazion d'afforcarsi: che dev'esser un' *Istoria di contesa eroica* d'intorno a' *connubj*; nella qual i *plebei* sollevati dovetter afforcar i *nobili* con le loro figliuole. Quindi esce quel mostro d' *Arte Poetica*, che un istesso verso violento, rapido, e concitato convenga a *Poema* tanto grande, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima più grande dell' *Epopea*: e ad un *Poema* delicato, qual è la *Commedia*; e che lo stesso piede, proprio, come si è detto, per isfogare collera, e rabbia, nelle quali proromper dee atrocissime la *Tragedia* siasi egualmente buono a ricevere scherzi, giuochi, e teneri amori; che far debbono alla *Commedia* tutta la piacevolezza, ed amenità. Questi stessi nomi non diffiniti di *Poeti Lirici*, e *Tragici* fecero porre *Ippocrate* a' tempi de' sette *Savj*; perchè venne in tempi, ch' ancora si par-

lava buona parte per favole, com'è di favole tinta la di lui vita: ed *Erodoto* narra in gran parte per favole le sue storie; e non solo si era introdotto il parlare da prosa, ma anco lo scrivere per volgari caratteri, co' quali *Erodoto* le sue Storie, ed egli scrisse in medicina le molte Opere, che ci lasciò; siccome altra volta sopra si è detto.

DEL CORSO

CHE FANNO LE NAZIONI

LIBRO QUARTO

In forza de' *Principj di questa Scienza* stabiliti nel *Libro Primo*, e dell' *Origini di tutte le divine, ed umane cose della Gentilità ricercate, e scoperte* dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo*: e nel *Libro Terzo* ritrovati i *Poemi d' Omero* essere due grandi *Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*; siccome la *Legge delle XII Tavole* era stata già da noi ritrovata esser un grandissimo *testimone del Diritto Natural delle Genti del Lazio*: ora con tai lumi così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *Degnità d' intorno alla Storia ideal Eterna* già sopra poste, in questo *Libro Quarto* soggiugniamo **IL CORSO CHE FANNO LE NAZIONI**, con costante uniformità procedendo i tutti i loro tanto varj; e sì diversi costumi sopra la *Divisione delle TRE ETA'*, che dicevano gli *Egizj*, essere *scorse in-*

nanzi nel loro Mondo, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con costante, e non mai interrotto ordine di cagioni, e d'effetti sempre andante nelle Nazioni per tre spezie di Nature, e da esse Nature uscite tre spezie di Costumi, da essi costumi osservate tre spezie di Diritti Naturali delle Genti, e'n conseguenza di essi diritti ordinate tre spezie di Stati Civili, o sia di Repubbliche: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all'Umana Società tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate tre spezie di Lingue, ed altrettante di Caratteri; e per giustificarle tre spezie di Giurisprudenze, assistite da tre spezie d'Autorità, e da altrettanti di Ragioni, in altrettanti spezie di Giudizj: le quali Giurisprudenze si celebrarono per tre Sette de' Tempi, che professano in tutto il Corso della lor vita le Nazioni. Le quali tre speziali unità, con altre molte che loro vanno di seguito, e saranno in questo Libro pur noverate, tutte mettono capo in una Unità generale, ch'è l'Unità della Religione d'una Divinità Provvedente; la qual è l'unità dello spirito che informa, e dà vita a questo Mondo di Nazioni, le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l'Ordine del lor Corso.

TRE SPEZIE DI NATURE

La *prima Natura* per forte inganno di *Fantasia* la qual è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina*; la qual a' corpi diede l'essere di *sostanze animate di Dei*, e glielo diede *dalla sua idea*: la qual *natura* fu quella *de' Poeti Teologi*; che furono li più *Antichi Sapianti* di tutte le Nazioni Gentili; quando tutte le Gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch' ebbe ogni una di certi suoi *propj Dei*. Altronde era *natura tutta fiera, ed immane*; ma per quello stesso lor *errore di fantasia*, egli no *temevano* spaventosamente gli *Dei*, eh' essi stessi si avevano *finti*: di che restarono queste *due eterne proprietà*; una, che la *Religione* è l'unico mezzo potente a *raffrenare la fierezza de' popoli*; l'altra, ch' allora vanno *bene le Religioni*, ove coloro, che vi *presiedono*, essi stessi *internamente* le *riveriscono*. La *seconda* fu *Natura Eroica*, creduta da essi Eroi di *divina origine*; perchè credendo, che *tutto facessero gli Dei*, si tenevano esser *figliuoli di Giove*, siccome quelli, ch'erano stati generati con gli *auspicj di Giove*: nel qual *Eroismo* essi con *giusto senso* riponevano la *natural nobiltà*; perocchè

fussero della *spezie umana*; per la qual essi furono i *Principj dell'umana generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli, che dall'*Infame comunion bestiale*, per salvarsi nelle *risse*, ch' essa *Comunion produceva*, s' erano dappoi riparati a' di lor *Asili*: i quali venuti *senza Dei* tenevano per bestie; siccome l'una, e l'altra *Natura* sopra si è ragionata. La *terza* fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta, benigna, e ragionevole*; la quale riconosce per leggi la *coscienza, la ragione, il dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I *primi costumi* tutti *aspersi di religione, e pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione, e Pirra* venuti di fresco dopo il *Diluvio*. I *secondi* furono *collerici, e puntigliosi*, quali sono narrati di *Achille*. I *terzi* son *officiosi*, insegnati dal proprio *punto de' civili doveri*.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI

Il *primo Diritto* fu *divino*, per lo quale credevano e sè, e le loro *cose* essere tutte in *ragion degli Dei*, sull'opinione, che tutto *fussero, o facessero gli Dei*. Il *secondo* fu *eroico*, ovvero della *forza*, ma però *prevenuta già dalla Religione*; che

sola può tener in dovere la forza, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le umane leggi per raffrenarla. Perciò la Provvedenza dispose, che le prime genti per natura feroci fossero persuase di sì fatta loro Religione, acciocchè si acquetassero naturalmente alla Forza; e che, non essendo capaci ancor di Ragione, estimassero la ragione della Fortuna; per la quale si consigliavano con la Divinazione degli auspicj. Tal Diritto della Forza è'l diritto di Achille, che pone tutta la ragione nella punta dell'asta. Il terzo è'l diritto umano dettato dalla Ragion umana tutta spiegata.

TRE SPEZIE DI GOVERNI

I primi furono *Divini*, che i Greci direbbono *Teocratici*; ne'quali gli uomini eredettero, ogni cosa comandare gli Dei: che fu l'età degli *Oracoli*; che sono la più antica delle cose, che si leggono sulla *Storia*. I secondi furono *Governi Eroiici*, ovvero *aristocratici*, ch'è tanto dire, quanto governi d'*Ottimati*, in significazione di *fortissimi*; ed anco in greco *Governi di Eraclidi*, o usciti di razza *Erculea*, in sentimento di *Nobili*, quali furono sparsi per tutta l'*antichissima Grecia*, e poi restò lo *Spartano*; ed eziandio *Governi di Cureti*, ch' i Greci osservarono sparsi nella

Saturnia o sia *Antica Italia*, in *Creta*, ed in *Asia*, e quindi Governi di *Quiriti* a i *Romani*, o sieno di *Sacerdoti armati di pubblica ragunanza*: ne' quali per distinzione di *natura più nobile*, perchè creduta di *divina origine*, ch'abbiam sopra detto tutte le *ragioni civili* erano *chiuse* dentro gli *Ordini Regnanti* de' medesimi *Eroi*; ed a' *plebei*, come riputati d'*origine bestiale*, si permettevano i soli *usi della vita*, e della *natural libertà*. I *terzi* sono *Governi Umani*, ne' quali per l'*ugualità* di essa *intelligente natura*, la qual è la *propria natura dell'uomo*, tutti *si uguagliano con le leggi*; perocchè tutti sieno *nati liberi* nelle loro *città*, così *libere popolari*, ove tutti, o la maggior parte sono esse *forze giuste della Città*; per le quali *forze giuste* sòn essi i *Signori della libertà popolare*; o nelle *Monarchie*, nelle quali i *Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi*: ed avendo essi soli in lor mano tutta la *forza dell'armi*, essi vi sono solamente *distinti in civil natura*.

TRE SPEZIE DI LINGUE

Tre spezie di lingue: delle quali la *prima* fu una *lingua divina mentale* per *atù muti religiosi*, o sieno *divine cerimonie* onde restaron in *Ragion Civile* ai

Romani gli *atti legittimi*; co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità: qual *lingua* si conviene alle *Religioni* per *tal eterna proprietà*, che più importa loro essere *riverite*, che *ragionate*; e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili *non sapevano* ancora *articular la favella*. La *seconda* fu per *Imprese Eroiche*; con le quali *parlano l'armi*, la qual *favella*, come abbiamo sopra detto, restò alla *Mililar Disciplina*. La *terza* è per *parlari*, che per tutte le Nazioni oggi s'usano *articolate*.

TRE SPEZIE DI CARATTERI

Tre spezie di Caratteri: de' quali i *primi* furon *divini*, che propriamente si dissero *geroglifici*: de' quali sopra provammo, che ne' loro *principj* si servirono *tutte le Nazioni*: e furono certi *universali fantastici* dettati naturalmente da quell' *innata proprietà* della mente umana di *dilettarsi dell' uniforme*, di che proponemmo una *Degnità*: lo che non potendo fare con l'*astrazione* per *generi*, il fecero con la *fantasia* per *ritratti*; a' quali *Universali Poetici* riducevano tutte le *particolari spezie* a ciascun genere *appartenenti*; com' a *Giove* tutte le cose degli *auspicj*, a *Giunone* tutte le cose delle *nozze*, e così agli altri l' *altre*. I *secondi*

furono *Caratteri Eroici*, ch' erano pur *Universali Fantastici*, a' quali riducevano le varie specie delle cose eroiche; come ad *Achille* tutti i fatti de' forti combattitori, ad *Ulisse* tutti i consigli de' saggi. I quali generi fantastici con avvezzarsi poscia la mente umana ad astrarre le forme e le proprietà da' subbietti, passarono in intelligibili, onde provennero appresso i *Filosofi*; da' quali poscia gli *Autori della Commedia Nuova*, la quale venne ne' tempi umanissimi della Grecia, presero i generi intelligibili de' costumi umani, e ne fecero ritratti nelle loro *Commedie*. Finalmente si ritrovarono i *Volgari Caratteri*, i quali andassero di compagnia con le *Lingue Volgari*: poichè, come queste si compongono di parole, che sono quasi generi de' particolari, co' quali avean innanzi parlato le *Lingue Eroiche*; come per l' esempio sopra arrecato, della frase eroica, *mi bolle il sangue nel cuore*, ne fecero questa voce *m' adiro*; così di *centventimila caratteri geroglifici*, che per esempio usano fin oggi i *Chinesi*, ne fecero poche lettere; alle quali, come generi si riducono le *centventimila parole*, delle quali i *Chinesi* compongono la loro *lingua articolata volgare*: il qual *Ritrovato* è certamente un lavoro di *Mente*, ch' avesse più, che dell' *umana*; onde sopra udimmo *Bernardo*

da Melinckrot, ed Ingewaldo Elingio, che'l credono *Ritrovato Divino*: e tal comun senso di *maraviglia* è facile, che abbia mosso le *Nazioni* a credere, che *uomini eccellenti in divinità* avesser loro *ritrovate sì fatte lettere*, come *San Girolamo* agl' *Illirj*, come *San Cirillo* agl' *Slavi* come altri ad altre, conforme osserva, e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana*; ove gli *Autori delle lettere*, che diciamo *Volgari* co i lor *Alfabeti* sono *dipinti*: le quali *opinioni* si convincono manifestamente di *falso* col solo *domandare*, perchè *non l'insegnarono le loro propie?* la qual difficoltà abbiam noi sopra fatto di *Cadmo* che dalla *Fenicia* aveva portato a' *Grecci* le *lettere*; e questi poi usano *forme di lettere* cotanto *diverse* dalle *Fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue* e tali *lettere* esser in *signoria* del *volgo de' popoli*; onde sono dette e l'una e l'altre *volgari*. Per eotal *signoria* e di lingue e di lettere debbon i *popoli liberi* esser *signori* delle lor *leggi*, perchè danno alle *leggi* que' sensi, nei quali vi *traggono* ad osservarle i *Potenti*; che, come nelle *Degnità* fu avvisato, *non le vorrebbero*. Tal *signoria* è naturalmente negato a' *Monarchi* di toglier ai popoli: ma per questa stessa loro negata natura di umane cose civili, tal *signoria inseparabile da' popoli* fa in gran parte

la *potenza d' essi Monarchi*; perch' essi possano comandare le loro *leggi reali*, alle quali debbon star i *Potenti*, secondo i *sensi*, ch' a quelle danno i lor *popoli*. Per tal *signoria di volgari lettere, e lingue* è necessario per *ordine di civil natura*, che le *Repubbliche libere popolari* abbiano *preceduto alle Monarchie*.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZA

Tre spezie di Giurisprudenze, ovvero Sapienze. La prima fu una Sapienza Divina, detta, come sopra vedemmo, Teologia Mistica; che vuol dire Scienza di divini parlari, o d' intendere i divini misterj della Divinazione; e sì fu Scienza in divinità d' auspioj, e Sapienza Volgare; della quale furono Sapiienti i Poeti Teologi, che furono i primi Sapiienti del Gentilesimo; e da tal Mistica Teologia essi se ne dissero mystæ; i quali Orazio con iscienza volta Interpreti degli Dei: talchè di questa prima Giurisprudenza fu il primo, e propio interpretari, detto quasi interpatrari, cioè entrare in essi Padri, quali fussero dapprima detti gli Dei, come si è sopra osservato, che Dante direbbe indiarsi, cioè entrare nella mente di Dio: e tal Giurisprudenza estimava il giusto dalla sola solennità delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta

superstizione degli atti legittimi, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justæ nuptiæ*, *justum testamentum* per nozze e testamento solenni. La *seconda* fu la *Giurisprudenza Eroica* di cautelarsi con certe *proprie parole*, qual è la *Sapienza di Ulisse*: il quale appo *Omero* sempre *parla sì accorto*, che consiegua la *propostasi utilità*, serbata sempre la *proprietà delle sue parole*. Onde tutta la *riputazione de' Giureconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere*; e quel loro *de jure respondere* pur altro non era, che *cautelar* coloro, ch'avevano da sperimentar in *giudizio* la lor *ragione*, d' esporre al *Pretore* i *fatti così circostanziati*, che le *formole dell' azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il *Pretore non potesse loro negarle*. Così a' *tempi barbari ritornati* tutta la *riputazion de' Dottori* era in *trovar cautele* d'intorno a' *contratti*, o *ultime volontà*, ed in *saper formare domande di ragione*, ed *articoli*; ch'era appunto il *cavere*, e *de jure respondere de' Romani Giureconsulti*. La *terza* è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *verità d' essi fatti*, e *piega benignamente* la *ragion delle leggi* a tutto ciò, che *richiede l' ugualità delle cause*; la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Repubbliche libere popolari*, e molto più *sotto le Monarchie*, ch'entrambe sono *Governu*

Umani. Talchè le Giurisprudenze *Divina* ed *Eroica* si attennero al *certo* ne' tempi delle nazioni rozze; l'*umana* guarda il *vero* ne' tempi delle medesime illuminate: e tutto ciò in conseguenza delle *definizioni* del *Certo*, e del *Vero*, e delle *Degnità*, che se ne sono poste negli *Elementi*.

TRE SPEZIE D' AUTORITA'.

Furono *tre spezie d' Autorità*: delle quali la *prima* è *divina*; per la quale *dalla provvidenza non si domanda ragione*: la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *solenni formole delle Leggi*; la *terza umana* riposta nel *credito* di persone sperimentate di singolar *prudenza* nell'*agibili*, e di sublime *sapienza* nell'*intelligibili cose*.

Le quali *tre spezie d' autorità*, ch'usa la *Giurisprudenza* dentro il *Corso*, che fanno le *Nazioni*, vanno di seguito a *tre sorte d' autorità de' Senati*, che si cangiano dentro il medesimo loro *Corso*: delle quali la *prima* fu *autorità di dominio*; dalla quale restarono detti *autores* coloro; da' quali abbiamo cagion di dominio; ed esso *dominio* nella *Legge delle XII. Tavole* sempre *autoritas* vien appellato: la qual *autorità* mise capo ne' *Governi Divini* fin dallo *Stato delle Fa-*

miglie; nel quale la divina autorità do-
vett'essere degli *Dei*; perch'era creduto
con giusto senso *tutto essere degli Dei*.
Convenerolmente appresso nelle *Aristo-*
crazie Eroiche, dove i *Senati* composero,
com'ancor in quelle de' nostri tempi com-
pongono, la *Signoria*, tal *autorità* fu di
essi *Senati Regnanti*. Onde i *Senati Eroici*
davano la lor *approvazione*, a ciò, ch'a-
vevano *innanzi* trattato i *popoli*: che *Li-*
vio dice, EJUS QUOD POPULUS JUSSISSET
DEINDE PATRES FIERENT AUTORES; però non
dall'*Interregno di Romolo*, come narra la
Storia, ma da' tempi più bassi dell'*Ari-*
stocrazia, ne' quali era stata *comunicata*
la cittadinanza alla plebe, come sopra si
è ragionato: il qual *ordinamento*, come lo
stesso *Livio* dice, *saepe spectabat ad vim*,
sovente minacciava rivolte, tanto che se
il popolo ne voleva venir a capo, doveva
per esempio *nominar i Consoli*, ne' quali
inchinasse il Senato; appunto come sono
le *nominazioni de' Maestrati*, che si fanno
da' *popoli* sotto le *Monarchie*. Dalla *Legge*
di Publio Filone in poi, con la quale fu
dichiarato il *Popolo Romano* libero, ed
assoluto *Signor dell'imperio*, come sopra
si è detto, l' *autorità del Senato* fu di
tutela, conforme l'*approvazione de' tutori*
a' *negozi*, che si trattano da' *pupilli*, che
sono signori de' loro *patrimonj*, si dice
autoritas tutorum: la qual *autorità* si pre-

stava dal Senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale conforme dee prestarsi l'autorità da'tutori a'pupilli, il Senato fusse presente al popolo presente nelle grandi adunanze nell'atto presente di comandar essa legge, s'egli volessela comandare; altrimenti l'*antiquasse*, e *probaret antiqua*, ch'è tanto dire, quanto, ch'egli dichiarasse, che *non voleva novità*, e tutto ciò acciocchè il popolo nel *comandare le leggi*, per cagione del suo *infermo consiglio*, non facesse un qualche *pubblico danno*; e perciò nel comandarle si facesse *regolar dal Senato*: laonde le *formole delle leggi*, che dal Senato si portavano al popolo, perch'egli le comandasse, sono con iscienza da *Cicerone* definite *prescriptae autoritas*, non *autorità personali*, come quelle de' *tutori*, i quali con la loro presenza approvano gli atti, che si fan da'pupilli; ma *autorità distese a lungo in iscritto*, che tanto suona *prescribere*; a differenza delle *formole dell'azioni scritte per notas*; le quali non s'intendevan dal popolo: ch'è quello, che ordinò la *Legge publilia*, che da essa in poi l'*autorità del Senato*, per dirla, come *Livio* la riferisce, VALERET IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM. Passò finalmente la Repubblica dalla Libertà popolare sotto la *Monarchia*; e succedette la *terza spe-*

zie d' *autorità* ch'è di *credito*, o di *ripu-
tazione in Sapienza*, e perciò *autorità di
consiglio*; dalla qual i *Giureconsulti* sotto
gl' *Imperadori* se ne dissero *autores*; e tal
autorità dev'essere de' *Senati* sotto i *Mo-
narchi*; i quali son in piena, ed assoluta
libertà di eseguir, o no ciò, che loro han
consigliato i Senati.

TRE SPEZIE DI RAGIONI

Furono tre le *spezie delle Ragioni*. La
prima divina, di cui *Iddio* solamente si
intende; e tanto ne sanno gli uomini,
quanto è stato loro *rivelato* agli *Ebrei*
prima, e poi a' *Cristiani* per *interni par-
lari alle menti*, perchè *voci d' un Dio
tutto mente*, ma con *parlari esterni* così
da' *Profeti*, come da *Gesù Cristo* agli
Apostoli, e da questi palesati alla *Chiesa*;
a' *Gentili* per gli *auspicj*, per gli *aracoli*,
ed altri *segni corporei*, creduti *divini av-
visi*; perchè creduti venire dagli *Dei*,
ch'essi *Gentili* credevano esser *composti
di corpo*: talchè in *Dio*, ch'è *tutto ra-
gione, la ragion*, e l' *autorità* è una *me-
desima cosa*; onde nella *buona Teologia*,
la *divina autorità* tiene lo stesso luogo,
che di *ragione*. Ov'è da ammirare la
Provvedenza, che ne'primi tempi, che gli
uomini del *Gentilesimo non intendevan
ragione*, lo che sopra tutto dovet'essere

nello *Stato delle Famiglie*, permise loro, ch'entrassero nell'errore di tener a luogo di ragione l'autorità degli auspicij, e coi creduti *Divini Consiglj* di quelli si governassero; per quella eterna proprietà, ch'ove gli uomini nelle cose umane non vedon ragione; e molto più se la vedon contraria, s'acquetano negl'imperscrutabili consigli, che si nascondono nell'abisso della *Provvedenza Divina*. La seconda fu la *Ragion di Stato* detta dai Romani CIVILIS ÆQUITAS; la quale *Ulpiano* tralle *Dignità* sopra ci diffinì da ciò, che ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo, ma da pochi pratici di Governo, che sappian vedere ciò ch'appartiene alla conservazione del *Gener Umano* della quale furono naturalmente sapienti i *Senati Eroi*ci, e sopra tutti fu il *Romano Sapientissimo* ne'tempi della *Libertà* così aristocratica, ne'quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose pubbliche, come della popolare per tutto il tempo, che'l popolo nelle pubbliche faccende si fece regolar dal Senato, che fu fin a'tempi de' *Gracchi*.

COROLLARIO

Della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.

Quindi nasce un *Problema*, che sembra assai difficile a solversi: Come nei tempi rozzi di Roma furono stati sapientissimi di Stato i Romani; e ne' loro tempi illuminati dice Ulpiano, ch'oggi di stato s'intendono soli, e pochi pratici di Governo? Perchè per quelle stesse naturali cagioni, che produssero l'Eroismo de' primi popoli, gli Antichi Romani, che furono gli Eroi del Mondo, essi naturalmente guardavano la *Civil Equità*; la qual era scrupolosissima delle parole, con le quali parlavan le leggi; e con osservarne superstitiosamente le lor parole, facevano camminare le leggi diritto per tutti i fatti, anco dov'esse leggi riuscissero severe, dure, crudeli, per ciò, che se n'è detto più sopra, com'oggi suol praticare la *Ragione di Stato*: e sì la *Civil Equità* naturalmente sottometteva tutto a quella *Legge Regina* di tutte l'altre, conceputa da Cicerone con gravità eguale alla materia, SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO. Perchè ne' tempi Eroici, ne' quali gli Stati furono aristocratici, come si è appieno sopra provato, gli Eroi avevano privata-

mente ciascuno *gran parte della pubblica utilità* ch' erano le *monarchie famigliari conservate lor dalla Patria*; e per tal *grande particolar interesse* conservato loro dalla Repubblica, *naturalmente posponevano i privati interessi minori*: onde *naturalmente e magnanimi* difendevano il ben pubblico, ch' è quel dello Stato, e *saggi* consigliavano d'intorno allo Stato: lo che fu alto consiglio della *Provvedenza Divina*; perchè i *Padri Polifemi* della loro vita selvaggia, come con *Omero*, e *Platone* si sono sopra osservati, senza un tale e tanto lor privato interesse medesimo col pubblico, non si potevano altrimenti indurre *a celebrare la civiltà*; com'altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' *Tempi Umani*, ne' quali gli *Stati* provengono o *liberi popolari*, o *monarchici*; perchè i cittadini ne' *primi* comandano il *ben pubblico*, che si ripartisce loro in *minutissime parti*, quanti son essi cittadini, che fanno il popolo, che vi comanda; e ne' *secondi* son i *sudditi comandati d'attender a' loro privati interessi*, e lasciare la *cura del Pubblico al Sovrano Principe*: aggiugnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di stati*: che sono tutte *contrarie* a quelle, che prodotto avevano l'*Eroismo*; le quali sopra dimostrammo esser *affetti d'agi, tenerezza di figliuoli, amor di donne*,

e desiderio di vita: per tutto ciò son oggi gli uomini naturalmente portati ad attendere all'ultime circostanze de'fatti, le quali agguagliano le loro private utilità; che è l'ÆQUUM BONUM, considerato dalla terza spezie di Ragione, che qui era da ragionarsi; la quale si dice Ragion Naturale, e da'Giureconsulti ÆQUITAS NATURALIS vien appellata; della quale sola è capace la moltitudine: perchè questa considera gli ultimi a sè appartenenti motivi del giusto che meritano le cause nell'individuali loro spezie de' fatti; e nelle monarchie bisognano pochi sapienti di stato, per consigliare con l'Equità Civile le pubbliche emergenze ne' Gabinetti; e moltissimi Giureconsulti di Giurisprudenza privata, che professa Equità Naturale, per ministrare giustizia a'popoli.

COROLLARIO

Istoria Fondamentale del Diritto Romano.

Le cose qui ragionate d'intorno alle tre spezie della Ragione posson esser i Fondamenti, che stabiliscono la Storia del Diritto Romano. Perchè i Governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati, come se n'è proposta sopra una Dignità, perchè dalla natura degli uomini governati escon essi Governi

come per *questi Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon essere ministrare in *conformità de' Governi*: e per tal cagione dalla *forma de' Governi* si debbono *interpctrare*: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti*, ed *Interpetri*; prendendo lo stesso errore, ch'avevano innanzi preso gli *Storici delle cose Romane*; i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella Repubblica, ma non avvertono a' *rapporti*, che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per li quali quella Repubblica procedè: ond'escono i *fatti* tanto *nudi* delle loro proprie cagioni, le quali naturalmente l'avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo Giureconsulto, e Politico le *cose* fatte dagli *Antichi Romani* nella *Libertà* che falsamente gli *storici* narrano *popolare* argomenta, essere stati effetti di *Repubblica Aristocratica*, conforme in *questi Libri* di fatto si è ritrovata. Per tutto ciò se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanto *rigori* d'intorno alla *Legge delle XII. Tavole*? perchè la *Mezzana* con gli *Editti de' Pretori* cominciò ad usare *benignità di ragione*, ma con *rispetto* però d'essa *Legge*? Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz'alcun *velo*, o *riguardo* di essa *Legge*

prese *generosamente* a professare l' *Equità Naturale*? Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella *grave offesa alla Romana generosità*: con cui dicono ch' i rigori, le solennità, gli *scrupoli*, le *sottigliezze delle parole*, e finalmente il *segreto* delle medesime *Leggi* furon *imposture de' Nobili*, per aver essi le *Leggi in mano*, che fanno una gran parte della *potenza* nelle città. Ma tanto sì fatte *pratiche* furono da ogn' *impostura* lontane, che furono *costumi* usciti dalle lor istesse *nature*; le quali con tali *costumi* produssero tali *stati*, che naturalmente dettavano tali, e non altre *pratiche*. Perchè nel tempo della *somma fierezza* del loro primo' *Gener Umano*, essendo la *Religione* l' unico potente mezzo d' addimesticarla, la *Provvidenza*, come si è veduto sopra, dispose che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini*; e dappertutto regnassero *leggi sagre*, ch' è tanto dire, quanto *arcano*, e *segrete* al volgo de' popoli; le quali nello *stato delle Famiglie* tanto lo erano *naturalmente*, che si custodivano con *lingue mutole*; le quali si spiegavano con *consagrate solennità* che poi restarono negli *atti legittimi*: le quali tanto da quelle *menti balorde* erano credute *abisognare*, per accertarsi uno della volontà efficace dell' altro d' intorno a comunicare l' *utilità*, quanto ora in questa

naturale intelligenza delle nostre basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Dipoi succedettero i *Governi Umani* di *stati civili aristocratici*, e per *natura* perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcanе*, o *segrete*; il qual *arcano* è l'*anima*, con cui vivono le *Repubbliche Aristocratiche*: e con tal *religione* si osservarono *severamente le leggi*, ch'è il *rigor della Civil Equità*, la quale principalmente *conserva l'Aristocrazie*. Appresso avendo a venire le *Repubbliche popolari*, che naturalmente son *aperte, generose, e magnanime*; dovendovi comandare la *moltitudine*, che abbiám dimostro *naturalmente* intendersi dell'*Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le *lingue* e le *lettere*, che si dicon *volgari*; delle quali, come sopra dicemmo, è *signoria la moltitudine*, e con quelle comandarono, e *scrisser le leggi*; e naturalmente se n' andò a *pubbligar il segreto*; ch'è l'*jus latens*, che *Pomponio* narra, non avere sofferto più la *plebe Romana*; onde volle le *leggi descritte in Tavole*; poich'eran venute le *lettere volgari* da' *Greci* in *Roma*, come si è sopra detto. Tal *ordine di cose umane civili* finalmente si trovò apparecchiato per gli *stati Monarchici*: ne quali i *Monarchi* vogliono ministrare

- le leggi secondo l'equità naturale, e'n conseguenza conforme l'intende la moltitudine; e perciò adeguino in ragione i Potenti co' deboli; lo che fa unicamente la Monarchia: e l'Equità Civile, o Ragion di Stato fu intesa da pochi sapienti di Ragion Pubblica, e con la sua eterna propietà è serbata arcana dentro de' Gabinetti.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ.

Le spezie de' Giudizj furono tre. La Prima di Giudizj Divini: ne' quali nello stato, che dicesi di Natura, che fu quello delle Famiglie, non essendo Imperj Civili di Leggi, i Padri di famiglia si richiavano agli Dei de' torti, ch'erano stati lor fatti: che fu prima, e propriamente implorare *Deorum fidem*: chiamavano in testimoni della loro ragion essi Dei, che fu prima propriamente *Deos obtestari*: e tali accuse, o difese furon con natia propietà le prime orazioni del Mondo; come restò a' Latini *oratio per accusa*, o *difesa*, di che vi sono bellissimi luoghi in Plauto, e 'n Terenzio; e ne serbò due luoghi d'oro la Legge delle XII. Tavole, che SONO FURTO ORARE, É PACTO ORARE, non adorare, come legge Lipsio, nel primo per agere, e nel secondo per excipere: talchè da queste orazioni restaron

a' Latini detti *oratores* coloro, ch'arringano le cause in giudizio. Tali *richiami agli Dei* si facevano dapprima dalle Genti *semplici*, e rozze sulla credulità, ch'essi eran *uditi 'dagli Dei*, ch'immaginavano starsi *sulle cime de' Monti*: siccome Omero li narra su quella del monte Olimpo; e Tacito ne scrive tra gli *Ermonduri*, e *Catti* una guerra con tal superstizione, che dagli Dei, se non dall' alte cime de' monti, *preces mortalium propius audiri*. Le *ragioni*, le quali s'arrecavano in tali *divini giudizj*, eran essi *Dei*; siccome ne' tempi, ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser *Dei*; come *Lar* per lo dominio della casa; *Dii Hospitales* per la ragion dell'albergo; *Dii penales* per la paterna potestà; *Deus Genius* per lo diritto del matrimonio; *Deus Terminus* per lo dominio del podere; *Dii Manes* per le ragion del sepolcro: di che restò nella *Legge delle XII. Tavole* un aureo vestigio, *JUS DEORUM MANIUM*. Dopo tali *orazioni*, ovvero *obsecrazioni*, ovvero *implorazioni*, e dopo tali *obtestazioni* venivan all'atto di *esegrare essi rei*; onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i *templi* di essa *esegrazione*: e tali *esegrati* si dicevano *αυσθηματα*, che noi diciamo *scomunicati*; e come loro concepivano i *voti*, che fu il primo *nuncupare vota*, che significa far *voti so-*

lenni, ovvero con *formole consacrate*; e li consagravano alle *Furie*; che furono veramente *Diris devoti*, lo che sopra osservammo, quali *ficcavano un coltello in terra*, e l'adoravan per Dio, e poi uccidevano l'uomo: e i Latini tal uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò vocabolo *sagro*, che si usava ne' *sagrifizj*; onde agli *Spagnuoli* restò *mattar*, ed agl' *Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo, ch' appo i *Greci* restò *α'ρα*, per significar il *corpo*, che danneggia, il *voto*, e la *Furia*; ed appo i Latini *ara* significò, e l'*altare*, e la *vittima*. Quindi restò appo tutte le nazioni una specie di *scomunica*; della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un' assai spiegata memoria: e tra' *Romani* restonne l'*Interdetto dell'acqua*, e *fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consacrazioni* molte passarono nella *Legge delle XII. Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un *Tribuno della plebe*; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere*, chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo: si veda crudeltà di pene divine somigliante all'immanità, ch'abbiamo nelle *Degnità* detto, dell'immanissime streghe; che debbon essere state quella sopra da *Plauto* dette *Saturni hostia*! Con questi *giudizj* praticati priva-

tamente usciron i popoli a far le guerre, che si dissero *pura et pia bella*; e si facevano *pro aris, et focus*, per le cose civili, come pubbliche, così private, col qual aspetto di *divine* si guardavano tutte le *cose umane*; onde le *guerre eroiche* tutt'erano di *religione*: perchè gli *Araldi* nell'intimarle, dalle Città, alle quali le portavano, *chiamavan fuori gli Dei*, e *consagravano i nimici agli Dei*: onde li *Re trionfati* erano da' Romani *presentati a Giove Feretrio* nel Campidoglio, e dappoi *s'uccidevano*; sull'esempio de' *violenti empi*, ch'erano stati le *prime ostie*, le *prime vittime*, ch'aveva consagrato *Vesta* sulle *prime Are* del Mondo; e i popoli arresi erano considerati *uomini senza Dei*, sull'esempio de' *primi Famoli*: onde gli *schiavi*, come *cose inanimate* in lingua Romana, si dissero *mancipia*, ed in Romana Giurisprudenza si tennero *loco rerum*.

COROLLARIO

De' Duelli, e delle Ripresaglie.

Talchè furon una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle Nazioni i *Duelli*; che dovettero nascerè sotto il *Governo antichissimo degli Dei*, e condursi per lunga età dentro le *Repubbliche Eroiche*;

delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d'oro d'*Aristouile* ne' libri politici, ove dice, che, non avevano leggi giudiziarie da punir i torti, ed emendare le violenze private: lo che sulla falsa opinione fin ora avuta dalla boria de' Dotti d'intorno all'*Eroismo Filosofico* de' primi popoli, il qual andasse di seguito alla *Sapienza* inarrivabile degli *Antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra' *Romani* furono tardi introdotti, e pur dal *Pretore* così l'*Interdetto*, unde vi, come le azioni de vi bonorum raptorum, e quod metus caussa, come altra volta si è detto: e per lo *Ricorso della barbarie* ultima le *ripresaglie private* durarono fin a' tempi di *Bartolo*; che dovetter essere *condictioni*, o azioni personali degli *Antichi Romani*: perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinunziare*: talchè il Padre di famiglia doveva *dinunziare* a colui, che gli aveva ingiustamente tolto ciò ch'era suo, che glielo *restituisse*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinunzia* restò solennità dell'azioni personali, lo che da *Udalrico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che, perocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della *dinunzia*: onde restarono le *vindiciae*, le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria*, di

paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciæ*, si dovevano portare dal Giudice, per dire in quella *gleba*, o *zolla*, AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITUM. Quindi coloro, che scrivono, i *duelli* essersi introdotti *per difetto di pruove*, egli è falso; ma devon dire, per *difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone Re di Danimarca* comandò, che *tutte le contese si terminassero per mezzo degli abbattimenti*; e si vietò, che si diffinissero con *giudizj legittimi*; e, per non terminarle con *giudizj legittimi*, sono de' *duelli* piene le *leggi de' Longobardi, Salj, Inghilesi, Borghignoni, Normanni, Danesi, Alemanni*: per lo che *Cujacio ne' Feudi* dice: *Et hoc genere purgationis diu usi sunt Cristiani tam in civilibus, quam in criminalibus causis, re omni duello comisâ*. Di che è restato, che in *Lamagna* professano *Scienza di Duello* coloro, che si dicono *Reistri*; i quali obbligano quelli, ch'hanno da duellare, a *dire la verità*: perocchè i *duelli* ammessi i *testimonj*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj o criminali, o civili*: non si è creduto dalla *barbarie prima*; perchè non ce ne sono giunte *memorie*, ch'avesse praticato i *duelli*. Ma non sappiamo intendere, come in questa parte sieno stati,

nonchè umani, sofferenti di torti i *Po-
lifemi d' Omero*; ne' quali riconosce gli
antichissimi padri delle Famiglie nello
Stato di *Natura Platone*. Certamente *Ari-
stotile* ne ha detto nelle *Degnità*, che nel-
l'*antichissime Repubbliche*, nonchè nello
stato delle *Famiglie*, che furon innanzi
delle *Città*, *non avevano leggi da emen-
dar i torti, e punire l' offese*, con le quali
i cittadini s'oltraggiassero *privatamente*
tra loro; e noi l'abbiamo testè dimostro
della *Romana Antica*; e perciò *Aristotile*
pur ei disse nelle *Degnità*, che tal *costume*
era de' popoli barbari; perchè, come ivi
avvertimmo, i popoli perciò ne' lor in-
cominciamenti son barbari, perchè non son
addimesticati ancor con le leggi. Ma di
essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigi*,
uno nella *Greca Storia*, un altro nella
Romana; ch' i *popoli* dovettero incomin-
ciar le *guerre*, che si dissero dagli Anti-
chi Latini *duella* dagli *abbattimenti* di essi
particolari offesi, quantunque fossero *Re*,
ed essendo entrambi i *popoli spettatori*,
che pubblicamente volevano difendere, o
vendicare l' offese, come certamente così
la *Guerra Trojana* incomincia dall' *abat-
timento* di *Menelao*, e di *Paride*, questi
ch' aveva, quegli a cui era stata rapita la
moglie *Elena*; il quale restando *indeciso*
seguitò poi a farsi tra' *Greci*, e *Trojanu* la
guerra: e noi sopra avvertimmo il co-

stume is'esso delle nazioni Latine nella guerra de' Romani, ed Albani; che con l'abbattimento delli tre Curiazi, uno de' quali dovette rapire l'Orazio, si diffinì dello'n tutto. In sì fatti giudizj armati estimarono la ragione dalla fortuna della vittoria: lo che fu consiglio della Provvedenza divina; acciocchè tra genti barbare, e di cortissimo raziocinio, che non intendevan ragione, da guerre non si seminassero guerre; e si avessero idea della giustizia, o ingiustizia degli uomini, dall'aver essi propizj, o pur contrarj gli Dei; siccome i Gentili schernivano il santo Giobbe dalla regale sua fortuna caduto, perocchè egli avesse contrario Dio: e ne tempi barbari ritornati, perciò alla parte vinta, quantunque giusta, si tagliava barbaramente la destra. Da sì fatto costume privatamente da' popoli celebrato uscì fuori la Giustizia Esterna, ch' i Morali Teologi dicono delle guerre; onde le nazioni riposassero sulla certezza de' lor Imperj. Così quegli auspizj, che fondarono gl' Imperj paterni monarchici a' Padri nello stato delle famiglie; e apparecchiarono, e conservarono loro i Regni Aristocratici nell'Eroiche Città; e comunicati loro produssero le Repubbliche libere alle plebi de' popoli, come la Storia Romana apertamente lo ci racconta; finalmente legittimano le conquiste con la fortuna dell'

armi a' *felici Conquistatori*. Lo che tutto non può provenire altronde, che dal *concetto innato della Provvedenza*, ch'hanno universalmente le Nazioni; alla quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i giusti, e prosperarsi gli scellerati, come nell' *Idea dell' Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizi* per la recente origine de' *giudizj divini* furono tutti *ordinarij*, osservati con una *somma scrupolosità di parole*, che da' *giudizj* innanzi stati *divini* dovette restar detta *religio verborum* conforme le *cose divine* universalmente son concepute con *formole consagrate*, che non si possono d'una *letteruccia* alterare, onde delle antiche *formole dell'azioni* si diceva, *qui cadit virgula, caussa cadit*; che è il *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* osservato *naturalmente* dalla *Giurisprudenza Romana Antica*: e fu il *fari del Pretore*, ch'era un *parlar inalterabile*; dal quale furono detti *dies fasti*, i giorni, ne' quali rendeva ragion il Pretore; la quale, perchè i *soli Eroi* ne avevano la *comunione* nell' *Eroiche Aristocrazie*, dev'esser il *FAS DEORUM* de' tempi ne' quali, come sopra abbiamo spiegato, gli *Eroi* s'avevano preso il nome di *Dei*; donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della Natura l'*ordine inevitabile delle cagioni*, che le produce: perchè tale sia il *parlare di Dio*:

onde forse agl'*Italiani* venne detto *ordinare*, ed in ispezie in ragunamento di *Leggi*, per dare comandi, che si devono necessariamente eseguire. Per cotal *ordine*, che' n ragionamento di *giudizj* significa *solenne formola d'azione*, ch'aveva dettato la *crudele, e vil pena* contro l'inculto reo d'*Orazio*, non potevano i *Duumviri* essi stessi *assolverlo*, quantunque fusse ritrovato *innocente*; e'l *popolo*, a cui n'appellò l'*assolvette*, come *Livio* il racconta, *magis admiratione virtutis, quam jure caussar*. E tal *ordine di giudizj* bisognò ne'tempi d'*Achille* che riponeva tutta la *ragion nella forza*, per quella *proprietà de' Potenti*, che descrive *Plauto* con la sua solita grazia, *pactum non pactum, non pactum pactum*; ove le promesse non vanno a seconda delle lor orgogliose voglie, o non voglion essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompe- sero in *pianti, risse, ed uccisioni*, fu consiglio della *Provvedenza*, ch'avessero *naturalmente tal opinione del giusto*, che tanto, e tale fusse loro *diritto, quanto, e quale* si fusse spiegato con *solenni formole di parole*: onde la *reputazione della Giurisprudenza Romana Antica*, e de' nostri *Antichi Dottori* fu in *cautelare* i clienti. Il qual *Diritto Naturale delle Genti Eroi- che* diede gli argomenti a *più Commedie di Plauto*; nelle quali i *Ruffiani* per in-

ganni orditi loro da' giovani innamorati delle loro schiave, ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente trovar rei d'una qualche formola delle Leggi: e non solamente non isperimentano alcun'azione di dolo; ma altro rimborsa al doloso Giovane il prezzo della schiava venduta: altro prega l'altro, che si contenti della metà della pena, alla quale era tenuto di furto non manifesto: altro si fugge dalla città, per timore di essere convinto d'aver carrotto lo schiavo altrui. Tanto a'tempi di *Plauto* regnava ne'giudizj l'equità naturale! Nè solamente tal diritto stretto fu naturalmente osservato tra gli uomini; ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi *Dei*, anco ne' lor giuramenti; siccome *Omero* narra, che *Giunone* giura a *Giove*, ch'è de'giuramenti non sol testimone, ma giudice, ch'essa non aveva sollecitato *Nettuno* a muovere la tempesta contro i *Trojini*, perocchè'l fece per mezzo dello *Dio Sonno*: e *Giove* ne riman soddisfatto: così *Mercurio* finto *Sosia* giura a *Sosia* vero, che se esso l'inganna, sia *Mercurio* contrario a *Sosia*: nè è da credersi, che *Plauto* nell'*Anfitrione* avesse voluto introdurre gli *Dei*, ch'insegnassero i falsi giuramenti al popolo nel Teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Africano*, e di *Lelio*, il quale fu detto il Ro-

mano Socrate, due sapientissimi Principi della Romana Repubblica, co' quali ci dice *Terenzio* aver composte le sue *Commedie*; il quale nell'*Andria* finge, che *Davo* fa poner il *bambino* innanzi l'uscio di *Simone* con le mani di *Miside*; acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in buona coscienza negare d'averlovi posto esso. Ma quel, che fa di ciò una gravissima pruova, si è, ch'in *Atene*, città di scorti, ed intelligenti ad un verso d'*Euripide*, che *Cicerone* voitò in latino,

Juravi lingua, mentem injuratam habui,
 gli *Spettatori* del teatro disgustati *fremettero*; perchè naturalmente portavano opinione, che UTI LINGUA NONCUPASSIT ITA JUS ESTO, come comandava la *Legge delle XII. Tavole*: tanto l'infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario voto; col quale *consagrò* ed *uccise* l'innocente, e pia figliuola *Ifigenia!* onde s'intenda, che, perchè *sconobbe* la *Provvedenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d'*Agamennone* fa quell'empia acclamazione

Tantum Religio potuit suadere malorum!
 che noi sopra nelle *Dignità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito, questo ragionamento, queste due cose di *Giurisprudenza*, e d'*Istoria Romana certa*: una, ch'a'tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l'*azione de dolo*; l'altra,

che *Augusto* diede la *tavoletta* a' Giudici d'assolvere gli *ingannati*, e *sedotti*. A tal costume avvezze *in pace* le Nazioni, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*, esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *oppresses*, o felicemente *schernirono l'ire de'vincitori*. Miserevolmente *oppressi* furono i *Cartaginesi*, i quali dal *Romano* aveano ricevuto la *pace* sotto la *legge*, che sarebbero loro *salve la vita, la città*, e le *sostanze*, intendendo essi la *città* per gli *edificj*, che da' Latini si dice *urbs*; ma perchè dal *Romano*, si era usata la voce *civitas*, che significa *Comune di Cittadini*; quando poi in *esecuzione della Legge* comandati di *abbandonar la città* posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, e di *nuovo armandosi alla difesa*, furono dal *Romano* dichiarati *rubelli*; e per *diritto di guerra eroica* presa *Cartagine* barbaramente fu *messa a fuoco*. I *Cartaginesi* non *s'acquatarono alla legge della pace* data lor dai *Romani*, ch'essi non avevano *inteso* nel patteggiarla: perch' anzi tempo divenuti erano *intelligenti* tra per l'*acutezza Africana*, e per la *negoziazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i *Romani* quella *guerra* tennero per *ingiusta*; perocchè: quantunque alcuni stimino, aver i *Romani* incominciato a fare le *guerre ingiuste* da

quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Affricano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella, che poi fecero di *Corinto*. Ma dai tempi barbari ritornati si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III. Imperadore*, avendo dato la legge della resa a *Veinsberga*, la quale aveva fomentato il suo competitore dell' Imperio, che ne uscissero solamente *salve le donne*, con quanto esse via ne portassero addosso fuori: quivi le *pie donne Veinsberghesi* si caricarono de' loro figliuoli, mariti, padri: e stando alla porta della città l'Imperadore vittorioso nell'atto dell' usar la vittoria, che per natura è solita insolentire, non ascoltò punto la collera, ch'è spaventosa ne' Grandi, e deve essere funestissima, ove nasca da impedimento, che lor si faccia, di pervenire, o di conservarsi la loro sovranità: stando a capo dell'esercito, ch'era accinto con le spade sguainate, e le lance in resta di far strage degli uomini *Veinsberghesi*; se l'vide, e'l sofferse, che salvi li passassero dinanzi tutti, ch'aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il diritto Naturale della Ragion Umana spiegata di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* corse naturalmente per tutti i tempi in tutte le nazioni! Lo che si è finor ragionato, e tutto ciò, che ragionerassene appresso,

esce da quelle *Diffinizioni*, che sopra tralle *Degnità* abbiamo proposto, d'intorno al *Vero*, ed al *Certo* delle *Leggi*, e de' *patti*: e che così a' *tempi barbari* è *naturale* la *ragion stretta* osservata nelle *parole*, ch'è propriamente il *FAS GENTIUM*: com'a' *tempi umani* lo è la *ragione benigna* stimata da essa *uguale utilità delle cause*; che propriamente *FAS NATURÆ* dee dirsi *Diritto immutabile dell' Umanità Ragionevole*, ch'è la *vera, e propria natura dell'uomo*.

I *terzi giudizi* sono tutti *straordinarij*; ne' quali signoreggia la *verità d'essi fatti*, a' quali, secondo i dettami della *coscienza* soccorrono ad ogni *juopo benignamente le leggi* in tutto ciò, che domanda essa *uguale utilità delle cause*; tutti aspersi di *pudor naturale*, che è parto dell' *intelligenza*; e garantiti perciò dalla *buona fede*, ch'è figliuola dell' *Umanità*; convenevole all' *apertezza delle Repubbliche popolari*, e molto più alla *generosità delle Monarchie*; ov' i *Monarchi* in questi giudizi fan pompa d'esser *superiori alle leggi*, e solamente *soggetti alla loro Coscienza*, ed a *Dio*. E da questi giudizi praticati negli ultimi tempi *in pace*, sono usciti in *guerra* li tre sistemi di *Grozio*, di *Selden*, di *Pufendorfio*: ne' quali avendo osservato molti errori e difetti il Padre *Nicolò Concina*, ne ha meditato una

più conforme alla buona Filosofia, e più utile all' Umana Società, che con gloria dell' Italia tuttavia insegna nell' Inclita Università di Padova in seguito della Metafisica, che primario Lettor vi professa.

TRE SETTE DI TEMPI.

Tutte l'anzidette cose si sono praticate per *Sette de' Tempi*: delle quali la prima fu de' *Tempi Religiosi*, che si celebrò sotto i *Governi Divini*. La *seconda de' puntigliosi*, come di *Achille*, ch' a' tempi barbari ritornati fu quella de' *Duellisti*. La *terza de' Tempi Civili*, ovvero *modesti*, ne' tempi del *Diritto Naturale delle genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l'aggiunto d' *umane*, dicendo *IUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM*; onde appo gli *Scrittori Latini* sotto gl' *Imperatori* il *dovere de' sudditi* si dice *officium civile*; ed ogni *peccato*, che si prende nell' *interpretazion delle leggi* contro l' *equità naturale* si dice *incivile*: ed è l' *Ultima setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana*, cominciando dal tempo della *Libertà popolare*; onde prima i *Pretori* per *accomodare le leggi alla natura, costumi, governo Romano* di già *cangiati* dovetter *addolcire la severità*, ed *ammollire la rigidezza della Legge delle XII Tavole*, comandata, quand' era *naturale*

ne' tempi *Eroici* di Roma; e dipoi gl'*Imperadori* dovettero *snudare* di tutti i *veli*, di che l'avevano *coverta* i *Pretori*, e far comparire tutta *aperta*, e *generosa*, qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le Nazioni s'erano accostumate, l'*Equità Naturale*. Perchè i *Giureconsulti* con la *setta de' loro tempi*, come si posson osservare, *giustificano* ciò, ch'essi ragionano d'intorno al *Giusto*: perchè queste sono le *Sette proprie della Giurisprudenza Romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l'altre nazioni del Mondo, insegnate loro dalla *Provvedenza Divina*, ch' i *Romani Giureconsulti* stabiliscono per *principio del Diritto Naturale delle Genti*; non già le *Sette de' Filosofi* che vi hanno a forza in tempo alcuni *Interpetri Eruditi* della Romana Ragione, come si è sopra detto nelle *Dignità*. Ed essi *Imperadori*, ove vogliono render *ragione* delle loro *leggi*, o di altri *ordinamenti* dati da esso loro, dicono, essere stati a ciò far indutti dalla *Setta de' loro Tempi*, come nè raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio de formulis Romanorum*: perocchè la *Scuola de' Principi* sono i *costumi del Secolo*; siccome *Tacito* appella la *Setta guasta de' tempi suoi*, ove dice, *corrumpere, et corrumpi saeculum vocatur*; ch' or direb-
besi *moda*.

ALTRE PRUOVE

*Tratte dalle proprietà dell' Aristocrazie
Eroiche.*

Così costante, perpetua, ordinata successione di cose umane civili dentro la forte catena di tante, e tanto varie cagioni, ed effetti, che si sono osservati nel corso, che fanno le Nazioni, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la verità di questi Principj: ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggiugniamo la spiegazione d'altri civili fenomeni, i quali non si possono spiegare, che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Repubbliche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI.

Imperciocchè le due eterne massime proprietà delle *Repubbliche Aristocratiche* sono le due custodie, come sopra si è detto, una de' *Confini*, l'altra degli *Ordini*.

La *Custodia de' Confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con sanguinose religioni sotto i *Governi Divini*: perchè si avevano da porre i termini a' campi, che riparassero all'infame *Communione delle cose dello stato bestiale*; so-

pra i quali *termini* avevano a fermarsi *confini* prima delle *famiglie*, poi delle *genti*, o *Case*, appresso de' *popoli*, e al fin delle *nazioni*: onde i *Giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro *mogli* e *figliuoli* dentro le loro *grotte*, nè s' *impacciavano* nulla l' uno delle cose dell' altro; serbando in ciò il vezzo dell' *inumane loro recente origine*: e fieramente *uccidevano* coloro, che fossero *entrati* dentro i *confini* di ciascheduno; come voleva *Polifemo* fare d' *Ulisse*, e de' suoi *compagni*; nel qual *gigante*, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i *Padri* nello *Stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di *guardarsi* lunga stagione le *città* con l'aspetto di *eternè nimiche* tra loro. Tanto è soave la *divisione de' campi*, che narra *Ermogiano Giureconsulto*, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl' *Interpreti della Romana Ragione!* E da questo primo antichissimo *Principio di cose umane*, donde ne incominciò la materia, sarebbe ragionevole incominciar ancora la *dottrina*, che insegna, *de Rerum divisione, et acquirendo earum dominio*. Tal *custodia de' confini* è naturalmente osservata nelle *Repubbliche Aristocratiche*; le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le *conquiste*. Ma, poichè, *dissipata* affatto l'infame

comunion delle cose, furono ben fermi i confini de' popoli, vennero le Repubbliche popolari, che sono fatte per dilatare gli Imperj; e finalmente le Monarchie, che vi vagliono molto più.

Questa, e non altra dev'essere la cagione, perchè la *Legge delle XII. Tavole non conobbe nude possessioni, e l'Usucapione ne' tempi eroici serviva a solennizzare le tradizioni naturali; come i migliori Interpreti ne leggono la diffinizione, che dice, dominii adjectio, aggiunzione del dominio civile al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della libertà popolare vennero dopo i Pretori, ed assistevano alle nude possessioni con gl' Interdetti; e l'Usucapione incominciò ad essere dominii adeptio, modo d' acquistare da principio il dominio civile: e quando prima le possessioni non comparivano affatto in giudizio; perchè non conosceva estragiudizialmente il Pretore per ciò, che se n'è sopra detto; oggi i giudizj più accertati sono quelli, che si dicono possessorj. Laonde nella libertà popolare di Roma in gran parte, ed affatto la Monarchia, cadde quella distinzione di dominio bonitario, quiritario ottimo, e finalmente civile; i quali nelle lor origini portavano significazioni diversissime dalle significazioni presenti: il primo di dominio naturale, che si conservava con la per-*

petua corporale possessione: il secondo il dominio, che potevasi vindicare, che correva tra' plebei, comunicato loro da' Nobili con la Legge delle XII. Tavole; ma che a' plebei dovevano vindicare laudati in autori essi Nobili, da quali i plebei avevano la cagion del dominio, come pienamente sopra si è dimostrato; il terzo di dominio libero d'ogni peso pubblico, non che privato; che celebrarono tra esso loro i Patrij, innanzi d'ordinarsi il Censo, che fu pianta della libertà popolare, come si è sopra detto: il quarto, ed ultimo di dominio, che avevan esse Città, ch'or si dice eminente. Delle quali differenze quella d'ottimo, e di quiritario da essi tempi della libertà si era di già oscurata; tanto che non n'ebbero niuna contezza i Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima: ma sotto la Monarchia quel, che si dice dominio bonitario nato dalla nuda tradizione naturale, e' il detto dominio quiritario nato dalla mancipazione, o tradizione civile, affatto si confusero da Giustino con le Costituzioni de nudo jure Quiritium tollendo, e de Usucapione transformanda: e la famosa differenza delle cose mancipi, e nec-mancipi si tolse affatto; e restarono dominio civile in significazione di dominio valevole a produrre revindicazione; e dominio ottimo in significazione di dominio non soggetto a veruno peso privato.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI

La *custodia degli ordini* cominciò dai *tempi divini* con le *gelosie*, onde vedemmo sopra esser *gelosa Giunone, Dea dei matrimonj solenni*; acciocchè indi provenisse la *certezza delle Famiglie* incontro la *nefaria Comunion delle donne*. Tal *custodia* è *proprietà naturale delle Repubbliche Aristocratiche*; le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni*, e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l'*Ordine de' Nobili*: onde *tardi* vennero nelle *nazioni* le *leggi testamentarie*: siccome tra' *Germani Antichi* narra *Tacito*, che *non era alcun testamento*; il perchè volendo il *Re Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *Libertà signorile* de' *Lacedemoni*, com'altra volta si è detto. Quindi s'intenda con quanto accorgimento gli *Adornatori della Legge delle XII. Tavole* fissano nella *Tavola XI.* il capo, **AUSPICIA INCOMUNICATA PLEBI SUNTO**; de' quali dapprima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, così *pubbliche*, come *private*, che si conservarono tutte *dentro l'ordine dei Nobili*; e le *private* furono *nozze, patria potestà, suità, agnazioni, gentilità, successioni legittime, testamenti, e tutele*, come sopra si è ragionato: talchè dopo avere

nelle *prime Tavole*, col *comunicare* *tal* *ragioni* tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi proprie di una Repubblica popolare*, particolarmente con la *legge Testamentaria*; dappoi nella *Tavola XI.* in un sol capo la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono pur questo, quantunque indovinando, di vero, che nelle *due ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d'essi Romani; il qual detto avvera, che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*. Ora, ritornando al proposito, poichè fu *fermato* dappertutto il *Gener Umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie*: nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *plebi* de' popoli e delle *successioni testamentarie*; se ne turbarono gli *ordini della nobiltà*, e quindi andarono tratto tratto *uscendo le ricchezze dalle Case Nobili*: perchè appieno sopra si è dimostrato, ch' i *plebei Romani* sin al *trecento e nove di Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in quello *stato* sì *miserevole* quasi di vilissimi *schiavi*, come la *Storia Romana* pure li ci racconta, potevano pretendere d'*imparentare con essi Nobili*: ch'è una delle cose massime, onde dice-

vamo in quest'Opera la prima volta stampata, che se non si danno questi Principj alla Giurisprudenza Romana, la *Romana Storia* è più incredibile della *Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo che si avesse voluto dire, ma della *Romana* sentiamo nella *nostra natura l'ordine dei desiderj umani esser tutto contrario: che uomini miserabilissimi pretendessero prima nobiltà nella contesa de' connubj; poi onori con quella che lor comunicassesi il Consolato, finalmente ricchezze con l'ultima pretensione che fecero de' Sacerdozj; quando per eterna comune civil natura gli uomini prima desiderano ricchezze, dopo di questi onori, e per ultimo nobiltà. Laonde s'ha necessariamente a dire, ch'avendo i plebei riportato da' Nobili il dominio certo de' campi con la Legge delle XII. Tavole, che noi sopra dimostrammo essere stata la seconda Agraria del Mondo; ed essendo ancora stranieri; perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri; con la sperienza furono fatti accorti, che non potevano lasciarli *ab intestato* a' loro congiunti; perchè non contraendo nozze solenni tra essoloro, non avevano suità, agnazione, gentilità, molto meno in testamento, non essendo cittadini; nè è maraviglia, essendo stati uomini di niuna, o pochissima intelligenza; come lo ci ap-*

provano le leggi *Furia, Voconia, e Falcidia*, che tutte tre furono *plebisciti*; e tante ve n'abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la desiderata utilità, ch' i *retaggi non si assorbissero da' legati*: perchè con le morti d'essi *plebei*, ch' eran avvenute in *tre anni*, accortisi, che per tal via i *campi* loro assegnati ritornavano a' *Nobili* co i *connubj*, pretesero la *Cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Gramatici* confusi da tutti i *Poliici* ch'immaginarono, *Roma* essere stata fondata da *Romolo* sullo *Stato*, nel quale ora stanno le città, non seppero, che le *plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenute per *istraniere*; e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro; e perciò essi non avvertirono ch'era una, quanto *infatti sconcia*, tanto nelle *parole men latina espressione* quella della *Storia*, che *plebei tentarunt CONNUBIA PATRUM*, ch'arebbe dovuto dire, *cum Patribus*; perchè le *Leggi Connubiali* parlano così, per esempio, *patruus non habet cum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbero certamente inteso, ch' i *plebei* non pretesero aver *diritto d'imparentare co' Nobili*, ma di *contrarre nozze solenni*, il qual *diritto* era de' *Nobili*. Quindi se si considerano le *!successioni legittime*, ovvero le comandate dalla *Legge*.

delle XII. Tavole, ch' al Padre di famiglia defunto succedessero in primo luogo i suoi, in lor difetto gli agnati, e'n mancanza di questi, i gentili, sembra la Legge delle XII. Tavole essere stata appunto una Legge Salica de' Romani; la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la Germania; onde si può congetturare lo stesso per l'altre nazioni prime della ritornata barbarie; e finalmente si ristò nella Francia, e fuori di Francia, nella Savoia: il qual diritto di successioni, Baldo assai acconciamente al nostro proposito, chiama *JUS GENTIUM GALLORUM*: alla qual istessa fatta, cotal diritto Romano di successioni agnatizie; e gentilizie si può con ragion chiamare *JUS GENTIUM ROMANORUM*, aggiuntavi la voce *HEROICARUM*, e per dirla con più acconcezza, *ROMANUM*; che sarebbe appunto *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*; che noi provammo qui sopra, essere stato il diritto Naturale comune a tutte le Genti Eroiche. Nè ciò, come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d'intorno alla Legge Salica, in quanto esclude le femmine dalla successione de' Regni, che Tanaquille, femmina, governò il Regno Romano; perchè ciò fu detto con frase eroica, ch'egli fu un Re d'animo debole, che si fece regolare dallo scaltrito di Servio Tullio; il qual invase il Regno Romano col favor della plebe, alla qual avea por-

tato la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato, alla qual fatta di *Tanaquill* per la stessa *maniera di parlar eroico*, ricorsa ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni Papa* fu detto *femmina*; contro la qual Favola *Lione Allacci* scrisse un intero *Libro*; perchè mostrò la gran debolezza di creder a *Fozio*, *Patriarca di Costantinopoli*. Sciolta adunque sì fatta difficoltà, diciamo, ch' alla stessa maniera, che prima si era detto *JUS QUIRTIUM ROMANORUM*, nel significato di *JUS NATURALE GENTIUM HEROICARUM ROMANARUM*; non altrimenti sotto gl' *Imperadori*, quando *Ulpiano*, il diffinisce, con peso di parole, dice, *JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM*; che corre nelle *Repubbliche libere*; e molto più sotto le *Monarchie*; e per tutto ciò il *Titolo dell' instituta* sembra doversi leggere *DE JURE NATURALI GENTIUM CIVILI*; non solo con *Ermanno Vulco* togliendo la *virgola* tralle voci *naturale gentium*, supplita con *Ulpiano* la seconda *HUMANARUM*, ma anco la particella *et* innanzi alla voce *civili*. Perchè i *Romani* dovetter attendere al *diritto loro proprio*, come *dall' età di Saturno* introdotto l'aveano, *conservato* prima co i *costumi*, e poi con le leggi; siccome *Varrone*, nella grand' *Opera Rerum Divinarum et Humanarum*, trattò le *cose Romane* per *origini* tutte quante *natie*, nulla mescolandovi di *straniere*. Ora,

ritornando alle *successioni eroiche Romane*, abbiamo assai molti e troppo forti motivi di dubitare, *se ne' tempi Romani antichi di tutte le donne succedessero le figliuole*: perchè non abbiamo nessuno motivo di credere, ch' i *Padri Eroi* n' avessero sentito punto di *tenerenza*; anzi n' abbiamo ben molti, e grandi tutti *contra*. Imperciocchè la *Legge delle XII. Tavole*, chiamava un *agnato* anco in *settimo grado* ad escludere un *figliuolo*, che trovavasi *emancipato*, dalla *succession* di suo padre: perchè i *Padri di Famiglia* aveano un *sovranò diritto* di *vita*, e *morte*, e quindi un *dominio dispotico* sopra gli *acquisti* d' essi *figliuoli*: essi *contraevano* i *parentadi* per li medesimi, per far entrar *femmine* nelle loro case *degne delle lor case*; la qual *Istoria* ci è narrata da esso verbo *spondere*, ch' è propriamente *promettere per altrui*; onde vengono detti *sponsalia*: consideravano le *adozioni* quanto le medesime *nozze*; perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*, che fossero *generosi*: tenevano l' *emancipazioni* a luogo di *castigo*, o di *pena*: non intendevano *legittimazioni*; perchè i *concubinati* non erano, che con *affranchite*, e *straniere*; con le quali *ne' tempi eroici* non si *contraevano matrimoni solenni*; onde i *figliuoli* degenerassero dalla *nobiltà de' lor avoli*: i loro te-

stamenti per ogni frivola ragione o erano nulli, o s'annullavano, o si rompevano, e non conseguivano il lor effetto; acciocchè ricorressero le successioni legittime. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla chiarezza de' loro privati nomi; onde furono per natura infiammati per la gloria del comun nome Romano! tutti costumi propj di Repubbliche Aristocratiche, quali furono le Repubbliche Eroiche; le quali tutte sono proprietà confacenti all'Eroismo de' primi popoli. Ed è degno di riflessione questo sconciissimo errore preso da cotesti Eruditi Adornatori della Legge delle XII. Tavole, i quali vogliono essersi portata da Atene in Roma, che de' Padri di famiglia Romani l'eredità ab intestato per tutto il tempo innanzi di portarvi tal Legge le successioni testamentarie, e legittime, dovettero andare nelle spezie delle cose, che sono dette nullius. Ma la Provvidenza dispose, che perchè 'l Mondo non ricadesse nell'infame Conunion delle cose, la certezza de' dominii si conservasse con essa, e per essa Forma delle Repubbliche Aristocratiche: onde tali successioni legittime per tutte le prime nazioni naturalmente si dovettero celebrare innanzi d'intendersi i testamenti; che sono propj delle Repubbliche popolari, e molto più delle Monarchie; siccome de' Germani Antichi, i quali ci

danno luogo d'intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, apertamente da Tacito ci è narrato: onde testè congetturammo, la Legge Salica, la quale certamente fu celebrata nella Germania, essere stata osservata universalmente dalle nazioni nel tempo della seconda barbarie.

Però i Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima per quel fonte d'innumerabili errori, i quali si sono notati in quest'Opera d'estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi; han creduto, che la Legge delle XII. Tavole avesse chiamate le figliuole di Famiglie all'eredità de' loro padri, che morti fossero *ab intestato* con la parola *sus*, su quella massima, che'l genere maschile contenga ancora le donne. Ma la Giurisprudenza Eroica, della quale tanto in questi Libri si è ragionato, prendeva le parole delle leggi nella propùssima loro significazione, talchè la voce *sus* non significasse altro che'l figliuol di famiglia: di che con un'invitta pruova ne convince la formola dell'istituzione de' Postumi introdotta tanti secoli dopo da Gallo Aquilio, la quale sta così conceputa: si *QUIS NATUS NATAVE ERIT*, per dubbio, che nella sola voce *NATUS* la postuma non s'intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose Giustiniano nell'Istituta dice, che la Legge delle XII Tavole

con la voce *ADGNATUS* avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi*, e l'*agnate femmine*; e che poi la *Giurisprudenza Mezzana* avesse irrigidito essa *Legge* restringendola alle *sole sorelle consanguinee*: lo che dev'esser avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse steso la parola suus alle *figliuole ancor di famiglia*, e dipoi la voce *ADGNATUS* alle *sorelle consanguinee*: ove a caso, ma però bene, tal *Giurisprudenza* vien detta *media*; perchè ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle XII. Tavole*; la quale venne dopo la *Giurisprudenza Antica*, la quale n'aveva *custodito con somma scrupolosità le parole*, siccome dell'una e dell'altra appieno si è sopra detto.

Ma essendo passato l'*Imperio da' Nobili al popolo*, perchè la *plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figliuoli*, s'incominciò a sentire la *tenerezza del sangue*: ch'innanzi i *plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire, perchè generavano i *figliuoli* per farli *schiavi de' Nobili*: da' quali erano posti a generare in tempo, ch' i parti provenissero nella stagione di *primavera*, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti: onde se ne dissero *vernae*, come vogliono i *Latini Etimologi*; da' quali, come si è

detto sopra, le lingue volgari furono dette *vernaculae*: e le *madri* dovevano odiarli anzi che no, siccome quelli, de' quali sentivano il *solo dolore* nel partorirli, e le *sole molestie* nel lattarli, senza prenderne alcun picciolo d'utilità nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' plebei*, quanto era stata *pericolosa alle Repubbliche Aristocratiche*, che sono, e si dicon di pochi, tanto *ingrandiva le popolari*, e molto più le *monarchiche*; onde sono i tanti favori, che fanno le *leggi imperiali alle donne* per li pericoli e dolori del parto: quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron i *Pretori* a considerare i *diritti del sangue*, ed a riguardarlo con le *bonorum possessioni*: cominciaron a sanare co' loro rimedj i vizj, o difetti de' testamenti, perchè si divulgassero le ricchezze, le quali sole son ammirate dal volgo.

Finalmente venuti gl' *Imperadori*, ai quali faceva ombra lo splendore della *Nobiltà*, si dieder a *promuover le ragioni dell' Umana Natura, comune*, così a' *plebei*, com'a' *Nobili*, incominciando da *Augusto*; il quale applicò a proteggere i *Fedecommissi*, per li quali con la *puntualità* degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl' *incapaci d'eredità*: e lor assistè tanto, che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costringere gli eredi a mandarli in effetto. Succedettero

tanti *Senaticonsulti*; co' quali i *cognati* entrarono nell'ordine degli *agnati*; finchè venne *Giustiniano*, e tolse le differenze de' *legati*; e de' *fedecommissi*; confuse le *quarte Falcidia*, e *Trebellianica*; di poco distinse i *Testamenti da' Codicilli*, ed *ab intestato* adeguò gli *agnati*, e i *cognati* in tutto, e per tutto: e tanto le *Leggi Romane ultime* si profusero in favorire l'*Ultime Volontà*; che quando anticamente per ogni leggier motivo si viziavano, oggi si devono sempre interpretar in maniera, che reggano più tosto, che cadano. Per l'*Umanità* de' tempi, che le *Repubbliche popolari amano i figliuoli*, e le *Monarchie vogliono i padri occupati nell'amor de' figliuoli*, essendo già caduto il *diritto ciclopico*, ch'avevano i Padri delle famiglie sopra le *persone*, perchè cadesse anco quello sopra gli *acquisti* dei lor *figliuoli*, gl'*imperadori* introdussero prima il *peculio castrense*, per invitar i figliuoli alla guerra; poi lo stesero al *quasi castrense*, per invitarli alla milizia palatina: e finalmente per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati, nè letterati, introdussero il *peculio avventizio*. Tolsero l'*effetto della patria potestà* all'*adozioni*, le quali non si contengono *ristrette dentro pochi congiunti*: approvarono universalmente le *arrogazioni*, difficulte alquanto, ch' i cittadini di padri di famiglia diven-

gono soggetti nelle famiglie d'altrui: riputarono l'emancipazioni per *beneficj*: diedero alle *legittimazioni*, che dicono per *subsequens matrimonium* tutto il vigore delle nozze solenni. Ma sopra tutto, perchè sembrava *scemare* la loro *maestà* quell'*imperium paternum*, il disposero a chiamarsi *patria potestà*, sul lor *esempio* introdotto con grand'avvedimento da *Augusto*, che per non *ingelosire il popolo*, che volesse gli *togliere* punto dell'*Imperio*, si prese il titolo di *Potestà Tribunitia*, o sia di *Protettore della Romana Libertà*, che ne' *Tribuni della plebe* era stata una *potestà di fatto*, perch' essi non ebbero giammai *imperio* nella Repubblica; come ne' tempi del medesimo *Augusto*, avendo un *Tribuno della plebe* ordinato a *La-beone*, che comparisse avanti di lui, questo *Principe d'una* delle due *Sette dei Romani Giureconsulti* ragionevolmente *ricusò d'ubbidire*; perchè i *Tribuni della plebe* non avessero *imperio*: talchè nè da' *Gramatici*, nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* è stato osservato il perchè nella *contesa di comunicarsi il consolato alla plebe*, i *Patrizj*, per farla contenta senza *pregiudicarsi di comunicarle* punto d'*imperio*, fece quell'*uscita*, di creare i *Tribuni militari parte nobili, parte plebei* CUM CONSULARI POTESTATE, come sempre legge la *Storia*, non già *cum Imperio*

Consulari, che la *Storia* non legge mai: onde la *Repubblica Romana libera* si concepì tutta con questo motto in queste tre parti diviso, SENATUS AUTORITAS, POPULI IMPERIUM, TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS: e queste due voci restarono nelle *Leggi* con tali loro native eleganze, che l'*imperio* si dice de' maggiori maestrati, come de' Consoli, de' Pretori, e si stende fino a poter condannare di morte: la *potestà* si dice de' Maestrati minori, come degli Edili, e *modica coercitione continetur*. Finalmente. spiegando i *Romani Principi* tutta la loro *clemenza* verso l'*Umanità*, presero a favorire la *schiavitù*: e *raffrenarono la crudeltà de' Signori* contro i loro *schiavi*: ampliarono negli *effetti*, e restrinsero nelle *solennità* le *manomissioni*: e la *cittadinanza*, che prima non si dava ch' a' *Grandi Stranieri benemeriti del popolo Romano*, diedero ad ogni uno, che anco di *padre schiavo*, purchè da *madre libera*, nonchè nata, *affranchita* nascesse in *Roma*: dalla qual sorta di nascere *liberi* nella città, il DIRITTO NATURALE, che innanzi dicevasi delle GENTI, o delle *Case Nobili*, perchè ne' *tempi Eroici* erano state tutte *Repubbliche Aristocratiche*, delle quali era *proprio cotal diritto*, come sopra si è ragionato; poichè vennero le *Repubbliche popolari*, nelle quali l'*intiere nazioni* sono *Signore degl' Imperj*; e quindi

le *Monarchie*, dove i *Monarchi* rappresentano l'*Intiere Nazioni* loro soggette, restò detto, DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI.

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI.

La *Custodia degli ordini* porta di seguito quella de' *Maestrati*, e de' *Sacerdozj*, e quindi quella ancor delle *Leggi*, e della *Scienza d'interpretarle*: ond'è, che si legge nella *Storia Romana* a' tempi, ne' quali era quella *Repubblica Aristocratica*, che dentro l'*ordine Senatorio*, ch'allora era tutto di *Nobili*, erano chiusi e *connubj*, e *consolati*, e *Sacerdozj*, e dentro il *Collegio de' Pontefici*, nel quale non si ammettevano che *Patrizj*, come appo tutte l'*altre Nazioni Eroidhe*, si custodiva *sagra*, ovvero *segreta*, che sono lo stesso, la *Scienza delle lor leggi*; che durò tra' *Romani* fin a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole* al narrare di *Pomponio Giureconsulto*; e ne restarono detti *VIRI*, che tanto in que' tempi a' *Latini* significò, quanto a' *Greci* significarono, *Eroi*; e con tal nome s'appellarono i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *Sacerdoti*, e i *giudici*, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della *Custodia delle Leggi*, siccome quella, ch'era una *massima proprietà dell'aristocrazie Eroidhe*;

onde fu l'ultima ad essere da' Patrizj comunicata alla plebe.

Tal *Custodia* scrupolosamente si osservò ne' tempi divini; talchè l'osservanza delle *Leggi divine* se ne chiama *Religione*, la quale si perpetuò per tutti i Governi appresso, ne' quali le *leggi divine* si devon osservare con certe *inalterabili formole di consacrate parole*, e di *cerimonie solenni*; la qual *custodia delle Leggi* è tanto *propria delle Repubbliche Aristocratiche*, che nulla più. Perciò *Atene*, ed al di lei esempio quasi tutte le *Città della Grecia*, andò prestamente alla *Libertà popolare*, per quello che gli *Spartani*, ch'erano di *Repubblica Aristocratica*, dicevano agli *Ateniesi*, che le *leggi in Atene tante se ne scrivevano*, e le poche, ch'erano in *Isparta si osservavano*. Furono i *Romani* nello *Stato Aristocratico* rigidissimi *custodi della Legge delle XII. Tavole*, come si è sopra veduto; tanto che da *Tacito* funne detta *FINIS OMNIS AEQUI JURIS*: perchè dopo quelle, che furono stimate *bastevoli per adeguare la libertà*, che dovettero essere comandate dopo i *Decenviri*, a' quali per la *maniera di pensare per caratteri poetici* degli antichi popoli, che si è sempre dimostra, furono *richiamate*; *Leggi Consolari* di diritto privato furono appresso o pochissime: e per questo istesso da *Li-*

vio fu ella detta *FONS OMNIS AEQUI JURIS*; perch' ella dovette esser il *Fonte di tutta l'Interpetrazione*. La *plebe Romana* a guisa dell'*Ateniese* tutto di comandava delle *leggi singolari*; perchè d'*Universali* ella non è capace: al qual disordine *Silla*, che fu *Capoparte di Nobili*, poichè vinse *Mario*, ch'era stato *Capoparte di plebe*, riparò alquanto con le *quistioni perpetue*; ma *rinunziata* ch'ebbe la *Dittatura*, ritornarono a *moltiplicarsi*, come *Tacito* narra, le *leggi singolari* niente meno di prima: della qual *moltitudine delle leggi*, com' i *Politici* l'avvertiscono, non vi è via più spedita di *pervenir alla Monarchia*; e perciò *Augusto*, per stabilirla, ne fece in *grandissimo numero*: e i *seguenti Principi* usarono, sopra tutto il *Senato*, per fare *Senati consulti di privata ragione*. Niente di manco, dentro essi tempi della *libertà popolare*, si custodirono sì severamente le *formole dell'azioni*, che vi bisognò tutta l'*eloquenza di Crasso*, che *Cicerone* chiamava il *Romano Demostene*, perchè la *sustituzione pupillar espressa*, contenesse la *volgar tacita*; e vi bisognò tutta l'*eloquenza di Cicerone*, per combattere una *R*, che mancava alla *formola*; con la qual *letteruccia* pretendeva *Sesto Ebuizio ritenersi un podere d'Aulo Cecina*. Finalmente si giunse a tanto, poichè *Costantino can-*

collò affatto le *formole*, ch'ogni motivo particolare d'*equità* fa mancare le leggi: tanto sotto i *Governi Umani* le umane menti sono *docili* a riconoscere l'*equità naturale*! Così da quel Capo della *Legge delle XII Tavole* PRIVILEGIA NE IRROGANTO, osservato nella *Romana Aristocrazia*, per le tante *leggi singolari* fatte, come si è detto, nella *Libertà popolare*, si giunse a tanto sotto le *Monarchie*, ch' i *Principi* non fann'altro, che concedere *privilegi*; de' quali conceduti con *merito* non vi è cosa più conforme alla *Natural Equità*: anzi tutte l'*eccezioni*, ch'oggi si danno alle *Leggi*, si può con verità dire, che sono *privilegi* dettati dal *particular merito dei fatti*, il quale tragge fuori dalla comune disposizione delle *leggi*. Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella *crudeltà della barbarie* ricorsa, le *Nazioni sconobbero le leggi Romane*; tanto che in *Francia* era con *gravi pene* punito, ed in *Ispagna* anco con quella di *morte*, chiunque nella *sua causa* n'avesse *allegato alcuna*: certamente in *Italia* si recavano a vergogna i *Nobili* di regolar i lor affari con *leggi Romane*, e professavano soggiacere alle *Longobarde*; e i *plebei* che tardi si disavvezzano de' lor costumi, praticavano alcuni *diritti Romani* in forza di *consuetudini*; ch'è la cagione, onde il *corpo delle Leggi di Giustiniano* ed altri del *Diritto*

Romano Occidentale tra noi *Latini*; e i *Libri Basilici*, ed altri del *diritto Romano Orientale* tra' *Greci* si seppellirono. Ma poi rinate le *Monarchie*, e rintrodotta la *Libertà popolare*, il *Diritto Romano* compreso ne' *Libri di Giustiniano* è stato ricevuto universalmente; tanto che *Grozio* afferma, esser oggi un *Diritto naturale delle Genti d' Europa*. Però qui è da ammirare la *Romana gravità*, e *sapienza*, che in queste vicende di *Stati i Pretori*, e i *Giureconsulti* si studiarono a tutto loro potere, che di quanto meno, e con tardi passi si impropriassero le parole della *Legge delle XII Tavole*: onde forse, per cotal cagione principalmente, l'*Imperio Romano* cotanto s'ingrandì, e durò; perchè nelle sue vicende di *Stato*, procurò a tutto potere di star fermo sopra i suoi *Principj*, che furono gli stessi che quelli di questo *Mondo di Nazioni*; come tutt'i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di durar, e d'ingrandire gli *Stati*. Così la cagione, che produsse a' *Romani* la più saggia *Giurisprudenza del Mondo*, di che sopra si è ragionato, è la stessa, che fece loro il maggior *Imperio del Mondo*: ed è la cagione della *Grandezza Romana*, che *Polibio* troppo generalmente rifonde alla *Religione de' Nobili*; al contrario *Macchiavello* nella *magnanimità della plebe*; e

Plutarco invidioso della Romana Virtù, e Sapienza rifonde nella loro *Fortuna*, nel *Libro de Fortuna Romanorum*; a cui per altre vie meno dirette *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta*.

ALTRE PRUOVE

Prese dal temperamento delle Repubbliche fatto degli Stati delle seconde co i Governi delle primiere.

Per tutte le cose, che in questo *Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato, che per tutta l'intera vita, onde vivon le Nazioni, esse corrono con quest'ordine sopra queste tre spezie di Repubbliche, o sia di Stati Civili, e non più, che tutti mettono capo ne' primi, che furon i Divini Governi, da' quali appo tutta incominciando per le Dignità sopra poste, come principj della Storia Ideal Eterna, debbe correre questa serie di cose umane, prima in Repubbliche d'Ottimati, poi nelle libere popolari, e finalmente sotto le Monarchie: onde *Tacito*, quantunque non le veda con tal ordine, dice, quale nell' *Idea dell'Opera* l'avvisammo, che oltre a queste tre forme di Stati pubblici ordinate dalla Natura de' popoli, l'altre di queste tre mescolate per umano provvedimento sono più da desiderarsi dal

Cielo, che da potersi unquemaì consegnire; e se per sorte ve n'hanno, non sono punto durevoli. Ma per non lasciare punto di dubbio d'intorno a tal naturale successione di Stati Politici, o sien Civili, secondo questa ritroverassi, le Repubbliche mescolarsi naturalmente, non già di forme, che sarebbero mostri, ma di forme seconde mescolate co i governi delle primiere: il qual mescolamento è fondato sopra quella Dignità, che cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l'impressione del loro vezzo primiero.

Perciò diciamo, che come i primi Padri gentili venuti dalla vita lor bestiale all'umana, eglino a'tempi religiosi, nello Stato di Natura, sotto i Divini Governi ritennero molto di sferezza, e d'immanità della lor fresca origine; onde Platone riconosce ne' Polifemi d' Omero i primi Padri di famiglia del Mondo: così nel formarsi le prime Repubbliche Aristocratiche, restaron intieri gl'Imperj sovrani privati a' Padri delle Famiglie, quali gli avevano essi avuti nello stato già di Natura; e per lo loro sommo orgoglio non dovendo niuno ceder ad altri perch'erano tutti uguali; con la forma aristocratica s'assoggettirono all'Imperio Sovrano pubblico d'essi ordini loro Regnanti; onde il dominio alto privato di ciascun Padre di famiglia andò a comporre il dominio

alto superiore pubblico d'essi Senati, siccome delle potestà sovrane private, che avevano sopra le loro Famiglie, essi composero la Potestà Sovrana Civile de' loro medesimi ordini: fuori della qual guisa è impossibil intendere, come altrimenti delle Famiglie si composero le Città; le quali perciò ne dovettero nascere Republiche Aristocratiche naturalmente mescolate d'Imperj Familiari Sovrani. Mentre i Padri si conservarono cotal autorità di dominio dentro gli Ordini loro Regnanti, finchè le plebi de' loro popoli eroici per leggi di essi padri riportarono comunicati loro il dominio certo de' campi, i connubj, gl' imperj, i sacerdozj, e co' Sacerdozj la scienza ancor delle leggi: le Republiche durarono Aristocratiche; ma poichè esse plebi dell'eroiche città divenute numerose ed anco agguerrite, chè mettevano paura a' Padri, che nelle Republiche de' pochi debbon essere pochi; ed assistite dalla forza, ch'è la loro moltitudine, cominciarono a comandare leggi senza autorità de' Senati, si cangiarono le Republiche, e da Aristocratiche divennero popolari; perchè non potevano pur un momento vivere ciascuna con due Potestà Somme Legislatrici, senza essere distinte di subbietti, di tempi, di territorj; d'intorno ai quali, ne' quali, e dentro i quali doversero comandare le leggi, come con la

Legge Publilia perciò *Filone Dittatore* dichiarò la *Repubblica Romana* essersi per *natura* fatta già *popolare*. In tal cambiamento perchè l'*autorità di dominio* ritenesse ciò, che poteva della *cangiata sua forma*, ella *naturalmente* divenne *autorità di tutela*; siccome la *potestà*, ch'hanno i *padri* sopra i loro *figliuoli impuberi*, morti essi, diviene in altri *autorità di tutori*: per la qual *autorità* i *popoli liberi signori de' lor Imperj*, quasi *pupilli regnanti*, essendo di *debole consiglio pubblico*, essi naturalmente si fanno governare, come da' *Tutori*, da'lor *Senati*; e si furono *Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente*. Ma poichè i *Potenti delle Repubbliche popolari* ordinarono tal *Consiglio pubblico* a' privati interessi della loro *Potenza*, e i *popoli liberi* per fini di *private utilità* si fecero dai *Potenti sedurre* ad *assoggettire* la loro *pubblica libertà* all'*ambizione* di quelli, con dividersi in *partiti*, *sedizioni*, *guerre civili*, in *eccidio* delle loro medesime *nazioni*, s' introdusse la *formola Monarchica*.

D' un' Eterna Natural Legge Regia, per la quale le Nazioni vanno a riposare sotto le Monarchie.

E tal forma *Monarchica* s' introdusse con questa *Eterna Natural Legge Regia*, la qual *sentirono* pure tutte le *Nazioni*, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata la *Monarchia de' Romani*: la qual *Legge* non han veduto gl' *Interpreti* della Romana Ragione occupati tutti d'intorno alla *Favola della Legge Regia di Triboniano*, di cui apertamente si professa *Autore* nell' *Istituta*, ed una volta l' appicca ad *Ulpiano* nelle *Pandette*; ma l'intesero bene i *Giureconsulti Romani*, che seppero bene del *Diritto Naturale delle Genti*, per ciò che *Pomponio* nella breve *Storia del Diritto Romano*, ragionando di cotal *Legge*, con quella ben intesa espressione ci lasciò scritto, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA. Cotal *Legge Regia Naturale* è conceputa con questa *formola naturale* di eterna utilità, che poichè nelle *Repubbliche libere* tutti guardano a' loro *privati interessi*; a' quali fanno *servire* le loro *pubbliche armi* in *eccidio* delle loro *nazioni*; perchè si *conservino* le *nazioni*, vi surga un solo, come tra i *Romani* un *Augusto*, che con la *forza dell'armi* richiami a sè tutte le cure pub-

bliche, e lasci a' soggetti curarsi le loro cose private; e tale e tanta cura abbiano delle pubbliche, qual e quanta il Monarca lor ne permetta; e così si salvino i popoli, ch'andrebbero altrimenti a distruggersi. Nella qual verità convengono i *Volgari Dottori*, ove dicono, che *Universitas sub reges habentur loco privatorum*; perchè la maggior parte de' Cittadini non curano più ben pubblico; lo che *Tacito* sapientissimo del Diritto Natural delle Genti negli *Annali* dentro la sola *Famiglia de' Cesari* l'insegna con quest'ordine d' idee umane civili: avvicinandosi al fine Augusto, *pauci bona libertatis incassum disserere*; tosto venuto *Tiberio*, *omnes Principis jussa adspectare*; sotto li tre Cesari appresso, prima venne *incuria*, e finalmente *ignorantia reipublicae, tanquam alienae*: ond' essendo i cittadini divenuti quasi stranieri delle loro nazioni, è necessario, ch' i *Monarchi* nelle loro persone le reggano, e rappresentino. Ora perchè nelle *Repubbliche libere*, per portarsi un *Potente* alla *Monarchia*, vi deve *parteggiare il popolo*, perciò le *Monarchie* per natura si governano *popolarmente*; prima con le leggi, con le quali i *Monarchi* vogliono i *soggetti tutti ugualiati*: dipoi per quella *proprietà monarchica*, ch' i *Sovrani* con *uniliar* i *Potenti*, tengono *libera, e sicura la moltitudine*

dalle lor oppressioni; appresso per quell'altra di mantenerla *soddisfatta*, e *contenta* circa il *sostentamento*, che bisogna alla *vita*, e circa gli *usi* della *libertà* naturale: e finalmente co' *privilegj*, ch' i *Monarchi* concedono o ad *intieri ordini*, che si chiamano *privilegi di Libertà*, o a *particolari persone*, con *promuovere fuori d'ordine* uomini di *straordinario merito* agli *onori civili*: che sono *leggi singolari* dettate dalla *Natural equità*: onde le *Monarchie* sono le più conformi all' *Umana Natura* della più spiegata ragione, com'altra volta si è detto.

Confutazione de' Principj della Dottrina Politica, fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.

Dallo che si è fino qui ragionato s'intenda, quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i *Principj* della sua *Dottrina Politica* che dispone le *Forme degli Stati Civili* con sì fatt' *Ordine*; che prima furono *Monarchici*; dipoi per le *Tirannie* passati in *liberi popolari*; e finalmente vennero gli *aristocratici*. Qui basterebbe averlo appien confutato con la *Natural successione delle Forme Politiche*, specialmente in questo Libro a tante innumerabili pruove *dimostrata di fatto*. Ma ci piace, *ad exuberantiam*, confutarlo da-

gl' *impossibili*, e dagli *assurdi* di cotal sua posizione. Esso certamente conviene in quello, ch'è vero, che sopra le *Famiglie si composero le città*: altronde per *comun errore*, che si è qui sopra ripreso, ha creduto, che le *Famiglie sol fussero di figliuoli*. Or il domandiamo, come sopra tali famiglie potevano surger le *Monarchie*? due sono i mezzi: o la *forza*, o la *froda*. Per *forza*, come un *Padre di Famiglia* poteva manomettere gli *altri*? perchè, se nelle *Repubbliche libere*, che per esso vennero dopo le *Tirannie*, i *Padri di famiglia* consacravano sè, e le loro famiglie per le loro patrie, che loro conservavano le Famiglie; e per esso erano quelli già stati *addimesticati alle Monarchie*: quanto è da stimarsi, ch' i *Padri di famiglia*, allor *Polifemi* nella recente origine della loro ferocissima *libertà bestiale*, si sarebbero tutti con le lor intiere *Famiglie* fatti più tosto *uccidere* che sopportar *ineguaglianza*? Per *froda*, ella è adoperata da coloro, ch' affettano il regno nelle *Repubbliche libere*, con proporre a' *sedotti* o *libertà*, o *potenza*, o *ricchezze*; se *libertà*; nello stato di Famiglie i *Padri* erano tutti *Sovrani*: se *potenza*; la natura de' *Polifemi* era di starsi tutti *sol* nelle loro *grotte*, e *curare* le lor *Famiglie*, e nulla impacciarsi di quelle, ch' eran d' *altrui*, convenevolmente

al vezzo della lor *origine immane: se ricchezze*; in quella *semplicità e parsimonia* de' primi tempi non s'intendevano affatto. Cresce a dismisura la *difficoltà*; perchè ne' *tempi barbari primi* non vi eran *Fortezze*; e le *città eroiche*, le quali si composero dalle *Famiglie*, furono lungo tempo *smurate*, come ce n'accertò sopra *Tucidide*: e nelle *gelosie di stato*, che furono *funestissime* nell'*Aristocratiche Eroiche*, che sopra abbiamo detto; *Valerio Publicola*, per aversi fabbricato una *casa in alto*, venutone in sospetto d'*affettata Tirannide*, affin di giustificarsene, in una *notte fecela smantellare*; e 'l giorno appresso, chiamata pubblica *Ragunanaza*, fece da' *Littori* gittar i *fasci consolari a' piedi del popolo*: e 'l costume delle *città smurate* più durò, ove furono più *feroci le nazioni*; talchè in *Lamagna* si legge, ch' *Arrigo* detto l' *Uccellatore* fu il primo, che 'ncominciasse a ridurre i popoli da' *villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le *città*, ed a cingere le *città di muraglie*. Tanto i *primi Fondatori delle città* essi furono quelli, che con l'*aratro* vi disegnarono le *mura*, e le *porte*: ch' i *Latini Etimologi* dicono essersi così dette *a portando aratro*; perchè l'avessero portato alto, ove volevano, che si aprisser le porte! Quindi tra per la *ferocia* de' tempi barbari, e per la si-

curtà delle Reggie, nella Corte di Spagna in sessant'anni furon uccisi più di ottanta Reali; talchè i Padri del concilio Illiberitano, uno delli più antichi della Chiesa Latina, con gravi scomuniche ne condannarono la tanto frequentata scelleratezza. Ma giunge la difficoltà, all' infinito, poste le famiglie sol di figliuoli; che o per forza, o per froda, debbon i figliuoli essere stati i ministri dell'altrui ambizione, ed o tradire, o uccidere i propj padri: talchè le prime sarebbero state, non già Monarchie, ma empie, e scellerate Tirannidi; come i Giovani nobili in Roma congiurarono contro i lor propj padri a favore del Tiranno Tarquinio, per l'odio, ch'avevano al rigor delle leggi, proprio delle Repubbliche Aristocratiche, come le benigne sono delle Repubbliche popolari, le clementi de' Regni legittimi, le dissolute sotto i Tiranni: ed essi Giovani congiurati le sperimentarono a costo delle proprie lor vite; e tra quelli due figliuoli di Bruto, dettando esso Padre la severissima pena, furon entrambi decapitati. Tanto il Regno Romano era stato Monarchico, e la Libertà da Bruto ordinatavi popolare. Per tali, e tante difficoltà debbe Bodino, e con lui tutti gli altri Politici, riconoscere le Monarchie Familiari nello Stato delle Famiglie, che si sono qui dimostrate; e ri-

conoscere le *Famiglie* oltre de' figliuoli, ancora de' famoli; da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali si sono qui trovati, che *abbozzi* furono degli *schiaivi*, i quali vennero *dopo le città* con le guerre: e 'n cotal guisa sono la *materia delle Repubbliche uomini liberi, e severi*; i quali il *Bodino* pone per *materia delle Repubbliche*, ma per la *sua posizione* non possono esserlo. Per tal difficoltà di poter essere uomini liberi, e servi *materia delle Repubbliche con la sua posizione*, si maraviglia esso *Bodino*, che la *sua nazione*, sia stata detta di *Franchi*; i quali osserva essere stati ne' loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiaivi*, perchè per la *sua posizione* non potè vedere, che su gli *sciolti dal nodo della Legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi, che *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in *questi Libri* si è dimostrato, si composero le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d' *Eroi*. Le quali *moltitudini*, come pure si è dimostrato, trasero l' *Aristocrazie* alla *libertà popolare*, e finalmente alle *Monarchie*: e ciò in forza della *Lingua Volgare*, con cui in ogni uno dei *due ultimi Stati* si concepiscono le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' *Latini* si disse *vernacula* la vol-

gar lingua; perocchè venne da questi *servi navi in casa*, che tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per tutte le nazioni antiche fin dallo *Stato delle Famiglie*: il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *fili Achivorum* gli *Eroi*: ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, che ncominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *filii Israel*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *Propagator della lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri ch' hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità; la quale per tutta quest' *Opera*, particolarmente con la *Storia Romana* ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre, ed in tutte le nazioni han cangiato gli Stati da Aristocratici in popolari, da popolari in monarchici*: e che come elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è provato nell' *Origini delle Lingue*, così hanno dato i nomi alle nazioni, conforme testè si è veduto! E sì gli *Antichi Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, *il diedero alla sua Francia*. Finalmente gli *stati Aristocratici*, per la sperienza, ch' ora ne abbiamo, sono *pochissimi*, rimastici da essi tempi della *barbarie*; che sono *Vi-*

negia, Genova, Lucca, in Italia, Ragugia in Dalmazia, e Norimberga in Lamagna; perocchè gli altri sono stati popolari governati aristocraticamente. Laonde lo stesso Bodino, che sulla sua posizione vuole il Regno Romano Monarchico, e, cacciati indi i Tiranni, vuole in Roma introdotta la popolar Libertà, non vedendo ne' tempi primi di Roma Libera riuscirgli gli effetti conformi al disegno de' suoi principj, perch' eran propj di Repubblica Aristocratica, osservammo sopra, che, per uscirne onestamente, dice prima, che Roma fu popolare di stato, ma di governo aristocratico: ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessò, essere aristocratica, nonchè di governo, di Stato. Tali errori nella Dottrina Politica sono nati da quelle tre voci non diffinite, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, popolo, regno, e libertà; e si è creduto, i primi popoli comporsi di cittadini così plebei, come nobili; i quali a mille pruove qui si sono trovati essere stati di soli Nobili: si è creduto libertà popolare di Roma Antica, cioè libertà del popolo da' Signori, quella, che qui si è trovata Libertà Signorile, cioè libertà de' Signori da' Tiranni Tarquinj; onde agli uccisori di tai Tiranni s'ergevano le statue; perchè gli uccidevano per ordine di essi senati Regnanti. Li Re neila ferocia de' primi

popoli, e nella *mala sicurtà* delle *Reggie*, furono *Aristocratici*; quali i *due Re Spartani* a vita in *Isparta*, *Repubblica* fuor di dubbio *Aristocratica*, come si è qui dimostrata; e poi furono i *due Consoli annali* in *Roma*, che *Cicerone* chiama *REGES ANNUOS* nelle *sue Leggi*: col qual ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Livio* professa, che 'l *Regno Romano* di nulla fu mutato d'intorno alla *Regal Potestà*; come l'abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il loro *Regno*, vi era l'*appellazione al popolo*; e, quello finito, *dovevano rendere conto del Regno da essi amministrato allo stesso Popolo*; e riflettemmo, che ne' *tempi eroici* li *Re* tutto giorno si *cacciavano di sedia* l'un l'altro, come ci disse *Tucidide*: co' quali componemmo i *tempi barbari ritornati*, ne' quali non si legge *cosa più incerta, e varia*, che la *fortuna de' Regni*; ponderammo *Tacito*, che nella *proprietà, ed energia* di esse voci spesso suol dare i suoi *avvisi*, che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam Principio Reges HABUERE*, ch'è la *più debole spezie di possessioni* delle *tre*, che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono, *habere, tenere, possidere*; ed usò la voce *URBEM*, che propriamente sono gli *edificj*, per significare una *possessione conservata col corpo*; non disse *civitatem*, ch'è 'l

Comune de' cittadini; i quali tutti, o la maggior parte, con gli animi fanno la ragion pubblica.

ULTIME PRUOVE, LE QUALI CONFERMANO TAL CORSO DI NAZIONI.

Vi sono altre *convenevolezze* di effetti con le *cagioni*, che lor assegna questa *Scienza* ne' suoi *Principj*, per confermare il *Natural Corso*, che fanno nella lor *vita* le *Nazioni*; la maggior parte delle quali sparsamente sopra, e senz' ordine si sono dette, e qui dentro tal *naturale successione di cose Umane Civili* si uniscono, e si dispongono.

Come le *Pene*, che nel *tempo delle Famiglie* erano *crudelissime*, quanto erano quelle de' *Polifemi*; nel quale stato *Apollo scortica vivo Marsia*: e seguirono nelle *Repubbliche Aristocratiche*: onde *Perseo* col suo *scudo*, come sopra spiegammo, *insassiva* coloro, che 'l riguardavano; e le *pene* se ne dissero dai Greci *παράδειγματα* nello stesso senso, che da' Latini si chiamarono *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e da' tempi *barbari ritornati*, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte*; onde le *Leggi di Sparta*, *Repubblica a tante pruove da noi dimo-*

strata *Aristocratica*, elleno *selvagghe*, e crude così da *Platone*, come da *Aristotile* giudicate, vollero un chiarissimo *Re Agide* fatto strozzare dagli *Efori*; e quelle di *Roma*, mentre fu di stato *Aristocratico*, volevano un inclito *Orazio* vittorioso battuto nudo con le bacchette, e quindi all' albero infelice afforcato, come l' un, e l' altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII. Tavole* condannati ad esser bruciati vivi coloro, ch' avevano dato fuoco alle biade altrui: precipitati giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimonj; fatti vivi in brani i debitori falliti; la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio Re di Alba*, suo pari; che gli aveva mancato la fede dell' alleanza; ed esso *Romolo* innanzi fu fatto in brani da' *Padri* per un semplice sospetto di stato: lo che sia detto per coloro, i quali vogliono, che tal pena non fu mai praticata in *Roma*. Appresso vennero le pene benigne praticate nelle *Repubbliche popolari*, dove comanda la moltitudine, la quale, perchè di deboli, è naturalmente alla compassione inchinata: e quella pena, della qual *Orazio* inclito reo d' una collera eroica, con cui aveva ucciso la sorella, la qual esso vedeva piangere alla pubblica felicità, il popolo Romano assolvette *magis admiratione virtutis, quam*

jure caussae, conforme all'elegante espressione di Livio altra volta sopra osservata: nella *mansuetudine* della di lui *libertà popolare*, come Platone, ed Aristotile ne' tempi d' *Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *Leggi Spurtane*; così Cicerone grida esser *inumana e crudele*, per darsi ad un privato Cavaliere Romano *Rabirio*, che era reo di *ribellione*. Finalmente si venne alle *Monarchie*, nelle quali i *Principi* godono di udire il grazioso titolo di *Clementi*.

Come dalle *guerre barbare de' tempi eroici*, che si rovinavano le città vinte, e gli *arresi*, cangiati in greggi di *giornalieri*, erano dispersi per le campagne a *coltivar i campi* per li *popoli vincitori*; che come sopra ragionammo, furono le *colonie eroiche mediterranee*; quindi per la *magnanimità delle Repubbliche popolari*, le quali, finchè si fecero regolare dai lor *Senati*, *toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche*, e lasciavano loro tutti *liberi gli usi del Diritto Naturale delle genti Umane*, ch' *Ulpiano* diceva; onde con la *distesa delle conquiste* si *ristrinsero a' Cittadini Romani* tutte le ragioni che poi si dissero *propiae civium Romanorum*, come sono *nozze, patria potestà, suità, agnazione, gentilità, dominio quiritario, o sia civile, mancipazioni, usucapioni, stipulazioni, testamenti, tutele, ed*

eredità; le quali ragioni civili tutte, innanzi d'esser soggette, dovettero aver proprie loro le libere nazioni: si venne finalmente alle Monarchie, che vogliono sotto Antonino Pio di tutto 'l Mondo Romano fatta una sola Roma, perch'è voto proprio de' gran Monarchi di far una Città sola di tutto il Mondo; come diceva Alessandro Magno; che tutto il Mondo era per lui una città, della qual era rocca la sua Falange. Onde il Diritto Natural delle Nazioni, promosso dai Pretori Romani nelle Province venne a capo di lunga età a dar le leggi in casa d'essi Romani: perocchè cadde il Diritto Eroico de' Romani sulle Province; perchè i Monarchi vogliono tutti i soggetti uguagliati con le loro leggi; e la Giurisprudenza Romana, la quale nei tempi eroici tutta si celebrò sulla Legge delle XII. Tavole; e poi fin da' tempi di Cicerone, com'egli riferisce in un Libro de Legibus, era incominciata a praticarsi sopra l'Editto del Romano Pretore; finalmente dall'Imperador Adriano in poi tutta s'occupò d'intorno all'Editto Perpetuo, composto, ed ordinato da Salvio Giuliano quasi tutto d'Editti Provinciali.

Come da' piccioli distretti, che convengono a ben governarsi le Repubbliche Aristocratiche; poi per le conquiste, alle

quali sono *ben disposte le Repubbliche Libere*, si viene finalmente alle *Monarchie*, le quali, quanto sono *più grandi*, sono *più belle, e magnifiche*.

Come da' *funesti sospetti delle Aristocrazie*, per li *bollori delle Repubbliche popolari*, vanno finalmente le *Nazioni a riposare sotto le Monarchie*.

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra *quest' ordine di cose umane civili* corpolento, e composto vi convenga l'*ordine de' numeri*, che sono cose astratte, e purissime. Incominciarono i *Governi dall' Uno* con le *Monarchie Familiari*, indi passarono a' *Pochi* nell'*Aristocrazie Eroiche*: s'innoltrarono a i *Molti*, e *Tutti* nelle repubbliche popolari, nelle quali o tutti, o la maggior parte fanno la ragion pubblica; finalmente ritornarono all' *Uno* nelle *Monarchie Civili*: nè nella natura de' *numeri* si può intendere *divisione più adeguata*, nè con altr' ordine che *uno, pochi, molti, e tutti*, e che i *pochi, molti, e tutti*, ritengono ciascheduno nella sua specie la ragione dell' *uno*; siccome i *numeri consistono in indivisibili* al dir d' *Aristotile*; ed *oltrepassando i tutti* si debba *ricominciare dall' uno*; e sì l' *Umanità* si contiene tutta traile *Monarchie Familiari, e Civili*.

COROLLARIO

Il Diritto Romano Antico fu un serio Poema; e l' Antica Giurisprudenza fu una severa Poesia; dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica; e come a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia.

Vi sono altri ben molti, e ben grandi effetti, particolarmente nella *Giurisprudenza Romana*, i quali non trovano le loro *cagioni*, che 'n questi stessi *Principj*: e sopra tutto per quella *Degnità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del *Vero*, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s' attengono al *Certo*, quindi le *Mancipazioni* cominciarono con *vera mano*, per dire con *vera forza*, perchè *forza è astratto*, *mano è sensibile*. e la *mano* appo tutte le nazioni significò *potestà*; onde sono le *chi:othésie*, e le *chi:rotonie*, che dicono i *Greci*; delle quali quelle erano *criazioni*, che si facevano con le *imposizioni delle mani* sopra il *capo* di colui, ch' aveva da eleggersi in *Potestà*; queste eran *acclamazioni* delle *Potestà* già create fatte con *alzar le mani in alto*; solennità propria de' *tempi mitoli*; conforme a' *tempi barbari ritor-*

nati così acclamavano all' elezione dei Re. Tal mancipazione vera è l' occupazione, primo gran Fonte Naturale di tutti i dominj; ch' a' Romani detta poi restò nelle guerre; onde gli schiavi furono detti *mancipia*, e le prede, e le conquiste *res mancipi* de' Romani, divenute con le vittorie *res nec-mancipi* ad essi vinti: tanto la *mancipazione* nacque dentro le mura della sola città di Roma, per modo d'acquistar il *dominio civile* ne' *commerzi privati* d' essi Romani! A tal *mancipazione* andò di seguito una conforme *vera usucapione*, cioè acquisto di dominio, che tanto suona *cipio* con *vero uso*, in senso, che la voce *usus* significa *possessio*; e le *possessioni* dapprima si celebrarono col *continuo ingombramento de' corpi* sopra esse cose possedute; talchè *possessio* dev' essere stata detta, quasi *porro sessio*; per lo quale *proseguito atto di sedere*, o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes*; e non già *pedum posto*, come dicono i *Latini Etimologi*, perchè il *Pretore* assiste a *quella*; e non a questa *possessione*, e la mantiene con gli *Interditti*; dalla qual *pos:zone*, detta *Ἰέσις* da' Greci, dovette chiamarsi *Teseo*, non dalla *bella* sua *positura*, come dicono gli *Etimologi Greci*; perchè *uomini d' Attica* fondaron *Atene* con lo stare lungo

tempo ivi fermi, ch' è l' *Usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli *Stati*. Ancora in quelle *Repubbliche Eroiche d' Aristotile*, che non avevano *leggi da ammendar i torti privati*, vedemmo sopra le *Revindicazioni* esercitarsi con *vera forza*; che furono i *primi duelli*, o *private guerre* del Mondo; e le *Conditioni* essere state le *Ripresaglie private*, che dalla *barbarie ricorsa* duraron fin a' tempi di *Bartolo*.

Imperocchè essendosi incominciata ad *addimesticare la ferocia de' tempi*, e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proibirsi le violenze private*, tutte le *private forze* andandosi ad unire nella *forza pubblica*, che si dice *Imperio Civile*, i *primi popoli per natura poeti* dovettero *naturalmente imitare quelle forze vere*, ch'avevan *innanzi usate* per conservarsi i loro *diritti*, e *ragioni*: e così fecero una *Favola della Mancipazion Naturale*, e ne fecero la *solenne Tradizion Civile*; la quale si *rappresentava con la consegna d'un nodo finto*, per imitare la *Catena*, con la qual *Giove aveva incatenati i Giganti* alle *prime terre vacue*, e poi essi v' *incatenarono i loro clienti*, ovvero *famoli*: e con tal *mancipazione favoleggiata* celebrarono tutte le loro civili *utilità con gli atti legittimi*; che dovetter essere *cerimonie solenni de' popoli ancora mutoli*: poscia essendosi la

favella articolata formata appresso, per accertarsi l'uno della volontà dell'altro nel contrarre tra loro vollero, ch' i patti, nell'atto della consegna di esso nodo, si vestissero con parole solenni; delle quali fussero concepute *stipulazioni certe, e precise*: e così dappoi in guerra concepivano le leggi, con le quali si facevano le *rese* delle vinte città; e quali si dissero *paci* da *pacio*, che lo stesso suona, che *pactum*: di che restò un gran vestigio nella *formola*; con la quale fu conceputa la *resa di Collazia*; che, qual è riferita da *Livio*, ella è un contratto recettizio fatto con *solenni interrogazioni, e risposte*; onde con tutta propietà gli *arresi* ne furono detti *recepti*; conforme l'*Araldo Romano* disse agli *Oratori Collatini*, ET EGO RECIPIO. Tanto la *stipulazione* ne' tempi eroici fu de' soli cittadini Romani! e tanto con buon senno si è finora creduto, che *Tarquinio Prisco* nella *formola*, con cui fu *resa Collazio*, avesse ordinato alle Nazioni, com'avesser a fare le *rese*! In cotal guisa il *Diritto delle Genti Eroiche del Lazio* restò fisso nel famoso *Capo della Legge delle XII. Tavole*, così conceputo; SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO: ch'è il gran *Fonte di tutto il Diritto Romano Antico*, ch' i *Pareggiatori del Diritto Attico* confessano non esser venuto da *Atene*

in Roma. L' *Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*; e poi *finta ritenersi con l' animo*. Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur *finta forza le Vendicazioni*, e le *Ripresaglie Eroiche* passarono dappoi in *azioni personati*, serbata la solennità di *denonziarla* a coloro ch' erano *debitori*. Nè potè usar altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo*; poichè i *fanciulli*, come se n'è proposta una *Dignità*, vagliono potentemente nell' *imitar il Vero*, di che sono capaci; nella qual *facultà* consiste la *Poesia*, ch' altro non è ch' *Imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere* quante son le *persone*, che *persona* non altro propriamente vuol dire, che *maschera*; e quanti sono i *nomi*; i quali ne' tempi de' *parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter essere l' *Insegne delle Famiglie*; con le quali furono ritrovati distinguere le Famiglie loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona o maschera d' un padre d' una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli* e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *Insegna di casa*, si nascondevano tutti gli *agnati*, e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo ed *Ajace torre de' Greci*, ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana*; ed a' tempi *barbari ritornati* rincontrammo *quaranta Nor-*

manni eroi cacciare da Salerno un esercito intiero di *Saraceni*; e quindi furono credute le *stupende forze de' Paladini di Francia*, ch'erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del *Conte Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da *Principj della poesia*, che si sono sopra trovati; che gli *Autori del Diritto Romano* nell'età, che non potevano intendere *universali intelligibili*, ne fecero *universali fantastici*, e come poi i *Poeti per arte* ne portarono i *Personaggi*, e le *maschere nel Teatro*, così essi per *natura* innanzi avevano portato i *nòmi*, e le *persone nel Foro*: perchè *persona* non dev' essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar dappertutto*; lo che non bisognava ne' *teatri* assai *piccioli* delle prime città; quando, come dice *Orazio*, i popoli spettatori erano piccoli, che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce* ch'empiesse un ampio teatro; nè vi acconsente la *qualità della sillaba*, la quale da *sono* debb' esser *breve*: ma dev' esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito, ch' a' *soli eroi*: e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni salvaggine cacciate*,

che dovetter essere le *prime mense opime*, qual appunto de'suoi *Eroi* le descrive *Virgilio*. Onde le *prime spoglie opime* dovetter esser tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli *Eroi*; le quali *prime* essi fecero con le *fiere*, per difenderne sè, e le loro *Famiglie*, come sopra si è ragionato; e i *Poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *Eroi*, e sopra tutti di quella del *Lione Ercole*. E da tal origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo, che gl' *Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d'alto stato, e di grande rappresentazione. Per questi stessi Principj, perchè non intendevano *forme astratte*, nè immaginarono *forme corporee*, e l'immaginarono dalla loro natura *animate*: e finsero l'*Eredità signora delle robe ereditarie*; ed in ogni *particolar cosa ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba*, o *zolla* del podere, che presentavano al Giudice, con la *formola della revindicatione* essi dicevano HUNC FUNDUM: e così se non intesero, sentirono rozzamente almeno, ch' i *diritti* fossero *indivisibili*. In conformità di tali nature l'*Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*; la quale fingeva i *fatti non fatti*, i *non fatti fatti*, *nati li non nati ancora*, *morti i viventi*, i *morti vivere nelle loro giacenti eredità*:

introdusse tante *maschere vane senza subbietti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia: e riponeva tutta la sua *reputazione* in trovare si fatte *favole*, ch'alle *leggi* serbassero la *gravità* ed a i *fatti* ministrassero la *ragione*: talchè tutte le *finzioni dell' Antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate*; e le *formole* con le quali *parlavan le leggi* per le loro *circoscritte misure di tante, e tali parole*, nè più, nè meno, nè altre, si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella che dettava la pena contro di *Orazio*: lo che vien confermato con un luogo d' oro di *Plauto* nell' *Asinaria*; dove *Diobolo* dice, il *Parasito* esser un gran *Poeta*; perchè sappia più di tutti ritrovare *causæ*, o *formole*; le quali or si è veduto, che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *Diritto Antico Romano*, fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*; e l' *Antica Giurisprudenza* fu una *severa Poesia*: ch' è quello, che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio dell' Istituta* chiama ANTIQUI JURIS FABULAS; il qual motto dev' essere stato d' alcun *Antico Giureconsulto*, ch' avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l' usa per farne beffe; ma da queste *Antiche Favole* richiama i suoi *Principj*, come qui si dimostra, la Ro-

mana Giurisprudenza: e dalle maschere, le quali usarono tali Favole Drammatiche e vere, e severe, che furon dette PERSONAE, derivano nella dottrina de Jure Personarum le prime Origini.

Ma venuti i tempi umani delle Repubbliche popolar: s' incominciò nelle grandi adunanze a ravvisar intelletto; e le ragioni astratte dall' intelletto, ed universali si dissero indi in poi consistere in INTELLECTU JURIS; il qual intelletto è della volontà, che'l Legislatore ha spiegato nella sua Legge; la qual volontà si appella JUS; che fu la volontà de' Cittadini uniformati in un' idea d' una comune ragionevole utilità; la quale dovettero intendere essere spirituale di sua natura; perchè tutti que' diritti, che non hanno corpi dov' essi si esercitino, *nuda jura*, diritti *nudi di corpolenza*, dissero in *intellectu juris consistere*. Perchè adunque son i diritti modi di sostanza spirituale, perciò son *individui*, e quindi son anco *eterni*; perchè la *corruzione* non è altro, che *divisione di parti*. Gl' *Interpetri della Romana Ragione* hanno riposta tutta la riputazione della *Legal Metafisica* in considerare l' *indivisibilità de' Diritti* sopra la famosa materia, *de' Dividuis, et Individuis*: ma non ne considerarono l'altra non meno importante, ch' era l' *eternità*, la qual dovevano pur avvertire in quelle

due Regole di Ragione, che stabiliscono: la prima, che cessante fine legis, cessat lex, ove non dicono, cessante ratione, perchè il fine della legge è l'uguale utilità delle cause, la qual può mancare; ma la ragione della legge, essendo una conformazione della legge al fatto vestito di tali circostanze, le quali sempre che vestono il fatto, vi regna viva sopra la ragion della legge: l'altra è quella, che tempus non est modus constituendi, vel dissolvendi juris; perchè il tempo non può cominciare, nè finire l'eterno; e nell'usucapioni, e prescrizioni il tempo non produce, nè finisce i diritti, ma è prova, che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica finire l'usufrutto per cagion d'esempio, il diritto finisce, ma dalla serviù si riceve alla primiera sua libertà. Dallo che escono questi due importantissimi Corollarj: il primo, ch'essendo i diritti eterni nel di lor intelletto, o sia nella lor idea, e gli uomini essendo in tempo, non posson i diritti altronde venire agli uomini, che da Dio: il secondo, che tutti gl'innumerabili varj diversi diritti, che sono stati, sono e saranno nel Mondo, sono varie modificazioni diverse della potestà del primo uomo, che fu il Principe del Genere umano, e del dominio, ch'egli ebbe sopra tutta la Terra.

Or poichè certamente furono *prima le leggi, dopo i Filosofi*, egli è necessario, che *Socrate* dall'osservare ch' i *cittadini Ateniesi* nel comandare le *leggi* si andavan ad unire in un' *idea* conforme d'una *egual utilità* partitamente *comune* a tutti; cominciò ad abbozzare i *generi inelligibili*, ovvero gli *universali astratti* con l' *Induzione*, ch' è una *raccolta di uniformi particolari*, che vanno a comporre un *genere* di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. *Platone* dal riflettere, che'n tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari, che son appassionate ciascuna del proprio utile, si conformavano in un' *idea spassionata* di comune utilità; ch' è quello, che dicono gli *uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati*, ma in comune *vogliono giustizia*; s'alzò a meditare l' *idee intelligibili ottime* delle menti create, *divise* da esse menti create, la qual in altri non posson esser, che in *Dio*: e s'innalzò a formare l' *Eroe Filosofico*, che comandi con piacere alle passioni; onde *Aristotile* poscià divinamente ci lasciò *definita la buona legge*, che sia una *volontà scevra di passioni*, quanto è dire *volontà d'Eroe*; intese la *Giustizia Regina*, la qual siede nell' *animo dell'Eroe*, e *comanda a tutte l' altre Virtù*; perchè aveva osservato la *Giustizia Legale*, la qual siede

nell' *animo della Civil potestà Sovrana*, comandar alla *Prudenza* nel Senato, alla *Fortezza* negli eserciti, alla *Temperanza* nelle Feste, alla *Giustizia Particolare*; così distribuita negli Erarj, come per lo più *Commutativa* nel Foro; e la *Commutativa* la *proporzione Aritmetica*, e la *Distributiva* usare la *geometrica*; e dovette avvertire questa dal *Censo*, ch'è la *pianta delle Repubbliche popolate*; il quale distribuisce gli onori, e i pesi con la *proporzione geometrica* secondo i patrimoni de' cittadini; perchè *innanzi* non si era inteso altro, che *la sola aritmetica*; onde *Astrea*, la *Giustizia Eroica*, ci fu dipinta con la *bilancia*; e nella *Legge delle XII. Tavole* tutte le *pene*, le quali ora i *Filosofi*, i *Morali Teologi*, e *Dottori*, che scrivono *de Jure Publico*, dicono doversi dispensare dalla *Giustizia Distributiva* con la *proporzione geometrica*; tutte si leggono richiamate a *duplio*, quelle in danno, e *talio* l'afflittive del corpo: e perchè la *pena del taglione* fu ritrovata da *Radamanto*; per cotai merito egli ne fu fatto *Giudice nell' Inferno*, dove certamente si distribuiscono *pene*: e'l *taglione* da *Aristotile* ne' *Libri Morali* fu detto *Giusto Pittagorico*, ritrovato da quel *Pittagora*, che si è qui trovato *Fondatore di Nazione*, i cui *Nobili della Magna Grecia* si dissero *Pittagorici*, come sopra

abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pittagora*, il quale poi divenne sublime *Filosofo*, e *Matematico*. Dallo che tutto si conchiude, che dalla *piazza di Atene* uscirono tali *Principj di Metafisica*, di *Logica*, di *Morale*: e dall'avviso di *Solone* dato agli *Ateniesi* NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno dei *Corollarj della Logica Poetica*, uscirono le *Repubbliche popolari*, dalle *Repubbliche popolari* le *Leggi*, e dalle leggi uscì la *Filosofia*; e *Solone* da *sapiente di Sapienza Volgare* fu creduto *Sapiente di Sapienza Riposta*: che sarebbe una particella della *Storia della Filosofia narrata filosoficamente*; ed ultima riprova delle tante, che'n questi *Libri* si son fatte contro *Polibio*, il qual diceva, che se vi fussero al *Mondo Filosofi*, non sarebber uopo *Religioni*; che se non vi fossero state *Religioni*, e quindi *Repubbliche*, non sarebber affatto al *Mondo Filosofi*; e che se le cose umane non avesse così condotto la *Provvedenza Divina*, non si avrebbe niuna *idea* nè di *Scienza* nè di *Virtù*.

Ora ritoruando al proposito, per conchiuderne l'argomento che ragionammo, da questi *Tempi Umani*, ne' quali provennero le *Repubbliche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero, che le *cause*, le

quali prima erano state *formole cautelate* di *propie e precise parole*, che a cavendo si dissero dapprima *cavissae*, e poi restaron dette in accorcio *caussae*, fussero essi affari, o *negozy* negli altri *contratti*; i quali affari, o *negozy* oggi *solemnizzano i patti*, i quali nell'atto del *contrarie* son convenuti, acciocchè producano l'*azioni*; ed in *quelli* che sono *valevoli titoli a trasferir il dominio* solemnizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un in altro passare; e ne' *contratti soli*, che si dicono compiersi con le *parole*, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cautele* fussero le *cause* nella lor *antica proprietà*: le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *Principj* sopra posti dell'*Obbligazioni che nascono da' contratti, e da' patti*.

In somma non essendo altro l'uomo propriamente, che *mente, corpo, e favella*; e la *favella* essendo come posta in mezzo alla *mente* ed al *corpo*; il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti dal corpo*; dipoi ritrovate le *favelle*, che si dicono *articolate*, passò alle *certe idee*, ovvero *formole di parole*; finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell'*idee* d'intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall'*ultime circostanze de' fatti*: ch'è una *Formola informe d'ogni*

forma particolare; che l' dottissimo *Varone* chiamava FORMULAM NATURÆ; che a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i *corpi opachi de' Fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò divisato.

DEL RICORSO

DELLE COSE UMANE

NEL RISURGERE CHE FANNO LE NAZIONI

LIBRO QUINTO

Agl' *innumerabili luoghi*, che per tutta quest' *opera* d'intorno a *innumerabili materie* si son finora *sparsamente* osservati *corrispondersi* con *maravigliosa* *acconcezza* *i tempi barbari primi*, e *i tempi barbari ritornati*, si può facilmente intendere il ricorso *delle cose Umane nel risurgere*, che fanno le *nazioni*. Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest' *Ultimo Libro* dar a quest' *Argomento* un *luogo particolare*, per ischiarire con maggior lume i *Tempi della barbarie seconda*, i quali erano giaciuti più *oscuri* di quelli della *barbarie prima*, che chiamava *Oscuri*, nella sua *divisione de' Tempi*, il dottissimo dell' *Antichità prime* *Marco Terenzio Varrone*: e per dimostrar altresì, come l' *Ottimo Grandissimo Iddio* i

consigli della sua Provvedenza, con cui ha condotto le cose umane di tutte le Nazioni, ha fatto servire agl'ineffabili decreti della sua Grazia.

Imperciocchè avendo per *vie sovrumane* schiarita, e ferma la *Verità della Cristiana Religione* con la *Verità de' Martiri* incontro la *Potenza Romana*, e con la *dottrina de' Padri*, e co'*miracoli* incontro la vana *Sapienza Greca*; avendo poi a *surgere nazioni armate*, ch'avevano da *combattere* da ogni parte la *vera Divinità* del suo Autore; permise nascere *Nuovo Ordine d'Umanità* tralle nazioni; acciocchè secondo il *Natural Corso* delle medesime cose umane ella fermamente *fusses stabilita*. Con tal *Eterno Consiglio* rimendò i *Tempi veramente Divini*; nei quali *Re Cattolici* dappertutto per *difendere la Religione Cristiana*, della qual essi son *Protettori*, vestirono le *dalmatiche de' Diaconi*, e *consagrarono le loro Persone Reali*; onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà*; presero *degnitadi ecclesiastiche*; come di *Ugone Giapeto* narra *Sinfioriano Camperio* nella *Genealogia delli Re di Francia*, che s'intitolava *Conte, ed abate di Parigi*; e'l *Paradino* negli *Annali della Borgogna* osserva antichissime scritte, nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed Abati* ovvero *Conti ed Abati* s'intitolavano. Così i *primieri Re Cristiani*

fondarono *Religioni armate*; con le quali ristabilirono ne' loro Reami la *Cristiana Cattolica Religione* incontro ad *Ariani*; de' quali *San Girolamo* dice, essere stato il *Mondo Cristiano* quasi tutto *bruttato*, contro *Saraceni*, ed altro gran numero d'*Infedeli*. Quivi ritornarono con verità quelle, che si dicevano *pura et pia bella* da popoli eroici: onde ora tutte le *Cristiane Potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un' *Orbe* innalberata la *Croce*; la qual avevano spiegata innanzi nelle *bandiere*, quando facevano le *guerre*, che si dicevano *Crociate*. Ed è maraviglioso il *Ricorso* di tali cose *umane Civili* de' tempi 'barbari ritornati; che, come gli *Antichi Araldi* nell'intimare le *guerre*, essi *evocabant Deos* dalle Città, alle quali le intimavano con l'elegantissima formola, e piena di splendore, qual ei si conservò da *Macrobio*: onde credevano, che le *genti vinte* rimanessero *senza Dei*, e quindi *senza auspicij*; ch'è il *Primo Principio* di tutto ciò, ch'abbiamo in *quest'Opera* ragionato, che per lo *Diritto Eroico delle vittorie a'vinti non rimaneva niuna di tutte le civili così pubbliche, come private ragioni*; le quali, come abbiamo sopra pienamente provato, principalmente con la *Storia Romana*, tutte ne' tempi eroici erano *dipendenze degli auspicij Divini*; lo che tutto era conte-

nuto nella *Formola delle rese eroiche*, la quale *Tarquinto Prisco* praticò in quella di *Collazia*, che gli arresi *debebant* DIVINA ET HUMANA OMNIA a' popoli vincitori. Così i *Barbari ultimi* nel prendere delle Città, non ad altro principalmente attendevano, ch'a *spiare*, *trovare*, e *portar via* dalle Città prese, famosi *depositi*, o *reliquie di Santi*; ond'è, che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in *sotterrarle*, *nasconderle*; e perciò tai luoghi dappertutto si osservano nelle Chiese li più *addentrati*, e *profondi*; ch'è la cagione per la quale in tali tempi avvennero quasi tutte le *traslazioni de' corpi santi*; e n'è restato questo vestigio, che tutte le *campane* delle Città prese, i popoli vinti devono *riscattare* da' Generali Capitani vittoriosi. Di più perchè fin dal *quattrocento* cominciando ad allagare l'*Europa*, ed anco l'*Affrica*, e l'*Asia* tante *barbare nazioni*, e i popoli vincitori non s' intendendo coi vinti; dalla barbarie de' nemici della Cattolica Religione avvenne, che di quei tempi *ferrei non si trova scrittura in lingua volgare propria di quelli tempi*, o *Italiana*, o *Francese*, o *Spagnuola*, o anco *Tedesca*: con la quale, come vuole l'*Aventino de Annalibus Bojerum*, non s' incominciaron a scriver *diplomi*, che dai tempi di *Federico di Svevia*, anzi vogliono altri da quelli dell' *Imperadore Ridolfo*

d'Austria, come altra volta si è detto: e tra tutte le nazioni anzidette non si trovano scritte che'n *latino barbaro*; della qual lingua s'intendevano *pochissimi Nobili*, ch'erano *Ecclesiastici*: onde resta da immaginare, che'n tutti que' *secoli infelici* le nazioni fossero ritornate a parlare una *lingua muta* tra loro. Per la quale *scarsazza di volgari lettere* dovette ritornar dappertutto la *Scrittura Geroglifica dell'Imprese Gentilizie*; le quali per *accertar i dominj*, come sopra si è ragionato, significassero *diritti Signorili* sopra per lo più case, sepolcri, campi, ed armenti. Ritornarono certe spezie di *Giudizj Divini*; che furono detti *Purgazioni Canoniche*; de'quali giudizj una specie abbiam sopra dimostro ne' tempi *barbari primi* essere stati i *Duelli*: i quali però non furono conosciuti da' *Sacri Canonici*. Ritornarono i *Ladroncelli Eroici*; de'quali vedemmo sopra, che, come gli *Eroi* s'avevano recato ad onore d'esser chiamati *Ladroni*; così *titolo di Signoria* fu quello poi di *Corsali*. Ritornarono le *Ripresaglie Eroiche*; le quali sopra osservammo aver durato fin a' tempi di *Bartolo*, e perchè le guerre de' tempi barbari ultimi, furono, come quelle de' *primi*, tutte di *religione*, quali testè abbiam veduto. Ritornarono le *schiavitù eroiche*; che durarono molto tempo tra esse nazioni Cri-

stiane medesime: perchè costumandosi in que'tempi i *Duelli*, i Vincitori credevano, che i *vinti non avessero Dio*, come sopra, ove ragionammo de' *Duelli*, si è detto: e sì li tenevano nientemeno, che *bestie*: il qual senso di nazioni si conserva tuttavia tra' *Cristiani*, e *Turchi*; la qual voce vuol dire *cani*; onde i *Cristiani*, ove vogliono, o debbon trattare *Turchi* con *civiltà*, li chiamano *Musulmani*, che significa *veri credenti*; e i *Turchi* al contrario i *Cristiani* chiamano *porci*; e quindi nelle *guerre* entrambi praticano le *schiavitù eroiche*, quantunque con maggior mansuetudine i *Cristiani*. Ma sopra tutto maraviglioso è'l *Ricorso*, che'n questa parte fecero le *cose umane*, che'n tali *tempi divini* ricominciarono i primi *Asili* del Mondo Antico, dentro i quali udimmo da *Livio*, essersi *fondate tutte le prime città*. Perchè scorrendo dappertutto le *violenze*, le *rapine*, l' *uccisioni*, per la somma ferocia, e fiera di quei secoli barbarissimi; nè, come si è detto nelle *Degnità*, essendovi altro mezzo efficace di ritener in freno gli uomini *prosciolti* da tutte le *leggi umane*, che le *divine* dettate dalla *Religione*; naturalmente per *timor d'esser oppressi*, e *spenti* gli uomini, come in tanta barbarie più *mansueti*, essi si portavano da' *Vescovi*, e dagli *Abati* di que' *secoli violenti*; ponevano

sè, le loro famiglie, e i loro *patrimony* sotto la protezione di quelli, e da quelli vi erano ricevuti, le quali *suggezioni*, e *protezioni* sono i principali *costitutivi de' Feudi*. Onde è, che nella *Germania*, che dovette essere più fiera, e feroce di tutte l'altre nazioni d'Europa, restarono quasi più *Sovrani Ecclesiastici*, o *Vescovi*, o *Abati*, che *Secolari*; e, come si è detto, nella *Francia* quanti *Sovrani Principi* erano, tanti s'intitolavano *Conti*, o *Duchi*, ed *Abati*. Quindi nell'*Europa* in uno sformato numero tante città, terre, e castella s'osservano con nomi di *Santi*: perchè in luoghi o erti, o riposti, per udire la messa, e fare gli altri uffizj di pietà comandati dalla nostra Religione, si aprivano piccole *Chiesicciuole*; le quali si possono diffinire essere state in que' tempi i naturali *Asili de' Cristiani*; i quali ivi da presso fabbricavano i lor *abituri*: onde dappertutto le più antiche cose, che si osservano di questa *barbarie seconda*, sono piccole *Chiese* in sì fatti luoghi per lo più dirute. Di tutto ciò un illustre esempio nostrale sia l'*Abadia di San Lorenzo d'Aversa*, a cui s'incorporò l'*Abadia di San Lorenzo di Capova*; ella nella *Campania*, *Sannio*, *Puglia*, e nell'*Antica Calabria* dal fiume *Volturno* fin al *Mar piccolo di Taranto* governò cento e dieci *Chiese* o per sè stessa, o per *Abati*, o

Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli *Abati di San Lorenzo* eran essi *Baroni*.

Ricorso, che fanno le Nazioni sopra la Natura Eterna de' Feudi: e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col Diritto feudale.

A questi succedettero certi *Tempi Eroici* per una certa *distinzione* ritornata di *nature* quasi diverse, *eroica*, ed *umana*, da che esce la cagione di quell'effetto, di che si maraviglia *Ottomano*, ch' i *Vassalli rustici* in lingua feudale si dicono *homines*; dalla qual voce deve venir l'origine di quelle due voci feudali *hominum* ed *homagium*; che significano lo stesso detto *hominium*, quasi *hominis dominium*, che *Elmodio*, all'osservar di *Cujacio*, vuole, che sia più elegante, che *Homagium*, detto quasi *hominis agium*, *menamento* dell'uomo; o *vassallo*, ove voglia il *Barone*; la qual voce barbara i *Feudisti Eruditi*, per lo vicendevole rapporto, con tutta latina eleganza voltano *obsequium*; che dapprima fu una *prontezza di seguir l'uomo* ovunque il menasse a coltivar i suoi terreni l'*Eroe*: la qual voce *obsequium* contiene eminentemente la fedeltà, che si deve dal *Vassallo* al *Barone*: tanto che l'*ossequio* de' Latini significa

unitamente, e l'omaggio, e la fedeltà, che si debbono giurare nell' *Investiture de' Feudi*: e l'ossequio appresso i *Romani Antichi* non si scompagnava da quella, ch' a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si dice *militare servitium*; per la quale i *plebei Romani* lunga età a loro proprie spese serviron a' *Nobili* nelle guerre, come ce n'ha accertato sopra essa *Storia Romana*: il qual ossequio con l'opere restò finalmente a' *Liberti*, ovvero *affranchiti* inverso i loro *Patroni*; il quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla *Storia Romana*, da' tempi, che *Romolo* fondò *Roma* sopra le *Clientele*; che trovammo protezioni di *contadini Giornalieri* da esso ricevuti al suo *Asilo*; le quali *clientele*, come indicammo nelle *Degnità*, non si possono sulla *Storia Antica* spiegare con più proprietà, che per *Feudi*: siccome i *Feudisti Eruditi* con sì fatta elegante voce latina *clientela* voltano questa barbara *feudum*. E di tali *Principj* di cose apertamente ci convincono l'*Origini* di esse voci *opera*, e *servitium*: perchè *opera*, nella sua significazione nata, è la fatica d'un giorno d'un contadino: detto quindi da' Latini *operarius*, che gl' Italiani dicono *giornaliere*; qual *operaio*, o *giornaliere*, che non aveva niun privilegio di cittadino, si duol essere stato *Achille*

trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi *Latini* restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operaj* prima, siccome gli *schiavi* dopo, erano dagli *Eroi* riputati, quali le *bestie*, che si dicono *pasce gregatim*; e con lo stesso vicendevol rapporto *prima* essere i *pastori di sì fatti uomini*, come con tal aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli* sempre *Omero* appella gli *Eroi*; e *dopo* essere stati i *pastori degli armenti, e de' greggi*: e ce' conferma la voce *νόμος*, ch'a' Greci significa e *legge*, e *pasco*, come si è sopra osservato, perchè con la *prima Legge Agraria* fu accordato a' *Famoli* sollevati il *sostentamento* in terreni assegnati lor dagli *Eroi*; il quale fu detto *pasco* proprio di tali *bestie*, come il *cibo* è proprio degli uomini. Tal proprietà di pascere tali *primi greggi del Mondo* dev' essere stata d' *Apollo*, che trovammo *Dio della Luce Civile*, o sia della *Nobiltà*, ove dalla *Storia Favolosa* ci è narrato *Pastore in Anfriso*; come fu *Pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troja*: e tal è' *Padre di famiglia*, che *Omero* appella *Re*; il quale con lo *scettro* comanda, il *bue arrosto dividersi a' mietitori*, descritto nello *Scudo d' Achille*; dove sopra abbiamo fatto vedere la *Storia del Mondo*,

e quivi esser fissa l'*Epoca delle famiglie* perchè de' nostri pastori non è propio il *pascere*, ma il guidar, e guardare gli armenti, e i greggi; non avendosi potuto la *Pastoreccia* introdurre, che dopo alquanto *assicurati i confini* delle prime città, per li *ladronecci*, che si celebravano a' tempi eroici: che dev'essere la cagione, perchè la *Bucolica*, o *Pastoral Poesia* venne a' tempi umanissimi egualmente tra' Greci con *Teocrito*, tra' Latini con *Virgilio*, e tra gl' Italiani con *Sanazzaro*. La voce *servitium* approva, queste cose istesse essere *ricorse ne' tempi barbari ultimi*; per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso, nel qual s'intende *Signore*: talchè questi *servi nati in casa* dovetter esser gli *Antichi Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*; e generalmente ritrovati sopra gli stessi, che *vernæ*, li quali si chiamarono dagli *Antichi Romani*, da' quali *vernaculæ* si dissero le *Lingue Volgari*, introdotte dal *Volgo de' popoli*; che noi sopra trovammo essere state le *plebi dell' Eroidhe città*; siccome la *Lingua Poetica* era stata introdotta dagli *Eroi*, ovvero *Nobili* delle prime Repubbliche. Tal *ossequio d' Affranchiti*, essendosi poi sparsa, e quindi dispersa la *potenza de' Baroni* tra' popoli nelle *guerre civili*, nelle quali i *Potenti han da dipen-*

der da' popoli, e quindi facilmente *riunita* essendosi nelle persone de' *Re Monarchi*, passò in quello, che si dice *obsequium Principis*; nel quale, all' avviso di *Tacito*, consiste tutto il *dovere de' soggetti alle Monarchie*. Al contrario per la *differenza* creduta delle *due nature*, un' *eroica*, altra *umana*, i *Signori de' Feudi* furon detti *Baroni*, nello stesso senso, che noi qui sopra trovammo, essere stati detti *Eroi* da' *Poeti Greci*, e *Viri* dagli *Antichi Latini*, lo che restò agli *Spagnuoli*; da' quali l'uomo è detto *baron*, appresi tai *vassalli*, perchè *deboli*, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femmine*. Ed oltre a ciò, che testè abbiám ragionato, ch' i *Baroni* furon detti *Signori*, che non può altronde venire, che dal latino *seniores*; perchè d'essi si dovettero comporre i primi *pubblici Parlamenti de' nuovi Reami d' Europa*; appunto come *Romolo* il *Consiglio Pubblico*, che naturalmente aveva dovuto comporre *de' più vecchi della Nobiltà*, aveva detto *Senatum*; e come da quelli, che perciò erano, e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro, che danno agli schiavi la libertà; così in Italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in significazione di *Protettori*; i quali *padroni* ritengono nella loro voce tutta la proprietà, ed eleganza latina; a' quali

per lo contrario con altrettanta latina eleganza, e proprietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici*; a' quali *Servio Tullio*, con ordinar il *Censo*; qual è stato sopra spiegato, permise sì fatti *Feudi*; col più corto passo, col quale potè procedere sulle *Clientele di Romolo*, come si è sopra pienamente pruovato: che son appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione *de' Franchi*, come si è detto nel *Libro precedente al Bodino*. In cotal guisa ritornarono i *Feudi*, uscendo dalla lor eterna sorgiva additata nelle *Degnità*, dove indicammo i *benefizj*, che si possono sperare in *civil natura*; onde i *Feudi* con tutta proprietà, ed eleganza latina da' *Feudisti Eruditi* si dicono *beneficia*: ch'è quello, ch'osserva, ma senza farne uso, *Ottomano*, che i *vincitori* tenevano per sè i *campi colti* delle conquiste, e davano a' poveri vinti i *campi incolti*, per sostentarvisi: e si ritornarono i *Feudi del primo Mondo*, che nel *Secondo Libro* si son trovati: rincominciando però, come dovet' essere per *natura*, quale sopra abbiám ragionato, da' *Feudi rustici personali*, che trovammo essere state dapprima le *clientele di Romolo*; delle quali osservammo nelle *degnità*, essere stato sparso tutto l' *Antico Mondo de' popoli*: le quali *clientele* ero, he nello

splendore della Romana Libertà popolare passarono in quel costume, col qual i *plebei* con le toghe si portavano la mattina a far la *Corte a' grandi Signori*; e davano loro il titolo degli Antichi Eroi, *AVEREX*; li menavano nel Foro e li rimenevano la sera in casa: e i *Signori*, conformé gli *Antichi Eroi* furon detti *Pastori de' popoli* davano loro la *Cena*. Tai *vassalli personali* devon essere stati appo gli Antichi Romani i primi *vades*; che poi restarono così detti i *rei* obbligati nella persona di seguir i lor *attori* in giudizio; la qual obbligazione dicesi *vadimonium*: i quali *vades* per le nostre *Origini della Lingua latina* debbon esser derivati dal retto *vas*, che da' Greci fu detto Βα'ς, e da' Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus*, e finalmente *Vassallus*. Della quale spezie di vassalli abbondano oggi tuttavia i *Regni del più freddo Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos* e son una spezie di schiavi, de' quali quei *Palutini* sogliono giuocarsi le intiere *Famiglie*; le quali debbono passare a servir ad altri nuovi Padroni: che debbon essere gl' *incatenati* per gli *orecchi*, che con *caene d'oro poetico*, cioè del frumento, che gli *escono di bocca*, li si *mena*, dove vuol dietro l' *Ercole Gallico*. Quindi si passò a' *Feudi rustici* di spezie *reali*: ai

quali con la *Prima Legge Agraria* delle *Nazioni*, che trovammo essere stata tra' *Romani* quella, con la quale *Servio Tullio* ordinò il *primo Censo*; per lo quale permise, come ritrovammo, a' *plebei* il *dominio bonitario de' campi* loro assegnati da' *Nobili*, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi*, che dovetter esser i primi *mancipes*, che poi restaron detti coloro, i quali in *robe stabili* son *obbligati all' Erario*: della qual specie debbon essere stati i *vinti*, a' quali *Ottomano* disse poc' anzi, oh' i *Vincitori* davano i *campi incolti delle conquiste*, per sostentarvisi col coltivarli, e sì ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole Greco*, e i *Nessi* del *Dio Fidio*, ovvero *Ercole Romano*, qual sopra trovammo, *sciolti finalmente dalla Legge Petelia*. Tali *Nessi* della Legge *Petelia* per le cose, le quali sopra ragionammo, con tutta loro proprietà cadon a livello per ispiegar i *vassalli*, che dapprima si dovettero dire *ligi* da cotal *nodo legati*; i quali ora da' *Feudisti* son diffiniti coloro, i quali debbono *riconoscere per amici*, o *nimici* tutti gli *amici*, o *nimici* del lor *Signore*: ch'è appunto il *giuramento*, ch' i *Vassalli Germani Antichi* appo *Tacito*, come altra volta l'udimmo, davano a' loro *Principi* di *servire alla lor gloria*. Tali *Vassalli ligj*, poscia, isplen-

didendosi tali *Feudi* fin a' *Sovrani Civili*; furono li *Re vinti*; a' quali il popolo Romano con la *formola solenne*, con cui la *Storia Romana* il racconta, REGNA DONO DABAT, ch'era tanto dire, quanto *beneficio dabat*; e ne divenivano *Alleati del popolo Romano* di quella spezie d'*alleanza*, che i Latini dicevano *foedus inaequale*; e se n'appellavano *Re amici del popolo Romano* nel sentimento, che dagl'*Imperadori* si dicevano *amici* i loro nobili *Cortegiani*; la quale *alleanza ineguale* non era altro, ch' un' *Investitura di Feudo Sovrano*; la qual si concepiva con quella formola, che ci lasciò stesa *Livio*, che tal *Re alleato* SERVARET MAJESTATEM POPULI ROMANI; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che 'l *Pretore* rende ragione, *servata Majestate populi Romani*; cioè che rende ragione, a chi le *Leggi* la danno; la nega, a chi le *Leggi* la negano: talchè tali *Re alleati* erano *Signori di Feudi Sovrani soggetti a maggior Sovranità*: di che ritornò un senso comune all'Europa, che per lo più non vi hanno il titolo di *MAESTA'*, che grandi *Re*, *Signori di grandi Regni*, e di *numeroso Province*. Con tali *Feudi rustici*, da' quali incominciarono queste cose, ritornarono l'*enfiteusi*; con le quali era stata coltivata la *gran Selva Antica della Terra*: onde il *Laudemio* restò a significar egualmente

ciò, che paga il *vassallo* al Signore, e l'*enfiteuticario* al Padrone diretto. Ritornarono l'antiche *Clientele* Romane, che, furono dette *Commende*; le quali poco più sopra abbiamo fatto vedere: onde i *vassalli* con latina eleganza, e proprietà da' *Feudisti Eruditi* ne sono detti *clientes*, ed essi Feudi dicono *clientelæ*. Ritornarono i *censi* della spezie del *censo* ordinato da *Servio Tullio*; per lo quale i plebei Romani dovettero lungo tempo servir a' Nobili nelle guerre a lor proprie spese: talchè i *Vassalli* detti ora *angarj*, e *perangarj*, furono gli antichi *assidui* Romani, che, come trovammo sopra, *suis assibus militabant*; e i Nobili fino alla *Legge Petelia*, che sciolse alla plebe Romana il *diritto Feudale del nodo*; ebbero la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dapprima essere di terreni dati da' Signori alle preghiere de' poveri, per potervisi sostentare col coltivarli: che tutte sono le *possessioni* appunto, le quali non mai conobbe la *Legge delle XII. Tavole*, come sopra si è dimostrato. E perchè la barbarie con le violenze rompe la fede de' commerzj, nè lascia altro curar a' popoli, ch' appena le cose, le quali alla natural vita fanno bisogno: e perchè tutte le *rendite* dovetter esser in *frutti*, che si dicono *naturali*, perciò a' medesimi tempi

vennero anco i *Livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de' quali si dovette intender l'*utilità*, com'altra volta si è detto; ch'altri abbondasse di campi, che dessero una spezie di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda, e perciò gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *Mancipazioni*; con le quali il *vassallo* poneva le *mani* entro le *mani* del suo *Signore*, per significare *fede*, e *suggezione* onde i *vassalli rustici* per lo *Censo di Servio Tullio* poco sopra abbiám detto, essere stati i primi *mancipes* de' Romani: e con la *Mancipazione* ritornò la divisione delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi*, perchè i *corpi feudali* sono *nec-mancipi*, ovvero *inalienabili* dal *vassallo*, e sono *mancipi* del *Signore*; appunto come i *fondi delle Romane province* furono *nec-mancipi* de' *Provinciali*, e *mancipi* de' *Romani*. Nell'atto delle *mancipazioni* ritornarono le *stipulazioni* con le *Infestuczioni*, o *Investiture*, che noi sopra dimostrammo essere state l'*istesse*. Con le *stipulazioni* ritornarono quelle, che dall'*Antica Giurisprudenza Romana* osservammo sopra, propriamente essere state dapprima dette *cavissæ*, che poi in accorcio restarono dette *caussæ*; che da' *tempi barbari secondi* dalla stessa latina Origine furono dette *cautele*; e l'*solennizzare* con quelle i *patti*, e i *contratti* si disse *homologare*.

da quelli uomini, da' quali qui sopra vedemmo detti *hominium, et homagium*; perocchè tutti i contratti di quelli tempi dovetter esser *feudali*. Così con le *cautele* ritornarono i *patti cautelati* nell'atto della *mancipazione*, che *stipulati* si dissero da' *Giureconsulti Romani*, che sopra trovammo detti da *stipula*, che veste il grano, e sì nello stesso senso, ch' i *Dottori Barbari* da esse *Investiture*, dette anco *Infestuczioni*, dissero *patti vestiti*; e i *patti non cautelati* con la stessa significazione, e voce da *entrambi* si dissero *patti nudi*. Ritornarono le due spezie di *dominio diretto, ed utile*; ch' a livello rispondono al *quiritario, e bonitario* degli Antichi Romani. E nacque il *dominio diretto*, come tra' Romani era nato prima il *dominio quiritario*; che noi trovammo nel suo incominciamento essere stato *dominio de' terreni*, dati a' *plebei* da' *Nobili*; della possessione de' quali, se questi fossero caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, *AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITUM*, in tal senso, come abbiamo sopra dimostro ch' essa *revindicazione* non altro fusse ch' una *laudazione* di tutto l'ordine de' *Nobili*, che nell' *Aristocrazia Romana* aveva fatto essa *Città in autori*, da' quali essi *plebei* avevano la cagione del *dominio civile*; per lo quale potevano vindi-

car essi fondi: il qual *dominio* dalla *Legge delle XII. Tavole* fu sempre appellato *AUTORITAS*, dall' *Autorità di dominio*, ch' aveva esso *Senato Regnante* sul *Largo fondo Romano*; nel quale il *popolo* poi con la *libertà popolare* ebbe il *Sovrano Imperio*, come sopra si è ragionato. Della qual *Autorità della barbarie seconda*, alla quale, come ad innumerabili altre cose noi in *quest' Opera* facciam luce con le antichità della prima, (tanto ci sono riusciti più oscuri de' tempi della barbarie prima questi della seconda!) sono rimasti tre assai evidenti vestigj, in queste *tre voci feudali*. Prima nella voce *diretto*; la qual conferma, che *tal azione* dapprima era *autorizzata dal diretto padrone*; di poi nella voce *laudemio*, che fu detto *pagarsi* eziandio per lo *feudo*, che si fusse dovuto per *cotal Laudazione in autore*, che noi diciamo, finalmente nella voce *laudo*, che dovette dapprima significare *sentenza di giudice in tali spezie di cause*: che poi restò a' *giudizj*, che si dicono *compromessi*: perchè tali *giudizj* sembravano terminarsi *amichevolutmente* a petto de' *giudizj*, che si agitavano d'intorno agli *allodj*; che *Budeo* opina essere stati così detti quasi *allaudj*; come appo gl' *Italiani* da *laude* si è fatto *lode*; per li quali prima i *Signori in duello* la si avevano dovuto veder con l' *armi*, come so-

pra si è dimostrato: il qual costume ha durato infino alla mia età nel nostro Reame di Napoli; dove i baroni, non co i giu- dizj civili, ma co' duelli vendicavano gli attentati fatti da altri Baroni dentro i territorj de' loro Feudi. E come il *dominio quiritario* degli Antichi Romani, così il *diretto* degli Antichi Barbari restarono finalmente a significare *dominio*, che produce *azione civile reale*. E qui si dà un assai luminoso luogo di contemplare nel *Ricorso*, che fanno le *Nazioni*, anco il *Ricorso*, che fece la sorte de' *Giureconsulti Romani Ultimi* con quella de' *Dottori barbari ultimi*: che siccome *quelli* avevano già a' tempi loro *perduto di vista il loro diritto Romano Antico*, com'abbiamo a mille pruove sopra fatto vedere; così *questi* negli ultimi loro tempi perderono di veduta l'*Antico diritto feudale*. Perciò gl' *Interpetri della Romana Ragione* risolutamente negano, *queste due spezie barbare di dominio essere state conosciute dal diritto Romano*; attendendo al *diverso suono delle parole*, nulla intendendo essa *identità delle cose*. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual i *Feudisti Eruditi* diffiniscono i *beni allodiali liberi d'ogni peso pubblico, nonchè privato*: e li confrontano con quelle *poche case*, che *Cicerone* osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere *restate in Roma*: però come *di tal sorta*

di beni si perde la notizia entro le Leggi Romane Ultime; così di tali allodj non si trova a' nostri tempi pur uno affatto: e come i predj ex jure optimo de' Romani innanzi, così dappoi gli allodj ritornarono ad essere beni stabili liberi d'ogni peso reale privato, ma soggetti a pesi reali pubblici: perchè ritornò la guisa, con la quale dal Censo ordinato da Servio Tullio si formò il Censo che fu il fondo dell'Erario Romano; la qual guisa sopra si è ritrovata. Talchè gl'allodj e i feudi, ch'empiono la somma divisione delle cose in diritto Feudale, si distinguertero tra loro dapprima, ch'i beni feudali portavano di seguito la laudazione del Signore, gli allodj non già. Dove senza questi Principj si debbono perdere tutti i Feudisti Eruditi; come gli allodj, ch'essi con Cicerone voltano in latino bona ex jure optimo, ci vennero detti BENI DEL FUSO; i quali nel proprio lor significato, come sopra si è detto, erano beni di un diritto fortissimo non infievolito da niuno peso straniero, anche pubblico; che, come pure sopra abbiám detto, furono i beni de' Padri nello Stato delle Famiglie, e durarono molto tempo in quello delle prime città; li quali beni essi avevano acquistato con le fatiche d'Ercole. La qual difficoltà per per questi stessi Principj facilmente si scioglie con quel medesimo ERCOLE, il

quale **FILAVA** divenuto **SERVO D'IOLE**, e **D'ONFALE**: cioè che gli *Eroi l'effeminarono*, e cedettero le loro ragioni eroiche a' *plebei*, ch'essi avevano tenuti per femmine; a petto de' quali essi si tenevano, e si chiamavano **VIRI**, come si è sopra spiegato; e soffersero *assoggettirsi* i loro *beni* all'*Erario* col *Censo*; il qual prima fu *pianta delle repubbliche popolari*; e poi si trovò acconcio a starvi sopra le *Monarchie*. Così per tal *diritto Feudale Antico*, che ne' tempi appresso si era perduto di vista, ritornarono i *fondi ex jure quiritium*; che spiegammo *diritto de' Romani* in pubblica *Ragunanza* armati di *lancie*, che dicevano *quires*; de' quali si concepì la *formola* della *revindicazione*, **AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITUM**, ch'era, come si è detto, *una laudazione in autore della Città Eroica Romana*: come dalla *barbarie seconda* certamente i *Feudi* si dissero **BENI DELLA LANCIA**, i quali portavano la *laudazione de' Signori in autori*: a differenza degli *allodj ultimi* detti **BENI DEL FUSO**, con qual *Ercole* invilito *fila* fatto *servo di femmine*: ove sopra diemmo l'*origine eroica* al motto dell'*Arme Reale di Francia*, iscritto, **LILIA NON NENT**, che'n *quel Regno non succedon le Donne*: perchè ritornarono le *successioni gentilizie* della *Legge delle XII. Tavole*; che trovammo essere **JUS GENTIUM**

ROMANORUM; quale da *Baldo* udimmo, la *Legge Salica* dirsi *JUS GENTIUM GALLORUM*; la qual fu celebrata certamente per la *Germania*: e così dovette osservarsi per tutte l'altre prime barbare nazioni d'Europa; ma poi si ristrinse nella *Francia*, e nella *Savoja*. Ritornarono finalmente le *Corii Armate*, quali sopra trovammo essere state le *Ragunanze Eroidhe*, che si tenevano sotto l'armi, dette di *Cureti* greci, e di *Quiriti* romani: e i primi *Parlamenti* de' Reami d'Europa dovetter essere di *Baroni*, come quel di *Francia* certamente lo fu di *Pari*; del quale la *Storia Francese* apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *Re*; i quali in qualità dei *Commessarj* creavano i *Pari della Curia*, i quali giudicasser le cause; onde poi restaron detti i *Duchi e Pari di Francia*: appunto come il primo giudizio che *Ciceron* dice essersi agitato della vita d'un *Cittadino Romano*, fu quello, in cui il *Re Tullo Ostilio* credè i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*: i quali, per dirla con essa formola, che *Tito Livio* n'arteca, *IN HORATIUM PEPDUELIONEM DICERENT*; il qual aveva ucciso la sua sorella: perchè nella severità di tai tempi eroici, ogn'ammazzamento di cittadino quando le città si componevano di soli *Eroi*, come sopra pienamente si è dimostrato, era riputato un'ostilità fatta

contro la patria: ch'è appunto *perduellio*; ed ogni tal ammazzamento era detto *par-ricidium*; perch'era fatto d'un *Padr.*, o sia d'un *Nobile*; siccome sopra vedemmo in tali tempi Roma dividersi in *PADRI*; e *PLEBE*. Perciò da *Romolo* infin a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d'alcun *Nobile ucciso*; perchè i *Nobili* dovevan essere attenti a non commettere tali *offese*, praticandosi tra loro i *duelli*, de' quali sopra si è ragionato; e perchè nel caso di *Orazio* non v'era chi con *duello* avesse *vindicato privatamente* l'ammazzamento di *Orazia*; perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un *giudizio*. Altronde gli *ammazzamenti de' plebei*, o eran fatti da' loro *padroni* medesimi, e niuno li poteva accusare; o erano fatti da *altri*, e come di servi altrui, si rifaceva al padrone il *danno*: come ancor si costuma nella *Polonia*, *Lituania*, *Svezia*, *Danimarca*, *Norvegia*. Ma gl'*Interpreti Eru-diti della Romana Ragione* non videro questa *difficoltà*; perchè riposaron sulla vana opinione dell'*Innocenza del Secol d'oro*; siccome i *Politici* per la stessa cagione riposarono su quel detto d'*Aristo-tile*; che nell'*Antiche Repubbliche* non erano *Leggi* d'intorno a' *privati torti*, ed *offese*; onde *Tacito*, *Sallustio*, e altri per altro acutissimi Autori, ove narrano dell'*Origine delle Repubbliche*, e delle *Leggi*,

raccontano del *primo stato* innanzi delle Città, che gli *uomini da principio* menarono una vita, come *tanti Adami nello Stato dell' Innocenza*. Ma poichè entrarono nella città quelli *homines, de' quali* si maraviglia *Ottomano*, e da quali viene il *diritto naturale delle Genti*, che Ulpiano dice *HUMANARUM*, indi in poi l'ammazzamento d'ogni uomo fu detto *homicidium*. Or in sì fatti *Parlamenti* dovettero discettarsi *cause feudali* d'intorno o *diritti*, o *successioni*, o *devoluzioni de' feudi* per cagion di *fellonia*, o di *caducazione*; le quali *cause* confermate più volte con tali *giudicature* fecero le *Consuetudini Feudali*: le quali sono le più antiche di tutte l'altre d'Europa; che ci attestano, il *diritto Natural delle Genti* esser nato con tali *umani costumi de' Feudi*, come sopra si è pienamente provato. Finalmente come dalla *sentenza*, con la qual era stato condannato *Orazio*, permise il *Re Tullo* al reo l'*appellazione al popolo* ch'allora era di *soli Nobili*, come sopra si è dimostrato; perchè da un *Senato Regnante* non vi è altro rimedio a' rei, che 'l *ricorso al Senato medesimo*: così, e non altrimenti, dovettero praticar i *Nobili de' tempi barbari ritornati* di richiamarsi ad essi *Re* ne' di lor *Parlamenti*, come per esempio alli *Re di Francia* che dapprima ne furono *Capi*. De' quali *Parlamenti Eroi*

serba un gran vestigio il *Sagro Consiglio Napoletano*; al cui *Presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*; i *Consiglieri* si appellano *militēs*; e vi tengono luogo di *Commessarj*; perchè ne' tempi barbari secondi, i soli *Nobili* eran *Soldati*, e i plebei servivano lor nelle guerre, come dei tempi barbari primi l'osservammo in *Omero*, e nella *Storia Romana Antica*: e dalle di lui *sentenze* non v'è appellazione ad altro Giudice, ma solamente il richiamo al medesimo Tribunale. Dalle quali cose tutte sopra qui noverate hassi a conchiudere, che furono dappertutto *Reami*, non diciamo di *Stato*, ma di *governo aristocratici*; come ancora nel freddo Settentrione or è la *Polonia*, come da cencinquant'anni fa lo erano la *Svezia*, e la *Danimarca*, che col tempo, se non se le impediscono il natural corso straordinarie cagioni, verrà a *perfettissima Monarchia*: lo che è tanto vero, ch'esso *Bodino* giugne a dire nel suo *Regno di Francia*, che fu non già di *governo*, come diciam noi, ma di *stato aristocratico*, durante le due linee *Merovinga*, e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo al *Bodino*, come il *Regno di Francia* diventò, qual ora è, perfettamente *Monarchico*? Forse per una qualche *Legge Regia*, con la quale i *Paladini di Francia*, si spogliarono della loro *potenza*, e la conferirono nelli *Re*

della *Linea Capetinga*? Se egli ricorre alla *Favola* della *Legge Regia* finta da *Triboniano*, con la quale il popolo Romano si spogliò del suo sovrano libero Imperio, e' l conferì in *Ottavio Augusto*: per ravvisarla una *Favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali di Tacito*, nelle quali narra l'*ultime cose d' Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver incominciato la *Monarchia de' Romani*; la qual *servirono tutte le Nazioni aver incominciato da Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata *con forza d' armi*? Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le Storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*, e tutti i *Giureconsulti*, ch'hanno scritto *de jure Publico*, devono riconoscere questa *Eterna Natural Legge Regia*; per la quale la *potenza libera di uno Stato*, perchè *libera*, deve *attuarsi*: talchè di quanto ne *rallentano* gli *Ottimati*, di tanto vi debbano *invigorire* i *popoli*, finchè vi divengano *liberi*, di quanto ne *rallentano* li *popoli liberi*, di tanto vi debbano *invigorire* li *Re*, fin tanto, che vi divengan *Monarchi*. Per lo che, come quel de' *Filosofi*, o sia de' *Morali Teologi* e della *Ragione*, così questo delle *Genti* è diritto Naturale dell' *Utilità* e della *Forza*; il quale, com' i *Giureconsulti* dicono, *USU EXIGENTE HUMANISQUE NE-*

CESSITATIBUS EXPOSTULANTIBUS, dalle Nazioni vien celebrato. Da tante sì belle, e sì eleganti espressioni della *Giurisprudenza Romana Antica*, con le quali i *Feudisti Eruditi* mitigano di fatto e possono mitigare vieppiù la barbarie della *dottrina Feudale*, sulle quali si è qui dimostrato convenirvi l'idea con somma proprietà; intenda *Oldendorpio*, e tutti gli altri con lui, se'l *diritto Feudale* è nato dalle scintille dell'incendio dato da' *Barbari* al *diritto Romano*; che'l *diritto Romano* è nato dalle scintille de' *Feudi* celebrato dalla *prima barbarie del Lazio*: sopra i quali nacquero tutte le *Repubbliche al Mondo*; lo che siccome in un *particolar Ragionamento* sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica* delle *prime* si è dimostrato, così in *questo Libro*, conforme nell'*Idea* dell'*Opera* avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, dentro la *Natura Eterna de' Feudi* ritrovarsi l'*Origini dei Nuovi Reami d'Europa*.

Ma finalmente, con gli *Sudj aperti nell'Università d'Italia* insegnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *Libri di Giustiniano*, le quali vi stanno concepute sul *Diritto Naturale delle Genti Umane*; le menti già più spiegate, e fattesi più intelligenti si diedero a coltivare la *Giurisprudenza della Natural Equità*; la qual adegua gl'*ignobili co' Nobili in civile ragione*, come lo

son eguali in *natura umana*: e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in Roma ad *insegnare pubblicamente le leggi*, n'incominciò ad uscire *l'arcano di mano a' Nobili*, e a poco a poco se n'infievolì *la potenza*; così avvenne a' *Nobili de' Reami d'Europa*, che si erano regolati con *governi aristocratici*, e si venne alle *Repubbliche libere*, e alle *perfetissime Monarchie*: le quali *forme di stati*, perchè *entrambe* portano *governi umani*, com'portevolmente si *scambiano* l'una con l'altra: ma richiamarsi a *stati Aristocratici*, egli è quasi impossibile in *natura civile*: tanto che *Dione Siracusano*, quantunque della *Real Casa*, ed aveva cacciato un *mostro de' Principi*, qual fu *Dionigio Tiranno da Siragosa*, ed era tanto adorno di belle civili virtù, che 'l resero *degno dell'amicizia del divino Platone*; perchè tentò *riordinarvi lo stato aristocratico*, funne *barbaramente ucciso*: e i *Pittagorici*, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i *Nobili della Magna Grecia* per lo *stesso attentato* furono tutti *tagliati a pezzi*, e pochi, che s'erano in luoghi forti salvati, furono dalla *moltitudine bruciati vivi*: perchè gli uomini *plebei* una volta, che si riconoscono essere d'*ugual natura* co' *Nobili*, naturalmente non sopportano di non esser loro *uguagliati in civil ragione*; lo che *consieguono* o nelle

Repubbliche libere, o sotto le Monarchie. Laonde nella presente umanità delle Nazioni, le Repubbliche Aristocratiche, le quali ci sono rimaste pochissime, con mille sollecite cure, e accorti e saggi provvedimenti vi tengon insieme e in dovere, e contenta la moltitudine.

Descrizione del Mondo antico e moderno delle Nazioni, osservata conforme al Disegno de' Principj di questa Scienza.

Questo corso di cose umane civili non fecero Cartagine, Capova, Numanzia; dalle quali tre Città Roma temè l'Imperio del Mondo: perchè i Cartaginesi furono prevenuti dalla natia acutezza Africana, che più aguzzarono co i commerzj marittimi; i Capovani furono prevenuti dalla mollezza del Cielo, e dall'abbondanza della Campagna Felice: e finalmente i Numantini, perchè sul loro primo fiorire dell'Eroismo furon oppressi dalla Romana potenza, comandata da uno Scipione Affricano, vincitor di Cartagine, ed assistito dalle forze del Mondo. Ma i Romani, da niuna di queste cose mai prevenuti, camminarono con giusti passi, facendosi regolar dalla Provvidenza per mezzo della Sapienza Volgare; e per tutte e tre le forme degli Stati Civili secondo il lor ordine naturale, ch'a tante

pruove in questi Libri si è dimostrato, durarono sopra di ciascheduna, finchè naturalmente alle forme prime succedessero le seconde: e costudirono l'*Aristocrazia* fin alle *Leggi Pubblia*, e *Petelia*; costudirono la *libertà popolare* fin a' tempi di *Augusto*: costudirono la *Monarchia*, finchè all'interne, ed esterne cagioni, che distruggono tal forma di stati, poterono umanamente resistere.

Oggi una compiuta *Umanità* sembra essere sparsa per tutte le *Nazioni*: poichè pochi grandi *Monarchi* reggono questo *Mondo di popoli*; e se ve n'hanno ancor *barbari*, egli n'è cagione, perchè le loro *Monarchie* hanno durato sopra la *Sapienza Volgare* di *Religioni fantastiche*, e *fiere*, col congiungervisi in alcune la *natura non men giusta* delle *Nazioni* loro soggette. E facendoci capo dal freddo *Settentrione*, lo *Czar di Moscovia*, quantunque *Cristiano*, signoreggia ad uomini di *menti pigre*. Lo *Cnez*, o *Can di Tartaria*, domina a gente molle, quanto lo furono gli *Antichi Seri*, che facevano il maggior corpo del di lui grand'Imperio, ch'or egli ha unito a quel della *China*. Il *Negus d'Etiopia*, e i potenti *Re di Efeza*, e *Marocco* regnano sopra popoli troppo deboli, e parchi. Ma in mezzo alla *Zona Temperata*, dove nascon uomini d'*aggiustate nature*, incominciando dal

più lontano *Oriente*, l'*Imperador* del Giappone vi celebra un' *Umanità* somigliante alla *Romana* ne' tempi delle *guerre Cartaginesi*; di cui imita la *ferocia* nell' *armi*, e come osservano *dotti viaggiatori*, ha nella *lingua* un'aria simile alla *Latina*; ma per una *Religione* fantasticata assai *terribile*, e *fiera* di *Dei orribili*, tutti *carichi d'armi infeste*, ritiene molto della *natura eroica*; perchè i *Padri Missionarj*, che sonvi andati, riferiscono, che la maggior difficoltà, ch'essi hanno incontrato, per convertire quelle genti alla *Cristiana Religione*, è, ch' i *Nobili* non si possono persuadere, ch' i *plebei* abbiano la *stessa natura umana*, ch'essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *Religion mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è *umanissimo*. L'altro dell'*Indie* è *umano* anzi, che no; e si esercita nell'*arti* per lo più *della pace*. Il *Persiano*, e' l' *Turco* hanno mescolato alla *mollezza dell'Asia* da essi signoreggiata la *rozza dottrina della loro Religione*; e così particolarmente i *Turchi* temperano l'*orgoglio* con la *magnificenza*, col *fasto*, con la *liberalità* e con la *gratitudine*. Ma in *Europa*, dove dappertutto si celebra la *Religion Cristiana*, ch'insegna un' *idea di Dio* infinitamente *pura*, e *perfetta*; e comanda la *carità* inverso tutto il *Gener Umano*, vi sono delle *grandi Monarchie* ne' lor

costumi *umanissime*: perchè le poste ne-
freddo *setentrione*, come da cencinquan-
t'anni fa furono la *Svezia*, e la *Dani-*
marca, così oggi tuttavia la *Polonia*, e
ancor l'*Inghilterra*, quantunque sieno di
stato monarchiche, però *aristocraticamente*
sembrano *governarsi*: ma se 'l *natural*
corso delle cose umane civili non è loro
da *straordinarie cagioni* impedito, per-
verranno a *perfettissime Monarchie*. In
questa parte del Mondo sola, perchè col-
tiva *Scienze*, di più sono gran numero
di *Repubbliche popolari*, che non si os-
servano affatto nell'altre tre. Anzi per lo
ricorso delle medesime pubbliche utilità,
e *necessità* vi si è rinnovellata la *forma*
delle *Repubbliche* degli *Etoli*, ed *Achei*:
e siccome *quelle* furon intese da' *Greci*
per la *necessità d'assicurarsi della potenza*
grandissima de' Romani; così han fatto i
Cantoni Svizzeri, e le *Province unite*,
ovvero gli *Stati d'Olanda*; che di *più*
città libere popolari hanno ordinato *due*
Aristocrazie, nelle quali stanno unite *in*
perpetua lega di pace, e guerra. E 'l corpo
dell'*Imperio Germanico* è egli un sistema
di molte città libere, e di *Sovrani Prin-*
cipi, il cui capo è l'*Imperadore*; e nelle
faccende, che riguardano lo stato di esso
Imperio si governa *aristocraticamente*. E
qui è da osservare, che *Sovrane Potenze*,
unendosi in *Leghe* o in *perpetuo*, o a

tempo, vengon esse di sè a formare *Stati Aristocratici*; ne' quali entrano gli *ansiosi sospetti*, propj dell' *Aristocrazie*, come si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la *forma ultima degli Stati Civili*; perchè non si può intendere in civil natura uno *Stato*, il qual a *Stati* *Aristocrazie* fusse superiore; questa *stessa Forma* debb' essere stata la *prima*, ch' a tante puove abbiamo dimostrato in *quest' Opera*, che furono *Asistocrazie* di *Padri Re Sovrani* delle loro *Famiglie*, uniti in *Ordini Regnanti* nelle *prime Città*: perchè questa è la *natura de' Principj*, che da essi *primi* incomincino, ed in essi *ultimi* le cose vadano a terminare. Ora ritornando al proposito, oggi in *Europa* non sono d' *Aristocrazie* più, che *cinque*; cioè *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia*, e *Norimberga* in *Lamagna*; e quasi tutte son di *brevi confini*. Ma dappertutto l' *Europa Cristiana* sfolgora di *tanta Umanità*, che vi si abbonda di *tutti i beni*, che possano *felicitare l' Umana Vita*, non meno per gli *agi del corpo*, che per li *piaceri così della mente*, come dell' *animo*. E tuttociò in forza della *Cristiana Religione*; ch' insegna *verità* cotanto *sublimi*, che vi si sono ricevute a servirla le *più dotte filosofie de' Gentili*; e coltiva *tre Lingue*, come *sue*, la più antica del *Mondo*, l' *Ebrea*, la più dilicata, la *Greca*,

la più grande, ch'è la *Latina*. Talchè per *fini* anco *umani* ella è la *Cristiana*, la migliore di tutte le *Religioni del Mondo*: perchè unisce una *Sapienza comandata* con la *ragionata* in forza della più scelta *dottrina de' Filosofi*, e della più colta *Eru- dizion de' Filologi*. Finalmente valicando l'Oceano nel Nuovo Mondo gli *Americani* correrebbono ora tal *Corso di cose umane*, se non fossero stati scoperti dagli *Europei*.

Ora con tal *Ricorso di cose Umane Civili*, che particolarmente in questo *Libro* ragionato, si rifletta su i *confronti*, che per tutta quest' *Opera* in un gran numero di *materie* si sono fatti circa i *tempi primi*, e gli *ultimi delle Nazioni Antiche*, e *Moderne*: e si avrà tutta spiegata la *Storia*, non già *particolare*, ed in tempo delle *Leggi*, e de' *fatti de' Romani*, o de' *Greci*; ma sull'*identità in sostanza d'intendere*, e *diversità de' modi* lor di *spiegarsi*; si avrà la *Storia Ideale* delle *Leggi eterne*, sopra le quali corron i *Fatti di tutte le Nazioni*, ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'*Eternità* di tempo in tempo nascessero *Mondi Infiniti*. Laonde non potemmo noi far a meno di non dar a quest' *Opera* l'invidioso titolo di *SCIENZA NUOVA*; perchè era un troppo ingiustamente defrau-

darla di suo diritto, e ragione, ch'aveva sopra un *Argomento Universale*, quanto lo è D'INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella propietà, ch'ha ogni *Scienza perfetta* nella sua *Idea*; la quale ci è da *Seneca* spiegata con quella vasta espressione; *pusilla res hic Mundus est, nisi id, quod quærit, omnis Mundus habeat.*

Umane
sto Li
sfroni,
ran nu
i tempi
Antiche,
egata la
n tempo
i, o de
za d'in
di spie
le Leg
Fatti di
nti, pro
se ben
lso, che
o nasces
potemmo
quest' A
A nuovi;
e defra-

CONCHIUSIONE

DELL' OPERA

Sopra un' Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provvedenza ordinata.

Conchiudiamo adunque *quest' Opera* con *Platone*; il quale fa una *quarta spezie di Repubblica*, nella quale gli *uomini onesti*, e *dabbene* fussero *supremi Signori*; che sarebbe la vera *Aristocrazia Naturale*. Tal *Repubblica*, la qual intese *Platone*, così condusse la *Provvedenza* da' primi incominciamenti delle *Nazioni*, ordinando, che gli *uomini di gigantesche stature più forti*, che dovevano divagare per l'*alture de' monti*, come fanno le *fiere*, che sono di *più forti nature*, eglino a' *primi fulmini* dopo l'*Universale Diluvio* da sè stessi *atterrandosi* per entro le *grotte de' monti*, s' *assoggettissero* ad una *Forza Superiore*, ch' *immaginarono Giove*: e tutti *stupore*, quanto erano tutti *orgoglio*, e *fierezza*, essi s' *umiliassero* ad una *Divinità*: che 'n tal *ordine di cose umane* non si può intender *altro consiglio* essere stato adoperato dalla *Provvedenza Divina*, per fermarli, dal loro *bestial errore*, entro la *gran selva della Terra*, affine

d'introdurvi l'Ordine delle cose umane civili.

Perchè quivi si formò uno *Stato di Repubbliche* per così dire *monastiche*, ovvero di *solitary Sovrani* sotto il governo d'un *ottimo massimo*, ch'essi stessi si *finsero*, e si *credettero*, al balenar di que' *fulmini*, tra' quali rifulse loro questo *vero lume di Dio*, ch'egli *governi gli uomini*: onde poi tutte l'*umane utilità* loro somministrare, e tutti gli *ajuti* porti nelle *umane necessità* immaginarono esser *Dei*, e come tali li temettero, e riverirono. Quindi tra'forti di *spaventosa superstizione e pugnentissimi stimoli di libidine bestiale*, i quali *entrambi* in tali uomini dovetter esser *violentissimi*; perchè sentivano, l'*aspetto del Cielo* esser loro *terribile*, e perciò *impedir loro l'uso della Venere*; essi l'*impeto del moto corporeo della libidine* dovetter tener in conato, e sì incominciando ad usare l'*umana libertà*, ch'è di *tener in freno i moti della concupiscenza*, e dar loro *altra direzione*; che non venendo *dal corpo*, da cui vien la *concupiscenza*, dev'essere della *mente* e quindi *proprio dell'uomo*: divertirono in ciò, ch' *afferrate le donne a forza*, naturalmente *ritrose, e schive*, le strascinarono *dentro le loro grotte*; e per *usarvi* le vi tennero *ferme dentro in perpetua compagnia* di lor *vita*: e sì co' *primi umani*

concupiti, cioè pudichi, e religiosi, diedero principio a' matrimoni; per li quali con certe mogli fecero certi figliuoli, e ne divennero certi padri; e si fondarono le Famiglie; che governavano con famigliari imperj ciclopici sopra i loro figliuoli e le loro mogli, propj di sì fiere ed orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle città, si trovassero disposti gli uomini a temer gl' Imperj Civili. Così la Provvedenza ordinò certe Repubbliche Iconomiche di forma monarchica sotto Padri in quello stato Principi, ottimi per sesso, per età, per virtù: i quali nello Stato, che dir debbesi di Natura, che fu lo stesso, che lo Stato delle Famiglie dovettero formar i primi Ordini Naturali; siccome quelli, ch' erano pii, vasti, e forti; i quali fermi nelle lor terre, per difenderne sè, e le loro famiglie non potendone più campare fuggendo, come avevano innanzi fatto, nel loro divagamento ferino, dovettero uccider fiere, che l'infestavano; e per sostentarvisi con le famiglie, non più divagando per trovar pasco, domar le terre, e seminarvi il frumento: e tutto ciò per salvezza del Gener Umano. A capo di lunga età cacciati dalla forza de' propj mali, che loro cagionava l'infame Comunione delle cose, e delle donne, nella qual erano restati dispersi per le pianure, e le valli in gran

numero uomini *empj*, che non temevano Dei; *impudichi*, ch'usavano la sfacciata Venere bestiale; *nefari*, che spesso l'usavano con le madri, con le figliuole; *deboli*, *erranti*, e *soli*, inseguiti alla vita da *violenti robusti*, per le *risse* nate da essa *infame Comunione*, corsero a ripararsi negli *Asili de' Padri*; e questi ricevendoli in *protezione*, vennero con le *Clientele* ad ampliare i *Regni Famigliari* sopra essi *Famoli*: e si spiegarono *Repubbliche* sopra *Ordini naturalmente migliori* per *virtù* certamente *eroiche*; come di *pietà*, ch'adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata, e divisa negli Dei, e Dei formati secondo le varie loro apprensioni, come da Diodoro Siculo, e più chiaramente da Eusebio ne' *Libri de Præparatione Evangelica*, e da San Cirillo l' *Alessandro* ne' *Libri* contro Giuliano Apostata si deduce, e conferma: e per essa *pietà* ornati di *prudenza*, onde si consigliavano con gli auspici degli Dei; di *temperanza*, ch'usavano ciascuno con una sola donna pudicamente, ch'avevano co' divini auspici presa in perpetua compagnia di lor vita, di *fortezza* d'uccider fiere, domar terreni; e di *magnanimità* di soccorrere a' deboli, e dar ajuto a' pericolanti; che furono per natura le *Repubbliche Erculee*, nelle quali *pii*, *sapienti*, *casti*, *forti*, e *ma-*

gnanimità debellassero superbi, e difendessero deboli; ch'è la forma eccellente de' Civili Governi. Ma finalmente i Padri delle Famiglie per la Religione, e Virtù de' loro Maggiori lasciati grandi con le fatiche de' lor Clienti; abusando delle leggi della protezione, di quelli facevan aspro governo; ed essendo usciti dall'Ordine Naturale, ch'è quello della giustizia, quivi i Clienti loro si ammutinarono. Ma perchè senz'ordine, ch'è tanto dir senza Dio, la Società Umana non può reggere nemmeno un momento, menò la Provvidenza naturalmente i Padri delle Famiglie ad unirsi con le lor attenze in Ordini contro di quelli; e per pacificarli, con la prima Legge Agraria, che fu nel Mondo, permisero loro il dominio bonitario de' campi, ritenendosi essi il dominio ottimo, o sia Sovrano Familiare: onde nacquero le prime Città sopra Ordini Regnanti di Nobili: e sul mancare dell'Ordine Naturale, che, conforme allo Stato allor di Natura, era stato per specie, per sesso, per età, per virtù; fece la Provvidenza nascere l'Ordine Civile col nascere di esse Città; e prima di tutti quello, ch'alla Natura più s'appressava, per nobiltà della specie umana; ch'altro nobiltà in tale stato di cose non poteva estimarsi, che degenerar umanamente con le mogli prese con gli auspici divini: e sì per un

Eroismo, i *Nobili* regnassero sopra i *plebei*; che non contraevano matrimonj con sì fatta solennità: e *finiti i Regni Divini*, co' quali le *Famiglie* si erano governate per mezzo de' *divini auspicj*; dovendo regnar essi *Eroi*, in forza della *Forma de' Governi Eroici* medesimi, la principal pianta di tali *Repubbliche* fusse la *Religione* custodita dentro essi *Ordini Eroici*; e per essa *Religione* fussero de' *soli Eroi* tutti i *diritti*, e tutte le *ragioni Civili*. Ma, perchè *cotal nobiltà* era divenuta dono della *Fortuna*, tra essi *Nobili*, fece sorgere l' *Ordine de' Padri di famiglia* medesimi, che per *età* erano naturalmente più *degni*: e tra quelli stessi fece nascere per *Re* li più *animosi*, e *robusti*; che dovettero far *capo* agli altri, e *fermarli in Ordini* per resistere ad atterrire *Clienti ammutinati* contr'essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù l' *umane menti* spiegandosi, le *plebi* de' *popoli* si *ricredettero* finalmente della *vanità* di tal *Eroismo*, ed intesero esser essi d' *ugual natura umana* co' *Nobili*; onde vollero anch' essi *entrare* negli *Ordini Civili delle Città*; ove dovendo a capo di tempo esser *Sovrani* essi *Popoli*, permise la *Provvedenza*, che le *plebi* per lungo tempo innanzi *gareggiassero* con la *Nobiltà* di *pietà* e di *religione* nelle *contese eroiche*, di doversi da' *Nobili* *comunicar a' plebei* gli *auspicj*, per ripor-

tarne comunicate tutte le *pubbliche e private ragion civili*, che se ne stimavano *dipendenze*: e sì la *cura medesima della pietà*, e lo stesso affetto della *religione* portasse i *popoli* ad, esser *Sovrani* nelle Città; nello che il *popolo Romano* avanzò *tutti gli altri del Mondo*, e perciò funne il *popolo Signor del Mondo*. In cotal guisa tra essi *Ordini Civili* trammeschiandosi vieppiù l'*Ordine Naturale*, nacquero le *popolari Repubbliche*; nelle quali, poiché si aveva a ridurre *tutto o a sorte, o a bilancia*, perchè il *Caso*, o'l *Fato* non vi regnasse, la *Provvedenza* ordinò, che'l *Censo* vi fusse *la regola degli onori*: e così gl' *industriosi*, non gl' *insingardi*, i *parchi*, non gli *prodighi*, i *provvidi*, non gli *scioperati*, i *magnanimi*, non gli *gretti di cuore*, ed in una i *ricchi con qualche virtù*; o con alcuna *immagine di virtù*, non li *poveri con molti*, e *sfacciati vizj*, fussero *estimati gli ottimi del governo*. Da repubbliche così fatte gl'*intieri popoli*, ch' *in comune voglion giustizia*, comandando *leggi giuste*, perchè universalmente buone, ch' *Aristotile* divinamente diffinisce *volontà senza passioni*, e sì *volontà di Eroe*, che comanda alle *passioni*, uscì la *Filosofia*, dalla *forma di esse Repubbliche* destata a *formar l'Eroe*, e per formarlo *interessata della verità*: così ordinando la *Provvedenza*, che non avendosi

appresso a fare più per *sensi di Religione*, come si erano fatte innanzi, le *azioni virtuose*; facesse la *Filosofia* intendere le *virtù* nella lor *idea*; in forza della quale *riflessione*, se gli uomini non avessero *virtù*, almeno si *vergognassero dei vizj*; che soltanto i *popoli addestrati al mal operare* può contenere in *uffizio*: e dalle *Filosofie* permise provenir l'*Eloquenza*, che dalla stessa *forma* di esse *Repubbliche popolari*, dove si comandano *buone leggi*, fusse *appassionata del giusto*; la quale da esse *idee di virtù* infiammasse i *popoli* a comandare le *buone leggi*: la qual *Eloquenza* risolutamente diffiniamo aver fiorito in Roma a' tempi di *Scipione Africano*; nella cui età la *Sapienza Civile*, e' l' *valor militare*, ch' *entrambi* sulle *rovine di Cartagine* stabilirono a Roma felicemente l'*imperio del Mondo*, dovevano portare di seguito necessario una *Eloquenza robusta*, e *sapientissima*. Ma *corrompendosi* ancora gli *stati popolari*, e quindi ancor le *Filosofie*; le quali cadendo nello *Scetticismo*, si diedero gli *stolti Dotti* a *calunniare la verità*: e nascendo quindi una *falsa eloquenza*, apparecchiata egualmente a *sostener nelle cause entrambe le parti opposte*, provenne, che *nel usando l'eloquenza*, come i *Tribuni della plebe* nella *Romana*, e non più contentandosi i *cittadini delle ric-*

chezze, per farne ordine, ne vollero fare potenza: come furiosi Austri il mare, commovendo civili guerre nelle loro Repubbliche, le mandarono ad un totale disordine; e sì da una libertà le fecero cadere sotto una perfetta Tirannide; la qual è peggiore di tutte, ch'è l'Anarchia, ovvero la sfrenata libertà de' popoli liberi. Al quale gran malore delle Città adopera la Provvedenza uno di questi tre grandi rimedj con quest' ordine di cose umane civili. Imperciocchè dispone prima di ritrovarsi dentro essi popoli uno, che come Augusto, vi surga, e vi stabilisca Monarca: il quale, poichè tutti gli ordini, e tutte le leggi ritrovate per la libertà punto non più valsero a regolarla, e tenerlavi dentro in freno; egli abbia in sua mano tutti gli ordini, e tutte le leggi con la forza dell'armi: ed al contrario essa forma dello stato Monarchico la volontà dei Monarchi in quel loro infinito imperio stringa dentro l'ordine naturale, di mantenere contenti i popoli, e soddisfatti della loro natural libertà; senza la quale universal soddisfazione, e contentezza de' popoli gli Stati Monarchici non sono nè durevoli nè sicuri. Dipoi se la Provvedenza non trova sì fatto rimedio dentro, il va a cercar fuori; e poichè tali popoli, di tanto corrotti, erano già innanzi divenuti schiavi per natura delle sfrenate lor passioni, del

lusso, della delicatezza, dell'avarizia, dell'invidia, della superbia, e del fasto; e per li *piaceri* della *dissoluta* lor *vita* si rovesciavano in tutti i *vizj* propj di *villissimi schiavi*, come d'esser bugiardi, furbi, calunniatori, ladri, codardi, e finti; divengono *schiavi per diritto natural* delle genti, *ch'esce da tal natura di nazioni*; e vadano ad esser soggette a *nazioni migliori*, che l'abbiano conquistate con l'*armi*; e da queste si conservino ridutte in *province*: nello che pure, rifulgono *due grandi lumi d'Ordine Naturale*; de' quali uno è: che chi non può governarsi da sé si lasci governare da altri, che l' possa; l'altro è: che governino il Mondo sempre quelli, che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscono in quell'*ultimo civil malore*; che nè dentro acconsentino ad un Monarca natio, nè vengano nazioni migliori. a conquistarli, e conservarli da fuori, allora la *Provvidenza* a questo *estremo* lor *male* adopera questo *estremo rimedio*: che, poichè tai popoli a guisa di *bestie* si erano accostumati di non altro pensare; *ch'alle particolari proprie utilità* di ciascuno; ed avevano dato *nell'ultimo* della delicatezza, o per me'dir, dell'*orgoglio*, ch'a guisa di *fiere* nell'essere disgustate d'un *pelo*, si risentono, e s'infieriscono, e sì nella loro *maggior celebrità, o folla de' corpi, vis-*

sero, come bestie immani, in una *solitudine d'animi*, e di *voleri*; non potendovi appena *due convenire*, seguendo ognuno de' due il suo *proprio piacere*, o *capriccio*: per tutto ciò con *ostinatissime fazioni*, e *disperate guerre civili* vadano a fare selve delle città, e delle selve civili d'uomini; e'n cotal guisa dentro lunghi secoli di barbarie, vadano ad *irrugginire le malnate sottigliezze degli ingegni maliziosi*; che gli avevano resi fiere più immani con la *barbarie della riflessione*, che non era stata la prima *barbarie del senso*: perchè quella scopriva una *fierezza generosa*, dalla quale altri poteva difendersi, o campare, o guardarsi: ma questa con una *fierezza vile*, dentro le lusinghe, e gli abbracci, insidia alla vita, e alle fortune de' suoi confidenti, ed amici. Perciò popoli di sì fatta *riflessiva malizia* con tal *ultimo rimedio*, ch'adopera la *Provvedenza*, così *storditi*, e *stupidi* non sentano più agi, delicatezze, piaceri, e fasto, ma solamente le *necessarie utilità della vita*: e nel poco numero degli uomini al fin rimasti, e nella copia delle cose necessarie alla vita, divengano *naturalmente comportevoli*; e per la ritornata primiera *semplicità* del primo Mondo de' popoli, sieno *religiosi*, *veraci*, e *fidi*; e così ritorni tra essi la *pietà*, la *fede*, la *verità* che sono i *naturali fon-*

dottrine della giustizia, e sono grazie, e bellezze, dell'ordine eterno di Dio.

A questa semplice, e schietta *Osservazione fatta sulle cose di tutto il Gener Untano*, se altro non ce ne fusse pur giunto da' *Filosofi, Storici, Gramatici, Giureconsulti*, si direbbe certamente, questa essere la *gran Città delle Nazioni fondata, e governata da Dio*. Imperciocchè sono con eterne lodi di *Sapienti Legislatori* innalzati al Cielo i *Licurghi*, i *Soloni*, i *Decenviri*; perocchè si è finor opinato, che co' loro *buoni ordini, e buone leggi* avesser fondato le *tre più luminose Città*, che sfolgorassero mai delle *più belle, e più grandi virtù civili*, quali sono state *Sparta, Atene, e Roma*; le quali pure furono di *breve durata, e pur di corta distesa* a riguardo dell'*Universo de' popoli*, ordinato con tali *ordini, e fermo con tali leggi*, che dalle *stesse sue corrottele* prenda quelle *forme di Stati*, con le quali *unicamente* possa dappertutto *conservarsi, e perpetuamente durare*: e non dobbiam dire, ciò esser *consiglio di una sovrumana Sapienza*; la quale senza *forza di leggi*, che per la loro forza *Dione* ci disse sopra nelle *Degnità*, essere *simiglianti al Tiranno*; ma facendo uso degli uomini, de' quali le *costumanze* sono tanto *libere d'ogni forza*, quanto lo è agli uomini *celebrare la lor natura*; onde lo

stesso *Dione* ci disse le *costumanze* essere simili al *Re*; perchè comandano con piacere; ella divinamente la *regola*, e la *conduce*? Perchè pur gli *uomini* hanno essi fatto questo *Mondo di Nazion*; che fu il *primo principio incontrastato* di questa *Scienza*; dappoichè *disperammo* di ritruovarla da' *Filosofi*, e da' *Filologi*: ma egli è questo *Mondo* senza dubbio uscito da una *Mente*, spesso *diversa*, ed alle volte *tutta contraria*, e sempre *superiore* ad essi *fini particolari*, ch'essi *uomini* si avevan proposti; de' quali *fini ristretti* fatti *mezzi* per servire a *fini più ampj* li ha sempre adoperati, per *conservare l'Umana Generazione* in questa *Terra*. Imperciocchè vogliono gli *uomini* usar la *libidine bestiale*, e disperdere i loro parti; e ne fanno la *castità de' matrimonj*, onde sorgono le *Famiglie*: vogliono i *Padri* esercitare *smoderatamente gl'Imperi paterni sopra i Client*, onde sorgono le *Città*: vogliono gli *Ordini Regnanti de' Nobili* abusare la *libertà Signorile* sopra i *plebei*; e vanno in *servitù delle Leggi*, che fanno la *libertà popolare*: vogliono i *popoli liberi* sciogliersi dal *freno delle lor leggi*; e vanno nella *soggezion de' Monarchi*: vogliono i *Monarchi* in tutti i *vizj della dissolutezza*, che gli assicurano, *invilire i loro sudditi*: e li dispongono a sopportare la *schiavitù di Nazioni più*

forti: vogliono le Nazioni disperdere sè medesime; e vanno a salvarne gli avanzi dentro le solitudini; donde qual Fenice nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò fu, pur Mente; perchè 'l fecero gli uomini con intelligenza: non fu Fato; perchè 'l fecero con elezione: non Caso, perchè con perpetuità, sempre così facendo, escono nelle medesime cose.

Adunque di fatto è confutato Epicuro che dà il Caso, e i di lui seguaci Obbes, e Macchiavello; di fatto è confutato Zenone, e con lui Spinoza che danno il Fato: al contrario di fatto è stabilito a favor de' Filosofi Politici, de' quali è Principe il Divino Platone, che stabilisce, regolare le cose umane la Provvidenza. Onde aveva la ragion Cicerone che non poteva con Attico ragionar delle Leggi; se non lasciava d'esser Epicureo, e non gli concedeva prima, la Provvidenza regolare l'umane cose: la quale Pufendorfio sconobbe con la sua ipotesi; Seldeno suppose; e Grozio ne prescindè. Ma i Romani Giureconsulti la stabilirono per Primo Principio del Diritto Natural delle Genti. Perchè in quest' Opera appieno si è dimostrato, che sopra la Provvidenza ebbero i primi Governi del Mondo per loro intiera forma la Religione; sulla quale unicamente resse lo Stato delle Famiglie: indi passando a' Governi Civili Eroici

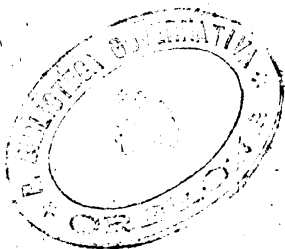
ovvero *Aristocratici*, ne dovette essa *Religione* esserne la principal ferma pianta: quindi innoltrandosi a' *Governi popolari*, la medesima *Religione* servì di mezzo a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' *Governi Monarchici*, essa *Religione* dev'essere lo scudo de' *Principi*. Laonde, perdendosi la *Religione* ne' popoli, nulla resta loro per vivere in Società, nè scudo, per difendersi; nè mezzo per consigliarsi; nè pianta, dov'essi reggano; nè forma, per la qual essi sien affatto nel Mondo. Quindi veda *Boyle*, se possan essere di fatto *nazioni* nel Mondo senza veruna cognizione di Dio! e perchè veda *Polibio*, quanto sia vero il suo detto, che, se fussero al Mondo *Filosofi*, non bisognerebbero al Mondo *Religioni*; che le *Religioni* sono quelle unicamente, per le quali i popoli fanno opere virtuose per sensi; i quali efficacemente muovono gli uomini ad operarle; e che le massime de' *Filosofi* ragionate intorno a virtù, servono solamente alla buona *Eloquenza*, per accender i sensi a far i doveri delle virtù; con quella essenziale differenza tralla nostra *Cristiana*, ch'è vera e tutte l'altre degli altri false; che nella nostra fa virtuosamente operare la *Divina Grazia* per un Bene infinito, ed *Eterno*; il quale non può cader sotto i sensi; e'n conseguenza per lo quale la

mente muove i sensi alle virtuose azioni; a rovescio delle false, ch'avendosi proposti beni terminati, e caduchi così in questa vita, come nell'altra, dove aspettano una beatitudine di corporali piaceri; perciò i sensi devono strascinare la mente a far opere di virtù. Ma pur la Provvidenza per l'ordine delle cose civili, che in questi Libri si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli tre sensi uno di meraviglia, l'altro di venerazione, ch'hanno tutti i Dotti finor avuto della Sapienza inarrivabile degli Antichi, e'l terzo dell'ardente desiderio, onde fervettero di ricercarla, e di conseguirla; perch'eglino son in fatti tre lumi della sua Divinità, che destò loro gli anzidetti tre bellissimi sensi diritti; i quali poi dalla loro boria di Dotti unita alla boria delle Nazioni, che poi sopra per prime Dignità proponemmo, e per tutti questi Libri si son ripresse, loro si depravarono: i quali sono, che tutti i Dotti ammirano, venerano, e desiderano unirsi alla Sapienza Infinita di Dio. In somma da tutto ciò, che si è in quest'Opera ragionato, è da finalmente conchiudersi; che questa Scienza porta indivisibilmente seco lo Studio della Pietà; e che, se non siasi pio, non si può davvero esser Saggio.

CORRETTORI

LUIGI TOCCAGNI

LUIGI MASIERI



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL SECONDO VOLUME

Corollarj d'intorno a' Contratti, che si compiono col solo consenso <i>pag</i>	5
Canone mitologico. "	7
Della politica poetica, con la quale nacquero le prime Repubbliche al Mondo di Forma severissima aristocratica. "	9
Le Repubbliche tutte sono nate da certi Principj Eterni de' Feudi. "	30
Dell' Origini del Censo, e dell' Erario. "	49
Dell' Origine de' Comizj Romani. "	54
Corollario che la Divina Provvidenza è l'Ordinatrice delle Repubbliche, e nello stesso tempo del Diritto Naturale delle Genti. "	58
Siegue la politica degli Eroi. "	65
Corollarj d'intorno alle cose Romane Antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da <i>Giunio Bruto</i> "	88

Corollario d'intorno all'Eroismo dei Primi Popoli.	<i>pag.</i> 93
Repilogamenti della Storia Poetica. »	101
Della fisica poetica. »	106
Della Fisica Poetica d'intorno all'uo- mo, o sia della Natura Eroica. »	109
Corollario delle Sentenze Eroiche. »	117
Corollario delle Descrizioni Eroiche. »	118
Corollario de'Costumi Eroici. . . »	120
Della Cosmografia poetica. . . . »	122
Dell'Astronomia poetica. . . . , »	135
Dimostrazione Astronomica, Fisico- Filologica dell'Uniformità de'Prin- cipj in tutte l'antiche Nazioni Gen- tili. »	ivi
Della Cronologia poetica. . . . »	139
Canone Cronologico per dar i prin- cipj alla storia universale; che deo- no precorrere alla Monarchia di Nino dalla qual essa storia univer- sale incomincia. »	144
Della Geografia poetica. »	150
Corollario della venuta d'Enea in Italia. »	164
Della Nominazione, e Descrizione delle Città Eroiche. »	168

LIBRO TERZO

Della scoperta del vero Omero. »	174
Della sapienza riposta, che hanno opinato d'Omero. »	175

INDICE

743

Della patria d'Omero	<i>pag.</i> 181
Dell'Età di Omero.	» 183
Dell'inarrivabile facoltà poetica Eroica d'Omero.	» 187
Pruove filosofiche per la scoperta del vero Omero.	» 192
Pruove filologiche per la scoperta del vero Omero.	» 201
Scoperta del vero Omero.	» 209
Le sconcezze, e inverisimiglianze dell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero qui scoperto convenevolezze, e necessità.	» 210
I Poemi d'Omero si trovano due grandi Tesori del Dritto Naturale delle Genti di Grecia.	» 216
Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici ragionata.	» ivi

LIBRO QUARTO

Del corso che fanno le Nazioni.	» 225
Tre spezie di Nature.	» 227
Tre spezie di Costumi.	» 228
Tre spezie di Diritti Naturali.	» ivi
Tre spezie di Governi.	» 229
Tre spezie di Lingue.	» 230
Tre spezie di Caratteri.	» 231
Tre spezie di Giurisprudenza.	» 234
Tre spezie d'Autorità.	» 236
Tre spezie di Ragioni.	» 239
Corollario della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.	» 241

Corollario, Istoria Fondamentale del Diritto Romano.	<i>pag.</i> 243
Tre spezie di Giudizj.	” 247
Corollario de’ Duelli, e delle Ripresaglie.	” 250
Tre sette di tempi.	” 262
Altre pruove tratte dalle proprietà dell’ Aristocrazie Eroiche.	” 264
Della Custodia de’ Confini.	” ivi
Della Custodia degli Ordini.	” 268
Della Custodia delle Leggi.	” 282
Altre pruove prese dal temperamento delle repubbliche fatto degli Stati delle seconde co i Governi delle primiere.	” 287
D’un’ Eterna Natural Legge Regia, per la quale le Nazioni vanno a riposare sotto le Monarchie.	” 291
Confutazione de’ Principj della Dottrina Politica, fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.	” 293
Ultime pruove, le quali confermano tal corso di nazioni.	” 301
Corollario. Il Diritto Romano Antico fu un serio Poema; e l’ Antica Giurisprudenza fa una severa Poe- sia; dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della Legal Me- tafisica; e come a’ Greci dalle Leg- gi uscì la Filosofia.	” 306

LIBRO QUINTO

- Del ricorso delle cose umane nel risurgere, che fanno le Nazioni pag. 321 •
- Ricorso che fanno le Nazioni sopra la Natura Eterna de' Feudi; e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col diritto Feudale. » 328
- Descrizione del mondo antico, e moderno delle Nazioni osservata conforme al disegno de' Principj di questa Scienza. . . . » 351
- Conchiusionè dell'Opera sopra un'Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provvedenza ordinata. » 358

S.A 26285

Ergebnis James (American)
Pragmatismus

4. Stuart Mill (Utilitarismus)



